

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Dipartimento di Storia

Scuola di Dottorato in

“Storia, Letterature e culture del Mediterraneo”

Indirizzo: Archeologico (Ciclo XXII)

Direttore della Scuola: prof. Piero Bartoloni

IL *TOFET* DI SULCI NEL MEDITERRANEO CENTRALE FENICIO :
LETTURA INCROCIATA DEI MATERIALI ARCHEOLOGICI E
ANALISI INTEGRATA DELLE COMPONENTI

Tutor:

prof. Sandro Filippo Bondi

Co-tutor:

dott. Paolo Bernardini

Dottoranda:

Valentina Melchiorri

Anno Accademico 2008-2009

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Introduzione

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

CAP. 1 PREMESSE GENERALI E INQUADRAMENTO STORICO

1.1 Il Progetto: presentazione e articolazione della ricerca

In seno alla collaborazione in corso da vari anni tra l'Università degli Studi della Tuscia e la Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano nasce l'idea di questo progetto, dedicato all'analisi di materiali archeologici provenienti dal Settore Occidentale del *tofet* dell'antica Sulci¹.

Il centro, corrispondente all'odierna S. Antioco (prov. di Iglesias-Carbonia), sorgeva sul litorale orientale dell'isola omonima, ubicata nel versante sud-occidentale della Sardegna e collegata oggi all'isola maggiore per mezzo di un istmo artificiale.

In particolare, oggetto del presente lavoro sarà un lotto di materiali eterogenei, raccolti in seguito allo scavo del 1998, condotto per conto della suddetta Soprintendenza dal dott. Paolo Bernardini, responsabile scientifico delle ricerche sul campo e coordinatore degli studi specifici in merito al santuario, nonché diretto promotore di questa ricerca². Dedicare un lavoro di analisi approfondita e di riflessione ragionata su alcune testimonianze del santuario riferibili alla sua prima fase di vita, databile tra la metà dell'VIII e la prima metà del VI secolo a.C., è sembrato più che opportuno a causa, *in primis*, del grande rilievo storico attribuibile al contesto in esame, uno dei più significativi di tutto il panorama coloniale fenicio attualmente noto. All'interno di quest'ultimo, poi, il fenomeno *tofet*, in termini generali, appare al momento uno degli indicatori di etnicità culturale maggiormente rappresentativi, utile alla comprensione delle dinamiche di

¹ Per l'Ateneo viterbese il coordinatore generale delle attività, nonché responsabile scientifico diretto di questo lavoro in qualità di *tutor* della Tesi dottorale, è il prof. Sandro Filippo Bondi, titolare della Cattedra di Archeologia fenicio-punica nella Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università della Tuscia (Viterbo).

² Il dott. Bernardini è anche *co-tutor* di questo progetto.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

movimento coloniale e di affermazione territoriale dell'*ethnos* fenicio in tutto quel versante, composito e culturalmente variegato, che è il Mediterraneo occidentale durante l'VIII secolo a.C.

Il fulcro tematico che ha svolto la funzione di avvio della ricerca è stato un lotto di materiali ceramici coerenti per pertinenza topografica, vale a dire provenienti dai quadrati più occidentali del santuario, scavati in estensione nell'anno 1998 e, a seguire, integrati con ampliamenti mirati, svolti nel 2000, 2001 e 2002. Allargando l'iniziale raggio di analisi e ritenendo fondamentale per una corretta lettura storica del dato archeologico l'ampliamento dell'iniziale panoramica documentaria secondo una prospettiva che fosse principalmente di tipo contestuale, l'analisi dei contenitori cinerari è stata integrata con tutte le informazioni ad essi collegabili, desumibili dai contenuti osteologici e dagli elementi in associazione. Le attestazioni analizzate sono state tuttavia non solo un'occasione di studio per porre domande monografiche sul senso storico del complesso del *tofet* sulcitano, ma anche per riprendere tematiche di ricerca più ampie, in collegamento agli altri contesti *tofet* attivi in contemporanea a quello sulcitano e, di conseguenza, in collegamento anche alle problematiche generali connesse allo studio dei primi *tofet* attualmente noti, che iniziano il loro *range* di vita in età arcaica, ossia durante i primi decenni di arrivo e di stanziamento dell'elemento fenicio in Occidente.

Per quanto riguarda l'articolazione interna della ricerca, dopo una breve Introduzione (Cap. 1) dedicata alle premesse generali del lavoro e ad un inquadramento storico generale, si è passati alla Sezione I, costituita dai Capp. 2 e 3, incentrati sull'analisi degli aspetti generali della documentazione relativa ai *tofet*, sia di tipo archeologico (Cap. 2) che di taglio storico-religioso (Cap. 3). Alla trattazione archeologica (Cap. 2) è stato dedicato maggiore spazio, analizzando le attestazioni dei *tofet* del Mediterraneo centrale attualmente noti, privilegiando *in primis* i possibili criteri di selezione topografica alla base dell'ubicazione del

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

santuario. A seguire è stata tracciata una panoramica documentaria più di dettaglio, privilegiando l'analisi dei contesti di età arcaica (Cartagine, innanzitutto, ma anche Mozia e Tharros), cercando di evidenziare per ciascun sito le principali caratteristiche delle attestazioni e le peculiarità dei singoli contesti, inquadrandone le ricerche svolte - sia sul campo che sui materiali - ed evidenziando i possibili nessi esistenti con la documentazione sulcitana. Dopo i casi arcaici, considerati prioritari per la contemporaneità (più o meno puntuale, a seconda dei casi) al caso sulcitano, si è passati anche ad alcune note sulle testimonianze tarde, presentando - e mantenendoli distinti - i due ambiti territoriali più rappresentativi del fenomeno, vale a dire la Sardegna da un lato e l'Africa settentrionale dall'altro.

Con la Sezione II (Capp. 4-8) si è entrati nel vivo della tematica di studio del lavoro, cercando di presentare, nel modo più esaustivo possibile, tutti i dati noti sul *tofet* di Sulci. Prima dell'analisi del contesto è stata data una presentazione del sito antico (Cap. 4), evidenziando annotazioni e riflessioni utili ad un inquadramento della singola realtà contestuale santuariale all'interno di quanto risulta oggi ricostruibile, più in generale, per l'antico sito coloniale fenicio. All'interno del seguente Cap. 5, dopo aver dato una descrizione topografica, fisica e archeologica del santuario sulcitano, si è entrati in merito alla storia delle ricerche svolte nell'area. Le conoscenze attualmente disponibili sono state divise in due grandi "blocchi", ossia le prime acquisizioni da un lato e i nuovi dati dall'altro. Le prime, provenienti da scavi ormai datati e dalle prime ricerche monografiche su classi specifiche di materiali (le stele), furono raccolti ed elaborati in una fase ancora pionieristica degli Studi. A seguire si è fatto il punto sui nuovi dati acquisiti tra gli Anni 80 e i primi anni del 2000.

Tra queste ultime attività, costituite dai nuovi scavi nell'area e dai primi lavori sullo studio della ceramica, è stato dato particolare rilievo alle recenti indagini svolte nel complesso a cura della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano (Cap. 6), focalizzando l'attenzione sullo scavo del

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

1998. Da quest'ultimo, infatti, provengono gli specifici materiali archeologici oggetto qui di disanima. Ad essi è stata dedicata la gran parte dei capitoli seguenti, mediante un'analisi innanzitutto di tipo descrittivo e tipologico, applicata ai diversi gruppi di materiali considerati (Cap. 7). Si è poi passati ad approfondimenti interpretativi (Cap. 8), per lo più concentrati su aspetti di analisi produttiva dei materiali e ad una loro lettura integrata. Il materiale archeologico dal Settore Occidentale (sotto-aree arcaiche delle due fasce G e H) è stato inquadrato secondo una lettura contestuale, impostando la classificazione e l'analisi secondo un'ottica di tipo integrato, che procedesse considerando le diverse "Unità di Deposizione" nel loro complesso³.

Infine, nell'ultima parte (Sezione III, Cap. 9) sono stati affrontati temi a più ampio respiro, imprescindibili ai fini di un qualsiasi tentativo di lettura di un contesto *tofet*, a causa delle sue intrinseche caratteristiche di ambito di studio poliedrico e polivalente. Nell'ambito di questa ultima sezione, sono stati delineati soprattutto i principali aspetti socio-antropologici collegati ai *tofet*, cercando di dare rilievo ad una progressiva messa a punto delle problematiche tuttora aperte. In ultima battuta sono anche state riassunte le possibili conclusioni desumibili dal lavoro "vivo" svolto sui materiali archeologici inediti, oggetto precipuo di analisi della tesi. In questa direzione, si è cercato soprattutto di capire in che modo la conoscenza del santuario fenicio possa essere stata da queste arricchita e in quale misura sia possibile ricollegare gli aspetti della documentazione sulcitana esaminata alle problematiche più ampie dei contesti *tofet*. Questo in funzione di possibili risposte ai "grandi temi" di base, risposte che saranno, tuttavia, avanzate come semplici "ipotesi" di lavoro alle quali dedicare futuri approfondimenti.

³³ Alla precisazione di tale concetto, di elaborazione del tutto personale e funzionale, a mio avviso, a rendere maggiormente esaustiva e soddisfacente l'informazione archeologica, è stato dedicato un paragrafo apposito (cf. 7.2).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

1.2 Panorama storico: il Mediterraneo occidentale tra VIII e VI secolo a.C.

Il bacino del Mediterraneo occidentale durante la fase arcaica, compresa tra la metà dell'VIII e la prima metà del VI secolo a.C., presenta un quadro storico di eccezionale vitalità culturale. I cosiddetti *Phoinikes* delle fonti greche, che si muovono tra l'area costiera vicino-orientale e cipriota e il versante estremo occidentale del Portogallo, costituiscono, in realtà, un'entità socio-commerciale complessa e già all'origine diversificata per provenienza, finalità e mezzi.

La diaspora commerciale con la quale ha inizio la fase dei contatti con l'Occidente mediterraneo pose evidentemente, in primo piano, la necessità del confronto, legato non solo agli interessi mercantili ma, più generalmente, alle dinamiche socio-culturali delle realtà pre- o proto-urbane preesistenti, spesso complesse ed articolate, all'interno di un Mediterraneo molto attivo, in cui l'elemento levantino-fenicio rappresentava un'importante, ma certo non esclusiva, componente.

In particolar modo, è stato grazie alle ricerche archeologiche di quest'ultimo ventennio che lo stato delle conoscenze storiche si è arricchito di nuove acquisizioni, soprattutto relativamente alle dinamiche d'irradiazione e di presenza fenicia all'interno di due grandi aree geografiche, la Sardegna e la Penisola Iberica, che possono essere considerate particolarmente "nevralgiche" e rappresentative dei processi socio-culturali in corso⁴.

Il dibattito sulla consistenza e sui caratteri della prima espansione storica fenicia ha conosciuto, in questi ultimi decenni, una fase di particolare fervore; numerose sono state, in questa direzione, le indagini che hanno chiarito le

⁴ Per un quadro di sintesi sull'argomento, cf. BUNNENS 1979; BONDÌ 1983; AA. VV. 1982; AUBET 1987; MOSCATI 1989 b; BONDÌ 1991; BERNARDINI 1993 e 1996.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

connotazioni del più precoce movimento di colonizzazione in diverse aree della diaspora fenicia⁵.

Già a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C., è comprovabile una presenza fenicia ben organizzata sulle coste occidentali del Nord Africa, della Sicilia, della Sardegna e del versante meridionale spagnolo e costiero portoghese. Come si evince dalle *facies* dei più antichi insediamenti fenici fondati in questo arco cronologico, la consistenza "urbanistica" di tali centri sembra essere un dato storico acquisito, che continua, tuttavia, a rappresentare un elemento di grande interesse per la ricerca. Tuttora in corso appaiono, infatti, il chiarimento e la precisazione di alcune tematiche ad essa collegate, quali l'originaria natura di questi centri e dei siti minori che rientrano all'interno del medesimo raggio d'irradiazione fenicia, l'impegno di popolamento che essi riflettono (se lo riflettono), le finalità che furono sottese alla loro creazione e quindi il tipo di rapporto, di volta in volta instauratosi nelle fasi iniziali della colonizzazione, tra fondazioni fenicie e territorio circostante. L'emergere o meno di aspetti di un'evoluta organizzazione urbanistica nei centri fenici d'Occidente tra l'VIII e VII secolo ha infatti aiutato a comprendere, caso per caso, se la natura di "agenzie" commerciali lungo la grande rotta trans-mediterranea - secondo la fortunata definizione di B. Pace data quasi un cinquantennio fa al fenomeno commerciale mediterraneo⁶ - sia stata davvero, nella fase iniziale dell'espansione, un carattere esclusivo o, comunque, predominante.

Nell'ambito delle colonie fenicie di più antica fondazione, è Cartagine stessa ad offrire, per prima, la più convincente immagine di un insediamento assai presto assunto a dignità urbana, come testimoniano la precoce ampiezza e la grande

⁵ BONDÌ 1984 b, p. 75.

⁶ PACE 1958, p. 231.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

densità di popolamento della metropoli nord-africana, fondata dai Fenici di Tiro. La convinzione da cui hanno avuto inizio le ricerche all'interno del versante africano è quella secondo la quale l'abitato cartaginese, già evoluto in età arcaica, si caratterizzerebbe per un'esclusiva funzione mercantile, con capacità assai modeste di esercitare un sostanziale controllo del circondario e della *chora*⁷.

Per la Sicilia, soprattutto Mozia e Palermo costituiscono i capisaldi della documentazione di cui avvalersi per la ricostruzione della consistenza e del carattere specifico degli abitati fenici di età arcaica. In particolare Mozia, risalente alla seconda metà dell'VIII secolo a.C., costituisce un osservatorio privilegiato per quanto riguarda la vicenda dell'occupazione fenicia della Sicilia e degli specifici connotati commerciali della prima irradiazione storica. Il centro presenta una consistenza dell'impianto urbano fin dai primi decenni di vita; il tessuto cittadino generale appare assai articolato e con solidi elementi urbanistici, che testimoniano un notevole sviluppo del centro e la consistente presenza di nuclei di popolazione fenicia già a partire dallo scorcio dell'VIII secolo⁸.

Per quanto, invece, attiene al versante territoriale iberico, gli insediamenti fenici di più alta arcaicità sono quelli presenti nella regione andalusa, nello specifico quelli posti lungo la fascia della Costa del Sole, dove sono stati ritrovati

⁷ Anche altri centri, in Nord Africa, hanno offerto una buona documentazione per l'età arcaica. Nella regione dell'Oranese, ad esempio, significativo, soprattutto per il VII secolo, è il sito di Rachgoun. Nella regione intorno a Tangeri va segnalata la presenza di necropoli con quantità consistenti di materiali fenici di VIII secolo che, tuttavia, in questo caso, comprovano non tanto una vera colonizzazione quanto un'intensa frequentazione per ragioni di commercio. Altrove, gli insediamenti nord-africani oggetto dei ritrovamenti di questi ultimi anni, hanno rivelato una struttura urbana in stato molto embrionale, cf. BONDÌ 1984 b, pp. 78-79.

⁸ Accanto a questa componente coloniale, è comprovato il fatto che vivessero fasce non esigue di popolazione indigena, cf. BONDÌ 1984 b, p.80. Il popolamento consistente di Mozia potrebbe aver avuto insomma il carattere di *enoikismós* fenicio in ambito indigeno, mentre la progressiva diminuzione delle testimonianze ricollegabili agli ambienti locali, bruscamente ridottesi già con la seconda metà del VII secolo, può essere inquadrata in un fenomeno di acculturazione rapidamente giunto ad esiti decisivi. Cf. anche CIASCA 1983, pp. 619-620.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

centri dotati di connotati proto-urbani articolati⁹. I siti più significativi presenti in Andalusia suggeriscono che tali fondazioni siano sorte con precipue finalità commerciali, lungo la rotta di avvicinamento al territorio tartessico del Basso Guadalquivir¹⁰.

Anche la situazione della Sardegna presenta uno stato documentario piuttosto approfondito, ma la disparità delle attestazioni oscilla tra due poli opposti e contrastanti, quello dei centri più noti ed ampiamente documentati, ubicati nella parte sud-occidentale dell'isola, e i piccoli insediamenti di rilievo secondario, all'interno dei quali le ricerche sono tuttora ad uno stadio preliminare delle indagini¹¹.

Per quanto riguarda gli insediamenti maggiormente rappresentativi della presenza fenicia di età arcaica, vanno sicuramente segnalate i siti di Sulci, Tharros e Monte Sirai, ma anche Bithia e Nora, principali capisaldi della capillare occupazione delle coste sarde, dislocati lungo l'itinerario marittimo che collegava il Mediterraneo centrale a quello dell'estremo Occidente¹².

Le ricerche archeologiche di questo ultimo ventennio hanno portato notevoli ampliamenti dei quadri generali documentari, soprattutto relativamente alla

⁹ Il numero delle necropoli databili tra VIII e VII secolo è molto ampio; si vedano, per esempio, Almuñecar, Jardín, Trayamar, Frigiliana. È inoltre chiaramente documentabile una reale consistenza urbanistica per gli abitati di insediamenti quali Toscanos, Chorreras, Morro de Mezquitilla, Guadalhorce, Aljaraque e Cadice. Si confrontino, per esempio, su Toscanos NIEMEYER-SCHUBART 1975, MAASS LINDEMANN 1982; su Chorreras, AUBET 1975 e 1983; su Morro de Mezquitilla, ancora AUBET 1975; sull'area gravitante intorno alla foce del Guadalquivir, BLÁZQUEZ 1983. Va notato che il carattere manifestamente urbano della maggior parte dei centri fenici nella penisola iberica e la loro elevata densità lasciano apparire un impegno di colonizzazione assai maggiore di quello che si riterrebbe necessario per la sola tutela degli itinerari marittimi, cf. BONDÌ 1984 b, p. 85.

¹⁰ Ciò lascia immaginare che la reale strategia di colonizzazione, sostenuta da un cospicuo sforzo di popolamento, fosse orientata, fin dagli inizi, verso una rilevante articolazione delle attività economiche, soprattutto i commerci tartessici.

¹¹ In grande aumento in questi ultimi decenni anche le acquisizioni sul versante orientale dell'isola e su quello centro occidentale, cf. BARTOLONI-BONDÌ-MOSCATI 1997, pp. 41 e ss., pp. 57 e ss.

¹² In generale sulla Sardegna, cf. BARTOLONI-BONDÌ-MOSCATI 1997. Per l'area di Cagliari, il complesso delle attestazioni arcaiche assicurano una frequentazione fenicia della zona ma non un sostanziale sviluppo del centro urbano, cf. MARRAS 1983, pp. 159-165. Bithia, cf. BARTOLONI 1996; su Monte Sirai, cf. BONDÌ 1984 b; BONDÌ 1988; BONDÌ 1991, pp. 51-58; BARTOLONI 2000 a. Su Tharros, cf. ACQUARO-FINZI 1986; ACQUARO-MEZZOLANI 1996.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

situazione norense e a quella del territorio sulcitano¹³. È proprio il centro di Sulci, fondazione di primaria importanza nella medesima porzione di territorio appena citata, a porre in primo piano alcuni aspetti particolarmente significativi, grazie all'estrema chiarezza e alla ricchezza documentaria attestabile fin dalla metà dell'VIII secolo. Più nello specifico, va segnalata la particolare propensione di Sulci alla precoce recezione di documenti che fanno capo ai due principali terminali commerciali di quel percorso che unisce le rotte e gli interessi mercantili fenici e greci di marca euboica, dall'una all'altra sponda del Mediterraneo (come Pithekoussai ed Al-Mina)¹⁴.

L'età della colonizzazione si rivela, pertanto, sempre più come un periodo che, almeno nelle sue fasi iniziali, si connota per la sincronia con cui tanto l'elemento fenicio quanto quello greco realizzano le proprie rotte e le loro iniziative commerciali.

Più generalmente, l'impresa coloniale fenicia va considerata come fenomeno di notevole impegno economico, associato ad una massiccia mobilità e trasferimento di merci e persone¹⁵. È per queste motivazioni che le fondazioni fenicie assumono assai precocemente il modello di stanziamenti coloniali in potenziamento e in espansione, la cui veloce crescita e la rapida affermazione come realtà cittadine (proto-urbane ?) sono da mettere in relazione con fenomeni di acquisizione e controllo territoriali, non disgiunti da una certa tendenza anche alla penetrazione nell'entroterra.

¹³ Così come appare dalle ricerche svolte dalla missione archeologica operante a Nora nell'ultimo decennio, questa appare dotata di un notevole impianto urbanistico di età arcaica, attivo almeno a partire dall'ultimo venticinquennio del VII secolo. I risultati maggiori provengono dalle ricerche della ricognizione eseguita sul territorio a metà degli Anni 90, cf. BOTTO-RENDELI 1998. Si tratta di una propulsione verso l'interno piuttosto limitata, che non sembra superare le aree più prossime all'istmo che collega Nora al retroterra; essa costituisce un indizio di una vocazione ancora sostanzialmente "marinara" dell'abitato, che però si relaziona con le comunità indigene del circondario, avviando forse lo sfruttamento delle cave locali e, in forma quasi certamente mediata, delle aree fertili alle spalle dell'istmo. Per un'analisi storica di Nora fenicia, cf. BONDÌ 1998.

¹⁴ Le importazioni euboiche presenti a Sulci sono di straordinario interesse; sull'articolato quadro offerto dalla documentazione sulcitana, cf. BERNARDINI 1991, pp. 671-673; BERNARDINI 1996, pp. 535-540; BERNARDINI 2000, pp. 55-61.

¹⁵ BERNARDINI 1993 a, pp. 61-64.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Sezione I

IL CONTESTO ARCHEOLOGICO: ASPETTI GENERALI.

Criteri territoriali, documentazione archeologica, aspetti storico-religiosi

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

CAP. 2 I CONTESTI *TOFET*

ASPETTI GENERALI: MORFOLOGIA E DOCUMENTAZIONE

2.1 Cenni sull'origine del nome

Il termine *tofet*, che è attualmente una denominazione convenzionale data ai santuari ad incinerazione, comunemente accettata nel mondo degli Studi sulla civiltà fenicia e punica, non è mai attestato nella documentazione testuale di questa cultura. Si tratta infatti di una parola ebraica che designa, in origine, un luogo situato nella valle di Ben Hinnom, nei pressi di Gerusalemme, secondo quanto risulta da alcuni passi dell'Antico Testamento¹⁶.

Dal punto di vista etimologico, sono state formulate varie ipotesi sui possibili significati del termine, nessuno dei quali però appare convincente o definitivo¹⁷, senza contare che potremmo avere a che fare realmente con un toponimo, il che sdrammatizzerebbe almeno in parte il problema del suo significato.

Il *tofet* sarebbe stato teatro di riti, presentati dai redattori biblici come estranei alle tradizioni ebraiche in generale e yahiwiste in particolare, quindi aborriti e condannati senza appello anche per il loro carattere cruento. In particolare, si sarebbe trattato di cerimonie che implicavano un “passaggio per il fuoco”, non meglio specificato di fanciulli e fanciulle (la Bibbia ebraica parla di *figli* e *figlie*), il cui destinatario – almeno in qualche caso esplicito – è il dio cananeo (cioè fenicio) Baal.

¹⁶ Ad esempio v. II Re 23,10 dove è descritta la dissacrazione del *tofet* per iniziativa di Giosia, nell'ambito della riforma religiosa compiuta dallo stesso; Geremia 7, 31; 19,3-6 e 11,14.

¹⁷ Come l'ipotesi di una derivazione dall'aramaico, con il senso di “luogo di arsione”. Sintesi dei dati e delle interpretazioni in RIBICHINI 2000; LIPiŃSKI 2002; STAVRAKOPOULOU 2004.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Il termine ebraico *molek* - come si vedrà meglio più avanti - che compare in varie espressioni che alludono a tale cerimonia, è stato riconosciuto da O. Eissfeldt¹⁸ come designazione non già di un dio, ma del sacrificio stesso, con il senso di “ciò che è inviato”. Questo stesso termine tecnico (*mlk*), a differenza di *tofet* - è attestato invece nelle iscrizioni puniche rinvenute in vari santuari a incinerazione e tale circostanza costituisce un indizio non trascurabile di affinità (se non proprio di coincidenza) tra i riti biblici e quelli effettuati in ambito santuarioale fenicio e punico.

Non è mia intenzione entrare qui nel merito della natura di questi riti e delle loro eventuali valenze simboliche, anche perché i dati biblici sono laconici e non permettono di approfondire troppo questo aspetto. Uno sguardo anche rapido alla documentazione vetero-testamentaria non lascia comunque alcun dubbio che si trattasse di una cerimonia cruenta, come risulta chiaramente da alcuni dei passi più significativi in merito¹⁹.

¹⁸ EISSFELDT 1935.

¹⁹ Cf. ad esempio Deuteronomio 18,9-12 (immolazioni); Isaia 57,5 (si parla esplicitamente di “uccidere” figli e figlie); Geremia 19, 3-6 (è questione di “olocausto” e si parla della valle di Ben Hinnom come della “valle della strage”); Ezechiele 16, 36; 23, 36-39 (sangue e mani lorde di sangue); ecc.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

2.2. Aspetti topografici e documentazione archeologica

2.2.1 Il Mediterraneo antico e le attestazioni disponibili: i “vuoti” e i “pieni” di un panorama territoriale discontinuo

La documentazione dei *tofet* fenici presenta allo stato attuale una singolare “mappatura”, costituita da versanti densissimi di attestazioni e ambiti territoriali in cui il fenomeno *tofet* sembra essere completamente ignoto. In realtà, attenendoci strettamente al piano dell’evidenza materiale, non abbiamo alcuna testimonianza di tale contesto nella Madrepatria orientale, né per converso nell’opposto termine territoriale occidentale, costituito dalla Penisola Iberica (Spagna e Portogallo), pure largamente attraversata dalla colonizzazione fenicia di VIII e VII secolo a.C. I *tofet* attualmente noti sono, pertanto, ubicati in un versante omogeneo ad alta concentrazione, ossia quello del Mediterraneo centrale e dei versanti coloniali di stampo fenicio qui documentabili (il Nord-Africa, la Sicilia settentrionale e nord-occidentale, la Sardegna).

Riguardo all’ubicazione topografica di un qualsiasi contesto e/o abitato antico, le caratteristiche fisico-territoriali che fungono (o sembrano fungere) da criteri rispettato per la selezione dello spazio da occupare, costituiscono il primario campo d’indagine a cui è necessario rivolgersi; ciò non solo per la comprensione delle più evidenti direttive di collocazione e stanziamento, ma soprattutto, e proprio in base a queste ultime, per l’individuazione dei significati territoriali che da queste medesime modalità di disposizione possono essere veicolati. Può, pertanto, risultare utile, in questa sede, riesaminare con brevi cenni d’insieme la topografia degli abitati fenicio-punici di Occidente; *ad hoc* sarà seguita un’ottica più puntualmente mirata all’individuazione di aree a vocazione santuariale e funeraria, che risulti

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

focalizzata sui criteri ubicativi delle aree di tipo cimiteriale/rituale all'interno dello spazio urbano.

Da un punto di vista territoriale si è a lungo dibattuto sulla perifericità o extra-urbanità della collocazione topografica dei santuari *tofet*, soprattutto di quelli più arcaici, in vista della possibile individuazione di criteri di selezione topografica ricorrenti, che possano aver sovrinteso alle dinamiche di scelta territoriale per la fondazione del santuario. Va innanzitutto detto che il *tofet*, in generale, può essere considerato un indicatore territoriale primario del “paesaggio fenicio” occidentale, ma occorre ulteriormente sotto-caratterizzare sia il fenomeno che la sua diffusione, dal momento che non sembra essere un requisito *standard* o comunque troppo generalizzabile a tutti i siti coloniali fenici del Mediterraneo occidentale, compresi almeno tra l'isola di Malta e la Penisola Iberica.

Se, per quanto riguarda la topografia degli abitati, è stato possibile individuare e documentare determinate peculiarità ricorrenti, atte ad individuare uno specifico “paesaggio fenicio” quale modello applicabile sia alle fondazioni d'Oriente che a quelle d'Occidente, si tratta, in modo analogo, di provare ad enucleare una designazione santuariale e funeraria del territorio: vale a dire, individuare tendenze e caratteristiche “di dislocazione”, che siano ricorrenti all'interno dei diversi centri urbani fenici e punici.

Lo stato attuale delle ricerche, tuttavia, risente ancora di limiti ricostruttivi piuttosto evidenti e ha condotto finora a delineare quadri generali molto parziali, riguardo alle fasi urbanistiche degli insediamenti. Pertanto, sebbene ci si possa avvalere di nuovi dati di scavo in crescente aumento e specifiche acquisizioni in campo urbanistico si aggiungano di continuo al *corpus* preesistente delle conoscenze, permane tuttora una documentazione poco esaustiva delle fasi edilizie e dell' “urbanistica” fenicio-punica in senso lato, molto spesso mancante anche di

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

soli vaghi indizi topografici attendibili, relativi alla collocazione degli agglomerati più significativi²⁰.

Per quanto riguarda, ad esempio, l'ambito delle necropoli all'interno del mondo fenicio-punico d'Occidente, il criterio principale che sembra costantemente orientare la scelta del territorio deputato alla designazione funeraria prevede la collocazione degli impianti tombali in posizione eccentrica rispetto agli abitati. Questa modalità, in realtà, sembra essere generalmente documentata come prassi ricorrente a partire dall'età arcaica di qualsiasi abitato fenicio sia orientale che occidentale. L'uso antico che prevedeva una tale distribuzione territoriale doveva avere, probabilmente, il vigore prescrittivo di una vera e propria norma formalmente riconosciuta, quale sanzione ufficiale di una divisione distintiva e simbolica tra spazio riservato ai vivi e spazio dedicato al mondo dei morti.

I casi, in cui tale demarcazione geografica non risulta evidente ed in cui non sembra essere presente alcuna area di rispetto tra le due differenti sfere d'azione, sono solo apparenti eccezioni alla prescrizione suddetta: la situazione rilevabile sembra essere, piuttosto, il risultato delle espansioni dell'area cimiteriale, inizialmente circoscritta, proprio verso l'area occupata dall'abitato preesistente, in quanto unica direzione possibile a causa dell'indisponibilità o dell'inedificabilità del territorio nelle eventuali altre direzioni. Altre volte, invece, si verifica una situazione opposta, in cui cioè è l'abitato ad estendersi verso l'area cimiteriale, utilizzando la fascia territoriale di rispetto, in origine non occupata e provocando, di conseguenza, l'espansione dell'area funeraria in senso opposto. In questi casi, le tombe che si trovano ad essere più vicine all'abitato risultano le più antiche, mentre il settore più lontano dall'abitato accoglie le deposizioni recenziore.

²⁰ Con l'espressione "entità urbanistiche" si fa riferimento alle precise articolazioni cittadine basilari, che ricorrono come vere e proprie costanti all'interno di ogni singolo insediamento fenicio e/o punico, vale a dire ciascuna area dell'agglomerato abitativo, impianti necropolari e santuari urbani, peri-urbani ed extra-urbani.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Per quanto riguarda, più specificamente, i contesti *tofet*, in essi sembrano ricorrere i medesimi criteri di selezione del territorio e di valutazione dello spazio, appena messi a fuoco per i contesti necropolari: perifericità degli impianti e raggio abbastanza ampio di distanziamento rispetto al nucleo abitativo di pertinenza. Da un punto di vista che associ il più possibile gli attributi di collocazione topografica del santuario a considerazioni di ordine storico, è stato detto che il *tofet*, in generale, costituisce l'elemento che meglio di altri testimonia l'acquisizione, già in fase molto arcaica, di una spiccata fisionomia cittadina da parte di alcuni centri di fondazione fenicia²¹.

Il caso di Sulci è particolarmente significativo proprio a questo proposito, in quanto presenta i caratteri di un centro urbano in forte sviluppo a partire già dal 750 a.C. e la sua fisionomia cittadina è sottolineata dalla presenza di un santuario *tofet* attivo e funzionante. La situazione sulcitana, d'altronde, non fa che riflettere, al di là del Mediterraneo, l'immagine che offre Cartagine per quanto riguarda il versante nord-africano: già alla metà dell'VIII secolo anche Cartagine dà prova del suo affermato impianto cittadino grazie, soprattutto, all'attivazione del santuario *tofet*, altamente identificativo della componente fenicia. In entrambi i centri, l'organizzazione del santuario è contemporaneo alle più antiche registrazioni stratigrafiche dell'abitato.

²¹ BERNARDINI 1996, p. 536.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

2.2.2 Singoli casi di studio di età arcaica

Sarà qui di seguito delineata una presentazione dei siti arcaici che siano dotati, fin dalla fase arcaica, di un complesso *tofet*, privilegiando nell'analisi un esame di dettaglio di quei centri che siano, come primo termine di *range* di vita, approssimativamente contemporanei al caso di Sulci. Il *tofet* è ovviamente un fenomeno storico di lunga durata, che travalica la fase arcaica, attraversando più in generale diversi momenti storici; in taluni casi lo stesso contesto "taglia" trasversalmente tutti i sotto-periodi, o *facies* cronologiche (nonché culturali) di un sito. Per tale motivo, dunque, non sembra opportuno affrontare *tout court* il fenomeno storico-religioso dei *tofet*, in quanto è invece più auspicabile trattare per ogni singola fase storica le peculiarità della strutturazione/sistemazione del contesto. Vanno tenuti in primo piano i suoi cambiamenti e gli eventuali passaggi interni del rito che, soprattutto nei *tofet* che vivono in fase molto tarda (tra il periodo neo-punico e quello romano, compreso soprattutto tra I secolo a. C. e il II d.C.), presentano una documentazione ampia, complessa e meritoria di trattazioni specifiche, più centrate sulle problematiche storiche e rituali del tempo. In questa sede, pertanto, saranno presentati in modo più approfondito i casi documentari di Cartagine, *in primis*, e a seguire anche Mozia e Tharros, colonie fenicie che rivelano stringenti parallelismi cronologici – e talvolta documentativi – con il caso qui considerato di Sulci. In seconda battuta sarà dato spazio – ma con un rilievo analitico meno accentuato – anche ai *tofet* che presentano una documentazione più tarda, databile alla fase punica, come per esempio Nora, Bithia e Monte Sirai, attivi (anche se non tutti tra loro in contemporanea) non prima della fine del VI secolo a.C. Il caso di Sousse è da considerare a parte, perché presenta una documentazione archeologica di rilievo ma non chiarissima, a causa della raccolta di dati non rigorosissima che vi fu effettuata; anche in questo caso, tuttavia, sarà data una presentazione delle principali evidenze.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Sarà tralasciata per il momento un'analisi dettagliata dei santuari neo-punici e romani dedicati a Saturno, largamente diffusi nella fascia territoriale dell'Africa settentrionale e per i quali occorrerebbe focalizzare l'attenzione su aspetti storici molto disparati rispetto a quelli che sono centrali per l'età arcaica. Per economia generale della presente trattazione, a quest'ultima saranno dedicati l'attenzione maggiore e gli approfondimenti necessari. Ai contesti tardi nord-africani sarà dedicato un paragrafo introduttivo all'interno del sotto-paragrafo "Le principali attestazioni di epoca posteriore" (cf. *infra*, 2.2.3).

2.2.2.1 *Cartagine*

2.2.2.1-a Storia delle ricerche: le indagini di scavo e il dibattito scientifico

Il *tofet* di Cartagine, attivo probabilmente già a partire dalla prima metà dell'VIII secolo a.C. e in uso fino alla caduta della città, nel 146 a.C., è localizzato nell'area detta "Salammbô", ubicata a circa 50 m ad ovest del porto commerciale, poco lontana dalla linea della cinta muraria meridionale.

Gli scavi di varie missioni internazionali, nell'ambito del Progetto UNESCO per il salvataggio del sito, hanno accresciuto in modo esponenziale le conoscenze²². Tuttavia, la storia delle ricerche sul campo e delle elaborazioni che a queste seguirono, da parte degli studiosi, sui dati sempre più numerosi provenienti dall'area, è scandita da vicende spesso accidentate, complicate da un non lineare concatenarsi degli eventi. Continui furono i passaggi di proprietà dei lotti terrieri interessati dalle ricerche e, dagli Anni 20 agli Anni 70 del XX secolo; la

²² Come opere di sintesi, cf. AA. VV. 1992; LANCEL 1992, pp. 52-56, 153-211; FANTAR 1993b, pp. 109-163.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

discontinuità delle operazioni effettuate portò a difficili ricostruzioni complessive su scala stratigrafica del contesto.

Nonostante la dispersione dei dati e la perdita, talvolta, d'informazioni fondamentali, reperite durante lo scavo, a causa di rapporti di scavo incompleti o appena preliminari, le informazioni finora raccolte sul santuario costituiscono a tutt'oggi il *dossier* documentario più intricato ma anche più ricco, tra tutti quelli disponibili sui *tofet* di età arcaica. L'opera di raccolta finale dei dati, di rilettura e di parziale reinterpretazione eseguita, in anni recenti, da H  l  ne B  nichou Safar ha il merito di assemblare i materiali pi   significativi delle diverse ricerche svolte, nel corso di mezzo secolo, all'interno del santuario. Il lavoro della studiosa ha quindi il merito di essere una non facile sintesi in cui confluiscono, talvolta, anche le molte incongruenze di un panorama documentario decisamente complesso e non coerente. Il risultato    una presentazione complessiva dei dati al momento imprescindibile per l'organica visione del *tofet* cartaginese in tutte le sue componenti²³.

Scoperto da F. Icard nel 1921, il santuario fu, nel corso dei decenni, oggetto di numerose campagne di scavo, a partire da quelli condotti da F. Kelsey, fino a quelli diretti dall'*  quipe* di L.E. Stager, che ebbero luogo tra il 1976 e il 1979 e, a seguire, quelli della Missione tedesca coordinata da F. Rakob²⁴.

Dopo la scoperta casuale di Fran  ois Icard, ispettore di polizia, e di Paul Gielly, funzionario municipale, dai lavori iniziati nel 1922 sul terreno da loro acquistato cominci   ad emergere con chiarezza, fin dai primi interventi di scavo, la realt   complessa del santuario. La notizia della scoperta fu diffusa da L. Poinssot e R. Lantier (rispettivamente direttore e vice-direttore delle Antichit  ), autori della prima relazione dei lavori svolti nel santuario, redatta sulla base del rapporto

²³ B  NICHOU SAFAR 2004. Sulle osservazioni e note relative alla documentazione dei resti osteologici, ci si pone, nell'ambito di questa sede, in posizione di un non completo allineamento, rispetto a quanto sostenuto da questa studiosa, ma si rimanda alla sezione dedicata a questo versante di studio per l'ulteriore specificazione dei dati e un loro tentativo di lettura, cf. Cap. 7.3.2.

²⁴ RAKOB 1989, pp. 155-208.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Universit   degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

scritto dai primi scavatori²⁵ e, a seguire, autori anche del primo articolo scientifico sul contesto²⁶. Essendo già noto il carattere votivo delle iscrizioni, iniziò quasi subito ad emergere l'originalità dei depositi più antichi e, nello stesso arco di tempo, i lavori di Pallary cominciarono a fornire le prime notizie sui ritrovamenti di tipo osteologico²⁷. Lo scopritore Icard propose di distinguere il deposito stratigrafico in 4 strati, corrispondenti a: 1) strato A, databile tra 700 e 500 a.C.; 2) strato B, databile tra 500 e 400 a.C.; 3) strato C, con cronologia tra il 400 e il 300 a.C.; 4) strato D, riconducibile all'ultima frequentazione dell'area, tra il 300 e il 146 a.C.

La discussione che in quegli anni si sviluppò sulle problematiche del contesto fu molto animata e verteva principalmente sulla natura del luogo sacro e sul tipo di "sacrifici" che in esso potessero essere stati effettuati. All'opinione pubblica, tanto quanto a quella del mondo degli Studi, ripugnava di fondo l'idea che vi si fossero compiute delle immolazioni di esseri umani²⁸. Tra le varie voci in proposito, fu in particolare Saumagne che si schierò a priori contro l'ipotesi del sacrificio umano, perché a suo giudizio si rischiava di compromettere la reputazione religiosa dell'antica città di "Cartago", già riabilitata, a quel tempo, da buona parte della critica storica²⁹.

La pubblicazione del romanzo "Salammbô" di G. Flaubert, in quella stessa tornata di anni, contribuì ad aprire un ulteriore dibattito, in cui intervennero archeologi del Louvre, come Saint-Beuve e W. Froehner, che contestavano la ricostruzione e l'uso delle fonti da parte dell'autore.

²⁵ Il rapporto fu pubblicato in BAC, séance du 14 février 1922, pp. XLII-XLV.

²⁶ Poinssot e Lantier, in POINSSOT-LANTIER 1923, individuarono quattro strati, di cui il più antico risalente alla fine del VI secolo a .C.

²⁷ PALLARY 1922 a e 1922 b.

²⁸ Negli articoli di E. Vassel e Ch. Saumagne, si sosteneva che le vittime fossero esclusivamente di natura animale, cf. VASSEL 1923; SAUMAGNE 1922 e IDEM 1923. A questo proposito, osserva Lancel che "on verra que cette réaction bien humaine est toujours sousjacente à l'interprétation que l'on donne encore parfois aujourd'hui d'une réalité que l'on ne cherche plus à nier", cf. LANCEL 1992, p. 253.

²⁹ In particolare, ripugnava l'idea che delle madri avessero potuto permettere e, anzi, promuovere, l'uccisione dei propri figli, cf. SAUMAGNE 1923.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Terminata ben presto (entro l'anno 1922) la vicenda archeologica dei due scopritori, ebbe inizio l'attività degli archeologi di professione con la Missione americana dell'Università del Michigan, diretta da Francis Kelsey, di cui faceva parte anche lo scozzese Donald Harden. L'intervento fu incoraggiato e finanziato dal mecenate B. Khun de Prorock, cittadino americano di origine ungherese, che acquistò il terreno occupato dal santuario direttamente da Icard. L'attività svolta da Harden fu fondamentale, in quanto lo studioso si occupò del primo studio analitico della sequenza stratigrafica e dei materiali archeologici rinvenuti. Secondo le conoscenze allora note della ceramica, Harden operò una divisione in tre livelli, che denominò "Tanit I" (datato tra inizi dell'VIII e inizi del VII secolo a.C.), "Tanit II" (datato dal VII alla fine del IV secolo a. C.), "Tanit III" (datato tra la fine del IV secolo e il 146 a.C.)³⁰.

A parte la pubblicazione di Harden, al momento della morte di Kelsey, avvenuta nel 1927, rimaneva agli atti solo un breve rapporto preliminare, che non poté più confluire, causa la repentina scomparsa dello scavatore, in un *dossier* maggiormente esaustivo. A seguire, fu Louis Carton che acquistò il terreno adiacente all'area già indagata, a sud di questa, ma anche questa volta le ricerche ebbero una battuta di arresto, a causa della scomparsa improvvisa dello stesso Carton. Su istanza della vedova, G.G. Lapeyre, negli anni 1934-1936, si occupò delle indagini sul campo. Le comunicazioni da lui presentate, in quegli anni, sui nuovi risultati raggiunti e sulla grande quantità di materiali raccolti, furono riassunti nel 1942³¹.

Dopo la II guerra mondiale, fu la volta di Pierre Cintas, che iniziò le sue ricerche di scavo sotto il patrocinio dell'allora direttore delle Antichità G.Ch. Picard. Gli scavi, eseguiti nel 1944, interessarono un piccolo appezzamento di terreno

³⁰ Specificando ulteriormente, la sequenza individuata da Harden corrisponde a quanto segue: Tanit I 800/750-600; Tanit IIa 600-400, Tanit IIb 400-300/250; Tanit III 300/250-146 a.C., cf. HARDEN 1927.

³¹ LAPEYRE-PELLEGRIN 1942.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

diverso dai precedenti, ma non lontano da questi (il “terrain Hervé”). Le operazioni coordinate da Cintas arrivarono fino ai limiti dell’area sacrificale e allo strato ritenuto più antico del contesto, quello cioè precedentemente identificato da Harden come “Tanit I”. I nuovi dati, riguardanti reperti di vario tipo (per es. elementi di corredo funerario e statuette in terracotta) arricchirono, quindi, lo *status* documentario del livello più arcaico. Le operazioni svolte tra il 1946 e il 1948 furono dedicate all’area che poi fu denominata “*Chapelle Cintas*”, dal Cintas stesso riconosciuta seduta stante come la parte più antica di tutto il contesto, che egli datò alla fine del II millennio³².

Successivamente, le ultime ricerche nell’area furono svolte soltanto alcuni decenni più tardi, ad opera della Missione americana dell’ ASOR e l’ultimo scavatore, L. Stager, riprendendo la sequenza elaborata da Harden e rielaborandola sulla base dei dati emersi dai nuovi scavi condotti, propose un’articolazione più dettagliata in 9 strati, che così ripartì, in collegamento ai tre livelli già individuati in precedenza: Strati I-IV, corrispondenti a Tanit I; Strati V-VIII, corrispondenti a Tanit II; Strato IX, corrispondente a Tanit III. Negli Strati I-IV appaiono i cosiddetti cippi a L, mentre le stele farebbero la loro comparsa soltanto a partire dallo Strato VII.

All’interno del lotto complessivo dei materiali, la maggior parte delle urne risale al IV e III secolo a.C., fase storica in cui il contesto cartaginese raggiunse la sua massima espansione - calcolabile intorno ai 5-6000 m² - e densità. Secondo la stima operata dagli studiosi americani, circa 20.000 urne furono deposte tra il IV e il III secolo, con una media di 100 urne circa per anno circa, vale a dire un’urna ogni 3 giorni³³.

³² Lo studioso tornò poi sui suoi passi, riprendendo e abbassando tale datazione, cf. CINTAS 1970.

³³ In realtà, in questa stima approssimativa non si tiene conto dei possibili intervalli che potrebbero dare un maggiore concentrazione di deposizioni nei differenti periodi d’uso del santuario.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

2.2.2.I-b Stratigrafia e materiali archeologici: la ricostruzione definitiva

Sulla base degli elementi sintetizzati da Bénichou Safar, nel 2004, la ricostruzione più plausibile da proporre, per la stratigrafia generale del santuario cartaginese, consta di quattro strati di deposizione, corrispondenti ad altrettante fasi di vita.

Fase I: dalla fondazione, databile intorno all'800 a.C., sino al 675-650 a.C. Le urne di questa fase erano deposte in cavità naturali o in fosse scavate appositamente, talvolta protette da pietre oppure segnalate da cippi. A questa fase è da attribuire la cosiddetta *Chapelle Cintas*, che il suo scopritore descrisse come una camera quadrata con lato di circa 2 m, dotata di una porta posta sul lato orientale e forse coperta da una volta. Il vano conteneva due deposizioni, la prima delle quali, ritenuta una sorta di deposito di fondazione, era ubicata in un anfratto roccioso ed era coperta da una lastra. Essa era costituita da un'anfora di stile greco a decorazione geometrica e da una lucerna bilicne. La seconda deposizione, denominata "*cachette Cintas*", presentava ceramica di fattura locale e greca, un'urna, una lucerna bilicne e una spatola d'avorio con manico a testa di cigno. A est della camera fu ritrovato un cortile pavimentato e, a nord, un recinto, caratterizzato dalla presenza di un piccolo altare, che sporgeva dal muro meridionale.

L'ultimo settore della *Chapelle*, detto "labirinto", presentava tre segmenti di muri concentrici e si trovava presso l'angolo nord della struttura, tra il recinto con l'altare e il corridoio di accesso. In tutti questi spazi fu registrata la presenza di deposizioni multiple di urne. H. Bénichou-Safar sottolinea come la "*cachette Cintas*" sia in realtà un doppio corredo³⁴, funzionale a due deposizioni, e individua due

³⁴ Restituisce infatti: 2 coppe, 2 *skyphoi*, 2x2 *oinochoai*, 1 *askos*/1 attingitoio; BÉNICHOU SAFAR 2004, p. 65.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

momenti differenti della struttura. Il primo contemplerebbe la realizzazione delle opere murarie e la sistemazione delle deposizioni (il probabile “deposito di fondazione” e la “*cachette Cintas*”); il secondo, invece, comprenderebbe la sistemazione di tutte le altre urne tra le strutture murarie. L’ipotesi è che, in origine, vi siano state le deposizioni di due bambini legati da probabile vincolo di parentela, di cui uno probabilmente di rango elevato. Attorno a queste deposizioni avrebbero poi trovato sistemazione tutte le altre, forse secondo un criterio di appartenenza per rango sociale e/o religioso³⁵. Fu segnalata anche la presenza - qui accolta con riserva - di strade interne allo spazio indagato, realizzate in terra battuta, e di un pozzo riempito di *ex-voto*.

Fase II³⁶ (datazione: dal 675/650 a.C. al 550/525 a.C.): le urne di questo livello furono ritrovate, in grande preponderanza, prive di protezione; raramente erano inserite in una struttura monolitica o in qualche alloggiamento analogo, né risultavano coperte da un accumulo di pietre. Erano sistemate senza un ordine preciso e spesso raggruppate a due o a tre sotto lo stesso segnacolo. Ai cippi semplici, presenti nella prima fase, si affiancano *ex-voto* scolpiti in modo grossolano, di qualità mediocre e anepigrafi. Si tratta di cippi a trono, cippi semplici su base e cippi a edicola con raffigurazioni geometriche. Molti sono spezzati e tagliati in antico per essere riutilizzati. Gli *ex-voto* sono allineati in senso nord-sud e rivolti indifferentemente verso est o verso ovest. A questa fase appartengono resti murari di piccoli recinti, chiamati da P. Cintas “*chambrettes*”, connessi alle deposizioni, che probabilmente esistevano anche nel primo periodo di vita dell’area, ma dei quali non si sono conservate tracce.

³⁵ BÉNICHOU SAFAR 2004, p. 65; cf. anche GRAS-ROUILLARD-TEIXIDOR 1989, pp. 217-218.

³⁶ Corrisponde a Icard/B, Kelsey/Tanit/Ila, Cintas b/β, Stager 1/fasi 5-6; BÉNICHOU SAFAR 2004, pp. 66-79.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Fase III³⁷ (datazione: dal 550/525 al 300/275 a.C.): è caratterizzata da *ex-voto* di varia tipologia, frequentemente con iscrizioni. Si tratta di solito di una trasformazione delle forme più antiche, con l'uso di un materiale più fine e di maggiori dimensioni. Si nota la presenza di allineamenti approssimativi in senso nord-sud, con la parte decorata rivolta verso est³⁸. Frequente è l'utilizzazione collettiva di un segnacolo. Le urne sono alloggiare, in posizione verticale, nella terra e coperte da un cumulo di pietre sistemate a secco, più raramente disposte in tumulo. Si sottolinea la presenza dei cosiddetti "altari-cavi", piccole vasche monolitiche a sezione rettangolare o quadrata, con 3 o 4 lati, di altezza, spessore e profondità variabili. Queste ultime potevano essere inserite in una sorta di cassone, realizzato con lastre di arenaria; alcune di esse servivano probabilmente per proteggere le urne e per alloggiare la base delle stele.

È da segnalare la presenza di statuette in terracotta antropomorfe, sistemate sopra o a lato delle urne e protette da pietre. Nonostante la lavorazione sommaria, particolare attenzione viene prestata alla resa di alcuni elementi fisici del corpo, quali seni e organi genitali.

Tra le particolari strutture individuate in questa fase si nota l'uso dei recinti, di piattaforme lapidee, di cui una dotata di cavità, usata per l'alloggiamento delle urne e altre, vuote, per ricevere le basi delle stele o atti di libagione. Si registra in questa fase anche l'esistenza di due strade, orientate in senso nord-sud, funzionali alla circolazione interna. Sempre a questa fase appartiene una *favissa* in cui le stele si presentano costantemente in stato frammentario, rotte metodicamente in due o tre parti e sistemate rigorosamente in tre file. Sono riconducibili a questa fase anche muri di recinzione individuati in un allineamento nord-sud, costituito da pietre piatte rientrante nell'area dello "scavo Cintas", e in una traccia in negativo, orientata in senso nord-sud, nell'area degli "scavi Stager".

³⁷ Corrisponde a Icard/C, Kelsey/Tanit/Iib, Lapeyre/strato inferiore, Cintas a3/α-β, Cintas b/γ', Stager 1/fasi 7-8; BÉNICHOU SAFAR 2004, pp. 79-99.

³⁸ Tranne nello scavo Cintas, nel settore del muro C. BÉNICHOU SAFAR 2004, p. 86 e nota 598.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Fase IV³⁹ (datazione: dal 300/275 a.C. al 146/125 a.C.): è caratterizzata da sculture⁴⁰ e stele poste a segnacolo delle deposizioni. Le prime raffigurano bambini, con in mano un oggetto sferico o una colomba. Le seconde sono realizzate in calcare grigio, hanno dimensioni minori ed esecuzione meno accurata di quelle della fase precedente, il tipo più diffuso è quello ad acroteri⁴¹ con decoro che si sviluppa su più registri. Le urne sono sistemate in posizione obliqua o orizzontale all'interno di cavità. Si segnala la presenza di due strade, che si estendono in direzione nord-sud.

In aggiunta a quanto presentato, va menzionato un contributo collettaneo di recente pubblicazione (2001-2002), a cura di Docter, Smits, Stuijts, Van der Plicht, i quali hanno presentato lo studio del contenuto di sei urne provenienti dal *tofet*, ora custodite in collezioni olandesi (Leiden e Amsterdam), di cui una è riconducibile agli scavi Kelsey⁴². I risultati ottenuti, secondo la cronologia di riferimento adottata, che è quella degli scavi americani degli Anni 70, sono i seguenti:

- 1) Anfora bicroma (Tanit I, fase arcaica) contenente resti di un bambino di 6-9 anni, un agnello e un altro animale non identificato (è stato ipotizzato un giovane dromedario);
- 2) "Neck anfora" (Tanit Iia, 600-400 a.C.) contenente resti di un neonato;
- 3) "One-handled jug" (Tanit Iia, 600-400 a.C.) contenente un neonato e un agnello;
- 4) "Plan ware anfora" (Tanit Iib, 400-300/250), contenente tre neonati e un agnello (400-300/250 a.C.);
- 5) "Plan ware anfora" (Tanit Iib, 400-300/250): conteneva resti di due neonati e

³⁹ Corrisponde a Icard/D, Kelsey/Tanit III, Cintas a2, Cintas a3/γ, Cintas b/δ', Stager 1/fase 9; BÉNICHOU SAFAR 2004, pp. 99-109.

⁴⁰ BÉNICHOU SAFAR 2004, p. 102 e nota 754.

⁴¹ BÉNICHOU SAFAR 2004, p. 141.

⁴² DOCTER-SMITS-STUIJTS-VAN DER PLICHT 2001-2002.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

forse 1 agnello.

- 6) “Plan ware anfora” (Tanit III), conteneva due neonati e 1 agnello (300/250-146 a.C.)

2.2.2.II *Mozia*

2.2.2.II-a Cenni sulle ricerche svolte e la descrizione archeologica

Per la compattezza spazio-temporale del versante documentario, per i materiali che ha restituito e la qualità delle ricerche ivi condotte, il santuario a incinerazione di Mozia fornisce a tutt'oggi uno dei *dossiers* più importanti attualmente disponibili sui *tofet*.

Il complesso fu scavato inizialmente da J.I.S. Whitaker (1906-1919), che propose di riconoscervi le tracce di un rituale cruento ancora prima della scoperta di Salammbô⁴³, quindi da B.S.J. Isserlin, in collaborazione con P. Cintas, nel 1961; infine, le ultime campagne-scavi si devono ad Antonia Ciasca, negli anni tra il 1964 e il 1974, come anche alla studiosa sono da attribuire i lavori più approfonditi ed esaustivi di lettura generale del santuario e delle sue problematiche⁴⁴.

Il santuario moziense fu installato originariamente su un piccolo rilievo di roccia quasi in contemporanea con il primo insediamento fenicio, di cui dovette costituire, quindi, sin dagli inizi “cuore” e parte integrante.

Per quanto riguarda la cronologia, la critica storica più recente non dubita più della sostanziale attendibilità delle fonti classiche circa la frequentazione fenicia della Sicilia, prima che si costituissero nell'isola insediamenti stabili⁴⁵. Quanto a Mozia in particolare, i dati archeologici indicano la parte finale dell'VIII secolo come epoca dello stanziamento fenicio. Di conseguenza, senza che sia possibile stabilirne

⁴³ «Sembrirebbe invero che sia stato non un cimitero ordinario per la sepoltura di esseri umani, ma piuttosto uno dedicato soprattutto alla sepoltura dei resti di animali domestici, ma anche, in certa misura, di bambini che, se è consentito azzardare un'opinione, erano stati vittime di offerte sacrificali alle divinità pagane (...) Invero, era probabilmente di istituzione punica perché sappiamo quanto i Cartaginesi siano stati inclini a fare sacrifici per i loro dei» (WHITAKER 1991, pp. 193-194). Sugli scavi di Whitaker al *tofet*, cf. TOTI 2004.

⁴⁴ CIASCA ET ALII 1963-1978; AA.VV. 1989b; cf. CIASCA 1992 per un riepilogo. Si veda anche TOTI (ed.) 2004. Negli ultimi anni si è registrata una ripresa intensa e sistematica della ricerca archeologica sull'isola, non però rivolta al *tofet*, cf. NIGRO ET ALII 2004, IIDEM 2005, IIDEM 2007. Si veda anche la sintesi del medesimo autore: NIGRO 2004.

⁴⁵ Cf. da ultimo Bondi in BONDÌ ET ALII 2009, p. 163 e ss.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

con precisione la datazione, l'installazione del *tofet* va datata comunque entro lo scorcio finale del secolo, plausibilmente in quasi contemporaneità alla fondazione dell'abitato; l'impianto fu in uso per tutta la vita dell'insediamento, vale a dire fino agli inizi del III secolo a.C.

In generale, quello di Mozia non rappresenta il più arcaico dei santuari a incinerazione finora documentati: rispetto a Cartagine e a Sulci, i dati moziesi restituiscono cronologie più tarde di circa mezzo secolo. Tuttavia, anche in questo caso risulta chiaro come la comunità fenicia, subito dopo la fondazione di un nuovo insediamento, provvedesse in tempi rapidi all'allestimento di questo tipo di area sacra.

Il santuario moziese era dislocato lungo la costa dell'isola, alla periferia settentrionale del centro abitato, in una zona che, nel suo complesso, era destinata a vari servizi comunitari: necropoli, santuario, produzioni industriali di diversa tipologia. Nella sua massima estensione, presentava una superficie utile complessiva di circa 800 m². Come è possibile osservare anche oggi, presenta una forma triangolare con il lato lungo obliquo e l'ingresso ubicato a sud, così da formare quasi la figura di un trapezio: misura in lunghezza (sul lato prospiciente la costa) circa 63 m, in larghezza (all'estremità orientale) 28 m e all'estremità occidentale circa 18 m. La maggior parte di tale superficie era adibita alla deposizione dei recipienti cinerari, costituiti da vasellame di diversa classe e tipologia, da cucina e da mensa, quali pentole, brocche, anfore, piatti, coppette. In generale, si tratta di recipienti d'uso domestico, per lo più di produzione locale. Una limitata porzione all'estremità orientale sembra fosse adibita a servizi di tipo cultuale, con resti murari non sempre di agevole lettura. Vi furono però edificati anche due sacelli, uno dei quali, risalente alla fase più antica, situato nella zona occidentale; l'altro venne aggiunto intorno alla metà (o forse durante la seconda metà) del VI sec. a.C. La situazione finale del santuario è quindi il risultato di

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

rimaneggiamenti e di adattamenti legati tanto all'esistenza stessa del luogo sacro, quanto alla storia urbanistica e politica della città.

Il periodo di utilizzazione viene usualmente suddiviso in tre o anche due fasi, comprendenti in totale sette diversi depositi di stratificazione: la fase più antica va dalle origini (fine dell'VIII secolo) alla metà del VI secolo, mentre la più recente arriva fino al IV secolo; per quest'ultima può essere ipotizzato un *terminus post quem* di qualche anno successivo alla conquista greca dell'isola, avvenuta nel 397 a.C.

Nella fase più antica, cioè dalla fine dell'VIII alla metà del VI secolo, l'impianto originale, documentato dagli strati VII, VI e V, sorgeva, come detto, su un'area rocciosa (denominata "collinetta occidentale"), che oggi si trova, invece, al centro del santuario. Gli strati più recenti (IV, III, II, I) si trovano nel settore orientale. Due episodi distruttivi si collocano rispettivamente alla fine del VI e all'inizio del IV secolo a.C.

Il santuario, come accennato, era inizialmente disposto sulla nuda roccia, ed aveva una superficie di 20-25 m x 19-20 m, delimitata da un *temenos* in muratura. La quasi totalità della superficie era riservata alla deposizione delle urne ma, addossata al limite, vi era una piccola costruzione di forma quadrata (5,50 m di lato), per la quale vari indizi suggeriscono una struttura architettonica di tipo "egittizzante".

Lo strato VII presenta urne in quantità ridotta; queste erano distanziate e deposte direttamente sulla roccia, talvolta coperte da una piccola pietra. Nel VI strato, che si sovrappone al precedente, aumenta il numero dei vasi cinerari: il dato va letto come indiziaro di un intensificarsi dell'attività di frequentazione e di uso del complesso, in corrispondenza forse di un periodo di aumento demografico della non popolosissima iniziale comunità di riferimento. I vasi erano deposti in una gettata di terra che segna l'inizio del processo d'innalzamento artificiale del suolo. Il

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

V strato (databile alla prima metà del VI secolo), a sua volta sovrapposto al VI, restituì un numero ancora superiore di urne e, in quantità limitata (una ventina di esemplari nella zona centro occidentale), “ciste” quadrangolari, formate da tre lastre di pietra e aperte sul restante lato. All'interno di queste, erano deposte e rinchiuse le singole urne, a volte accompagnate da un piccolo monumento di pietra quale *segnacolum* (stele, talora iscritte, oppure cippi). Dal punto di vista del culto, è interessante segnalare come tali ciste siano orientate con il lato aperto verso sud-est, proprio come le stele *in situ*. Sembra probabile, dunque, che alcune urne fossero oggetto di speciale attenzione testimoniata da questo tipo di custodia, ma non vi sono attualmente elementi ulteriori che possano avvalorare tale supposizione. In questa prima fase, nell'area sacra si trovavano due piccoli vani coperti, di cui uno era verosimilmente una cappella di uso cultuale, chiuso da un muro di cinta e fornito di un pozzo.

La fase successiva del santuario moziense, con lo strato IV (datazione: seconda metà del VI secolo) contiene ancora numerosi cinerari e stele, talora iscritte. Esso è stato ritenuto coevo ad azioni belliche che, su base documentaria, sembrano essere quelle di cui si rese protagonista lo spartano Dorieo⁴⁶. Questa fase testimonia una ristrutturazione radicale e un ampliamento non solo dell'area santuariale (si raddoppia l'estensione in direzione ovest, si erigono strutture murarie di vario tipo, per il cui rialzamento si utilizzano anche elementi di reimpiego, quali *in primis* stele rimosse dalla loro giacitura primaria), ma anche dell'abitato. All'interno dell'area sacra - integrata organicamente in un nuovo piano urbanistico - si cominciò ad utilizzare per le deposizioni anche la zona ad est della “collinetta occidentale”, predisposta *ad hoc* mediante un livellamento massiccio del terreno, dove sono stati individuati gli strati recenziari. All'estremità ovest, tra le strutture funzionali all'attività del santuario, si segnala la presenza di un tempietto (denominato “sacello A”) monovano (10,50 m x 5,50 m), all'interno del quale erano

⁴⁶ Cf. HUSS 1985, p. 60 e ss.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

collocati un altare, addossato alla parete est, e alcuni oggetti di culto. Per questo edificio è stata ipotizzata una tipologia architettonica “mista”, risultato cioè della commistione e fusione di elementi egittizzanti e greci. Il centro del santuario, costituito dal sacello originario, resta al centro dell’area, mentre cippi e stele arcaici si ammassano in mucchi orientati in senso nord-sud, al fine di permettere l’accesso alle zone di servizio. Gli strati successivi, dal III al I, sono testimoniati dalle successive gettate del terrapieno.

In particolare il III strato, databile sempre al VI secolo ma forse con parziale continuazione nel V, registra urne sempre in gran numero e un altare tronco-piramidale che porta tracce di una ridotta combustione. Anche sulla base di tracce analoghe rinvenute sulla superficie di alcune stele, il fatto è stato ricollegato, fondatamente, alla combustione di sostanze aromatiche bruciate nel corso di riti pertinenti all’ultima fase dell’atto sacrificale. La presenza di lucerne in questa parte del deposito archeologico potrebbe suggerire lo svolgimento nell’area di celebrazioni notturne delle pratiche, come già attestato da qualche fonte classica. Caratterizzano ulteriormente questo livello, due stele di eccezionale rilievo, una a foggia di una piccola cappella dotata di vano interno, porta e sistema di chiusura, l’altra provvista di una nicchia profonda, che conteneva una statuette forse maschile, anch’essa dunque raffigurazione del sacello con la probabile raffigurazione della divinità al suo interno.

L’ultima fase del santuario registra un’attività ridotta, segnalata ulteriormente dalla presenza, negli strati II e I, di sole urne e dalla deposizione di terrecotte votive; vi è, comunque, traccia di vari restauri, collegati alle mura di cinta, e di ristrutturazioni che interessarono la zona del tempietto. Lo strato I si può suddividere in due “sotto-livelli”, dei quali il più recente (I/1) presenta maggiore densità di urne ed è stato datato in pieno IV secolo, con possibile appendice addirittura al III. A cerniera tra i due “sotto-livelli”, si deve forse porre la breve conquista siracusana ad opera di Dionisio, nel 397 a.C., data in cui forse avviene la

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

distruzione di tutti gli edifici del santuario. Numerose sono le tracce di manomissioni e smantellamenti, mentre nella parte occidentale si trova una *favissa*, contenente un numero cospicuo di terrecotte votive. Questa zona resta attiva forse ancora nel III secolo, con le ultime deposizioni di cinerari nella parte orientale del santuario.

Alla luce di questi dati, riportati in modo succinto e schematico ma desunti essenzialmente dai lavori molto più approfonditi svolti da A. Ciasca sul santuario⁴⁷, viene confermato ancora una volta e in tutta evidenza *il carattere di servizio comunitario* del santuario-*tofet*, pienamente integrato nell'ambito della struttura urbana. Questo dato fondamentale va ricordato e tenuto ben presente in quanto centrale nella valutazione delle attività che i membri della comunità, in qualità di probabili rappresentanti di nuclei familiari o in gruppi ancora più rappresentativi, praticavano nel luogo sacro.

Si conferma altresì che le urne⁴⁸ sono l'elemento costitutivo essenziale e caratterizzante dell'area sacra, quali testimonianze dirette dei riti e, come tali, mai soggette a rimozione. Le stele risultano un elemento secondario e non indispensabile, e non sempre accompagnano le urne, aggiungendosi ad esse, come si è visto, solo a partire dalla prima metà del VI secolo (strato V); scompaiono nuovamente agli inizi del secolo successivo, essendo completamente assenti negli ultimi due strati⁴⁹. L'evidenza da esse restituita è dunque parziale e discontinua.

⁴⁷ Cf. soprattutto CIASCA 1992; EADEM 1996; EADEM 2002 (con riferimenti alla bibliografia anteriore).

⁴⁸ Ricordiamo che si tratta sempre di vasi di produzione locale, gli stessi tipi e forme usate in contesti domestici e funerari, anche se in questo caso, comprensibilmente, si privilegiano delle forme a bocca larga, adatte cioè a contenuti solidi, quindi pentole, piccole anfore e brocche; in genere sono chiuse da un piattello o da una coppetta, più raramente da una lucerna.

⁴⁹ Sul rapporto tra urne e stele cf. da ultimo BONDI 2004. Oltre a Moscati in vari suoi studi, anche Garbini aveva giustamente rilevato che molto superiore era l'importanza religiosa delle urne, sempre conservate con molta cura anche attraverso i rimaneggiamenti cui andavano soggette le aree sacre, laddove le stele venivano rimosse all'occorrenza, per adattare lo spazio disponibile alle nuove deposizioni (G. Garbini, "Il sacrificio di bambini", in GARBINI 1994, pp. 78-79).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Nelle urne sono stati ritrovati resti osteologici sia umani che animali, inoltre oggetti di ornamento personale, quali piccoli monili (collane, perle in lamina, in pasta vitrea o in terracotta), qualche amuleto, un medaglione, un peso ed alcune monete.

2.2.2.II-b I materiali archeologici: alcune osservazioni

Già a questo livello dell'analisi, risulta utile qualche riflessione finalizzata ad un migliore inquadramento del santuario moziense e dell'evidenza da esso restituita in relazione ad altri orizzonti produttivi documentati, tentare qualche considerazione critica sulla categorie artigianali delle terrecotte figurate e, più diffusamente, delle stele.

Le terrecotte figurate⁵⁰, in maggioranza al tornio, di contro a una minoranza a stampo, sono di certo connesse all'attività rituale e alla relativa ideologia collegata al culto e quindi, in quanto tali, indicatori di primaria importanza per la ricostruzione delle dinamiche religiose del santuario. Tuttavia, dal momento che sono state ritrovate avulse dal contesto originario di deposizione (ossia in scarichi di varie natura), non è possibile avvalersi completamente di esse per uno studio maggiormente esaustivo sulle urne e sui contesti di deposizione, in genere.

Da un punto di vista iconografico, le rappresentazioni più numerose sono quelle di fedeli. I pochi esemplari eseguiti a mezzo di matrice a stampo (tra i quali si annovera anche una maschera ghignante), sono caratterizzati da un'iconografia greca e riproducono sempre personaggi femminili, quali statuette in trono, stanti, busti antropomorfi e protomi. Ci si è chiesti a lungo se in esse non debbano essere identificati personaggi divini e in particolare, per quanto riguarda la figura

⁵⁰ Cf. CIASCA-TOTI 1994.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

femminile predominante, una dea il cui culto è vistosamente legato alla sfera della maternità e dell'infanzia e la cui immagine costituiva oggetto di offerta o ex-voto da parte dei fedeli.

E' stato giustamente notato⁵¹ che mentre le dediche nelle epigrafi sono effettuate esclusivamente da dedicanti di sesso maschile, l'offerta di figurine femminili (se ad opera di donne, come si presume) verrebbe in un certo senso a bilanciare la composizione per generi degli offerenti, rivalorizzando, per così dire, la dimensione femminile del culto - con piani diversi e ruoli differenziati di devozione - che vedeva sicuramente protagoniste delle madri o aspiranti tali. Parlano in questo senso anche le raffigurazioni sulle stele con, ad esempio, il frequente personaggio femminile in posizione frontale e con mani ai seni, un'iconografia che certo allude alla protezione e alla promozione della fertilità. Se la comunicazione scritta sembra dunque affidata all'elemento maschile (che si rivolge a una divinità maschile), l'aspetto plastico e concreto della devozione sembrerebbe, invece, prerogativa qualificante del sesso femminile.

Per quanto riguarda gli interlocutori soprannaturali dei fedeli moziesi, Baal Hammon per contro è la sola divinità menzionata dalle iscrizioni e, da quel poco che si conosce della sua iconografia, sembra improbabile ravvisarlo nel frammento di viso maschile imberbe ritrovato nell'area e accostatogli in via ipotetica⁵². Non è comunque pensabile che, anche se celata dal silenzio epigrafico, non fosse venerata accanto a lui almeno una figura divina femminile dai tratti protettivi e materni.

Le stele del *tofet* di Mozia superano il migliaio di esemplari e, come ricordato sopra, si trovano solo in tre strati del *tofet* (V-IV-III), per un periodo che copre il VI e parte del V secolo a.C. Ricordiamo quanto sia importante e preponderante, sia sul piano quantitativo che su quello della lettura dei messaggi simbolici veicolati, il

⁵¹ AMADASI GUZZO 1986 b; cf. in generale AMADASI GUZZO 1986 a.

⁵² CIASCA 1992, p. 149. Per un primo tentativo d'impostazione di uno studio iconografico relativo al dio, si veda XELLA 1991, p. 106 e ss.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

linguaggio iconografico, rispetto a quello affidato alla scrittura⁵³. Nell'area santuariale di Mozia, infatti, sono stati ritrovati circa 1160 monumenti, di cui solo 7 (4 betili e una stele a edicola) privi di figurazioni; le stele iscritte sono, per contro, appena 40.

Gli studi condotti su questo materiale da S. Moscati e M.L. Uberti hanno messo bene in evidenza l'originalità di alcune raffigurazioni moziesi rispetto a quelle di Cartagine, la maggiore varietà del repertorio iconografico in rapporto alle stele di Tharros e le affinità con il repertorio artistico fenicio, con particolare riferimento alla glittica⁵⁴.

E' importante ricordare che anche a Mozia, come altrove nel mondo fenicio-punico, le stele per lo più riproducono nella loro stessa struttura un tempietto (un'edicola egittizzante su piccolo basamento), che doveva certo avere nessi e analogie con gli eventuali "sacelli" presenti nell'area sacra, anche se non nel senso di fedeli riproduzioni⁵⁵. Classificabili in aniconiche e iconiche, le stele moziesi presentano una grande ricchezza di motivi iconografici; su quelle aniconiche sono individuabili simboli astrali, edicole a spazio vuoto, immagini geometriche tra cui il betilo, in tutte le sue varianti (comprese le raffigurazioni multiple di più betili insieme), il cosiddetto "idolo a bottiglia", il motivo a losanga, il motivo ovoidale e la tavola-altare. Il betilo e i simboli astrali (disco solare, falce lunare) sembrano in stretto rapporto tra di loro, anche se al momento non disponiamo di strumenti di decodifica atti a comprendere meglio valori e significati di questo sistema di immagini.

Il repertorio iconico presenta anch'esso una grande ricchezza di motivi, antropomorfici e non. Tra i primi si annoverano alcune raffigurazioni umane,

⁵³ Cf. da ultimo OGGIANO-XELLA, c.d.s.

⁵⁴ MOSCATI-UBERTI 1981. Cf. anche MOSCATI 1995, per un'analisi dettagliata di temi, aspetti, motivi: da segnalare in particolare i capp. "Stele e sacelli" (pp. 34-35) e "Le più antiche iscrizioni", pp. 80-81 (iscr. 36 e 14), già nello strato più antico (V).

⁵⁵ Cf. tra gli altri RIBICHINI 2002; BONDÌ 2004. Certo non si deve pensare a riproduzioni identiche di reali *naiskoi* presenti nell'area sacra.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

maschili ma soprattutto femminili, che sono la grande maggioranza; in alcuni casi non è possibile determinare con sicurezza il sesso del personaggio, come nel caso della figura cosiddetta “mummiforme”. Per quanto riguarda le raffigurazioni maschili, ricordiamo: la figura nuda, il personaggio incedente lateralmente che indossa una veste lunga o un corto gonnellino, il personaggio incedente che regge un’urna, la figura posta di fronte a un bruciapfumi, un busto maschile di profilo di fronte a un fiore di loto su cui poggia un betilo, sormontato da una falce lunare con punte verso il basso; vari altri personaggi, forse danzatori, inoltre dei personaggi barbati che si fronteggiano davanti a un elemento vegetale e figure in trono, che potrebbero ricondursi all’iconografia di Baal Hammon⁵⁶.

Per quanto riguarda le figure femminili, la più caratteristica a Mozia è la raffigurazione a veduta frontale, con i capelli ricadenti sul petto e le braccia a questo congiunte, nuda o con lunga veste liscia e svasata da cui fuoriescono i piedi. Si tratta di un’iconografia tipicamente fenicia e senza paralleli figurativi a Cartagine. Non molti sono gli esemplari di figura femminile nuda con mani al petto, in varie schematizzazioni. A volte la figura femminile è rappresentata in atto di benedizione o di saluto; vi è una dozzina di figure femminili con tamburello, frontali o di profilo; altre volte il personaggio ha un fiore di loto stretto al petto.

Un breve discorso a parte merita il problema del cosiddetto “idolo a bottiglia”, sul quale Moscati e Uberti si soffermano in particolare. In sede di analisi stilistica gli autori in questione avevano rilevato la tendenza, in alcuni casi, ad antropomorfizzare l’immagine cui vengono attribuiti dettagli umani, come ad esempio i piedi (cf. la n° 699), il che richiamerebbe a loro avviso «(...) la figura umana schematizzata, mummiforme»⁵⁷. Successivamente, in uno specifico paragrafo dedicato all’interpretazione dell’ “idolo”⁵⁸, S. Moscati, dopo un’adesione di

⁵⁶ XELLA 1991, p. 106 e ss.

⁵⁷ MOSCATI-UBERTI 1981, p. 43.

⁵⁸ MOSCATI-UBERTI 1981, pp. 298-299.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

fondo, prende però le distanze tanto da C. Picard⁵⁹ che da A.M. Bisi⁶⁰ entrambe le quali, indipendentemente, avevano proposto di ravvisare in questa iconografia l'immagine del bambino sacrificato e "eroizzato". Moscati attira l'attenzione sulla stele n° 790, su cui è raffigurata una figura femminile frontale con le braccia distese lungo il corpo (un tipo comunque già noto nella coroplastica tharrense). Si avrebbe qui un antecedente dell' "idolo a bottiglia" che, nella sua più antica documentazione, mostra elementi che lo avvicinano alla figura umana⁶¹.

Di particolare importanza per l'allusione a eventuali riti sono poi alcune stele che potrebbero essere direttamente chiamate in causa quali testimonianze iconografiche di primo piano. La stele n° 919, ad esempio, raffigura un personaggio che forse tiene un grosso coltello per sgozzare⁶². Anche se non sembrerebbero esservi particolari indizi in favore dell'immolazione umana piuttosto che di quella animale, è stato osservato a ragione da G. Garbini che la prima va privilegiata, «(...) giacché nessuna specificità, degna di essere raffigurata, poteva essere attribuita allo sgozzamento di un animale, sia pure in un rito particolare come quello del *molok*⁶³.

Una menzione particolare merita tuttavia la stele n° 951, quella cosiddetta dell' "urna del sacrificio", su cui è rappresentato un personaggio maschile che porta nell'incavo del braccio un'urna⁶⁴. La raffigurazione è giustamente messa in rapporto con quella famosissima che appare su una stele cuspidata di Cartagine (Cb 229) su

⁵⁹ PICARD 1968, p. 81.

⁶⁰ BISI 1968-69, pp. 120-121.

⁶¹ S. Moscati in MOSCATI-UBERTI 1981, p. 299. Sul problema dell' "idolo a bottiglia" cf. anche Moscati 1987b, pp. 45-47. Su tale simbolo cf. anche, di recente, DRIDI 2004, con proposta di vedervi un riferimento diretto alla dea Tinnit attraverso una mediazione/adattamento del repertorio simbolico egiziano.

⁶² MOSCATI-UBERTI 1981 p. 52 e catalogo, p. 242 n° 919.

⁶³ GARBINI 1994, p. 75.

⁶⁴ MOSCATI-UBERTI 1981, pp. 306-308. Un'interpretazione differente è offerta da ACQUARO 1991, che vede non già un'urna, ma una testa di bovide o capride portata dal sacerdote. G. Garbini, da parte sua, sembra non avere dubbi che, sulla base del confronto cartaginese, anche la stele di Mozia raffiguri un bambino portato in braccio dal sacerdote (G. Garbini, "Il sacrificio dei bambini", in GARBINI 1994, p. 75).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

cui è raffigurato un sacerdote con un bambino in braccio⁶⁵, fermo restando che, per la prima, la datazione proposta è tra la fine del VI e l'inizio del V secolo, mentre per la seconda non sembra si possa andare più indietro del IV secolo a.C. Il parallelo mostra comunque che «(...) i due elementi essenziali del rito, il fanciullo e l'urna, compaiono ormai entrambi nella forma più ovviamente attendibile, e cioè recati dal sacerdote che al rito stesso presiedeva»⁶⁶.

In questi casi, anche se certo non vi è una prova indiscutibile della messa a morte di vittime umane, si registra comunque un chiaro riferimento a rituali di incinerazione, uno degli aspetti più caratterizzanti ed esclusivi del *tofet*. In particolare, la rappresentazione dell'urna rimetterebbe in questione, secondo quanto ammettono gli stessi autori, il problema dell'interpretazione dell' "idolo a bottiglia" che, tra le varie proposte, era stato considerato anche un'immagine dell'urna in cui venivano posti i resti del bambino sacrificato.

In sintesi, si può dire che dalle rappresentazioni sulle stele moziesi emerge vivido il quadro dell'attività sacrificale nei suoi vari aspetti. La dea provvida e elargitrice di fecondità e fertilità, protettiva; forse Baal Hammon (personaggio in trono); sacerdoti, forse danzatori; stele che sono miniaturizzazioni di tempietti, altari, urne.

Se appare molto probabile che nel *tofet* si celebrassero riti di vario tipo, questa documentazione nel suo complesso dimostra comunque che le cerimonie legate al complesso dell'infanzia rappresentavano il cuore delle attività del santuario. Il rapporto tra esseri umani e divinità sembra potersi leggere almeno a due livelli: la comunicazione scritta era riservata agli uomini, quella delle offerte e del linguaggio delle immagini alle donne. Se l' "idolo a bottiglia" può interpretarsi come urna, è immediata la connessione con le ceneri dei bambini; ancor più nel caso in cui l'idolo rappresentasse lo stesso piccolo sacrificato. Lo sfondo egittizzante

⁶⁵ MOSCATI-UBERTI 1981, pp. 42-45 (e cf. già MOSCATI 1978).

⁶⁶ S. Moscati in MOSCATI-UBERTI 1981, p. 307.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

lascia pensare ad un recepimento *mutatis mutandis* di quella escatologia, testimoniando forse la speranza, in chi sacrificava, di assicurare alle piccole vittime (e per il benessere dei viventi) una speciale sistemazione nell'aldilà, ma non già secondo i costumi funerari abituali nelle necropoli, bensì secondo una cerimonia complessa, spettacolare e costosa. Se è plausibile che i divini genitori adorati nel santuario svolgessero un ruolo di protezione e di accoglienza verso i piccoli defunti, essi erano chiamati in causa soprattutto quali elargitori di grazie specifiche, ricevute o attese da parte degli offerenti, a seguito dei “doni” ricevuti, individuabili nel complesso urne + stele.

2.2.2.III *Tharros*

2.2.2.III-a Generalità

Analogamente ai santuari ad incinerazione di Cartagine e Mozia, anche quello di Tharros occupa nel presente studio un ruolo rilevante sul piano comparativo, sia per l'importanza della documentazione che da esso proviene sia perché, come a Mozia, si dispone ormai dei risultati di analisi osteologiche recenti, che forniscono un contributo di rilievo per la messa a fuoco delle pratiche rituali che vi si svolgevano⁶⁷.

Ubicato al margine nord dell'abitato, il *tofet* tharrese fu installato sui resti di un villaggio nuragico, di cui inglobò le strutture architettoniche precedenti. Posto sulla parte più elevata della collina detta “Su Muru Mannu”, esso presenta una documentazione che va dalla fine dell'VIII (o al massimo inizi del VII secolo) fino al II secolo a.C., epoca in cui, dopo il passaggio della città sotto il dominio romano, la

⁶⁷ Sul tofet di Tharros cf. in generale ACQUARO 1976-77; ACQUARO 1990; MOSCATI 1992, p. 27 e ss. I rapporti di scavo sono apparsi nella *Rivista di Studi Fenici*, a partire dal n° 3 (1975), cui si rinvia per gli abbondanti e vari materiali rinvenuti nell'area sacra.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

zona fu sottoposta ad interventi di ristrutturazione con lavori edilizi di vario tipo. Per la fase iniziale di frequentazione, invece, si registra anche in questo caso la quasi contemporaneità con l'evidenza archeologica restituita dal nucleo abitativo.

Il primo intervento di scavo nell'area fu effettuato nel 1962 da Gennaro Pesce, al quale si devono anche le prime descrizioni del santuario⁶⁸. Indagini di tipo sistematico ebbero inizio soltanto nel 1974, ad opera della Missione congiunta tra la Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano e l' "Istituto per la Civiltà fenicia e punica" del CNR. Esse s'inserirono in un più ampio programma di ricerche in Sardegna, in collegamento alla neonata, in quegli anni, disciplina dell'Archeologia fenicia e punica, stimolata e promossa in ambito accademico da S. Moscati⁶⁹. Le campagne svolte sul sito tharrense furono numerose e condotte con cadenza annuale, fino agli Anni 90. Sul *tofet*, la preponderanza dei dati raccolti, validi per la ricostruzione del contesto e per lo studio dei materiali, fu resa nota dalle pubblicazioni degli Anni 70 e degli Anni 80⁷⁰.

Nella stratigrafia del santuario, furono individuate quattro fasi di vita, comprese tra VII e III-II secolo a.C., epoca in cui il contesto cadde in disuso. Ad interventi di ristrutturazione, databili tra la fine del IV e il III secolo, sono da attribuire la dislocazione di alcuni elementi lapidei e reimpieghi di materiali già utilizzati nell'area, finalizzati all'edificazione di piccoli muri e basamenti. Nella zona orientale, probabilmente in questa stessa fase cronologica, fu eretto un piccolo edificio a pianta quadrangolare, interpretato come un sacello, di cui resta il solo podio.

Caratteristici di Tharros sono, in particolare, alcuni elementi lapidei in arenaria a forma di cubo, caratterizzati da una sorta di scanalatura/scalino alla

⁶⁸ PESCE 1966. In contemporanea a quest'opera, uscirono anche MOSCATI 1968 (sul *tofet* tharrense, pp. 122-123) e CECCHINI 1969 (sul *tofet* tharrense, pp. 105-106).

⁶⁹ Un quadro maggiormente esaustivo sugli orientamenti della ricerca di quegli anni è delineato nel capitolo dedicato alla storia delle ricerche nel *tofet* di Sulci (cf. Cap. 5).

⁷⁰ Tra tutti, si ricordano i lavori di S. Moscati e M. L. Uberti sulle stele e quelli di E. Acquaro sulla ceramica messa in luce dagli scavi di G. Pesce, nel 1962: cf. MOSCATI-UBERTI 1985; ACQUARO 1989.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

base; questi elementi, per i quali si può ipotizzare un'originaria utilizzazione come altari, furono in un secondo momento assemblati tra loro e utilizzati come piattaforme⁷¹.

2.2.2.III-b I materiali archeologici

Le urne, ritrovate in grande abbondanza nell'ordine di circa 3000 esemplari, sono attestate a partire dal VII secolo⁷². Il materiale lapideo è, al contrario, molto meno abbondante: furono recuperate circa 300 stele, di varia tipologia e dimensioni, databili tra VI e IV secolo a.C.

Riguardo alle urne, sono state soprattutto quelle messe in luce dallo scavo Pesce, eseguito nel 1962, ad essere state oggetto di studio, negli Anni 80, e a restituire una tipologia piuttosto standardizzata, databile tra VII e V secolo a.C.⁷³ Si tratta della brocchetta a collo cilindrico, con risega o gradino a metà altezza, che può essere ricondotta alla classe "Tanit II E", individuata da D. B. Harden nella sequenza crono-tipologica messa a punto per il *tofet* di Cartagine⁷⁴. Il tipo, caratteristico dei contesti *tofet* con stringenti riscontri a Sulci, Mozia e Sousse⁷⁵, è molto diffuso anche in alcune necropoli coeve, come quella di Cartagine, Rachgoun, Mogador e Malta⁷⁶ e in alcuni siti coevi della Penisola Iberica, in riferimento ai quali si è avanzata l'ipotesi di una sua derivazione dalle anfore del tipo "Cruz del

⁷¹ Cf. in particolare ACQUARO 1990, p. 14 e ss.

⁷² Cf. ACQUARO 1989 per le urne della Collezione Pesce e riferimenti più allargati ai dati apparsi nei rapporti di scavo.

⁷³ ACQUARO 1989, p. 15, in cui si riprende la Campagna del 1974 e i risultati del rapporto di scavo a cura di A. Ciasca, cf. CIASCA in Tharros-I.

⁷⁴ HARDEN 1937, pp. 75-76 e, da ultimo, CINTAS 1970 (Manuel I), pp. 340-344, tipo B.II.a.2.

⁷⁵ Su Sulci: BARTOLONI 1988, pp. 165-179. Su Mozia, si vedano i vari contributi nei rapporti di scavo pubblicati in Mozia-IV, Mozia-VI, Mozia-VIII e, da ultimo, Mozia-IX, pp. 128-129, tavv. LXXIII e LXXIV, con bibliografia di riferimento. Inoltre, CIASCA 1983, pp. 617-622. Su Sousse: CINTAS 1947, p. 4.

⁷⁶ Su Cartagine BYRSA II, p. 330; su Rachgoun VUILLEMOT 1955; su Mogador CINTAS 1954, figg. 63-63; su Malta CINTAS 1950; su Mozia Mozia-IX, p. 10, tipo 13, e da ultimo CIASCA-GUZZO 1980, p. 209.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Negro”⁷⁷. Tra le coperture, si segnalano in grande prevalenza la presenza di piatti e, a seguire, coppe, piattini “a bugia” e, con esemplari sporadici, anche bruciaprofumi e lucerne.

Per quanto riguarda i materiali lapidei, fa ancora da riferimento la pubblicazione monografica approfondita a cura di S. Moscati e M.L. Uberti, avente come oggetto stele, cippi e altari rinvenuti nel *tofet*, alcuni dei quali provenienti da un decennio di attività di scavi (dal 1974 al 1984), altri già acquisizioni (inedite) museali, conservate presso le sedi di Cagliari e Sassari⁷⁸. Il dato che maggiormente colpisce è l'estrema inferiorità numerica degli esemplari lapidei rispetto al numero di urne, messe in luce nelle medesime aree di ritrovamento (rapporto numerico: 1:10). Il fatto fu interpretato come indicativo di una precisa modalità di svolgimento del rituale, vale a dire la scelta di un singolo *segnaculum* in pietra destinato ad un gruppo di deposizioni/sacrifici⁷⁹.

Il panorama delle attestazioni copre il periodo compreso tra la metà del VI fino al IV secolo a.C. avanzato, con eventuali attardamenti al massimo entro gli inizi del III secolo a.C. Dal momento che la quasi totalità dei materiali fu ritrovata in giacitura secondaria, la datazione fu avanzata sulla base di una valutazione comparativa di tipo iconografico-stilistico. Affinità stilistiche e nella scelta dei soggetti furono riscontrate nella produzione fenicia d'Oriente, in particolare nei siti di Sidone, Amrit e 'Ain el-Ayat⁸⁰. Sul versante coloniale, i paralleli più significativi sono, invece, quelli con i cippi e le stele della fase arcaica di Cartagine, ma anche

⁷⁷ RUIZ MATA 1986, pp. 255-257; BELÉN 1986, pp. 265-271.

⁷⁸ MOSCATI-UBERTI 1985. Come riferimento, si vedano i rapporti di scavo Tharros I-X, pubblicati nella *Rivista di Studi Fenici*: (dal 1975 al 1985). Si aggiunga anche MOSCATI 1987b, pp. 27-35 e *passim*.

⁷⁹ MOSCATI-UBERTI 1985, pp. 65-68. Sull'ipotesi si nutrono personalmente delle riserve.

⁸⁰ Con Sidone i confronti più stringenti sono con la produzione delle “stele egittizzanti”, come riportato in BISI 1971, pp. 15-38.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Mozia e, in misura minore, Nora⁸¹. I principali tipi di stele attestati sono quello “a trono” e quello “a edicola”.

Per quanto riguarda la tecnica di esecuzione, sono attestate principalmente il rilievo, l'incisione e, in alcuni casi, il graffito; talvolta, ricorre anche l'impiego della pittura⁸².

Nella scelta dei motivi si prediligono le raffigurazioni aniconiche di tipo geometrico, con predominio della raffigurazione betilica in tutte le sue varianti (diade, triade e due coppie di tre betili ciascuna). Attestati sono anche il motivo a “losanga”, il cosiddetto “simbolo di Tanit”, la tavola-altare e l’ “idolo a bottiglia” che, rappresentato anche su basi-altari, presenta a Tharros, analogamente agli esemplari di Mozia, una certa “antropomorfizzazione” della figura, anche attraverso l'inserimento dei piedi alla base del rigonfiamento inferiore.

Per quanto riguarda le rappresentazioni antropomorfe, meno numerose delle aniconiche, si segnalano raffigurazioni di donna in posizione frontale e con le mani ai seni e alcune di profilo, con tamburello o timpano nella mano. Altre sono di sesso difficilmente comprensibile, talvolta dotate della veste tipica di personaggi femminili ma con capigliatura che sembra rimandare a figure maschili di tipo egittizzante.

Dal punto di vista della presente indagine, che mira a evidenziare elementi iconografici significativi riferibili al culto, va segnalata in particolare la stele n° 142 sulla quale sono rappresentati due busti umani, posti l'uno di fronte all'altro. Il profilo di sinistra è quello di un adulto con copricapo a punta, quello di destra rappresenta invece un bambino. Gli autori presentano le seguenti ipotesi: il personaggio di sinistra sarebbe un dio *psychopompos*, quello di destra la vittima sacrificale⁸³; inoltre, si osserva che «il riscontro con la stele cartaginese conferma

⁸¹ Su Cartagine: BARTOLONI 1976; MOSCATI 1979, p. 180 e ss. Su Mozia: MOSCATI-UBERTI 1981. Su Nora: MOSCATI-UBERTI 1970.

⁸² MOSCATI-UBERTI 1985, pp. 65 e ss. In alcuni esemplari, si osserva l'impiego associato di due differenti qualità lapidee, a cui gli autori fanno riferimento come “polimaterico”.

⁸³ La suggestione è tratta da MOSCATI 1976, pp. 419-422.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

l'afferenza di questo motivo iconografico alla sfera del rituale si da riconoscere nella figura di sinistra un protagonista del rito del sacrificio»⁸⁴.

Riguardo all'opzione pro o contro l'esistenza di immolazioni infantili nel *tofet*, si tornerà sul tema nella parte specifica dedicata alle ipotesi e alle interpretazioni riguardanti la controversa questione del sacrificio, cruento/non cruento; in ogni caso, tale opzione non condiziona assolutamente il primo livello di lettura delle iconografie, che verisimilmente possiamo interpretare come personale addetto al culto o in esso coinvolto. Le immagini non sembrerebbero attualmente comprovare, né d'altronde smentire, alcun tipo d'interpretazione, né in un senso né nell'altro.

A conclusione del presente paragrafo, si riportano alcuni cenni sulla documentazione epigrafica⁸⁵. Sebbene quella proveniente dal sito di Tharros, in generale, sia relativamente abbondante, non molto numerose sono le attestazioni rinvenute nel *tofet*⁸⁶. Un'iscrizione frammentaria porta forse una dedica a Baal Hammon⁸⁷, mentre un'altra menziona un sacrificio-*mlk*, con la formula “ *mlk b'l* ”⁸⁸, per il quale possiamo ipotizzare di nuovo Baal Hammon come probabile destinatario. Da menzionare, infine, un piccolo monumento costituito da una parte superiore tronco-piramidale sormontata da un listello terminante in gola egizia, che reca una dedica frammentaria a Tanit/Tinnit, ma la sua provenienza dall'area del *tofet* è al momento dubbia⁸⁹.

⁸⁴ MOSCATI-UBERTI 1985, p. 49; vedi S. Moscati, “Il dio (?) e il fanciullo”, in MOSCATI 1987 b, pp. 61-63. Cf. anche RIBICHINI 1994, p. 121, il quale ritiene, genericamente, la figura in questione « (...) verosimilmente connessa ai riti caratteristici del luogo sacro ».

⁸⁵ Per questi dati si ringrazia Paolo Xella per l'apporto e i suggerimenti forniti.

⁸⁶ Si contano ormai quasi una cinquantina di iscrizioni, includendo anche quelle di uno o due segni. Cf. AMADASI GUZZO 1990, p. 50 e ss.; GARBINI 1991; XELLA 1992, pp. 90-92; GARBINI 1993 a.

⁸⁷ E' la “Tharros 17” nella numerazione di GARBINI 1991, p. 224.

⁸⁸ “Tharros 18” in GARBINI 1991, p. 224.

⁸⁹ “Tharros 16” in GARBINI 1991, p. 224.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

I dati raccolti permettono di affermare, come era del resto prevedibile, che il santuario tharrense era dedicato a Baal Hammon ed era sede di riti-*mlk*. La presenza diretta di Tanit/Tinnit sembra da escludere, almeno come titolare esplicita delle dediche effettuate in questa area sacra.

2.2.3 Le principali attestazioni di epoca posteriore

Ai casi specifici più tardi del contesto isolano sardo (Monte Sirai, Bithia, Nora e Cagliari) saranno dedicate le sotto-parti tematiche (una per ogni sito citato) seguenti. Sul vasto orizzonte documentario del Nord Africa si riserverà, invece, solo in battuta finale una sotto-parte di presentazione generale delle problematiche storico-religiose, dedicando tuttavia particolare spazio alla trattazione di Sousse, che costituisce il caso di studio attualmente più ricco di informazioni, per la complessiva panoramica offerta dai materiali archeologici già noti in letteratura.

2.2.3.I *I tofet della Sardegna punica*

2.2.3.I-a Monte Sirai

Per quanto si tratti di un santuario non particolarmente esteso e sia cronologicamente il più tardo tra quelli noti della Sardegna, il *tofet* di Monte Sirai ricopre un ruolo di non poco rilievo per la quantità e per la qualità delle informazioni da esso desumibili⁹⁰.

Il santuario entra in funzione a partire dal IV secolo a.C. (con immediata presenza di stele accanto alle urne), durante la fase storica, cioè, in cui il centro abitato assume notevoli proporzioni. A quanto risulta dalle ricerche più recenti, l'impianto urbano aveva già in età fenicia dimensioni non del tutto trascurabili,

⁹⁰ Per una storia degli studi e una descrizione dell'insediamento, cf. P. Bartoloni in BARTOLONI ET ALII 2000, pp. 35 e ss. Vedasi anche BONDÌ 1985 e IDEM 1990. In generale: AA.VV. 1991 e 2001.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

circostanza che ha indotto a chiedersi le ragioni per cui il *tofet* non vi fosse stato installato sin da quest'epoca⁹¹.

L'ampliamento anche demografico di Monte Sirai in epoche successive deve essere posto in connessione con un nuovo intervento di Cartagine in Sardegna. La metropoli punica, dopo il fallito tentativo di Malco intorno al 540 a.C., aveva vittoriosamente invaso l'isola una ventina di anni dopo con i generali Asdrubale e Amilcare, figli di Magone. Monte Sirai ne uscì completamente distrutta e la fase di riflusso demografico e crisi sociale che ne seguì durò fino all'ultimo quarto del IV secolo a.C., momento in cui Cartagine «(...) decise di ristrutturare, ampliare e fortificare alcune tra le città più importanti della Sardegna e tra queste inserì anche il centro abitato di Monte Sirai»⁹². Oltre all'ampliamento e alla probabile ristrutturazione dell'abitato, si passò all'edificazione anche della cinta muraria; da questa fase in poi si registrò per il centro una rapida ripresa della città e una sua notevole crescita demografica. Il *tofet* iniziò ad essere utilizzato proprio intorno agli anni 370/360 a.C.

E' stata a ragione evidenziata una chiara innovazione culturale per quanto riguarda i costumi funerari nelle necropoli (cf. *infra*), passandosi fondamentalmente⁹³ dall'incinerazione all'inumazione, ascritta alle usanze introdotte dai conquistatori, alcuni dei quali di probabile origine berbera⁹⁴. Per quanto riguarda il *tofet*, non è necessario pensare che la sua istituzione debba essere legata a fattori culturali-religiosi innovativi. Senza certo negare una volontà "politica" all'origine della decisione, va ricordato che tale santuario, come istituzione cittadina, o comunque "proto-cittadina" dei siti che hanno rivelato le attestazioni

⁹¹ Così per es. GUIRGUIS 2005, p. 21. Evidentemente, oltre alla consistenza dell'insediamento, furono la sua natura e funzione originarie di centro satellite di Sulci che dovettero orientare gli abitanti in tale direzione.

⁹² P. Bartoloni in BARTOLONI ET ALII 2000, p. 43. Subito dopo la conquista cartaginese si registra un'esistenza in tono minore, come sembrano dimostrare le non numerose tombe di famiglia identificate nella necropoli punica del V secolo (cf. *infra*).

⁹³ Cf. ad esempio di recente BOTTO-SALVADEI 2005, dove si mostra che i rituali funerari hanno in età punica, pure con prevalenza dell'inumazione, un carattere "misto". La trasformazione del rituale funerario in età punica si registra peraltro ovunque.

⁹⁴ Cf. tra gli altri BARTOLONI 1990; BARTOLONI ET ALII 2000, pp. 40 e ss.; BARTOLONI 2004.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

più arcaiche (relativamente alla messa in utilizzo del santuario stesso) è un fenomeno di espressione fenicia che è diffuso in numerosi nuovi insediamenti coloniali occidentali, quando cioè dei cosiddetti “Punici” non vi era ancora traccia.

Il caso di Monte Sirai riconferma, se pure ve ne fosse stata necessità, che l’istituzione di un *tofet* si lega anche (ma non solo)⁹⁵ alle dimensioni del sito e al suo costituirsi in struttura urbana, demograficamente consistente. Agli inizi Monte Sirai non è che un centro satellite di Sulci, con un ristretto numero di residenti⁹⁶; superata l’ipotizzata originaria funzione di probabile avamposto militare, Monte Sirai diventa un borgo collinare fortificato, con una rispettabile popolazione di varie centinaia di abitanti, assurgendo a relativa autonomia anche con l’intensificarsi dello sfruttamento agro-pastorale del territorio circostante. E’ la società rinnovata che, certo anche sotto l’influsso dei nuovi abitanti (che su questo dovevano condividere gli stessi orientamenti culturali dei precedenti), sembra prendere atto della mutata fisionomia del centro e decide, per così dire, di dotarsi di un tale santuario. Questa area sacra appare, quindi, una necessità urbana e sociale, che possiamo supporre risponda a bisogni ideologici, politici e religiosi generali e strutturali, non riconducibili solo a quelli del singolo individuo o del nucleo familiare⁹⁷.

Rinviando ai rapporti di scavo per una descrizione dettagliata del sito e del santuario⁹⁸, ricordiamo solo qui brevemente che l’area sacra è posta sopra un declivio di roccia ed è protetta da una zona libera da costruzioni. Un’area di circa 100 x 60 m, suddivisa in vari settori a diversa funzionalità, ha restituito circa

⁹⁵ “Anche”, perché nei casi di centri di fondazione arcaica, esso sembra rispondere invece a intenzioni, per così dire, programmatiche dei coloni, oltre che a un naturale rapido sviluppo del relativo centro.

⁹⁶ C’è da chiedersi se Monte Sirai non gravitasse sul *tofet* sulcitano, per tutto questo primo periodo. Questa resta, allo stato attuale, un’ipotesi verosimile che non può tuttavia essere verificata.

⁹⁷ BONDÌ 1990 e, più in generale, già BONDÌ 1979, con le cui riflessioni pienamente concordiamo. Vedasi anche S.F. BONDÌ, “*Il tofet*”, in AA.VV. 1992, p. 57

⁹⁸ Oltre ai lavori già citati, vedasi AA.VV. 1964-67. Cf. anche MOSCATI 1986, pp. 263-282; sintesi in TORE 1992 e MOSCATI 1992, pp. 26-27. Vedi recentemente GUIRGUIS 2005.

Valentina Melchiorri, “*Il tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

quattrocento urne e un centinaio di stele, per due o tre⁹⁹ livelli di deposizioni che coprono un arco di tempo che va dalla metà del IV a buona parte del II secolo a.C. Sono state messe in luce tracce di ristrutturazione nell'ultima fase di uso (intorno alla metà del III secolo a.C.). Il *tofet* di Monte Sirai era dotato, in una fase posteriore, di un piccolo edificio, interpretato come tempio, ubicato sulla piattaforma che costituisce la parte più alta dell'area: si tratta di un edificio di 8 m x 6 m, diviso in vani e con un ambiente interno contenente un bancone in pietra, coperto di ossa e ceneri. Tale struttura è stata interpretata come evidente altare destinato ai sacrifici. Di notevole rilievo l'individuazione di due punti di fuoco (veri focolari?) in parte sovrapposti, corrispondenti a due diverse fasi di utilizzazione del complesso, in cui sono stati ritrovati resti di attività cerimoniali di natura sacrificale.

Quest'ultimo aspetto, ossia l'attività rituale nel santuario, relativamente alle deposizioni di incinerati presenta alcuni dati significativi, sia pure da utilizzare con prudenza. Si ritiene infatti che, nell'arco di oltre due secoli di attività, vi siano state tra 300 e 400 deposizioni¹⁰⁰; il livello che corrisponde ai decenni tra la fine del IV secolo e la prima metà del III registra il picco massimo, con il 44% del totale, cui segue una consistente riduzione nel periodo successivo, cioè tra la metà del III e il II secolo a.C.

Per quanto riguarda i materiali archeologici rinvenuti, il contesto siraiano si caratterizza innanzitutto per la generale povertà dei ritrovamenti e per l'assenza di iscrizioni¹⁰¹. Dai motivi iconografici di alcuni esemplari lapidei sono stati, invece, ipotizzati elementi concernenti il culto.

⁹⁹ Di due livelli parla P. Bartoloni (BARTOLONI ET ALII 2000, p. 79), mentre di tre livelli parla BONDÌ 1990, p. 24.

¹⁰⁰ Dati forniti da BONDÌ 1990, p. 24; cf. anche P. Bartoloni in BARTOLONI ET ALII 2000, p. 79.

¹⁰¹ Cf. *infra*, 3.4.4.3.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Studiate da S.F. Bondi in due lavori successivi¹⁰², le stele di Monte Sirai sono state suddivise dall'Autore in base a quattro tipi iconografici: 1) stele con betili; 2) stele con edicola vuota (ma forse la figura è scomparsa posteriormente); 3) stele con rappresentazioni umane; 4) stele con rappresentazioni di animali.

Tra quelle del terzo gruppo, che è il più numeroso, si registra come a Sulci la preminenza delle figure femminili frontali con disco al petto, un tipo documentato in Sardegna anche da una numerosa serie di statuette in terracotta (esistono varianti con fiore di loto, *ankh* o "segno di Tanit").

Le stele in questione sono 96 e presentano in molti casi problemi di identificazione. Il sesso, ad esempio, specie nel caso di figure che sembrerebbero maschili, non è sempre molto chiaro e anche gli attributi (come ad esempio il disco), che di solito aiutano a identificare un personaggio maschile o femminile, non sono sempre riconoscibili. Alcune figure poi non presentano alcun oggetto, rendendo impossibile anche solo tesi ipotetiche a riguardo. Sono naturalmente femminili, invece, i personaggi che si stringono i seni, che tengono un disco o un lembo della veste o che portano bande di capelli sui due lati del volto.

Bondi riconosce come sicuramente maschili solo 3 figurazioni e sicuramente femminili altre 47, mentre in tutti gli altri casi il sesso non è accertabile. Un caso particolare è rappresentato dalla stele n° 42. In essa appare una figura femminile frontale nuda, accanto alla quale a sinistra e in corrispondenza della parte superiore della figura, è rappresentata un'altra figura umana frontale di sesso indefinibile, più piccola, il cui corpo «(...) è costituito da un elemento trapezoidale, in cui non è rappresentato alcun particolare, come se fosse fasciato da una veste strettissima. La sagoma dell'intera figura è delimitata da una profonda incisione»¹⁰³. Qui si tratta senza dubbio della raffigurazione di una donna con al suo fianco un

¹⁰² BONDÌ 1972 e 1980. Aggiungasi BONDÌ 1990, pp. 31 e ss.

¹⁰³ BONDÌ 1972, p. 131. Anche altre figure umane hanno il corpo rappresentato in modo assai approssimativo come un rettangolo, oppure fasciato da una tunica aderente.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

bambino¹⁰⁴ e il contesto non può che suggerire di vedervi la madre con il figlio al centro del rito. A questo proposito, senza voler sostenere che la stele costituisca una “prova” dei sacrifici cruenti, si deve riconoscere che essa è di certo connessa ai riti del *tofet* e, in linea ipotetica, può rappresentare la piccola vittima con la madre che la accompagna e/o la offre. Questa interpretazione, già proposta da Bondi e largamente condivisa, è stata però contestata da S. Moscati nell’ambito della sua riconsiderazione iconografica già citata a proposito di Tharros e di Sulci¹⁰⁵. In questo caso, Moscati ritiene che, a fronte dell’interpretazione da lui stesso prima accettata della madre e del figlio sacrificato, esista «(...) una spiegazione più semplice, e più conveniente (...) l’artigiano aveva adattato nella stele il motivo della *kourotrophos*, largamente diffuso nelle terrecotte, schematizzando dunque l’immagine di una donna con fanciullo in braccio»¹⁰⁶. Altrove lo stesso Moscati ha osservato che la *kourotrophos* è «(...) tutto l’opposto di una dea crudele che richiede o consente il sacrificio dei fanciulli»¹⁰⁷. Ammesso, anche se non concesso, che l’interpretazione in chiave *kourotrophos* fosse giusta, nel caso di sacrifici infantili la dea *manifesterebbe di fatto* il massimo amore per la piccola vittima, destinata alla morte in questa vita ma a un destino privilegiato nell’altra; senza contare che essa è *kourotrophos* di tutti, in specie di quei bambini che, in modi a noi poco noti, dovevano essere “salvati” o riscattati” o “protetti” dal sacrificio di altri.

¹⁰⁴ IDEM, p. 51. E’ interessante, ancora, rilevare che è possibile stabilire un’epoca precisa - qualche decennio compreso tra la fine del IV e la prima metà del III secolo - in cui le deposizioni sono più frequenti, assommando al 44% di tutte le urne stratigraficamente determinate.

¹⁰⁵ Cf. *supra*.

¹⁰⁶ MOSCATI 1988 a, p. 66. Ma cf. già prima MOSCATI 1987 a, p. 6.

¹⁰⁷ MOSCATI 1989, p. 104.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

2.2.3.I-b Bithia

Bithia (attuale centro noto come “Domus de Maria”, lungo il litorale di Chia) è un insediamento che, stando ai più antichi reperti, sembrerebbe avere origine verso la parte finale dell’VIII secolo a.C., con una seconda fase di vita (colonizzazione?) dopo la metà del VII secolo a.C.¹⁰⁸. Il nucleo urbano, di modeste dimensioni, in decadenza o addirittura in abbandono tra la fine del IV e l’inizio del III secolo, appare di estensione non determinabile con precisione, forse a causa della mancanza di una pianificazione coerente¹⁰⁹. Nell’area sono stati identificati il *tofet*, la necropoli e un edificio templare chiamato “tempio di Bes”, così denominato dalla la scultura che ivi fu ritrovata.

Il *tofet* risale ad epoca arcaica e si trovava, come di consueto, fuori dall’abitato, questa volta precisamente sull’isolotto di Su Cardulinu, all’estremità nord-orientale dell’insediamento, congiunto alla terraferma da una lingua di terra soggetta a periodiche sommersioni a causa delle maree.

Le urne erano poste nelle fenditure della roccia ed erano ricoperte da uno strato approssimativo di terriccio. La sua natura di area sacra è rivelata, oltre che da un muro che ne delimita l’accesso, anche dal rinvenimento di due probabili sacelli punici (di datazione tarda, non anteriore al IV secolo a.C.) e di un altare (invece ritenuto arcaico, coevo cioè degli inizi dell’insediamento), nei cui pressi sono state trovate urne, ossa e oggetti di natura votiva anch’essi di età arcaica. Non sono state rinvenute stele né documenti di tipo epigrafico.

Tale stato di cose testimonia, dunque, come l’area sacra abbia avuto un arco breve di esistenza (VII - VI secolo a.C.)¹¹⁰, interrotta per motivi che rimangono al

¹⁰⁸ Bartoloni in BARTOLONI ET ALII 1996, pp. 29 e ss.

¹⁰⁹ Probabilmente la topografia “diffusa” era strutturale, cf. MOSCATI 1986a, p. 226; E. ACQUARO, “Sardegna”, in AA.VV. 1988, p. 214.

¹¹⁰ TORE-GRAS 1976; MOSCATI 1986, p. 228. Vedi anche MOSCATI 1992, pp. 31-33. Sintesi e bibliografia in G. Tore, “Bithia”, in LIPÍŃSKI 1992, pp. 73-74; P. Bartoloni in BARTOLONI ET ALII 1996, pp. 39-40.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

momento ignoti. L'arcaicità della fondazione del *tofet* lo inserisce necessariamente nel novero di quei santuari sorti, certo a seguito di una pianificazione sorretta da precisi motivi ideologici¹¹¹, a breve ridosso cronologico dal primo insediamento abitativo. Circa le ragioni del suo limitato periodo di attività, paiono tuttora valide le considerazioni di S.F. Bondi, secondo cui non è da credere che si fosse deciso di spostare altrove l'area destinata ai riti e alle deposizioni, bensì che il santuario di Bithia «(...) abbia cessato di vivere del tutto e che la cittadinanza si sia appoggiata ad un analogo santuario extra-urbano non particolarmente distante...»¹¹².

2.2.3.I-c Nora

In quella che le fonti classiche indicano come la più antica fondazione fenicia di Sardegna¹¹³, il locale *tofet* - scoperto in modo del tutto occasionale nel 1889, in seguito ad una mareggiata improvvisa - non fu riconosciuto immediatamente come tale dai primi scavatori, ma fu ritenuto una necropoli ad incinerazione dapprima da F. Vivonet e successivamente da G. Patroni¹¹⁴. Individuato successivamente nella sua natura in base al caratteristico insieme di urne e stele, il santuario sorgeva in questo caso in contesto extra-urbano, al margine nord dell'abitato, sulla spiaggia nei pressi dell'istmo che conduce al Capo di Pula.

Il *tofet* di Nora entrò in attività a partire dal VI secolo e continuò ad essere attivo fino ad epoca ellenistica. In questo caso, dunque, non siamo di fronte ad

¹¹¹ In questo caso non si può parlare, data l'esiguità dell'insediamento, di centro urbano molto evoluto o a consistente popolazione, cf. ad esempio quanto osserva P. Bartoloni in BARTOLONI (ET ALII) 1996, p. 41.

¹¹² BONDÌ 1979, p. 142 (l'Autore suggerisce naturalmente la possibilità di Nora).

¹¹³ Pausania X 17; Solino IV 1-2. Cf. CECCHINI 1969, pp. 60-68; CHIERA 1978, pp. 21 ss. Di recente cf. la messa a punto in AA.VV. 2003.

¹¹⁴ CHIERA 1978, pp. 32-35, 53 ss. Sulla storia della scoperta cf. in particolare S. Moscati in MOSCATI - UBERTI 1970, pp. 13-17. Vedi anche S. Ribichini, in RIBICHINI - XELLA 1994, pp. 106-109.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

un'installazione del santuario pressoché coeva o immediatamente successiva al primo insediamento e ci sembra che tale dato meriti un'attenta considerazione dal punto di vista storico. Non è da escludere che, a seguito della “chiusura” del *tofet* di Bithia, quella comunità afferisse per la specifica attività rituale al santuario norense, che prende l'avvio quasi in coincidenza con la fine di quello di Su Cardulinu.

Per quanto riguarda la morfologia del santuario norense, è da segnalare in particolare la circostanza che, fuori dalla zona delle sepolture, a circa 40 metri, un'area semicircolare recintata da un muro ha rivelato tracce di combustione. Appare pertanto possibile ipotizzare che si tratti dell'area dedicata ai roghi; in questo caso può dunque essere ipotizzato che essi avvenissero all'esterno del *tofet*. L'area sacra ha restituito 220 urne, di cui molte frantumate, e 157 stele, di cui una buona metà, rimasta in loco o reimpiegata, è andata perduta. Solo pochissime di esse risultano iscritte. E' apparso anche qui evidente che le urne come altrove, hanno preceduto, in una fase anteriore, la deposizione delle stele.

Per quanto riguarda i reperti archeologici, il *tofet* norense ha restituito abbondante materiale che faceva parte dei corredi degli incinerati, da lucerne fittili a oggetti di piombo, a figurine ellenistiche; tra tutti i materiali, spiccano le stele¹¹⁵, ritrovate in grandi quantità. La produzione sembra iniziare nel VI-V secolo e durare almeno fino al IV. Vi si registra una tendenza prevalente all'aniconismo, al punto che solo una ventina di stele hanno immagini umane. Tra le figurazioni aniconiche sono da segnalare il betilo, il rombo, l'idolo a bottiglia “umanizzato”, il “segno di Tanit”; tra quelle antropomorfe la figura femminile nuda con mani ai seni e quella con disco al petto. Da questo materiale non è comunque possibile dedurre elementi nuovi sul culto, nella prospettiva che orienta la presente ricerca.

¹¹⁵ MOSCATI-UBERTI 1970.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Sulle testimonianze epigrafiche abbiamo scarsi indizi. Una dedica a *tnt pn b'l*¹¹⁶ e qualche altra epigrafe dedicatoria con l'uso del verbo **ndr* costituiscono il magro *corpus* del santuario norense.

2.2.3.I-d Cagliari

Anche per quanto riguarda Cagliari i dati desumibili sono di scarso rilievo ai fini della presente indagine. Individuato nel 1940 in località S. Paolo, non lontano dalla necropoli di Tuvixeddu, presso la linea costiera dello stagno¹¹⁷. Il santuario a incinerazione di Cagliari non fu subito riconosciuto come tale da S. Puglisi, che pensava piuttosto a un impianto necropolare. In origine furono ritrovate urne e di stele, molti esemplari delle quali sono andati perduti. Restano oggi solo parti di muri in pietre a fango o blocchi, con pavimenti in battuto di calce. Si ritiene che il *tofet* segnasse il limite della città nel V o, più probabilmente, nel IV secolo a.C. La datazione di uso dell'impianto è appunto V-IV secolo a.C. Nessun documento epigrafico finora noto può essere posto in relazione con il santuario.

¹¹⁶ ICO Sard. 25. Per la documentazione dal *tofet*, cf. ICO Sard. 26-30. Per le iscrizioni di Nora in generale vedasi da ultimo P. Xella, "Le iscrizioni puniche", in BONETTO ET ALII, in corso di stampa.

¹¹⁷ Cf. CECCHINI 1969, pp. 33-38. MOSCATI 1986, pp. 187-201. Cf. MOSCATI 1992, p. 23.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

2.2.3.II *Attestazioni tarde in Nord Africa: un quadro generale*

La documentazione dell'area nord-africana comprende, principalmente, *tofet* punici di età tarda, distribuiti in Algeria, Tunisia e Libia, e databili, tra alterne vicende storiche e specifici passaggi culturali interni, tra il IV e il II secolo a.C. Le uniche eccezioni sono costituite dai due casi tunisini di Cartagine e Sousse, contesti di più antica fondazione fenicia, esplorati a più riprese durante il XIX e il XX secolo e dotati di contesti *tofet* pluristratificati e particolarmente complessi. Nel caso di Cartagine, l'arco complessivo di vita della città fenicia e punica, compreso tra VIII e II sec. a.C., è ben testimoniato, oltre che dai ritrovamenti dell'abitato e dei vari impianti necropolari, proprio dalle evidenze del *tofet*. Per quanto riguarda Sousse, invece, la situazione - come si vedrà - è parzialmente diversa ed è solo il *tofet*, insieme ad alcune evidenze limitate relative al porto, a restituire le attestazioni più antiche del centro. In entrambi i casi, si tratta di due dei siti fenici nord-africani più arcaici, entrambi dotati di un contesto *tofet* che ha restituito materiali archeologici abbondanti ed eterogenei. Pertanto, a causa dell'ampio orizzonte cronologico documentato, della complessità delle stratigrafie di riferimento e della copiosità dei ritrovamenti, sarà dedicata ad entrambi i siti una particolare e specifica trattazione.

Per tutti gli altri casi, si dispone, in linea generale, di una documentazione dispersa e talvolta poco omogenea: le varie notizie, relative per lo più a ritrovamenti occasionali e a sopralluoghi archeologici, oppure - meno frequentemente - a campagne di scavo più approfondite, si trovano in pubblicazioni ormai datate e non sempre facilmente reperibili, per i cui risultati il più delle volte è impossibile avere un riscontro diretto sul terreno¹¹⁸. La cronologia di vita complessiva di questi

¹¹⁸ Nei casi tunisini come Dougga e Henchir Ghayadha sono conservati resti molto limitati; dei *tofet* di Sousse/Hadrumetum e Makthar, invece, non rimane praticamente nulla. Degli altri santuari algerini e libici sono noti materiali archeologici (stele) e quasi nulla di evidenze archeologiche strutturali. Per ciascun caso, si farà riferimento alle pubblicazioni specifiche di riferimento e, in seconda battuta, a lavori più generali che riassumono le principali caratteristiche

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

contesti più tardi travalica a volte il II secolo a.C. e arriva fino al II-III secolo d.C., secondo una sequenza di utilizzo che avviene con soluzione di continuità pressoché totale e che, in alcuni casi, conosce attardamenti fino al IV secolo d.C.¹¹⁹

In questi contesti santuariali, originariamente dedicati al dio Baal Hammon, è dato riscontrare un precoce fenomeno di sincretismo religioso, incentrato sull'assorbimento dei caratteri morfologici e culturali propri del dio punico da parte della tradizione religiosa indigeno-romana di ambito nord-africano. In particolare, è il culto del dio Saturno che va a sovrapporsi - e quindi a sostituirsi - alla divinità fenicia precedentemente attestata. Le dinamiche specifiche del passaggio nei vari contesti non sempre sono chiaramente percepibili; in alcuni casi, si tratta di una giustapposizione culturale attiva, in fase embrionale già durante il II secolo a.C., come avviene per esempio a Cartagine¹²⁰. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, sembra trattarsi di un vero "assorbimento" culturale, che arriva a piena maturazione solo in una fase successiva: l'affermazione definitiva del culto, la diffusione capillare del rituale e la conseguente proliferazione di santuari dedicati al dio Baal Hammon/Saturno avvengono, infatti, a partire dal I secolo a.C. e sono documentabili, dopo un apogeo databile tra II e III secolo d.C., fino al IV secolo d.C.¹²¹

Il fenomeno religioso collegato a Baal Hammon/Saturno è, dunque, un caso particolarmente evidente di una persistenza culturale e culturale che possiamo ben circoscrivere nel tempo e nello spazio. In relazione ad esso, il *tofet* appare, evidentemente ed esclusivamente per queste fasi molto tarde delle attestazioni, come un contesto culturale ideologicamente non rigido e non chiuso all'interno del

di ogni sito; si vedano in proposito soprattutto BEN YOUNÈS-KRANDEL 2002 e il lavoro inedito di Habib Ben Younès, *La présence punique au Sahel* (Diplôme de recherches approfondies, Tunisi 1981), citato successivamente come BEN YOUNÈS 1981 (Dip.).

¹¹⁹ LEGLAY 1966, pp. 96-105.

¹²⁰ *Ibidem*, pp. 11-12. Cf. in proposito, sia pure con riserva, CADOTTE 2007. Una monografia di M.G. Lancellotti su "Caelestis", in cui questi fenomeni sono analizzati da vari punti di vista, è in corso di stampa nei Supplementi alla *Rivista di studi fenici*.

¹²¹ La massima fortuna del culto avviene in una fase compresa tra il II e il III secolo d.C., vale a dire in un periodo di grande prosperità per le province africane, grazie alla feconda politica dei Giulio-Claudi e dei Flavi, cf. LEGLAY 1966, p. 68.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

sistema religioso che lo ha prodotto. Esso si presenta piuttosto come uno “spazio dell'incontro”, certo conservativo di una tradizione religiosa preesistente, ma entro il quale avviene in tempi molto rapidi un'integrazione tra elementi religiosi afferenti a diversi sistemi religiosi già consolidati. Grazie ad una sorta di “captazione religiosa” sul posto, l’“idea” di un dio della tradizione religiosa punica, ma di più lontana ascendenza orientale viene assorbita *tout court* dalla tradizione religiosa romano-africana, con riadattamenti formali ma sostanziale fedeltà alla sfera funzionale (rappresentativa e reinterpretativa del dio). La confluenza tra le due tradizioni religiose conosce larga diffusione in tutto il contesto nord-africano romanizzato (Africa Proconsularis, Numidia e Mauretania), secondo quanto attestato da una documentazione eterogenea e composita, costituita da fonti sia letterarie che archeologiche (anche di tipo numismatico ed epigrafico)¹²².

Elemento di sicuro interesse e per molti versi ancora problematico per la corretta comprensione delle dinamiche dell'assorbimento culturale, è la possibile intermediazione di tipo libico-berbero e l'eventuale “africanizzazione” (più che “romanizzazione”) del dio vicino-orientale, mediante un'azione forse diretta di tale sub-strato ed ad-strato. Per il momento, tuttavia, saranno tralasciati in questa sede sia l'analisi dei vari *corpora* documentari inerenti ai diversi santuari di Saturno - in quanto relativi a fasi storiche molto tarde - sia ulteriori approfondimenti storico-religiosi del fenomeno, in quanto in parte collaterali rispetto al *focus* d'analisi della presente trattazione. Non di meno sembrava significativo rimarcare come il *tofet*, in epoca tarda, si faccia veicolo di un fenomeno di trasmissione/persistenza religiosa su larga scala, nel quale aspetti devozionali specifici del mondo punico sono recepiti “in blocco” all'interno del sistema provinciale nord-africano di culti e credenze di tradizione romana. Il fenomeno nasce e si sviluppa soltanto in ambito nord-africano e il fatto offre spunto per un'ulteriore riflessione sulla natura e sulla fisionomia del *tofet*, differenti a seconda delle varie fasi storiche di cui essi danno documentazione

¹²² LEGLAY 1966.; LEGLAY 1992, p. 397.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

e dei differenti contesti territoriali in cui trovano collocazione. Inoltre va detto che, contestualmente alla conservazione della natura del dio (di tipo celeste e per di più, come nel caso dei santuari punici, associato frequentemente ad una paredra divina), sembra permanere in epoca tarda anche l'idea strutturale di fondo che caratterizza il santuario fin dalle sue origini: seppur arricchendosi di un'organizzazione architettonicamente più articolata e complessa, anche per i contesti di età romana rimane valida la concezione dello spazio a cielo aperto. Il dato può forse essere letto anche a favore dell'esistenza di una certa forma di rispetto per l'idea originaria del santuario.

Rimane da capire, invece, in quale rapporto fisico e stratigrafico i santuari più tardi siano collocati rispetto a quelli originari, vale a dire se si sovrappongano ad essi (e siano quindi in continuità fisica assolutamente puntuale con gli edifici dei primi impianti), o se sorgano nelle immediate vicinanze di essi, ampliando topograficamente l'area sacra frequentata in precedenza e mantenendo una traccia ben delimitata dell'occupazione fisica preesistente. Purtroppo, l'archeologia attualmente offre a riguardo risposte inconsistenti, con documentazioni lacunose e resti strutturali a volte insufficienti che andrebbero forse sottoposti a nuova verifica sul posto.

Tra i diversi paesi moderni interessati, è soprattutto la Tunisia ad offrire il quadro maggiormente ricco di testimonianze archeologiche, sebbene nella maggior parte dei casi esse presentino un pessimo stato di conservazione e/o siano quasi esclusivamente di tipo epigrafico. I santuari presentano dimensioni variabili e non sempre è facile capire se si tratti, almeno nell'idea originaria, di contesti sicuramente interpretabili come *tofet*. Le attestazioni tunisine possono essere ripartite topograficamente in due differenti *côtés* documentari: quello costiero, con i siti di Cartagine, Sousse ed El-Kenissia (odierna Ksibet Sousse), e quello interno nord-occidentale a forte impronta culturale numidica, o punico-numidica, in cui le

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

testimonianze - più numerose - sono ben esemplificate dai centri di Henchir Makthar, Henchir Ghayadha e Dougga (antica Thougga). A questi, si aggiungono i dati recentemente acquisiti - o in via di acquisizione - da due siti oggetto di indagini archeologiche approfondite, entrambi non lontani dal sito di Makthar: Henchir el-Hami, nel cosiddetto paese di Nchem¹²³, e Henchir el-Medeina (antica Althiburos), sull'altopiano del Ksur. In altri siti invece (Bulla Regia, Thibar, Maghraoua, Ksar Lemsā, Ain Barchouch, Henchir Guergour, Le Kef, Thuburnica, El-Ksour, El-Ghazaizya, Ksar Toual Zammeul e Mididi), l'esistenza di possibili *tofet* è proponibile solo in via ipotetica, grazie al ritrovamento di stele talvolta iscritte, che sono state considerate validi indicatori funzionali del santuario, sulla base dei repertori figurativi ed epigrafici in esse contenuti.

2.2.3.II-a Sousse

Ubicato sul golfo di Hammamet, il sito dell'antica *Hadrumetum* sorge a circa 150 km a S-E di Cartagine, all'interno di un'area costiera che non presenta in età arcaica ulteriori tracce di insediamenti stabili, collegabili alle dinamiche del commercio fenicio nel Nord-Est africano. Il sito presenta, in realtà, un *dossier* documentario non completamente coerente: lo *status* di colonia fenicia di fondazione molto arcaica - e di probabile origine tiria - è, infatti, citato in varie fonti letterarie classiche¹²⁴, ma non è confermato dai ritrovamenti archeologici attualmente disponibili, databili non prima degli inizi del VI secolo a.C.¹²⁵

¹²³ FERJAOUI 2007, pp. 12-13.

¹²⁴ Si veda, per es., Sallustio, *Bellum Iugurthinum*, XIX, 1 e, per l'origine tiria, Solino, XXVII, 9.

¹²⁵ Nonostante le numerose ipotesi proposte, non è noto il toponimo fenicio o libico del sito, che tuttavia è definito da Sallustio (Bell. Jug., XIX, 1) colonia fenicia, forse anteriore anche a Cartagine, e da Solino (XXVII, 9), più in particolare, fondazione tiria, cf. LANCEL-LIPIŃSKI 1992, p. 203.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

La città antica sorgeva probabilmente sulla sommità dell'altura occupata oggi giorno dalla *Kasbah* e non è possibile precisarne in alcun modo l'estensione, dal momento che non rimangono tracce dell'originaria cinta muraria di delimitazione. Il primo stanziamento fenicio è conosciuto solo attraverso i dati del *tofet* e del porto, sebbene quest'ultimo - secondo quanto trasmesso da Foucher - sia riconducibile solo in minima parte all'intervento antropico¹²⁶. Il vuoto documentario più problematico è, comunque, quello costituito da abitato arcaico e necropoli, dal momento che le tombe più antiche finora ritrovate risalgono a non prima del IV secolo a.C.¹²⁷ L'area del *tofet* è l'unica di cui si abbia più puntualmente notizia, ma neanche di essa, a tutt'oggi, sono conservati resti archeologici visibili¹²⁸.

Le prime evidenze del santuario furono messe in luce nel 1863 e, a seguire, nel 1911, quando, in occasione di un rifacimento della chiesa cristiana della città, furono rinvenute urne e stele variamente disposte¹²⁹. La scoperta di buona parte del complesso avvenne, però, solo in seguito alla parziale distruzione della chiesa, provocata dai bombardamenti della II Guerra Mondiale. Nel momento in cui si resero necessari interventi urbanistici di vario tipo, fu anche programmata la prima - e unica - campagna di scavi sistematica nell'area sottostante all'edificio, che era stato fortemente compromesso. Le indagini, eseguite nel 1946 e dirette da P. Cintas, riportarono in luce cinque distinti strati di urne, databili tra il VII e il I

¹²⁶ Sull'identificazione delle prime strutture portuali di Hadrumetum esistono indicazioni nelle fonti classiche (Strabone XVII, 3, 16), ma non sono conservati attualmente resti archeologici probanti. Sull'esistenza di due o tre bacini contemporaneamente attivi, si vedano le posizioni contrastanti di Tissot, Daux, Hannezo e Carton, riportate in sintesi in FOUCHER 1964, pp. 80-82 (con bibliografia di riferimento).

¹²⁷ *Ibidem*, pp. 57-59.

¹²⁸ L'incoerenza della documentazione hadrumetina potrebbe, forse, essere spiegata dalla topografia odierna del centro: s'ipotizza, infatti, che, tra la fase islamica e quella contemporanea, l'originario centro antico fenicio - e buona parte di quello punico - possa essere stato completamente inglobato nell'urbanizzazione moderna del centro. Sembra questa un'ipotesi più plausibile, di quella dell'assenza, per l'Hadrumetum del VI secolo a.C., di un nucleo con veste "urbana" più stabile e di necropoli strutturate di riferimento. Sembra, infatti, del tutto improbabile che il *tofet* sia stato fondato come santuario occasionale, frequentato da genti fenicie che fossero, agli inizi del VI secolo a.C., solo di passaggio nel centro.

¹²⁹ L'area sacra si estendeva probabilmente sotto la chiesa e sotto le costruzioni moderne poste a est e a sud-est di essa. Sui materiali recuperati dal canonico C. Leynaud, cf. LEYNAUD 1911, pp. 470-480. Prima di lui, nel 1863, R.P. Agostino da Reggio segnalò il ritrovamento di stele ed urne durante lo scavo delle fondazioni della chiesa, a cui si aggiunsero i ritrovamenti all'angolo della via Saussier, non lontano dalla chiesa stessa.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

secolo d.C.¹³⁰ Tuttavia, dal momento che l'indagine interessò solo una parte del contesto, la ricostruzione che ne diedero prima il Cintas e poi il Foucher, nel 1964, non risulta pienamente esaustiva¹³¹. I diversi livelli di materiali, separati l'uno dall'altro da colmate artificiali di terra a diversa matrice, erano costituiti da urne ceramiche di varia tipologia, talvolta associate a stele; nell'ultimo livello era presente in grande maggioranza soprattutto materiale epigrafico, associato ad una buona quantità di unguentari di piccole dimensioni e a “forma di chiodo”. Le fasi di vita ricostruibili per il santuario coprono un arco cronologico compreso tra l'inizio del VI secolo a.C. e i primi decenni del II secolo d.C. e fanno di Sousse uno dei pochi casi fortunati in cui la persistenza del rito sia comprovata, su base archeologica, da abbondante materiale documentario¹³².

Sebbene lo scavo Cintas non fosse stato impostato secondo criteri rigorosi di tipo stratigrafico, ognuno dei sei “livelli” di deposizione individuati fu esaminato in modo analitico, dandosene descrizione approfondita e riportandosi tutte le caratteristiche dei differenti depositi. La sequenza individuata è la seguente:

- *Livello I*: databile tra gli inizi del VI e i primi decenni del IV secolo a.C.;
- *Livello II*: databile tra inizio del IV e inizi del III secolo a.C.;
- *Livello III*: tra metà del III e gli inizi del II secolo a.C.;
- *Livello IV*: dalla metà del II alla metà del I secolo a.C.;
- *Livello V*: dalla metà del I secolo a.C. alla fine del I secolo d.C.;
- *Livello VI*: è il periodo più breve documentato, compreso tra la fine del I secolo d.C. e gli inizi del II secolo d.C.

¹³⁰ CINTAS 1947, pp. 1-80.

¹³¹ CINTAS 1947 e FOUCHER 1964.

¹³² Ulteriore prova indiretta del forte radicamento culturale della devozione dedicata a Baal Hammon/Saturno sta nella denominazione attribuita, in piena età imperiale romana, alla città, vale a dire “Colonia Concordia Ulpia Traiana Augusta Frugifera” (“Frugifer” è un tipico epiteto di Saturno, collegato alla fisionomia protettiva e fecondativa del dio).

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Livello I: per ogni deposito è documentata una sola urna. I due strati in cui Cintas sotto-divise il Livello avevano caratteristiche e cronologia differenti: lo “Strato 1” era costituito da piccoli alloggiamenti, formati da lastre lapidee disposte le une contro le altre a protezione delle urne, che contenevano ossa esclusivamente infantili e per le quali è stata ipotizzata una datazione ai primi decenni del VI secolo. Le forme attestate sono anfore e brocche con collo rigonfio e banda nera sulla pancia¹³³. Un ritrovamento assolutamente eccezionale è costituito da alcuni reperti osteologici (cranio e ossa lunghe), ricoperti da frammenti ceramici di una grande anfora databile al VI secolo e riconducibili all'inumazione di un individuo maschio adulto¹³⁴. Nello “strato 2”, invece, le nicchie lapidee furono sostituite da semplici buche circolari nel terreno (diametro: 0.30 m circa), all'interno delle quali erano deposte urne singole, tutte databili tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C. Per il V secolo sono attestate anfore biansate con anse verticali a nastro e fondo ombelicato, urne senza anse in impasto grigio, prive d'ingobbio e dotate di tre bugne forate; inoltre, anfore con anse verticali, decorate con cerchi concentrici nerastri sulla pancia.

In tutte le urne dei due strati suddetti, le ossa infantili erano accompagnate da amuleti (motivi attestati: Horus, *oudjat* e crescente lunare) e le coperture erano costituite soprattutto da ceramica frammentaria (anfore), ma anche, in casi isolati, da una lucerna bilicne, da una piccola ciotola ansata e da una lastra egizia a rilievo.

Livello II: anche all'interno di questo livello, databile tra l'inizio del IV e l'inizio del III secolo a.C., il numero di urne per deposito è di un'unità. Si osservano alcune diversità nei criteri di associazione ceramica e nella tipologia dei resti ossei

¹³³ In associazione a questo tipo di vasellame, fu ritrovato anche un solo esemplare di brocca monoansata databile al VII secolo a.C.; cf. CINTAS 1947, p. 4 e FOUCHER 1964, p. 36.

¹³⁴ CINTAS 1947, p. 5; FOUCHER 1964, p. 36. Il ritrovamento è stato interpretato non nell'ottica del sacrificio, bensì come probabile deposizione di una figura sacerdotale responsabile del culto, sepolto eccezionalmente all'interno del santuario stesso. Secondo Cintas, se si fosse trattato del sacrificio di un adulto, l'individuo sarebbe stato sicuramente incenerato. La questione rimane comunque aperta; si rileva la singolarità del ritrovamento, attulmente l'unico caso in assoluto di una deposizione a inumazione attestata in un *tofet*.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

contenuti. Le urne, di cui Cintas purtroppo non precisò la posizione esatta, erano dello stesso tipo del “Livello I”, ma avevano come coperture piccoli coperchi e soprattutto bruciaprofumi fittili. Le ossa infantili, presenti in grandi quantità, erano frammiste a ossa di piccoli ovicapri, che, nel caso di Sousse, fanno la loro comparsa solo a partire da questo livello, piuttosto tardivamente, quindi, e senza essere mai deposte a parte. Gli amuleti sono molto meno numerosi rispetto al Livello I e, talvolta, sono presenti anche maschere in vetro. Per la prima volta, appaiono anche le stele, di tipo esclusivamente anepigrafe e con iconografie antropomorfe e altri soggetti femminili anch'essi interpretati come tipi divini, che sono stati variamente identificati. In base allo studio della ceramica, Cintas datò questo livello agli inizi del IV sec. a.C., ma sussiste un certo margine di confusione sulla descrizione dei materiali e sulle cronologie da lui ipotizzate: questo livello e lo “strato 2” del Livello I (databile tra fine V e inizi IV secolo) apparterebbero alla stessa fase di uso e non risultano quindi chiare le ragioni di distinzione e differenziazione da parte del Cintas. Tuttavia, mancando un qualsiasi inventario sul preciso stato dei ritrovamenti ceramici, non è possibile, su base comparativa, risolvere le questioni in dubbio. Va, comunque, rilevato che in questo Livello II sono documentati due aspetti che rappresentano novità assolute per il *dossier* archeologico hadrumetino: da un lato, la comparsa delle stele, con raffigurazioni non sempre facilmente identificabili e, dall'altro, la presenza di resti osteologici animali, sempre in associazione a quelli umani infantili.

Livello III: intervengono in questo livello ulteriori novità documentative e trasformazioni rituali. In primo luogo, le stele diventano più frequenti e diffuse; varia, inoltre, il numero di urne per deposito (deposizione/sepoltura ?), aumentando da uno - come nel caso dei Livelli I e II - a due e, talvolta, tre.

La cronologia di questo livello di uso del santuario è compresa tra la metà del III e gli inizi del II secolo a.C. e, accanto a urne morfologicamente affini a quelle presenti nei livelli più antichi, compaiono varianti delle stesse forme ma in formato

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

ridotto e spesso dotate di basi di appoggio; come coperture, continuano ad essere utilizzati bruciaprofumi fittili¹³⁵. Il fatto che alla base di ogni stele fossero disposte due o tre urne tra loro ravvicinate potrebbe far pensare ad un'offerta collettiva, forse sostitutiva di quella singola dei Livelli I e II (a meno che due o tre urne non facciano parte di una sola offerta e di un solo atto di deposizione/devozione, ma quest'ultima ipotesi sembrerebbe meno probabile). Nel contenuto delle urne si rileva, inoltre, un'ulteriore differenza, in quanto erano presenti anche resti di volatili, oltre a quelli di piccoli mammiferi/ovicaprini e a quelli umani infantili, attestati in egual proporzione. Presso le urne o ai piedi delle stele furono ritrovati frammenti di monete e unguentaria di tipo fusiforme¹³⁶.

Per quanto riguarda le stele, che in questa fase sono molto più diffuse rispetto ai periodi precedenti, ne sono documentati vari tipi, sia iscritte che anepigrafi; caratteristica comune a tutti gli esemplari è la lunghezza del formato lapideo (superiore a 0.50 m). A proposito delle stele iscritte, Cintas dice che sono probabilmente di una pietra calcarea non riconducibile alla zona del Sahel; in base a questo elemento, al fatto che esse non presentino la tecnica del decoro a rilievo, tipica delle stele di Hadrumetum e sulla base delle somiglianze figurative stringenti con quelle di Salammbô, Cintas assegna loro un'origine cartaginese¹³⁷. Ma la questione è destinata, per il momento, a rimanere insoluta: le stele in questione, infatti, sono andate disperse prima che potesse essere realizzata su di esse una qualsiasi verifica oggettiva, tramite le opportune analisi chimiche, utili a determinare natura lapidea e possibili cave di estrazione. Per le stele anepigrafi, invece, sembra certa l'estrazione e la fabbricazione locale, dal momento che furono ricavate dal tufo o dall'arenaria conchiglifera delle cave della regione¹³⁸. Spesso gli esemplari in arenaria furono ricoperti di stucco ma, in generale, gli elementi

¹³⁵ CINTAS 1947, pp. 26-28.

¹³⁶ Solo tre esemplari in realtà, *ibidem*.

¹³⁷ *Ibidem*, p. 34. Nelle dediche di questo gruppo di stele Tinnit precede Baal Hammon, ma l'autore non specifica se esistano differenze morfologiche con le altre stele del santuario.

¹³⁸ *Ibidem*, p. 33.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

decorativi non sono frequenti e solo una stele su tre risulta decorata¹³⁹.

Livello IV: databile tra la metà del II e la metà del I secolo a.C., è costituito da urne tipologicamente uguali a quelle del livello sottostante, ma di dimensioni minori e di fattura più grossolana; fa la sua comparsa un solo tipo precedentemente non attestato, privo di anse e documentato da numerosi esemplari. I vasi contenevano resti ossei sia umani che animali (volatili e piccoli ovicaprini). Sono attestati due tipi di stele, di dimensioni ridotte rispetto a quelle del livello sottostante, vale a dire il tipo iscritto e il tipo anepigrafe¹⁴⁰.

Provengono dal *tofet* di Sousse stele votive iscritte con dediche a Tinnit e a Baal Hammon. Si segnala un'iscrizione con dedica a Baal Hammon¹⁴¹ da parte di un personaggio che si qualifica come "servitore di Astarte presso la porta del santuario". Molto dubbia è la presenza di una dedica a Baal-Reshef, basata su lettura congetturale. Quanto ai termini sacrificali, due iscrizioni attestano l'espressione MLK B'L.

Quest'ultima serie comprende quello che Cintas definisce "*englobe des galets dont on ignore les dimensions et qui font office de stèles*"; questo utilizzo di "*galets*", che spesso portano il simbolo di tre betili decorati in rosso, "*constitue l'un des problèmes qu'il nous est difficile de résoudre dans l'état actuel de notre documentation*"¹⁴².

L'ultima particolarità di questo Livello è la forte concentrazione di ceneri, presenti in modo uniforme su tutta la superficie e forse, secondo l'ipotesi del Cintas, provenienti da uno spazio di 4 mq, privo di materiali archeologici e con resti fortemente calcinati, interpretato come luogo destinato all'arsione sacrificale.

Livello V: in questa fase, databile tra la metà del I secolo a.C. e la fine del I sec. d.C., l'aspetto generale dell'area sacra cambia completamente e la disposizione

¹³⁹ *Ibidem*, p. 34.

¹⁴⁰ Queste stele sono in pietra calcarea conchiglifera locale, largamente attestata nel Sahel, cf. FOUCHER 1964, p. 39.

¹⁴¹ FANTAR 1995, pp. 39-41.

¹⁴² CINTAS 1947, p. 48.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

aérée dei livelli precedenti, in cui le stele si sovrapponevano alle urne ed erano ben intervallate le une alle altre, viene sostituita da un'alta concentrazione di materiali disposti in spazi molto più ristretti¹⁴³. Le urne, nelle morfologie già attestate nel Livello IV, sono sempre coperte da bruciaprofumi capovolti e il loro numero aumenta in modo notevole: non si ha più il raggruppamento di due o tre urne, come osservato a partire dal Livello III, ma sono presenti più strati, nei quali i contenitori ceramici si sovrappongono senza intervalli. Le ossa animali sostituiscono completamente quelle umane. Dentro le urne o a fianco di esse furono deposte monete in bronzo e piccoli elementi in metallo¹⁴⁴. Le stele sono in pochissimi casi iscritte, mentre più abbondanti sono quelle senza testo, ma con motivi iconografici di vario tipo: maggioritaria è la rappresentazione della triade betilica sovrapposta ad un altare/edicola a gola egizia e, a seguire, il gruppo di betili giustapposti e scene probabilmente di tipo sacrificale. Alcuni esemplari di queste stele, in arenaria ricoperta di uno strato di stucco, recano una decorazione a rilievo con ornato in pittura¹⁴⁵.

- *Livello VI*: tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C. sono attestate esclusivamente stele, disposte in file e decorate ad incisione con figure zoomorfe (per es. bovidi), oppure con motivi aniconici ("idolo a bottiglia quadrangolare" e betili multipli). Sono molto numerosi nel Livello gli unguentaria, con pareti molto sottili e "a forma di chiodo".

¹⁴³ *Ibidem*, p. 55.

¹⁴⁴ Le monete riportano l'effigie di Germanico e di Tito. Per quanto riguarda gli elementi metallici, invece, si tratta di piccoli dischi metallici (0.2-0.3 cm di diametro e di 0.1 cm di spessore) e di barrette in piombo lunghe 15 cm, con le estremità tripartite e con terminazioni a tre denti appiattiti, cf. CINTAS 1947, p. 58.

¹⁴⁵ *Ibidem*.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

CAP. 3 ASPETTI STORICO-RELIGIOSI

3.1. Dato archeologico e storia delle religioni: problemi di metodologia

Tanto il taglio quanto l'argomento della presente ricerca suggeriscono, in questa sede, una riflessione di tipo metodologico sul raggio d'azione e i metodi che l'approccio archeologico e quello storico-religioso debbano provare a perseguire. Senza pretese di esaustività o sistematicità, si presenteranno qui di seguito alcune considerazioni che mirano ad evidenziare sia l'indispensabile sinergia tra le discipline, sia gli approfondimenti e gli arricchimenti di cui beneficia l'indagine archeologica, se si apre all'apporto della storia delle religioni.

L'archeologia e la storia delle religioni¹⁴⁶ sono, evidentemente, entrambe discipline a vocazione storica, ma con percorsi differenziati, se non addirittura inversi nella loro direzione. La prima, l'archeologia, parte dal dato archeologico per tentare di arrivare, dopo una serie di passaggi complessi, all'interpretazione storica; la seconda, la storia delle religioni, privilegia tradizionalmente il documento scritto, ma deve avvalersi - per arrivare alla stessa interpretazione storica - dei dati archeologici, così come di tutti gli apporti che le possono venire da altre discipline vicine. In un certo senso si può dire che i due percorsi s'incontrino a metà cammino.

All'archeologo spetta il compito di "far rivivere" il dato, ricontestualizzarlo da ogni punto di vista e interpretarlo nel modo più esauriente, in teoria, anche per

¹⁴⁶ Le considerazioni qui presentate si basano fondamentalmente sui più recenti risultati delle ricerche in questa direzione, culminate, almeno per quanto riguarda l'Italia, in due convegni tenutisi entrambi a Roma negli ultimi anni. Si tratta da un lato di "Archeologia e religione" (C.N.R., 15 dicembre 2003), i cui atti sono stati pubblicati in ROCCHI - XELLA 2003; e "Storia delle religioni e archeologia", tenutosi all'Università di Roma "La Sapienza" nei gg. 3-5/6/2008, e i cui atti sono in corso di stampa a cura di I. Baglioni. In queste opere si troverà una bibliografia specifica e dettagliata.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

quanto riguarda le sue valenze religiose. Lo storico delle religioni, da parte sua, esamina la documentazione da una sua peculiare prospettiva che lo guida nel tentare di individuarvi quelle valenze che - sulla base di un *prototipo* di religione costruito su elementi minimali (cioè, ad esempio: la tendenza umana a cercare e presupporre un fondamento extra-umano agli aspetti della realtà che appaiono più importanti) - risultano parte di un “sistema” ideologico e comportamentale, diverso da cultura a cultura.

Se l'archeologo possiede una sensibilità e una preparazione storico-religiosa adeguate, potrà anch'egli inoltrarsi su questo cammino, proponendo interpretazioni orientate in tal senso. Come esempio si può addurre l'individuazione della funzionalità culturale di determinati edifici o ambienti o spazi che, per esclusione o in base a una serie di indizi, non appaiono adibiti a scopo abitativo, funerario, commerciale o di deposito e immagazzinamento, oppure altro ancora. Si propone di conseguenza che si abbia a che fare con un tempio o un santuario.

Innanzitutto, occorre accordarsi in partenza e convenzionalmente su un'accezione minima da conferire al termine “tempio”. Dal momento che ancora non si sa cosa possa significare “religione”, “religioso”, “culto”, nell'ambito delle culture di cui ci si occupa, ci si limiterà a stabilire qui che con “tempio” si intende designare un edificio (in tutto o parzialmente costruito) documentabile archeologicamente, che risulta non essere semplicemente adibito ad uso abitativo, ma che rivela una funzionalità e un'articolazione diverse da quella puramente domestica, di magazzino o funeraria. Si escluderanno pertanto le abitazioni, i locali di immagazzinamento, le tombe e/o i mausolei, le postazioni militari e di osservazione, gli ambienti a uso o valenza commerciale e via dicendo.

In tal modo, prendendo a caso una qualunque area culturale, avremo a che fare con resti archeologici consistenti in uno o più ambienti, che possono in parte,

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

ma non in tutto e non esclusivamente, essere stati usati per funzioni quali quelle sopra accennate.

Il primo passo da compiere consiste nella descrizione del complesso, più dettagliata e accurata possibile, ma alla quale non manchi anche il “respiro” di una prospettiva d’insieme. Su tale base, occorrerà decidere se ciò che ci sta davanti rientra o meno nella definizione generale di “tempio” sulla quale ci siamo preliminarmente accordati. Se tale impianto non risulta essere stato adibito a esclusivo uso abitativo, economico, militare o funerario, ma rivela anche funzioni diverse, allora esso sarà per noi un “tempio”.

L’archeologo che effettua la ricognizione preliminare dirà, a questo punto, che vi sono uno o più ambienti destinati a ospitare “qualcuno”, giacché si individuano, sempre a titolo di esempio, impianti idraulici o loggette per l’illuminazione o appositi spazi per contenere derrate alimentari e per la preparazione di sostanze commestibili. Che questo “qualcuno” non sia uno (o più) essere/i umano/i lo può dimostrare, ad esempio, la presenza di simulacri (statue o simili, in stato di conservazione vario) raffiguranti personaggi extra- o sovra-umani (possono essere “divinità”, “eroi”, antenati ...: in questo momento, tuttavia, ci si asterrà dall’usare termini troppo specifici). Vi si possono trovare locali adibiti allo stoccaggio di beni, all’alloggiamento di vario personale, vi può essere un’area a cielo aperto e territorio agricolo all’intorno, ovvero possiamo avere di fronte un unico ambiente.

Una volta descritto l’impianto, analiticamente e strutturalmente, e individuata la funzione (operazione non sempre così scontata), ci si dovrà porre la seguente domanda: chi e come può studiare scientificamente e al meglio tali evidenze?

Dobbiamo anzitutto tenere conto che, per la conoscenza del “tempio” in questione, possiamo disporre potenzialmente di fonti di vario tipo. In primo luogo, come si è detto, di fonti archeologiche dirette trovate *in loco* (resti di strutture,

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

oggetti, etc.); in secondo luogo, di fonti - sempre dirette - ma di carattere scritto: ad es., testi o archivi di testi rinvenuti nell'area templare; in terzo luogo, di fonti indirette, iconografiche o scritte, che possono essere più o meno esplicitamente rapportate al nostro tempio: sia altri testi/documenti che vi alludono direttamente senza essere stati trovati *in situ*, sia altri testi/documenti che ci forniscono informazioni generiche sui "templi" in riferimento ad una determinata cultura. Ecco dunque che le nostre "semplici" strutture archeologiche sono diventate la punta di un *iceberg* conoscitivo che coinvolge (e trascina) tutte le fonti possibili e tutti gli aspetti di quella cultura.

Il primo approccio viene compiuto, come si è visto, dall'archeologo, a cui si deve l'individuazione o la scoperta del luogo, l'averlo portato alla luce e l'aver interpretato dal suo punto di vista le strutture costitutive. Il tutto può naturalmente essere sottoposto ad uno studio *architettonico* più ampio, mirato ad esempio a coglierne senso spaziale (planimetrico e volumetrico), stato di conservazione delle strutture documentate, ubicazione e funzionalità di tale complesso nel quadro urbano e extra-urbano del sito/centro antico di riferimento; ci si può anche rivolgere ad una riflessione sulla tipologia e sulla possibile origine del tipo in un più ampio quadro di generalità tecniche costruttive (costanti e variabili), non tralasciando nessuna delle sue peculiarità proprie e studiando (o almeno provando a studiare) in quali elementi esso si differenzi eventualmente da altre costruzioni, e via dicendo.

Un altro approccio può essere di tipo specificamente *economico*, volto per esempio a mettere in luce il ruolo del tempio come centro di produzione e/o di materiali (alimentari o no), di conservazione e di accumulazione (di cibo, di materie prime, di beni preziosi), o come fonte di sussistenza per gruppi più o meno eterogenei e più o meno numerosi di persone, sempre in un quadro integrato del sistema economico di una cultura specifica. E' anche possibile che il tempio sorga isolatamente rispetto a eventuali centri abitativi, e andranno in questo caso studiati

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

i rapporti con la città/villaggio, le vie di accesso e di comunicazione, la presenza continua, temporanea o sporadica di persone. Andrà ancora verificato se tali persone siano direttamente produttive - ad es. allevino bestiame o coltivino campi - ovvero vivano “parassitariamente” dei proventi/prodotti del tempio.

Ancora un altro approccio potrebbe definirsi *politico*. Esso consiste, ad esempio, in una verifica dei rapporti del tempio con un eventuale potere centrale: se il re - qualora ve ne sia uno - lo frequenta, ovvero se esso è posto vicino, o connesso, o addirittura incorporato alla sede del potere, e via dicendo.

Come si vede, tutti questi approcci hanno una cifra peculiare ma, allo stesso tempo, sono anche tra loro strettamente interrelati, e sembra disagevole - o forse addirittura impossibile - tracciare una precisa linea di confine tra lo studio architettonico-urbanistico, quello storico-politico e quello socio-economico. Tutti questi approcci, per quanto tecnicamente possano e debbano ritenersi autonomi (si pensi soprattutto all'approccio *architettonico*), rientrano sempre e comunque in un ambito storico ben più generale: ognuno di essi ha senso solo se contestualizza storicamente le notizie che guadagna e se interroga le fonti secondo una metodologia storica generale. Ancora, altra osservazione di importanza fondamentale: essi hanno tutti il medesimo oggetto, cioè quello che abbiamo definito “tempio”, e studiano quindi la stessa documentazione. Se ne dedurrà che *non è l'oggetto a caratterizzare una disciplina, ma il metodo che essa impiega e gli specifici obiettivi* (quelli che definiamo “domande”) *che pone e persegue*.

A questo punto, si pone il problema dell'approccio a questi materiali da parte dello storico delle religioni. Proprio come l'architetto e l'economista, lo storico delle religioni dovrà interessarsi a/e conoscere il massimo numero di notizie risultanti e guadagnate dagli altri approcci, ma dovrà a sua volta porsi una serie di domande che, dal suo specifico punto di vista, attendono risposte che gli altri specialisti non sono in grado di fornire, o che comunque sarebbero meno esaurienti delle proprie.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Semplificando al massimo, alcune di queste domande potrebbero essere, per esempio, le seguenti:

- quali motivazioni hanno spinto gli uomini di quella cultura a costruire l'edificio-tempio?
- quali sue specifiche funzioni, oltre quelle già accertate, sono ravvisabili?
- quali specifici significati, a livello ideologico e simbolico, esso veicola?
- chi è/sono il/i destinatario/i di tale struttura architettonica?

Anche e soprattutto in questo caso le risposte dovranno essere contestualizzate, in un approccio volto a cogliere significato e funzioni del tempio in una prospettiva storicamente dinamica e aperta a confronti. Ad esempio, non ci si accontenterà di verificare che il tempio è ritenuto dimora di un personaggio sovrumano, ma di quest'ultimo occorrerà cercare di individuare morfologia (= caratteri e attribuzioni) e storia, nonché i suoi rapporti, potremmo dire in senso orizzontale, con esseri simili a lui o, in senso verticale, con gli uomini che lo pongono al di sopra di essi (se non altro, ritenendolo degno di una dimora speciale). Inoltre, andrà anche verificato se questo tempio abbia una sua storia, quali confronti siano istituibili (sul piano, certo, morfologico, ma anche su quello dell'ideologia, in questa cultura e in altre storicamente prossime), se esso abbia avuto antecedenti e come questi siano eventualmente caratterizzabili, a chi era dedicata la costruzione che eventualmente lo precedeva, etc.

Un'altra domanda che gli altri storici generalmente non si pongono (almeno istituzionalmente) concerne l'attività, gli specifici eventi che accadevano fuori o dentro il tempio e che erano strettamente connessi all'ideologia soggiacente. In altri termini, che tipo di azioni (va sottolineato che occorre parlare, con cautela, di concetti quali "culto", "rito" o "preghiera" ...) si compivano, in che forma, in che epoca e a quale scopo, quali simbolismi se ne possano dedurre e così via. Si

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

potrebbe continuare a lungo, ma forse il quadro è già sufficientemente esauriente e rappresentativo della problematica che ci interessa.

Le considerazioni finora proposte sono, ovviamente, riferibili ad un caso teorico e ideale, ma forse più di frequente - sebbene non lo si possa pretendere - chi pratica l'archeologia dovrebbe cercare tempo e mezzi per elaborare problematiche anche di tipo storico-religioso che vadano al di là del singolo documento o complesso di documenti. Sarebbe necessario e proficuo considerare il rapporto di connessione con altri, simili o diversi, della stessa cultura, cercando di delineare questioni comparative ad ampio spettro e a largo respiro diacronico, coinvolgendo all'occorrenza altre culture (non necessariamente solo antiche). Lo sforzo di chi guarda, da un punto di vista *archeologico*, dovrebbe essere esteso anche in queste direzioni, intraprendendo anche tali cammini interpretativi, ma a condizione, certo, di non invadere arbitrariamente competenze altrui e di non "snaturarsi"; tentando cioè di acquisire una particolare specifica sensibilità che gli faccia cogliere e formulare problemi di ordine diverso, di avvalersi di metodologie differenti dalle proprie e che sole permettono di penetrare in una dimensioni analitiche altre.

L'ideale sarebbe che, da un lato, gli archeologi avessero tale sensibilità storico-religiosa e la padronanza delle metodologie specifiche; e che, dall'altro, gli storici delle religioni risultassero tanto propensi alle scienze archeologiche, da poter affrontare direttamente la documentazione e risolvere essi stessi, dal loro angolo di visuale, i difficili problemi di interpretazione e contestualizzazione. Di norma l'attuale tendenza alla specializzazione sempre più spinta ci dice che non è così. Pertanto la parola d'ordine che si impone è ben nota, ma non sempre applicata: collaborazione interdisciplinare.

Per quel che riguarda la presente ricerca, è stata certo privilegiata la prospettiva storico-archeologica che, per formazione personale e per interessi specifici sviluppati, è la «matrice» originaria di provenienza; non di meno, si è cercato d'integrare più apporti interdisciplinari possibili, al fine di *approfondire*

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

l'analisi di taglio archeologico e di *interpretare*, secondo domande e risposte che non siano necessariamente e comunque esclusivamente relegate alla lettura del singolo dato archeologico concreto.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

3.2 Il *tofet* come terreno d'analisi multidisciplinare e interdisciplinare

In questo paragrafo vengono presentate alcune considerazioni metodologiche sulla necessità imprescindibile, per una seria analisi storica, di individuare e analizzare ordinatamente i vari blocchi documentari da utilizzare per lo studio del “fenomeno-*tofet*”¹⁴⁷.

Posto che la presente indagine è, in generale, di taglio archeologico-storico e che, in particolare, essa verte sul caso di studio particolare rappresentato dal santuario sulcitano (e in particolare una selezione di materiali archeologici da esso provenienti), vanno distinti due piani diversi sui quali si svolge la ricerca.

Il primo piano, che si può definire di micro-livello, consiste nello studio del *tofet* di Sulci sia quale esponente particolare di questa categoria di luoghi sacri, sia nella sua specificità strutturale, nel suo rapporto con abitato e territorio, con il contesto naturale e nella propria situazione storica. Da quest'ultimo punto di vista, l'indagine ha cercato il più possibile di avere anche un respiro comparativo, che si esplica, in particolare, nell'analisi parallela di altri *tofet* (storia, contesto, struttura e materiali) i quali, come nel caso di Sulci, sorgono immediatamente dopo - più o meno una generazione - la fondazione del centro abitato.

Il secondo piano di indagine, che si può definire di macro-livello, consiste in un approccio alla documentazione che, pur privilegiando la lettura del dato archeologico, consideri organicamente e in connessione le altre fonti (epigrafiche, letterarie e anche la documentazione etno-antropologica). In altri termini, ogni blocco documentario deve dapprima essere studiato in sé senza interpretazioni preconcepite; successivamente è imperativo operare una distillazione comparativa dei dati in modo da poter proporre un'interpretazione, dei dettagli con vedute

¹⁴⁷ Si veda da ultimo, tra gli altri, per una trattazione d'insieme RIBICHINI 2000; AMADASI GUZZO 2007-2008; XELLA c.d.s.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

d'insieme, capace di rispondere in modo soddisfacente al massimo numero di domande.

Raramente la storia culturale del mondo antico ci ha fornito un'occasione più propizia di quella offerta dal *tofet* per condurre un'analisi interdisciplinare a tutto tondo, che chiami in causa, accanto all'interpretazione archeologica e antropologica, anche i piani storico-comparativo, epigrafico-linguistico, letterario (fonti greco-latine) e di critica biblica. Questa circostanza, lungi dal dover provocare un arroccamento da parte dei singoli specialisti, impone un confronto pluridisciplinare che costituisce uno straordinario arricchimento per la ricerca¹⁴⁸.

Come si è detto, è necessario operare tenendo in un primo momento ben distinti i piani della documentazione. I dati diretti – archeologia, epigrafia, analisi osteologiche (di resti umani e di animali, ecc.) – rappresentano la fase primaria con cui confrontarsi, avendo cura di ricostituire dapprima i singoli casi e poi di effettuare una valutazione comparativa a vasto raggio (ad esempio, confrontando i dati di un determinato santuario con quelli di tutti gli altri, tenendo conto dell'asse cronologico e spaziale di riferimento). Successivamente e indipendentemente, vanno esaminate le fonti indirette che concernono le informazioni fornite dagli autori di lingua greca e latina e dai dati veterotestamentari sul rito di « far passare per il fuoco » i bambini e sulle menzioni bibliche del rito *molek*. In che misura queste informazioni siano direttamente o meno riferibili alla realtà del *tofet* deve costituire oggetto di analisi approfondita solo in una fase successiva, nella quale va effettuata la sintesi dei dati ed esaminata la possibilità di interconnessioni.

Tornando alle fonti dirette, le iscrizioni vanno esaminate sia localmente che in prospettiva diacronica, specie per quanto riguarda la terminologia

¹⁴⁸ XELLA c.d.s. Desidero rivolgere un ringraziamento sentito a Paolo Xella, per le numerose e proficue discussioni avute con lui su questo tema e per i suoi consigli imprescindibili nell'impostare tale parte della ricerca.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

sacrificale e l'uso di formulari¹⁴⁹. Ciascun *tofet* ha una propria tradizione anche in questo campo, ma l'esame comparativo ci fa comprendere molto di più.

Un esempio per tutti può essere rappresentato dalle celebri espressioni *molkomor*, *molk-'dm* e *molk-b'l*. Mentre il primo termine significa come è noto «*molk* di agnello ('mr) » ed è attestato in vari luoghi insieme a *molk-'dm* o a *molk-b'l*, queste due ultime espressioni non sono mai attestate nello stesso *tofet*. Ciò sta a significare che i due *molk* hanno nel secondo elemento due termini analoghi (anche se non coincidenti) e quindi mutualmente esclusivi nell'uso: la scelta dell'uno o dell'altro è dovuta a preferenze locali su cui sappiamo molto poco. Ora, dato che *'dm* e *b'l* sono termini che indicano verisimilmente entrambi un essere umano, rispettivamente proprio «essere umano» il primo e « cittadino » il secondo, si comprende bene come questa informazione assuma un rilievo straordinario nell'economia dei dati epigrafici e, più in generale, nell'interpretazione dei riti del *tofet*.

Si deve ancora osservare che un esame sinottico delle tre formule induce ad escludere che l' "essere umano" ('dm) e il "cittadino" (b'l) possano essere coloro che offrono il sacrificio: i due termini hanno infatti, sintatticamente, la stessa funzione che ha l' "agnello" ('mr), che è certamente la *vittima*, e non certo *l'offerente*, del sacrificio.

Non si pretende qui che di fornire alcune esemplificazioni che diano conto dell'imprescindibilità di un approccio pluridisciplinare e comparativo alla realtà di questi speciali santuari che dovevano certamente assolvere a varie funzionalità.

A quanto fin qui esposto deve poi essere aggiunto che, dato il carattere dei ritrovamenti effettuati nel *tofet* e i particolari problemi di natura interpretativa che essi presentano, l'indagine deve avvalersi anche dell'apporto della storia delle religioni e delle discipline etno-antropologiche.

¹⁴⁹ Oltre a AMADASI GUZZO 2007-2008, cf. in particolare AMADASI GUZZO 1989-90 e 2002.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

La storia delle religioni, come si è già accennato, deve fornire parametri interpretativi di riferimento, e a vari livelli. In primo luogo, la specificità del culto praticato nel *tofet* richiede una valutazione comparativa dei vari sistemi rituali attestati nel mondo mediterraneo antico, classico e non, nonché la messa a fuoco approfondita delle ideologie di volta in volta percepibili come soggiacenti.

Di grande utilità euristica, a questo riguardo, si può rivelare la distinzione tra *sacrifici umani*, inseriti in un culto stabile con destinatari ben definiti, e *uccisioni rituali*, legati invece a particolari e sporadiche circostanze, che non sembrano avere un diretto destinatario, ma un proprio valore sacrale intrinseco¹⁵⁰. Casi di questo secondo tipo sono rappresentati, ad esempio, dalla messa a morte rituale di prigionieri di guerra, dai vari sacrifici di fondazione (di edifici, di navi), dall'eliminazione di persone non più direttamente produttive (come nei casi del geronticidio)¹⁵¹ effettuata in circostanze e forme più o meno ritualizzate.

Già da questi sintetici cenni emerge che, nel *tofet*, non si tratta eventualmente di uccisioni rituali sporadiche, bensì di riti eseguiti con una certa continuità, e comunque nell'ambito di un culto stabile dai precisi destinatari sovrumani: si tratta di Baal Hammon in generale, con o senza Tinnit, ovvero della coppia, con la seconda menzionata prima del suo divino sposo, sulle stele di Cartagine a partire all'incirca dal V secolo a.C.

Questa distinzione ci permette, tra l'altro, di poter effettuare una prima drastica selezione (almeno sul piano formale) nelle notizie forniteci da autori greci e romani intorno alle pratiche sacrificali fenicie e puniche: oltre alla esclusione preliminare di casi con vittime umane adulte, tale prospettiva ci aiuta a individuare come pertinenti solo quelle fonti - per la verità maggioritarie - che

¹⁵⁰ Fondamentale al proposito è BRELICH 1967, non sempre compreso e fedelmente seguito da chi si è in seguito occupato del problema.

¹⁵¹ Cf. al riguardo RIBICHINI 1996 a e 1996 b.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

inquadrano i riti nel culto tributato a Cronos-Saturno che, come è noto, è l'*interpretatio* classica di Baal Hammon¹⁵².

La prospettiva storico-religiosa si rivela particolarmente efficace anche nella valutazione del ruolo dell'infanzia nelle società antiche e in quelle tradizionali, così come può risultare dai dati etnografici. Indicazioni comparative molto rilevanti ci possono venire, ad esempio, dalla conoscenza delle pratiche di infanticidio, ritualizzato o no, nei vari ambiti culturali. Come veniva valutata la vita di un neonato nel mondo antico? Si danno casi di esequie altamente ritualizzate e dispendiose (roghi, sacrifici di animali, costruzioni di ciste litiche, acquisto di stele con iconografie o no, iscritte o no, ecc.) come quelle eventualmente testimoniate dalle deposizioni nel *tofet*, se le si interpretano in chiave esclusivamente funeraria? Le risposte negative a queste domande - su un piano comparativo pressoché universale - che ci vengono da uno sguardo anche rapido sulle documentazioni pertinenti, sono evidentemente suscettibili di orientare decisamente le nostre interpretazioni storiche.

Le società antiche e tradizionali testimoniano in blocco che il valore conferito alla vita umana è direttamente proporzionale all'integrazione dell'individuo nella società e alla sue capacità/potenzialità produttive e riproduttive. Fino a che il nuovo nato non è riconosciuto, anche solo attraverso il conferimento di un nome, a livello sociale (in pratica, una volta che sia scongiurato il rischio - per altro altissimo - di una sua morte prematura), il suo decesso non sembra comportare mai e in nessun luogo un lutto rilevante o esequie particolari. Non più di un paio di secoli fa anche nelle famiglie numerose dell'Europa contadina, certo anche a causa dell'abitudine a questo tipo di

¹⁵² LEGLAY 1966; XELLA 1991.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

decessi¹⁵³ si poteva osservare un atteggiamento fatalistico nei riguardi delle morti premature e i piccoli defunti non venivano quasi neppure compianti¹⁵⁴.

Sebbene la trattazione di questa tematica possa e debba ampliarsi ulteriormente, è opportuno per il momento fermarsi qui. Occorre tuttavia tenere molto bene presente che l'individuazione di particolari ideologie legate a tali fenomeni deve costituire un punto di riferimento imprescindibile per lo studio del *tofet*, che va necessariamente inquadrato nella cultura di appartenenza, anch'essa, a sua volta, non scindibile dal complesso dei sistemi culturali di formazione orientale, ossia le civiltà semitiche occidentali del Vicino Oriente nell'epoca del Tardo Bronzo e del Ferro.

Sono questi solo alcuni aspetti di un approccio che deve concorrere alla ricerca specifica qui condotta, arricchendola con una prospettiva storica che costringa a guardarsi intorno e ad operare attraverso sintesi comparative, che approfondiscono, e a volte impongono, valutazioni altrimenti troppo strettamente confinate nei vari settori disciplinari e, per ciò stesso, prive di adeguato respiro.

¹⁵³ A titolo di esempio, circa la mortalità infantile nell'Europa del XVII secolo, la documentazione proveniente da un ospizio infantile di Kassel, indica che su 740 bambini registrati, solo 10 avevano raggiunto l'età di 14 anni (dato citato in DUNAND 2004, p.31). Anche se qui le condizioni esistenziali erano verosimilmente peggiori che nelle famiglie normali, il dato è in ogni caso impressionante.

¹⁵⁴ Anche se con qualche riserva sul piano del metodo, cf. quanto osservato in GONZÁLEZ WAGNER – PEÑA – RUIZ CABRERO 1996.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

3.3 Per una definizione euristica di “spazio sacro”: nuovi elementi

Come si è già anticipato, l'interesse di uno studio applicato più generalmente ai *tofet*, in senso non prettamente e non esclusivamente archeologico, sta proprio nelle potenzialità conoscitive che tali contesti presentano - potremmo dire - intrinsecamente, per l'intrecciarsi in essi di più piani d'analisi, più dimensioni di lettura. Sulla base del dato archeologico, le problematiche che si aprono sono certo plurisfaccettate e collegate alle molteplici variabili del “culto”, e vanno forse gradualmente, se non risolte, quanto meno messe a fuoco e proposte come punti di domanda centrali dell'indagine.

Anche nella definizione del concetto di spazio sacro, o meglio nella determinazione dei processi di definizione di uno spazio “consacrato”, come nella identificazione di “tipologie di santuari”, è centrale nel *focus* dell'indagine la precisazione di una serie di “categorie analitiche” interne al concetto stesso, utili, cioè, proprio alla definizione del “dove”, simbolico e concreto, venisse svolto il culto¹⁵⁵. Questo implica tutta una serie di difficoltà esplicative, sia a livello terminologico che concettuale e occorre, innanzitutto, individuare una gerarchia tipologica, capace d'identificare il “dove mentale” (lo spazio consacrato, in generale), il “dove topografico” (il luogo sacro, ovvero lo spazio fisico nello specifico) e infine il “dove architettonico” (l'edificio sacro, spazialmente delimitabile)¹⁵⁶.

Nel caso dell'individuazione dei tre ambiti (1. lo spazio sacro; 2. il luogo sacro; 3. l'edificio sacro), il più delle volte l'uno conseguente all'altro, potremmo dire, ma non sempre perfettamente coincidenti, la distinzione va forse superata, nel caso dei *tofet*, nella misura in cui le tre tipologie del “dove religioso” arrivino a coincidere.

¹⁵⁵ Per l'intera problematica qui trattata è indispensabile fare riferimento ai contributi, variamente orientati in senso disciplinare e metodologico, contenuti in DUPRÉ RAVENTOS – RIBICHINI – VERGER 2008.

¹⁵⁶ Vedi al riguardo le considerazioni di OGGIANO 2005, *passim*.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

E' largamente risaputo e acquisito che lo spazio cultuale dei *tofet* è sicuramente uno spazio rituale aperto, nella duplice accezione di privo di recinzione (nella maggior parte dei casi per lo meno, e ci si riferisce ai contesti più arcaici, che sono privi di un vero recinto, nel senso di *temenos* edificato *ad hoc*). Inoltre, l' "apertura" dei *tofet* è anche e soprattutto nel senso di aree sacralizzate *open area*, che potremmo leggere anche come sinonimo di contatto fisico, contatto diretto tra sfera dei devoti (dimensione terrestre) e sfera del divino (dimensione celeste, sicuramente, ma anche forse ctonia, rupestre, nei casi, come appunto quello di Sulci, in cui il santuario sia impostato direttamente sulla roccia. Inoltre: mondo ctonio è quello di deposizione e di rimando "ideologico" e spirituale dei defunti). Vi è dunque un contatto diretto tra fedeli, le loro offerte alla divinità e la divinità stessa. Inoltre, visto che molto si dibatte sull'esistenza o meno, all'interno degli spazi "sacri-consacrati", di una possibile distinzione tra la cosiddetta "area del rituale", "area del cultuale" e "area destinata al lascito dei fedeli" (alle offerte, appunto), ci si chiede se, nel caso del *tofet*, le tre tipologie di spazi collegati allo svolgimento della *pietas* dei fedeli non possano forse coincidere, o per lo meno non avere una così netta differenziazione spaziale (si ricorda che dal punto di vista archeologico sono molto pochi e anche molto vaghi gli elementi indiziari in merito).

Va tenuto bene a mente, in un'analisi fondata su basi e presupposti di tipo storico-religioso, il concetto di "funzione operativa" dei santuari.

Partendo dal presupposto che la nozione di "spazio sacro-consacrato" è estremamente polisemica, in quanto si applica alle diverse situazioni e va, volta per volta, precisata e forse anche "adattata" al contesto in esame, nel nostro caso specifico come può trovare utile applicazione? Possiamo intanto iniziare a chiederci quanto segue: innanzitutto, è possibile isolare una sola funzione oppure, come a me sembrerebbe, confluiscono nei contesti *tofet* più funzioni operative? Possiamo verisimilmente e a buon diritto parlare di una funzione multipla dei *tofet*, sicuramente politica (nel senso etimologico del termine), ma anche terapeutica e

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

certamente sociale. E in questa direzione, anche la nozione di “rituale” deve essere ripresa nello specifico, al di là di concettualizzazioni tradizionali troppo rigide.

La lezione da trarre dalla più recente riflessione metodologica è dunque l'esigenza assoluta di rifuggire da categorizzazioni troppo rigorose e limitate, optando invece per un concetto di “spazio consacrato” (assai meglio che sacro) polisemico e molto flessibile.

Riconfrontandoci allora con il problema del *tofet*, appare evidente come questo particolarissimo santuario non risulti inquadrabile nelle definizioni correnti degli edifici/luoghi di culto. E' anzi indispensabile un suo inquadramento tipologico e funzionale non già fondato su nozioni generali e astratte, bensì nell'ambito di quanto si sa sullo spazio consacrato fenicio e punico¹⁵⁷ e, riprendendo un'espressione di C. Bonnet, su “dove vivono gli dèi”¹⁵⁸, secondo i dati desumibili dalla stessa terminologia fenicia e punica.

Mentre la fedeltà, anche linguistica, alla cultura oggetto di studio deve essere un criterio fondamentale della ricerca, essa però non risolve automaticamente i problemi definatori creati dalla constatata polifunzionalità del *tofet*: territorio “consacrato” strappato al contesto territoriale “profano”, a sua volta carico di sacralità pluridimensionale (probabile presenza di cappelle, altari, zone di deposizione e altri settori di una *geografia sacra* interna); polo di una comunicazione umano-divino in senso verticale biunivoco; centro di raccolta sociale, nel senso di punto di riferimento di una rete di comunicazione caratterizzata da condivisione di problemi, bisogni, richieste di aiuto, riti volti ad ottenere l'appoggio divino anche in più fasi e tempi ...

Anche se non sono mancate e non mancano, attualmente, riflessioni metodologiche che hanno prodotto intelligenti proposte di terminologia relativa a

¹⁵⁷ A tale proposito si rimanda ancora agli studi di I. Oggiano, in particolare OGGIANO 2005 e 2008.

¹⁵⁸ BONNET 2008. Si noti tuttavia, a questo riguardo, che le fonti epigrafiche non danno precise indicazioni su come venisse chiamato il *tofet*, essendo teoricamente possibile che venisse definito sia *bet* sia *qodesh*, termini comunque generici ed etimologicamente poco significativi ai nostri fini.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

edifici e luoghi di culto¹⁵⁹, appare più saggio, nel caso del *tofet*, utilizzare eventualmente in un secondo tempo griglie definitive precostituite, in attesa di ricostruire pazientemente – attraverso la raccolta di risultati nei vari settori documentari – quanto meglio possibile la fenomenologia di questo santuario nei suoi tratti specifici e negli aspetti generali e condivisi.

¹⁵⁹ A titolo di esempio, per l'area del Levante, cf. le proposte di HOLLADAY jr 1987, il quale distingue tra *sanctuary* (una struttura ampia e multicomponente che incorpora entro un disegno complessivo anche gli spazi esteriori, ad es. la corte e il *temenos*); *shrine* (più piccolo e semplice del *sanctuary*, generalmente una singola unità, per es. una semplice stanza dedicata alle attività culturali); lo *shrine* tende ad essere integrato nel contesto circostante, mentre il *sanctuary* lo domina e lo definisce); *temple* (il termine andrebbe utilizzato solo per un santuario di certe dimensioni e importanza). L'archeologia tedesca (per es. L. Lundquist, W. Zeickel, ma anche altri studiosi) ha di recente anche proposto varie terminologie, articolate in *Tempel*, *Kapelle*, *Nebenraum*, *Kultstätte*, distinguendo altresì tra culto privato e culto pubblico. Cf. in generale gli studi contenuti in ROCCHI – XELLA 2003.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

3.4 Fonti per un inquadramento rituale e una classificazione tipologica

3.4.1 Le fonti letterarie¹⁶⁰

3.4.1.I *Antico Testamento*

Si presentano qui di seguito alcuni cenni sulle testimonianze bibliche dalle quali, come è noto, si è desunto il termine stesso *tofet*, che pure è di incerta etimologia e significato nella stessa lingua ebraica.

I passi in questione sono stati numerose volte raccolti ed esaminati dalla critica testuale, spesso (come è accaduto per gli autori greci e latini) non senza pregiudizi volti, a seconda dei casi, a negare o ad affermare a priori sia l'esistenza di riti cruenti, che il loro possibile nesso con le modalità rituali di tradizione fenicio-punica.

Per quel che concerne la presente ricerca, sarà sufficiente rinviare agli studi più recenti e ai risultati conseguiti¹⁶¹, ricapitolandone i punti sui quali regna il maggiore accordo.

Sul senso sacrificale del termine ebraico *molek (molech)*¹⁶², non vi è ormai quasi più dubbio, così come sul fatto che deve trattarsi della stessa parola che, nelle iscrizioni puniche, figura a volte nelle dediche del *tofet*. Quest'ultimo, nell'Antico Testamento, designa un luogo alle porte di Gerusalemme, senza poter affermare con sicurezza se sia o meno un nome proprio: la sua localizzazione nella

¹⁶⁰ A riguardo della presente parte desidero specificare che le osservazioni e i commenti di seguito riportati sono frutto di consultazioni molto fruttuose in questi anni con alcuni dei principali studiosi della materia. Ringrazio, in particolare, Paolo Xella e Sergio Ribichini per i suggerimenti e gli approfondimenti che hanno contribuito ad apportare al mio lavoro.

¹⁶¹ I passi: Levitico 18,21; 20,2,3,4,5; 1 Re 11,7-; 2 Re 23,10; Geremia 32,35. Esso significa probabilmente "ciò che è inviato", "ciò che è fatto andare", come dono, in direzione dei destinatari divini.

¹⁶² Vedi tra gli altri: GARBINI 1980; GARBINI 1981; GROTTANELLI 1988a; RÖMER 1999; LIPINSKI 2002; STAVRAKOPOULOU 2004.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

valle di Ben Hinnom lascerebbe, però, propendere per la seconda ipotesi senza che sia tuttavia chiaro, come detto, il suo significato preciso.

Riguardo ai sacrifici umani testimoniati nella Bibbia ebraica, vanno considerati a parte i tre casi di Abramo e Isacco (Genesi 22,1-19), della figlia di Jefte (Giudici 11,29-40) e del re di Moab, Mesha (2 Re 3,26-27). Essi testimoniano la diffusione dell'idea che un dio possa richiedere e/o gradire vittime umane, specie quelle alle quali il fedele è legato da stretti vincoli di parentela, come voto, ricambiando il sacrificio con benefici di varia natura. Questo può avvenire in casi critici, di pericolo o di micidiali calamità, a livello individuale come collettivo.

Quanto a ciò che avveniva nel *tofet*, che esso venga o no menzionato esplicitamente, sono testimoniati olocausti (il celebre “far passare per il fuoco a *molek*”) praticati dagli Israeliti che avevano come vittime i loro figli e le loro figlie.

Le norme sul sacrificio dei primogeniti, contenute soprattutto nell'Esodo e nel Levitico, non sembrano avere direttamente a che fare con questa realtà, presentata come estranea al culto di Yahvè dalla Bibbia, ma certo erano in origine orientate da una simile visione teologica. La pratica cruenta doveva essere comunque largamente diffusa, al punto da suscitare una generale reazione d'indignazione e di repressione da parte dei posteriori redattori biblici. Basti pensare che tali riti avvenivano nello stesso tempio del dio d'Israele (Levitico 20,1-5). Sarebbe stato il pio Giosia, con la sua riforma religiosa, a distruggere anche il *tofet*, almeno secondo quanto riportato in 2 Re 23,10.

Quanto al destinatario di questi riti cruenti, non pochi autori sono convinti che lo stesso culto yahvista ammettesse, almeno fino ad una certa epoca, tali pratiche, oggetto poi di condanna a seguito di revisione ideologica a posteriori. Qualche indizio nella documentazione mostra sporadicamente la presenza del “cananeo” (cioè, fenicio) Baal come destinatario dei sacrifici, senza tuttavia che tale dato sia estendibile con certezza a tutti i casi.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

In conclusione, si può affermare che il termine *molek* è attestato in entrambe le tradizioni, quella ebraica e quella fenicio-punica (qui, *molk*), con analogo valenza di significato. Postulare una trasmissione della pratica cruenta in una direzione o nell'altra (dal mondo cananeo, cioè fenicio, a quello ebraico, o viceversa) è però una circostanza che non è possibile almeno al momento dimostrare.

3.4.1.II *Gli autori di lingua greca e latina*

Nel quadro del problema generale dei sacrifici presso le genti fenicie e puniche e, in particolare, dei riti che avevano luogo nell'ambito del *tofet*, grande importanza presentano sulle notizie che, in varie forme e a diversi livelli, ci sono offerte in proposito da autori greci e latini, che scrivono in un arco cronologico molto ampio, compreso tra Eschilo (VI-V secolo a.C.) e l'epoca tarda, in questo caso segnatamente i padri della chiesa, i lessicografi e gli scoliasti, fino a giungere al IX-X secolo d.C.

Accanto ai dati archeologici ed epigrafici, infatti, che costituiscono le fonti dirette disponibili, le informazioni desunte dalle fonti classiche (e, come si è appena visto, dalla Bibbia ebraica) rappresentano una documentazione indiretta ma ineludibile, certamente problematica¹⁶³, ma altamente significativa, con la quale è necessario confrontarsi, anche se in questa sede non vi si potrà fare che un rapido cenno.

Si deve in ogni caso ricordare che, prima che le ricerche archeologiche portassero alla luce i vari contesti *tofet* mediterranei e le numerose testimonianze epigrafiche e di cultura materiale in essi rinvenute, per lungo tempo, nella storia

¹⁶³ Cf. da ultimo SZNYCER 2005. I dati pertinenti erano stati già sostanzialmente quasi tutti raccolti da M. Meyer nel *Lexikon* del Roscher, coll. 1501 ss., poi più di recente sono stati ripresentati da LEGLAY 1966, pp. 315 e ss.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

degli studi, le fonti classiche sono state le sole testimonianze disponibili per l'interpretazione dei riti fenici e/o punici.

Va segnalato, inoltre che, su questa base, non si era in precedenza mai messo in discussione il carattere cruento dei sacrifici nel mondo fenicio e punico, così come testimoniato da autori greci e latini. La tendenza interpretativa che propone di vedere nei *tofet* - almeno in parte - delle singolari necropoli infantili, riservate a prematuri morti in età perinatale¹⁶⁴, si data all'incirca all'ultimo ventennio e non trae spunto da alcun nuovo testo classico, rinvenuto di recente; sono infatti le stesse testimonianze scritte note da secoli a costituire, a tutt'oggi, lo stesso panorama documentario letterario di riferimento.

Molte nuove acquisizioni ci vengono, invece, dalla documentazione diretta e, come è stato da più parti giustamente osservato, le fonti classiche devono essere riconsiderate, rivalutate e, forse, re-interpretate, solo dopo un loro più opportuno inserimento nel *dossier* documentario, all'interno del quale esse stesse costituiscono una parte significativa, ancorché impegnativa e "spigolosa", delle testimonianze. Una valutazione comparativa, secondo un metodo rigoroso, di questo materiale, è imprescindibile: la pluralità delle fonti non può che costituire l'ampio "ventaglio" di conoscenze da cui, per molti versi, partire, utilissimo ad una migliore impostazione delle problematiche e ad un ulteriore arricchimento di ogni tipo di ricerca in corso.

Altro fattore che occorre tenere in debito conto è la particolare ottica, spesso non scevra di pregiudizi di vario tipo, che presentano queste testimonianze.

Se è vero che i Fenici appaiono come "barbari" agli occhi della cultura ellenica e latina ufficiale, in base ad una visione che da essa ci giunge, secondo i "canali" formali e potremmo dire "autorizzati" della trasmissione scritta che in seno

¹⁶⁴ Selezionando la vasta bibliografia e limitandosi ai contributi più estesi e significativi, cf. MARTELLI 1981; SIMONETTI 1983; MOSCATI 1987 e 1991; RIBICHINI 1987 e 1990; GRAS - ROUILLARD - TEIXIDOR 1989; MOSCATI - RIBICHINI 1991; BENICHO SAFAR 2004a, che sono i principali esponenti, in misura e con posizioni diverse, di questa tendenza interpretativa. Cf. *infra*, "La problematica del sacrificio cruento".

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

ad essa si sviluppò, va anche detto che questo non deve indurre a dismettere completamente le testimonianze note e i giudizi tramandati, giudicandoli inattendibili; piuttosto, occorre invece provare a capirne la logica sottesa ai ragionamenti e alle conclusioni che alcuni autori traggono.

La grande maggioranza degli autori parla, ad esempio, di Cartagine quando questa non aveva più alcun potere o era stata addirittura già neutralizzata dai Romani; i padri della chiesa dovevano considerare molto più pericoloso il paganesimo classico, che ancora contrastava la religione di Cristo, piuttosto che quelli che potremmo definire “residui rituali” di una tradizione fenicia praticata in sedi periferiche o, comunque, nascoste. Quando si parla allora di “pregiudizio” anti-punico ci si deve riferire piuttosto alla mancanza di parola tradizionalmente ascritta a queste genti, piuttosto che a costumi barbari e feroci; questi ultimi sono invece ascritti in modo generico a molti popoli del Mediterraneo antico, ma i riti cruenti aventi come protagonisti piccoli infanti immolati come vittime sono additati come tipici della sola cultura fenicio-punica.

In questa sede, non è ovviamente possibile tentare un'organica analisi del fenomeno, e probabilmente non è perseguibile neanche una completa messa a punto degli aspetti più salienti e delle problematiche; per scrupolo di completezza, pertanto, mi limiterò a ricordare in breve i *corpora* di notizie fornite da autori greci e latini, seguendone a grandi linee la tematica.

I nomi degli autori che qui interessa citare sono tra i più celebri e importanti conosciuti nel mondo classico antico, anche se, evidentemente, non tutti gli autori sono rappresentati in questo elenco. In lingua greca, ricordiamo i tragici Eschilo, Sofocle, Euripide; inoltre Clitarco¹⁶⁵, lo pseudo Platone, Teofrasto, Timeo, Dionigi di Alicarnasso, Diodoro Siculo, Plutarco, Filone di Biblo, lo pseudo Luciano, Zenobio, Eliano, Sesto Empirico, Porfirio, Eusebio di Cesarea, Cirillo, Esichio, Fozio e i tardi

¹⁶⁵ Clitarco, fr. 9 Jacoby, FrGrHist II B, n. 137, p. 745: un “filone” a parte è quello del cosiddetto riso sardonico, cf. RIBICHINI 2000.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

scoliaisti e commentatori (tra cui Suda e Eustazio). In lingua latina, vanno menzionati Ennio, Varrone, Cicerone, Plinio, Quinto Curzio, Silio Italico, Valerio Massimo, Minucio Felice, Tertulliano, Giustino, Origene, Lattanzio, Atanasio, Firmico Materno, Girolamo, Agostino, Draconzio, Orosio, Prudenzio, Isidoro di Siviglia e altri minori.

Se si guarda al tipo d'informazione desumibile da questo vasto e complesso panorama di fonti - quasi un centinaio di passi possono almeno teoricamente essere presi in considerazione - appaiono alcuni temi ricorrenti che possono essere isolati e, al tempo stesso, alcuni dati ricorrenti confermati dalla grande maggioranza degli autori.

Innanzitutto, per quanto riguarda eventuali allusioni ai riti del *tofet*, occorre naturalmente non prendere in considerazione le notizie che concernono le uccisioni di adulti, tra cui prigionieri di guerra o persone anziane, così come occorre analizzare con prudenza i casi che vengono presentati come uccisioni singole o di massa, sporadiche o del tutto eccezionali.

Per quanto riguarda i bambini, quali vittime di eventuali sacrifici cruenti, in tenera età o comunque piccoli, la pratica è considerata una realtà dagli autori classici, passata o contemporanea, nella religione fenicia e soprattutto punica e c'è da tenere conto che alcuni di loro scrivono prima della caduta di Cartagine (nel 146 a.C.).

Quasi tutte le nostre fonti, tranne rarissime eccezioni, indicano il destinatario del rito che, nella stragrande maggioranza dei casi è designato con *Kronos*, in greco, o con *Saturnus*, in latino. Il riferimento al dio El nelle tradizioni facenti capo a Sanchuniaton/Filone di Biblo e concernenti la Fenicia, in realtà, è sicuramente omologabile al caso di Kronos. Non esistono dubbi, infatti, che si tratti del dio Baal Hammon, chiamato anche direttamente Kronos o Saturno dai fedeli nei documenti non redatti in punico (per esempio, le iscrizioni votive redatte in greco provenienti dal *tofet* di El-Hofra/Costantina, nell'Algeria attuale). Si tratta di una

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

divinità (cf. *infra*) le cui caratteristiche di “padre” in senso ancestrale e di protettore della famiglia, della fecondità umana, animale e vegetale, sono state ben evidenziate in vari studi, monografici e non¹⁶⁶.

Quanto ai dettagli del rituale, le notizie non sono precise e talora, anzi, sono discordanti: qualcuno parla di annualità, altri offrono spiegazioni diverse; c'è chi parla di sacrifici notturni, o accompagnati da musica, altri ancora danno dettagli diversi. Lo stesso avviene, ma solo apparentemente, per le motivazioni del sacrificio. Infatti, a ben vedere, al di là della casistica spicciola, il motivo dominante – che percorre trasversalmente la grande maggioranza delle fonti – è l'intenzione di scongiurare gravi pericoli a livello tanto sociale che individuale.

Le crisi più gravi (assedii, carestie, epidemie, ecc.) di cui parlano ad esempio Filone di Biblo e Clitarco possono riflettere insieme l'aspetto civico e quello personale; anche la celebrazione annuale potrebbe integrarsi nel quadro, segnando ad esempio un momento critico nell'anno, eventualmente celebrato con speciali riti, di cui è sottolineata la riservatezza, se non addirittura la segretezza.

Sembrano comunque attestati nelle fonti classiche sia il livello comunitario che quello più strettamente familiare/individuale di partecipazione. E' lecito immaginare che i riti in queste due situazioni differenti avessero delle procedure diverse, con rilevanza e spettacolarità forse maggiori nel caso di pericoli imminenti sull'intera collettività.

Vi è, in ogni caso, un aspetto fondamentale che occorre sottolineare. Si insiste moltissimo sul carattere votivo del sacrificio, che viene celebrato quando qualcuno tende al raggiungimento di un obiettivo importante: si giura di compierlo una volta ricevuta la grazia. Opportunamente, a questo proposito, va forse ricordato il carattere delle iscrizioni rinvenute nei *tofet*, tutte di tipo votivo e caratterizzate da un formulario che ricalca gli schemi delle cosiddette “epigrafi di dono”¹⁶⁷.

¹⁶⁶ XELLA 1990; su Saturno, fondamentale resta LEGLAY 1966.

¹⁶⁷ AMADASI GUZZO 1989-90. Su questo, cf. *infra*.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Quanto alla tipologia delle vittime, secondo queste testimonianze si tratta in genere di bambini, per lo più piccolissimi, e talvolta le fonti specificano che essi appartengono a famiglie aristocratiche e ai ceti più elevati; non abbiamo specificazione del sesso: non emerge, infatti, alcun elemento collegabile all'ipotesi dei primogeniti (e neppure che fossero solo maschi).

Gli autori classici ci consentono anche di delineare una sorta di rudimentale cronologia di sviluppo nella storia della pratica sacrificale: alcuni di essi (ad esempio Filone di Biblo, ma anche altri) affermano l'esistenza del rito nella madrepatria fenicia, dandone anche il racconto mitico delle origini: il fondatore sarebbe stato lo stesso dio supremo Kronos-El, ma esso sarebbe stato abbandonato già all'epoca dell'assedio di Tiro. Sarebbe stata poi trasmessa a Cartagine come "costume ancestrale" dai padri fondatori (alcuni chiamano in causa la vicenda di Elissa-Didone, ma in realtà in questo caso si tratta di un'autoimmolazione) e da qui esportato; i sacrifici sarebbero durati fino alla fine di Cartagine, ma poi sarebbero stati ancora praticati in segreto, almeno fino al II-III secolo d.C. nelle campagne del Nord-Africa¹⁶⁸.

Senza volere e potere entrare in questa sede troppo nel merito delle questioni, a causa di una sostanziale impreparazione scientifica della scrivente riguardo alle tematiche di approfondimento, andrà non di meno specificato che occorre certo evitare di accomunare indiscriminatamente tutte le informazioni, isolando per esempio quelle fornite in contesti storici o presentati come tali.

Quel che sembra necessario è un'applicazione rigorosa e una distinzione accurata delle informazioni, in base a precisi criteri che vanno più chiaramente meditati e applicati. Si è detto in precedenza, ad esempio, che vanno trattate separatamente quelle testimonianze che chiamano esplicitamente in causa bambini o adolescenti come vittime del rito, distinguendole da quelle che alludono più o

¹⁶⁸ Cf. in particolare RIVES 1994 e 1995.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

meno genericamente a sacrifici umani, pur senza escludere a priori un'eventuale pertinenza delle seconde alle prime, come talvolta si rivela essere il caso.

Naturalmente i *tofet* ospitavano un'attività cerimoniale e rituale molto complessa, che non è del tutto lecito ridurre ai soli sacrifici cruenti. Da questo punto di vista, le testimonianze letterarie greche e latine hanno forti limiti. Eppure, gli aspetti del culto concernenti i problemi della fertilità, fecondità e discendenza percepibili a tutti i livelli, e anche gli autori classici - certo più colpiti dai tratti cruenti del rituale - lasciano comunque trasparire questa dimensione.

La presente e breve rassegna qui presentata ha l'obiettivo di fornire un panorama documentario che costituisca almeno un parziale approfondimento dell'indagine storico-archeologica, che è fulcro tematico e lavorativo della presente ricerca. L'uso quanto più organico possibile di tutte le fonti disponibili è comunque elemento imprescindibile per una conoscenza più strutturata e completa dei problematici contesti *tofet*, la cui lettura e comprensione sembra ancora lontana da risoluzioni esaustive e definitive.

3.4.2 Stele e iscrizioni

In questo paragrafo, come nel seguente, ci si limiterà solo ad un rapido cenno rispettivamente dei monumenti lapidei iscritti, che caratterizzano i santuari-*tofet*, e delle divinità il cui culto risulta documentato in queste installazioni sacre.

Entrambi questi aspetti della documentazione, infatti, risultano da molto tempo al centro dell'attenzione degli specialisti che, anche di recente, hanno fornito attendibili messe a punto, per cui converrà limitarsi ad un breve riepilogo dello stato attuale delle conoscenze. Per quanto riguarda il materiale epigrafico, esso è stato oggetto di ripetuti e approfonditi studi ai quali si farà qui puntuale riferimento.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

La prima domanda che ci si deve porre, a proposito del materiale epigrafico venuto alla luce nell'ambito dei vari *tofet*, concerne la tipologia e la natura/funzione delle iscrizioni: è possibile trovare in questa documentazione un aspetto unificante? La risposta è positiva, poiché il materiale epigrafico, al di là delle formule dedicatorie, che variano nello spazio e nel tempo, con una minima oscillazione nell'identità dei destinatari (comunque, sostanzialmente sempre Baal Hammon: cf. *infra*) presenta una struttura e una funzione unitaria.

Come hanno dimostrato in particolare gli studi condotti a più riprese da M.G. Amadasi Guzzo¹⁶⁹, le iscrizioni dei *tofet* rientrano pienamente nel tipo (identificabile in un ambito culturale molto vasto, che abbraccia anche i repertori epigrafici semitico-occidentali dell'Oriente) delle epigrafi definite "di dono". Nonostante il fatto che i *tofet* siano caratterizzati da deposizioni di incinerati e quindi – in forme da approfondire – investano indubbiamente anche l'ideologia funeraria, le iscrizioni rinvenute non sono mai di carattere funerario, bensì di carattere votivo: si tratta ovunque di dediche alla divinità, che commemorano un'offerta effettuata. Dai testi si evince chiaramente che il motivo del dono è una richiesta esaudita, una grazia ricevuta; per lo più i verbi sono al passato, quindi si riferiscono a richieste già esaudite, in taluni casi può anche trattarsi di una richiesta esaudita, ma accompagnata da una richiesta ulteriore; in altri termini, il dono può anche essere effettuato per ottenere un futuro beneficio, cioè in ottenimento di una grazia.

Quanto alle formule, non sarà qui il caso di addentrarsi in approfondimenti troppo tecnici. Limitandoci alla struttura generale, normalmente troviamo nei periodi più antichi la seguente sequenza:

¹⁶⁹ Cf. in particolare AMADASI GUZZO 1989-90 e 2002.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

oggetto offerto / allusione al rito / pronome relativo / verbo che esprime l'offerta / nome dell'offerente (singolo o plurimo) / dio destinatario / motivo dell'offerta / espressione di rendimento di grazie.

Naturalmente non sempre questi elementi sono tutti presenti nelle iscrizioni. In epoca arcaica, i verbi usati sono vari (*ndr*, “offrire in voto”, ma anche “dare”, *ytn*, e altri meno frequenti).

Con il passare del tempo (più o meno dagli inizi del VI secolo a.C. in poi), in Occidente il nome del dio passa primo nella dedica, prendendo cioè il posto precedentemente occupato dall'oggetto, con la seguente tendenziale sequenza:

nome del dio / oggetto offerto / pronome relativo / verbo di offerta / nome dell'offerente (singolo o plurimo) / formula finale di ringraziamento.

Il verbo di offerta è ormai quasi universalmente *ndr*.

Questi mutamenti nei formulari sono sicuramente indicativi di nuovi orientamenti devozionali, ovvero di evoluzioni nelle concezioni religiose che possiamo però solo appena percepire. Si può solo osservare al proposito che i destinatari divini vengono progressivamente posti su un piano più alto, se ne enfatizzano la presenza e i diritti, la distanza tra livello divino e offerenti/postulanti umani. Questo potrebbe essere anche lo sfondo che vede, a Cartagine, Tinnit passare al primo posto nelle dediche. Si tratta di un fenomeno che, per chi scrive, non sembra doversi leggere necessariamente nei termini di un sovvertimento di posizioni, con la dea al primo posto nel pantheon (o nella “religione del santuario”), bensì come la tendenza di Baal Hammon alla cosmicizzazione e la conseguente necessità di intermediari, di mediatori, sentiti più vicini all'uomo.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

L'oggetto della dedica è rappresentato o simboleggiato dal monumento, commemorativo di un sacrificio effettuato, che può essere esplicitamente definito come *mlk* seguito eventualmente da varie specificazioni.

Quanto alle formule finali di ringraziamento e richiesta di benedizione, anche qui si registrano col tempo dei lievi mutamenti, ma in sostanza il fedele ricorda quasi sempre di avere effettuato l'offerta al dio perché quest'ultimo "ha ascoltato la sua voce" e "l'ha benedetto".

Infine, circa gli offerenti, la grande maggioranza dei casi vede implicati dei singoli, per lo più di sesso maschile, ma con una presenza non del tutto trascurabile di donne (come per esempio a Cartagine nel III secolo a.C.)¹⁷⁰.

3.4.3 Le divinità

A partire all'incirca dalla metà del VII secolo a.C., cippi e stele rinvenuti nei *tofet* d'Africa, di Sardegna e di Sicilia, testimoniano, nei testi su di essi iscritti, dediche rivolte a Baal Hammon e, a partire dal V secolo ed essenzialmente a Cartagine e nelle aree soggette all'influenza di quest'ultima, a Tinnit seguita però sempre da Baal Hammon.

Nelle iscrizioni più antiche, provenienti o meno dalla metropoli africana, il dio è infatti unico destinatario delle dediche (e, presumibilmente, massimo titolare del relativo santuario); successivamente, in alcuni luoghi, esso è affiancato dalla dea Tinnit, sua paredra e figura materna, che passa infine a precederlo nelle dediche cartaginesi a partire più o meno dal V secolo a.C.

Come già accennato, dal punto di vista storico-religioso, il fenomeno può spiegarsi convincentemente come una particolare strategia devozionale tipica dei

¹⁷⁰ Cf. su questo aspetto AMADASI GUZZO 1988.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Cartaginesi¹⁷¹. Dal momento che ignoriamo quasi del tutto la realtà storico-sociale di Cartagine in questo periodo, non è possibile oltrepassare lo stadio delle ipotesi, tra le quali quella di una sorta di “riflessione” ideologica che porta a una revisione nella struttura del pantheon deve però necessariamente essere formulata. Tuttavia la dea Tinnit¹⁷², anche quando è invocata al primo posto, porta l’epiteto *p’n b’l*, letteralmente: “volto di Baal”, fatto che, per quanto criptico, se lo si volesse approfondire, indica manifestamente un rapporto di dipendenza nei confronti del suo divino sposo. Su base comparativa, appare davvero poco credibile che una divinità femminile arrivasse a detenere il potere assoluto nell’universo religioso punico. E’ molto più probabile, invece, che, in seguito a processi di natura mitologica e teologica che non conosciamo, si arrivasse a concepire Tinnit come decisivo elemento intermedio per presentare in forma più efficace e rispettosa le richieste di aiuto a Baal Hammon¹⁷³.

Dopo aver ribadito che si tratta comunque di un fenomeno che investe quasi esclusivamente Cartagine, si dovrà pur con prudenza concludere che non v’è dubbio, stando alle iscrizioni del *tofet*, che sia stato (in epoca arcaica) e continui ad essere (anche in seguito) Baal Hammon la divinità più autorevole, il carismatico depositario di poteri decisionali, mentre il ruolo della dea si può appunto interpretare come quello di una pietosa (e influente) mediatrice che intercede a favore dei fedeli presso il suo sposo, il cui “volto” si mostra appunto solo a lei.

Per quanto Baal Hammon e Tinnit siano “le” divinità del *tofet*, gli storici delle religioni hanno fondatamente ipotizzato che l’attività culturale in questo tipo di santuari prevedesse anche riti rivolti ad altre figure sovrumane o, se vogliamo, a manifestazioni particolari delle divinità tradizionali. Per non ricordare che un caso esemplificativo, quello di Mozia, Baal Hammon è la sola divinità menzionata dalle

¹⁷¹ XELLA 1990, *passim*.

¹⁷² Cf. da ultimo MÜLLER 2003 e la bibliografia ivi citata.

¹⁷³ Per una messa a punto degli studi più recenti in merito, cf. XELLA 2006.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

iscrizioni ma, a quel (poco) che si conosce delle sua iconografia, sembra improbabile, ad esempio, ravvisarlo nel frammento di viso maschile imberbe ritrovato nell'area e accostatogli ipoteticamente¹⁷⁴. Non è comunque pensabile che, anche se celata dal silenzio epigrafico, non fosse venerata accanto a lui almeno una figura divina femminile dai tratti protettivi e materni che non è ricordata nei testi. Occorre avere presente, inoltre, che in questi contesti la sfera della maternità e dei suoi problemi può essere stata certo rappresentata da una pluralità di riti e figure tra le quali doveva annoverarsi, con una certa probabilità, almeno Astarte.

¹⁷⁴ CIASCA 1992, p. 149. Un primo tentativo di impostare uno studio iconografico del dio in XELLA 1991, pp. 106 e ss.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Sezione II

IL TOFET DI SULCI: precedenti acquisizioni e dati inediti

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

CAP. 4 IL SITO DELL'ANTICA SULCI

4.1 Elementi di toponomastica

Come avviene in generale per i toponimi di qualsiasi cultura, determinarne l'etimologia o, almeno, proporre ipotesi plausibili sulla derivazione di lemmi della toponomastica antica, è un'impresa che - ad eccezione di casi particolarmente trasparenti - si scontra spesso con varie e ardue difficoltà, dovute per lo più a stratificazioni linguistiche non tutte dominabili o a documentazioni che rivelano una situazione insufficiente di dati, da vari punti di vista¹⁷⁵.

Per quanto riguarda Sulci, siamo naturalmente già pre-orientati dalle nostre conoscenze storiche circa la fondazione del sito ed è dunque naturale che la prima ipotesi da prendere in considerazione - anziché pensare a sostrati nuragici o d'altro tipo - sia quella di un'origine fenicia, dunque semitica, del toponimo relativo.

Per quanto riguarda la documentazione disponibile, il nome Sulci è attestato in tre iscrizioni, due delle quali provenienti dallo stesso sito di S. Antioco, ed un'altra da Antas, sempre nella forma *slky* (da cui il greco *sylkoi* e il latino *Sulci*). In uno di questi casi il toponimo è preceduto dall'articolo *h-*, che potrebbe costituire un ulteriore indizio della sua origine semitica¹⁷⁶.

L'iscrizione da Antas (datata al III secolo a.C.)¹⁷⁷, giunta molto mutila, è incisa su una placchetta bronzea da applicare al piedistallo di una statua e fa parte dei materiali provenienti dal celebre santuario sardo. Si tratta di una dedica al dio Sid, effettuata da una persona imprecisata appartenente a una genealogia di Sufeti;

¹⁷⁵ Cf. ad esempio i contributi in AA.VV. 1977.

¹⁷⁶ Cf. JONGELING 2008, p. 362.

¹⁷⁷ FANTAR 1968, pp. 64-68 (III); cf. anche AMADASI GUZZO 1986, p. 106, n° 70.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

in tale contesto frammentario a un certo punto si legge l'espressione: "appartenente al popolo di Sulci" (linea 4).

Sempre di Sufeti si tratta in un'iscrizione apposta su una coppa d'argento (databile alla metà del III secolo a.C.)¹⁷⁸, interpretata come dedica a Baal Addir, in cui si menzionano, tra l'altro, dei funzionari amministrativi (*mashabim*, termine usualmente tradotto "controllori") e un "capo dei sacerdoti", con formula di datazione che recita: "nell'anno dei Sufeti in Sulci, Adarbaal e Milkyaton".

Infine, la terza menzione del toponimo si trova in una bilingue neopunica e latina (ma nel testo latino il toponimo stesso non è menzionato), incisa su una base frammentaria in pietra calcarea; l'epigrafe è di carattere commemorativo ed è datata al I secolo a.C.¹⁷⁹.

Dal punto di vista linguistico, la terminazione -y in *slky*, che individua comunemente gli etnici, non sorprende in un nome di luogo semitico, che potrebbe dunque essere stato concepito appunto come un termine di marca etnica¹⁸⁰. Un elemento che conferma la plausibilità dell'ipotesi fenicia è ulteriormente fornito dall'esistenza addirittura di un nome di persona *Slky*, attestato a Maghraoua, in Tunisia, e presentato ipoteticamente come resa del latino *Sulcius*, ma che potrebbe invece essere oggetto di diversa interpretazione¹⁸¹.

Per quanto riguarda l'eventuale radice alla base del toponimo, non si possono avanzare che ipotesi. La meno azzardata, al momento attuale, sempre supponendo che si tratti di semitico, è quella di vedervi una radice *slk, dal senso "provvedere, nutrire, salvare", bene attestata nell'onomastica personale¹⁸².

¹⁷⁸ BARTOLONI - GARBINI 1999.

¹⁷⁹ ICO SardNpu 5 (= JONGELING 2008, S. Antioco N 3, p. 280).

¹⁸⁰ Toponimi fenici e punici terminanti in -y sono relativamente frequenti: cf. ad esempio tra i più noti y'dy (Yaudi = Samal), 'ky (Acco), kty (Kition), (')lpqy (Lepcis = Leptis Magna), tbrbsy (Thabarbusis, Guelma), oltre ad altri come mqty, mswly, dky, ecc.

¹⁸¹ Si veda JONGELING 2008, Maghraoua N 2.

¹⁸² BENZ 1972, pp. 416-417; vedi anche DNWSI II, p. 1144. Per le ipotesi e le considerazioni qui presentate si ringrazia Paolo Xella per i suoi fondamentali consigli e per le indicazioni fornite.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

In definitiva, potrebbe dunque trattarsi per Sulci di un nome che allude all'idea di salvezza, protezione, nutrimento, anche se dal punto di vista grammaticale non appare chiaro di che eventuale forma si tratti. Nonostante le incertezze che si sono indicate, tale ipotesi etimologica sembra bene attagliarsi alle caratteristiche topografiche e storico-archeologiche di questa che, lo ripetiamo, è una delle più arcaiche fondazioni fenicie del Mediterraneo centro-occidentale antico.

4.2 L'insediamento coloniale arcaico

4.2.1 Le diverse componenti "urbane" a confronto: abitato, necropoli e *tofet*

L'insediamento di Sulci rappresenta uno di quei casi in cui la non esaustività della documentazione urbanistica induce a considerazioni piuttosto frammentarie e parziali, riguardo al rapporto topografico che le diverse "entità urbane" possano avere tra loro intrattenuto.

Dagli scavi e dalle esplorazioni succedutisi nel centro sulcitano, durante un ampio arco cronologico di rinvenimenti, è stato possibile localizzare l'abitato arcaico, corrispondente all'area del cosiddetto Cronicario, posta a nord nella cittadina odierna, in direzione del *tofet*, ma non si è finora pervenuti ad una precisa individuazione della necropoli corrispondente¹⁸³.

Per quanto, invece, attiene alla fase punica, la situazione archeologica presenta uno stadio delle risultanze diametralmente opposto: fin dalle prime fasi esplorative del sito, infatti, è nota l'esatta individuazione territoriale dell'ampia

¹⁸³ BARTOLONI 1989 b, pp. 30-31; dell'impianto cimiteriale fenicio, risalente alla fase arcaica comprendente i secoli VIII-VI a.C., sono note soltanto alcune tombe a fossa, casualmente rinvenute durante lavori di ristrutturazione abitativa e stradale all'interno dell'attuale centro di S. Antioco. Si veda anche BARTOLONI 1981 b, pp. 13-29. Su nuove testimonianze dalla necropoli fenicia, cf. BARTOLONI 2004.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

necropoli ipogeica ad inumazione¹⁸⁴, ma non è stato possibile procedere a nessuna individuazione certa dell'abitato coevo.

È, pertanto, poco agevole una riflessione generale sui possibili significati topografici delle componenti urbanistiche dell'antica Sulci, se non per via esclusivamente suppositiva riguardo alla collocazione di quelle che risultano, tuttora, mancanti.

Le riflessioni che si tenterà di fare saranno, pertanto, non complete e non esaustive, in quanto basate su ipotesi altamente indiziarie che renderanno assai limitata l'attendibilità di qualsiasi commento; ciò almeno fino a quando non sarà possibile disporre di risultanze archeologiche più aggiornate, che restituiscano un panorama diacronico maggiormente completo ed esauriente.

Se si ritiene che gli insediamenti costieri di età fenicia ricorressero frequentemente alla collocazione dei propri impianti necropolari in prossimità del mare, anche per la Sulci di età arcaica è stato possibile ipotizzare un'ubicazione della necropoli fenicia in vicinanza dell'antica linea di costa. Se così fosse, l'impianto cimiteriale sarebbe situato a sud dell'abitato arcaico e sarebbe, oggi, in gran parte sottoposto a quello che è l'agglomerato cittadino moderno¹⁸⁵.

Per quanto concerne la necropoli punica, attestata nel tipico impianto ipogeico a *dromos* ed articolata in diversi settori, la scelta topografica ha, invece, preferito le alture collinari dell'entroterra contermina¹⁸⁶. L'area in questione non è

¹⁸⁴ SPANO 1857; TARAMELLI 1908, pag. 147; PUGLISI 1942, pp. 106 e ss.

¹⁸⁵ BARTOLONI 1989 b, pp. 30-33. L'ubicazione della necropoli arcaica in prossimità del mare è stata suggerita dalla scoperta di una tomba a fossa in via Peret, strada nelle vicinanze di piazza Italia che dalla piazza prosegue verso est fino al mare. La tomba dista dall'antica linea di costa poco più di cento metri e con ogni probabilità non doveva essere isolata.

¹⁸⁶ Si tratta dell'area delle pendici del Monte de Cresia, in prossimità del fortino sabaudo che sorge sulla sua sommità, cf. BARTOLONI 1989 b, pp. 41-49. Per considerazioni d'inquadramento generale, cf. BERNARDINI 1990 b, IDEM 1999, IDEM 2003. Su singoli contesti tombali cf. BARTOLONI 1987 b; TRONCHETTI 1997; BERNARDINI 2005 b; MELCHIORRI 2007. Su alcune considerazioni produttive, MELCHIORRI 2006 ed EADEM c.d.s. c.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

stata utilizzata in precedenza con l'obiettivo di un'analoga funzione funeraria¹⁸⁷. Si potrebbero da ciò inferire alcune osservazioni di vario tipo. In primo luogo, questo elemento potrebbe rappresentare una conferma, seppur indiretta, all'ipotesi di un'ubicazione della necropoli fenicia nell'area costiera, che, attualmente, è occupata dall'abitato moderno: la necropoli punica, databile tra la fine del VI e il IV secolo a.C., si sarebbe in questo caso impostata e sviluppata occupando lo spazio dell'entroterra contiguo, in ravvicinate prossimità di quello pianeggiante già occupato dalle sepolture di età precedente.

In secondo luogo, se così fosse, è evidente che non si sarebbe voluto sottoporre l'impianto cimiteriale arcaico a reimpieghi di alcun tipo, che risultano invece evidenti nel caso delle tombe ipogee del periodo punico, su cui sono state sovrapposte unità tombali di età romana e posteriore. Nella fase di passaggio tra l'età propriamente fenicia (VIII-VII secolo a.C.) e quella di piena influenza cartaginese, che inizia sullo scorcio del VI sec., potrebbe esserci stata, ai fini dell'utilizzazione funeraria del territorio, la volontà di assumere uno spazio nuovo, che per morfologia del suolo presentasse caratteri di idoneità diversi¹⁸⁸.

Oltre alla necropoli di età punica, un secondo complesso appartenente al territorio della Sulci fenicio-punica è stato chiaramente individuato e sottoposto ad indagini di scavo durante decenni ed è quello, appunto, costituito dal *tofet* cittadino, ubicato in località «Guardia de is Pingiadas» e per il quale è comunemente accettata una datazione compresa tra la metà dell'VIII e il II secolo a.C. (forse con

¹⁸⁷ Nell'area non è stata rintracciata alcuna preesistenza fenicia. Sulla sommità del colle attualmente occupato dal Fortino sabauda e alle sue pendici, nell'area cioè successivamente interessata dalla necropoli punica, sono molto scarse ma non completamente assenti le tracce di una presenza indigena poco consistente; cf. BERNARDINI 1995, p. 194.

¹⁸⁸ Sembra più probabile che la tipologia tombale influenzi la scelta topografica dell'area destinata all'accoglienza delle strutture tombali, piuttosto che il caso contrario, ossia che la morfologia del territorio disponibile imponga una tipologia congrua alle predisposizioni costruttive del suolo. Come sarà analizzato in seguito, infatti, le necropoli ad inumazione di impianto ipogeo sono uno degli elementi che più fortemente caratterizzano e accompagnano l'affermazione politica di Cartagine nei territori occupati.

Valentina Melchiorri, «Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti». Scuola di Dottorato in «Storia, Letterature e culture del Mediterraneo» (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

possibili attardamenti nel secolo seguente)¹⁸⁹. Si tratta di un'area sulla cui connotazione (solo funeraria? Funeraria e santuariale? Solo santuariale?) si è lungamente discusso. L'elemento rituale doveva certamente avere una valenza predominante all'interno dell'area sacra del *tofet* e trovava realizzazione in atti sacrificali e operazioni cerimoniali variamente attestate. Attualmente, risulta ancora aperto il dibattito sulla fisionomia del complesso, spesso definito come possibile (ed esclusiva) necropoli infantile. I termini della questione tuttavia sono molto più ampi e coinvolgono altri siti e, direi, in modo più esteso un'interpretazione plausibile - e coerentemente comprovabile - della natura del contesto, che ha visto di recente nuove e più approfondite messe a punto¹⁹⁰.

Da un punto di vista topografico, questa struttura è l'unica che risulti distaccata dall'agglomerato urbano in modo rilevante e perspicuo, più di quanto avvenga, probabilmente, per ogni altro complesso cimiteriale coevo o posteriore, sia chiaramente localizzato (come la necropoli punica), che semplicemente supposto (come nel caso della necropoli fenicia). È probabile, pertanto, che si volesse ben distinguere il santuario dalle altre entità urbanistiche - comprese quelle di marca più specificamente ed esclusivamente funeraria - assegnandogli ed assicurandogli un raggio di frequentazione autonoma. Il santuario sembra rientrare all'interno di una sorta di fascia di rispetto adeguata che lo separa fisicamente, territorialmente, idealmente dagli spazi "altri" del centro di riferimento, civilmente attivo, in cui avevano luogo cioè le basilari attività dell'economia cittadina e del vivere comune¹⁹¹.

Questo "distacco" intenzionale della collocazione topografica, rispetto al resto delle sotto-parti del centro civilmente attive, può essere ricondotto alla deferenza devozionale che la popolazione riconosceva a questo luogo, in senso lato,

¹⁸⁹ BARTOLONI 1989 b, pag. 51-59. In TRONCHETTI 1989 b, pag. 47, la datazione del *tofet* è compresa tra VII e I secolo a.C.

¹⁹⁰ XELLA c.d.s. Su necropoli infantili nel mondo fenicio e punico di Occidente, si veda la recente pubblicazione di M. Botto, sul complesso di Monte Sirai, cf. BOTTO-SALVADEI 2005.

¹⁹¹ Sugli aspetti storici e documentari degli spazi sacri fuori e dentro la città, cf. BONNET-GARBATI c.d.s.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

in quanto area a cui riservare l'omaggio della visita e della frequentazione della preghiera e dell'offerta votiva; oppure, potrebbe anche essere imputato ad un tentativo di natura diversa, mirato a delineare una separazione territoriale che fosse ammantata di significati simbolici chiaramente percepibili: da una parte, topograficamente ravvicinate tra loro, area dell'abitato e aree delle necropoli "ordinarie" ad essa afferenti, nelle quali trovavano collocazione, in vita e in morte, gli individui che avessero già ricevuto un'investitura di tipo civile, vale a dire il *placet* della comunità ad un'iniziazione sociale, verso il consesso cittadino e la partecipazione attiva alla vita pubblica della città; dall'altra, invece, il *tofet*, come spazio riservato a quanti fossero deceduti prima di ricevere il riconoscimento di tali attributi¹⁹².

4.2.2 Le evidenze archeologiche del primo abitato

Come visto sopra, la colonia fenicia di Sulci, fondata approssimativamente alla metà dell'VIII secolo a.C., presenta per l'età arcaica due grandi complessi archeologici che permettono d'inquadrare la prima fisionomia del centro: il *tofet*, per l'appunto, e l'abitato fenicio, che sorge nella zona oggi detta del "Cronicario" (o "area dell'Ospizio")¹⁹³. Risulta, dunque, opportuno tracciare in breve i tratti più salienti della documentazione offerta da quest'ultimo, dal momento che all'analisi specifica del *tofet* saranno, invece, dedicati alcuni dei capitoli che seguono.

¹⁹² In età fenicia e punica le strategie di occupazione del territorio e di applicazione di forme devozionali tra spazi interni ovvero esterni alle città sono un versante di studi complesso, nel quale ora non ci si addenterà. Per alcune considerazioni di sintesi, l'articolo dei due autori sopra citati offre ottimi spunti di analisi: cf. *ibidem*, con bibliografia di riferimento.

¹⁹³ L'area archeologica si estende a ridosso delle strutture dell'Ospizio cittadino, tra le vie Gialeto e D'Azeglio.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

In questi anni sono stati soprattutto gli studi svolti da P. Bernardini a ricostruire l'aspetto storico più antico del centro, riassumendo e approfondendo anche i risultati dei vecchi scavi svolti nell'area durante l'ultimo ventennio circa¹⁹⁴.

Le indagini svolte a partire dal 1983, al di sotto della fase di urbanizzazione romana databile al I-II secolo d.C., hanno messo in luce un "quartiere" di impianto regolare, sistemato ai lati di due strade tra loro perpendicolari e costituito da ambienti di pianta rettangolare, provvisti a volte di cortili, pozzi e cisterne per l'approvvigionamento delle acque.

I dati archeologici più organici provengono dal "settore III", nel quale sono stati messi in luce numerosi ambienti, perimetrati da murature con zoccolo in pietra e alzato in mattoni crudi; i piani pavimentali (o meglio "di calpestio") erano realizzati in terra pressata mista ad argilla e scaglie di tufo¹⁹⁵.

Nei "settori I e II" dell'area indagata la fase romana si presentava ben preservata, in uno stato consolidato tale che non ha permesso di svolgere indagini stratigrafiche approfondite. Sembra evidente, tuttavia, che il tracciato viario di età romana avesse ricalcato fedelmente quello di età fenicia (la cosiddetta strada A) e che fossero presenti, ai lati di tale strada, ambienti civili di età fenicia.

Molto più ricco di informazioni per l'età arcaica è stato, invece, lo scavo del "settore III", all'interno del quale fu rinvenuto un ambiente, detto "vano a", interessante e degno di nota sia per le sistemazioni strutturali identificate sia per la sequenza di materiali archeologici in esso rinvenuti. Si tratta di un cortile scoperto, dentro al quale era collocato un *silo* destinato allo stivaggio di derrate alimentari, affiancato da una larga cisterna di forma quadrata. In questo settore sono stati identificati i resti più organici dell'insediamento fenicio arcaico. Per

¹⁹⁴ Si vedano in particolare BERNARDINI 2000, pp. 37-55; IDEM 2001; IDEM 2006, pp. 112-120; IDEM 2008 e IDEM c.d.s. Inoltre BARTOLONI 1989 b; IDEM 2003. Per le ricerche degli ultimi decenni cf. anche BARTOLONI-BERNARDINI-TRONCHETTI 1988. Sulle indagini più recenti eseguite in una parte dell'insediamento di età imperiale, cf. CAMPANELLA 2005.

¹⁹⁵ BERNARDINI 1988, pp. 75-76; IDEM 1989 b, pp. 135-137; IDEM 1991 a.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

questa sotto-area dell'abitato sono note presentazioni d'insieme praticamente complete sulle principali tipologie ceramiche fenicie documentate, nonché sulle importazioni di ceramica greca ritrovate in associazione¹⁹⁶. La stratigrafia del vano, anch'essa largamente edita, è databile tra il 750 e il 650 a.C. ed è relativa alla messa in opera e uso dell'ambiente (mediante un battuto di argilla e la collocazione del *silo* per stivaggio) e al suo rialzamento successivo con la realizzazione di un battuto superiore che occlude il *silo*.

I materiali archeologici, soprattutto ceramici, che provengono da tale sequenza stratigrafica sono stati abbondanti e di grande rilievo, in quanto documentano un orizzonte produttivo fenicio molto arcaico ed omogeneo; inoltre, emergono con forza molti elementi "spia" di contatti (evidentemente commerciali) con elementi allogeni, come quello greco. Tra i materiali fenici sono da menzionare abbondanti attestazioni di anfore, integre o frammentarie, che riportano alla seriazione arcaica mediterranea individuata da J. Ramón Torres ("serie 3" e, in misura minoritaria, "serie 10")¹⁹⁷. Quasi altrettanto numerose le pentole e marmitte, sia prodotte a mano che, in percentuale minoritaria, al tornio¹⁹⁸. Inoltre forme tipiche dell'orizzonte arcaico: la brocca lobata, l'attingitoio, la situla, le *oinochoai* di vario tipo come la brocca con ansa sormontante e orlo ribattuto, la brocca con orlo circolare espanso e la brocca con imboccatura bilobata; i bacili e le spiane. Tra le forme aperte copiosa è la documentazione dei piatti arcaici, con seriazione tipologica affidabilissima, e le coppe carenate fenicie. Sono poi presenti coppe greche d'importazione¹⁹⁹ e recipienti d'imitazione greca, che ripetono moduli morfologici e decorativi della fase media e tardo-geometrica continentale,

¹⁹⁶ Un quadro dettagliato delle tipologie ceramiche fenicie e dei riferimenti bibliografici puntuali per ciascuna di esse in BERNARDINI 2006, p. 116.

¹⁹⁷ Si veda anche i tipi Bartoloni A1/A2, B1/B2 in BARTOLONI 1988 a, pp. 27 e ss.; pp. 32-33; IDEM 1992a, pp. 198-199.

¹⁹⁸ BERNARDINI 2000, pp. 53 e ss. BARTOLONI 1990, pp. 42-43, pp. 70-72; IDEM 1992 a, pp. 193-194.

¹⁹⁹ Per esempio la coppa "*à chèvrans*" di probabile fattura euboica, ritrovata in associazione alle coppe fenicie di imitazione greca, cf. BERNARDINI 2006, p. 116.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

ricollegabile ai repertori formali euboici (soprattutto pithecusani). Tutta la ceramica finora pubblicata, pertanto, è riconducibile a forme di repertori tipicamente fenici (orientali o occidentali), di fattura fenicia ma d'imitazione greca, oppure a evidenti importazioni greche (di marco soprattutto pithecusano).

La ricchissima documentazione di vasellame greco importato fa intuire per la Sulci di VIII e VII secolo una circolazione di prodotti alieni e di pregio, dietro alla quale è ipotizzabile un traffico di commerci e persone molto attivo e vitale²⁰⁰.

Come dato assolutamente singolare, va segnalata l'assenza totale nei livelli arcaici dell'insediamento del Cronico di ceramica nuragica. Come sarà meglio analizzato nei Capitoli 7 e 8 che seguono, quest'ultima risulta, invece, largamente documentata nel *tofet*, almeno come tradizione artigianale riconoscibile, in modo più o meno lampante secondo i casi, in molti dei contenitori usati come cinerari. Il fatto meriterà considerazioni aggiuntive, che saranno eseguite in riferimento ad un confronto più diretto e circostanziato con la documentazione materiale del santuario, più avanti presa in esame.

²⁰⁰ Per altri esempi di ceramica greca importata, rinvenuti nella porzione occidentale del "settore II" che fu, tuttavia, fortemente sconvolto dalle operazioni di risistemazione urbana di età romana, si vedano anche le *kotylai* con decorazione a uccelli, le *lekythoi*, le coppe *Aetòs* 666, quelle del Protocorinzio antico e gli *aryballoi* globulari decorati a fasce riportati in BERNARDINI 2006, p. 120.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

CAP. 5 PRESENTAZIONE DEL CONTESTO E STORIA DELLE RICERCHE

5.1 Descrizione topografica, fisica ed archeologica del contesto

Come già detto in precedenza²⁰¹, il *tofet* di Sulci sorge ai margini settentrionali dell'abitato (FIG.1), non lontano dalla necropoli ad inumazione di età punica, ubicata nella collina del Monte de Cresia. L'area, nota nella toponomastica locale con il nome di “Sa Guardia de is Pingiadas” (“la guardia/vedetta delle pignatte”), si presenta fisicamente come un grande massiccio roccioso, che sta oltre la linea finora riconosciuta delle mura cittadine, databili al IV secolo a.C. (TAV. 1 a-b)²⁰².

Il recinto murario che circonda oggi l'area è di epoca moderna e in nessun modo ricalca né riprende il tracciato di una precedente delimitazione antica. L'evidenza di strutture murarie altre, interne all'area, risulta a tutt'oggi di problematica lettura: dovevano forse esistere alcuni allineamenti murari rettilinei, in tecnica costruttiva “a secco” (non meglio precisabile), ma attualmente sono rintracciabili sul terreno resti molto scarsi e in pessimo stato di conservazione. Di queste strutture, si ha tuttavia notizia da pubblicazioni ormai datate riguardanti i primi ritrovamenti in Sardegna: in particolare, fu S. Moscati, nel 1968, a sostenere l'esistenza di una recinzione parzialmente conservata, di cui restano alcuni grossi blocchi parallelepipedi perfettamente squadrati e bugnati.

L'edificio in questione, a pianta rettangolare, può forse essere identificato con quello collocato nella parte sommitale dell'area (TAV. 2a), databile a non prima del IV-III secolo a.C. e, a quanto risulta oggi, difficilmente collegabile ad una cortina

²⁰¹ Cf. 4.2.2.

²⁰² MOSCATI 1992, p. 26. Si rimarca il fatto che la datazione al IV secolo si basa su elementi puramente indiziari, non completamente affidabili quindi.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

perimetrale antica di riferimento²⁰³. L'autore segnala, inoltre, la presenza di cortili interni, quadrangolari e di diversa ampiezza, vale a dire un grande cortile che ne include tre; di questi, due sarebbero uno dentro l'altro, nella fascia occidentale, il terzo si trova a valle, nella parte centro-orientale dell'area. Anche di questi resti, attualmente, si ritrova sul terreno una traccia minima. Sebbene non convincente fino in fondo e comunque attualmente non comprovabile sulla base di un riscontro diretto e su una rilettura dei dati precedentemente raccolti e presentati da Moscati, può forse essere ipotizzato che si trattasse di muretti di piccole dimensioni e di impegno costruttivo assai modesto, approntati in modo approssimativo, in opera a secco e che, in quanto tali, siano stati facilmente spoliati nel corso dei secoli. Sta di fatto che, secondo recenti analisi di tipo autoptico eseguite sul banco roccioso, non resta in esso traccia alcuna di trincee di fondazione, né alcun taglio o incavo riconducibile a interventi antropici funzionali all'erezione di tali murature.

Di conseguenza, non potendo disporre di dati cronologici desumibili dall'analisi architettonica o semplicemente strutturale, la cronologia delle fasi di vita del complesso archeologico - la più antica, in particolare - è ipotizzabile soltanto sulla base dei reperti mobili rinvenuti. È, pertanto, ben comprensibile l'enorme importanza ricoperta dai cinerari e, per le fasi più tarde, dai cinerari in associazione alle stele.

La corretta analisi dei loro contesti di ritrovamento rappresenta l'unico elemento valido per ogni tentativo di seriazione cronologica interna del santuario.

Non avendo a disposizione rapporti, anche parziali, dei primi scavi sistematici nell'area, condotti sotto la direzione di Gennaro Pesce prima e di Ferruccio Barreca poi, le poche informazioni descrittive generali di cui si disponeva,

²⁰³ Per l'edificio in questione, sarà adottata di qui in avanti la denominazione di "Edificio A", utile in questa sede ad un richiamo più diretto ad elementi archeologici presenti nell'area

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

a metà degli Anni 90, si ritrovavano in opere di divulgazione scientifica più generale, spesso collegate allo svolgimento del rito²⁰⁴.

Attualmente, l'altura, in tufo trachitico di origine vulcanica, si presenta molto frastagliata, con forti dislivelli su tutta l'area e con una superficie irregolare scandita in numerosi piani, a diversa pendenza (TAV. 2 a-b).

Gli incavi del substrato roccioso presentano varie morfologie e dimensioni e sono di formazione naturale oppure antropica, come sembrano dimostrare alcuni tagli netti ed evidenti disposti, senza ordine apparente, su tutta la superficie. Con ogni probabilità si tratta di modifiche e di interventi volontari che, tuttavia, non è possibile datare in alcun modo, nel corso dei secoli, se non in corrispondenza dei cinerari rinvenuti al loro interno. Le urne ceramiche, utilizzate con funzione di cinerari, venivano alloggiate negli incavi (TAV. 3, a-b-c), a diretto contatto con la roccia, senza particolari precauzioni; il più delle volte furono ritrovate disposte in livelli singoli oppure doppi, solo saltuariamente erano sovrapposte in tre livelli di deposizione (TAV. 4).

Talvolta, in associazione alle urne furono ritrovate grandissime quantità di stele, addossate alla roccia o, talvolta, anch'esse incastrate nel sub-strato geologico, seppure sulla sua superficie (TAV. 5a). Gli incavi destinati alle urne presentano, invece, spessori più profondi, fino a 0.20-0.30 m di altezza. La zona del santuario più ricca di materiale lapideo è quella centrale e orientale.

Larghe parti del santuario sono state scavate e quindi sono, attualmente sgombre dai materiali archeologici; gli esemplari originali raccolti nel corso degli anni sono conservati presso l'adiacente Museo comunale "F. Barreca" e presso la Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano, nei locali della Sede Operativa di S. Antioco. Al fine di restituire alla percezione odierna un'idea dell'originaria conformazione generale del santuario e di buona parte di tutte le sue componenti, nella parte sommitale e in quella centrale dell'area sono state posizionate numerose

²⁰⁴ MOSCATI 1992, pp. 25-26.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

riproduzioni moderne di contenitori cinerari e di stele lapidee; nella quasi totalità dei casi, i cinerari sono costituiti da urne di forma standardizzata, dotate di coperture a piatto di tipo ombelicato. Le imitazioni di stele, invece, sono anepigrafi e a volte presentano decorazione iconica di tipo antropomorfo; sono sempre prive di raffigurazioni composite. In alcuni casi, sono presenti calchi in gesso che riproducono stele con raffigurazione a edicola, nella parte superiore, a spazio vuoto. In altri, sono state lasciate nell'area, oggigiorno sottoposta a sorveglianza, frammenti di stele antiche, con raffigurazioni di tipo iconico.

Gli interri finora scavati sono piuttosto modesti: oltre a frammenti riconducibili al recipiente ceramico principale, usato come unità di deposizione, in alcuni casi sono stati ritrovati anche piccoli frammenti di ceramica di tipo miniaturistico. All'inizio delle attività di scavo, nella zona centrale del santuario furono individuati accumuli terrosi di matrice argillosa e di consistenza compatta, disposti trasversalmente, in senso est-ovest, e costituiti da materiali ceramici molto frammentari, databili ad epoche disparate (dall'età nuragica alla fase romana)²⁰⁵.

Attualmente le superfici rocciose, messe in luce ed evidenziate dopo le operazioni di rimozione e ripulitura dagli accumuli terrosi, rivelano un'inclinazione estremamente irregolare e tendenzialmente discendente da ovest verso est. Nella parte settentrionale, a nord dell'edificio a pianta rettangolare in grossi blocchi di trachite rossa, squadrati e bugnati, il deposito archeologico è ancora intatto e la zona presenta ricca vegetazione di arbusti.

All'interno dell' "Edificio A", si trova un'ulteriore recinzione che sembrerebbe delimitare un'area particolarmente "riservata", dove fra l'altro sono state rinvenute alcune delle urne più antiche (coeve comunque a quelle che sono state trovate in altri punti, in particolare l'anfratto roccioso che si trova esattamente di fronte allo

²⁰⁵ I materiali rinvenuti non sono ancora stati oggetto di analisi approfondita; è dunque improprio, allo stato attuale delle conoscenze, specificare in modo più dettagliato le cronologie di riferimento.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

spigolo sud-orientale della struttura)²⁰⁶, mentre dall'altro lato, non compresa all'interno di quest'ultima recinzione, si trova una cisterna a bagnarola, di età tardo-punica o romana.

Nella parte immediatamente a nord-ovest dell'edificio, è presente la maggiore prominenza trachitica di tutta l'area (TAV. 5b), che è il punto di quota in assoluto più alto non solo del *tofet*, ma anche di tutta l'area circostante. Sulla sommità si trova un segno inciso, del quale non è chiaro il significato in questo contesto. Per ragioni di economia interna al presente lavoro e per un più chiaro e diretto riferimento alle differenti parti fisiche del santuario, tale formazione rocciosa sarà in seguito denominata "Sperone 1". In generale, va detto che tutti gli speroni rocciosi, ad altezza variabile, che si ergono dai piani irregolari delle superfici inferiori, presentano la tipica conformazione "a groviera", dovuta all'erosione eolica.

Riguardo ai piani utilizzati *in antiquo* come livello di camminamento, il percorso di attraversamento dell'area non risulta chiaro e definibile. Possiamo ipotizzare che avvenisse a livello della roccia vergine, ma non possiamo ricostruire se esistessero sensi preferenziali di marcia; sembra evidente che tutt'al più le superfici siano state, in alcuni parti, spianate e in parte regolarizzate, ma non vi è traccia di ulteriori interventi.

A ovest di questa roccia ("Sperone 1"), in una parte del banco trachitico dotato di una fenditura naturale, sono state trovate abbondanti tracce di combustione e di resti ossei, che hanno indotto a ipotizzare che questo fosse uno dei probabili luoghi di allestimento dei roghi²⁰⁷.

²⁰⁶ BARTOLONI 1989 c, p. 54.

²⁰⁷ BARTOLONI 1989 c, p. 56; TRONCHETTI 1989, p. 48.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

5.2 Storia delle ricerche

Nel delineare un quadro complessivo delle ricerche dedicate, nel corso dei decenni, all'area del santuario sulcitano, si è preferito suddividere la trattazione in almeno tre fasi, a seconda del diverso interesse mostrato dagli studiosi e della tipologia di studi che su di esso furono portati a compimento.

La prima fase è costituita da lavori svolti in modo saltuario e non programmatico, tra la seconda metà del XIX secolo e la prima metà del secolo successivo. In seguito ai primi scavi non ufficiali, si cominciarono ad avere notizie in ordine sparso sul santuario, che attirò fin dagli inizi l'attenzione di alcuni studiosi - eruditi del tempo e conoscitori del panorama archeologico sardo meridionale - soprattutto per i reperti lapidei in esso visibili.

In un secondo momento, fu proprio la grande quantità di materiali archeologici raccolti ad acuire la percezione del *tofet* quale contesto ampio e ancora, per la maggior parte, essenzialmente integro, meritorio d'interventi di scavo sistematici, che potessero darne un'idea più esaustiva. *Ad hoc*, dunque, furono iniziati i primi veri interventi di scavo nell'area, ad opera della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano. Anche in questa fase, l'interesse precipuo fu quello per la raccolta dei manufatti lapidei, ritenuti reperti più rilevanti degli altri. Una nuova stagione degli studi ebbe inizio negli Anni 80, con lo spostamento degli obiettivi della ricerca verso l'analisi di materiali anche di altro tipo, quali *in primis* la ceramica vascolare.

Nelle nuove indagini sul campo, svolte di recente a partire dalla metà degli Anni 90 e sempre a cura della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, si mirò alla messa in luce e ad una più corretta raccolta, su larga scala, dei recipienti vascolari utilizzati come cinerari, in virtù dell'estrema rilevanza finalmente riconosciuta al contesto deposizionale in quanto tale. A questa

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

fase dei lavori, coordinata dal dott. Paolo Bernardini tra gli anni 1995 e 2002, si farà riferimento in modo più approfondito (Cap. 6), in quanto è dalla campagna-scavi 1998 che provengono i materiali archeologici oggetto di studio del presente lavoro.

5.2.1 Prima fase: gli scavi non ufficiali e l'opera di G. Lilliu

La storia delle ricerche svolte nel *tofet* sulcitano ha inizio già a metà del XIX secolo, ma solo la pubblicazione del 1944, ad opera di Giovanni Lilliu, diede una prima visibilità archeologica al complesso sulcitano.

L'area aveva già restituito, in precedenza, materiali lapidei di vario tipo, di cui dava notizia, nel 1857, il canonico Giovanni Spano, a sua volta artefice della donazione di un lotto cospicuo di stele²⁰⁸. Quest'ultimo si aggiunse al resto dei materiali sulcitani provenienti dal *tofet*, già conservati nella sede museale, frutto di precedenti donazioni o di acquisizioni provenienti da scavi non ufficiali, avvenuti in circostanze non meglio documentabili. In generale, alle stele fu dedicata la totalità degli studi del primo periodo, svolti tra la metà del 1800 e la prima metà del secolo successivo.

Nel 1944, si deve appunto a Giovanni Lilliu la prima trattazione monografica dedicata alla gran parte delle stele del Museo Nazionale di Cagliari e a quelle facenti parte di collezioni minori private²⁰⁹. L'ampia trattazione dello studioso si presentò in forma di saggio e fu incentrata sull'analisi di 116 esemplari, in grandissima parte in trachite oppure, in casi molto limitati, in marmo bianco. Sulle circostanze del rinvenimento le notizie riportate sono molto sommarie, a detta stessa dello

²⁰⁸ SPANO 1857, p. 48.

²⁰⁹ LILLIU 1944 a, coll. 302-303. Tra i materiali considerati da Lilliu quelli del fondo del Museo Universitario, delle collezioni "Gouin", "Biggio" di S. Antioco, "Chessa" di Cagliari, della "raccolta Spano".

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

studioso, che riuscì tuttavia a distinguere i manufatti provenienti dal *tofet* da quelli ritrovati nella necropoli punica ad inumazione. L'analisi che ne fu fatta, sempre ancorata a confronti puntuali con altri *tofet* noti (soprattutto Cartagine e Mozia, ma anche Nora), fornì una suddivisione in grandi gruppi artigianali. L'inquadramento ottenuto agì da importante "apri-pista" nello studio, più in generale, dell'artigianato lapicida del mondo punico e fu di importanza fondamentale per tutti i lavori successivi, che molto attinsero dall'enorme bagaglio di notizie e di osservazioni critiche raccolte da Lilliu.

I reperti lapidei furono analizzati secondo uno studio della forma, delle dimensioni, dello stato di conservazione e della materia prima utilizzata, in massima parte una trachite locale attestata in diverse qualità.

Furono individuati inquadramenti architettonici orientalizzanti, greco-orientalizzanti, fenicio-punici. Tra quelli orientalizzanti²¹⁰ spiccava il tipo "a edicola rettangolare" con membri tettonici rettilinei, interpretati dallo studioso una diretta derivazione egiziana e caratterizzati da modanature differenziate, da fregi di serpenti urei oppure da capitelli "eolico-ciprioti", accompagnati da semi e pilastri²¹¹. All'inquadramento greco orientalizzante furono ricondotti pochissimi esemplari, come anche i casi di edicole di chiara forma greca, con commistione morfo-stilistica di elementi orientalizzanti²¹². Più numerosi gli esemplari interpretabili come edicole con influenza greca prevalente, se non esclusiva.

A tutte le stele analizzate fu attribuita una fattura in botteghe certamente locali, specializzate in tipi figurativi molto variati²¹³: dalle rappresentazioni figurate, animali o antropomorfe, a quelle aniconiche, betiliche oppure antropoidi. Tra i principali motivi rappresentati furono segnalati, infine, elementi del repertorio

²¹⁰ LILLIU 1944 b, cf. coll. 347 e ss.

²¹¹ LILLIU 1944 a, coll. 350-358.

²¹² LILLIU 1944 b, coll. 361 e ss.

²¹³ LILLIU 1944 b, coll. 370 e ss.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

denominato dallo studioso sardo “asiano-egittizzante”²¹⁴, come la raffigurazione di Tanit con disco al petto (in varie sotto-varietà), Tanit con fiore di loto, Tanit con “ankh”²¹⁵. L’attività delle botteghe sulcitane fu datata dal Lilliu tra la fine del VII e il III secolo a.C., con un arco di operatività continuativo e senza bruschi passaggi artigianali da una fase storica all’altra²¹⁶.

5.2.2 Seconda fase: i primi scavi ufficiali e gli “studi moscatiani”

Dopo la pubblicazione di Lilliu, gli studi specifici sul *tofet* di Sulci ebbero una battuta di arresto; la ripresa propulsiva avvenne non prima di un decennio circa, soltanto in seguito all’inizio di attività di scavo più sistematiche ed ad ampio raggio, promosse dalla Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano. Nel 1956, fu proprio grazie ai nuovi scavi condotti da G. Pesce che fu chiarita la vera natura santuariale del complesso, fino a quel momento erroneamente interpretato come una necropoli ad incinerazione. Le pubblicazioni di G. Pesce, in quegli anni, furono volte a dare le prime notizie archeologiche del contesto e dei materiali ritrovati²¹⁷. A seguire, dal 1967, le campagne-scavo furono proseguite da Ferruccio Barreca, all’interno dello stesso piano di attività operative inaugurato da G. Pesce, per conto della stessa Soprintendenza archeologica.

Sul versante cronologico, furono riconosciute quattro fasi (o “Livelli”) di vita, comprese tra VIII e II secolo a.C.: Livello A (“fenicio”, VIII-VI secolo a.C.), che include solo urne ad incinerazione; Livello B (“punico arcaico”, VI-IV secolo a.C.), nel quale

²¹⁴ LILLIU 1944 b, coll. 380 e ss.

²¹⁵ I tipi figurativi greco-egittizzanti oppure grecizzanti furono ritenuti, invece, poco significativi, causa la sporadicità degli esemplari attestati, cf. LILLIU 1944 b, coll. 36 e ss.

²¹⁶ Coll. 416.

²¹⁷ PESCE 1961, pp. 68-70, 85.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

ricorre l'associazione pressoché costante di urne e stele; Livello C (o “tardo-punico”, fine IV-III secolo a.C.); Livello D (“neo-punico”, II secolo a.C.)²¹⁸.

Nel corso degli anni, fu raccolta una grande quantità di materiali archeologici, costituiti da vasellame ceramico e da stele di varia tipologia. L'obiettivo primario degli scavatori del primo periodo di attività continuò ad essere il recupero di tutto il materiale lapideo presente *in situ*; fin dagli inizi, infatti, a questo fu riservata una maggiore cura, sia nella raccolta sul campo, che nell'adozione di cautele conservative post-scavo. A questa categoria artigianale veniva ancora riconosciuto, al tempo, un valore intrinseco di manufatto “superiore”, vale a dire più degno di altri di essere considerato, a causa del contenuto artistico/artigianale da esso testimoniato/veicolato. Sulla base dell'abbondanza di questi ritrovamenti e sulla scia dell'interesse suscitato a suo tempo dal lavoro di Lilliu, si aprì una nuova stagione di studi, strettamente connessa a quel fermento culturale di stampo accademico, che su più ampia scala portò, in quegli stessi anni, alla nascita di una nuova disciplina, quella dedicata agli studi sulla civiltà fenicio-punica.

La fase iniziale quasi “pionieristica” di questo ambito di ricerche mosse i primi passi proprio (o comunque principalmente) in seno ai lavori dedicati all'artigianato lapicida di alcuni siti specifici di fondazione fenicia e/o punica in Sardegna, fra i quali Sulci ebbe, fin dall'inizio, un ruolo di primaria importanza. L'abbondante lotto delle stele sulcitane rappresentò, dunque, un serbatoio ricchissimo e privilegiato a cui attingere per l'avvio non solo di uno studio più serio ed organico della fase punica del sito, ma, ancor prima di questo e in modo più ampio e contestualizzato, per il primo vero approccio scientifico valido alla civiltà fenicia e punica del Mediterraneo coloniale d'Occidente. L'*imprinting* della disciplina e il merito dello stimolo e del potenziamento dato, di lì a pochi anni, a questo versante della ricerca accademica è da attribuire a Sabatino Moscati, responsabile, alla fine degli Anni 60, anche della ripresa effettiva degli studi sulle stele sulcitane.

²¹⁸ BARRECA 1979, pp. 145-160.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

A Moscati e alla sua Scuola si devono gli studi di taglio stilistico-iconografico dedicati alla produzione lapicida; questi lavori, fortemente caratterizzanti quegli anni della ricerca, confluirono in contributi vari, concepiti in forma di approfondimenti parziali, dedicati ad alcuni esemplari specifici di stele²¹⁹. Tra il 1969 e il 1982 uscirono, nell'ordine, i contributi di E. Acquaro, M.L. Uberti, S. M. Cecchini, S. Moscati e G. Pisano²²⁰. In particolare, si deve a M. L. Uberti un'analisi sistematica dei reperti più significativi presenti nelle due Collezioni locali (la cosiddetta Collezione punica Don Armeni e la Collezione Biggio), nei due contributi specifici pubblicati, rispettivamente, nel 1971 e nel 1977.

Come dovuto complemento all'inquadramento contestuale delle linee della ricerca di quegli anni, va ricordato che gli studi sul materiale sulcitano di quel periodo sono da inserire all'interno di un panorama molto più ampio di analisi sull'artigianato lapicida punico; risposero infatti allo stesso interesse le pubblicazioni, uscite in quella stessa tornata di anni, dedicate ad altri centri coloniali fenici e punici, sia nell'isola sarda che in altri versanti coloniali del Mediterraneo occidentale (per esempio, Monte Sirai, Tharros, Nora²²¹, Mozia²²² e Cartagine²²³). Inoltre, nello stesso panorama vanno incluse anche alcune trattazioni specifiche di reperti conservati in sedi museali internazionali, quali ad esempio quello di Beirut²²⁴.

²¹⁹ Risalenti agli stessi anni ma fuori dal coro di questo filone omogeneo di studi incentrati sulle stele, rimangono le pubblicazioni di E. Acquaro e P. Bartoloni, riguardanti rispettivamente un ritrovamento monetale erratile e una selezione di amuleti punici, provenienti dagli "scavi Barreca": cf. ACQUARO 1973; BARTOLONI 1973. I reperti furono rinvenuti dalla grigliatura del terreno, eseguita successivamente allo scavo delle stele e delle urne; pertanto, in quanto avulsi dai loro contesti originari, non fu possibile darne una datazione certa.

²²⁰ ACQUARO 1969; UBERTI 1971, EADEM 1077; CECCHINI 1978; MOSCATI 1978; PISANO 1982.

²²¹ In ordine cronologico d'uscita, si veda su Monte Sirai BONDÌ 1972, IDEM 1980; su Nora MOSCATI-UBERTI 1970; su Tharros, MOSCATI-UBERTI 1985.

²²² MOSCATI-UBERTI 1981.

²²³ BARTOLONI 1976.

²²⁴ BISI 1971; PICARD 1957.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Per quanto riguarda Sulci, la congerie di dati sui repertori lapicidi fu per la prima volta raccolta con respiro più esaustivo solo nel 1986, data di pubblicazione del lavoro di analisi e sintesi a cura di S. Moscati e P. Bartoloni²²⁵. L'opera fu il frutto della proficua collaborazione instauratasi tra la Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano e l'allora "Istituto per la civiltà fenicia e punica" del Consiglio Nazionale delle Ricerche, già "Centro di studio per la civiltà fenicia e punica" dello stesso C.N.R. presso l'allora "Istituto di studi del Vicino Oriente" dell'Università di Roma. Essa costituisce a tutt'oggi la sola monografia che abbia dato conto del panorama artigianale complessivo, ricostruibile dalle 1575 stele rinvenute fino ad allora nel *tofet* cittadino.

L'analisi fu impostata su base iconografico-stilistica, analizzando nel dettaglio diversi aspetti della produzione, come il materiale e la tecnica utilizzata, la tipologia dei manufatti, gli inquadramenti, le figurazioni (geometriche, umane, animali) e le botteghe artigianali. A causa della totale carenza di dati stratigrafici di contesto, la datazione che fu suggerita da Moscati tenne conto dei dati per così dire "intrinseci" della produzione, vale a dire dello studio comparativo di tipo stilistico-figurativo delle rappresentazioni.

Ripercorrendo nelle linee di base l'impostazione seguita da Lilliu, Moscati riprese lo studio delle tipologie, dei materiali, delle tecniche, degli inquadramenti e dei diversi repertori di raffigurazioni (geometriche, umane, animali)²²⁶. Egli, tuttavia, problematizzò più rigorosamente i diversi aspetti della "norma evolucionistica dall'aniconismo all'iconismo", ipotizzata da Lilliu, anche mediante comparazioni con nuovi elementi della produzione norense, tharrense, siraiana e moziense²²⁷. Attraverso una contestualizzazione della produzione sulcitana

²²⁵ MOSCATI 1986 b e BARTOLONI 1986 b.

²²⁶ Tra i motivi figurativi antropomorfi i più ricorrenti e riconosciuti come caratterizzanti i repertori di Sulci: la figura femminile frontale con lunga veste e stelo al petto, la donna con mano ai seni (tipicamente fenicia) e la donna con disco (tamburello) al petto, MOSCATI 1986, PP. 55-74.

²²⁷ MOSCATI 1986, pp. 81-84.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

all'interno dell'ambiente fenicio e punico *tout court*, partendo dai possibili presupposti orientali nella Madrepatria (non facili a trovarsi, in realtà, visto l'alto indice di frammentarietà e limitatezza della documentazione levantina)²²⁸, Moscati arrivò a una completa messa a punto che rimane a tutt'oggi insuperata. La visione d'insieme dell'artigianato lapicida sulcitano di età punica è imponente, a causa dell'alto numero di esemplari analizzati da Moscati (1575, interi o frammentari)²²⁹ e degli influssi caratteristici che in esso sono testimoniati (di matrice ellenica innanzitutto).

²²⁸ BISI 1967, pp. 103-138, MOSCATI 1986, p. 86 e ss.

²²⁹ Cf. anche MOSCATI 1988.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

5.2.3 Terza fase: le testimonianze di “cultura materiale” e i primi studi sui repertori ceramici

Negli Anni 80, le ricerche sul campo ripresero grazie ad un'indagine stratigrafica nell'area più interna del santuario, sotto la direzione di P. Bartoloni. L'area del sondaggio, eseguita nelle spaccature della roccia presenti nella parte meridionale, fu molto limitata, ma restituì materiali di notevole interesse, che fornirono una prima seriazione archeologica valida per la ricostruzione della fase di vita più antica del santuario. La ceramica rinvenuta, di tipo vascolare e databile tra la metà dell'VIII e la metà del VI secolo a.C., rivelò un'accentuata commistione culturale tra elemento sociale fenicio e elemento sociale indigeno²³⁰. In generale, è proprio a partire da questi anni che l'interesse del mondo scientifico si allargò anche allo studio delle testimonianze di cultura materiale, fino a quel momento ritenute secondarie e di minore importanza rispetto ai manufatti dell'artigianato lapicida. Dalle prime pubblicazioni, emersero dati storici di grande rilievo, sebbene i materiali su cui esse si basavano fossero un ristretto lotto di esemplari. Già Carlo Tronchetti, nel 1979, si occupò dell'edizione di un recipiente ceramico assolutamente eccezionale, l'urna euboica dotata di coperchio, che costituisce a tutt'oggi un *unicum* nel panorama della documentazione sulcitana²³¹.

²³⁰ BARTOLONI 1988 b.

²³¹ TRONCHETTI 1979.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

CAP. 6 LE INDAGINI RECENTI

6.1 Gli “Scavi Bernardini”: anni 1995-2002

Dopo anni di inattività, le ricerche sul campo ripresero nel 1995, sempre per conto della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano. A dirigere i nuovi lavori fu il dott. Paolo Bernardini, responsabile non solo degli scavi, ma anche delle prime presentazioni preliminari dei materiali archeologici rinvenuti. Le nuove indagini poterono avvalersi di un metodo di scavo più rigoroso, collegato *in primis* alle tecniche della moderna archeologia stratigrafica, elaborata e potenziata nel frattempo dagli studiosi di ambito anglosassone.

Le prime due campagne (anni 1995 e 1998) furono eseguite con l'obiettivo di verificare e approfondire lo *status* dei giacimenti archeologici antichi, in parziale continuazione con i lavori di scavo precedenti, risalenti agli Anni 60 e agli Anni 80; i giacimenti archeologici risultavano ancora abbondanti in molte porzioni dell'area. Dal momento che il criterio d'indagine archeologica seguito fu quello di una progressione territoriale da est verso ovest: il primo intervento (campagna 1995) fu dedicato al settore più orientale dell'area, il secondo (campagna 1998) alla zona ubicata più a ovest e a nord, rispetto al precedente. La stessa area indagata nel 1998 fu successivamente ampliata con altre tre campagne, durante gli anni 2000, 2001, 2002.

Per coerenza, dunque, con il versante topografico oggetto di scavo, si seguirà in questa sede un criterio di trattazione analogo, dedicando questo paragrafo alle indagini del 1998 e il paragrafo seguente, più analiticamente, agli scavi effettuati tra il 1998 e il 2002.

In occasione della ripresa dei lavori, fu operata *ex-novo* una maglia topografica di tutta la superficie del santuario, con quadrati di 5 m di lato. Il primo

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

intervento sul campo, nel 1995, riguardò il cosiddetto Settore Orientale (quadrati B/E 5-11) e completò lo scavo della parte pianeggiante del santuario, “almeno entro i suoi limiti finora accertati”²³².

Si fa presente che, a causa dell'assenza nel *tofet* sulcitano (ma potremmo dire in tutti i *tofet*, più in generale) di una delimitazione strutturale chiara e riconoscibile, non è possibile circoscrivere precisamente l'area utilizzata *in antiquo*. In altre parole, manca attualmente la percezione certa della precisa estensione del complesso, che, provvisoriamente e con calcolo approssimativo, può essere oggi stimata nell'ordine di pochi ettari, soprattutto sulla base delle sotto-aree indagate.

È stato possibile recuperare una minima stratigrafia di riferimento. In parziale corrispondenza con i Livelli B (“punico arcaico”) e C (“tardo-punico”) individuati da Barreca²³³, furono ritrovate urne cinerarie databili tra la fine del VI e il III secolo a.C.²³⁴ La situazione complessiva dell'area resta attualmente poco chiara, a causa di una serie di circostanze contingenti poco favorevoli alla corretta conservazione dei cinerari: le urne maggiormente affioranti furono, infatti, oggetto di numerosi spostamenti e di successive ricollocazioni nella roccia, in alloggiamenti differenti dagli originari, che a tutt'oggi risulta impossibile identificare con certezza. Inoltre, il degrado dovuto alla frantumazione quasi inevitabile dei recipienti, a causa di intemperie e di sbalzi termici accentuati, ha avuto un ruolo decisivo nella sfortunata sorte di conservazione dei recipienti di questa parte dell'area, come anche gli interventi di manutenzione, di ripulitura e controllo della vegetazione eseguiti nel corso degli anni, che in parte compromisero ulteriormente lo *status* originario dei depositi. Molti frammenti sono andati dispersi, altri furono

²³² BERNARDINI 2005, p. 1059.

²³³ BARRECA 1986, p. 316.

²³⁴ Il Settore Orientale, dominato a ovest dal muro trachitico in blocchi bugnati, è costituito dall'“ampia area a base trachitica che, leggermente digradante verso est, si apre all'estremo sud dell'area sacra (...)” ed era già stato identificato da P. Bartoloni come quello in cui erano presenti le deposizioni più tarde, cf. BARTOLONI 1985, p. 169.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

ammassati in accumuli occasionali, che al momento dello scavo si presentavano come congerie minuta di morfologie ceramiche diverse.

Fu recuperato un grande numero di urne, per lo più disposte in livelli singoli, coperte con piattelli ombelicati e, talvolta, coppette carenate. In molti casi, una piccola lastra lapidea senza decorazione era posta in senso trasversale sopra la copertura, come a suggellarne l'avvenuto interrimento. In talune zone erano presenti resti di murature, strati di vespaio nelle concavità e riempimenti costituiti da pietrame irregolare e scomposto; in altre parti, alcune fessurazioni della roccia erano riempite da pietre più grandi e da frammenti ceramici.

Le stele furono ritrovate nelle fasce dei quadrati C e D e, in parte, anche nelle fascia E, la più occidentale del Settore, all'interno di una profonda spaccatura nella roccia con andamento non completamente rettilineo, interpretata come una canaletta. Tali reperti, scavati nella campagna successiva del 1998, furono ricondotti soprattutto all'US 44. Si tratta di menufatti, interi o conservati per metà, con raffigurazione antropomorfa stante, all'interno di un riquadrimento ad edicola sormontato da architrave liscio, che talvolta presenta lo spazio del registro superiore campito da fila di serpenti urei o da simboli astrali.

Ad eccezione delle stele, i materiali archeologici raccolti durante la campagna 1995 sono stati presentati da Paolo Bernardini e poi analizzati da Ilaria Montis, in occasione della tesi di laurea discussa, nel 2003, presso l'Università degli Studi di Pisa. Di seguito a questa, sono stati pubblicati contributi specifici, dedicati al vasellame ceramico e agli oggetti di corredo personale²³⁵.

Lo studio tipologico e funzionale eseguito su questo lotto di materiali ceramici (urne dai quadrati B-D 5-11) ha evidenziato una datazione compresa tra l'ultimo quarto del VII e la fine del VI secolo a.C. Si tratta di recipienti piuttosto omogenei, diffusi in tutta la zona della spianata rocciosa orientale e con elementi di

²³⁵ Titolo della Tesi: "Le urne del settore orientale del *tofet* di Sulcis: aspetti tipologici e funzionali" (relatore: prof.ssa I. Oggiano; correlatore: prof. P. Bernardini; Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Pisa). Si veda inoltre MONTIS 2004 e MONTIS 2005.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

variabilità morfologica molto lievi, se non del tutto inesistenti. La tipologia più ricorrente adottata in questa fase è quella della pentola globulare tornita di dimensioni variabili; può essere monoansata o biansata, con orlo più o meno arrotondato e sporgente. A fianco a questi esemplari, è documentata anche una produzione a mano, più irregolare nel profilo generale morfologico e nel trattamento esterno delle superfici, ma comunque, in linea di massima, riconducibile allo stesso tipo globulare; è caratterizzata da orli verticali e da piccole appendici plastiche, in forma di bugna o di falso versatoio. I corredi personali sono costituiti nella totalità dei casi da oggetti di ornamento personale di vario tipo, quali amuleti e gioielli. Il grande valore delle informazioni collegate a questi materiali è dovuto alla possibilità di ricostruzione del loro contesto originario di collocazione e pertinenza, diversamente da quanto accaduto in precedenza nel caso delle prime analisi sugli amuleti punici ritrovati negli scavi Barreca²³⁶. A questi aspetti specifici della produzione sarà dedicata una descrizione più approfondita nel Cap. 7, in collegamento allo studio dei ritrovamenti, finora inediti, provenienti dallo scavo 1998²³⁷.

Il settore maggiormente degradato corrisponde ai quadrati più orientali (B-C 5-11), che hanno restituito materiale in massima parte frammentario, conservandosi della maggior parte delle urne la sola parte inferiore. In quest'area, inoltre, le urne si trovavano tutte a contatto con la roccia, ragione per cui non è stato possibile ricavare dati stratigrafici.

Nella parte centrale dell'area, in corrispondenza dei quadrati D7, D8 e D9, la situazione si presentava invece migliore, seppur anche in questo caso interventi di vario tipo, descritti in precedenza, abbiano talvolta danneggiato parzialmente ciò che restava dell'originario deposito archeologico. La migliore conservazione di quest'ultimo nella suddetta area si deve principalmente alla conformazione qui

²³⁶ BARTOLONI 1973.

²³⁷ In particolare, si veda Cap. 7.3.3, sugli elementi in associazione (interna/esterna) ai contenitori cinerari e ai resti osteologici in essi contenuti.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

presentata dalla colata trachitica sulla quale il santuario è stato impiantato: la presenza di un avvallamento della roccia, caratterizzato da crepe e spaccature, ha infatti permesso la conservazione di un sottile interro, in seguito allo scavo del quale nel quale molte urne sono state recuperate intatte e nelle originarie condizioni di giacitura. Queste urne sono chiaramente quelle che nell'ambito di questo studio hanno restituito più informazioni, essendo perfettamente leggibili dal punto di vista tipologico e inoltre, circostanza altrettanto importante, potendo giovare di uno studio in rapporto al contesto di rinvenimento.

Lo scavo ha altresì rivelato la presenza di numerosissimi frammenti di pietra lavorata, che testimoniano come in quest'area dovesse trovarsi una grande quantità di stele, anch'esse rimosse nel corso delle precedenti campagne di scavo, assieme a quasi tutte le altre testimonianze dell'età punica: tutto ciò si deduce dal fatto che, nel complesso di materiali analizzato nel presente studio, pochissime sono le testimonianze attribuibili a questo periodo.

La grande concentrazione di stele è sicuramente all'origine dell'opinione comune che questo settore del santuario ospiti le deposizioni più tarde in contrapposizione all'area più a occidente, in prossimità dell'imponente struttura fortificata che caratterizza l'area sacra. Lo scavo ha invece mostrato che sebbene l'area venga effettivamente occupata in un secondo momento rispetto al Settore Occidentale, questa occupazione avviene comunque in età arcaica, verosimilmente a partire dalla metà del VII secolo a.C., come sembrano indicare i più antichi materiali tra quelli considerati negli studi più recenti e tuttora in corso²³⁸.

²³⁸ MONTIS 2004.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

6.2 L'analisi del "Settore Occidentale": campagne-scavo 1998-2002

La prosecuzione delle indagini a cura della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano ebbe luogo nel 1998, con il secondo intervento di scavo che interessò la parte sommitale e mediana delle pendici orientali del declivio trachitico, corrispondenti al cosiddetto Settore Occidentale del santuario (quadrati F/H 7-11)²³⁹. In questa area, le spaccature della roccia conservavano un interro originario di maggiore consistenza, rispetto al Settore Orientale. Gli interventi dei decenni anteriori avevano interessato, in parte, anche questa area, ma intaccando soltanto i livelli più superficiali, posteriori al VI secolo a.C. Il deposito ubicato più in profondità, dunque, corrispondente alla fase arcaica, si presentava del tutto integro, all'inizio delle nuove indagini. Della recente operazione di smontaggio di una modesta struttura muraria qui presente (a ovest del muro bugnato, vale a dire del cosiddetto Edificio A) e del conseguente recupero di stele che in essa erano incluse, si aveva notizia in precedenza²⁴⁰, ma non molto altro era noto di questo Settore. La ripresa delle attività, in questa area specifica, aveva lo scopo di dare ulteriore conferma ed eventualmente ampliare i risultati ottenuti durante gli Anni 80, in seguito ai primi sondaggi di scavo dedicati ai giacimenti arcaici.

In continuità con le ricerche del 1995, si completò lo scavo di alcuni quadrati della fascia E e si passò, di seguito, procedendo da est verso ovest, ai quadrati della fascia F, G e H. Nella zona interessata, a differenza dell'adiacente Settore Orientale, non era presente alcun resto di struttura muraria, ad eccezione delle cortine in blocchi bugnati, già viste sopra (cf. Cap. 4.1) del cosiddetto Edificio A. Le zone con maggiore concentrazione di materiali furono i quadrati F9, G9 e G10

²³⁹ Per una prima presentazione del contesto archeologico e una selezione preliminare della ceramica ritrovata, cf. BERNARDINI 2005, pp. 1060-1069.

²⁴⁰ BARTOLONI-MOSCATI-TRONCHETTI 1989, pp. 145-152. Le stele appartengono ad un orizzonte cronologico piuttosto tardo, essendo databili alla fine del III secolo a.C.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

e, soprattutto, H10 e H11, ubicate immediatamente a est e a nord dell'Edificio suddetto.

Nei quadrati H, le urne erano disposte in diversi livelli, fino ad un massimo di tre. La loro sistemazione era del tutto irregolare: in alcun modo sono documentabili modalità di deposizione accurata, dal momento che in alcuni casi i cinerari erano sovrapposti l'uno all'altro, in altri si trovavano in tangenza reciproca, senza un ordine preciso.

Durante gli anni 2000-2002, in continuità con le operazioni effettuate nel 1998, furono svolti ulteriori scavi nella porzione nord-occidentale del santuario, in un sondaggio di estensione limitata, che tuttavia, restituì materiali abbondanti e di notevole rilievo²⁴¹. Si operò all'interno dei quadrati H10 e H11, nell'area delimitata a sud dalle cortine murarie in bugnato del cosiddetto Edificio A, a ovest dalle pareti rocciose del cosiddetto "Sperone 1" e a est da massicci affioramenti rocciosi, identificati dagli scavatori con lettere greche (α , β , γ). A nord, in prossimità dell'area indagata e a parziale riferimento di delimitazione di essa, si trovava un grande albero di olivastro, con intricate radici nel terreno che percorrevano il giacimento del campo d'urne.

Da nord a sud l'area risultava divisa da tre fenditure piuttosto strette, corrispondenti alle emergenze trachitiche α , β , γ . La parte centrale, delimitata a est dalla sporgenza γ , era caratterizzata da parziali allargamenti, alternati a restringimenti e strozzature delle concavità, fino alla zona liminale delimitata dall'olivastro. In questa porzione del sondaggio, era concentrato un elevato numero di urne (circa una trentina), che furono asportate, laddove possibile, lasciando

²⁴¹ Ringrazio il dott. Paolo Bernardini per i dati messi a disposizione con grande disponibilità, desunti dalla relazione di scavo inedita da lui redatta. Relativamente allo scavo 2000 e 2001, sono stati affidati in studio alla scrivente anche una nuova parte di materiali archeologici, non inclusi nella trattazione del presente lavoro, ma tuttora in corso di analisi.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

intatto al loro interno il riempimento di colmataura, in pietrisco e terra; molte si trovano, dunque, in stato integro o presentano fratture minime.

Molti altri vasi, invece, furono ritrovati in frantumi e su di questi, per ora, non è possibile reperire informazioni ulteriori. In linea di massima e per quanto è stato possibile osservare presso i magazzini della Soprintendenza Archeologica (Sede operativa di S. Antioco), le urne ritrovate sono riconducibili al tipo della pentola globulare monoansata, di impasto e di dimensioni variabili. Come coperture sono attestati soprattutto piattelli e coppe carenate.

Nella sistemazione dei cinerari, sono stati rilevati alcuni dettagli di notevole interesse, collegati a modalità specifiche ricorrenti: in molti casi, l'imboccatura è ricoperta da pietre irregolari, di grandezza e di taglio variabili. All'interno furono ritrovate e raccolte a parte piccole fettucce o lamine in piombo, prive di una forma precisa, ma che sembrano essere il risultato di un ritaglio. In un caso, la sottile lamina in piombo fu ritrovata all'esterno del cinerario, associata ad un piccolo peso anch'esso in piombo. All'interno dell'urna furono ritrovate anche piccole scaglie in pietra, in alcuni casi (minoritari) anche schegge di ossidiana lavorata e molluschi. La presenza di ceramica miniaturistica, in stato frammentario oppure in forma intera, è stata registrata quasi sempre all'esterno del vaso, come anche altri oggetti per ora non meglio precisabili.

Da una prima analisi a cura del dott. Bernardini sulla tipologia dei cinerari e sugli elementi a questi associati, l'indagine condotta in questi ultimi anni delle attività ha restituito un'evidenza archeologica omogeneamente databile tra la metà dell'VIII e la metà del VII secolo a.C. Per quanto riguarda *in primis* la scelta dei recipienti vascolari e degli altri oggetti rinvenuti, ma anche, più in generale, le loro modalità di disposizione all'interno dello spazio del santuario, la caratteristica più importante che emerge è la considerevole variabilità dei diversi contesti.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Durante lo scavo, furono raccolte informazioni di tipo autoptico anche sulle spoglie cremate, ritrovate nel terriccio delle poche urne svuotate prima di essere asportate. A questi dati, tuttavia, si farà un riferimento più dettagliato nella sezione dedicata ai materiali osteologici e alle analisi specifiche in corso, all'interno del Capitolo 7.

CAP. 7 LO SCAVO 1998: I MATERIALI ARCHEOLOGICI - I

ANALISI DESCRITTIVA

7.1 Panorama generale: attestazioni archeologiche e fasi del lavoro

Come già preannunciato nei capitoli precedenti, la parte che segue avrà come oggetto l'analisi della documentazione archeologica proveniente dallo scavo 1998 (quadrati G09, G10, G11, H10, H11), secondo quanto concordato con il dott. Paolo Bernardini, responsabile scientifico delle ricerche sul campo e diretto promotore di questo incarico di studio²⁴². Il lavoro ha avuto avvio da un iniziale "censimento" dei materiali archeologici conservati presso i magazzini della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano (Sede Operativa di S. Antioco) ed è proseguito, durante i tre anni del Dottorato, con attività costante svolta sul posto. In seguito all'apertura del Museo comunale "Ferruccio Barreca" e al trasferimento di una parte dei materiali nella sede museale cittadina, le attività sono state svolte tra i locali della Soprintendenza e quelli del Museo, grazie alla collaborazione e alla disponibilità delle autorità competenti e del personale preposto all'utilizzo di tali uffici²⁴³.

A causa della complessità ed eterogeneità dei dati, è stato necessario procedere per "step" di priorità analitica: il lotto dei materiali assegnati in studio è risultato costituito in misura predominante da vasellame ceramico, che ha

²⁴² Tali attività al *tofet* di Sulci rientrano nel piano di lavoro promosso da decenni (fin dalle prime indagini svolte nel santuario) dalla Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano; il dott. Bernardini è stato Direttore di zona e responsabile delle ricerche per la suddetta Soprintendenza fino all'anno 2008.

²⁴³ In ordine di citazione, si ringrazia per la Soprintendenza Archeologica la dott.ssa M. Rosaria Manunza e la dott.ssa Donatella Mureddu per l'appoggio istituzionale fornito. In modo speciale, si ringrazia tutto l'organico della Sede Operativa di S. Antioco, dove è stato svolto concretamente il lavoro: il geom. Franco Mereu e tutto l'ufficio da lui coordinato, *in primis* la sig.ra A. Maria Basciu, per la collaborazione sempre affidabile prestata in tutte le fasi del lavoro; si ringrazia, inoltre, il fotografo Ugo Viridis, autore di parte della documentazione qui presentata, la sig.ra A. Rita Manca e i sigg. Pietro Garau ed Eliseo Lai. Per il Museo archeologico un ringraziamento va al Direttore, il prof. Piero Bartoloni, per la costante disponibilità, e ai membri della Cooperativa "Archeotour", operativa nel Museo.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

rappresentato il fulcro tematico del progetto di ricerca. Va ricordato che il taglio inizialmente dato al lavoro è stato rivisto e modificato in corso d'opera, poiché si è ritenuto opportuno considerare la ceramica solo come un valido punto di partenza per la ricerca, e non come suo esclusivo oggetto - e obiettivo - d'indagine. Ne è scaturita un'analisi maggiormente allargata, che ha incluso il *dossier* documentario complessivo raccolto dalle attività sul campo svolte nell'anno 1998.

La ceramica ha, dunque, rappresentato più che altro l'occasione per un confronto diretto con la documentazione generale e per una riflessione (inizialmente solo teorica, poi con i dovuti risvolti applicativi) su quale fosse, a mio avviso, la giusta impostazione metodologica da dare al lavoro.

Il panorama generale che ne è conseguito e al quale, nel corso dei tre anni, ci si è dedicati, è stato composito e ha chiamato in gioco diverse competenze. Alla documentazione ceramica, alla sua analisi e alla sua interpretazione è stata dedicata la maggior parte delle attività, ma immediatamente a seguire (e in alcuni casi in contemporanea ad essa) sono stati esaminati gli oggetti non ceramici ritrovati in urna (*in primis* monili e oggetti metallici di altro tipo). Si è poi passati all'analisi dettagliata di una parte dei resti osteologici contenuti all'interno delle urne, dei quali si darà un'analisi specifica nella sotto-sezione 7.3.2. Una tale prospettiva di analisi, a raggio progressivamente allargato, è sembrata la migliore da perseguire per la ricostruzione completa di ciascun contesto di ritrovamento. Di conseguenza, è sembrato necessario un certo ridimensionamento delle potenzialità conoscitive che solitamente sono attribuite al dato ceramico; questo è stato, pertanto, considerato solo una delle "fonti" possibili, sicuramente di primaria importanza ma di pari dignità rispetto ad altre comunque significative (ossia meno numerose e consistenti). Come già sottolineato nel paragrafo 3.4, va anche ricordato che nel caso dei *tofet* la ceramica riveste sicuramente un ruolo di primario interesse, dal momento che è essa stessa a rappresentare fisicamente l'*unità-base* costitutiva del contesto. Tuttavia, l'immagine di tale unità-base va ricostruita sulla

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

base della raccolta di tutte le informazioni possibili associabili e sulla loro interpretazione combinata. Si ricorda, inoltre, che l'inquadramento forse più corretto da dare ad un contesto *tofet* è quello di uno spazio di studio privilegiato, in cui sono messe a confronto diverse classi di materiali, variamente associate tra loro e comprensibili solo mediante una lettura integrata dell'evidenza restituita da ciascuna di esse.

All'interno delle attestazioni esaminate si evidenzia l'assenza totale di un grande protagonista documentario dei *tofet*: mancano completamente nel Settore Occidentale esemplari lapidei di tipo iconico o aniconico (stele e cippi), ritrovati in grandi quantità soltanto nell'area posta a est di quella considerata (all'interno del cosiddetto Settore Orientale). Si registra inoltre per l'area considerata l'assenza totale anche di terrecotte figurate, sia maschere che figurine fittili.

Per quanto riguarda l'organizzazione vera e propria del lavoro, dopo la fase di raccolta e di unificazione di tutte le attestazioni archeologiche pertinenti allo Scavo del 2008, si è passati ad una divisione del materiale per "categoria" (nel senso di "gruppo omogeneo" di materiali): in prima istanza ci si è concentrati sulla ceramica, schedando tutto il materiale ritrovato e mantenendo, laddove presente, riferimento costante all'associazione originaria tra i contenitori, distinti in Basi (BS) e Coperture (CP)²⁴⁴. Sono stati disposti a parte gli elementi di altro tipo, quali resti osteologici, oggetti in metallo e in altro materiale (sia manufatti che non manufatti); all'analisi di questi è stato dedicato il terzo anno del Dottorato.

Le attività svolte sulla ceramica sono state molteplici e spesso complesse e sono state eseguite su un lotto costituito da urne - integre o frammentarie - e da materiale altrimenti classificabile, a diverso grado di frammentazione. Sono riportate di seguito le diverse fasi del lavoro, schematizzate in *steps* riassuntivi e

²⁴⁴ Nel testo a seguire e nel Catalogo in fondo dedicato alla classificazione schematica dei materiali saranno utilizzate soprattutto queste abbreviazioni.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

sintetici, qui considerati come passaggi analitici di lavoro eseguiti su gruppi omogenei di materiali:

STEP I: sono state individuate n. 105 urne cinerarie, contrassegnate con cartellino di scavo impostato secondo i riferimenti riportati di seguito: “Sito (SATH98)/n. quadrato (G-H)/n. urna”. Successivamente sono stati schedati i sacchetti contenenti materiali che non avessero un numero di cinerario proprio, bensì una definizione di contesto non univoca, per es. “Sito (SATH98)/n. quadrato (G-H)/Tra U339 e U340 (opp. “c/o U ...” etc.)²⁴⁵. In generale, i sacchetti che recavano tale indicazione sono stati considerati “contesti dubbi”. In seguito all’analisi di ogni singolo sacchetto, si è cercato poi di capire quali fossero possibili unità di contesto (ossia cinerari) inizialmente non riconosciute in quanto tali dagli scavatori, a causa della loro frammentarietà, e quindi non numerate all’interno dell’ordine progressivo delle deposizioni più evidenti e riconoscibili (quelle cioè identificate dal cartellino di scavo con la denominazione di “U” = urna). A causa della non riconducibilità di tutti i sacchetti contenenti ceramica ad un contesto unitario (urna), essi sono stati numerati come “unità di raccolta” (UR): è evidente che tutti i contenitori cinerari corrispondono ad una UR (ulteriormente sotto-analizzabile in base ai differenti componenti, contenuti e associazioni), ma non tutte le UR corrispondono ad una unità di contesto (= cinerario). In linea di massima, il criterio-base considerato come discriminante è stato la presenza o assenza di resti osteologici.

STEP II: tutto il materiale è stato diviso per quadrati, ossia per “pertinenza topografica di ritrovamento”. Nel nostro caso è altamente probabile che essa coincida con la “pertinenza topografica di collocazione originaria”, ma si fa presente che i due concetti non necessariamente coincidono, come dimostrano i casi in cui le urne, dopo un primo intervento di messa in luce e scavo, siano state oggetto di un secondo riposizionamento in altra sede, sempre interna allo spazio del santuario (si

245 U = Urna.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

veda in proposito quanto detto sul Settore Orientale, Cap. 6.1. e 6.2). Nel Settore Occidentale tale coincidenza può essere avanzata come altamente probabile, dal momento che l'area è stata aperta e indagata *ex-novo* durante le ricerche del 1998²⁴⁶. L'idea che l'occupazione dello spazio in antico sia stata progressiva e che quindi i materiali siano coerenti a seconda della pertinenza al quadrato è stata solo l'ipotesi di lavoro da cui partire. Non si è esclusa a priori una disposizione spaziale non progressiva e, quindi, non omogenea, ma su possibili conclusioni in merito si tornerà in sede interpretativa (cf. Cap. 8). Sono stati analizzati i cinerari in ordine progressivo di quadrato, da G09 a H11.

STEP III: approfondimento dell'analisi considerando ogni singola UR nel dettaglio. All'interno di ciascuna di queste, sono state divise le urne, integre o frammentarie, dai frammenti disparati di altro tipo, riconducibili cioè a classi ceramiche differenti; questi ultimi frammenti, ai quali è stata assegnata nel cartellino originario la nuova dicitura aggiuntiva "CER (Ceramica): altro", sono stati isolati a parte, in vista di un'analisi specifica da eseguire in un secondo momento. Tra i casi in cui erano presenti urne non integre sono stati ulteriormente diagnosticati quelli in cui i frammenti fossero ricomponibili.

STEP IV: si è proceduto alla ricomposizione delle urne frammentarie, ricomponibili solo in parte o per intero. In molti casi le operazioni hanno portato a un buon esito, con ripristino dei cinerari per almeno metà del vaso. Non potendo usufruire di un servizio di restauro specializzato, si è provveduto solo all'incollaggio dei pezzi con collanti specialistici, secondo quanto autorizzato dalla Soprintendenza Archeologica come intervento possibile da svolgere *in situ*. Il lavoro è stato lungo e non sempre agevole e ha ritardato notevolmente l'attività di analisi scientifica sui recipienti.

²⁴⁶ Esiste, in realtà, una percentuale molto limitata di cinerari che potrebbero forse sfuggire a questa casistica ed essere il risultato di ricollocazioni moderne. La situazione non è tuttavia chiara e definita; su osservazioni più specifiche a riguardo si tornerà nelle Conclusioni.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

STEP V: analisi vera e propria dei recipienti, integri o ricomposti. I recipienti ricomposti sono stati classificati secondo una scala soggettiva progressiva che tenesse conto del “grado di ricomponibilità” e di ricostruzione effettiva realizzata sul vaso. Si riportano di seguito i valori indicativi di tale scala:

- Rc-grado 1: recipienti ricostruiti per meno della metà del vaso;
- Rc-grado 2: recipienti ricostruiti per circa la metà;
- Rc-grado 3: recipienti ricostruiti per più della metà.

Dalle valutazioni soggettive così raccolte, inerenti allo stato morfologico fisico dei cinerari (integri, non integri, ricomposti interamente o solo in parte), è stato ulteriormente specificato lo stato conservativo di ciascuno di essi, vale a dire:

- OTTIMO: recipienti integri o ricomposti (rc) interamente (tutt'al più con piccole lacune non significative);
- BUONO: recipienti conservati per più della metà del vaso (inclusi i Rc-grado 2 e 3);
- DISCRETO: recipienti conservati per meno della metà del vaso (sono inclusi anche i Rc-grado 1);
- CATTIVO: recipienti conservati in parti minime e limitate;
- PESSIMO: solo frammenti (non ricomponibili).

STEP VI: analisi dei recipienti frammentari non ricomponibili, dei quali sono stati schedati e classificati soltanto i pezzi diagnostici. In linea di massima, di questi contenitori non è stato possibile ricostruire la morfologia esatta, ma laddove i pezzi diagnostici e i frammenti di pareti permettessero di avanzare ipotesi, è stata riportata in Catalogo (sotto la voce “Forma” e/o “Tipo”) l'abbreviazione “ip” (ipotetico); nei casi non determinabili né ipotizzabili è stato riportato “nd” (non determinabile).

STEP VII: analisi dei materiali ceramici già precedentemente distinti, all'interno di alcune UR specifiche, come insiemi di frammenti non omogenei, non

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

riconducibili ai contenitori principali e pertanto identificati come “CER: altro” (v. *supra*, STEP III). Tale operazione ha portato al riconoscimento di molti frammenti miniaturistici, ulteriormente classificati ed analizzati a parte. Come si vedrà nel paragrafo 7.3.3, la ceramica miniaturistica (in stato integro, semi-integro e in singoli frammenti) è stata interpretata come associazione intenzionale collegata all’urna cineraria. I frammenti non miniaturistici sono stati invece interpretati come “intrusivi” (o residuali), pertanto non significativi ai fini dell’inquadramento delle unità di contesto originarie.

STEP VIII: attività sugli “Osteologici”. Si è proceduto al prelievo di una parte di resti contenuti all’interno delle urne, prendendo in considerazione 81 UR, tra cui 79 urne certe (corrispondente all’80% circa del numero complessivo dei cinerari esaminati in questa sede), e 2 “contesti dubbi”²⁴⁷.

STEP IX: esame dei resti osteologici secondo un doppio binario analitico, antropologico da un lato e archeozoologico dall’altro²⁴⁸. Questa parte del lavoro è stata molto articolata, per cui si rimanda al paragrafo 7.3.2. per qualsiasi tipo di osservazione riguardante questo tipo di studio. Oltre all’analisi osteologica in senso stretto, si è cercato di ipotizzare un confronto incrociato tra contenitori e contenuti, provando a verificare l’esistenza di criteri associativi tra forme ceramiche specifiche e resti osteologici di una certa natura o di un’altra.

STEP X: l’ultimo passaggio dell’analisi descrittiva e poi interpretativa eseguita sui materiali ha riguardato gli oggetti di altro tipo contenuti dentro ai cinerari, interpretati come elementi pertinenti al corredo di accompagnamento dei defunti.

247 I “contesti dubbi” sono qui da intendere nel senso specificato sopra, a proposito dello STEP I di lavoro (indicazioni dei cartellini di scavo: “Tra 339 e 340”; “Sotto 439” etc.).

248 Come sarà meglio specificato più avanti, tale parte del lavoro è stata possibile grazie alla proficua collaborazione con studiosi specialisti: la dott.ssa Barbara Wilkens per i resti animali e la dott.ssa Licia Usai per quelli umani.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Dopo l'analisi così svolta, tutti i dati significativi per ogni unità cineraria sono confluiti in una scheda unica di contesto, così come riportato nel Catalogo posto a chiusura del presente lavoro. Sono stati isolati dagli altri e non sottoposti ad analisi specifiche alcuni materiali organici ritrovati nei sacchetti dei resti osteologici e spesso frammisti alle ceneri e alle polveri del campione, quali frustuli carboniosi e semi. Ci si dedicherà ad analisi paleobotaniche in un momento successivo, dopo la chiusura del lavoro di tesi, analogamente a quanto sarà fatto anche in ambito osteologico, per un ampliamento della campionatura iniziale che completi i dati finora raccolti.

7.2. Il concetto di “Unità di Deposizione”:

ipotesi di lavoro per un’analisi di tipo contestuale

Dopo la panoramica appena delineata sulle attestazioni archeologiche e sulle attività pratiche svolte nel corso dei tre anni del Corso, vanno sicuramente rimarcati gli aspetti salienti messi a fuoco per ciascun ambito dell’indagine, tenendo presente che ciascuno di essi ha presentato progressivamente problematiche analitiche “a imbuto”, che si è cercato di esaminare secondo una lettura a più livelli, mirata però soprattutto alla ricostruzione unificata di tutte le varianti documentarie. Ci si è dunque trovati davanti a vari interrogativi, soprattutto inerenti al chiarimento di quale fosse il metodo migliore per descrivere, classificare ed analizzare i vari “gruppi di materiali” contemplati dall’indagine. Ma ancor prima di entrare nel merito di possibili criteri concreti ritenuti significativi per l’esame di ciascun “gruppo”, è sembrata utile una riflessione teorica più generale. Ci si è chiesti, cioè, quali possano essere i presupposti analitici iniziali, sulla base dei quali poter impostare una corretta valutazione degli aspetti salienti generali.

Una buona risposta è sembrata quella della prospettiva contestuale, che è stata focalizzata meglio sulla situazione specifica qui analizzata, seguendo le direttive teoriche elaborate, in sede metodologica, dalla cosiddetta scuola post-processuale²⁴⁹. In tale ambito, già da tempo è stato riconosciuto al “contesto” un doveroso rilievo sostanziale, in quanto concetto puntuale ed efficace, ossia “cellula-base” analitica dell’indagine archeologica, a qualsiasi livello sia essa condotta. Il suo potenziale informativo è, certo, estremamente complesso ma anche in grado, se correttamente decodificato, di portare ad una buona *ricostruibilità* della documentazione archeologica; primaria, in questo, la sua capacità di veicolare significati culturali (elementari o complessi) percepibili soprattutto in base ai nessi

²⁴⁹ HODDER 1992, pp. 185-229; inoltre HODDER 1982 e HODDER 1990.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

di relazione tra i diversi materiali (componenti e in associazione), piuttosto che sulla base dell'esclusiva analisi in profondità di ciascuno di essi²⁵⁰. In "The Explanation of Culture Change" (edito nel 1973), Case si espresse fin dalle prime fasi della riflessione metodologica in questa direzione a netto favore di un'archeologia del tutto contestuale " ... la quale sola merita di essere considerata una nuova archeologia" e che, secondo lo studioso, richiedeva una più stretta connessione tra teorie generali e dati disponibili²⁵¹. In questa direzione, lo sguardo deve essere necessariamente flessibile e pronto a cogliere connessioni diverse a seconda dei casi, senza paradigmi precostituiti che indirizzino (e quindi standardizzino) le domande di partenza e le possibili risposte. Ciononostante, è anche vero che una certa flessibilità applicata all'analisi di intrecci di relazioni e di connessioni (pratiche o simboliche) tra i diversi gruppi di materiali non va disgiunta da una certa categoricità di fondo, mirata ad individuare linee-guida portanti e punti di riferimento.

Nel caso specifico di cui ci stiamo occupando, ci siamo chiesti quali siano gli elementi più connotativi e discriminanti di un contesto *tofet* e in che misura, dosando tra il rigore delle categorie analitiche di riferimento e l'elasticità dell'approccio, vada impostato l'esame delle diverse fonti archeologiche disponibili. La componente più ricorrente e identificativa sembrerebbe essere l' "urna", quale elemento-guida che più di altri è idoneo ad individuare il livello analitico contestuale di base; tuttavia, secondo l'uso che ne viene comunemente fatto, il termine ci è sembrato troppo generalizzato e, al contempo, generico. Mi sembra che esista una certa ambiguità terminologica che andrebbe forse superata, in vista di un tentativo di precisazione - terminologica e contenutistica - su alcuni aspetti: primo tra tutti quale sia l'oggetto di analisi prioritario e l'ottica da privilegiare. Si parla spesso, infatti, di urne come sinonimo di recipienti cinerari specifici

²⁵⁰ HODDER 1990.

²⁵¹ CASE 1973, p. 44.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

(soprattutto pentole, di forma globulare, piriforme etc.) o in senso lato, soprassedendo in modo forse troppo sbrigativo al fatto che il termine “urna” è un concetto esclusivamente funzionale e non morfologico. Sembrerebbe più opportuno parlare di forme specifiche (pentole, olle, ma anche brocche, anfore etc.) usate “in funzione di” urna, ossia in qualità di contenitori cinerari. Ci si è allora chiesti quale debba essere considerata l’unità contestuale basilare, primaria e quindi probante.

La risposta sta forse in un concetto nuovo e finora inedito, quello di “Unità di Deposizione” (abbreviato in seguito come UD), elaborato nell’ambito di questo lavoro proprio in base a riflessioni di metodo che potessero essere finalizzate a soluzioni - terminologiche e concettuali - accettabili. Con l’espressione di “Unità di Deposizione” s’intenderà in questa sede l’unità di contesto-base, costituita da più elementi componenti e dalle relative associazioni possibili: l’urna (ossia il cinerario strettamente detto) + il suo contenuto primario (resti osteologici, umani e/o animali) + eventuali elementi altri, contenuti al suo interno (“associazioni interne”, interpretabili nella maggior parte dei casi come oggetti relativi al corredo di accompagnamento), oppure in associazione esterna al cinerario.

Evidentemente la ricostruzione dei contesti-base è da inserire in un approccio basato sul principio di “sistema”, da vedere su micro-scala e su macro-scala: su micro-scala potremmo considerare il contesto stesso un sistema, che va innanzitutto isolato e analizzato sulla base delle modalità di selezione dei diversi materiali e del loro abbinamento. Su macro-scala occorre seguire una progressione per grado allargato e considerare l’unità di deposizione nel suo complesso, come elemento costitutivo-base di reti di relazioni maggiormente complesse: per esempio uno spazio topografico circoscritto, omogeneo e definibile, in cui siano ravvicinate sul terreno più unità di deposizione differenziate; oppure una fase cronologica specifica, in cui l’unità di deposizione funzioni all’interno di una morfo-tipologia e, più ampiamente, di un repertorio ceramico chiaramente rappresentativo di un

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

orizzonte socio-etnico ben identificabile; un sistema religioso-culturale e, a più ampia scala, un sistema culturale in senso lato.

Le motivazioni che, nel caso dei *tofet*, sovrintendono a tutto questo devono essere collegate a “fenomeni culturali” che abbiano una chiave di lettura essenzialmente di tipo culturale. C'è da chiedersi ulteriormente se in tali sistemi il comportamento antropico, in quanto rituale (oppure *ritualizzato?*), sia codificato e da analizzare in termini di paradigmaticità, relativa o assoluta, oppure se occorra mettere in conto un ordine di variabilità interna non prevedibile a priori. In pratica, ciò presuppone il tentativo di verificare se esista o non esista regolarità nelle relazioni intra-sistemiche, vale a dire se sia possibile analizzare i comportamenti in termini di regolarità, generalizzazione e, in qualche misura, standardizzazione (effettiva o solo *in fieri*), ovvero se la variabilità sia la sola caratteristica ricorrente dell'allestimento deposizionale. Si può immaginare che l'*ottica sistemica* proceda attraverso una serie di *stati di sistema*, l'uno successivo all'altro, la cui progressione determina la cosiddetta *traiettoria* del sistema. È anche vero, tuttavia, che è centrale nell'analisi capire quanto questa *traiettoria* sia presente - o riconoscibile, almeno in potenza - in un contesto *tofet* appena avviato e in corso forse di definizione.

Nel nostro caso, il concetto processuale del *system thinking* va pertanto molto sfumato: può essere considerato valido come tappa iniziale dell'analisi, ossia come un riferimento pratico, utile all'articolazione delle varie componenti del contesto²⁵², nella quale lo sguardo analitico ruoti intorno e compenetri i diversi elementi componenti del contesto di riferimento (UD); tuttavia, essa da sola non basta. Si ritengono sicuramente validi i limiti che in ambito post-processuale furono riconosciuti all'impostazione sistemica, in quanto metodo conoscitivo di tipo scientifico, meccanicistico e troppo descrittivo, piuttosto che esplicativo ed interpretativo.

²⁵² RENFREW-BAHN 1995, pp. 430-431.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

L'analisi dei *tofet* e l'esame di uno particolarmente arcaico, considerato nel momento della sua prima fase di formazione e di vita, può offrire un caso di studio molto esemplificativo per alcuni aspetti particolari dell'indagine, vale a dire: 1) il dato di cultura materiale; 2) l'analisi di un caso in cui i comportamenti antropici siano guidati verisimilmente da credenze e concetti mentali fortemente simbolici; 3) l'esigenza di analizzare tale contesto secondo un approccio strutturalista, per l'eventuale individuazione di forme più o meno latenti di una probabile "ideologia del controllo", sottostante e soprastante ai meccanismi del rituale e all'allestimento deposizionale.

Come già visto, dal momento che nel Settore Occidentale del santuario sono assenti stele e cippi, il panorama è sicuramente meno complesso; se però, da un lato, tale situazione presenta minori intersezioni dei piani informativi archeologici, dall'altro viene posta ancor più in primo piano l'esigenza di una lettura approfondita del dato di cultura materiale, come solo veicolo d'informazione presente²⁵³. Inoltre, l'analisi impostata sull'Unità di Deposizione e su una scomposizione e ricomposizione degli elementi che ad essa prendono parte può forse dare conto, in modo più manifesto, del ruolo attivo ricoperto dalla "cultura materiale", qui più che altrove intenzionalmente costituita. Non va dimenticato infatti che lo studio di un *tofet* va considerato esempio probante di come le azioni umane siano guidate, in prima battuta, da credenze e concetti simbolici, per cui, secondo un approccio che sia necessariamente di tipo post-processuale e strutturalista, occorrerà cercare d'individuare le strutture del pensiero che possono aver sovrinteso a: - l'allestimento della deposizione in urna; - la creazione dell'unità

²⁵³ Altrove, invece, i dati interpretativi sono desumibili anche dalla documentazione figurata e/o epigrafica, che fornisce di solito informazioni molto più dirette, nel senso di maggiormente esplicitate ad un livello verbale di comunicazione.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

casi la presenza di urne prive di resti osteologici e ceneri. Si tratta di eccezioni attestate in percentuale molto ridotta rispetto all'insieme complessivo dei cinerari; il dato è stato per ora registrato senza riuscire a darne una spiegazione plausibile, se non quella di uno svuotamento eseguito in antico per motivazioni, o comportamenti rituali, che attualmente sfuggono alla comprensione.

Sulla base del concetto nuovo di UD è stata impostata tutta l'analisi condotta di seguito, compreso il Catalogo riportato in fondo al lavoro, nel quale si è preferito superare una partizione interna organizzata in grandi categorie (o "gruppi") di materiali omogenei (Ceramica, Monili, Osteologici), in vista dell'elaborazione di una scheda unica, vale a dire unitaria per ciascun contesto di deposizione (UD).

Sono stati considerati un tutt'uno con quest'ultimo anche gli elementi in associazione, sia interna che esterna. Nel primo caso, sebbene si tratti di elementi anch'essi contenuti dentro l'urna, si è preferito adottare la dicitura di "associazioni interne", piuttosto che di "contenuti secondari", perché si è voluto privilegiare l'aspetto dell'azione selettiva antropica, piuttosto che un riferimento alla collocazione fisica degli oggetti. Tra le associazioni interne sono stati inclusi in primo luogo piccoli monili e oggetti in metallo (in casi sporadici anche schegge di ossidiana); in seconda battuta, reperti ceramici di tipo miniaturistico, che tuttavia ricorrono in più alta percentuale come associazioni esterne, in prossimità dell'urna di riferimento.

La priorità analitica è stata riservata al contenitore cinerario (studio tipomorfologico, tecnologico, funzionale; cf. 7.3.1) e alla qualificazione specialistica dei resti osteologici (per una campionatura parziale che sarà specificate in seguito, cf. 7.3.2). Infine si è dedicata una sotto-parte specifica alle eventuali associazioni presenti in alcune UD (cf. 7.3.3), dando una presentazione descrittiva generale della ceramica miniaturistica, dei monili e degli altri oggetti metallici contenuti dentro al cinerario (Tabella A). In questo modo si cercherà di dare progressivamente visibilità

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

e significato alle diverse componenti, osservando come esse “funzionino” in rapporto all’unità di *allestimento* della deposizione²⁵⁶. In questo capitolo gli elementi di cultura materiale saranno letti *in primis* come espressione pratica, tecnologica e funzionale delle dinamiche comunitarie; solo in sede finale essi saranno inseriti su un possibile piano meta-referenziale, che provi a ipotizzare “significati trasversali” e a identificare messaggi di tipo simbolico²⁵⁷.

²⁵⁶ In questo è stato sempre tenuto in primo piano il processo sociale attivo che produce, in senso lato, un contesto identitario complesso e altamente selettivo come quello dei *tofet*.

²⁵⁷ HODDER 1992, pp. 145-150.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

7.3 Analisi dei materiali

Nei tre sotto-paragrafi che seguono (7.3.1, 7.3.2, 7.3.3) sarà data una descrizione analitica delle diverse componenti dell'UD, secondo la ripartizione tematica suddetta (si veda il paragrafo 7.2). Al commento di ciascun versante della documentazione e ad una sua interpretazione di tipo spaziale, funzionale e produttivo sarà invece dedicato il Capitolo 7, nel quale si cercherà anche di tirare le somme su tutti i contesti deposizionali analizzati, delineando una panoramica complessiva della sotto-area del santuario presa in esame.

Nel sotto-paragrafo 7.3.1 saranno trattati i contenitori cinerari, dando particolare rilievo agli aspetti metodologici e alle problematiche connesse alla classificazione tipologica dei diversi repertori ceramici attestati. Nel sotto-paragrafo 7.3.2 si darà presentazione dei resti osteologici contenuti all'interno di una prima selezione di urne²⁵⁸, evidenziando quali siano i problemi di analisi relativi ai resti combusti e iniziando a presentare i risultati delle prime analisi specialistiche condotte sui materiali. Nel sotto-paragrafo 7.3.3 verrà, invece, dato particolare rilievo agli elementi associati, sia internamente che esternamente, riservando un particolare rilievo alla ceramica miniaturistica e ad una sua presentazione analitica, soprattutto di tipo morfo-tipologica. In seconda battuta, saranno presentati piccoli monili e oggetti metallici, anch'essi associati alle deposizioni in forma di sicuro corredo personale di accompagnamento del defunto.

²⁵⁸ Il numero complessivo di recipienti è di difficile stima precisa, causa la presenza di esemplari frammentari o integri. Approssimativamente sono stati presi in considerazione almeno 200 recipienti (tra forme aperte e chiuse).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

7.3.1. I contenitori ceramici

7.3.1.I *Introduzione*

All'interno dell'abbondante lotto di materiali archeologici rinvenuti durante la campagna-scavi del 1998, sarà presentato a seguire il vasellame ceramico raccolto durante le indagini svolte nei quadrati G9-G10-G11 e H10-H11, privilegiando per il momento i recipienti principali, vale a dire le urne usate in funzione di cinerari.

Si procederà secondo un criterio funzionale, piuttosto che per coerenza tipologica di manufatto. Propedeuticamente, infatti, va fatta una distinzione di fondo tra i recipienti ceramici usati in funzione di urna/contenitore cinerario e i recipienti ceramici miniaturistici, sulla cui funzione non si è ancora giunti ad un'interpretazione certa, ma per la quale può essere sicuramente esclusa la funzione di "contenitore" cinerario. I numerosi reperti, interi o frammentari, riconducibili a questo specifico raggruppamento della ceramica miniaturistica, saranno inquadrati contestualmente agli "elementi in associazione". Sui problemi terminologici e d'impostazione metodologica relativi all'analisi di questi materiali, si farà un riferimento più esplicito all'interno della parte ad essi dedicata (cf. 7.3.3.I).

Il quadro delle diverse morfologie e tipologie di recipienti usati con funzione di cinerari si presenta molto variegato e un'analisi dettagliata di ciascun repertorio è risultata, pertanto, non solo opportuna ma doverosa, in virtù del ruolo estremamente importante ricoperto dalle urne, che rappresentano - potremmo dire - il "reperto-chiave" dei contesti *tofet*.

Per semplicità espositiva, si spiegheranno per primi i criteri che hanno guidato la scelta del materiale da sottoporre ad analisi. Va anche detto che, relativamente al materiale suddetto, sono state fatte delle scelte basate su diversi criteri, principalmente al fine di offrire un panorama più articolato e più esaustivo

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

possibile della documentazione ceramica esaminata. Si è deciso di presentare tanto i recipienti in ottimo stato di conservazione, integri o quasi interamente ricomponibili, quanto le urne e le coperture in stato di conservazione molto danneggiato, frammentarie e non ricomponibili. Si darà conto delle informazioni relative allo stato di conservazione e alla relativa affidabilità tipologica di ciascun recipiente nella parte specifica di catalogazione e di schedatura, posta a fine lavoro. Per quanto riguarda la documentazione grafica relativa ai materiali, essi sono stati sottoposti a disegno e fotografia: tuttavia, per ragioni di economia generale del lavoro, nei casi di somiglianza formale particolarmente evidente si è scelto di presentare graficamente solo alcuni esemplari, fornendone una documentazione grafica (disegno) e/o fotografica²⁵⁹. I reperti che si trovavano in stato frammentario sono stati, per quanto possibile, ricomposti, al fine di permetterne un'adeguata documentazione e facilitarne la leggibilità morfo-tipologica. In alcuni casi non è stato possibile risalire al riconoscimento della tipologia di riferimento; in questi casi è stato riportato in catalogo la dicitura "nd" (non determinabile).

Come già enunciato nel paragrafo 7.2, il materiale così selezionato è costituito dai recipienti utilizzati in funzione di "Basi" e dai recipienti utilizzati in funzione di "Coperture". La disparità numerica tra Basi e Coperture è dovuta al fatto che non sempre è stato possibile recuperare in associazione questi due elementi; alcune volte sono state ritrovate urne senza copertura, altre volte (casi minoritari) erano presenti due coperchi associati ad una stessa Base.

I "recipienti-Basi" sono costituiti, in massima parte, da recipienti di varia morfologia e tipologia (sempre forme chiuse), quasi sempre forme da cucina, ma anche vasellame da mensa, da trasporto e un solo esemplare di vaso "à *chardon*". Ad esse sono associate, nella grande maggioranza dei casi, forme aperte quali piatti e coppe di varia tipologia. Nella maggior parte dei casi si tratta di piatti, ma anche lucerne (monolici e bilicni) e in casi sporadici anche doppie patere, piattini "a

²⁵⁹ I recipienti raffigurati sono, tuttavia, rappresentativi di tutto il materiale preso in esame.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

bugia” e coperchi di pentola propriamente detti. Il dato che maggiormente colpisce è la notevole eterogeneità morfologica: la casistica tipologica delle Basi è molto ampia e, analogamente, anche i recipienti aventi funzione di Copertura risultano documentabili entro un arco tipologico piuttosto vario. Il dato, come si vedrà meglio in sede interpretativa, va letto come probabile sintomo di una non standardizzazione di comportamenti rituali eseguiti nel santuario.

7.3.1.II *Aspetti metodologici*

7.3.1.II-a La classificazione tipologica: lo stato della questione

Nell'affrontare un qualsiasi lavoro avente come oggetto lo studio di recipienti ceramici, sussistono problemi di classificazione e di standardizzazione terminologica, dovuti a difficoltà ancora vigenti e solo in parte affrontate, relative all'individuazione di vocabolari rigorosi e semanticamente coerenti, applicabili ai concetti fondamentali di *classe*, *forma* e *tipo*. La forte ambiguità, che caratterizza in parte anche i più recenti lavori in materia, non fornisce alle problematiche risoluzioni affidabili. Nell'ambito delle discipline afferenti al mondo classico, pare consolidato l'uso di terminologie standardizzate, ma i margini d'incertezza che condizionano qualsiasi tentativo di spiegazione tipologica dei recipienti sono ancora troppo ampi ai fini di una classificazione rigorosa.

Il concetto di “classe”, per esempio, varia a seconda delle tradizioni di studio e degli elementi che vengono di volta in volta stimati discriminanti e rappresentativi. Dal momento che non è stata fino ad oggi codificata una definizione unitaria, accettata all'unanimità e nella quale sia possibile far rientrare

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

la variegata casistica di attributi che, a seconda dei casi, vengono considerati probatori, si è deciso qui di adottare un criterio di tipo funzionale²⁶⁰.

Per ciascuna delle due categorie analitiche di “classe” e “tipologia”, tradizionalmente riconosciute come paradigmatiche da parte del mondo degli studi, si è fatto riferimento ad un ventaglio di parametri codificati in vocabolari terminologici già sperimentati e consolidati, rivolgendo particolare attenzione a quei repertori lessicali contenuti in opere a carattere generale, riguardanti criteri e proposte di catalogazione dei beni archeologici oppure in opere monografiche più specificamente attinenti al campo degli studi fenicio-punici²⁶¹. In particolare, si è tenuto conto dei lavori compiuti nel campo delle discipline preistoriche, che, all'interno della generale confusione terminologica che governa il campo delle classificazioni ceramiche, sembrano le uniche ad aver finora dato un buona impostazione metodologica al problema.

Per quanto riguarda la definizione dei parametri distintivi di «forma» e di «tipo», spesso i due concetti vengono a sovrapporsi. Non sussistendo, infatti, margini sufficientemente ampi di demarcazione tra le sfere semantiche che i due termini individuano, le denominazioni di *forma*, *morfologia* e *tipologia* ceramica sono generalmente usate come sinonimi. All'interno del parametro «forma», la suddivisione distintiva che più comunemente viene effettuata è quella tra forme

²⁶⁰ L'impossibilità di formulazione di definizioni omogenee fa sì che i risultati prodotti siano di fruibilità molto ridotta, cf. PESERICO 1996, p. 31. Dubbi e perplessità in proposito rendono il campo d'indagine estremamente articolato, sebbene le basi gettate da Rice, cf. RICE 1987, costituiscano un riferimento di guida fondamentale per un corretto orientamento all'interno delle problematiche riguardanti la ceramica. A proposito dell'individuazione di parametri funzionali, cf. *ibidem*, pp. 208-210, in cui sono individuate le principali funzioni dei recipienti ceramici, in base sostanzialmente ad attività di immagazzinamento, trasformazione e trasferimento. Gli aspetti tecnologici della produzione (per es. il tipo di cottura, il trattamento delle superfici, la decorazione e la tecnica di produzione) possono essere considerati parametri di definizione della classe ceramica, ma il più delle volte forniscono informazioni di carattere completivo, rispetto a quelle che definizioni più generiche di «classe» offrono.

²⁶¹ Ci si è avvicinati alla problematica della normalizzazione dei dati archeologici e dei vocabolari terminologici specifici attraverso contributi che avessero come obiettivo principale l'enucleazione di criteri e proposte di catalogazione dei beni archeologici, mediante l'elaborazione di sistemi gestionali dei dati di scavo e l'ottimizzazione delle procedure informatiche di inserimento dati e di archiviazione; in particolare cf. CAGGIA-MELISSANO 1987; FERRI 1987. Per quanto riguarda, invece, la terminologia tipologica e le classificazioni attualmente più complete, cf. BARTOLONI 1996; BARTOLONI 2000 a; BARTOLONI 2000 b.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

aperte e forme chiuse, criterio che, in realtà, risulta significativo soprattutto in riferimento alla differente frequenza di riscontro dell'una o dell'altra in contesti di diversa natura. Le forme aperte ricorrono soprattutto in contesti abitativi, in rapporto quantitativo nettamente superiore rispetto alle forme chiuse, mentre queste ultime sono percentualmente più rappresentate nei contesti funerari. I due parametri di *forma* e *tipo*, tuttavia, vengono tra loro sovrapponendosi nel momento in cui s'intenda per tipo l'aspetto formale dei recipienti, secondo criteri geometrici verificabili. Al pari della forma, il tipo si troverebbe così a rappresentare un'astrazione concettuale, creata a posteriori dal soggetto indagatore per esigenza di una più dettagliata classificazione, al contrario, invece, del concetto di classe, che si riferirebbe invece a connotati concreti e chiaramente riscontrabili ²⁶².

La forma del vaso sarà indicata evitando definizioni troppo generiche di corrispondenza e specificando gli attributi caratteristici che nel panorama degli studi sulla ceramica fenicio-punica siano riconosciuti come distintivi delle forme base. Si è cercato di far confluire nella voce "Tipo" eventuali specie interne alla "Forma", vale a dire passaggi evolutivi distintivi, che possano essere individuati dal mutamento di alcuni attributi basilari del vaso (trasformazioni morfologiche varie, i cui criteri di diversificazione saranno caratteristici e diversi per ogni singola parte di ciascuna Forma).

7.3.1.II-b La scelta degli attributi e i criteri metodologici

A proposito della classificazione dei recipienti ceramici analizzati, va rimarcato che le difficoltà metodologiche inerenti le incongruità terminologiche,

²⁶² RICE 1987, pp. 212-215, 217-222. Come osserva A. PESERICO, in PESERICO 1996, pp. 31-33, l'assimilazione di una forma specifica ad una figura geometrica va talvolta completata necessariamente mediante il riferimento alle proporzioni, per limitare al minimo il margine di variabilità ammesso per ogni tipo; cf. anche MOREL 1982, pp. 29-30.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

esistenti nello studio della ceramica, sono numerose. Oltre alle incongruenze già accennate riguardo all'uso della parola "urna", esistono infatti problemi di base (generalizzabili a tutte le fasi storiche e a tutti contesti culturali) soprattutto riguardo alle definizioni di *classe*, *forma* e *tipo*; tali concetti necessitano, pertanto, di ulteriori specificazioni, mirate all'inquadramento del materiale specifico oggetto del presente studio.

L'unico criterio generale sufficientemente oggettivo che può essere adottato è quello di tipo funzionale; pertanto, tutte le diverse morfologie usate in qualità di urne cinerarie saranno considerate all'interno della classe "Contenitori", mentre tutte le forme aperte utilizzate per chiudere le urne rientreranno nella classe delle "Coperture".

In teoria, attenendoci alle classificazioni attualmente in uso per identificare i recipienti in questione, vale a dire, nel caso dei contenitori, le urne, e, nel caso dei coperchi, i piatti e le coppe, ci troviamo di fronte alla difficoltà di conciliare le classificazioni vigenti a monte per queste diverse categorie di oggetti-recipienti con un loro inquadramento funzionale più direttamente rapportabile al contesto di cui fanno parte. In teoria, almeno al 90% dei casi, le urne sono generalmente pentole, di vario tipo e di dimensioni e impasto variabili, che, in quanto tali, sono state inserite nella classe della "ceramica da fuoco", mantenendo fede, in sede di Catalogo, alla loro *funzione primaria*. Analogamente, i piatti e le coppe utilizzati come coperture sono stati inquadrati all'interno della "ceramica da mensa". In entrambi i casi, è stato adottato il criterio funzionale (ossia della *funzione primaria*) come principale identificativo del concetto di *classe*²⁶³.

²⁶³ Analogamente sono stati considerati i casi dell'anfora di altri recipienti con funzione diversa (per es. il vaso cosiddetto *à chardon*), classificati sulla base della funzione originaria dei recipienti (ceramica da trasporto opp. altro).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

7.3.1.III *Presentazione analitica di repertori*

7.3.1.III-a Elementi tecnologici e parametri morfologici

Il principale criterio adottato come presupposto dell'analisi descrittiva qui condotta è stato basato sulla valutazione della natura tecnico-produttiva dei recipienti: l'ampia gamma dei contenitori esaminati è stata oggetto di una prima suddivisione basata sulle specifiche tecniche di lavorazione documentate, vale a dire la tecnica a mano e la tecnica al tornio.

La considerazione preliminare della tecnica di fabbricazione è sembrata imprescindibile ai fini dell'impostazione dei temi-guida della ricerca sulla base di elementi riconducibili ad un'analisi produttiva dei manufatti²⁶⁴. L'inquadramento tecnologico è stato utile, innanzitutto, a fornire una prima idea generica sulle caratteristiche dell'aspetto fisico generale dei recipienti, molto differenti tra loro, anche ad una primissima osservazione superficiale di tipo autoptico, a seconda della tecnica usata. Inoltre, l'utilizzo dell'una o dell'altra tecnica pone al centro dell'attenzione alcune riflessioni sui contesti produttivi di origine, per l'inquadramento dei quali, soltanto facendo in essi confluire l'analisi delle differenti morfologie documentate, sarà possibile stabilirne varietà produttiva, impegno manifatturiero e livello formale delle esecuzioni.

L'obiettivo finale sarà riuscire a focalizzare i diversi aspetti dell'attività ceramistica documentata, la sua eventuale organizzazione in fasi operative e la presenza di tendenze produttive specifiche, verificando l'esistenza o meno di una volontarietà d'intenti formali da parte dei contesti produttivi. Andrebbe anche capito meglio, a questo proposito, se all'interno della fase cronologica analizzata,

²⁶⁴ Pur non potendosi trascurare le componenti psicologiche e sociologiche, la parte più rilevante del patrimonio culturale indagabile con ricerche di archeologia della produzione è certamente quella relativa alle conoscenze tecniche che hanno reso possibili i risultati materiali rappresentati dai reperti archeologici, quali effetti concreti ed esemplari. Sul tale ambito di ricerca, cf. soprattutto MANNONI-GIANNICHEDDA 2003 (e, più ampiamente, la lunga bibliografia personale dei due autori); VIDALE 1992.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

che approssimativamente è compresa tra la metà dell'VIII e i primi decenni del VI secolo a.C., i contesti produttivi appena citati esistano come realtà specifiche affermate, o se, viceversa, risulti ancora non comprovabile un'organizzazione di tipo complesso, mirata alla gestione delle competenze specifiche in campo.

Nell'ambito della produzione ceramistica, va comunque detto che il problema presenta, inevitabilmente, una duplicità di aspetti connotanti, in quanto la distinzione tra produzione a mano e produzione con tecnica al tornio rimane l'elemento discriminante di fondo. Possiamo, infatti, supporre che la produzione a mano si basi su conoscenze tecniche e perizie che fanno parte di un bagaglio culturale comune, una sorta di *background* produttivo che rientra a pieno titolo nella prassi quotidiana delle attività familiari più canoniche. In questa direzione, vanno ovviamente valutati gli eventuali punti di contatto tra i diversi gruppi etnici che condividono parti più o meno estese di territorio, le interferenze tra repertori, ossia in quali modi le conoscenze caratteristiche di un versante produttivo culturalmente percepibile si riversino in altri versanti e come questi interagiscano tra loro.

Come primo passo dell'analisi orientata in tale direzione, occorre forse chiedersi se la differenza di tecnica possa essere il risultato di una differenza di ambito produttivo e se sia così scontato e categorico che i manufatti di regola fabbricati in un contesto produttivo non possano esserlo anche nell'altro.

Per quanto riguarda la tecnica al tornio si ritiene, generalmente, verosimile l'esclusività delle competenze in contesti di fabbricazione specifici, quali officine e botteghe. Verosimilmente, infatti, possiamo immaginare che l'ambito domestico fosse, tutt'al più, capace di prestazioni ceramistiche limitatamente ad una produzione a mano. Tuttavia, se va ritenuto valido il criterio dell'esclusività della produzione al tornio per contesti specializzati di fabbricazione, bisognerebbe capire se si verifica una concomitanza cronologica tra i due ambiti produttivi, quello

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

domestico e quello di bottega (spazio ideale e pratico per eccellenza del dominio del “tornio”), e quali siano, in caso, i criteri che regolano la binarietà produttiva.

Per quanto riguarda la tecnica a mano, essa risulta particolarmente documentata all'interno del vasto insieme dei materiali archeologici oggetto di studio del presente lavoro. Risulta applicata per la realizzazione di contenitori di vario tipo, per lo più pentole di varie grandezze e ollette monoansate, ma anche per le piccole tazze-boccali, che costituiscono una forma ceramica piuttosto insolita e finora scarsamente documentata nei contesti *tofet* della Sardegna. Elemento esclusivo caratterizzante questo tipo di produzione è la presenza - seppur sporadica - di elementi plastici aggiuntivi, quali falsi versatoi e piccole bugne di varia morfologia, di rilevanza sicuramente non primaria per la funzionalità del vaso al quale sono applicati.

Relativamente alle superfici e all'aspetto generale che questi contenitori presentano, va rilevato che i recipienti ben realizzati, aventi superfici lisce ed omogenee, correttamente affinate e polite, rappresentano una minima percentuale del totale e si tratta, specialmente, di piccole ollette globulari. Molto più consistente è la presenza, invece, di esemplari scarsamente “ripuliti”, spesso con anomalie dell'impasto molto evidenti, riscontrabili sia all'interno che all'esterno del vaso; in questi casi le superfici sono poco omogenee ed uniformi, con profilature esterne - per esempio dell'orlo e delle anse - palesemente irregolari.

La tecnica al tornio è, in generale, ancora più ampiamente documentata rispetto a quella a mano, essendo utilizzata per produrre sia buona parte dei cinerari - un numero abbastanza consistente di pentole e di olle e la totalità delle brocche - e tutti i recipienti usati come coperture.

Sebbene essa riveli per sua stessa natura un grado di specializzazione che non è rintracciabile nella produzione a mano, la tornitura applicata nel contesto

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

sulcitano²⁶⁵ non sembrerebbe essere un'operazione con elevato grado di standardizzazione, vista la grande eterogeneità e variabilità dei singoli attributi morfologici. Può quindi essere esclusa la problematica dell'organizzazione del lavoro, in quanto non sembrano sussistere le condizioni di base atte a motivare una scomposizione delle fasi produttive in "cicli di lavorazione" troppo categorici, intesi come sequenze ordinate di operazioni, che scandiscono perentoriamente la trasformazione di materiali in manufatti. Non sembrerebbe infatti sussistere la necessità di soluzioni operative relative ai diversi passaggi e di elementi accessori specifici, idonei ad essere utilizzati nel corso di fasi precise.

A proposito, invece, delle argille usate, in realtà, andrebbero "a monte" verificate le modalità di approvvigionamento delle materie prime e se queste possano in qualche modo condizionare, per caratteristiche intrinseche delle argille disponibili e per la capacità di intervenire su di esse con l'aggiunta di componenti diversificate, la scelta dell'una o dell'altra tecnica.

È tuttavia innegabile che con la tecnica al tornio, sebbene non standardizzata, si dia inizio ad una certa serialità della produzione, ben documentata, ad esempio, dalle pentole e dalle olle di Tipo 1 (globulare), attestate in modo consistente tra la fine del VII e il VI secolo a.C.

Una volta fornito l'inquadramento tecnologico di fabbricazione, le urne sono state a loro volta suddivise in ulteriori sottoclassi, in base alla loro morfologia generale e alla presenza o meno di attributi specifici, idonei ad identificare raggruppamenti in sotto-tipi e varianti. Si è cercato, in questo di specificare il più possibile le forme indicative a cui ogni singola urna-recipiente si avvicina.

²⁶⁵ Evidentemente si intende qui il contesto specifico del *tofet*.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Come visto sopra, tra le varie classi ceramiche testimoniate (ceramica da cucina, da mensa e da trasporto) è la ceramica da cucina ad essere quella più largamente documentata.

Per quanto riguarda aspetti più prettamente terminologici, va rilevato che anche nell'ambito di questa singola classe ceramica non si riscontra, allo stato attuale, una concordanza lessicale in riferimento alla conformazione morfologica dei recipienti più frequenti. Pertanto, l'assenza di lessici vascolari specifici, che risultino comuni e comparativamente validi per le diverse lingue, rende poco agevole definizioni morfologiche univoche. Dalla terminologia culinaria sono desunti termini come casseruola, pentola e olla, in riferimento alle quali non sono stati finora applicati i medesimi criteri classificativi. La differenza tra pentola e olla, ad esempio, risulta non definibile in termini categorici netti e, talvolta, le due denominazioni sono usate indiscriminatamente come sinonimi.

Da un punto di vista funzionale, la distinzione appare poco rilevante, dal momento che si tratta comunque di vasellame destinato alla cottura dei cibi e l'affinità funzionale ha come conseguenza analoga composizione degli impasti e medesime caratteristiche tecnologiche²⁶⁶. Tuttavia, la distinzione che sarà operata in questo lavoro sarà impostata anche sulla base di criteri dimensionali, sebbene all'interno dell'individuazione di medesimi tipi morfologici, che rimarrà la principale linea guida della costruzione tipologica.

I principali parametri di cui si terrà conto ai fini dell'individuazione di una casistica morfologica che sia il più oggettiva possibile saranno il diametro massimo della pancia del recipiente, il diametro dell'imboccatura e la sua altezza totale. Per

²⁶⁶ Per un approfondimento a proposito degli aspetti funzionali della ceramica da cucina, si veda BATS 1988, pp. 45-51. Anche a questo proposito sussistono elementi non univoci rispetto alla definizione generale di classe. All'interno, infatti, della classe "ceramica da cucina", sono solitamente compresi anche i recipienti altri, quali ad esempio bacini e bracieri. In questo lavoro i recipienti da cucina a cui si farà riferimento, sono principalmente quelli destinati alla cottura degli alimenti. L'impasto comunemente utilizzato nella ceramica destinata al contatto del fuoco si contraddistingue dagli altri per la maggiore percentuale di componenti degrassanti -soprattutto di tipo quarzoso- atti ad aumentare le capacità refrattarie delle argille. Lo spessore delle pareti, inoltre, è generalmente molto più elevato dei recipienti da mensa e le superfici sono prive di rivestimento, tranne alcuni casi sporadici, in cui è presente un sottile strato d'ingobbio.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

“pentola” s’intenderà un recipiente caratterizzato da un diametro dell’imboccatura inferiore a quello massimo della pancia, con orlo dotato di risega o di una solcatura, più o meno accentuata, funzionale alla messa in posa del coperchio. Tuttavia, visto che negli esemplari analizzati il tipico elemento caratteristico della risega superiore dell’orlo risulta documentato molto sporadicamente, in linea di massima si userà il termine per indicare recipienti di forma particolarmente capiente e globulareggiante.

Dal momento che con il termine “olla”, invece, s’intende comunemente un recipiente analogo alla pentola, sia morfologicamente che funzionalmente, ma di dimensioni minori, non si faranno in questa sede distinzioni tra le due forme²⁶⁷. In altri termini, visto che i due tipi di recipienti sono contraddistinti l’uno dall’altro soltanto in base al parametro dimensionale, in quanto le olle ripropongono le morfologie tipiche delle pentole a scale dimensionali ridotte, per tali recipienti si è adottato in questo lavoro la definizione morfologica comune di “pentola” (o *cooking pot* generica)²⁶⁸. Tale denominazione comune sarà, pertanto, usata per tutti i recipienti in origine utilizzati genericamente nel contesto domestico della cucina, finalizzati tanto al contatto col fuoco che alla conservazione di cibi. Si è preferito soprassedere alla netta distinzione “pentola” (per cottura di cibi) vs. “olla” (per la conservazione di alimenti) perché, come si vedrà meglio in seguito, tale distinzione è molto poco percepibile nel materiale analizzato, sia a livello degli impasti costitutivi che delle dimensioni e delle morfo-tipologie di riferimento²⁶⁹.

²⁶⁷ Dal punto di vista della funzionalità, è probabile che i due diversi tipi di recipienti fossero entrambi destinati alla bollitura dei cibi; probabilmente le olle erano usate anche come contenitori per la conservazione di alimenti, cf. CAMPANELLA 2003.

²⁶⁸ In ambito culinario e nelle fasi di preparazione dei cibi, si ricorreva, nel corso della bollitura degli alimenti, a chiudere l’imboccatura delle pentole/olle con recipienti di cui si disponeva comunemente, come, appunto, i piatti e le coppette, forme ceramiche canoniche del servizio da mensa. Per aspetti generali su funzionalità dei recipienti e loro ambiti di utilizzazione, cf. CAMPANELLA 2003 e CAMPANELLA 2008, pp. 50 e ss.

²⁶⁹ Inizialmente si è provato a seguire una classificazione dimensionale di “pentole” e “olle”, considerando “pentole” i recipienti più grandi (con h compresa tra 15 e 20 cm circa e il diametro dell’imboccatura tra i 16 e i 19 cm) e “olle” quelli minori di almeno 3-4 cm più piccoli (nei vari parametri). Individuando però molti esemplari con dimensioni intermedie tra pentole propriamente dette e ollette più piccole, la distinzione non è sembrata probatoria, o comunque impossibile da effettuarsi con criteri categorici, uniformi e coerenti.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

7.3.1.III-b Le Basi (BS)

III-b/1 La produzione a mano (M)

I recipienti realizzati con la tecnica della lavorazione a mano sono costituiti in larghissima parte da pentole, di dimensioni e di morfologia variabili. Come già spiegato in precedenza (cf. paragrafo 6.3.1.III-a), si è preferito adottare generalmente la denominazione morfologica comune di “pentola”²⁷⁰, piuttosto che distinguere tra pentole e olle, sulla base di un criterio di tipo funzionale ovvero dimensionale. Per quanto riguarda l’aspetto dimensionale, analogamente per quanto attiene alle morfologie, è stata riscontrata una difficoltà oggettiva a classificare in modo troppo categorico il materiale oggetto di studio. Si è pertanto preferito adottare come denominazione di “gruppo morfologici” quella più generale possibile, dentro alla quale far confluire progressivamente indicazioni descrittive e valutazioni morfo-produttive più fedeli possibili alla variegata casistica del vasellame analizzato.

È stato possibile individuare almeno due tipologie differenti (Tipo 1: “a S”; Tipo 2: “con orlo a collarino”). In alcuni di questi sono state rintracciate caratteristiche intermedie, che non hanno reso possibile l’attribuzione netta ed esclusiva ad un tipo piuttosto che all’altro. In questi casi la classificazione categorica è stata necessariamente sfumata (sia nel testo descrittivo che nelle corrispondenti schede del Catalogo). Laddove possibile, si è cercato di dare una linea-guida dei Tipi e degli eventuali sotto-tipi, i primi contrassegnati da cifre

²⁷⁰ Di uso corrente anche la definizione altrettanto generica di *cooking pot*.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

numeriche (Tipo 1, Tipo 2 etc.) e i secondi da cifre alfabetiche (A, B etc.)²⁷¹. Va fatto presente che tale orientamento classificatorio è del tutto soggettivo ed è stato qui tenuto presente solo come riferimento di massima relativo al presente lavoro; pertanto, saranno in seguito necessari aggiornamenti doverosi, in riferimento a tipologie più dettagliate, che abbiano come presupposto d'indagine una campionatura di partenza più ampia.

Distinzione a parte, dopo i Tipi 1 e 2, è stata riservata a quei recipienti per i quali non è risultato possibile un inquadramento certo; ad essi si farà riferimento nel sotto-paragrafo "Forme di tipologia altra"²⁷².

Sempre all'interno della produzione a mano, in percentuale nettamente meno consistente, sono documentate forme come i boccali (due soli esemplari: G10.479-UD XVI e H10.309a-XXVIII).

Anche per questi vasi si tratta con ogni probabilità di recipienti da cucina, utilizzati per cuocere, ma le forme attestate sono talmente distinguibili dalle pentole suddette (Tipo 1 e Tipo 2) che si è preferito distinguerli a parte.

²⁷¹ Nel caso di due sotto-tipi distinti, le due lettere di contrassegno rimanderanno, senza indicazione di sorta riguardo a quale sia la forma originaria (o la variante morfologica primaria), minime variazioni che riguardano uno o più parti del vaso.

²⁷² Si tratta di recipienti per la cottura ma di morfologia disparata, che per la loro singolarità non è stato possibile riportare ai Tipi di pentola 1 e 2 messi a punto. Sono compresi, per esempio, vasi biansati (G10.349) e piccoli pentolini monoansati (H10.303).

Ceramica da cucina

▪ *Pentole*

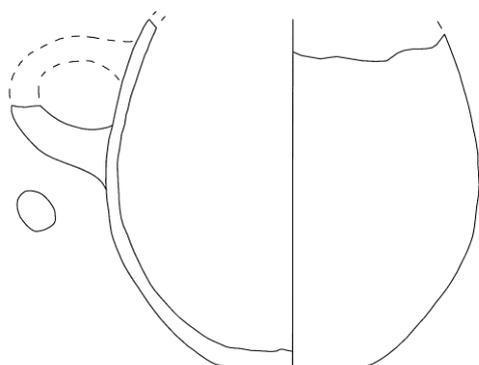
M-P-1. Tipo 1 (“a S”, TAV. I)²⁷³

Questo tipo, al quale si farà riferimento con la sigla M-P-1 (M = produzione a mano; P = pentola; 1 = Tipo 1) presenta come elemento maggiormente caratterizzante la particolare conformazione della pancia, sagomata generalmente “a sacco” (ossia a forma ovoidale più o meno allungata, con diverso grado di rotondità tra un recipiente e l'altro) e il breve orlo inclinato con svasatura sempre piuttosto accentuata. Si tratta sempre di pentole monoansate, con pancia più o meno compressa e fondo solitamente indistinto e piatto. L'ansa è molto variabile, a sezione circolare o ellissoidale, e presenta spessore e profilo non definibili con attributi costanti.

Questa forma è comune alle due tecniche produttive, sia quella a mano che quella tornita. In entrambe le produzioni il tipo annovera un numero cospicuo di attestazioni, con dimensioni variabili ed elementi morfologici differenziati (soprattutto orlo e ansa). Tra quelli di grandezza maggiore vanno considerati per esempio i recipienti alti tra 18 e 19 cm (si veda per esempio G10.334, sotto riportato).

²⁷³ Dal quadrato G10 cf. per es. esemplari integri (o comunque in buono stato di conservazione) nn. 332, 334, 341 (ipotetico), 350. Quadrato H10: 312, 435, 461, 469.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.



Scala 1:4

Produzione a mano. M-P-1 (G10.334-UD V)

Tra gli esemplari ridotti (che potrebbero essere considerati all'interno di un "sotto-tipo A") vanno ascritti recipienti con altezza tra 15 e 17 cm, con imboccatura e diametro massimo della pancia più o meno ampî (si vedano per esempio gli exx. H10.312 e H10.469; TAV. I). Le anse sono di vario tipo, ad occhiello più o meno allargata ed impostate a metà della pancia, o nella metà superiore del vaso. Tra tutti spicca l'esemplare H10.469, con ansa vistosa a sezione circolare e ampio occhiello di vista. Si annota, infine, come alcuni esemplari presentino una conformazione intermedia tra il tipo "a S" e il tipo con "collo a collarino", che sarà analizzata di seguito. Si veda a questo proposito la pentola G10.332, affine al Tipo 2 per le generali proporzioni del vaso e per la forma della pancia (più tondeggiante rispetto al profilo ovoidale degli esemplari "a S" propriamente detti).

In generale, per questo tipo di urne sono pertanto distinguibili recipienti più slanciati (con pancia ovoidale abbastanza regolare, v. ex. H10.461) da quelli più compressi, nei quali sono evidenti diversi rapporti proporzionali tra le parti significative del vaso (per es. H10.435, H10.469; TAV. I): la pancia assume forma

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

schacciata, l'imboccatura si allarga e il tondo centrale del fondo aumenta di estensione, cosicché i tre diametri (d dell'orlo, d massimo della pancia e d della base) risultano molto meno differenziati tra loro. L'orlo rimane approssimativamente costante, in linea generale estroflesso e leggermente convesso all'interno, con profilo superiore arrotondato. Le anse invece, come già detto, rivelano un grado di variabilità notevole: possono essere a sezione ellissoidale o circolare e sono tendenzialmente ben discostate dalle pareti, spesso con arco interno orizzontale allargato.

Questo tipo di pentole è sicuramente ascrivibile al repertorio produttivo nuragico, dove è comunemente noto con la denominazione di "vasi bollilatte" o vasi bollitori²⁷⁴. Va rilevato, tuttavia, che le classificazioni attualmente in voga utilizzano per questo recipiente la definizione di "boccale", ritenuto una forma di passaggio tra quelle aperte e quelle chiuse. Ad esso è spesso associata un'ansa molto caratteristica (cf. per es. H10.469-UD LXXIX) del tipo "a gomito rovescio", con fattura molto irregolare e spessore molto variabile tra apice, pedice e punto mediano²⁷⁵.

Più nel particolare, per la stretta affinità con il materiale qui analizzato sembra opportuno richiamare i boccali con corpo arrotondato e orlo svasato, datati in ambito nuragico tra il Bronzo Finale e la prima età del Ferro²⁷⁶. Tali recipienti possono avere pancia complessiva da ovoide a panciuta e sono solitamente dotati di ansa "a gomito rovescio", impostata sotto l'orlo e sul punto di massima espansione della pancia.

²⁷⁴ In ambito nuragico i "boccali" sono classificati all'interno della stessa categoria di "poculi" e "bicchieri", ma rispetto a questi sono dotati di ansa, cf. CAMPUS-LEONELLI 2000, p. 374.

²⁷⁵ L'ansa "a gomito rovescio" è non solo tipicamente ed esclusivamente nuragica ma è elemento talmente variegato nella documentazione indigena da presentare una casistica molto dettagliata. Ciò ha portato, nell'ambito degli studi, ad una divisione in svariati sotto-tipi ulteriori: con o senza accenno di sopraelevazione, distinzione in base al contorno (triangolare, quadrangolare, "ad orecchia", "a spesso nastro"), al tipo di foro (circolare, sub-circolare, ellittico, quadrangolare), in base alla presenza o meno di insellatura, CAMPUS-LEONELLI 2000, pp. 636-639, tavv. 402-406. Senza entrare in descrizioni troppo analitiche, si sono volute riportare le principali varianti solo al fine di evidenziare una complessità tipologica, in ambito ceramistico nuragico (e nuragologico), con la quale non sempre è stato facile confrontarsi.

²⁷⁶ MORAVETTI 1992, fig. 105, nn. 1, 2, 4. CAMPUS-LEONELLI 2000, p. 379, tav. 220, nn. 7-9.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Va anche rimarcata una certa affinità morfologica di questi esemplari anche con un'altra tipologia nuragica, ossia le olle "con orlo distinto" (sotto-classe specifica "con orlo distinto e svasato", associato a pancia ovoide) e quelle con "orlo a colletto" (sotto-classe specifica "a colletto inclinato verso l'esterno": esemplari che possono essere dotati di pancia ovoide o panciuta e di orlo arrotondato oppure assottigliato)²⁷⁷. In particolare, in riferimento alla suddetta sotto-classe delle olle "con orlo a colletto inclinato verso l'esterno" con forma complessiva ovoide o panciuta, va tenuto in alta considerazione - a nostro avviso - che si tratta di un tipo quasi esclusivo della Sardegna meridionale, diffuso durante l'età del Bronzo Recente²⁷⁸.

²⁷⁷ Sulle due sotto-classi si veda rispettivamente CAMPUS-LEONELLI 2000, pp. 481 e ss.; pp. 516-517. Si ricorda tuttavia che gli esemplari di olle nuragiche a cui si fa riferimento si distinguono nettamente da quelli del *tofet* sulcitano analizzati in questa sede perché sempre biansati e per la particolare foggia dell'ansa, solitamente piccola e con arco stretto, cf. CAMPUS-LEONELLI 2000, p. 598, tav. 351.

²⁷⁸ Cf. per esempio la documentazione proveniente da Sarroch (Nuraghe Antigori), Santadi (Grotta Pirosu, loc. Su Benatzu), Sestu (loc. S. Gemiliano), per i quali rispettivamente si veda RELI 1994, pp. 68-69, tav. V n. 32, tav. VI n. 50-54; LO SCHIAVO-USAI 1995, fig. 10, n.1, 7; FORCI-RELI 1995, p. 53, tav. IV, n. 32. Per una panoramica generale cf. CAMPUS-LEONELLI 2000, pp. 516-517, tavv. 350-351, con ulteriori e più completi riferimenti bibliografici.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

M-P-2. Tipo 2 (con orlo “a collarino”, TAV. II)²⁷⁹

Rientrano in questo raggruppamento tipologico pentole e olle monoansate di dimensioni variabili, contraddistinte da orlo rettilineo svasato con inclinazione differenziata (verticale oppure obliquo) e pancia tondeggiante; quest'ultima presenta frequentemente una lieve rastrematura nella parte inferiore, quella cioè di raccordo con il fondo. L'ansa è di solito globulare (a cannello semplice), impostata nella metà superiore del vaso; l'arco di apertura è variabile. Si fa presente che per questo tipo di recipiente è stata riscontrata la definizione tanto di pentole che di olle²⁸⁰, ma la morfo-tipologia di riferimento generale è sempre quella delle ben note *cooking pots* fenicie, attestate largamente sia in Oriente che in Occidente, dove rappresentano il tipico recipiente da cottura della fase arcaica (in uso tra VII e VI secolo a.C.)²⁸¹. Questo tipo di pentole presenta, nel lotto SATH 98, numerose attestazioni soprattutto a mano; si tratta sempre di prodotti eseguiti con impasti molto ricchi di degrassanti, componenti basici funzionali ad aumentare le capacità refrattarie dell'argilla²⁸².

Gli esemplari sono tra loro distinguibili per l'orlo, a diversa inclinazione e dotato o meno di spigolo interno. In linea di massima i fondi degli esemplari qui esaminati sono piatti²⁸³.

²⁷⁹ Da G10: nn. 346, 375 (ipotetico); G11: nn. 470, 471, 477, 478. H10: nn. 317, 317bis, 329, 330, 377, 442, 443 (ipotetico), 468.

²⁸⁰ CAMPANELLA 2003, pp. 116-117.

²⁸¹ Si tratta di una tipologia estremamente diffusa in contesti domestici, ma anche riutilizzata in quelli di tipo funerario e sacro. Per la tipologia in Oriente, cf. CULICAN 1982, p. 73.

²⁸² L'imboccatura era foggata in linea di massima piuttosto stretta, per favorire il contenimento dei vapori di cottura; l'apertura tuttavia era sufficientemente ampia per poter permettere il rimescolamento dei contenuti, cf. CAMPANELLA 2003, p. 116.

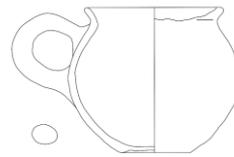
²⁸³ In molti casi il fondo lievemente arrotondato di questi recipienti ha indotto a supporre che tale elemento morfologico fosse funzionale ad una massima esposizione del vaso sul fuoco, per facilitarne il surriscaldamento e velocizzare i tempi di cottura degli alimenti. S'ipotizza in questi casi che la forma fosse destinata ad essere appoggiata sopra a sostegni oppure direttamente sulle braci. A questo proposito e riguardo all'associazione di questo tipo di recipienti, nell'ambito primario domestico, a cotture molto prolungate (per es. zuppe a base di cereali e legumi, ovvero preparazione di alimenti specifici conservati sotto sale, quali carne e pesce), cf. CAMPANELLA 2008, p. 102.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Sono presenti recipienti di dimensioni modeste e recipienti maggiori. Tra i primi sono incluse, per esempio, le due piccole olle gemelle G11.477 e G11.478 (alte rispettivamente 11.5 e 11.7 cm e con gli altri parametri dimensionali pressoché identici)²⁸⁴.



G11.477



G11.478

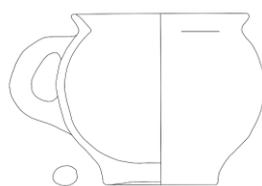
Produzione a mano. M-P-2 (G11.477, G11.478) (Scala 1:6)

I due recipienti presentano orlo rettilineo leggermente estroflesso, con profilo superiore arrotondato e leggera solcatura di demarcazione alla base, nel punto di innesto sulla spalla; le anse sono a cannello globulare e i fondi appena distinti con base piatta.

Un altro esemplare, invece, pur conservando il corpo globulare e la leggera risega alla base dell'orlo, presenta differente conformazione dell'ansa e soprattutto del fondo: quest'ultimo si presenta nettamente distinto, con un alto piede "a disco", internamente pieno (H10.377, TAV. II). È stato pertanto distinto dai precedenti esemplari come "sotto-tipo A".

²⁸⁴ Cf. Catalogo.

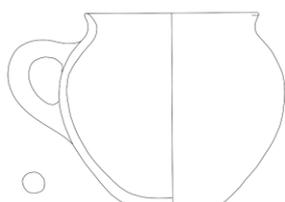
Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.



Scala 1:6

Produzione a mano M-P-2A (H10.377-UD LIII)

Tra gli esemplari maggiori si registrano recipienti sempre manoansati alti tra i 13,5 e i 15 cm, con diametro massimo della pancia tra i 16 e i 17 cm e fondo con diametro di 7 cm circa (TAV. III). La pancia rivela una lieve rastrematura della rotondità nella parte inferiore del vaso. L'ansa è a sezione circolare ed è impostata verticalmente al di sotto dell'orlo e a metà della pancia. L'orlo distinto presenta più varianti, ma di regola ha profilo superiore arrotondato ed andamento verticale, con lieve solcatura alla base che meglio individua la conformazione "a collarino" (cf. G11.470), oppure è moderatamente estroflesso, con profilatura superiore arrotondata o leggermente appuntita (cf. exx. H10.317 e H11.465). In



(Scala 1:6)

Produzione a mano. M-P-2 (H10.317-UD XXX)

Per quanto riguarda gli esemplari (cf. H10.317, sopra riportato) con orlo sottile arrotondato ma a svasatura meno accentuata rispetto alle *cooking pots* propriamente riconoscibili (e prive dello stacco angolato interno), si registra una

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

certa affinità morfologica con le olle nuragiche, in particolare la classe “con orlo distinto dalla parete” e quella “con orlo a colletto”²⁸⁵.

All'interno di questo sotto-raggruppamento tipologico, si segnala la presenza di un esemplare alquanto singolare (SQ.346, TAV. IV)²⁸⁶, sia per la piccola bugna conica opposta all'ansa, interpretabile come falso versatoio, sia per l'insolita decorazione plastica, costituita da motivi curvilinei applicati immediatamente sotto l'orlo²⁸⁷.

Tra tutti i materiali esaminati, quest'urna rappresenta un *unicum*. Sebbene la morfologia di riferimento sia quella della pentola con orlo rettilineo inclinato e pancia tondeggianti rastremata, l'elemento decorativo plastico a semicerchi pendenti e la bugna conica apposti subito sotto l'orlo inducono a non considerare questo recipiente come una *cooking pot* fenicia, o comunque non *strictu sensu*. Si tratta di un esemplare “ibrido”, che associa una morfo-tipologia fenicia ad alcuni elementi (che potremmo definire accessori) della tradizione manifatturiera nuragica: ricordiamo infatti che sia le bugne che i cosiddetti cordoni ondulati a rilievo²⁸⁸, ricorrono molto di frequente nei repertori locali, come sotto-classi specifiche della decorazione plastica²⁸⁹.

Nel nostro caso si tratta di uno schema decorativo estremamente semplificato, ma si ricorda che è frequente, nella produzione nuragica dell'Età del

²⁸⁵ CAMPUS-LEONELLI 2000, p. 470. In ambito nuragico le “olle” sono vasi di forma chiusa, poco articolata ma di varie fogge, utilizzati sia per conservare derrate solite e liquide, sia per cuocere alimenti. Morfologicamente presentano quasi sempre due anse e, talvolta, prese. Per i tipi citati, cf. in particolare pp. 481 e ss., pp. 505 e ss.

²⁸⁶ Il recipiente 346-UD XCV presenta una collocazione topografica incerta; per questo motivo è stata adottata la cifra “SQ” (= “senza quadrato”); tale dicitura è riportata anche nel Catalogo. Le schede dei recipienti con attribuzione incerta sono riportate alla fine di questo.

²⁸⁷ “Insolita” relativamente alla maggior parte dei recipienti qui analizzati. È dotato di falso versatoio anche l'esemplare frammentario H10.442.

²⁸⁸ Sono attestate bugne circolari e in file; i cordoni possono, invece, presentarsi ondulati oppure lisci orizzontali, spesso alternati a file di bugne ravvicinate: cf. CAMPUS-LEONELLI 2000, pp. 707-708, tav. 439 n. 17, tav. 214, n. 1, 188 n. 9. Per i “cordoni a ferro di cavallo”, cf. *idem*, tav. 128, n. 18.

²⁸⁹ CAMPUS-LEONELLI 2000, p. 691. Altri tipi decorativi plastici sono le “nervature”, le “cuppelle” e le “costolature”.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Bronzo e dell'Età del Ferro, la riproposizione di schemi iconografici anche complessi, quali armi, figure antropomorfe e figure zoomorfe²⁹⁰.

I semicerchi penduli dell'esemplare SQ.346 sembrano richiamare da vicino i "cordoni a ferro di cavallo" attestati spesso nella scodelle nuragiche (in particolare nella classe "con profilo superiormente convesso ed orlo rientrante"), nelle quali si ritrovano alternati proprio a motivi plastici a bugna²⁹¹. Sembra, inoltre, molto significativo che tali scodelle (sotto-tipo "con orlo molto rientrante e vasca poco profonda", varietà C "con orlo ispessito")²⁹², siano databili tra Bronzo Recente e Bronzo Finale e siano geograficamente distribuite proprio nella Sardegna centro-meridionale²⁹³.

Gli elementi finora messi in evidenza portano necessariamente ad alcune considerazioni aggiuntive. L'inquadramento produttivo dell'esemplare SQ.346 non è univoco e possiamo avanzare differenti "ipotesi di lavoro": esso può essere attribuito ad una fattura indigena, che fa propria - reinterpretandola - una morfo-tipologia in origine fenicia, oppure potrebbe anche essere supposta per esso una fattura fenicia, che adotterebbe in questo caso elementi decorativi non pertinenti ai propri repertori originari. Come terza considerazione va anche detto che non si può affatto escludere per l'esemplare in questione un inquadramento diverso: esso potrebbe essere effetto concreto di una produzione né fenicia né nuragica in senso stretto, ma risultante dalla fusione delle due.

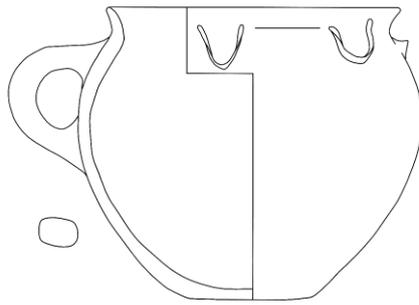
²⁹⁰ Anche per quanto riguarda gli apparati decorativi, l'ambito documentario nuragico presenta molteplicità di aspetti e di elementi ricorrenti; accanto alla decorazione plastica, si ricorda quella incisa (a linee, a solcature, a segmenti), quella impressa (per es. a piccoli cerchi, a stampiglia, a pettine strisciato, a stuoia), ma anche dipinta e "a stralucido", cf. CAMPUS-LEONELLI 2000, pp. 691-710.

²⁹¹ CAMPUS-LEONELLI 2000, pp. 708, 233, tav. 128, n. 18.

²⁹² Si tratta della classe con il maggior numero di esemplari, all'interno del quadro complessivo delineato dai due studiosi Campus e Leonelli, largamente citati. In particolare, sugli esemplari a cui si fa riferimento ("con orlo arrotondato ed ispessito"), v. CAMPUS-LEONELLI 2000, p. 195.

²⁹³ Si veda per esempio UGAS 1987, p. 118, fig. 5.21, n. 11, e da ultimo CAMPUS-LEONELLI 2000, p. 195, tav. 128, n.18.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.



Scala 1:4

Produzione a mano. M-P-2 (SQ.346-UD XCV)

Altro esemplare di dimensioni medio-grandi²⁹⁴ che si discosta dalla regolarità dei tratti morfologici individuati per le pentole “con orlo a collarino” è il G10.471 (TAV. IV), con orlo affine ma differente nel profilo della pancia, più compresso e capiente degli altri. Causa la presenza del falso versatoio a sezione sub-quadrangolare opposto all’ansa e la singolare foggia di quest’ultima, molto sviluppata e rialzata fin quasi al livello dell’orlo, sembra costituire un ulteriore caso di commistione tra repertori. Infatti, sia l’impasto che il tipo di fattura sembrano fenici ma alcuni gli attributi morfologici (ansa e del falso versatoio) sono di chiara tradizione nuragica.

In base agli elementi messi a fuoco in riferimento agli esemplari citati, risulta sempre più evidente, a mio avviso, come sia inopportuno per le pentole (Basi) finora considerate cercare definizioni troppo nette e categoriche.

²⁹⁴ Dimensioni medio-grandi: h 15-16 cm ca; dmax 18-19 cm ca.; df 9-10 cm ca.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Forme di tipologia altra (TAVV. IV-V)

Tra i recipienti di forma “anomala” sono documentati vasi di dimensioni varie, che per motivi diversi si discostano in modo significativo dagli esemplari finora descritti.

Il recipiente H10.331 (TAV. IV) rivela nella morfologia generale delle differenze notevoli con il Tipo “con orlo a collarino” (Tipo 2), in quanto la pancia non è più globulareggiante ma compressa in modo accentuato; esso presenta, inoltre, un allargamento del fondo tale che il rapporto tra quello dell’imboccatura e quello del fondo quasi coincide 1:1. Si ipotizza che tale esemplare non presenti una morfologia completamente “slegata” dal Tipo 2 e che possa trattarsi di un’evoluzione, o comunque di una derivazione morfologica da questo. Ne mantiene infatti l’idea dell’orlo rettilineo svasato (seppur non più così sottile come negli esemplari più canonici), ma l’aumento delle dimensioni generali e il cambiamento di rapporti proporzionali tra le parti significative del vaso lo rendono altro dai recipienti più propri al repertorio.

Sempre a parte va considerato il recipiente G10.349 (TAV. V), l’unico - all’interno della produzione a mano - dotato di due anse: queste ultime, foggiate “ad orecchia” e con sezione sub-circolare, sono estremamente irregolari e asimmetriche tra loro e risultano impostate molto in alto, sulla spalla del vaso. Il recipiente ha forma del corpo difficilmente inquadrabile, panciuta ma al tempo stesso vicina ad un profilo sub-cilindrico. L’orlo è rettilineo verticale e presenta profilatura superiore irregolare ed arrotondata; le anse sono impostate immediatamente al di sotto dell’orlo e presentano uno stretto occhiello di distacco rispetto alle pareti. Il fondo è piatto, con diametro leggermente inferiore a quello dell’imboccatura. Si nota che la doppia ansa è un elemento tipico della produzione di pentole fenicie più tarde (in uso nel VII ma soprattutto nel corso del VI secolo a.C.), ma l’impasto del vaso, la sezione circolare delle anse e la loro conformazione “ad orecchia” sembrano essere

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

elementi arcaciizzanti. Per questo recipiente l'inquadramento morfo-tipologico e la cronologia di riferimento sono al momento problematici.

Tra i recipienti "anomali" si annovera, infine, un piccolo pentolino-tazza (H10.303) alto appena 7.7 cm, con profilo del corpo globulareggiante e con orlo distinto appuntito, che si presenta leggermente ribattuto all'esterno. L'ansa è a sezione circolare ed è impostata poco al disotto dell'orlo e sulla parte inferiore della pancia; presenta un arco di distacco dalle pareti di forma irregolare e piuttosto allungato. Il fondo è piatto. Anche per questo esemplare non esistono collegamenti formali diretti, né in ambito fenicio né nuragico. Può forse trattarsi di una versione miniaturizzata delle pentole maggiori, di cui però non ripropone così fedelmente i prototipi formali.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- *Boccali*

M-B-1/2 Tipo 1/Tipo 2 (TAV. V)

A questo raggruppamento tipologico possono essere riportati due soli esemplari (G10.479 e H10.309a, TAV. V), in realtà molto differenti tra loro per impasto e dettagli morfologici, ma tra loro accomunabili per il profilo cilindrico (o sub-cilindrico) della pancia e per analoghi rapporti proporzionali tra le parti significative del vaso: le ampiezze dell'imboccatura e del fondo non hanno grossi scarti e la massima espansione della pancia è di poco superiore a quella dell'imboccatura²⁹⁵. Il tipo in questione è del tutto estraneo ai repertori morfologici fenici; al contrario rivela affinità notevoli con i "boccali" nuragici, diffusi tra il Bronzo Finale e il Ferro I²⁹⁶.

A questo proposito, tuttavia, corre l'obbligo di una precisazione: nelle classificazioni "nuragistiche" il boccale è una *forma* ceramica, non una tipologia. Per questo motivo, per la sua netta riconoscibilità (e sporadicità) all'interno del lotto in esame, è stato ad esso dedicato un sotto-paragrafo a parte²⁹⁷. Mentre nel caso dei boccali-vasi bollilatte si è deciso di inquadrare i diversi esemplari entro la morfologia più generica delle "pentole", in questo caso i due esemplari in questione sono stati considerati separatamente: se è vero, infatti, che può essere ipotizzato per il recipiente maggiore (G10.479) una quasi certa funzione di recipiente da fuoco, non può dirsi altrettanto per il boccale H10.309a, di piccole dimensioni e

²⁹⁵ Per l'esemplare G10.479 i valori dimensionali sono i seguenti: h 17,2; do 13,2; dmax 15,2; df 9. Per l'ex. H10.309a: h 13,6; do 10,8; dmax 12,8; df 9,6. Il primo è caratterizzato da un'elevata irregolarità della profilatura delle pareti, da una pancia di forma tronco-conica panciuta e da un orlo breve leggermente estroflesso ed esternamente ribattuto; l'ansa a sezione circolare è impostata nella metà superiore della pancia; l'arco interno è regolare ed individua un moderato distacco dalle pareti.

²⁹⁶ CAMPUS-LEONELLI 2000, p. 374, 377-381, tavv. 218-224.

²⁹⁷ Come già riportato a proposito dei vasi "bolli-latte", i boccali nuragici sono considerati - insieme a poculi e bicchieri - recipienti di passaggio tra forme aperte e forme chiuse; essi costituiscono dunque una forma specifica, sotto-distinguibile in classi e sotto-classi sulla base del profilo della pancia e del tipo di orlo (distinto o non distinto dalle pareti), v. CAMPUS-LEONELLI 2000, p. 374.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

d'impasto maggiormente depurato (seppure di fattura estremamente irregolare), simile per morfologia anche ai bicchieri tronco-conici in uso in Sardegna, a partire dal Bronzo Medio in poi²⁹⁸. In questo caso, quindi, si è cercato di “mediare” tra le nomenclature diverse usate per i due versanti produttivi attestati (fenicio e nuragico), per i quali sono in vigore terminologie e impostazioni metodologiche raramente coincidenti le une alle altre.

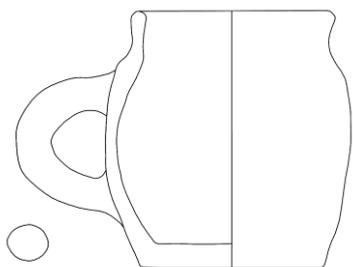
Detto questo, non essendo del tutto chiaro se esista un collegamento tra i due esemplari, ossia se uno sia derivazione (o variante) morfologica dell'altro, si è deciso di adottare le ulteriori definizioni di “sotto-tipo A” per l'ex. H10.309a (con pancia sub-cilindrica/tronco-conica e orlo distinto rettilineo) e di “sotto-tipo B” per l'ex. G10.479 (con corpo più panciuto e orlo distinto, breve e svasato).

Va registrato che in entrambi i casi non sono stati individuati confronti puntuali all'interno dell'ambito produttivo locale del Bronzo Finale e del Ferro I: gli impasti, infatti, non sono così tipici della produzione nuragica e la conformazione e la disposizione dell'ansa, a sezione circolare, si avvicinano molto a quelle diffuse, per esempio, nelle pentole con orlo “a collarino”²⁹⁹. Da questi elementi possiamo concludere che i due esemplari potrebbero essere di fattura nuragica, ma con forte contaminazione di alcuni dettagli morfologici fenici, ovvero produzioni “ibride” con un marco indigeno forte ma non esclusivo.

²⁹⁸ BERNARDINI 2005, p. 1061; CAMPUS-LEONELLI 2000, p. 374 e ss.; CORDA-FRAU 2001, pp. 66 e ss.

²⁹⁹ Si fa anche presente che nei boccali nuragici a cui si è fatto riferimento (in particolare i sotto-tipi a corpo arrotondato e con orlo in continuità, oppure distinto sui quali cf. CAMPUS-LEONELLI 2000, tavv. 220-222) le anse sono impostate diversamente e sono del tipo “a gomito”.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.



Scala 1:4

Produzione a mano M-B-1 (H10.309a-UD XXVIII)

III-b/2 La produzione al tornio (T)

Ceramica da cucina

- *Pentole*

T-P-1 Tipo 1 (“a S”, TAV. VI)

La produzione di pentole con profilo “a S”, già analizzate come prima tipologia della produzione a mano, è documentata al tornio con diffusione abbastanza ampia, sebbene minoritaria rispetto agli esemplari in impasto. Tra i due ambiti produttivi sono riproposte le medesime fogge ed esistono scarsi elementi di differenziazione tra un esemplare e l'altro.

Sono distinguibili esemplari di dimensioni maggiori da quelli leggermente più ridotti (TAV. VI); l'orlo svasato è praticamente invariato, sia nello spessore che nell'inclinazione e si distinguono appena casi apicatura più evidente da quelli con profilo arrotondato. La forma della pancia varia da esemplari con ovoidali ad altri con corpo più schiacciato (tronco-conico), che talvolta presentano un accenno di carenatura nella metà inferiore. una sorta di carenatura. Analogamente alla produzione a mano, l'unico elemento che ha un grande indice di variabilità - sia per il tipo di sezione che per il punto d'innesto - è l'ansa: a volte è disposta a metà pancia, altre volte - ma meno frequentemente - è impostata direttamente sotto l'orlo; l'arco di apertura è variamente ampio e discosto dalla parete.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

T-P-2 Pentole, Tipo 2 (globulare, TAV. VII)

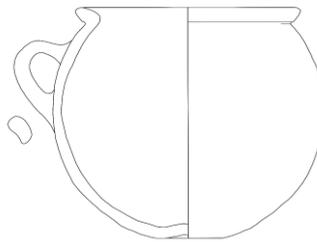
Maggiori dettagli descrittivi richiedono, invece, le pentole del Tipo 2 (globulare), attestate nella versione tornita soprattutto in dimensioni medio-grandi o grandi.

Morfologicamente si tratta di recipienti particolarmente capienti quasi sempre monoansati, con spessore delle pareti variabile, compreso tra 0.5 e 0.8 cm. L'orlo si presenta di vario tipo: è documentato in primo luogo quello svasato rettilineo obliquo, con profilo superiore convesso ed esternamente leggera risega alla base, posta a demarcazione del punto di contatto con la spalla. L'ansa è solitamente a sezione ellissoidale, raramente a cannello globulare, e lo spessore risulta nella maggioranza dei casi irregolare e variabile senza criterio; esternamente può presentare una scanalatura centrale più o meno accentuata. Risulta poco aderente al corpo, con arco interno di ampiezza variabile ed è impostata 2 o al massimo 3 cm al disotto dell'orlo e a metà circa della pancia. Quest'ultima è generalmente tondeggiante, talvolta con lieve rastrematura della parte inferiore. Il fondo è di solito indistinto, a profilo convesso o appena appiattito; meno comunemente è a base distinta piatta con tondo di appoggio di diametro variabile (4.5-7 cm circa), che in alcuni casi presenta sezione leggermente concava.

Risulta evidente che, nella casistica morfologica analizzata, non esiste un elevato grado di standardizzazione dei repertori: anche all'interno di quello che può essere considerato un raggruppamento omogeneo e coerente, le varianti di una o più parti del vaso ricorrono con una certa frequenza. Tuttavia, in base alla conformazione generale del corpo e ad alcune caratteristiche d'insieme presenti in pressoché tutti gli esemplari considerati all'interno di questo primo raggruppamento, sembra possibile parlare di un unico tipo attestato, a cui si farà riferimento, in sede di schedatura, come Tipo 1.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Con la denominazione “sotto-tipo 2”, sono stati identificati i recipienti con corpo globulare piuttosto regolare, dotati di una sola ansa, che presenta sezione ellissoidale con o senza scanalatura centrale nel lato esterno, e di un fondo appena distinto con sezione leggermente concava. L’orlo è estroflesso e leggermente rigonfio, con profilo superiore arrotondato e un lieve incavo di risega nel punto di innesto sulla spalla.



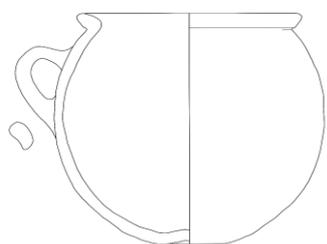
Scala 1:6

Produzione tornita. T-P-2A (H11.316-UD LXXXII)

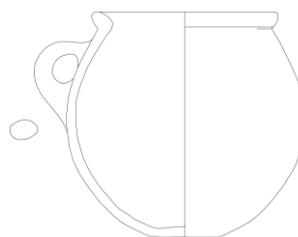
Tra gli esemplari riconducibili a questo tipo, può forse essere isolato un'ulteriore variante, rappresentata dal contenitore 306 (FIG.16), nel quale la pancia - seppur frammentaria - presenta un profilo più irregolare, come anche lo spessore delle pareti, estremamente variabile. Rimane costante la presenza del fondo appena distinto rispetto alla curvilinea delle pareti sovrastanti.

In generale, comunque, rientrano in questo sottotipo, pentole di dimensioni grandi, alte tra i 17 e i 19 cm.

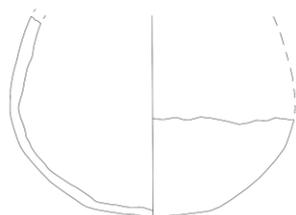
Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.



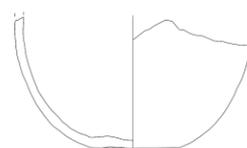
H11.316 (h 18.3)



H10.322 (h 17.6)



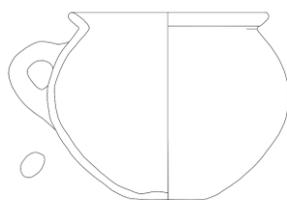
H10.306 (h res. 15.8)



G10.333 (h res. 10.1)

T-P-2 Esempari del sotto-tipo 2A (Scala 1:6)

Come “sotto-tipo 2B” s’indicano invece le pentole simili all’ex. H10.455 (riportato sotto) che per parametri dimensionali, si pone, in realtà, come forma di probabile passaggio alla categoria delle olle di dimensioni più ridotte.



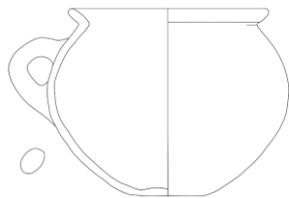
Scala 1:6

Produzione al tornio. T-P-2B (H10.455-UD LXXII)

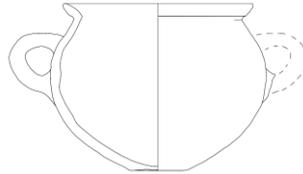
Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

In questi esemplari il profilo del corpo permane globulare, con lievissima rastrematura inferiore, mentre l'orlo diventa estroflesso rettilineo.

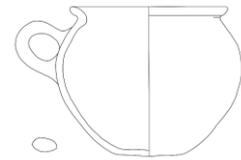
Analoghi alla pentola H10.455 si segnalano anche alcuni esemplari di dimensioni ridotte, monoansati oppure biansati, che ripropongono quasi esattamente la medesima morfologia.



H10.455 (h 14.7)
(h11.8)



H10.456 (h 13.2)



H10.452

Produzione al tornio. T-P-2B (Scala 1:6)

Ceramica da mensa

▪ *Brocche*

T-Br-1. Tipo 1 (con collo cilindrico cordonato, TAV. VIII)

Esclusivamente nella versione al tornio sono documentate alcune brocche, del tipo con corpo globulare e collo cilindrico cordonato, caratteristiche della produzione fenicia occidentale, ma che trovano antecedenti morfologici significativi nella documentazione della Madrepatria e in area cipriota³⁰⁰. Si tratta di pochi esemplari (in tutto tre integri e uno frammentario: H10.320, H10.321 e H10.454, H10.304).

L'esemplare H10.321, presentando profilo della pancia ovoidale, ossia rastremato nella metà inferiore del vaso, costituisce una realizzazione non esattamente coincidente per morfologia con le brocche orientali e occidentali di tipologia affine, che presentano corpo più panciuto e globulareggiante. Tuttavia, il corto collo e il trattamento delle superfici a cui è sottoposto, vale a dire un rivestimento in *red slip* di ottima qualità, molto spesso e liscio e di tonalità rosso scuro intenso, steso in modo omogeneo su quasi tutta la superficie³⁰¹, inducono a datare il recipiente entro la seconda metà dell'VIII secolo a.C.

Per il profilo ovoidale della pancia e per le generali proporzioni tra parti significative del vaso si ricorda anche che l'ex. H10.321 richiama da vicino le urne cosiddette "Cruz del Negro"³⁰².

³⁰⁰ L'analisi morfo-tipologica e produttiva della forma sarà eseguita nel Capitolo 8, a cui si rimanda.

³⁰¹ Si risparmia solo una porzione minima della metà inferiore della pancia

³⁰² AUBET 1976-78.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

T-Br-2. Tipo 2 (con ampia bocca lobata e orlo ribattuto, TAV. VIII)

Gli esemplari riconducibili a questo tipo (uno solo intero e alcuni frammenti tuttavia diagnostici)³⁰³ hanno collo cilindrico allargato, imboccatura ampia con lobature e orlo rettilineo esternamente ribattuto. L'ansa è sormontante e a doppio cannelo, piuttosto regolare. La pancia globulare presenta fondo indistinto con base piatta o con sezione interna leggermente concava.

Ceramica da trasporto

- *Anfore*

T-A-1 Tipo 1 (con pancia ogivale, TAV. IX)

All'interno del lotto considerato è attestato un solo esemplare (G11.352). Questo *unicum* presenta pancia con conformazione ovoidale, rastremata nella metà inferiore. La spalla è arrotondata, l'orlo è a colletto rigonfio e s'innesta sulla spalla attraverso una lieve solcatura. Le anse "ad orecchia" presentano sezione circolare e risultano impostate nel punto di massima espansione della spalla. Il fondo è di tipo ogivale.

³⁰³ Recipiente integro: H10.376.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Ceramica “rituale”

- Vasi “ à chardon ”

T-Vaso à ch-1 Tipo 1

Anche in questo caso è attestato un solo recipiente di questa morfologia (G10.388, TAV. IX) con pancia globulare e collo in altezza piuttosto limitato, rispetto al resto del corpo. L’orlo è estroflesso e presenta un profilo superiore arrotondato. Sulla parte superiore della superficie esterna è presente un’ingubbiatura di colore rosso intenso, di consistenza compatta (*red slip*). Il fondo è piatto e ha il diametro di base abbastanza allargato, di poco inferiore al diametro dell’imboccatura.

7.3.1.III-c Le Coperture (CP)

All'interno dei recipienti utilizzati con funzione di coperture³⁰⁴, si è operata una distinzione in sei morfologie principali, vale a dire piatti, coppe carenate, doppie patere, piattini a bugia, lucerne e coperchi di pentola. All'interno di ciascuna di queste, si è cercato di individuare tipi differenti soprattutto in base alle possibili differenziazioni dell'orlo e delle pareti della vasca. In questa direzione, sono stati soprattutto i piatti e le coppe carenate, costituenti il 90% circa delle coperture, ad aver offerto le sezioni documentarie più consistenti ed articolate.

Il totale di questi materiali è realizzato con la tecnica del tornio, eccezion fatta per i due coperchi di pentola, realizzati a mano; per la diversità produttiva - e per la limitatezza della documentazione - essi saranno analizzati per primi, nel paragrafo seguente.

III-c/1 La produzione a mano

Ceramica da cucina

▪ *Coperchi*

M-Coperchi-1/2 Tipo 1/2

Morfologia largamente attestata in alcuni contesti dell'abitato antico del Cronicario, i coperchi sono documentati nel lotto qui analizzato soltanto in percentuale molto ridotta (due esemplari: H10.320-UD XXXV e H10.340-UD XLVIII;

³⁰⁴ Come si vedrà meglio nel corso della presente parte e nel seguente Cap. 7, dedicato al commento delle principali Unità di Deposizione e all'inquadrimento funzionale di ogni elemento componente (o associato), lo *status* di copertura non è sempre così scontato. Ci si riferisce, in particolare, a doppie patere, piattini "a bugia" e lucerne, per i quali va anche proposta una funzione più direttamente di tipo rituale.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

TAV. X); occorre ricordare che, in generale, non si tratta di una forma ricorrente nel *tofet* sulcitano e che non esistono, per il periodo arcaico, classificazioni tipologiche di riferimento³⁰⁵. L'impasto di questi prodotti è sempre molto ricco di inclusi, in quanto tipiche morfologie finalizzate primariamente al contesto della cucina e destinati ad accompagnare recipienti di cottura.

Elementi morfologici distintivi e caratterizzanti sono la tesa delle pareti e la conformazione dell'elemento sommitale a rilievo (anche detto «presa» o «pomello»), che funge da impugnatura dell'utensile.

Come riportato più dettagliatamente nel Catalogo, il coperchio H10.320 costituisce la copertura vera e propria dell'UDXXXV, mentre nel caso dell'ex. H10.340 si tratta di un frammento classificato come «CER.altro» (ceramica altra)³⁰⁶, in quanto ritrovato all'interno dell'UR 47 ma non direttamente riconducibile all'UD corrispondente (UD XLVIII), che ha copertura diversa. Mentre il primo esemplare, conservato integralmente, presenta andamento orizzontale delle pareti e pomello pieno a profilo convesso, il secondo ha tesa obliqua e pomello superiormente cavo; questi elementi rappresentano elementi morfologici largamente ricorrenti nei coperchi associati a forme da fuoco di età punica³⁰⁷. Per questo motivo, ossia per l'andamento delle pareti della tesa e per la differente conformazione del pomello, si ipotizza che il coperchio H10.320 (classificato come «Tipo 1») possa essere ricondotto ad una produzione precedente, databile con ogni probabilità alla fase arcaica (VII secolo, non meglio precisabile)³⁰⁸; per il coperchio frammentario «H10.340 CER.altro 07» si ipotizza, invece, l'appartenenza a un tipo - qui denominato «Tipo 2» - in uso in età più tarda (a partire dal VI secolo, con ampia

³⁰⁵ Per il periodo tardo-punico ellenistico (e per i secoli successivi), cf. CAMPANELLA 2008, pp. 115-118.

³⁰⁶ Cf. nel Catalogo la sigla «340 CER.altro 07».

³⁰⁷ CAMPANELLA 2008, p. 115.

³⁰⁸ Va tenuto in debito conto che esso si trova associato come copertura ad una brocca con collo cilindrico cordonato di VII secolo a.C.

Valentina Melchiorri, «Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti». Scuola di Dottorato in «Storia, Letterature e culture del Mediterraneo» (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

diffusione -seppur con variazioni morfologiche soprattutto del pomello- in età tardo punica ed ellenistica)³⁰⁹.

³⁰⁹ CAMPANELLA 2008, p. 116, Cron500/344.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Ceramica da mensa

La morfologia dei piatti rappresenta il tipo di copertura in assoluto maggiormente frequente all'interno del lotto considerato, con un totale di diverse decine di esemplari: la stima precisa, in realtà, non è facile, a causa della grande quantità di reperti analizzati, in forma intera (o quasi intera) oppure in frammenti (diagnostici o meno). Sono stati individuati almeno trentasette recipienti³¹⁰ riconducibili ad una classificazione in tipi ed interpretabili come Coperture, da associare alle corrispettive Basi; in otto casi invece³¹¹, pur essendo praticamente certa la funzione di Copertura, non è stato possibile identificare il tipo morfologico preciso di pertinenza (soprattutto a causa dell'estrema frammentarietà dei ritrovamenti). Tra i non determinabili (o comunque determinabili con alti margini d'incertezza) vanno anche annoverati frammenti diagnostici non pertinenti alla Copertura del Contenitore (tre casi), che sono comunque stati analizzati perché rappresentativi - seppure in misura minore rispetto ai recipienti in buono stato di conservazione - della forma in questione³¹².

³¹⁰ Piatti di tipo determinabile nei casi seguenti: G10.334, G10.336, G10.338, G10.349, G10.350, G10.470, G11.471, G11.473, G11.477, G11.478, H10.304, H10.312 (CP 02), H10.323, H10.324 (2 exx.: CP 01 e CP 02), H10.326, H10.327, H10.328, H10.331, H10.339, H10.340 (2 exx.: CP 01 e CP 02), H10.376, H10.435, H10.438, H10.451 (2 exx.: CP 01 e CP 02), H10.455, H10.462, H11.316, H11.434, H11.458, H11.461, H11.463, H11.466, SQ.346.

³¹¹ H10.304 (2 exx.: Cp 01 e CP 02), H10.323 CP, H10.328 CP, H10.445 CP, H10.453 CP, H11.315 CP, H11.464 CP, H11.465 CP. Per questi casi, nel Catalogo sarà riportata la sigla "nd" (non determinabile). Laddove s'ipotizza con dubbio un tipo, sarà segnalato: "nd (ipotetico Tipo ...)".

³¹² Si ricorda che questi frammenti sono stati schedati a parte rispetto all'Unità di Deposizione e classificati come "CER.altro" (ceramica altra): si vedano, per esempio, G10.479 CER.altro 01, H10.340 CER.altro 09, H10.453 CER.altro 01. In otto casi, invece, frammenti diagnostici di piatti, schedati come "CER.altro", sono stati facilmente ricondotti alla classificazione tipologica: cf. i casi G10.350 CER.altro 01, G10.479 CER.altro 01, H10.304 CER.altro 03, H10.320 CER.altro 01-02, H10.328 CER.altro 01, H10.340 CER.altro 08, H10.351 CER.altro 01.

Sono stati individuati almeno tre grandi raggruppamenti morfologici, classificati in altrettanti tipi di riferimento (Tipo 1, Tipo 2, Tipo 3). Si fa, tuttavia, presente che non tutti gli esemplari rientrano precisamente in uno dei tipi suddetti, presentando caratteristiche morfologiche singolari, a volte non del tutto coerenti con quelle messe a punto nella classificazione tipologica. In questi casi, nella stringa di definizione del tipo (cf. Catalogo), si è adottata la sigla “nd” (non determinabile) opp. “intermedio” (nel caso di piatti che ripropongano caratteristiche comuni a più tipi contemporaneamente).

Riguardo alle possibili datazioni, l’arco cronologico generale delle attestazioni esaminate va dalla metà dell’VIII secolo alla prima metà del VI secolo a.C.; nei migliori dei casi è stato possibile datare con precisione al cinquantennio (raramente al venticinquennio), sempre tuttavia con l’eccezione degli esemplari non precisamente tipologizzabili di cui sopra, per i quali le cronologie possibili sono state necessariamente più aleatorie. Per gli esemplari chiaramente rientranti in uno dei tre tipi principali, invece, sono stati a volte distinti sotto-tipi ulteriori, che è sembrato potessero individuare momenti di passaggio tra un tipo e l’altro, oppure segnare delle variazioni formali minime interne al tipo generale di appartenenza.

Va ricordato che per la classificazione che si va a presentare sono stati seguiti i lavori di classificazione, corposi e ben strutturati, dedicati specificamente ai piatti fenici e in particolar modo alla documentazione copiosissima del versante coloniale (nello specifico la Penisola Iberica e la Sardegna). Per il primo ambito documentario, si è fatto soprattutto riferimento alle classificazioni di H. Schubart, elaborate a partire dagli Anni 70 in poi e aventi come oggetto privilegiato di analisi le attestazioni - quantitativamente molto rilevanti - dei siti fenici più arcaici della Penisola Iberica (quali *in primis* Toscanos, ma anche Almuñecar, Morro de Mezquitilla e altri).

Per la Sardegna, invece, sono stati seguiti come “ancoraggi” crono-tipologici gli studi di P. Bartoloni, dedicati ai materiali provenienti da contesti necropolari

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

arcaici dell'isola (Bithia e Monte Sirai); inoltre lavori di sintesi e di approfondimento tipologico sulla forma, incentrati su lotti di materiali provenienti da fondazioni fenicie di alta arcaicità³¹³.

▪ *Piatti*

T-Pi-1. Tipo 1 (con orlo breve e curvilineo e pareti convesse, TAV. X)

Il *Tipo 1* individua i tipici piatti arcaici con orlo convesso, collegabili alla prima ondata coloniale fenicia e in quanto tali diffusi nel Mediterraneo centrale e occidentale tra la metà dell'VIII e la metà del VII secolo a.C.³¹⁴ Sono compresi recipienti con ampio cavo, orlo breve dotato di un profilo superiore variamente arrotondato, che esternamente può presentarsi rettilineo o lievemente pendulo; talvolta è presente uno stacco netto tra il profilo interno dell'orlo e la parete della vasca. Il fondo di quest'ultima presenta solitamente base piatta e senza ombelicatura. Altro elemento fortemente connotante questa tipologia è la presenza di un ingobbio rosso di colore rosso scuro (la tipica *red slip* fenicia), di cui tale è la frequenza che di sovente tali recipienti sono stati inseriti nella classe ceramica propria, denominata più in generale *Red Slip Ware*³¹⁵.

³¹³ Riferimento basilare per l'analisi dei piatti fenici, classificati su scala crono-tipologica principalmente secondo il calcolo di ampiezza degli orli e il rapporto di quest'ultima con il diametro del cavo, rimane, seppur datato, SCHUBART 1976. Si veda inoltre SCHUBART 1982, SCHUBART 1986, SCHUBART 1995, SCHUBART 2002. Per le pubblicazioni sulle necropoli fenicie di Sardegna, cf. BARTOLONI 1996, BARTOLONI 2000a, con ampie sezioni tipologiche su forme di vario tipo. Invece, come lavoro sull'analisi esclusiva di forme aperte - sia fenicie che puniche - provenienti da un ambiente abitativo di Monte Sirai (Vano "C 33" della "Casa del Lucernario di talco") e di vasta diffusione in larga parte dell'Occidente coloniale fenicio, si veda BALZANO 1999.

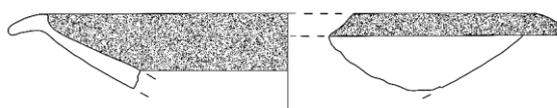
³¹⁴ SCHUBART 1976, in particolare tav. XXXI, XXXIII. Sulla tipologia dei piatti arcaici con breve orlo convesso lo studioso ha incentrato il suo lavoro del 1976, ma sul tipo si veda anche SCHUBART 1982, pp. 207-231; SCHUBART 1985, p. 69; BERNARDINI 1990, pp. 88-89, figg. 7-9; HABIBI 1995. Per una panoramica generale, aggiornata ed esauriente, cf. BALZANO 1999, pp. 9-15, con bibliografia di riferimento. Sulla possibile persistenza di questo tipo di piatti nel VI, V e IV secolo a.C. si vedano le perplessità -condivise- della stessa studiosa, cf. BALZANO 1999, pp. 29-33.

³¹⁵ Per esempio CIASCA 1999, p. 75; cf. da ultima anche CAMPANELLA 2008, pp. 165-167.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Tra tutti i piatti in questa sede analizzati, quelli rientranti in questa tipologia (che siano anche in buono stato di riconoscibilità e siano utilizzati come Coperture in senso stretto) sono almeno otto: G10.350, H10.304 (CP 01), H10.326, H10.328, H10.331, H10.340 (CP 02), H10.462, SQ.346³¹⁶. L'orlo presenta profilo superiore convesso e terminazione lievemente apicata e pendula; le pareti sono convesse e internamente quasi sempre ricoperte dell'ingobbio rosso scuro omogeneo (la già citata *red slip*), steso fino al bordo esterno dell'orlo.

Sono stati distinti ulteriormente due sotto-tipi (A e B)³¹⁷, in base alla differente morfologia dell'orlo: pendulo nel primo caso e orizzontale nel secondo caso.



Scala 1:3

Produzione al tornio. T-Pi-1A (H10.328-UD XLIII)

³¹⁶ In due casi ulteriori l'attribuzione è molto ipotetica (v. i casi H10.328, H10.445).

³¹⁷ Sotto-tipo 1A: H10.326, H10.328, SQ.346, H10.462. Sotto-tipo 1B: G10.350 (CP 01), H10.304 (CP 02), H10.331, H10.340 (CP 02).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Nel sotto-tipo 1B³¹⁸ l'orlo può essere più o meno ingrossato e tende a presentare internamente uno stacco abbastanza angolato (simile ad un' "unghiatura") nel punto d'innesto alla vasca. In entrambi i sotto-tipi la vasca rimane molto capiente.



Scala 1:3

Produzione al tornio. T-Pi-1B (H10.331-UD XLVI)

Per questi esemplari si propone una datazione nella seconda metà dell'VIII secolo a.C., con possibili attardamenti al massimo entro i primi anni del secolo successivo.

T-Pi-2. Tipo 2 (ombelicato arcaico, TAV. XI)³¹⁹.

In questo tipo rientrano numerosi frammenti, ritrovati sia in funzione di Coperture (o almeno probabili Coperture, visto che si tratta di minime parti di vaso) che non, ossia con pertinenza alquanto dubbia al contenitore cinerario (e tuttavia pienamente coerenti con l'orizzonte arcaico di utilizzazione dell'area); fra i recipienti in stato integro - o conservati per almeno la metà - si annoverano almeno undici esemplari, con funzione certa di Copertura³²⁰.

³¹⁸ G10.350, H10.304 (CP 02), H10.331, H10.340 (CP 02).

³¹⁹ Per questo tipo in particolare cf. LANCEL 1982, pp. 56-57; LANCEL 1987, pp. 102, 117; VEGAS 1989, pp. 234-236; PESERICO 1994, pp. 125-126; BARTOLONI 1996, pp. 73-75; BALZANO 1999, pp. 9-28; BARTOLONI 2000, p. 97.

³²⁰ G10.338, G10.470, G11.473, H10.327, H10.340 (CP 01), H10.451, H10.462, H11.316, H11.461, H11.463, H11.466. Ipoteticamente si propone lo stesso tipo anche per: H10.304 (CP 02),

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Tutti i recipienti che sono osservabili nel profilo generale per intero (o quasi per intero) sono morfologicamente piuttosto vari, ma ai fini della classificazione tipologica si è deciso di prestare attenzione, soprattutto al tipo di orlo - simile - e all'ampiezza del cavo, anch'essa analoga.

La tipologia generale dei piatti ombelicati segue una linea evolutiva compresa tra la metà del VII e almeno la fine del VI secolo, con attardamenti possibili fino agli inizi del V secolo a.C.³²¹. Oltre alla dimensione del cavo, che tende a decrescere, i particolari morfologici che fungono da discriminanti significative per la divisione in sotto-tipi interni della forma sono l'ampiezza dell'orlo e l'andamento delle pareti esterne: per quanto riguarda queste ultime esse tendono ad inarcarsi maggiormente, mentre gli orli subiscono un evidente ispessimento della parte inferiore e un appiattimento del profilo superiore, così da presentare, negli esemplari più tardi, una tesa pressoché rettilinea.

Sebbene la variabilità morfologica sia molto elevata, si è cercato di ridurre al massimo la sotto-analisi di dettaglio e sono stati individuati ulteriormente due soli sotto-tipi interni (A e B):

- sotto-tipo 2A: con orlo leggermente pendulo, tesa rettilinea e piede a disco appena accennato (datazione: prima metà del VII secolo a.C.);
- sotto-tipo 2B: con diminuzione del cavo centrale, tesa obliqua e umbone piatto sospeso (datazione: dalla metà del VII alla prima metà del VI secolo a.C.).

H10.438, H11.458. Inoltre si segnala la presenza di frammenti diagnostici dello stesso tipo in H10.320 CER.altro 01.

³²¹ Per un'analisi generale del tipo cf. BARTOLONI 1996, *Forma 1*, pp. 73-75. Inoltre, per una classificazione rigorosa (soprattutto di frammenti diagnostici: orli e, secondariamente, fondi) si veda BALZANO 1999, pp. 9-28. A partire dal V secolo a.C. si afferma, in realtà, un diverso tipo di piatto ombelicato, che perdura, con riduzione progressiva del cavo centrale ed accentuazione evidente del piede, fino al III secolo a.C.; sulle tipologie più tarde, cf. da ultima soprattutto CAMPANELLA 2008, pp. 168-172, con bibliografia di riferimento.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Tra i criteri significativi tenuti presenti, oltre all'estensione della tesa dell'orlo e all'andamento delle pareti della vasca, sono stati considerati primari anche il trattamento o la sintassi decorativa delle superfici interne: nel primo caso si trova quasi sempre una *red slip* di tono scuro, applicata in modo omogeneo all'interno della vasca, nel secondo caso si passa ad una vernice rossastra, meno solida e compatta, applicata nel fondo centrale e sul bordo dell'orlo.

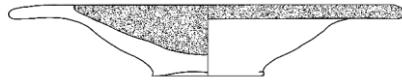
Il sotto-tipo 2A³²², con pareti convesse, presenta solitamente basso piede a disco ed è stato considerato, causa l'orlo leggermente pendulo, la vasca profonda e l'ingobbio di colore rosso scuro ed uniforme sulle superfici interne, cronologicamente precedente a quello con cavo ristretto e pareti maggiormente rettilinee³²³. In generale, per i differenti esemplari qui oggetto di disamina (TAV. XI), può essere proposta una datazione nella prima metà del VII (con possibili attardamenti nella seconda metà). Il primo sotto-tipo infatti (2A) sembra riconducibile alla prima fase di documentazione storica della forma, in cui l'orlo è ancora leggermente convesso e pendulo, e sembrerebbe quasi essere un'eredità formale del tipo con breve orlo convesso, tipico della fase precedente e attestato in Occidente tra la metà dell'VIII e la metà del VII secolo a.C.³²⁴.

³²² G11.471, G11.473, H10.327, H10.340, H10.451, H11.434, H11.463, H10.466.

³²³ Si fa comunque presente che anche gli esemplari rientranti in questo sotto-tipo non sono mai tra loro perfettamente identici e si differenziano l'uno dall'altro per la profondità della vasca e per la tesa dell'orlo (in alcuni casi pendula, in altri orizzontale e in altri ancora appena obliqua, verso l'interno).

³²⁴ Si propone una datazione alla prima metà del VII secolo a.C. per i piatti di tipo analogo a H10.340; alla metà del secolo (o poco dopo) quelli analoghi a H11.463.

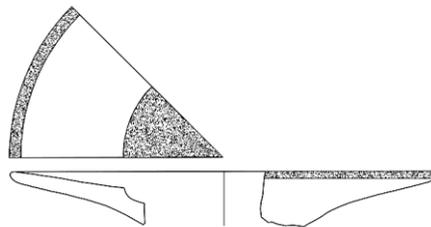
Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.



Scala 1:3

Produzione al tornio. T-Pi-2A (H10.340-UD XLVIII)

Nel sotto-tipo 2B³²⁵ si assiste, invece, alla progressiva inclinazione della tesa dell'orlo, che diventa da convessa a rettilinea ed aumenta di estensione, a scapito evidentemente del cavo centrale che, progressivamente, tende a diventare sempre meno capiente e largo.



Scala 1:3

Produzione al tornio. T-Pi-2B (H11.316-UD LXXXII)

³²⁵ L'unico esemplare in stato di conservazione discreto è H11.316; per gli altri residuano solo limitate porzioni di orlo (cf. H10.330 CER.altro 01, H10.340 CER.altro 09).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Per questi esemplari del sotto-tipo 2B si propone una datazione nella parte finale del VII secolo a. C., con possibili attardamenti nei primi decenni del secolo seguente³²⁶.

La documentazione offerta relativamente a questo sotto-tipo è scarsa e del tutto insoddisfacente: ad eccezione dell'ex. H11.316-UD LXXXII (UR 81), sono presenti due soli frammenti residui. Non di meno, tuttavia, l'esemplare suddetto riveste notevole importanza, perché l'UD LXXXII riceve da esso un termine di datazione probante: si propone per il contesto una cronologia alla fine del VII secolo a.C. (o inizi del VI secolo); ciò sta a significare che si tratta, pertanto, di uno dei contesti più tardi di tutto il lotto considerato.

T- Pi-3 Tipo 3 (con orlo indistinto e pareti convesse, TAV. XI)

Si tratta di un numero molto modesto di recipienti, conservati quasi per intero oppure in stato frammentario³²⁷. Questa forma, in realtà, sembra trovarsi a metà strada tra i piatti propriamente detti e le coppe, con vasca più profonda. Proprio a causa di quest'ultima, tuttavia, che nei nostri esemplari si presenta moderatamente capiente, si è deciso di inserirli nel grande raggruppamento morfologico dei «piatti».

³²⁶ Molto probanti a questo proposito i confronti con piatti in tutto analoghi provenienti dal Settore Orientale del Santuario, cf. MONTIS 2004, p. 89.

³²⁷ Si veda per es. G10.334; G10.336; G10.349; H10.312; H10.323; H10.324; H10.33; H10.376; H10.451 (CP 02).

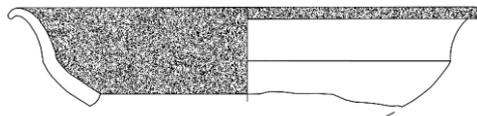
Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

▪ *Coppe*

T-Cp-1 Tipo 1

(carenate: con pareti curvilinee ed orlo estroflesso pendulo, TAV. XII)

Rientrano in questo tipo recipienti con pareti curvilinee (la parte superiore concava, quella inferiore convessa) e una carenatura evidente nella metà superiore del recipiente; l'orlo ha profilo arrotondato apicato e si presenta estroflesso e pendulo; la parte inferiore della vasca è a convessità accentuata. Si tratta di una forma molto capiente, che presenta costantemente un'ingubbiatura di colore rosso scuro pressoché omogenea (*red slip*) su tutta la superficie interna, fino al bordo esterno dell'orlo compreso³²⁸.



Scala 1:3

Produzione al tornio. T-Cp-1 (G11.473 CP 02-UD XXI)

T-Cp-2 Tipo 2

(carenate: con pareti rettilinee ed orlo estroflesso pendulo, TAV.XII)

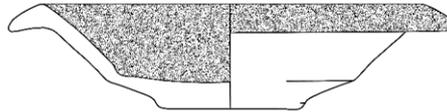
Gli esemplari di questo tipo presentano pareti rettilinee, orlo estroflesso (più o meno breve) e pendulo, base distinta e fondo piatto (o con lieve sezione concava).

La carenatura si trova nella metà inferiore del recipiente. Il trattamento della

³²⁸ Nel lotto documentato è presente un solo esemplare riconducibile a questo tipo (UR 20, G11.473-UD XXI).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

superficie è sempre quello di un rivestimento ingobbiato di colore rosso intenso (*red slip*). Dal Settore Occidentale provengono pochi esemplari ma comunque, rispetto agli altri si tratta del tipo meglio rappresentato³²⁹.



Scala 1:3

Produzione al tornio. T-Cp-2 (G10.334-UD V)

T-Cp-3 Tipo 3

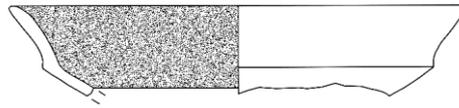
(carenate: con pareti rettilinee ed orlo estroflesso rettilineo, TAV. XII)

Le coppe di questo tipo hanno orlo indistinto dalla parete, che presenta, come nel precedente Tipo 2, profilo rettilineo (o leggermente concavo, in prossimità della carenatura). La carenatura è ben evidenziata ed è posta nella metà superiore del recipiente. Il fondo, laddove conservato, è appena distinto e con anello molto basso, spesso associato ad un umbone piatto. Ricorre nuovamente il trattamento delle superfici in *red slip*, di colore rosso intenso, steso in modo quasi uniforme sulle superfici interne.

³²⁹ UR 05, G10.334-UD V; UR 27, H10.309a-UD XXVIII; UR 74, H10.461-UD LXXV (è conservata solo la metà inferiore del recipiente); UR 95, SQ.384-UD XCVI. In dubbio l'ex. UR 14, G10.375-UD XV, causa lo stato lacunoso del recipiente. Per il Settore Orientale, cf. MONTIS 2004, Tipo 1.3, p. 69, tav. IV a, n. 7.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Nel Settore Occidentale le attestazioni presenti sono solo due³³⁰.



Scala 1:3

Produzione al tornio. T-Cp-3 (H10.456-UD LXXIII)

T-Cp-4 Tipo 4

(caremate: con pareti basse e rettilinee ed orlo rettilineo, verticale opp. introflesso; TAV. XII)

Si tratta di un tipo molto poco frequente all'interno del lotto qui analizzato, ma se ne dà comunque presentazione perché, come si vedrà meglio nell'analisi approfondita del tipo, esso è ben documentato in altre zone del santuario. Nel nostro caso costituisce un buon *fossile-guida* di riferimento, ossia un ottimo *terminus post quem* per la datazione delle deposizioni più tarde dell'area (tra fine del VII e inizi del VI secolo a.C.)³³¹.



Scala 1:3

Produzione al tornio. T-Cp-4 (H10.425-UD LIV)

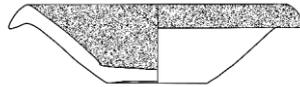
³³⁰ UR 29, H10.312-UD XXX; UR 72, H10.456-UD LXXIII. Per il Settore Orientale, cf. MONTIS 2004, Tipo 1.4, p. 68, tav. IV a, nn. 6, 8, 9.

³³¹ UR 53, H10.425-UD LIV. Per il Settore Orientale, in particolare si veda la documentazione del Tipo 1.1, cf. MONTIS 2004, pp. 67-68, tav. IV a, nn. 1-4. La coppetta H10.425 ripropone, per stretta affinità con il materiale del Settore Orientale e per datazione analoga, la stessa situazione del piatto ombelicato H11.316 (Tipo 2B), v. *supra*.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

T-Cp-5 Tipo 5 (semplici: con pareti rettilinee ed orlo pendulo, TAV. XIII)

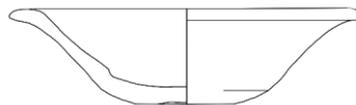
In tutto sono presenti quattro coppe semplici (ossia senza carenatura) di questo tipo, ossia senza carenatura e dotate di vasca profonda, con pareti rettilinee ed orlo estroflesso pendulo (a diverso grado di estroflessione), oppure orizzontale³³². La base è indistinta e può presentare fondo piatto o una lieve sezione concava. I due esemplari H10.325 e H10.454 (sotto-tipo A) presentano dimensioni analoghe e differenze morfologiche minime per quanto riguarda l'orlo, maggiormente sviluppato e apicato nell'esemplare H10.325, appena estroflesso e pendente nel secondo caso (H10.454). Le superfici possono presentare un ingobbio omogeneo in *red slip* di colore rosso, steso su tutta la superficie interna fino all'orlo (come nel caso dell'ex. H10.325).



Scala 1:3

Produzione al tornio. T-Cp-5A (H10.325-UD XL)

I restanti due esemplari (H10.317, H10.320 CER.altro 03: sotto-tipo B) presentano orlo nettamente differente, orizzontale e con profilo arrotondato; le pareti, inoltre, sono maggiormente convesse, come anche il fondo.



Scala 1:3

Produzione al tornio. T-Cp-5B (H10.317-UD XXXIII)

³³² H10.317-UD XXXIII, H10.320-CER.altro 03, H10.325-UD XL, H10.454- LXXI.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Gli esemplari del lotto considerato possono essere ricondotti alla coppe con iniziale profilo tronco-conico, particolarmente attestate in altri siti sardi (per es. Bithia e Monte Sirai) e con evoluzione tipologica databile tra il VII secolo a.C. e i primi decenni del secolo successivo³³³; si propone per i recipienti di questo tipo una datazione tra la seconda metà del VII e la prima metà del VI secolo a.C. (il sotto-tipo 5A può essere considerato più arcaico).

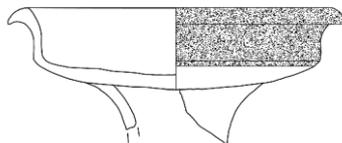
³³³ BARTOLONI 1996, p. 80; BALZANO 1999, pp. 57-67, Forma 6 e Forma 7.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- *Doppie patere*

T-DPat-1 (TAV. XIII)³³⁴

Soltanto tre esemplari testimoniano questa morfologia all'interno dei quadrati G e H³³⁵. I recipienti sono frammentari e residua solo la parte superiore oppure inferiore del recipiente (TAV. XIII); risulta quindi impossibile tentare una sotto-tipologizzazione più precisa. Può tuttavia essere detto che le vasche superiori degli exx. H10.331 e H10.339 presentano tra loro forti affinità morfologiche. Per questo motivo, essi sono stati accorpati nel medesimo "Tipo 1": il profilo della pancia è lo stesso e l'orlo si presenta in entrambi i casi apicato e pendente; inoltre, è presente sui ambedue i recipienti un ingobbio di colore rosso scuro (*red slip*), applicato in modo più o meno uniforme sulle rispettive superfici esterne.



Scala 1:3

Produzione al tornio. T-DPat-1 (H10.331-UD XLVI)

Per l'esemplare H10.447 si rileva una vasca con base appena distinta, pareti lievemente convesse e orlo con profilo superiore convesso e terminazione apicata. Non è presente sulle superfici alcun trattamento.

Va infine annotata un'ultima considerazione: le due doppie patere H10.331 e H10.339, entrambe frammentarie, non avevano una funzione di copertura *strictu*

³³⁴ Si segnala per questa particolare morfologia la presenza di più frammenti all'interno della categoria specifica della ceramica miniaturistica.

³³⁵ UR 45, H10.331-UD XLVI: è conservata solo la vasca superiore e una minima parte del cannello a colonnina sottostante, che costituisce l'elemento di raccordo tra le due vasche; UR 46, H10.339-UD XLVII: è conservata solo la vasca superiore; UR 86, H11.447-UD LXXXVII: è conservata solo la vasca inferiore e parte della colonnina centrale d'innesto per la vasca superiore.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

sensu, ossia non rappresentano le coperture dei recipienti-Basi delle corrispettive Unità di Deposizione (UD XLVI e UD XLVII). Per entrambi i contesti suddetti, infatti, esiste già una copertura di pertinenza (più ovvia e immediata), rappresentata - rispettivamente - da un piatto con orlo breve e convesso e da un piattello a pareti convesse. Le due doppie patere potrebbero, pertanto, rappresentare una copertura aggiuntiva, ossia un possibile coperchio apposto al di sopra dei due piatti citati. Oppure, potrebbero rappresentare dei recipienti con esclusiva funzione rituale. Nel caso, invece, della doppia patera H11.447, è altamente probabile la sua funzione copertura primaria per la Base corrispettiva.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

▪ *Lucerne*³³⁶

La morfologia delle lucerne è testimoniata in tutto da sette esemplari; per due di questi (UR 26, H10.306-UD XXVII; UR 43, H10.329-UD XLIV), lo stato di conservazione estremamente frammentario non ha permesso di individuare il tipo³³⁷. Degli altri cinque recipienti, tre sono sicuramente monolicni (UR 55, H10.436-UD LVI; UR 73, H10.457-UD LXXIV; UR 74, H10.461-UD LXXV) e sono stati classificati come “Tipo 1”; solo due, invece, presentano doppio beccuccio e sono stati contraddistinti come “Tipo 2” (bilicni: UR 48, H10.342-UD XLIX; UR 60, H10.440-UD LXI).

T-Luc-1. Tipo 1 (monolicne, TAV. XIV)

Il *Tipo 1*, monolicne, è stato a sua volta suddiviso in sotto-tipo A e sotto-tipo B (quindi: 1A e 1B), a causa della differente profilatura esterna della vasca e della conformazione del beccuccio.

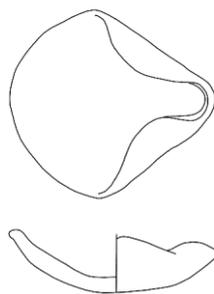
Il sotto-tipo 1A è rappresentato da un solo esemplare (H10.461), realizzato a mano, con vasca semplice e di stretto diametro³³⁸, con orlo indistinto e con profilo superiore arrotondato. Il fondo è leggermente convesso.

³³⁶ Analogamente alle doppie patere, si segnala la presenza di numerosi frammenti di piccole lucerne - a beccuccio singolo o doppio - tra la ceramica miniaturistica ritrovata in associazione (interna o esterna) ai Contenitori cinerari.

³³⁷ H10.306: è conservata solo metà della vasca; H10.329 residua solo un frammento di orlo.

³³⁸ Misura: 7.4 cm nel punto di massima espansione.

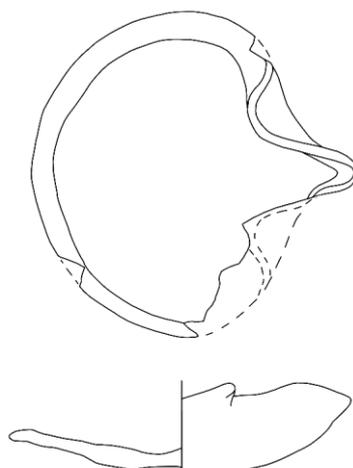
Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.



Scala 1:3

Produzione al tornio. T-Luc-1A (H10.461-UD LXXV)

Il sotto-tipo 1B, invece, è quello più tipicamente noto come lucerna monolicne fenicia. Presenta vasca di vario diametro, con bordo esterno distinto dal cavo interno, con andamento orizzontale e profilo arrotondato. Il beccuccio è particolarmente enfatizzato dalle lobature laterali, che presentano incavo ed estremità laterali accentuati. Il fondo è piatto, con base di appoggio maggiormente ampia e sviluppata rispetto all'esemplare riconducibile al sotto-tipo 1A.

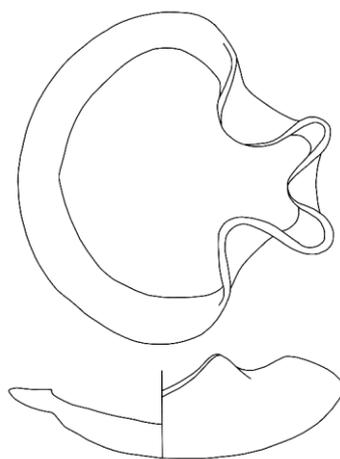


Scala 1:3

Produzione al tornio. T-Luc-1B (H10.457-UD LXXIV)

T-Luc-2. Tipo 2 (bilocne, TAV. XIV)

Il tipo bilocne è rappresentato dai due esemplari (H10.342-UD XLIX e H10.440-UD LXI), in tutto analoghi per dimensioni e morfologia. Il secondo presenta uno stato conservativo meno buono e lobature lievemente più irregolari rispetto all'esemplare precedente; le differenziazioni sono decisamente minime e non significative per la griglia di tipologizzazione qui delineata.



Scala 1:3

Produzione al tornio. T-Luc-2 (H10.342-UD XLIX)

Tutti recipienti analizzati, tanto del Tipo monolocne che del Tipo bilocne, si trovavano in associazione alle Basi corrispettive in funzione di Coperture; fa eccezione l'esemplare H10.461³³⁹.

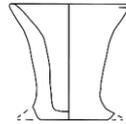
³³⁹ Il Contenitore 461 (UR 74, UD LXXV) è costituito da una Base-pentola (tipo "a S") e da una Copertura-coppa carenata (tipo con pareti rettilinee e orlo estroflesso).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- Piattini “a bugia”

T-PiBu-1

Come per le doppie patere sopra descritte, anche per quanto riguarda i cosiddetti piattini “a bugia”, non risulta possibile tipologizzare ulteriormente la morfologia. È attestato infatti un solo esemplare, per di più frammentario, ritrovato all'interno del quadrato H10. Esso conserva soltanto il vaso superiore, con strombatura graduale a pareti leggermente concave; l'orlo è arrotondato ed estroflesso.



Scala 1:3

Produzione al tornio. T-PiBu-1 (H10.342-UD XLIX)

Si fa presente che, mancando la vasca inferiore, che solitamente è elemento morfologico discriminante per le cronologie dei diversi tipi, l'ex. H10.342 è difficilmente databile: per la cronologia di questo particolare recipiente, la documentazione di raffronto è molto scarsa in ambito occidentale, ad eccezione del *tofet* di Tharros, che ne ha restituito svariati esemplari³⁴⁰. In base al vaso superiore, che ipotizziamo dovesse essere ben visibile dalla vasca inferiore - purtroppo non conservata - si avanza una datazione tra la seconda metà del VII e la prima metà del VI secolo a.C.

³⁴⁰ Cf. ACQUARO 1999, p. 23.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

7.3.2 I contenuti: i resti osteologici

7.3.2.I *Introduzione*

Per esigenza di esaustività va detto che i resti osteologici non costituiscono i soli contenuti delle unità di deposizione dei contesti *tofet* finora conosciuti. Oltre ad essi sono stati talvolta ritrovati anche elementi di altro tipo, tra i quali si ricordano, *en passant*, ceramica miniaturistica, oggetti in piombo, piccole pietre, schegge di ossidiana etc. Il quadro è sostanzialmente confermato anche dalle informazioni archeologiche sulcitane raccolte di prima mano con lo studio del lotto di materiali esaminato in questa sede. Tuttavia, sono precisamente ed esclusivamente i resti osteologici a rappresentare il nucleo centrale e direi di più, “ideologico”, di un qualsiasi studio archeologico mirato alla lettura e alla comprensione di un contesto *tofet*. Nell'approccio conoscitivo a contesti di questo tipo e nella valutazione delle differenti classi di fonti documentarie che ne fanno parte, la generale tendenza da parte del mondo degli studi è stata quella di una sostanziale “inversione di priorità analitica”, vale a dire una certa confusione di fondo nell'impostazione delle linee-guida della ricerca. Il fatto è stato generato in minima parte dall'avanzamento spesso non sincronizzato delle diverse discipline e metodiche analitiche chiamate in campo (l'uso rigoroso dell'archeozoologia e dell'antropologia fisica per la lettura integrata di contesti funerari, di vario tipo e di varia epoca, è un'acquisizione sostanzialmente recente) ma, in primo luogo, direi per un pregiudizio di fondo, invalso per vari decenni, per cui l'attenzione degli archeologici veniva paradossalmente focalizzata molto di più sui “contenitori” che sui loro “contenuti”. In molti casi, come quello specifico di cui ci si sta occupando, “studio dei contenitori” equivale a dire studio della ceramica, che - va riconosciuto - a tutt'oggi costituisce in ambito archeologico uno tra i principali vettori conoscitivi delle

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

cronologie di frequentazione antropica e delle sue modalità. Non di meno, senza disconoscerne l'importanza e anzi rimarcando l'esigenza e l'auspicabilità - già sottolineate altrove - di analisi incentrate sulla cultura materiale di una civiltà antica, di cui la ceramica è una delle massime "esponenti" documentarie, va pure sottolineato quanto ormai sia necessario un superamento di tale prospettiva e un maggiore equilibrio analitico. La riflessione metodologica su quali siano, a seconda dei siti/contesti, i maggiori indicatori di conoscenza da chiamare in causa risulta, al momento, il parametro di partenza più che idoneo per la corretta impostazione dei temi e delle problematiche della ricerca.

In questa direzione, in riferimento ai contesti *tofet* di cui ci si sta occupando, è ormai chiara l'imprevedibilità dell'evidenza osteologica, soprattutto in collegamento alle problematiche di tipo storico-religioso insite nell'analisi di questo tipo di santuario e, in particolare, alla sostenibilità/non sostenibilità di sacrifici di tipo cruento all'interno di esso.

Lo studio dei resti osteologici contenuti all'interno delle urne presenta, in linea di massima, difficoltà analitiche ed interpretative di vario ordine. Innanzitutto si tratta di un panorama di dati complesso, a causa dell'eterogeneo ambito di competenze che richiede, parimenti condiviso tra nozioni di archeozoologia e di antropologia fisica. Il campo d'indagine è - e certo deve rimanere - unico, vale a dire unitario nell'obiettivo finale dell'analisi, che ha come oggetto una ricostruzione completa, esaustiva generale. Esso, tuttavia, ha una fisionomia particolarmente variegata e differenziabile e pertanto ciò a cui si tende, nell'ambito della presente ricerca, è restituire un'immagine ricostruttiva più fedele possibile del "momento del rituale" e del "momento di deposizione", avvenuti in antico; si deve, però, necessariamente procedere con un'analisi segmentata, che all'inizio consideri in modo separato ogni singolo "blocco" documentario.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Nell'elaborazione dei dati e nell'organizzazione interna di questa sottoparte a tematica osteologica, sono stati distinti tre differenti versanti di analisi: per primo sarà delineato il quadro generale delle acquisizioni tecniche specifiche che, per singoli ambiti (archeozoologico e antropologico fisico), è da tenere presente come premessa metodologica e d'inquadramento generale degli aspetti salienti. Nella seconda parte sarà tracciato il panorama dei dati osteologici finora editi, provenienti da altri contesti *tofet*, che siano stati precedentemente indagati. Nella terza e ultima parte si darà notizia dell'articolazione del lavoro personale svolto su una selezione di materiali sulcitani, nell'arco di circa un anno di attività (dal mese di settembre 2008 a quello di settembre 2009). Saranno specificate le fasi del lavoro, ossia le modalità della campionatura, le metodologie d'analisi e i primi risultati ottenuti. Quest'ultima parte del lavoro (*infra*, Cap. 7.3.2.IV) è stata realizzata grazie alla collaborazione con studiosi specializzati in materia: per i resti faunistici la dott.ssa Barbara Wilkens (docente di "Archeozoologia" presso lo stesso Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari, sede del Corso Dottorale) e per i resti umani la dott.ssa Licia Usai, antropologa specializzata, collaboratrice esterna del medesimo insegnamento.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

7.3.2.II *Metodologia ed elementi analitici*

7.3.2.II-a L'apporto dell'antropologia fisica e dell'archeozoologia

Nonostante la grande diffusione nell'antichità del rito incineratorio, attestato a tutte le latitudini e longitudini, sia geografiche che cronologiche, i materiali che da esso risultano, a causa dell'estrema frammentarietà e deformazione, furono a lungo giudicati non idonei per studi di tipo paleo-antropologico. I primi approcci, avvenuti tra XVI e XVII secolo, furono finalizzati a riconoscimenti approssimativi e a descrizioni sommarie. Tuttavia, il primo vero interesse per questi materiali si sviluppò non prima del XIX secolo, con fini prevalentemente medico-legali. Lo studio di reperti osteologici umani di età antica ebbe avvio nei primi decenni del XX secolo, ad opera di studiosi quali Gejvall e Wells, che iniziarono ad evidenziare l'importanza di analisi sistematiche in materia. In ambito italiano, i primi lavori antropologici di questo tipo furono effettuati da scienziati quali Messeri, Scaglioni, Masali e Lupano Agricola che, a partire dagli Anni 50, iniziarono a presentare contributi specifici su contesti nostrani/italici, databili tra fase preistorica e fase protostorica.

Fin dalle prime fasi delle ricerche, erano evidenti i limiti generali delle potenzialità indagative insite in questo ambito, soprattutto la grande varietà dei metodi di analisi, che non consentivano diagnosi del tutto coerenti, che fossero sempre omogenee tra loro, con risultati finali che variavano in dipendenza del metodo di base seguito. Inoltre, va tenuto presente che i diversi metodi furono sviluppati e calibrati attraverso lo studio di popolazioni e di specie faunistiche moderne, pertanto risentono della variabilità individuale, popolazionistica e sessuale, e, più in generale, di un certo margine di non accertabilità dell'esatta

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

corrispondenza tra le fasi di accrescimento dell'individuo del passato con quelle attuali.

Per un contesto *tofet* la difficoltà maggiore è il danneggiamento costante riscontrabile che, tanto nel caso dei materiali umani quanto in quello dei resti animali, è in grande misura distruttivo già nelle prime fasi del rituale antico. A questo si aggiungono le alterazioni post-pira e, infine, quelle post-deposizionali: nelle prime possono essere incluse ulteriori frammentazioni avvenute in antico, dovute allo spostamento dei resti e alla loro sistemazione fisica all'interno dell'urna; le alterazioni post-deposizionali, invece, sono provocate da fattori di degrado diagenetici. Entrambe agiscono sul tessuto osseo in modo fortemente peggiorativo, rendendo ardua la raccolta di informazioni e la loro corretta decodificazione da parte degli esperti in materia.

In generale, dunque, è evidente che, sia in ambito antropologico che in quello archeozoologico, le problematiche di base ruotano intorno alla validità del "campione" analizzato e ai modi in cui esso viene utilizzato ed analizzato. I resti incinerati, soprattutto quelli sottoposti ad operazioni di combustione avanzata, sono il più delle volte ridotti in ceneri e frammenti minuti, difficilmente riconoscibili da un punto di vista tanto morfologico che strutturale. Il recupero ottimale di questo tipo di materiali dovrebbe avvenire attraverso l'uso della filtratura dei terreni di scavo con setacci a maglia molto fitta, che andrebbe contemplata a priori nelle procedure di programmazione generale di uno scavo, ma tale operazione non sempre è messa in conto e realizzata. In ogni caso, anche laddove si rispettino le attenzioni del caso, la perdita di una percentuale di materiale e di informazioni è comunque inevitabile e può verificarsi una certa sotto-stima delle cosiddette piccole ossa. Di conseguenza, risulta evidente anche l'importanza del grado relativo di rappresentatività del campione, spesso troppo basso per dedurre dati certi sulla quantificazione e sulla qualificazione degli individui di riferimento.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

A proposito del corretto riconoscimento delle specie animali documentate, la distinzione “umano”/“non umano” non sempre risulta agevole, visto che nelle incinerazioni è praticamente impossibile ritrovare tutti i distretti scheletrici conservati. Anche laddove questi siano in parte riconoscibili, essi sono privi di connessione anatomica, che rappresenta il principale elemento discriminante nel caso delle deposizioni ad inumazione. L'anatomia comparata, dunque, non sempre rappresenta un valido supporto analitico, soprattutto laddove i fattori post-deposizionali abbiano ulteriormente alterato in misura compromettente le caratteristiche anatomiche originarie. I materiali incinerati provenienti da *tofet* rientrano pienamente in questa casistica e per un'analisi maggiormente esaustiva sarebbe necessario perseguire anche lo studio microscopico dei frammenti, mirato a chiarirne struttura interna e natura³⁴¹. È pertanto ulteriormente evidente che, nell'ambito di un'analisi approfondita su un contesto di tipo *tofet*, l'interdisciplinarietà dell'indagine ricorre come necessità costante, pronta ad articolarsi ulteriormente, laddove si miri alla tenuta in conto di tutte le molteplici variabili che il sistema documentario presenta.

7.3.2.II-b Stato dei materiali e condizioni di ritrovamento

Per quanto riguarda le condizioni più frequenti in cui i materiali incinerati antichi possono essere ritrovati, va rilevato che le informazioni desumibili sono differenti a seconda che si tratti di reperti ritrovati nel terreno ovvero raccolti, successivamente alla combustione, in un contenitore di deposizione apposito³⁴². Nel primo caso, è importante registrare se si tratta di reperti *in situ*, ossia ritrovati nel

³⁴¹ Le differenze interne sono imputabili alla differente composizione strutturale delle ossa umane, di tipo osteonico, rispetto a quelle animali, di tipo plessiforme. Per alcune osservazioni su tale differenziazione, cf. UBELAKER 1979.

³⁴² GARETTO-MASALI-PORRO 1987.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

luogo stesso di svolgimento delle operazioni di cremazione (*ustrinum*) e con interrimento immediatamente successivo ad esse, oppure se siano reperti interrati in un secondo momento e con parziali spostamenti rispetto alla dislocazione del punto di fuoco. Nel caso dei reperti *in situ*, la localizzazione dei frammenti seguirà in gran parte la disposizione anatomica, sia pure con parziali eccezioni che possono essere talvolta imputate all'azione della combustione stessa, capace di provocare deflagrazioni - parziali o totali - dei corpi ossei, originate dalla pressione generata dalle alte temperature sulle sostanze gassose interne ai corpi ossei.

Per quanto riguarda la deposizione in urna, che è la modalità che maggiormente interessa in questa sede, è di primaria importanza l'eventuale commistione di resti di diversa natura, il corretto discernimento del numero di individui e l'eventuale presenza di deposizioni multiple, che nella maggior parte dei casi noti sono di tipo doppio (uomo-donna, donna-bambino)³⁴³. L'ipotesi di decessi avvenuti in contemporanea deve confrontarsi con la lettura di altri elementi osservabili nella deposizione, ricollegabili a usanze rituali e/o sacrificali, per le quali è imprescindibile l'interpretazione storico-archeologica dei dati, sulla base delle "presenze" e delle "frequenze" fornite dall'antropologo e dall'archeozoologo. Dato primario da tenere presente è l'eventuale compresenza o presenza alternativa di resti animali, sottoposti allo stesso tipo di trattamento.

Sia nel caso di cremazione *in situ* che in quello di deposizione in urna, le condizioni di ritrovamento sono strettamente relate anche ai fattori fisico-chimici di giacitura, che producono una serie di effetti multipli noti in antropologia con il nome di "diagenesi": pressione dei terreni, acidità dei sedimenti a matrice argillosa e del complesso di deposizione in cui i materiali sono inglobati, presenza di eventuali coperture vegetali che possono provocare la formazione di ulteriori acidi

³⁴³ MALINOWSKI 1969; REVERTE COMA 1985.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

umici, pH delle acque sotterranee di percolamento o di fluitazione³⁴⁴. La qualificazione chimica dei terreni (per es. ghiaioso/sabbioso/argilloso/salino/acido/"in caverna") è centrale nell'analisi di deposizioni a inumazione, soprattutto in fossa e prive di teche protettive di alcun tipo. Per quanto riguarda i resti incinerati, va tenuto presente che tali fattori di degrado agiscono sul loro stato di conservazione in misura meno massiccia rispetto ai resti inumati, a causa del fenomeno di ricristallizzazione delle superfici che li caratterizza e che agisce su di essi come schermo di parziale isolamento, che contrasta gli effetti di degrado post-deposizionale di questo tipo. Il problema centrale nell'analisi di questi particolari resti è invece la distruzione di tessuto provocata dalla combustione e la successiva frammentazione - molto elevata - di tali materiali, il cui grado è esponenzialmente aumentato dalle operazioni di spostamento e di deposizione degli stessi, in fase antica, ma anche da quelle di messa in luce e di scavo archeologico e, da ultimo, dalle modalità di raccolta e di conservazione post-scavo.

³⁴⁴ Le principali alterazioni sono erosive, oppure per dissoluzione della componente minerale del tessuto osseo, o interessano la variazione cromatica: su una panoramica completa cf. anche CANCI-MINOZZI 2008, pp. 63-70.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

7.3.2.II-c Effetti dell'incinerazione

In prima istanza, è centrale nell'analisi la valutazione delle temperature di combustione raggiunte dalla pira, dal momento che in dipendenza di esse varia lo stato di equilibrio interno dei materiali e la loro disposizione a trasformazioni, interne ed esterne, del tessuto osseo. La polverizzazione totale del tessuto avviene solo in casi sporadici; per tutti gli altri sono ipotizzabili combustioni a temperature inferiori che, in base agli studi noti, sono classificabili tra i 200° e gli 800° C. Se le ossa mostrano, a seconda dei distretti, gradi diversi di combustione, è anche possibile risalire alla posizione reciproca tra corpo del defunto e loci di massima intensità del fuoco³⁴⁵; l'elemento potrebbe anche essere rivelatore, laddove presenti caratteristiche ricorrenti, di una possibile valenza rituale.

Oltre alle temperature raggiunte, è fondamentale la considerazione dei tempi di combustione: solo la lettura combinata delle due variabili può infatti fornire un quadro euristico di base valido e completo. Le alterazioni che si producono progressivamente sul tessuto osseo sono di varia tipologia: cambiamenti cromatici, fratture, fessurazioni, deformazioni, contrazioni e ricristallizzazioni. Di norma il materiale cremato risulta incompleto ed è in grande prevalenza costituito da frammenti; in nessun caso si verifica il rinvenimento di ossa intere.

Per quanto riguarda la temperatura di combustione, essa può essere stabilita con esami termogravimetrici o diffrattometrici, oppure mediante tecniche di microscopia elettronica³⁴⁶. A livello macroscopico cromatico, la cosiddetta scala di Holck è il riferimento più ricorrente ed affidabile³⁴⁷; sono spesso utilizzate anche la “scala Bonucci-Graziani” e la “scala di Shipman”, nella quale sono riportate anche le modificazioni della dentina e dello smalto dentario. Fino agli 800°C la

³⁴⁵ DORO GARETTO-MASALI-PORRO 1987, pp. 293-294.

³⁴⁶ BONUCCI-GRAZIANI 1975; SHIPMAN-FOSTER-SCHOENINGER 1984; ENZO *ET ALII* 2007.

³⁴⁷ HOLCK 1986.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

combustione di materiale organico è incompleta. Secondo Malinowski, la colorazione rossastra che spesso è osservabile sulle porzioni di osso spugnoso sarebbe riferibile al ferro trivalente dell'emoglobina dei globuli rossi, che si formano appunto nel midollo rosso delle ossa³⁴⁸.

Le differenti gradazioni cromatiche e i cambiamenti degenerativi delle superfici ossee sono strettamente dipendenti anche da un altro elemento, vale a dire la presenza o meno di tessuti molli intorno al corpo osseo: le cremazioni di ossa già completamente prive di tessuti molli produce sulla superficie fessure longitudinali o a reticolo, mentre sono assenti le fratture cosiddette concoidi e le deformazioni tipiche della combustione di ossa ancora fresche.

Tra i *patterns* di alterazione macroscopica, che maggiormente ricorrono, occorre citare:

- Effetto “S” (inglese “*sandwich*”)³⁴⁹: la lamina esterna e quella interna dei frammenti hanno colorazione biancastra, mentre all'interno della compagine ossea permane un colore nero-azzurro, dal momento che queste parti non si trovano a contatto diretto con il fuoco. Molto raramente questo effetto è visibile su ossa infantili, che, a causa del loro esiguo spessore, subiscono l'effetto combustivo in modo più omogeneo e uniforme.
- Effetto “U” (spagnolo “*unas*”): è osservabile nelle diafisi delle ossa lunghe ed è costituito da una frattura primaria longitudinale accompagnata da linee di fessurazione arcuate e sub-concentriche (concoidi), che danno origine ad una frammentazione multipla.
- Effetto “LD” (spagnolo “*laguna desecada*”)³⁵⁰: coinvolge le superfici convesse (per es. le teste femorali ed omerali ed i condili femorali), che subiscono una fine screpolatura in poligoni irregolari, con piccoli prismi sporgenti. Nelle parti a

³⁴⁸ MALINOWSKI 1969.

³⁴⁹ Sulla descrizione analitica di questo tipo di deformazione e sui due che seguono (effetto “U” ed effetto “LD”), cf. REVERTE-COMA 1985.

³⁵⁰ PORRO-DORO GARETTO 1988.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

superficie concava (quali gli acetaboli del bacino e le cavità glenoidee delle scapole) si formano analoghi poligoni irregolari, che tuttavia sono privi di deiscenza e presentano un aspetto compatto “a mosaico”.

- Effetto “Q” (a quadrilateri): è registrabile in particolare nelle radici dentarie, che assumono un aspetto a quadrilateri irregolari allungati.

Questi aspetti superficiali, che derivano dalla disposizione istologica degli osteoni e delle trabecole ossee interne, contribuiscono in modo decisivo a facilitare il riconoscimento dei frammenti.

Per quanto concerne i cambiamenti che intervengono a livello strutturale, Holck ha schematizzato cinque gradi progressivi di cambiamento degenerativo del tessuto; a questi valori di riferimento (“scala di Holck”) sarà rapportata l'analisi dei reperti osteologici campionati, oggetto di studio di questa specifica parte del lavoro (Cap. 7.3.2.IV). Nella Tabella 1 è riportata la presentazione schematizzata delle alterazioni termometriche, così come elaborata da Holck, nel 1986. Il processo incineratorio può essere considerato completo già intorno ai 700-800°C, temperatura definita in più sedi “the critical level”³⁵¹, sebbene sullo stadio del “completely cremated bone” si siano sviluppate posizioni differenti e non esista, al momento, una scala categorica e costante capace di classificare e sintetizzare tutti i risultati in modo esaustivo, scientificamente coerente ed omogeneo³⁵².

³⁵¹ HERRMANN 1981, p. 78. Come riportato dall'A. (ripreso da una precedente citazione dell'autore stesso in *Journal of Human Evolution*, 6, 1977, pp. 101-103), «The term “completely cremated bone” is interpreted differently by various authors. Chochol, gives a 5-stage scale by using color and hardness in describing the degree of cremation. On the other hand, according to Herrmann, the “completely cremated bone” is characterized by the appearance of certain thermally induced components in the mineral (Whitlockit) and changes in texture, both appearing above the critical level. Neither color nor hardness is a useful criterion in judging the degree of incineration. Where color is concerned, this is discussed in the above text. With respect to hardness: it does not decrease simply with increasing temperature, but increases again after having reached a minimum». Per una bibliografia schematica sulle diverse posizioni, cf. HERRMANN 1973.

³⁵² Le variabili che possono giocare un ruolo determinante nei risultati del processo degenerativo crematorio sono numerose. Per questo motivo, i valori che possono essere schematizzati come indicativi dei diversi stadi di combustione non sono quantificabili su scala rigorosamente scientifica, ma vanno valutati caso per caso.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

6.2.1b.II-d Informazioni desumibili dall'analisi

Rispetto alle informazioni di tipo prettamente termometrico, quelle sull'identità originaria del defunto sono più difficili da raccogliere e necessitano di un vaglio analitico attento che differenzi, caso per caso, alcuni parametri-base di riferimento. La difficoltà sta, in primo luogo, nell'elevata frammentarietà dei resti, per i quali si dispone di porzioni molto limitate, con dimensioni comprese tra la decina di centimetri (nei migliori dei casi, non troppo frequenti) a 2-5 cm o anche meno, talvolta in forma di minuti frustuli ossei e polveri microscopiche. In secondo luogo, un altro limite analitico per la raccolta dati è la frequente carenza di parti diagnostiche e, infine, le distorsioni e le alterazioni superficiali dei corpi ossei. La carenza di parti diagnostiche è valutabile in base al peso totale dei resti che arriva alle analisi di laboratorio e che, come è stato osservato da Holck, in incinerazioni moderne oscilla tra i 2600 e i 3400 grammi. L'applicazione di analisi rigorose può tuttavia portare alla determinazione del sesso del defunto e della sua età biologica, ad osservazioni morfologiche parziali e a considerazioni ipotetiche di tipo paleopatologico.

Per la determinazione del sesso, i criteri classici usati in paleoantropologia per la diagnosi di materiali incinerati sono gli stessi validi per gli inumati adulti, sia pure con possibilità inferiori di riposte³⁵³. Alcuni elementi cranici, quali soprattutto lo sviluppo delle mastoidi, della zona glabellare, delle protuberanze occipitale esterna e interna, delle ossa e delle arcate zigomatiche e della morfologia mandibolare sono particolarmente significativi anche in reperti molto frammentari. È di primaria importanza l'analisi degli spessori ossei standardizzati, sia a livello cranico che a livello delle ossa lunghe (per es. omero, radio, femore) e quella dei

³⁵³ FEREMBACH-SCHWIDETZKY-STLOUKAL 1977-1979.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

diametri delle teste omerali³⁵⁴. La valutazione di tali elementi (meglio se misurati nel punto di baricentro dei frammenti) permette una diagnosi per confronto, vale a dire per comparazione critica con i dati già noti in letteratura³⁵⁵. Nella diagnosi va ricordato che un solo carattere non può avere un valore discriminativo decisivo, ma occorre considerare la massima combinazione possibile di caratteri deducibili.

Nel caso delle deposizioni infantili è impossibile determinare il sesso, trattandosi di individui che non hanno raggiunto la maturità scheletrica e che presentano un dimorfismo molto scarso. L'effetto della combustione rende particolarmente difficile l'esatto riconoscimento di qualsiasi ossa, essendo queste ultime in via di formazione ed essendo caratterizzate da uno spessore molto basso. Va tenuto presente che anche nei casi di individui adulti, con struttura morfologica ossea già formata e dunque più facili da analizzare rispetto all' "evidenza infantile", le sembianze osteologiche sono soggette a contrazioni dimensionali spesso notevoli e non sempre si riesce a raccogliere un insieme di dati totalmente affidabili. La valutazione del sesso, dunque, deve essere strettamente correlata a quella dell'età biologica dell'individuo e per le deposizioni infantili sussiste, in modo particolare, il problema dell'inconsistenza dei resti, vale a dire del campione non sufficientemente rappresentativo. Alcune caratteristiche morfologiche relative al distretto cranico, ma anche a quello pubico-iliaco, possono indirizzare verso un tentativo di diagnosi, ma solo in via altamente ipotetica.

Va anche rimarcato che la "variabile archeologica" può in questi casi fornire complementi analitici di primaria importanza: il dato archeologico in senso stretto può fornire elementi indiziari e/o di convalida sulle ipotesi fornite dagli antropologi, soprattutto attraverso la lettura e l'interpretazione degli elementi di corredo del defunto, che è il risultato di un preciso atto antropico di selezione rituale, molto

³⁵⁴ GEJVALL 1963, MASALI-LUPANO AGRICOLA 1971.

³⁵⁵ A questo proposito si vedano GEJVALL 1963, MASALI-LUPANO AGRICOLA 1971 e anche MALINOWSKI 1969.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

spesso mirata a caratterizzare il defunto e a conservare tracce della sua identità sia biologica (sesso e età di morte) che sociale.

Di conseguenza, risulta evidente come la valutazione diagnostica debba integrare differenti sfere d'informazioni. Nella sotto-sezione 7.3.2.IV si analizzerà il campione osteologico in senso stretto; in sede interpretativa, invece, i dati più specificamente tecnici e fisico-morfologici saranno ripresi per una comparazione ragionata con il tipo di contenitori corrispondenti adottati e con eventuali oggetti associati alla deposizione.

Schematizzando al massimo l'intersecarsi dei piani analitici probanti, risulta quanto segue:

<p>CRITERI MORFOLOGICI + VALORI METRICI + DATI ARCHEOLOGICI</p> <p>= DIAGNOSI ATTENDIBILE</p>
--

Anche per quanto riguarda l'età biologica, le osservazioni utili all'analisi dei reperti incinerati sono le stesse che sono generalmente applicabili ai reperti inumati, sebbene sussistano maggiori difficoltà di riconoscimento. Va premesso che i diversi metodi sviluppati per la determinazione dell'età di morte non forniscono mai una stima assolutamente certa, vista l'oscillazione della variabilità individuale, popolazionistica e sessuale³⁵⁶. Inoltre, dal momento che i diversi metodi sviluppati sono stati calibrati su popolazioni moderne, è impossibile accertare con sicurezza l'esatta corrispondenza tra le fasi di accrescimento di epoca antica e quelle attuali.

Il livello di precisione delle stime è massimo negli individui adulti non senili, in cui siano verificabili più varianti di maturazione scheletrica

³⁵⁶ Si fa riferimento ad individui adulti, dotati di apparato scheletrico completo e stabile. Per alcune osservazioni in merito, cf. CANCI-MINOZZI 2008, pp. 133 e ss.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

contemporaneamente. Più ci si allontana da questo *range* biologico, più decresce l'affidabilità della stima, che nei soggetti adulto-senili va accettata come dato solo indicativo. Per i resti infantili, invece, la stima dell'età biologica di morte risulta il più delle volte più affidabile di quella effettuata sugli adulti: dopo il termine dell'accrescimento scheletrico avvengono, nel corso degli anni, pochi cambiamenti strutturali e morfologici, per lo più degenerativi e comunque del tutto irregolari. Negli infanti, invece, sono soprattutto il metodo del “grado di sviluppo dentario” e quello di “eruzione dentaria” a rappresentare una buona guida diagnostica: durante l'età infantile gli stadi di aumento e di crescita dentaria sono piuttosto costanti e regolari a partire dalla nascita fino a circa 14-16 anni di età. Vanno valutati il maggior contenuto di collagene e la presenza di protezione delle gemme dentro cripte dentarie. Queste ultime favoriscono in modo particolare la conservazione anche delle corone dentarie, che spesso negli adulti non sono osservabili. Anche lo stato dei soli alveoli mascellari e mandibolari permette di comprendere se i denti, decidui o permanenti, erano già in stadio di eruzione, ovvero ancora in formazione.

Oltre a questo metodo, possono essere analizzate le dimensioni diafisiarie delle ossa lunghe e lo stadio di saldatura tra epifisi e diafisi. Quest'ultimo metodo è un ottimo parametro-guida per i resti inumati, molto meno per quelli incinerati, dal momento che l'azione della combustione distrugge frequentemente le cartilagini di accrescimento. Anche questo metodo presenta margini elevati di variabilità, a seconda dei dati popolazionistici di riferimento. Il problema, dunque, è più ampio di quello che apparentemente sembri e in una certa misura direi non superabile, a causa dell'impossibilità di fondo di riuscire a individuare popolazioni con affinità biologica perfettamente coincidente.

Le dimensioni assolute delle varie porzioni postcraniali e il grado di ossificazione raggiunta (sia a livello craniale che post-craniale) sono, per confronto, dati altamente indiziari; tra i due elementi, è soprattutto il livello di ossificazione ad

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

avere maggiore probanza diagnostica, in quanto, se avanzato, si osserva nei reperti rottura e non semplice separazione. Per quanto riguarda le ossa craniche, vanno considerati i dentelli suturali e i loro bordi, che possono presentarsi perfettamente integri o con segni di frattura, sintomatici di processi iniziali di sinostosi. Anche da ossa lunghe contigue possono essere desunte informazioni di rilievo: se lo stadio di fusione è piuttosto avanzato, difficilmente il calore riesce a provocare separazione tra i corpi ossei coinvolti. Tali sinostosi, pur con ampi margini dovuti a variazioni individuali, aumentano con il progredire dell'età³⁵⁷.

Se le temperature di combustione non sono state molto elevate e se il tessuto corticale è sufficientemente integro, è possibile osservarne la struttura microscopica, vale a dire le dimensioni e la distribuzione degli osteoni, che variano i rapporto all'età e, in parte, al sesso.

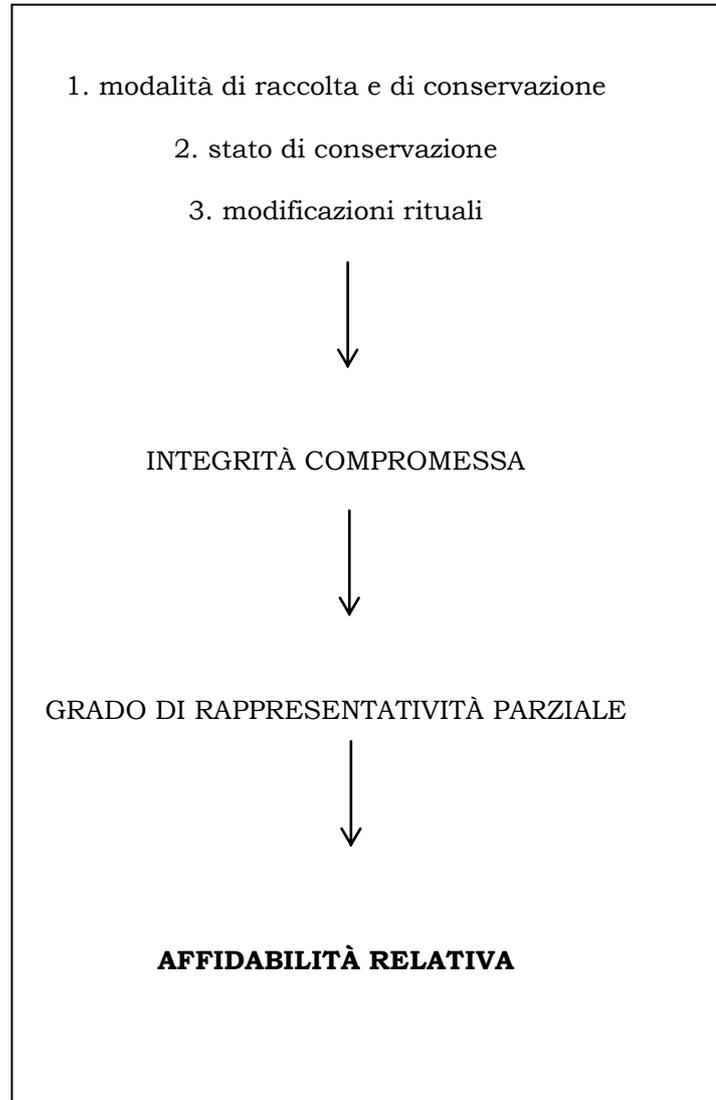
Anche in relazione alla statura e ad altri caratteri fisici, tra inumazioni e incinerazioni sussiste uno scarto valutativo considerevole: nel primo caso, anche laddove si sia in presenza di individui non completi, la statura è desumibile con ottimi margini di approssimazione, sulla base della lunghezza delle ossa lunghe degli arti, superiori e inferiori. Sui materiali incinerati sono stati applicati i metodi "Strzalko-Manouvrier" e "Strzalko-Trotter-Gleser", tenendo in considerazione la correlazione tra i diametri delle teste omerali, radiali, femorali e le lunghezze corrispettive³⁵⁸. Il restringimento dei diametri può essere calcolato tra lo 0% ed il 25% e dipende dalle temperature raggiunte, dalla distribuzione di tessuto osseo compatto e spongioso e da quella dei contenuti minerali. I dati che è possibile ottenere da queste valutazioni sono puramente indicativi.

³⁵⁷ Da immagini radiologiche di parti epifisarie si può dedurre il grado di compattezza del tessuto osseo spongioso, che è basso durante l'età pre-adulta e tende a rarefarsi in fase post-adulta, cf. DORO GARETTO-MASALI-PORRO 1987, p. 301.

³⁵⁸ Sul primo cf. MALINOWSKI 1969; sul secondo RÖSING 1977.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Per concludere, si dedicano solo alcuni cenni agli elementi paleopatologici ricostruibili, che sono in genere molto limitati e fortemente condizionati dallo stato di conservazione dei resti. Talora sono osservabili sui materiali incinerati alterazioni degenerative di tipo artrosico, soprattutto della colonna vertebrale e delle grandi articolazioni; inoltre, gli effetti di reazioni infiammatorie, di osteoporosi, tracce di parodontopatie ed esiti di traumi. Le “linee di Harris”, aventi come oggetto le tracce di arresto e ripresa della crescita ossea degli individui, possono essere, in questo caso, indagate con metodo radiologico e fornire elementi valutativi utili.



Schema 1.

Il “campione osteologico incineratorio”: validità e modi di utilizzo

7.3.2.III *Gli studi finora condotti nei tofet*

7.3.2.III-a Introduzione

Accanto agli elementi desumibili dai dati storico-archeologici, epigrafici e letterari, per un'indagine esaustiva sul *tofet* i resti ossei incinerati (umani e animali) contenuti nelle urne - in quantità, qualità e dislocazione su scala diacronica - rappresentano un patrimonio di dati di enorme interesse, che è stato sinora solo in minima parte ricavato e utilizzato. Nonostante questa sotto-utilizzazione, dovuta in buona parte a carenze tecniche nel frattempo teoricamente e praticamente superate e superabili, ben a ragione osservava alcuni anni fa Colette Picard che anche i modesti risultati raggiunti «(...) ont ouvert de nouvelles perspectives concernant le rituel des sacrifices (...)»³⁵⁹.

A tale proposito, si deve ancora osservare che - a parte i risultati che di certo verranno da analisi rigorose e sistematiche da condurre nel futuro - anche i dati disponibili attualmente non sono stati utilizzati pienamente. Non è difficile infatti verificare come, nei recenti dibattiti sulla questione del *tofet*, anche tali dati siano talvolta lasciati in secondo piano, ovvero presentati in modo parziale, incompleto e non sistematico, e comunque non sfruttati in tutte le loro potenzialità.

Va ribadito che questa è una via privilegiata da percorrere, in sinergia con studiosi specialisti dei vari ambiti (antropologi, archeozoologi, osteologi, biologi di varia competenza), anche in vista di nuove scoperte e nuovi materiali provenienti dagli scavi in corso. Si aggiungerà che, sempre in tale prospettiva, si viene valutando come un progresso decisivo la possibilità di effettuare analisi su

³⁵⁹ PICARD 1990. Evidentemente, l'interesse di queste ricerche è assai più vasto, implicando aspetti storici e socio-antropologici che vanno al di là dell'ideologia religiosa e funeraria.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

campioni di DNA eventualmente prelevabili da resti ossei adeguatamente preservati³⁶⁰.

L'obiettivo che qui ci si propone ha dei limiti chiaramente precisabili. L'intento, infatti, è soltanto quello di riassumere, fornendone i dati essenziali, quanto è stato fatto finora sul fronte delle analisi osteologiche sui resti incinerati dei *tofet*, a partire dai primi tentativi seguiti all'eclatante scoperta del santuario di Cartagine, fino alle indagini, eseguite negli Anni 90, sui materiali provenienti da Tharros e Mozia³⁶¹. Il raggiungimento di una chiara messa a punto di partenza è auspicabile come stadio iniziale di successivi lavori, che possano integrare ed approfondire il bagaglio d'informazioni già acquisite.

7.3.2.III-b Cartagine e Sousse

Le prime analisi osteologiche su campioni prelevati dalle urne del tofet di Cartagine furono condotte da P. Pallary, che nel 1922 rese noti molto sinteticamente i risultati della sua indagine³⁶². Basandosi sui dati di scavo (allora assai approssimativi), egli aveva esaminato un centinaio di urne per individuarne le fasi cronologiche. In quello che era ritenuto lo strato più antico³⁶³, emergeva il predominio di ossa di caprovini, mentre l'individuo umano di età maggiore non aveva, a suo giudizio, più di 4/5 mesi. Nello strato successivo egli individuò un bambino di circa 12 anni.

Si riporta di seguito il quadro che può essere desunto dai dati ricavati:

³⁶⁰ I denti devono essere considerati i vettori più fedeli e "promettenti" per eventuali analisi di questo tipo. Per queste e altre informazioni si ringrazia il prof. Paolo Francallacci del Dipartimento di Zoologia e Antropologia Biologica dell'Università di Sassari.

³⁶¹ Si prescinde qui dai dati di altri siti, per i quali non è ancora dimostrata la presenza di *tofet* omologabili a quelli qui trattati, come è il caso di Amatunte a Cipro, sul quale le indagini tuttora in corso produrranno di certo risultati più chiari.

³⁶² PALLARY 1922a e 1922b..

³⁶³ I vari strati definiti étages sono quelli indicati da POINSSOT - LANTIER 1923.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

ETAGE A

10 urne

individui umani soli = 7	70%
misti = 1	10%
animali soli = 2	20%

ETAGE B

13 urne

esseri umani soli = 10	76,8%
misti = 2	15,3%
animali soli = 1	7,6%

ETAGE C

60 urne

umani soli = ?	
misti = ?	
animali soli = 2	3,3%

In questo caso (Etage C) i dati forniti da Pallary sono abbastanza imprecisi. Fu rinvenuto il massimo numero di resti ossei, per la maggior parte appartenenti a bambini molto piccoli, senza presenza di ossa animali; solo in qualche caso fu riscontrata frammistione, così come solo in due casi si trovano ossa animali da sole. Un'urna conteneva due crani di uccelli indeterminati e uno scheletro di neonato; l'urna n° 16 conteneva ossa poco calcinate di un bambino di pochi mesi, elementi di ornamento (perle, una testa di Anubis, una *Cypraea annulus*, un incisivo di montone e molte piccole conchiglie terrestri).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

ETAGE D

umani soli = ?

misti = 1

animali soli = ?

Anche in questo caso (Etage D) i dati forniti sono imprecisi. Le urne sarebbero simili a quelle dello strato C, ma di minori dimensioni. Pallary si limita a indicare il numero molto elevato di bambini neonati, con un solo caso di frammistione fra ossa umane e ossa animali. A tutti i livelli si osserva la presenza di ossa calcinate sia di bambini che di animali (agnelli o uccelli).

Pur con gli evidenti limiti dovuti all'estrema sinteticità di questo rapporto, già queste prime ricerche mettevano in evidenza la forte percentuale di neonati, soprattutto in epoca arcaica, mentre le ossa di animali sembravano diminuire con il tempo. Questo dato andava contro la teoria (preconcetta e infondata) di un progressivo "addolcimento" dei costumi, giacché i resti umani aumentavano in proporzione nel tempo³⁶⁴.

Nel 1950 il medico francese P. Rohn fu autore di una tesi di dottorato presentata all'Università di Lille³⁶⁵, volta a tentare di determinare, su un campione di 113 urne, l'età dei bambini incinerati rinvenuti nei santuari di Cartagine e di Sousse. È da sottolineare, a questo proposito, l'idea ben determinata da cui Rohn partiva, affermando che, se fosse stato possibile dimostrare che le ossa erano appartenute a soggetti di età compresa tra i 5 mesi di vita intra-uterina e poche settimane dopo la nascita, si sarebbe dovuto necessariamente concludere che i tofet

³⁶⁴ Siamo già in piena polemica circa la natura cruenta o meno dei riti. Come osserva S. Lancel (LANCEL 1992, pp. 247 ss., due articoli apparsi appena un anno dopo i risultati di Pallary (dovuti rispettivamente a E. Vassel e a Ch. Saumagne: VASSEL 1923; SAUMAGNE 1922 e 1923), uniti ai *camets* di Icard, aprono la discussione: all'opinione pubblica ripugna in maggioranza l'idea dei sacrifici umani, e si preferisce vedervi vittime animali. Sempre Lancel commenta giustamente (p. 253): «On verra que cette réaction bien humaine est toujours sousjacente à l'interprétation que l'on donne encore parfois aujourd'hui d'une réalité que l'on ne cherche plus à nier».

³⁶⁵ ROHN 1950.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

erano delle necropoli riservate a cadaveri infantili bruciati (prodromo della teoria «buonista/innocentista ...»).

Appena due anni dopo, nel 1952, un'équipe di medici, sempre a Lille, pubblicava una messa a punto collettiva, basata su un campione consistente in 75 urne provenienti, anche in questo caso, da Cartagine (44 urne) e da Sousse (31 urne)³⁶⁶. Ne risultarono quattro tipi di combinazioni, vale a dire:

1. urne con soli resti umani: n° 32 urne = 44,6 %
2. urne con soli resti animali: n° 2 urne = 2,6%
3. urne con ossa frammiste di umani e animali: n° 38 urne = 51,2%
4. urne contenenti solo ceneri, senza tracce di ossa: n° 3 urne = 4%

Emersero da questo rapporto ulteriori dati di un certo interesse: in particolare, 4 urne contenevano resti appartenenti a 3 individui; 19 urne contenevano resti di 2 individui; 32 urne contenevano resti singoli.

Per quanto riguarda l'età degli incinerati, gli autori individuavano 65 neonati arrivati a termine e uno di circa 8 mesi di vita intrauterina. In 12 casi, l'età non era determinabile. In 17 casi, invece, si stabilì che il momento della nascita era stato superato: in particolare, un individuo aveva circa 3 settimane, due individui circa un mese, un individuo un mese e mezzo, tre individui avevano due mesi. Quanto agli animali, si trattava di montoni di età giovane.

Un'altra osservazione concerneva il contenuto delle urne: elementi di collane e braccialetti erano stati rinvenuti solo in urne che contenevano resti di bambini di qualche settimana di età.

A parere degli autori, le incinerazioni erano collettive, come dimostrava la molteplicità dei soggetti e la frammistione di ossa animali e umane. In conclusione, si ipotizzava che le incinerazioni potessero essere eseguite a date precise: « A partir

³⁶⁶ MULLER - DEPREUX - MULLER - FONTAINE 1952. E' forse degno di nota che gli autori dell'articolo sentissero il bisogno di introdurre i risultati tecnici con una digressione storica e storico-religiosa sulla civiltà fenicia, naturalmente non priva di molte inesattezze, cf. pp. 161-164.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

du moment où l'on retrouve dans une même urne un squelette d'un mois et demi avec des éléments d'un squelette d'un sujet plus jeune, on est conduit à penser que le premier a attendu une date déterminée. Sans que l'on puisse tirer de l'examen de 75 urnes une statistique valable, la très grande majorité des sujets ayant juste atteint la maturité foetale semble montrer que ces cérémonies devaient avoir lieu à des dates de fécondité maximum et qu'on devait, de préférence, y conduire des enfants venant de naître»³⁶⁷.

Al 1961 risale la tesi di J. Richard, presentata e discussa sempre a Lille³⁶⁸, riguardante un'ulteriore campionatura sempre proveniente dai *tofet* di Cartagine e Sousse e consistente in 180 urne cinerarie, in proporzione rispettivamente di 42 urne per Cartagine e 138 urne per Sousse.

L'esame dei contenuti gli permise di individuare 88 urne contenenti ossa umane e 59 a contenuto misto (rispetto ai dati precedenti entrambe le percentuali risultavano in aumento, , specie quelle concernenti i resti umani).

Il quadro che emerse dalle sue indagini è schematicamente riassunto di seguito:

PERIODO I (VIII-VII secolo a.C.)	solo ossa umane = 55%
	solo ossa animali = 11,1 %
	frammiste = 33%
PERIODO II (VI-V secolo a.C.)	solo ossa umane = 48%
	solo ossa animali = 23%
	frammiste = 29%
PERIODO III, (IV-II secoloa.C.)	solo ossa umane = 21,7%

³⁶⁷ MULLER – DEPREUX - MULLER – FONTAINE 1952, p. 172.

³⁶⁸ RICHARD 1961.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

solo ossa animali = 26%

frammiste = 59%

Ossa di bambini

prematuro da 1,4 a 10%

nati a termine da 48 a 89%

nati dopo il termine da 17 a 39%

Fondandosi su una discutibile tipologia delle urne, Richard dedusse e propose dunque un progressivo aumento nel tempo della percentuale di ossa di animali: un dato in controtendenza, sia rispetto alle analisi pionieristiche di Pallary (cf. sopra), sia rispetto alle ricerche recentemente eseguite a Tharros e Mozia. Per quanto riguarda l'età degli incinerati, la novità che emerse dallo studio di Richard era l'individuazione di quattro casi di bambini d'età intorno ai 2/3 anni. A dire di alcuni studiosi moderni (Gras, Rouillard, Teixidor) Richard sarebbe stato condizionato dalla *communis opinio* del tempo che si trattasse di sacrifici cruenti³⁶⁹, ma il medico di Lille è esplicito nell'indicare che la grande maggioranza di bambini è compresa tra l'età neonatale e sei mesi di nascita³⁷⁰. Si tratta comunque di cifre dedotte da 126 urne e quindi accettabili in quanto dotate di un valore solo indicativo. Ogni urna poteva contenere resti di più individui, fino ad un massimo di tre. Nel caso di animali, si trattava di giovani ovicaprini.

Alla seconda metà degli Anni 70 risalgono le indagini osteologiche effettuate da J.H. Schwartz sui reperti provenienti dagli scavi della missione statunitense a

³⁶⁹ GRAS – ROUILLARD – TEIXIDOR 1989, che riportano la seguente affermazione di Richard: "Environ 5% des enfants offerts à Tanit n'avaient pas atteint le terme de neuf mois de vie intra-utérine mais ont survécu suffisamment pour figurer au sacrifice".

³⁷⁰ Il numero comunque limitato dei campioni e altri aspetti deboli dell'indagine sono stati rilevati giustamente da PICARD 1990.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Cartagine (1975-1979), diretta da L. E. Stager³⁷¹, il quale, come è noto, ha proposto di individuare 9 fasi nella deposizione delle urne.

Quanto allo stesso Schwartz, è interessante osservare come, alcuni anni dopo, egli sia ritornato sui suoi precedenti studi e in generale su tali tematiche, in un libro pressoché autobiografico, in cui effettua una spontanea autocritica che pone in dubbio i risultati a suo tempo raggiunti e divulgati³⁷².

In sintesi, i risultati allora ottenuti da Schwartz sono i seguenti: su 400 urne raccolte e di sicura cronologia, egli ne esaminò 130 (prelevate da settori del tofet diversi da quelli scavati a suo tempo da P. Cintas) e divise cronologicamente in due gruppi, uno più antico, Gruppo A (VII-VI secolo a.C.) e uno più recente, Gruppo B (IV secolo a. C.). Per facilità di consultazione, si dà presentazione schematica dei risultati osteologici ottenuti, evidenziando sia la cronologia che la tipologia dei resti.

Risultati per fasi cronologiche (gruppi):

GRUPPO A (VII-VI secolo): 80 urne

ossa umane	62,5% (50 urne)
ossa animali	30 % (24 urne)
miste	7,5 % (6 urne)

GRUPPO B (IV secolo): 50 urne

ossa umane	86% (44 urne)
ossa animali	10 % (5 urne)
miste	2% (1 urna)

³⁷¹ I risultati degli studi di Schwartz sono per lo più inclusi in articoli firmati insieme all'archeologo: cf. STAGER 1980, 1982; STAGER – WOLFF 1984.

³⁷² SCHWARTZ 1993. Cf. anche SCHWARTZ – ISSER 2000.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Risultati per tipologia di deposizione:

ossa umane	Gruppo A: 62,5% (50 urne)
	Gruppo B: 86% (44 urne)
ossa animali	Gruppo A: 30% (24 urne)
	Gruppo B: 10 % (24 urne)
miste	Gruppo A:7% (6 urne)
	Gruppo B: 2% (1 urna)

Per quanto riguarda le urne del periodo più antico (80 umani, 24 animali, 6 casi misti), circa 1 urna su 3 conteneva resti animali, con una tendenza di queste ultime a decrescere nel tempo e, per converso, con un progressivo incremento di resti esclusivamente umani nella fase posteriore. Tra le urne ascritte al IV secolo, infatti, solo in 1 caso su 10 è possibile documentare la presenza esclusiva di resti animali, mentre ben l'86% delle urne contiene solo resti umani.

Per quanto riguarda in particolare le urne con resti umani, circa il 68% contiene un solo individuo, di età compresa prevalentemente tra 1 e 3 anni, mentre in meno di 1/3 dei casi si tratta di neonati; il 32% delle urne contiene più di un individuo; quando gli individui sono due, essi hanno età diverse: un neonato/lattante più un altro individuo di età compresa tra 2 e 4 anni quando l'urna contiene tre individui, due di essi sono neonati (ritenuti gemelli in base alla morfologia), cui si aggiunge un altro individuo di età compresa tra 2 e 4 anni.

Contrariamente ai dati ottenuti da Richard, e in accordo con quelli forniti da Pallary, dunque, la presenza di un solo animale, considerato in ipotesi come sostituto del bambino, è più frequente nei livelli inferiori che in quelli superiori. Circa l'età dei bambini, si nota la presenza del 62% di prematuri o neonati nel

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Gruppo A e 88% nel Gruppo B. Nel 32% dei casi del Gruppo B le urne hanno 2 o 3 bambini, tra cui si avanza l'ipotesi che vi siano dei gemelli. Tutti gli individui, umani o animali, sono giovanissimi. Quando il sesso è determinabile, gli ovini sono maschi.

Un ulteriore recente contributo alle analisi del materiale osteologico proveniente da Cartagine è stato infine fornito da un'équipe belgo-olandese³⁷³, che ha pubblicato le analisi del contenuto di 6 urne provenienti dal locale tofet; i recipienti sono attualmente custoditi in collezioni olandesi (Leiden e Amsterdam), una delle quali proveniente dagli scavi Kelsey.

I risultati raggiunti (la cronologia di riferimento adottata è quella degli ultimi scavi americani) sono riportati a seguire:

- | | |
|--------------------------------|---|
| 1) Anfora bicroma Tanit I: | 1 bambino di 6-9 anni, 1 agnello e un altro animale non identificato (giovane dromedario), epoca arcaica; |
| 2) Neck anfora Tanit IIa : | 1 neonato (600-400) |
| 3) One-handled jug Tanit IIa: | 1 neonato e 1 agnello (600-400) |
| 4) Plan ware anfora Tanit II: | 3 neonati e 1 agnello (400-300/250) |
| 5) Plan ware anfora Tanit IIb: | 2 neonati e forse 1 agnello (400-300/250) |
| 6) Plan ware anfora Tanit III: | 2 neonati e 1 agnello (300/250-146). |

In totale, si tratta di 10 individui nelle 6 urne, tutti neonati tranne uno più grande (l'età è stabilita in base alla dentizione e allo sviluppo scheletrico). Essi sono stati cremati insieme ed è difficile pensare a gemelli; 5 urne su 6 contengono anche resti di animali (agnelli neonati). Non risultano doni indica in più che questi bambini morirono più o meno contemporaneamente, nello stesso periodo

³⁷³ DOCTER – SMITS – HAKBIJL – STUIJTS – VAN DER PLICHT 2001-2002.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

dell'anno³⁷⁴.

³⁷⁴ Osservano al proposito gli autori: «If these children had died a natural death, surely this would not have occurred only in the beginning of the new-year, but all year round» (DOCTER – SMITS – HAKBIJL – STUIJTS – VAN DER PLICHT 2001-2002. p. 424). Perciò, anche se le analisi non ci dicono niente sulle cause della morte, «Especially the seasonality of the burials is more indicative of child sacrifice than natural death» (ibid.).

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

6.2.1b.III-c Un ulteriore caso di studio nord-africano: Henchir el Hami

Preannunciata da alcuni studi preliminari³⁷⁵, è apparsa di recente la monografia dedicata allo scavo effettuato da un'équipe tunisino-italiana sul sito di Henchir el-Hami, nella regione di Nchem (Tunisia)³⁷⁶. In questa località è stato infatti identificato e scavato un complesso santuarioale che constava originariamente di un tofet, in seguito abbandonato intorno al II secolo d.C. e in parte annesso a un tempio costruito in onore di Saturno.

Sorvolando sulla descrizione dettagliata dei risultati archeologici, ci limitiamo a segnalare che si è proceduto ad effettuare analisi osteologiche sui contenuti delle urne³⁷⁷. Sono stati rinvenuti 322 contenitori, per la maggior parte intatti, suddivisi dagli archeologi in amphorettes, cruches e pots. La maggior parte delle urne conteneva terra e ossa, queste ultime poste in fondo al recipiente in quantità variabili, a volte frammiste a carbone e terriccio; alcuni vasi contenevano solo ossa, altri solo terra. 268 contenuti di vasi sono stati sottoposti ad esame, con i seguenti esiti:

- 150 urne con solo resti umani	67%
- 11 urne con resti umani e di uccelli selvatici	5%
- 9 urne con resti umani e di caprovini	4%
- 51 urne con resti di caprovini (pecore o capre, in un caso pecora certa)	23%
- 3 urne con ossa di volatili	1%

³⁷⁵ Cf. ad es. FERJAOUI 1997 e 2008.

³⁷⁶ FERJAOUI *ET ALII* 2007.

³⁷⁷ Cf. BÉDOUI – OUESLATI 2008. I dati sono preliminarmente riassunti e presentati da A. Ferjaoui, in FERJAOUI *ET ALII* 2008, pp. 98-99.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

A. Ferjaoui, coordinatore e responsabile scientifico delle indagini eseguite nel sito, riprende così i dati ricavati, citando testualmente le conclusioni degli osteologi: «Les ossements humains appartiennent à des périnataux dont l'âge ne peut être bien précisé mais demeure inférieur à 6 mois lunaires postnataux avec une incertitude d'un mois, ce qui rend très possible la présence de fœtus. Les ossements de caprinés montrent que certains avaient moins de 8-10 mois mais la majorité était âgée moins de 6 mois. Enfin, les derniers ossements proviennent des ailes d'oiseux de la famille de passériformes»³⁷⁸.

Si noterà en passant che la conclusione sulla presenza di fœti appare quanto meno azzardata, dato che si tratta dell'unica urna che ha restituito l'individuo più completo (C53), al quale è diagnosticata un'età post-natale di 4/6 mesi lunari³⁷⁹.

I dati di Hami, per quanto assai limitati, sono comunque preziosi perché, a parte i siti di Sousse e di el-Kenissia, non vi sono studi analoghi da analizzare in seriazioni cronologico-comparative. Ferjaoui presenta opportunamente un quadro riassuntivo e comparativo che qui sotto si riporta:

³⁷⁸ A. Ferjaoui, *ibid*, p. 98.

³⁷⁹ BÉDOUI – OUESLATI 2008, p. 453. Gli autori deducono la presenza di fœti dalla circostanza che nelle altre urne le ossa sembrano di dimensioni minori dell'individuo della C53, ma tale affermazione deve essere sostanziata da dati forse più concreti (senza contare che si intravede un certo desiderio/orientamento preconcepito).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Sito	animali	umani soli o + animali	umani + anim.
Cartagine e Sousse (Richard)	16%	84%	34%
Cartagine (Stager)			
- VII secolo a.C.	30%	70%	7,5%
- IV secolo a.C.	10%	90%	2%
Tharros	20%	80%	27%
Mozia	64%	36%	8,1%
Hami	24%	76%	4% ovicap. 5% uccelli

Sempre per el-Hami, è possibile dedurre la cadenza delle incinerazioni: dal momento che l'arco di esistenza del luogo sacro si aggira intorno ai due secoli e che i resti umani individuati appartengono a 170 individui, se ne ricava una media di deposizioni di 0,8 per anno. Si rileva che difficilmente tali cifre possono essere identificate con il tasso di mortalità infantile, neo- o peri-natale.

7.3.2.III-d Mozia

Anche per quanto riguarda le analisi osteologiche, Mozia rappresenta un caso-guida per gli studi e i primi tentativi di ricostruzione complessiva di un

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

contesto tofet³⁸⁰. I risultati ottenuti dal santuario sono di primaria importanza e possono essere riassunti come segue.

Sono state analizzate complessivamente 792 urne (718 sono state analizzate in una prima fase; ad esse devono essere aggiunti altri 74 cinerari, esaminati da una seconda équipe, Naldini-Segre), che costituiscono il totale delle urne rinvenute a Mozia dal 1964 al 1973. Si tratta dunque di un materiale abbondante, non già di una modesta campionatura, come era stato ad esempio il caso di Cartagine-Sousse (analisi Pallary, Rohn, Muller et alii, Richard, vedi sopra).

Per quanto riguarda il primo gruppo, più numeroso, consistente in 718 urne, è risultato che 132 di esse contenevano resti di un singolo individuo umano, 38 urne registrano la compresenza di uno o più esemplari umani e animali, 303 urne i resti di uno o più esemplari animali, mentre 245 urne hanno, invece, restituito contenuti non determinabili con precisione, a causa dell'estrema frammentarietà dei resti.

Quanto al numero degli incinerati contenuti nelle urne, come è stato comunicato di recente (correggendo in parte i dati precedenti), la situazione è la seguente: «Dall'analisi osteologica quantitativa risultano presenti 795 esemplari incinerati: 170 esemplari umani, 380 esemplari animali, 245 esemplari indeterminati»³⁸¹.

Tra le annotazioni rilevanti va segnalato che il calore dei roghi (difficilmente eseguiti all'aperto) è stato calcolato intorno ai 600°C-700°C, ma con picchi di temperatura anche superiori, mentre non si può dimostrare se gli esemplari fossero ancora in vita o già deceduti all'atto dell'incinerazione.

Per quanto riguarda i resti umani, è stato possibile stabilire che si tratta di bambini molto piccoli, il cui sesso non è determinabile, morti a un'età compresa tra il momento della nascita e i primi 6 mesi di vita; quest'ultimo caso è rappresentato

³⁸⁰ Cf. CIASCA *ET ALII* 1996 e, da ultimo, DI SALVO – DI PATTI 2005.

³⁸¹ DI SALVO – DI PATTI 2005, p. 646. In precedenza, i dati forniti erano i seguenti: esseri umani 132 (16,6%); animali 337 (42,4%); esseri umani e animali 81 (10,2%); indeterminabili 245 (30,8%). Ancora, 38 urne (10,2%) presentavano resti umani e animali insieme (33 di esse avevano 1 umano + 1 animale; 5 di esse avevano 1 umano + 2 animali).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

da una minoranza di esemplari. Solo su 8 casi si è potuta eseguire la stima della statura (valori compresi tra i 45,8 cm e i 50,3 cm) e calcolarne un'età di morte compresa tra la nascita e il primo mese di vita. In nessun caso gli analisti parlano di feti.

Sia pure limitate, sono di estremo interesse anche le indicazioni di ordine statistico, desumibili dalle analisi suddette. Sulla base dello studio di 550 esemplari, risulta che a Mozia le deposizioni di bambini sono avvenute sistematicamente nell'arco di tempo compreso tra l'VIII-VII e il IV/III secolo a.C.; le incinerazioni umane sono il 24%, quelle animali sono il 61,3% e quelle miste il 14,7%.

Per quanto riguarda i resti animali, si tratta di esemplari di età giovane e giovanissima, per il 69,8% sono ovicaprini immaturi. Sono anche state rinvenute conchiglie marine (9,3%, in ragione di una sola per urna), resti di volatili (4,65%), di pesci (2,3%), di gasteropodi terrestri (7%), di maiali (2,3%) e altri non determinati (4,65%). Molto rilevante appare il dato sull'età degli esemplari sacrificati, quando calcolabile, che risulta essere giovanissima, se non addirittura neonatale.

Confrontando le modalità rituali di incinerazione (associazione dei contenuti delle urne: rapporto tra numero di umani e di animali) a Mozia, Tharros e Cartagine-Sousse, si ottengono i seguenti risultati: a Mozia risultano attestate 6 tipologie, a Tharros 7, a Cartagine-Sousse soltanto 3³⁸². Sulla base di questi dati, sembrano in particolare riscontrarsi analogie di comportamenti rituali tra Tharros e Cartagine.

In sintesi, si può accertare una minore presenza di resti umani nelle urne a Mozia (27,9%), rispetto a quanto risulta a Cartagine-Sousse (50%) e a Tharros (52,5%); all'inverso, Mozia si caratterizza per una maggiore presenza di resti animali (64%) rispetto a Cartagine-Sousse (16,5%) e Tharros (20%). Per l'associazione

³⁸² Cf. CIASCA *ET ALII* 1996; DI SALVO – DI PATTI 2005, pp. 649 ss.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

uomo/animale, anche in questo caso Mozia si distingue per una frequenza minore (8,1%) rispetto a Cartagine-Sousse (33,5%) e a Tharros (27,5%).

Per quanto riguarda l'età di morte dei soggetti umani, è necessario ribadire che gli autori non menzionano mai feti, bensì parlano, per tutti i siti, di « (...) soggetti appena nati o al massimo di pochi mesi di vita con rare eccezioni a Tharros in cui si attesta la presenza di un bambino la cui età di morte è di circa 6 anni (THT 77/172) ... »³⁸³. Questo caso sembra riprodursi in altre due urne. Ricordiamo che a Cartagine, stando almeno alle indagini di Richard, i resti sono per l'80% di neonati e per il 20% di bambini che non hanno superato il 4° anno di vita. Per Mozia, invece, gli autori affermano testualmente che « (...) invece si attesta la presenza di neonati, nella maggior parte dei casi, alla nascita e, con poche eccezioni, di esemplari che non hanno superato il 6° mese di vita »³⁸⁴.

Tra le varie considerazioni che è possibile desumere da questi dati, due in particolare meritano di essere evidenziate. In primo luogo, l'impossibilità di affermare che gli incinerati fossero feti, ben diversi dalla qualificazione di "immaturi"; in secondo luogo, il numero relativamente molto ridotto delle incinerazioni umane registrate nel *tofet* di Mozia, a cui fa riscontro un'alta percentuale d'incinerazioni animali. Pur tenendo conto che occorre grande prudenza in ogni tipo di riflessione a riguardo, poiché si tratta di cifre approssimative (e, tuttavia, in certa misura rappresentative), in tutto risultano infatti 203 casi di deposizioni umane, per una durata del santuario di circa quattro secoli, il che dà circa 50 ricorrenze d'incinerati umani per secolo, cioè 1 ogni due anni (anche ammettendo una cadenza non regolare). Se si considera che la parte scavata del *tofet* è stata calcolata tra 1/4 o 1/3 del totale, si raggiungerebbe al massimo il numero di due incinerazioni umane all'anno. Si tratta di un dato fondamentale, poiché queste cifre così modeste dimostrano che il fenomeno non

³⁸³ CIASCA *ET ALII* 1996, p. 329.

³⁸⁴ *Ibid.*

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

può né essere convincentemente spiegato con esigenze di controllo demografico, né può essere collegato ai valori plausibilmente accettabili della mortalità infantile, da calcolare in valori numerici sicuramente molto più alti. Il dato sembrerebbe, dunque, far cadere al contempo le supposte esigenze di natura igienica e religiosa (eventuali riti di aggregazione o di passaggio) ipotizzati a corollario di quest'ultima interpretazione.

7.3.2.III-e Tharros

Sul panorama offerto da Tharros, va innanzitutto ricordato che le analisi osteologiche furono realizzate su un campione piuttosto rappresentativo di resti incinerati³⁸⁵.

Sono state prese in considerazione circa 960 urne, tra cui quelle risultate disponibili ed idonee sono circa 770. Lo studio è stato condotto su circa 425 urne, cioè il 55% di quelle utili: si tratta, pertanto, di un campione vasto e abbastanza esauriente.

Sono emerse tre modalità fondamentali di comportamento in base al contenuto delle urne, a loro volta suddivisibili in sotto-varianti. Le modalità di base sono:

- a) urne con resti di un essere umano (neonato o bambino);
- b) urne con resti di essere umano (neonato o bambino) e vittima animale (ovicaprino generalmente immaturo);
- c) urne con vittima animale (ovicaprino generalmente immaturo).

Quanto alle varianti, ferma restando la tipologia umana-animale sopra indicata, si sono registrate i casi seguenti:

³⁸⁵ FEDELE – FOSTER 1988. Cf. in precedenza FEDELE 1977, 1978 e 1983. Per l'analisi delle ceneri dal punto di vista paleobotanico cf. NISBET 1980.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- a1) 1 essere umano
- a2) 2 esseri umani
- b1) 1 essere umano + 1 animale
- b2) 1 essere umano + 2 animali
- b3) (forse) 2 esseri umani + 1 animale
- c1) 1 animale
- c2) 2 animali.

Le analisi eseguite indicano quindi che «(...) almeno l'80% delle urne contiene vittime umane, regolarmente rappresentate da neonati e assai di rado da bambini»³⁸⁶. Inoltre, i neonati risultano essere almeno il 95% dei casi. Come viene opportunamente specificato, con questo termine «(...) si indicano gli individui di età dentale da 0 (venuti al mondo vivi o morti) a circa 6 mesi. Una metà di tali individui sembra avere pochissimi mesi di vita (...) feti non risultano per ora dimostrabili»³⁸⁷. Allorché non si tratta di neonati, si passa subito ad una classe di età molto superiore, come dimostrano ad esempio i casi accertati di bambini di 5 anni e +/- 9 mesi³⁸⁸.

In almeno il 27% dei casi si trova l'associazione di un essere umano con 1/2 individuo animale (quest'ultima tipologia molto rara). Si nota anche come individui umani e animali siano sottoposti a trattamento identico, almeno in base al contenuto delle urne. Un caso specifico di un'urna (THT 159) mostra la compresenza di essere umano, ovicaprino neonato e ovicaprino di un anno, per cui gli autori suggeriscono che si tratti di "vittima accompagnante".

Quanto alle modalità di arsione, la presenza di micromolluschi terrestri semicombusti nelle ceneri delle urne conferma che i roghi avvenivano all'aria aperta e che i materiali erano posti direttamente sul terreno.

³⁸⁶ Id., p. 31.

³⁸⁷ Id., p. 33.

³⁸⁸ Id., *ibid.*

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Un'indagine effettuata direttamente su 25 urne contenenti solo resti animali indica che le vittime sono in prevalenza pecore e non arieti. Gli animali sacrificati appaiono molto omogenei per età e dimensioni (da 7 a 27 giorni: il 55% degli animali erano neonati all'atto dell'immolazione), di qui l'ipotesi che essi siano stati sacrificati in uno stesso periodo dell'anno, tenendo conto dei tempi dell'agnellatura. Mancando i dati per la disponibilità dei piccoli di pecora sarda in quel tempo, gli autori adducono esempi dalla Sardegna contemporanea e da Cipro. I primi individuano due periodi di disponibilità di agnelli, rispettivamente nei mesi di novembre e gennaio/febbraio, i secondi indicano i primi 25 giorni del mese di marzo. In ogni caso, essendo il periodo di gravidanza di ovicapri intorno ai 150 giorni, non vi possono essere animali neonati che a tale intervallo.

Riassumendo la situazione tharrensese, esclusa la presenza di feti umani o animali, le incinerazioni di soli ovicapri omogenei per età parlano nettamente in favore di una stagionalità del rito, nel caso specifico probabilmente in primavera. Riguardo, invece, al suggerimento degli autori circa possibili connotazioni lunari delle divinità del *tofet*, non sembra, al momento, possibile dare in alcun modo conferma all'ipotesi, ma è estremamente rilevante la prospettiva concreta di una concentrazione del rito in una particolare stagione o periodo dell'anno. Ugualmente attendibile è la suggestione che uomo e animale, subendo lo stesso trattamento, condividessero un'equivalenza simbolica nell'ambito di un rituale complesso, in cui «(...) l'animale non è un'aggiunta o una sostituzione gratuita»³⁸⁹. Come nel caso degli animali, per i quali naturalmente non è sostenibile che si tratti di decessi naturali, anche per gli esseri umani la spiegazione più plausibile è la deliberata immolazione in sacrificio. Gli autori ammettono che il rito potesse "attutire" la pressione demografica, ma non aderiscono alla tesi dell'infanticidio deliberato e accettato a livello civico per questo esplicito scopo. Essi avanzano piuttosto l'ipotesi che l'apparente stagionalità del rito implicasse un'offerta di tipo "primiziale", cui si connettevano «(...) una rigenerazione divinizzante e una sentita rilevanza civica, che

³⁸⁹ Id., p. 41.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

integravano la cerimonia nel tessuto sociale e nella dinamica demografica della comunità»³⁹⁰.

Del panorama complessivo che si è cercato di delineare vanno sicuramente accettati gli importanti risultati “tecnici” conseguiti e, anche se solo in parte, certe valutazioni di tipo interpretativo a cui si è giunti. Non è detto che le uccisioni umane fossero eseguite in primavera solo per ragioni inerenti alla logica dell’offerta primiziale (che non può essere sostenuta come dato certo, né probabile) Si sarebbe benissimo potuto attendere quel periodo e concentrarvi i riti in base alla disponibilità di ovicapriini giovanissimi, evidentemente ritenuti le vittime più adeguate, per analogie simboliche almeno in parte trasparenti. Inoltre, questa interpretazione “primiziale” implicherebbe che si immolassero neonati venuti al mondo solo o prevalentemente in quel periodo, il che non è del tutto sostenibile, sembra, invece, plausibile che si “concentrassero” in particolari momenti e occasioni delle offerte cruente di vittime di età non piccolissima.

In ogni caso, non sembrerebbe così insostenibile l’ipotesi dei dati di Tharros secondo la chiave di lettura del modello del sacrificio cruento infantile, eseguito su scala ridotta, ma caricato di fortissime valenze simboliche. In una certa consistente misura, l’incinerazione di nati morti sembra forse più difficilmente dimostrabile del rito cruento, da tutti i punti di vista presi in considerazione. Analogamente a Mozia, è inoltre assente a Tharros l’offerta di feti e il numero delle deposizioni non ci sembra che possa corrispondere al numero dei bambini che terminava prematuramente, ma in modo naturale, la propria esistenza.

³⁹⁰ Id., p. 42.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

7.3.2.IV *Resti osteologici dallo scavo 1998 (SATH98)*

7.3.2.IV-a Campionatura e ambito d'indagine: un lavoro *in fieri*

I resti osteologici oggetto di questa parte del lavoro costituiscono un'iniziale selezione di materiali costituita da 82 prelievi, o campioni, ed è stata operata su una parte delle urne cinerarie precedentemente analizzate, concentrate nei quadrati G e H del santuario. Di conseguenza, a causa della non completezza del campione di partenza, i risultati saranno parziali e provvisori e saranno proposti solo in via ipotetica, come possibile linea-guida utile al proseguimento di successive ricerche, che allarghino maggiormente il raggio dell'analisi. Va specificato che il termine "campionatura" è qui da intendere con una doppia accezione: in senso generale, sarà usato come sinonimo di "selezione di cinerari", che rappresentano, in blocco, il suddetto campione, limitato a 82 contenitori su un totale di 96 Unità di Deposizione (verifica finale. con i frammentari), complessivamente presenti nei quadrati esaminati³⁹¹. Il criterio selettivo adottato è stato di tipo topografico, selezionando per primi i cinerari che avessero una collocazione in situ tra loro ravvicinata. In seconda battuta, come specificato immediatamente a seguire, si userà il termine "campione" come sinonimo di "contenuto osteologico" di ogni singola urna; in questa direzione, si cercherà di inquadrare la tipologia dei resti analizzati secondo una prospettiva multipla e combinata di aspetti³⁹².

A quest'ultimo proposito, riguardo cioè ai "campioni-contenuti", all'interno della parte dedicata alla Premessa metodologica (7.3.2.II) sono già stati precisati i

³⁹¹ Tale campione è ancora più limitato se considerato in riferimento al numero complessivo delle urne presenti nei Settori Occidentale e Orientale del santuario.

³⁹² Si farà riferimento alla prima accezione con l'espressione "campione generale", alla seconda invece intendendo il "campione specifico", ossia il "campione-contenuto", o anche "campione osteologico", costituente l'unità osteologia di riferimento per ogni contenitore cinerario preso in considerazione.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

limiti conoscitivi generali che, di partenza, vanno tenuti presenti nello studio di un campione derivato da operazioni crematorie, a diverso livello di combustione. Ciò permette di entrare *in medias res* all'interno delle problematiche presentate dai materiali specifici qui oggetto di esame: ci si è chiesto, infatti, in che modo l'evidenza di un "campione osteologico" proveniente da un contesto *tofet* possa essere ulteriormente caratterizzabile rispetto a un qualsiasi altro, e più generico, "campione osteologico" derivato da incinerazione. L'ordine delle domande che ci si è posti è, in verità, multiplo ed è principalmente finalizzato alla valutazione di quale sia la percentuale prevedibile di risultati diagnostici rigorosi e affidabili. In questo sotto-paragrafo si cercherà di capire come vada articolata l'analisi di un campione osteologico come quello che è stato preso in esame e quali risposte è possibile aspettarsi.

Dai casi finora noti, emergono per il "campione osteologico-*tofet*" dei caratteri distintivi peculiari, ricorrenti ma non sempre del tutto chiari, che hanno indotto a focalizzare meglio l'attenzione su aspetti specifici delle analisi e sulla caratterizzazione problematica del campione stesso: per questo motivo, prima di entrare in merito alle analisi vere e proprie eseguite sui materiali, ci si concentrerà su una serie di riflessioni e di domande propedeutiche, mirate a chiarire gli obiettivi dell'indagine e ritenute significative ai fini degli aspetti, generali e specifici, che ci si auspica in parte di risolvere. Tale "filo" di riflessioni e di interrogativi sarà ripreso nella fase finale di sintesi e di interpretazione dei dati (Cap. 7.3.2.IV-c), per tirare possibili somme sul lavoro svolto.

Da un punto di vista terminologico, si è cercato di capire se l'impostazione tra i due poli "umano, da una parte, e "animale" dall'altro fosse corretta, ovvero approssimativa o di fondo incoerente. In alternativa, si è spesso trovata attestata in letteratura anche la dicotomia "umano" vs. "faunistico"³⁹³; sebbene la soluzione "antropologico" vs. "zoologico" sembrerebbe la più corretta da un punto di vista sia

³⁹³ DI SALVO-DI PATTI 2005.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

formale che sostanziale, tale terminologia non ricorre in lavori di taglio archeologico. Pertanto, dato l'uso corrente dei termini citati per primi ed una loro ormai diffusa accettazione da parte del mondo degli Studi, per facilità e per omogeneizzazione di consultazione si seguirà principalmente la terminologia “umano”/“animale” (solo in alcuni casi, in via secondaria, si ricorrerà all'alternanza “antropologico”/“zoologico”).

Per quanto riguarda la qualificazione del campione, ci si è chiesti innanzitutto in che modo e con quali margini di probabilità l'evidenza osteologica possa stabilire l'identità biologica degli individui (umani/animali) deposti nel santuario, visto il generale stato di conservazione non buono dei materiali e, talvolta, l'accentuata esiguità quantitativa dei resti. Inoltre, altro elemento sul quale concentrare da vicino l'attenzione è la verifica, su scala percentuale, della compresenza o meno di resti umani + resti animali. Come è risaputo, l'eterogeneità dei campioni provenienti dai *tofet* presenta una casistica non univoca e per lo meno triplice, vale a dire: 1. resti solo antropologici; 2. resti solo zoologici; 3. resti misti. Per quanto riguarda i primi due casi, ci si è chiesti se sia possibile riscontrare temperature di combustione uniformi, vale a dire se sia possibile individuare dei *ranges* combustivi costanti tra le due categorie di resti o se, al contrario, esistano differenze, e in che misura, in caso, esse siano ricorrenti. Per maggiore ordine di trattazione dei tre distinti tipi di campione, si riporta per ciascuno di essi un'analisi schematica per punti.

1. Resti solo umani: che ordine di variabilità delle temperature di combustione è osservabile per questo tipo di campione? Esiste un valore termometrico standard e, se no, qual è il più documentato? Per la determinazione dei tratti soggettivi personali dell'individuo: che *range* di età è osservabile? Dando per certa l'impossibilità di determinazione del sesso, quali altre informazioni sono desumibili? Sono riscontrabili patologie e difetti fisici? Se sì, si tratta di casi

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

sporadici o di dati che ricorrono con frequenza? Sono osservabili tracce di traumi e di stress scheletrici?

2. Resti solo animali: per questo tipo di resti valgono le stesse osservazioni appena espresse sull'osteologia umana, ma vista la maggiore varietà di specie documentate, occorrerà in prima battuta qualificare e quantificare con stima percentuale puntuale le singole specie attestate. Andrà stilato un elenco delle specie più documentate e, laddove i dati risultino mediamente affidabili, si specificherà il *range* di età minimo, massimo e quello medio, che ricorre con più frequenza. Ci si aspetta che tali specie rientrino in un quadro faunistico pienamente locale, ma occorre capire, senza conclusioni di tipo aprioristico, se per la fase storica in questione il dato sia oggettivamente comprovabile oppure no. In altri termini, è individuabile una specificità regionale sarda, rispetto alla Sicilia (ossia la documentazione del *tofet* di Mozia) o alle attestazioni nord-africane (in particolare quelle provenienti dal *tofet* di Cartagine)? Si può ipotizzare, per confronto con le altre aree macro-regionali, una distribuzione spaziale differenziata? E, invertendo parzialmente i termini della questione, quanto di quello che è deposto nei *tofet* è rappresentativo, più in generale, del panorama faunistico dell'area di riferimento? Possiamo ipotizzare che ciò avvenga in scala ridotta, a causa della selettività antropica operata a monte? E, nel caso in cui tale selettività antropica sia mirata ad alcune specie e non ad altre, in che modo può essere fornita una spiegazione plausibile?

3. Resti misti: nei casi di compresenza umano+animale, in quale percentuale è possibile stimare il numero di individui presenti? Quando questo è possibile, quale rapporto esiste tra le due tipologie di resti? È possibile ricostruire un pari numero di individui tra specie umana e specie animali? Se no, possono esistere presenze "intrusive", vale a dire resti animali non riconducibili ad individui completi e finiti

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

nella stratificazione archeologica come componenti post-deposizionali? Occorre sottolineare che in questo caso (che, come vedremo, ricorre con una certa frequenza all'interno del lotto analizzato) le informazioni desumibili avranno un diverso grado di validità diagnostica.

Nel caso di campioni misti in cui siano presenti due (o più) individui (almeno uno umano e almeno uno animale per unità di deposizione), che dati termometrici esistono? Si riscontra una temperatura costante nella combustione degli uni e degli altri, oppure, sebbene le due tipologie di resti siano riconducibili alla stessa azione di deposizione, possiamo ipotizzare differenti modalità e/o tempi della pira di combustione? In altre parole: prima della raccolta unificata dei resti e della loro deposizione nel contenitore, si bruciava su pire distinte o si allestiva un unico punto di fuoco? Riguardo a quest'ultimo aspetto, sfugge al momento una qualsiasi caratterizzazione o precisazione certa sui modi di realizzazione e sugli elementi componenti la pira; in questa direzione, sarebbero forse necessarie (e auspicabili per il futuro) ulteriori analisi sui resti paleobotanici e sui frustuli carboniosi ritrovati insieme alle ossa, al fine di meglio qualificare i legni arsi e poter fornire alcuni indizi sulla possibile velocità di combustione.

Per il momento, le analisi hanno interessato solo i materiali umani e quelli animali, che sono stati sottoposti, come già anticipato, all'esame specialistico di tipo esclusivamente macroscopico. Come tappa successiva del lavoro per ora non contemplata, si procederà in un secondo momento ad approfondimenti microscopici e ad analisi diffrattometriche, utili a meglio determinare le temperature di combustione di alcuni campioni; di questi sarà selezionato un numero limitato, che sia rappresentativo dei diversi ranges termometrici documentati³⁹⁴. Risulta, dunque, evidente che i dati che saranno presentati in questa sede rientrano in un work in progress solo parzialmente avanzato, che è stato impostato per ora sui

³⁹⁴ A tal fine sono stati già presi contatti con specialisti del Dipartimento di Chimica e del Dipartimento di Scienze Biomediche della Facoltà di Medicina e Chirurgia (Università di Sassari).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

criteri-base della validità del campione, generale e specifico, e su metodologie di analisi perfettibili.

7.3.2.IV-b Fasi di lavoro: piano delle attività e raccolta dei dati

Al momento del prelievo, lo scavo in urna era già stato completamente eseguito e i materiali contenuti erano conservati in sacchetti di plastica unitari (uno per ogni unità di deposizione), senza distinzione tra resti umani, resti animali e frammenti di altro tipo (frustuli carboniosi, radici, semi). Come prima operazione si è provveduto a dividere gli uni dagli altri e va rimarcato che, in alcuni casi, a causa della minutezza e dell'elevata frammentarietà delle ossa, non è stato possibile stabilirne con certezza assoluta la natura³⁹⁵. Nella Tabella 2 è riportato un elenco della campionatura generale seguendo l'ordine progressivo dei quadrati di appartenenza e dando riferimento dettagliato dell'iniziale tipologia dei resti.

A seguire, si è proceduto in contemporanea sui due "binari" della ricerca, antropologico da un lato e archeozoologico dall'altro. Dagli 82 campioni presi in esame provengono le prime stime percentuali; si precisa, tuttavia, che il numero dei campioni non è sinonimo di numero di unità di deposizione: le urne interessate dalla campionatura sono 79, in 2 casi manca un'esatta pertinenza al contenitore cinerario (nn. 81-82)³⁹⁶ e in un caso sono stati ritrovati più sacchetti di materiali - già raccolti separatamente - associati ad una stessa urna (nn. 51-52, H10, 435). È risultato che 32 campioni sono costituiti da soli resti animali, 7 da soli resti umani; 43 sono costituiti da resti umani (almeno un individuo per unità di deposizione) talvolta associati a resti animali (o malacologici), che nella maggior parte dei casi

³⁹⁵ A questi resti è stata assegnata la dicitura di "Indeterminati".

³⁹⁶ N. 81: H10, "tra 339 e 340"; n. 82: H10, "sotto 439".

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

(forse 37 su 43) sono stati classificati di tipo intrusivo. Pertanto, i veri “campioni misti”, ossia con compresenza di almeno un individuo umano e almeno un individuo animale per deposizione, sono solo 6. Complessivamente, le deposizioni umane (singole o doppie) ammontano a 50, in associazione o meno a individui animali. Dei 32 casi con resti solo faunistici, andrà meglio specificato quanti di essi possano essere considerati rappresentativi oppure non significativi.

Per ciascuno dei due ambiti (antropologico e zoologico) si dà conto di seguito delle operazioni eseguite e delle informazioni progressivamente raccolte:

Ambito antropologico³⁹⁷:

- pesatura generale di tutti i frammenti;
- divisione per tipologia e pesatura specifica (per distretto scheletrico: frammenti del Cranio e del Post-Cranio);
- valutazione dei *patterns* di alterazione macroscopica (stato della frammentazione; fessurazioni e fratturazioni; screpolature; deformazioni)
- valutazione cromatica e determinazione della temperatura di combustione;
- divisioni ulteriori per parti scheletriche attestate (denti, cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, cinto scapolare, arti superiori, cinto pelvico, arti inferiori);
- misurazioni craniali e post-craniali.

Il materiale è stato suddiviso in frammenti “Determinati” e frammenti “Indeterminati”. Successivamente, i “Determinati” sono stati ulteriormente suddivisi e classificati: sono state rinvenute porzioni di Cranio e di Post-Cranio

³⁹⁷ Si ricorda che in ambito antropologico l'impostazione dato al lavoro, i dati tecnici e una prima parte dei risultati qui presentati sono stati sviluppati dalla dott.ssa Licia Usai.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

(colonna vertebrale, coste, arti superiori e inferiori, cinti); solo in pochi casi si è potuto determinare la lateralità scheletrica.

E' stata effettuata la pesatura dei frammenti sia nel loro totale (peso dei Determinati + peso degli Indeterminati), che separatamente (peso dei frammenti determinati: Cranio + Post-Cranio). La determinazione dei frammenti ossei è stata anche influenzata dalle loro differenti misure relative alla massima grandezza (lunghezza o diametro) riscontrata, dai 19 mm ai 68 mm. In generale, le piccole dimensioni sono da mettere in relazione alla giovanissima età dei soggetti, mentre l'alto grado di frantumazione è dovuta all'estrema fragilità delle ossa combuste. Occorrerà verificare meglio se le dimensioni dell'imboccatura dei contenitori possa avere condizionato la scelta di un'ulteriore frammentazione dei resti ossei. Le misurazioni craniali e post-craniali sono state possibili solo in alcuni casi sporadici.

7.3.2.IV-c Risultati

Dalla raccolta dei dati fisico-antropologici³⁹⁸: si sono ottenute informazioni sul numero d'individui presenti in ogni unità di deposizione e sulla loro età; in nessun caso è stato possibile desumerne il sesso. Quelli che qui si presentano costituiscono, in realtà, un primo bilancio, dal momento che le analisi sono ancora in corso di approfondimento. Tra le osservazioni e note sono stati registrate anomalie fisiche e patologie.

Più della metà delle urne analizzate contenevano la deposizione di almeno un individuo umano; in un solo caso (campione osteologico n. 05, G10, UD336³⁹⁹) era presente una deposizione doppia. Nella totalità dei casi, si parla di individui sub-adulti (neonati e bambini di età compresa tra lo stadio peri-natale e i 4-5 anni di vita). La valutazione dei singoli germi dentari e del grado di accrescimento delle ossa ha permesso di riconoscere 30 neonati (cf. Tabella 3), tra i quali:

- 9 infanti, entro i primi 6 mesi di età;
- 6 infanti tra i 6-9 mesi; 4 di circa 18 mesi (con uno scarto di \pm sei mesi);
- 2 bambini: uno tra i 3-4 anni e uno tra i 4-5 anni;
- solo per un individuo non è stata possibile stimare l'età.

▪ In quasi tutti gli individui sono rappresentati tutti i distretti anatomici (cranio, colonna vertebrale, cinto scapolare e pelvico, arti superiori ed inferiori); è quindi da escludere che sui resti combusti sia stata realizzata una volontaria (e rituale) selezione di particolari segmenti scheletrici rispetto ad altri.

³⁹⁸ I risultati di commento tecnico-antropologico riportati sono desunti dalla relazione di lavoro della dott.ssa Usai.

³⁹⁹ Si ricorda che la cifra "UD" è acronimo di "Unità di Deposizione".

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- Si riscontra una notevole variabilità nei pesi totali, si va infatti da un peso di 3-5 g fino a 140 g di resti umani per unità di deposizione. La differenza probabilmente è dovuta ad un'intenzionale raccolta parziale, ma non selettiva, dei resti dalla superficie di *ustrinum*; l'ipotesi necessita di verifica sulla base dei dati archeologici riferibili alle dimensioni delle urne cinerarie, a possibili interventi in antico di rottura dei contenitori con possibile conseguente fuoriuscita e perdita di parte del materiale osseo. Analoga variabilità si riscontra nei pesi dei frammenti determinati da un minimo di 4 g ad un massimo di 87 g. Nella maggior parte dei casi essi rappresentano un'alta percentuale di tutto il materiale osseo contenuto nelle urne: per 33 individui i frammenti determinati sono superiori al 60% dei rispettivi pesi totali, per 12 individui la percentuale è tra il 40% e il 60% e per soli 7 individui il materiale osseo determinato è inferiore al 40% di quello totale.
- In base alle considerazioni sopra esposte relative ai pesi registrati dei frammenti si può ipotizzare una raccolta parziale delle ossa dalla superficie di *ustrinum* ma non una selezione preferenziale di alcuni distretti anatomici di particolare significato culturale.
- La cremazione dei corpi avveniva subito dopo la morte e comunque prima di un avanzato processo di decomposizione dei tessuti molli intorno alle ossa (tessuto adiposo e muscolare). Sui frammenti ossei, infatti (in prevalenza su quelli diafisari delle ossa lunghe) sono state rilevate le tipiche fessurazioni arcuate e sub-concentriche concoidi (si tratta di deformazioni che si producono solo nella combustione di ossa non scheletrizzate, che portano molto spesso ad una frammentazione multipla).
- La colorazione di combustione assunta dalle ossa è prevalentemente tra il grigio scuro e il grigio chiaro (circa il 70%); secondo la scala di Holck, questa colorazione suggerisce il raggiungimento di temperature tra i 400° e i 600° C.

In minor numero (circa il 17%), sono testimoniate anche cremazioni a più alte temperature (tra i 600° e i 900° C); circa il 12% dei resti, invece, sono il risultato di

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

basse temperature di combustione (oscillanti tra i 100° e i 300° C). In tutte le cremazioni si osserva un'uniformità della colorazione in tutti i distretti: ciò può essere interpretato come spia di un'omogenea distribuzione e alimentazione del fuoco del rogo.

▪ Per quanto riguarda indizi su menomazioni fisiche e aspetti patologici, su tutto il campione sono stati riconosciuti solo due individui affetti da patologie: in entrambi i casi si tratta di un'evidente iperostosi corticale localizzata sulle ossa del bacino e sulla porzione interna e superiore delle orbite oculari (cribra orbitalia). Tale patologia è legata a stati carenziali o a squilibri del sistema emopoietico (anemia). Non sono state registrate tracce di esiti di traumatismi ossei e di indicatori di stress scheletrico o dentario.

Grado	Temperatura	Alterazioni
0	100	- Mutamenti insignificanti di ossa e denti. - Si altera solo il colore in ossa e denti; inizia la riduzione del collagene.
	200	
1	300	- Colore: brunastro. Riduzione di peso, perdita di acqua, modesta contrazione volumetrica; il collagene è completamente distrutto.
	400	
2	500	- Colore: grigio-nero. Si abbassa la consistenza ossea, iniziano la formazione di lievi fessurazioni superficiali macroscopiche nell'osso e piccole fratture nello smalto dentario. - Colore: grigiastro. Inizia la deformazione dell'osso, s'ingrandiscono le fessure superficiali macroscopiche. - Colore: grigio chiaro. Ulteriori fratturazioni micro e macroscopiche della superficie; formazione di pirofosfati.
	600	
	700	
3	800	- Ulteriore riduzione di volume per la fusione di cristalli di idrossiapatite: liberazione di acqua di cristallizzazione; mutamenti nella tessitura osteonica. - Colore: bianco-grigio. Aumentano contrazione, deformazione e fusione dei cristalli; s'instaurano alterazioni della dentina, ma senza distruzione dei tubuli. - Marcata frantumazione della superficie ossea; distruzione della struttura osteonica, fusione dei cristalli, distruzione dello smalto dentario. - Microscopiche formazioni
	900	
	1000	

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

		ovoidali di varia ampiezza sulla superficie ossea; la dentina appare in formazioni sferiche con tubuli ancora intatti.
4	1100 1200	- Fusione dei tubuli di dentina. - Totale decomposizione della microstruttura dell'osso e dei denti.

Tabella 1. Scala di Holck (cf. HOLCK 1986)

n.	Quad.	UD	Tipologia “Campione-contenuto” *
01	G09	387	3 (probabile presenza animale intrusiva)
02	G09	388	3 (probabile presenza animale intrusiva)
03	G10	334	3 (probabile presenza animale intrusiva)
04	G10	335	2
05	G10	336	1
06	G10,us 62	347	2
07	G10	350, 3°	3
08	G10	375	3
09	G11	470	1
10	G11	471	3 (probabile presenza animale intrusiva)
11	G11	472	3 (probabile presenza animale intrusiva)
12	G11	473	3 (probabile presenza animale intrusiva)
13	G11	477	2
14	G10	479	2
15	G11	352	3 (probabile presenza animale intrusiva)
16	G11	473	1
17	G11	477	2
18	G11	478	2
19	H10	303	3 (probabile presenza animale intrusiva)
20	H10	304	3 (probabile presenza animale intrusiva)
21	H10	305	3 (probabile presenza animale intrusiva)
22	H10	306	2
23	H10	311	1
24	H10	312	2
25	H11	315	1
26	H10	317	3 (probabile presenza animale intrusiva)
27	H10	317bis(ux3)	3
28	H10	321	2
29	H10	322	2
30	H10	323	3
31	H10	324	3 (probabile presenza animale intrusiva)
32	H10	325	3 (probabile presenza animale intrusiva)
33	H10	326	3 (probabile presenza animale intrusiva)
34	H10	327	3 (probabile presenza animale intrusiva)
35	H10	329	2.
36	H10	331	3
37	G10	338	2
38	H10	339	3 (probabile presenza animale intrusiva)
39	H10	340	3 (probabile presenza animale intrusiva)
40	G10	341	3 (probabile presenza animale intrusiva)
41	H10	342	3 (probabile presenza animale intrusiva)
42	H10	343	1

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

43	H11	344	2
44	SQ	346	2
45	H10, us 62	348	2
46	H10, us 62	349	3 (probabile presenza animale intrusiva)
47	H10	376	3 (probabile presenza animale intrusiva)
48	H10	377	2
49	H10, us 50	425	2
50	H10	431	2
51	H10	435	3 (probabile presenza animale intrusiva)
52	H10	435	3 (probabile presenza animale intrusiva ?)
53	H10, us 59	436	3 (probabile presenza animale intrusiva)
54	H10	437	2
55	H10	438	2
56	H10	440	3 (probabile presenza animale intrusiva)
57	H10	441	3 (probabile presenza animale intrusiva)
58	H10	442	3 (probabile presenza animale intrusiva)
59	H10	443	3 (probabile presenza animale intrusiva)
60	H10	444	3 (probabile presenza animale intrusiva)
61	H10	445	2
62	H11	449	2
63	H10	450	3 (probabile presenza animale intrusiva)
64	H10	452	3 (probabile presenza animale intrusiva)
65	H10	453	3 (probabile presenza animale intrusiva)
66	H10	455	2
67	H10	456	2
68	H10	457	3
69	H10	461	2
70	H10	462	3 (probabile presenza animale intrusiva)
71	H11	465	2
72	H10	467	3 (probabile presenza animale intrusiva)
73	H10	468	1
74	H11	337	2
75	H11	344	2
76	H11	345	2
77	H11	434	2
78	H11	460	3 (probabile presenza animale intrusiva)
79	H11	466_1	3 (probabile presenza animale intrusiva)
80	H10	Coppa α	2

81	H10	Tra 339 e 340	2
82	H10	Sotto 439	3 (probabile presenza animale intrusiva)

Tabella 2. La “campionatura generale” (SATH98, quadrati G-H)

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Legenda e Note: UD = Unità di Deposizione

* Tipologia “Campione-contenuto”: 1. solo umano; 2. solo animale; 3. misto

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

n.	Quadrato	UD	Resti umani: nn. individui/età biologica
01	G09	387	1 Individuo/Neonato + Anim. (intrusivo)
02	G09	388	1 Individuo/Neonato + Anim. (intrusivo)
03	G10	334	1 Individuo/Neonato + Anim. (intrusivo)
05	G10	336	2 Individui/Neonati → <u>N.B.</u> :2 deposizioni singole
06	G10	350, 3°	1 Individuo/Neonato + Anim.
07	G10	375	1 Individuo/18 mesi (+- 6 mesi) + Anim.
08	G11	470	1 Individuo/Neonato
09	G11	471	1 Individuo/6 mesi(+/- 3 mesi) + Anim. (forse
10	G11	472	1 Individuo/3-4 anni + Anim. (intrusivo)
11	G11	352	1 Individuo/Neonato + Anim. (intrusivo)
12	G11	473	1 Individuo/4-5 anni (denti), < 2 anni
13	H10	303	1 Individuo/Neonato + Anim. (intrusivo)
14	H10	304	1 Individuo/Neonato + Anim. (forse intrusivo)
15	H10	305	1 Individuo/Neonato + Anim. (intrusivo)
16	H10	311	1 Individuo/Neonato
17	H11	315	1 Individuo/Neonato
18	H10	317	1 Individuo/Neonato + Anim. (intrusivo)
19	H10	317bis(ux3)	1 Individuo/Neonato (<2-3 mesi) + Anim.
20	H10	323	1 Individuo/Neonato (< 2-3 mesi) + Anim.
21	H10	324	1 Individuo/Neonato (ca. 6 mesi) + Anim. (forse
22	H10	325	1 Individuo/Neonato (+- 2 mesi) + Anim. (forse
23	H10	326	1 Individuo/Neonato + Anim. (forse intrusivo)
24	H10	327	1 Individuo/Neonato (+- 2 mesi) + Anim. (forse
25	H10	331	1 Individuo/Neonato + Anim. (forse intrusivo)
26	H10	339	1 Individuo/Neonato ? (6-9 mesi) + Anim. (forse
27	H10	340	1 Individuo/Neonato + Anim. (forse intrusivo)
28	G10	341	1 Individuo/Neonato + Anim. (forse intrusivo)
29	H10	342	1 Individuo/Neonato(ca. 6 mesi) + Anim. (forse
30	H10	343	1 Individuo/Neonato
31	H10, us 62	349	1 Individuo/Neonato + Anim. (intrusivo)
32	H10	376	1 Individuo/Neonato + Anim. (intrusivo)
33	H11	435	1 Individuo/Neonato? (6-9 mesi) + Anim. (forse
34	H11,us 59	435	1 Individuo/Neonato + Anim. (intrusivo)
35	H10, us 59	436	1 Individuo/Neonato + Anim. (intrusivo)
36	H10	440	1 Individuo/Feto-neonato? + Anim. (forse intrusivo)
37	H10	441	1 Individuo/Neonato + Anim. (intrusivo)
38	H10	442	1 Individuo/Neonato + Anim. (intrusivo)
39	H10	443	1 Individuo/Neonato + Anim. (forse intrusivo)
40	H10	444	1 Individuo/Neonato (feto a termine) + Anim.
41	H10	450	1 Individuo/Forse bisoma, 1anno?/6mesi(+/-
42	H10	452	1 Individuo/Neonato (6 mesi +/- 3 mesi)+ Anim.
43	H10	453	1 Individuo/Neonato+ Anim. (intrusivo)

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

44	H10	457	1 Individuo/Neon. (ca. 6 mesi) + Anim. (forse)
45	H10	462	1 Individuo/18 mesi +-6 mesi + Anim. (forse)
46	H10	467	1 Individuo/Neonato (-6 mesi) cf. + Anim. (forse)
47	H10	468	1 Individuo/Neonato
48	H11	460	1 Individuo/Neonato.+ Anim. (intrusivo)
49	H11	466_1	1 Individuo/Neonato Anim. (intrusivo)
50	H10	Sotto 439	1 Individuo/Neonato + Anim. (intrusivo)

Tabella 3. Resti antropologici: quadro riassuntivo

7.3.3. Le associazioni (interne/esterne)

Al di fuori dei repertori morfologici specifici documentati dai contenitori cinerari, uno dei dati sicuramente più rilevanti del lotto dei materiali qui oggetto di esame è costituito dalla grande presenza di ceramica miniaturistica, rinvenuta all'interno delle urne oppure, più frequentemente, in prossimità di esse. Va rilevato, come dato puramente introduttivo e preliminare, che i reperti ceramici miniaturistici presentano una vastissima casistica morfologica, comprendente una quantità complessiva di reperti - frammenti oppure recipienti in vario stato di conservazione, più o meno integri - piuttosto elevata. Per questo specifico versante documentario andranno dunque specificati i casi in cui i reperti siano collocati internamente al vaso, da quelli in cui, invece, essi siano disposti esternamente.

Per quanto riguarda i piccoli monili e gli oggetti di altro tipo (metallici e non), che sono certamente interpretabili come corredo personale di accompagnamento dei piccoli defunti, tale bivalenza non sussiste: si tratta, infatti, di reperti ritrovati sempre all'interno dei cinerari. Per questo motivo - e in osservanza del principio di base che guida il presente lavoro (in prima battuta impostato su un criterio di inquadramento funzionale delle diverse classi di oggetti documentate, tenendo presente, cioè, lo *status* funzionale di ogni oggetto in rapporto al contesto di deposizione) - si seguirà, in questo sotto-paragrafo, una successione interna degli argomenti condizionata da tale criterio: per primi (sotto-paragrafo 7.3.3.I) saranno presentati gli oggetti rinvenuti sempre in associazione interna, vale a dire gli oggetti di ornamento personale quali monili e amuleti.

A seguire saranno presentati gli oggetti che ricorrono in associazione sia interna che esterna e che non sono classificabili come ornamenti personali dei defunti. Si tratta di frammenti ("ritagli") in piombo⁴⁰⁰ - forse delle scorie metalliche -

⁴⁰⁰ Per scarsa consistenza della documentazione (4 reperti in tutto) e per facilitarne l'esposizione, essi verranno presentati congiuntamente in questo stesso sotto-paragrafo.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

di cui attualmente non molto può essere detto. A questi, non abbondanti, e ad oggetti di altro tipo (un solo esemplare di scheggia di ossidiana lavorata e un esemplare di piccola lucerna in metallo) sarà dedicato il sotto-paragrafo 7.3.3.II.

Nella terza e ultima sotto-parte (sotto-paragrafo 7.3.3.III), sarà data presentazione della ceramica miniaturistica (sia interna che esterna ai cinerari), per la quale tuttavia si è preferito non seguire una rigida divisione tra “reperti in associazione interna” e “reperti in associazione esterna”, dal momento che non sono documentati aspetti tipo-morfologici e tecnologici differenziabili tra l'uno e l'altro versante.

In linea generale, in tutti i sotto-paragrafi citati, si è deciso di dare una visione d'insieme dei materiali, vale a dire una loro descrizione per tipologia ed eventuali sotto-tipologie, con una caratterizzazione produttiva e morfo-tipologica degli aspetti maggiormente salienti, riservandosi per il proseguimento dell'indagine di sviluppare riflessioni di tipo interpretativo. Nel Capitolo 8, infatti, si ragionerà esclusivamente in termini funzionali, ossia secondo la funzione di deposizione e di associazione dei materiali gli uni agli altri, tentando una loro possibile lettura “integrata” all'interno dell'imprescindibile rete di nessi individuabili in ogni singola “Unità di Deposizione”, considerata nel complesso di tutti gli elementi componenti.

Tenendo per il momento a parte i dati della ceramica miniaturistica, la cui analisi si è rivelata più articolata del previsto e non di facile interpretazione, gli oggetti che sono risultati essere in associazione interna sono pertinenti a 15 deposizioni (cf. Tabella A): in 13 casi sono documentati elementi (metallici e non metallici) di ornamento personale (G11.471, G11.472, G11.473, H10.323, H10.325, H10.327, H10.339, H10.452, H10.453, H10.457, H10.462, H10.467, H11.460), in 2 soli casi sono, invece, attestati oggetti in piombo non meglio identificabili (H10.375, H10.449), la cui funzione non risulta al momento chiara, ma che di sicuro non possono essere ascritti alla categoria di oggetti usati come ornamenti della persona.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

	Quadr.	Cont. (UD)	Oggetti di ornamento personale	Altro
01	G10	375		“ritaglio” pb
02	G11	471	monili; amuleto (n.02 armille, n.05 vaghi, n.01 amuleto)	
03	G11	472	monili (n.02 armille; frammenti)	
04	G11	473	monili (frammenti nd)	
05	H10	323	monili (n.02 vaghi)	
06	H10	325	monili (n.01 frammento nd)	
07	H10	327	monili (n. 02 vaghi; frammenti nd)	
08	H10	339	monili; amuleto (n.01 vago, n.01 anello, n.01 conchiglia)	ossidiana
09	H10	452	monili (nn. 06 vaghi circolari)	
10	H10	453	monili (n.01 framm. di orecchino)	

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

11	H10	457	monili (n.01 anello)	
12	H10	462	monili+amuleto (n. 02 vaghi + amuleto “a ghianda”)	
13	H10	467	monili+amuleti (n.01 armilla, n.01 vago, n.02 amuleti: “ad astuccio porta-amuleti” e <i>cyprea</i>)	
14	H11	449		“ritaglio” pb
15	H11	460	monili (frammenti nd)	

Tabella A. Associazioni interne: ornamenti personali e oggetti di altro tipo

Abbreviazioni Tabella:

Quadr. = Quadrato;
 Cont. = Contenitore;
 UD = Unità di Deposizione

7.3.3.I *Oggetti di ornamento personale (ASS-i)* ⁴⁰¹

Il quadro di tale gruppo di reperti, rinvenuti nei quadrati G e H del santuario sulcitano, non è molto ricco di attestazioni e comprende tanto monili, in metallo o altro materiale, che amuleti. Nelle 13 deposizioni che presentano, all'interno del contenitore, tali elementi, non ricorre mai lo stesso tipo di oggetti, né un numero costante di elementi per deposizione.

Tra i monili sono documentati soprattutto bracciali (o armille) in bronzo e pendenti (vagli in materiale vario, prezioso o meno, e di varia tipologia); in percentuale minoritaria sono attestati anche piccoli anelli in bronzo (crinali o anulari). Degli amuleti si contano cinque esemplari, tra cui tre esemplari in metallo e due di natura organica (materiali malacologici con segni di lavorazione). Le tipologie attestate sono piuttosto ripetitive e rivelano, in generale, un livello artigianale molto modesto. Dal momento che non sono registrabili sui materiali tracce di possibili effetti combustivi, risulta evidente che tali oggetti non venivano indossati dai defunti al momento del rituale, ma venivano deposti nell'urna in un momento successivo, contestualmente a ceneri e ossa.

⁴⁰¹ Si ricorda che con l'abbreviazione "Ass-i" e "Ass-e" s'intende "associazione interna", "associazione esterna", in conformità a quanto riportato anche nel Catalogo.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

7.3.3.I-a Monili e amuleti: descrizione generale (TAVV. 7-8)

In generale, sia i monili che gli amuleti si trovano in cattivo stato di conservazione: nel caso degli oggetti in metallo risultano forti l'ossidazione e la corrosione, spesso concause anche di forte frammentazione dei reperti.

All'interno dei monili possono essere distinti, innanzitutto, esemplari in metallo - prezioso o meno -, esemplari in pietra ed esemplari in materiale altro (di natura organica, come conchiglie). Tra i monili in bronzo - più frequenti rispetto a quelli in metallo prezioso - sono documentati armille, anelli, dubbi frammenti di orecchini e qualche pendente. In oro sono documentati solo pochi vaghi di forma circolare. Tutti i vaghi e i pendenti, usati con funzione di amuleti, facevano probabilmente parte di collane composite in polimaterico, che in nessun caso è stato possibile ricostruire.

Tra gli oggetti in metallo sono attestate soprattutto armille in bronzo, eseguite con tecnica a fusione, di cui abbiamo esemplari sia integri (G11.471, G11.472) che frammentari (H11.460, G11.473). Per tutti può essere suggerita la stessa morfologia: forma circolare regolare (con diametro compreso tra i 3 e max. 5 cm circa) e spessore di alcuni millimetri (in media: 0.5 cm). Si segnala il caso dell'urna 471, con due bracciali pressoché identici, larghi 3 cm circa e con giro ad estremità sovrapposte "a spirale".

Tra gli orecchini si annovera forse un solo esemplare frammentario, che potrebbe essere ricondotto al tipo "ad arco ingrossato" (H10.453)⁴⁰².

All'interno dei vaghi, invece, esiste maggiore varietà tipologica e sono documentati, in linea di massima, quelli a setto circolare di materiale vario, sia in

⁴⁰² MONTIS 2005, p. 98, tav. 13 b.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

metallo che in pietra⁴⁰³. Per gli esemplari in metallo è attestata la tecnica della fusione e della laminatura, con sagomatura e spessore delle pareti variabili: si passa dagli esemplari con pareti rettilinee a quelli con parete cave e leggermente bombate; variabile è anche l'ampiezza del setto centrale (sempre al di sotto di 1,00 cm di diametro).

I vaghi metallici, in oro oppure in bronzo, presentano setto a pareti internamente cave e profilo esterno bombato (un esemplare aureo è presente nell'urna H10.339; vaghi aurei e bronzei tra loro associati si trovavano all'interno delle urne H10.462 e G11.471). I vaghi con setto circolare sono documentati anche in materiale lapideo, per esempio in corniola (all'interno del cinerario G11.471) e in pietra dura di altro tipo (dentro a H10.452 e H10.467). In quest'ultimo caso (467) la morfologia è molto irregolare, con setto interno approssimativamente tondeggiante e spessore variabile, maggiore rispetto a tutti gli altri vaghi a setto circolare documentati. Sebbene questo reperto sia non perfettamente integro, si osserva un'evidente lisciatura delle superfici.

I piccoli anelli metallici in bronzo ricorrono soltanto in tre contenitori (H10.325, 339, 457); hanno forme in tutto similari l'uno all'altro e diametro interno variabile, compreso tra 1 e 1.5 cm ca.

Tra i pendenti in metallo, usati con probabile funzione di amuleti, vanno ascritti 3 esemplari di foggia particolare, tutti dotati di anello di sospensione ed eseguiti con la tecnica della fusione, talvolta associata a quella della laminatura. Entrando nei singoli casi specifici, sono documentati: un esemplare bronzeo del

⁴⁰³ Va precisato che nel caso di alcuni oggetti di ornamento personale ci si è posti inizialmente la domanda di quale discrimine morfologico dovesse essere adottato per la classificazione. In particolare, ci si è chiesti quali fossero gli attributi significativi utili alla distinzione, per esempio, tra vaghi circolari (interpretabili come pendenti) e anelli. In entrambi i casi si tratta di oggetti a setto interno vuoto e di forma circolare, che non sempre è risultato immediato distinguere gli uni dagli altri, a causa delle dimensioni molto ridotte dei piccoli arti a cui tali oggetti, teoricamente, dovevano essere dedicati. Sono stati considerati vaghi/pendenti gli oggetti con diametro del setto interno compreso tra 0.2 e 0.7 cm; per gli anelli è stato preso come riferimento un diametro del setto interno non inferiore a 1.00 cm circa.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

tipo “a ghianda” (H10.462)⁴⁰⁴, un “astuccio porta-amuleti” in argento (H10.467), un pendente anch’esso in bronzo “ad archi multipli collegati” (G11.471).

Il pendente bronzeo “a ghianda” presenta la parte superiore del guscio (o “cappello”) molto sviluppata, mentre quella inferiore è alquanto ridotta. Tale tipologia di oggetto, che rientra nella categoria più generale degli amuleti fitomorfi (documentati al *tofet* di Sulci anche nel tipo “a grappolo d’uva”), ha diffusione ampia nel Mediterraneo occidentale fenicio e punico e numerosi ritrovamenti analoghi provengono dallo stesso santuario sulcitano, sebbene siano ritrovamenti fuori contesto⁴⁰⁵.

Il ciondolo in argento a forma di “astuccio porta-amuleti” ha forma cilindrica ed estremità piatte; è del tipo semplice, sormontato cioè da coperchio liscio con singolo anello di sospensione⁴⁰⁶. Esso rientra in una categoria di oggetti che, secondo Quillard, si diffonderebbe in Occidente almeno a partire dal VII secolo a.C. e per la quale non è escluso un utilizzo anche in vita, come sembrerebbero documentare alcuni segni di usura individuati su alcuni esemplari cartaginesi⁴⁰⁷. Di tipo pressoché identico all’esemplare preso in esame è un altro ritrovamento dal *tofet* sulcitano, proveniente dal vicino Settore Orientale del santuario⁴⁰⁸. Dei

⁴⁰⁴ BARTOLONI 1973, pp. 198-199.

⁴⁰⁵ BARTOLONI 1973, p. 181 e ss. In particolare si vedano i nn. 71-80, pp. 185, 198-200, tavv. LIX, LX e LXII: analogie più stringenti dell’esemplare analizzato in questa sede con gli esemplari nn. 74-75, p. 199, tavv. LXI, 7-8, che tuttavia non sono chiaramente leggibili a causa della forte ossidazione e della consunzione avanzata delle superfici. Tali ritrovamenti provengono dall’area del *tofet*, ma non possono essere aggiunti dati contestuali più specifici, dal momento che essi sono stati raccolti in seguito ad operazioni di grigliatura del terreno susseguite agli scavi Barreca nel santuario. Per altri esemplari sulcitani, anch’essi privi di una qualsiasi indicazione contestuale, si vedano alcuni oggetti della Collezione Lai: cf. MARTINI 2004, pp. 67-68, tavv. XXVII-XXIX, nn. 193-209. In questo caso si tratta, tuttavia, di tipi morfologici piuttosto diversi dall’esemplare in questione, sia per morfologia che per materiale utilizzato (osso e avorio), caratterizzati da un cappello della ghianda chiaramente riconoscibile, eseguito ad incisione e levigatura, con puntuali confronti in BARTOLONI 1973 (in particolare n. 71, pag. 198, tav. LIX, n. 4).

⁴⁰⁶ In altri casi la parte superiore è configurata a protome animale, talvolta identificata come divinità zoomorfa. In alcuni esemplari sono stati ritrovati all’interno oggetti vari, quali una sottile lamina in oro o argento, un rotolo di papiro oppure pezzi di stoffa con scene raffigurate, di quasi certa ispirazione egiziana (libri funerari); in altri esemplari sono stati ritrovati placchette o piccole figurine antropomorfe, interpretabili come geni protettori. Per una panoramica su questa tipologia di oggetti, cf. QUILLARD 1987, pp. 85-110.

⁴⁰⁷ QUILLARD 1987, pp. 103-104.

⁴⁰⁸ MONTIS 2005, pp. 101-102, tav. 14, c. L’esemplare edito presenta una base convessa, invece che piatta. Le dimensioni dei due esemplari sono pressoché identiche. Per altri esemplari

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

numerosi altri pendenti ritrovati a Cartagine e a Tharros, di tipo vario sia in oro che in argento e con apertura collocata in alto oppure in basso, nessuno ha pertinenza contestuale certa e non esistono stringenti raffronti tipologici con l'esemplare qui considerato⁴⁰⁹. Al contrario, un confronto puntuale è fornito da un ritrovamento tombale di Amathus, appartenente, tuttavia, ad un contesto di non precisa datazione, riutilizzato a lungo tra la metà del VI e la fine del V secolo a.C.⁴¹⁰.

Il pendente bronzeo "ad archi multipli collegati" è conservato parzialmente e presenta l'anello di sospensione a due scanalature, saldato inferiormente ad un piccolo cerchio, dal quale si dipartono quattro piccoli archi simmetrici, uniti tra loro. L'oggetto non ha confronti tipologici esatti ma sembra ricordare pendenti con armatura metallica e pietra di riempimento, documentati a Tharros⁴¹¹.

Sempre come oggetti di ornamento personale con funzione di amuleto possono essere interpretati alcuni oggetti in materiale altro, vale a dire due gasteropodi con foro passante: una del genere comune, appartenente all'urna H10.339, e una del genere *Luria Lurida*, o *Cypraea annulus*, facente parte dell'urna H10.467. Questi elementi malacologici sono largamente attestati in contesti rituali, quali santuari e tombe, di tutto il Mediterraneo fenicio (e non solo in esso); per questo motivo si attribuisce loro una funzione sicuramente amuletica e protettiva. Nel caso dell'esemplare di *Cypraea* il suo significato è stato diversamente collegato o alla sfera femminile, visto l'evidente richiamo morfologico al sesso muliebre, ovvero all'ambito marino⁴¹²; in riferimento alla prima ipotesi, è stato attribuito a tali oggetti un valore magico-protettivo soprattutto in riferimento a donne incinte o con

sulcitani, privi di contesto e realizzati in diversi tipologia e materiale, si vedano alcuni oggetti della Collezione Lai: MARTINI 2004, p. 61, tav. XXV, nn. 171-173.

⁴⁰⁹ Si tratta di reperti inclusi in raccolte museali (Museo Nazionale di Cagliari e British Museum di Londra) senza indicazione di contesto di ritrovamento, cf. PISANO 1974, pp. 32-33; EADEM 1987, pp. 90-91; QUILLARD 1987, pp. 85 e ss.

⁴¹⁰ LAFFINEUR 1992, tav. VII, n. 159/130.

⁴¹¹ PISANO 1987, pp. 78-59.

⁴¹² MENDLESON 1987, p. 115; BARTOLONI 1973, p. 185. Sul carattere allusivo e profilattico di tali conchiglie a partire da epoca preistorica, cf. GÓMEZ-TABANERA 1962, pp. 82-87; CINTAS 1946, pp. 94-95; CAMPS 1961 b, pp. 527-529.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

problemi procreativi⁴¹³. Rispetto agli esemplari maggiormente conosciuti, ritrovati in precedenza in altri siti fenici di Sardegna, quali Tharros e Monte Sirai⁴¹⁴, l'esemplare sulcitano non presenta il tipico taglio longitudinale ovale sul dorso, destinato probabilmente all'incastro di gemme, oppure funzionale al semplice appiattimento del dorso per facilitarne, senza giramenti sul corpo, l'inserimento in collane e l'indossamento⁴¹⁵.

Per questo genere di molluschi si ipotizza una provenienza dall'area indo-pacifica, che testimonierebbe la presenza di commerci attivi a lungo raggio⁴¹⁶.

Per quanto riguarda gli *opercula*, attestati anch'essi in vari siti coloniali fenici⁴¹⁷, è stato ad essi attribuito, talvolta, un valore amuletico protettivo verso l'apparato della vista⁴¹⁸.

⁴¹³ PISANO 1987, p. 115. Tale gasteropode è stato anche messo in collegamento simbolico generico con la figura generatrice della Dea-Madre, attestata, fin dalle civiltà neolitiche, in tutto il Mediterraneo antico, cf. MARTINI 2004, p. 69. Per un collegamento terminologico ideale con Astarte-Tinnit/Afrodite e la sua nascita mitologica dall'isola di Cipro, cf. GÓMEZ-TABANERA 1962.

⁴¹⁴ ACQUARO 1982, nn. 32-44. Per alcuni reperti tharrensi, cf. MENDLESON 1987, p. 115. Su altri ritrovamenti fuori contesto dal *tofet* di Sulci, cf. BARTOLONI 1973, p. 202, nn. 96-107. Non per tutti gli esemplari sulcitani è tuttavia possibile verificare la presenza del taglio longitudinale nel dorso. Per il materiale da Monte Sirai, cf. MARTINI 2000, pp. 128-129.

⁴¹⁵ In tale modo si lasciava in evidenza il lato con l'apertura naturale, v. MARTINI 2004, p. 69. Per altri esemplari dal *tofet* (Settore Orientale), dotati di incastro dorsale di forma ovale, v. MONTIS 2005, p. 98. Dalla Collezione Lai provengono numerosi esemplari di *Cypraea*, alcuni dei quali molto simili a quello dell'urna 467, con foro passante superiormente e guscio non intagliato: cf. MARTINI 2004, pp. 69-70, 117-119, tav. XXIX, nn. 210, 212, 214. Per questi esemplari è stata ipotizzata una provenienza proprio dal *tofet*. Si ricorda che si continuò ad utilizzare questa tipologia di amuleti anche in età romana, cf. C. Tronchetti, *Sant'Antioco romana*, in BARTOLONI 1989; inoltre MARTINI 2004, p. 70.

⁴¹⁶ Sempre da Sulci (dall'area del cosiddetto Croniciario) provengono due esemplari "con dorso abbattuto" ma privi di foro passante nella parte superiore, ritrovati in un deposito urbano recentemente edito: si vedano a questo proposito CAMPANELLA 2008, pp. 226-228 e il contributo di B. Wilkens, *I resti faunistici dell'US 500*, nello stesso volume (in particolare p. 249).

⁴¹⁷ Per altri esemplari da Sulci: BARTOLONI 1973, tav. LVI-LXIII. Dalla necropoli cartaginese di Douïmès, cf. DELATTRE 1897.

⁴¹⁸ PETRIE 1972, p. 2.

7.3.3.II *Oggetti di altro tipo (Ass-i / Ass-e)*

In questo sotto-gruppo di reperti sono compresi soli sei esemplari. Si tratta di cinque oggetti in metallo e uno in selce, per i quali non ricorrono le medesime condizioni di ritrovamento: in alcuni casi essi sono stati ritrovati internamente al vaso, in altri esternamente a questo. In linea di massima non è chiaro l'inquadramento funzionale di tali oggetti, per i quali, pertanto, saranno avanzate solo ipotesi preliminari, come d'altronde induce a fare anche la documentazione generale di cui attualmente disponiamo, presentando confronti solo molto limitati.

In quattro casi sono attestati piccoli frammenti-placchette in piombo, di forma irregolare e variabile, ritrovate all'interno dei cinerari (G10.375 e H11.449) ovvero in prossimità di essi (presso 337", "tra 316 e 447"). In questi due ultimi casi si osserva una certa analogia morfologica, con profilo della placchetta vagamente "a farfalla". Si registra il fatto che, laddove ricorrano tali "ritagli" in piombo, non risulta associato al contenitore cinerario alcun tipo altro di oggetti. Non è escluso che tali oggetti possano essere interpretati come semplici scorie di lavorazione del metallo; tuttavia, vista la tipologia del contesto di giacitura, è da escludere che sia un ritrovamento occasionale e andrebbero meglio indagate le possibili motivazioni di tale scelta deposizionale, tanto più che tali oggetti ricorrono spesso all'interno del contenitore cinerario, mescolati a ceneri e ad ossa.

Il quinto reperto è un *unicum* all'interno di tutta la documentazione sulcitana ed è costituito da un oggetto in piombo insolito e di dubbia interpretazione, la cui morfologia ricorda da una parte quella di una lucerna con becco singolo, dall'altra quella di una sorta di "navicella" con scafo di forma approssimativamente triangolare. I bordi, modellati a mano e rigirati su se stessi, richiusi cioè dentro il cavo interno dell'oggetto, farebbero propendere per la prima ipotesi. Si osserva per l'oggetto uno stato di quasi completa integrità e una foggia

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

irregolare e poco accurata, con bordi ripiegati in modo asimmetrico; su quello sinistro sono presenti due piccoli fori speculari l'uno all'altro. L'oggetto era disposto al di sopra dell'urna 339 e rappresenta a tutt'oggi un *unicum* all'interno della documentazione sulcitana.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

7.3.3 III *Ceramica miniaturistica (Ass-i / Ass-e, TAVV. XV-XX)*

Come già accennato in precedenza, questo versante della documentazione risulta molto copioso di attestazioni ed ha fornito interessanti spunti di riflessione. Gli elementi interpretativi a cui si è giunti sono di vario tipo, pertanto se ne darà progressivamente conto nel corso di questo e del successivo capitolo (Cap. 8).

La prima osservazione riguarda le modalità di sistemazione riservate a tali oggetti: la ceramica miniaturistica, infatti, ricorre sia internamente che esternamente ai cinerari. Nell'analisi sono stati per primi considerati i casi "interni" e successivamente quelli "esterni", esaminando per primi i recipienti che fossero integri oppure conservati per più della metà o per i quali, comunque, fosse ricostruibile con buona probabilità la forma completa; in seconda battuta sono stati analizzati anche i singoli frammenti diagnostici, ritrovati ad un secondo e più attento spoglio tra le ceneri e le ossa, oppure mescolati ai frammenti dei recipienti (Base e/o Coperture) facenti parte del "contenitore" cinerario principale. Va, inoltre, precisato che per quanto riguarda le associazioni esterne, è stata fatta un'ulteriore distinzione.

Nel pieno rispetto delle indicazioni di scavo ("cartellini"), mantenute sia in sede descrittiva che interpretativa nonché nel catalogo finale, è sembrato utile distinguere il diverso grado di affidabilità di pertinenza originaria del contesto, a seconda che si trattasse di reperti sicuramente associabili ad una sola (e univoca) UD oppure reperti ritrovati, durante lo scavo, in posizione intermedia tra contenitori riferibili a due Unità di Deposizione differenti.

Per questo motivo si useranno le indicazioni "associazione esterna/I" (abbreviata in "Ass-e-I") e "associazione esterna/II" (abbreviata in "Ass-e-II"): al primo sotto-raggruppamento si riferiranno i reperti che presentavano indicazione di cartellino del tipo "presso U ..." opp. "vicino U ..." (riferimento univoco ad una sola urna-UD). Nel secondo sotto-raggruppamento saranno raccolti i recipienti

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

miniaturistici con indicazione di cartellino non univoca, del tipo “tra l’U ... e l’U...”. In questo modo sarà rispettata l’informazione originaria del ritrovamento di ciascun reperto, dandone una prima interpretazione di affidabilità archeologica, maggiore o minore, utile alla ricostruzione dei contesti di deposizione.

7.3.3.III-a Aspetti tecno-morfologici e percentuali: un quadro complessivo

Tra le associazioni interne e quelle esterne non si è riscontrata alcuna differenziabilità tipologica, dal momento che le medesime tipologie sono attestate tanto nell’uno che nell’altro raggruppamento. Va notato tuttavia che nei casi di associazione esterna sono documentati, in linea di massima, piccoli vasi in stato conservativo migliore (integri o quasi integri), mentre in associazione interna ricorrono più che altro frammenti singoli. Fa eccezione a questa casistica una sola morfologia, il vasetto-attingitoio contenuto all’interno dei contenitori H10.329 e H10.435 (TAV. XIX), in entrambi i casi semi-integro e di tipologia affine.

I casi di associazioni esterne di grado II (“Ass-e-II”) ricorrono in percentuale assolutamente minoritaria rispetto agli altri (solo 3 casi)⁴¹⁹; s’ipotizza, pertanto, che la disposizione di piccoli recipienti miniaturistici a metà tra due distinti contenitori cinerari non sia intenzionale, ma che, al si tratti di reperti in giacitura secondaria: si ritiene infatti probabile che tutta la ceramica miniaturistica attestata possa essere interpretata come associazione diretta (interna o esterna) ad un contenitore univoco.

Tra le morfologie documentate si registrano tanto forme aperte che forme chiuse, che riproducono in scala ridotta recipienti di classi ceramiche varie (soprattutto da mensa, ma anche brocchette “rituali” e forme da cucina). Tra le forme chiuse sono attestate soprattutto brocchette monoansate, ma anche piccoli

⁴¹⁹ Si vedano i casi G10. “tra 347 e 349”, H10. “tra 3399 e 340”, H11. “tra 316 e 447”.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

attingitoidi con corpo sub-cilindrico e frammenti di probabili piccole pentole; tra quelle aperte si registrano tazzine con pareti rettilinee oblique a vario grado di estroflessione; inoltre qualche singolo frammento di orlo di piatto e un esemplare di coppa carenata. Sono attestati anche due esemplari di lucerne (uno monolicne e uno bilicne), inoltre piccole doppie patere (o piattini “a bugia”), in frammenti o in stato integro.

Tra le brocchette monoansate è stato possibile distinguere i seguenti tipi:

- Tipo 1, brocchetta con pancia globulare compresso e collo tronco-conico (per il quale si adotterà la definizione di “collo ad imbuto rovesciato”; si vedano per es. gli esemplari H10.US59/03; H10.436; H11.“tra 316 e 447”; TAV. XV);
- Tipo 2, brocchetta con pancia globulare e collo cordonato (per es. H.10.“presso 323”/01-02; TAV. XVI);
- Tipo 3, brocchetta con pancia globulare e collo cilindrico “a listelli” (H10.“presso 438”; TAV. XVII);
- Tipo 4, brocchetta con orlo circolare espanso (TAV. XVIII). All’interno di questa tipologia sono stati per il momento riscontrati due sotto-tipi, vale a dire quello con orlo apicato leggermente pendulo e collo con restringimento singolo (sotto-tipo “A”, v. G11.470 e H10.“presso 455”) e quello con orlo rettilineo obliquo e collo a restringimento doppio (sotto-tipo “B”, v. G10.“presso 347-349”).

All’interno delle forme aperte sono attestate in misura predominante tazzine, del tipo con pareti rettilinee oblique (per es. G10.“presso 322”; G10.“presso 350”; H10.“presso 324”; H10.“tra 339 e 340”; H10.“sopra 339-340”), oppure a calotta emisferica (H10.US59/01).

Altre morfologie presenti sono le lucerne monolicni (H10.“tra 339 e 340”) e bilicni (H11.“presso 466”) e le cosiddette doppie patere (o “piattini a bugia”, cf. G10.“presso 479”, H10.“presso 438”, TAV. XVIII). Tra le forme particolari, che in

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

dimensione canonica sono da considerare recipienti probabilmente collegati ad una funzione rituale, sono i vasetti “poggia-uovo”, di cui si conserva un esemplare quasi integro (H10.“presso 323”, TAV. XVI)⁴²⁰.

Si segnala che da una prima analisi di alcune unità stratigrafiche, asportate durante la campagna scavi del 1998 (US01, US50 e US59), sono stati selezionati numerosi recipienti miniaturistici, soprattutto in frammenti. Sono riportati in questa sede solo alcuni esemplari, conservati interamente o quasi interamente, in quanto morfologicamente significativi e utili, in questa sede, per meglio inquadrare tipologicamente quei recipienti in stato frammentario provenienti in associazione ai cinerari considerati (TAV. XV).

Per concludere, vanno fatte alcune osservazioni che riguardano esemplari di piatti di piccole dimensioni, ma per i quali è in dubbio una definizione di “recipienti miniaturistici” in senso stretto: si tratta di tre piattini di diversa tipologia (H10.317; H11.447; H11.“sopra 465”; TAV. XVII) ma di analogo diametro esterno della vasca (7,3 cm nel primo e nel terzo caso, 8,00 cm nel secondo)⁴²¹.

⁴²⁰ Per questo oggetto, in realtà, la definizione di “miniaturistico” mi sembra impropria.

⁴²¹ Questi piatti sembrano essere semplicemente “forme piccole” più che miniaturistiche. L’indice di riduzione non è - a mio giudizio - tale da contemplare un vero procedimento di miniaturizzazione.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

	Quadr.	Cont.	UD	Descrizione
01	G10	334		Ansa
02	G10	349		Brocchetta monoansata a pancia globulare
03	G10	350		Piattino
04	G10	375		Pentolino (frammento di parete)
05	G10	479		Doppia patera
06	G11	470		- Brocchetta con orlo circolare espanso (orlo); - Forma chiusa (1 orlo)
07	G11	473		Ansa (frammentaria)
08	H10	317		Piattini (3 orli) Olletta: attacco di ansa
09	H10	320		Piattino
10	H10	323		- 2 Brocchette con corpo globulare; - 3 Piattini
11	H10	324		Brocchetta + piattino ("forme piccole")
12	H10	326		Brocchetta con corpo ovoide
13	H10	329 (= 435)		Attingitoio tronco-conico
14	H10	331		Pentolina (frammento di orlo-parete)
15	H10	340		Tazzina
16	H10	377		Piattino
17	H10	435 (= 329)		Attingitoio
18	H10	436		Brocchetta (a pancia globulare): framm.
19	H10	442		Coppetta (framm. orlo-parete)
20	H10	450		Brocchetta (frammenti)
21	H10	453		Brocchetta

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

22	H10	455		Brocca con orlo circolare espanso
23	H10	461		Urnetta
24	H10	467		Orlo piattino
25	H11	315		Piattino-coppetta (frammenti)
26	H11	447		- Attingitoio (1 fondo); - Piattino (1 framm.)

Tabella B. Ceramica miniaturistica (Ass-*l*): principali attestazioni

Abbreviazioni Tabella:

Quadr. : quadrato topografico;

Cont. : Contenitore cinerario;

UD : Unità di Deposizione.

	Quadr.	Indicazione	Gr.	Descrizione
01	G10	“presso 350”	I	Tazzina con pareti oblique
02	G10	“presso 479”	I	Doppia patera
03	H10	“accanto 320”	I	Tazzina con pareti oblique
04	H10	“presso 322”	I	- Brocchetta - Tazzina con pareti oblique
05	H10	“presso 323”	I	- n.02 Brocchette - n.01 Piattino - n.01 Coppetta carenata - n.01 Poggia-uovo
06	H10	“presso 324”	I	Tazzina a pareti oblique
07	H10	“presso 455”	I	Brocchetta con orlo circolare espanso
08	H11	“presso 447”	I	- Fondo (nd) - Fondo (nd)
09	H11	“sopra 465”	I	Piattino
10	H11	“presso 466”	I	- Lucerna monolicne; - Pentolina (fondo)

11	G10	“presso 347-349”	II	Brocchetta con orlo circolare espanso
12	H10	“tra 339-340”	II	Lucerna
13	H11	tra 316 e 447	II	- Brocchetta con collo “a imbuto” - Piattino “a bugia” - Ansa (frammentaria)

Tabella C. Ceramica miniaturistica (*Ass-e, grado I/II*): principali attestazioni

Abbreviazioni Tabella:

Quadr.= quadrato topografico;
Gr.= grado di affidabilità di pertinenza.

CAP. 8 LO SCAVO 1998: I MATERIALI ARCHEOLOGICI - II

ANALISI INTERPRETATIVA

8.1 I Contenitori: analisi storico-produttiva

8.1.1 Le Basi: produzione a mano e produzione tornita a confronto

In questo paragrafo si cercherà di mettere a punto una ricostruzione storica delle principali morfo-tipologie ceramiche incontrate, seguendo solo in parte la suddivisione in produzione a mano e produzione al tornio, già osservata nel Capitolo 7. Si è, infatti, preferito travalicare la divisione di tipo produttivo, in vista di un'analisi maggiormente incentrata sulle singole morfologie ceramiche documentate. In questo modo, si tratterà per ciascuna di esse una breve "storia" della forma, evidenziandone i tratti più salienti all'interno delle attestazioni presenti nel lotto "SATH 1998".

I due ambiti produttivi (produzione a mano, da un lato, e produzione tornita, dall'altro) non sono stati considerati rappresentativi, rigidamente e necessariamente, di *facies* cronologiche diverse o di ambiti etnico-culturali distinti (ambito fenicio vs. ambito nuragico): ad eccezione, infatti, delle pentole tornite globulari e di dimensioni maggiori, tipicamente fenicie e caratteristiche della fase tardo-arcaica, sembra che non sia possibile, per la prima fase arcaica, stabilire con termini perentori la cronologia dell'uno e dell'altro versante produttivo. Infatti, in riferimento alle pentole e alle olle dei Tipo 1 e 2 ("a S" e "con orlo a collarino"/"globulare") è plausibile che i due ambiti produttivi siano cronologicamente in sincronia tra loro e databili tra la seconda metà dell'VIII e il VII secolo a.C. Per le *cooking pots* e per le brocche più tipicamente fenicie i confronti tipologici sono vastissimi; a seconda dei casi si è, pertanto, cercato di individuare

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

solo quelli maggiormente pregnanti, all'interno di un panorama documentario che abbraccia, da Oriente a Occidente, versanti geografico-culturali complessi e mai etnicamente univoci (la Madrepatria fenicia ma soprattutto parte del panorama coloniale che più c'interessa da vicino, vale a dire il Nord-Africa, la Sicilia, la Sardegna ovviamente, e la Penisola Iberica).

Da un punto di vista meramente quantitativo, ecco in sintesi i dati che possono essere presentati: delle 96 Unità di Deposizione individuate tutte sono risultate costituite da una Base (in molti casi la Base era accompagnata da una sola Copertura, raramente invece da due)⁴²². Soltanto in un caso (UR 90) è risultata una Copertura senza Base (H11.463), costituita da un piatto ombelicato arcaico in buono stato di conservazione (UD dubbia)⁴²³. Su 95 Basi (sempre "forme chiuse") almeno 35 sono risultate realizzate a mano, almeno 56 al tornio (4 casi non determinabili).

Tutti i 35 casi eseguiti a mano sono recipienti da fuoco (o genericamente da cucina): pentole (33), riconducibili in linea di massima a due tipi morfologici ma anche di forma "anomala", e boccali (2 esemplari).

Tra le 33 pentole a mano 9 rientrano nel Tipo 1 ("a S"), di cui almeno 2 ipotetici, e 17 nel Tipo 2 (con pancia globulareggiante e orlo "a collarino", di vari sotto-tipi); 4 sono i casi morfologici altri e 3 quelli non identificabili.

Tra i 56 eseguiti al tornio, la varietà morfologica (non tipologica) è elevata, dal momento che sono attestate sia forme da cucina (pentole e olle) che da mensa (brocche) e sporadici esemplari di classe altra (un'anfora e un vaso "à chardons"). Tra le pentole si segnalano almeno 9 casi certi di urne "ad S" e 25 di tipo globulare; tra le forme di altra funzione 4 brocche con ampia bocca bilobata (di cui uno

⁴²² In contraddizione con quanto seguito finora, si adotteranno in questo paragrafo cifre numeriche; questo al fine di rendere più agile la trattazione, qui impostata in termini proporzionali e basata su stime assolutamente quantitative dei dati emersi.

⁴²³ In questo caso, non essendo presenti neanche resti osteologici, la relativa Unità di Deposizione (UD XCI) è stata considerata non solo anomala, ma altamente dubbia.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

ipotetico, in quanto molto frammentario), 3 brocche con collo cilindrico cordonato, 1 anfora commerciale, 1 vaso “à chardon”. 13 esemplari erano in stato di conservazione pessimo, ossia ridotti in frammenti indeterminabili, per cui non ne è stato possibile il riconoscimento (tutte pentole, comunque, alcune delle quali forse globulari, per analogie d’impasto con i recipienti meglio conservati).

Pentole

Per quanto riguarda le pentole e le olle del Tipo 1 (con profilo “a S”)⁴²⁴, si tratta di una forma di alta arcaicità, databile tra la seconda metà dell’VIII e la prima metà del VI secolo a.C. Stando alle ultime acquisizioni, esse costituiscono un tipico indicatore archeologico di una *koinè* ceramica del mondo coloniale fenicio, in particolare del versante centro-occidentale di esso. In verità, a causa della particolare morfologia dell’ansa, denominata “a gomito rovescio”, questi recipienti sono stati per lungo tempo inseriti all’interno della produzione nuragica⁴²⁵. Va rimarcato, tuttavia, che sulla base di nuovi studi e di recenti rivisitazioni storiche della forma, essa è stata reinterpretata come prodotto di piena tradizione fenicia, particolarmente diffuso nel Mediterraneo centrale ed occidentale⁴²⁶, che conoscerebbe in Sardegna una particolare (e ovvia) influenza nuragica, testimoniata appunto dall’elemento dell’ansa⁴²⁷. Recipienti analoghi a quelli sulcitani, infatti, sono attestati anche nella Penisola Iberica, in siti molto arcaici (della seconda metà dell’VIII secolo a.C.) come Morro de Mezquitilla e Toscanos⁴²⁸. È stata pertanto

⁴²⁴ SCHUBART 1982, p. 76.

⁴²⁵ Particolarmente stringenti a questo proposito sono state considerate le affinità morfologiche con la particolare forma nota come “bolli-latte”.

⁴²⁶ Non ne sembra, attualmente, comprovabile una chiara origine orientale, dal momento che questo tipo di recipienti è assente in contesti levantini di tipo domestico e/o funerario.

⁴²⁷ BOTTO 2000, pp. 28-31, figg. 5-8.

⁴²⁸ Si veda BOTTO 2000, p. 31 e la bibliografia ivi citata, in particolare SCHUBART 1983 e MAASS LINDEMANN 1999, p. 136. Esemplari da citare anche dal sito di Casa de Montilla, su cui cf. SCHUBART 1983, figg. 6, 3, 13, 134-136.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

proposta da M. Botto una derivazione degli esemplari sardi e di quelli iberici da prototipi comuni fenici⁴²⁹. In generale, dunque, tutta la produzione di questo tipo di recipienti in Sardegna andrebbe considerata ibrida, ottenuta cioè “ad opera di artigiani fenici e indigeni, questi ultimi precocemente inurbati”⁴³⁰. Questa analogia tra la documentazione di Sulci e quella delle colonie della Spagna meridionale ha portato anche a ipotizzare che siano i medesimi centri iberici ad aver svolto il ruolo di iniziatori della produzione di questa forma, che avrebbe dunque un’origine inizialmente fenicio-iberica e poi un’esportazione dal versante spagnolo, verso le colonie del Mediterraneo centrale⁴³¹. La forma, che in ambito iberico fu considerata per lungo tempo una produzione collegabile alla tradizione proto-storica locale, sarebbe dunque uno dei primi indicatori archeologici della prima fase coloniale fenicia in estremo Occidente⁴³².

Nel Mediterraneo centrale la documentazione si allarga ad altri centri, oltre a Sulci. A Cartagine, per esempio, la forma è attestata soprattutto nella versione a mano, in contesti domestici abitativi e artigianali databili tra l’850 e il 750 a.C.⁴³³ Sempre in Nord-Africa, esemplari morfologicamente riconducibili alla cosiddetta forma piriforme provengono dalla necropoli del Faro di Rachgoun, presentano corpo ovoidale allungato, orlo leggermente estroflesso e fondo con base piatta⁴³⁴.

In Sicilia, invece, sono stati soprattutto i ritrovamenti dalla necropoli arcaica di Mozia ad aver restituito olle fabbricate a mano, di forma e datazione analoghe, collocabili tra la fine dell’VIII e gli inizi del VII secolo a.C.⁴³⁵

⁴²⁹ BOTTO 2000, p. 31.

⁴³⁰ *Ibidem*.

⁴³¹ Cf. SCHUBART 1986, pp. 78 e ss.

⁴³² Esemplari molto vicini tipologicamente a quelli di Morro de Mezquitilla provengono dal Castillo de Doña Blanca, da Toscanos, Chorreras e Cerro del Prado. Si confrontino rispettivamente i contributi: RUIZ MATA-PÉREZ 1995, p. 57, fig. 22, nn. 10-15; MAASS LINDEMANN 1982, pp. 65-66, tavv. 16, 17; AUBET 1975, pp. 176 e ss., fig. 11, nn. 154, 157, 158; fig. 12, n. 152; ULREICH-NEGRETE-PUCH PERDIGONES 1990, p. 231, fig. 24, n. 12.

⁴³³ MANSEL 1999, pp. 225-226, fig. 3, nn. 17-25.

⁴³⁴ Sul materiale dalla necropoli di Rachgoun, cf. VUILLEMOT 1955, pp. 26-28, tav. 11, nn. 5-7, 9, 10, 15.

⁴³⁵ Mozia IX, pp. 10-16, 27-28, 37, 42-43, 45-47, 62, tavv. VII, XVIII, XXIV, XXIX-XXXII, XLIX. Gli esemplari moziesi presentano orlo lievemente estroflesso esternamente ribattuto e, molto spesso, sono caratterizzati da una piccola presa a forma di bugna, posta sulla parete opposta all’ansa.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Per quanto riguarda la documentazione della Sardegna, larghissima documentazione è offerta, ancora una volta, dall'abitato arcaico del Cronicario, con esemplari realizzati sia a mano che al tornio, che rivelano notevoli similitudini con quelli provenienti dal *tofet*⁴³⁶. All'interno della stratigrafia dell'abitato arcaico per ora individuata, è stato principalmente il cosiddetto "Vano A" del Cronicario a restituire i materiali ceramici più simili a quelli provenienti dai quadrati occidentali del santuario; si ricorda, inoltre, che questo dato risulta, ai nostri fini, particolarmente significativo, dal momento che la datazione proposta per il contesto "Vano A" è tra metà dell'VIII e il secondo quarto del VII secolo a.C.⁴³⁷.

Per quanto riguarda il lotto "SATH 98", sono presenti recipienti sia eseguiti a mano che torniti (TAVV. I, VI), per i quali si propone una datazione più o meno sincrona, tra la metà dell'VIII e il VII secolo a.C. (soprattutto entro la prima metà)⁴³⁸. Nella totalità dei casi si tratta di urne monoansate che presentano corpo piriforme più o meno allungato e con diverso grado di compressione del profilo della pancia.

I confronti più stringenti sono con materiali già editi dal *tofet* sulcitano e dall'abitato del Cronicario⁴³⁹. Ma, oltre alle connessioni suddette con i repertori iberici, non possono essere trascurate, a mio avviso, assonanze morfologiche molto evidenti con particolari forme del repertorio nuragico databili tra il Bronzo Finale e il Ferro I: non solo i cosiddetti vasi bolli-latte, ma anche la categoria delle olle "con orlo distinto" (sotto-classe specifica "con orlo distinto e svasato", associato a pancia

⁴³⁶ BARTOLONI 1988 b, pp. 169, 176, fig. 6, O; BARTOLONI 1990, p. 43, fig. 3, nn. 120, 121, 122; fig. 4, nn. 124, 145, 148, 164. Da ultimo, si veda BERNARDINI 2000, pp. 39, 47, fig. 5, nn. 1, 3-6; fig. 12, nn. 7-10.

⁴³⁷ Anche in altri siti sardi di fondazione fenicia sono documentate urne del tipo "a S", ma i materiali differiscono dai recipienti sulcitani per una serie molteplici di attributi morfologici. Ad esempio, a Monte Sirai, dalla necropoli di Bithia e dall'abitato di Cuccureddus di Villasimius provengono esemplari più tardi con datazione compresa tra la metà del VII secolo e gli inizi del VI secolo a.C. Per Monte Sirai i ritrovamenti provengono dalla necropoli fenicia e dall'acropoli, per le quali cf. rispettivamente BARTOLONI 2000 a, p. 113, figg. 32, 34, 37, tavv. XVII, XXIX, XLIV. MARRAS 1981, p. 193, fig. 3, nn. 3-10. Su Bithia, cf. BARTOLONI 1996, p. 112, figg. 29, 40-44; tavv. XXI, 6; XXXVI, 1-12. Sull'abitato di Cuccureddus di Villasimius, si veda BARTOLONI 1987 a, p. 242, fig. 9.

⁴³⁸ Si ricorrerà ad una precisazione cronologica grazie alle Coperture associate.

⁴³⁹ BARTOLONI 1988, p. 169, fig. 6-O, fig. 7-P. Dal Cronicario BERNARDINI 2000, fig. 5, 5.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

ovoide) e quelle con “orlo a colletto” (sotto-classe specifica “a colletto inclinato verso l'esterno”: con corpo ovoide oppure più panciuto e con orlo arrotondato, oppure assottigliato), molto diffuse nella Sardegna meridionale durante il Bronzo Recente⁴⁴⁰.

Per quanto riguarda le pentole del Tipo 2, sia quelle della produzione a mano (recipienti “con orlo a collarino”)⁴⁴¹ che quelle tornite (pentole “globulari”)⁴⁴², rientrano più direttamente nella classe delle cosiddette *cooking pots* fenicie, il recipiente forse più rappresentativo della classe ceramica da cucina, in genere, e caratteristico indicatore archeologico della fase arcaica nel Mediterraneo occidentale (esclusa Malta)⁴⁴³. Questi recipienti hanno diffusione molto vasta, sia in contesti abitativi che funerari e/o santuariali, all'interno di un arco cronologico compreso tra la seconda metà dell'VIII e gli inizi del V secolo a.C.⁴⁴⁴.

Tra gli esemplari a mano rientrano soprattutto le piccole pentole (o olle) con ansa “ad occhiello” a sezione circolare (per es. G11.477, G11.478; TAV. II), dotate di orlo sottile estroflesso arrotondato e liscio nel profilo esterno (talvolta ribattuto alla base), ma anche quelle di dimensioni maggiori, con orlo più rettilineo e quasi verticale (per es. H10.465 e G11.470; TAV. III).

Verisimilmente, il prototipo della morfologia della pentola globulare va ricercato nei contesti vicino-orientali della Madrepatria. A conferma del fatto che

⁴⁴⁰ CAMPUS-LEONELLI 2000, pp. 481 e ss.; pp. 516-517, tavv. 350-351, con ulteriori e più completi riferimenti bibliografici. Tra i siti documentari più importanti si ricordano il Nuraghe Antigori (Sarroch), la Grotta Piroso (loc. Su Benatzu, Santadi) e Sestu (loc. S. Gemiliano), sui quali cf. RELI 1994, pp. 68-69, tav. V n. 32, tav. VI n. 50-54; LO SCHIAVO-USAI 1995, fig. 10, n.1, 7; FORCI-RELI 1995, p. 53, tav. IV, n. 32.

⁴⁴¹ Cf. il capitolo precedente 7.3.1.III-b/1, M-P-2.

⁴⁴² Cf. 7.3.1.III-b/2, T-P-2.

⁴⁴³ VEGAS 1999 b, pp. 189-191. L'indicazione di *cooking pots* è usata in letteratura per individuare un tipo morfologico in realtà non troppo specifico, quello, cioè, della pentola e/o della piccola olla globulare attestato in varianti differenziate, realizzate sia a mano che al tornio. È di solito associata ad un orlo distinto ed obliquo estroflesso, variamente accentuato. La bibliografia in merito è sterminata; si scenderà anche qui nel dettaglio solo a proposito dei tipi più vicini agli esemplari esaminati.

⁴⁴⁴ Le modificazioni formali delle diverse *facies* sono ben percepibili attraverso i secoli. Per una caratterizzazione generale, cf. CIASCA 1983, pp. 617-622. Per gli esemplari più tardi cf. BARTOLONI 1991, pp. 651-652; CAMPANELLA 1999, pp. 30-37. Per una sintesi schematica sul tipo, v. da ultimo GUIRGUIS 2004, pp. 99-102.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

non sia opportuno collegare la forma a contesti geografici di stretto raggio territoriale e a fenomeni produttivi prettamente locali e regionali, va considerato che questa tipologia globulare non sembra così caratteristica della Sardegna, ma ricorre in contesti anche nord-africani ed iberici, relativamente a recipienti che risultano - nella grande maggioranza dei casi - realizzati a mano.

I possibili confronti tipologici individuabili negli insediamenti fenici della Madrepatria non sono molto numerosi; un tipo analogo, con orlo sottile e lievemente inclinato verso l'esterno, è documentato a Tiro-strato X, da dove provengono materiali databili omogeneamente al IX secolo a.C.⁴⁴⁵ A Cartagine il tipo è presente in contesti databili a partire dalla metà dell'VIII e non oltre la fine del VII secolo⁴⁴⁶. Nella Penisola Iberica, pentole modellate a mano dei tipi qui documentati sono presenti soprattutto a Toscanos⁴⁴⁷.

Per quanto riguarda più nel particolare le produzioni della Sardegna fenicia, la tipologia in questione risulta già largamente nota a Sulci⁴⁴⁸: gli esemplari più numerosi provengono dall'abitato arcaico del Cronicario, in riferimento al quale quella delle *cooking pots* è stata considerata la classe ceramica, in assoluto, più rappresentativa dell'arco cronologico compreso tra la metà del VIII e la prima metà del VII secolo a.C.⁴⁴⁹

Si segnala a S. Giorgio di Portoscuso la presenza di alcuni esemplari globulari di piccole dimensioni, provenienti dalla necropoli arcaica e databili alla metà circa dell'VIII secolo, nei quali ricorrono le medesime caratteristiche presenti in molti esemplari sulcitani, come l'orlo svasato e il fondo piatto⁴⁵⁰.

⁴⁴⁵ MAYNOR BIKAI 1978 b, tav. XXVII, 5.

⁴⁴⁶ MANSEL 1999, p. 225, fig. 3, n.17, tav. 23, n.17.

⁴⁴⁷ MAASS LINDEMANN 1982, pp. 65-69, tavv. 17-18.

⁴⁴⁸ BERNARDINI 2000, p. 39, 47, 49, fig. 5, n.2, fig. 12, nn.5-6, fig. 15, n.5.

⁴⁴⁹ Una stima percentuale approssimativa dei materiali già oggetto di studio è quantificabile, per questo tipo di recipienti, al 14% circa di tutti i materiali rinvenuti durante gli scavi degli Anni 80, cf. BARTOLONI 1990, p. 42.

⁴⁵⁰ BERNARDINI 2000, p. 36, BERNARDINI 1997 a, p. 55. Ricorrono le medesime caratteristiche riscontrabili in molti esemplari sulcitani, come l'orlo svasato e il fondo piatto, cf. a questo proposito le

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

A Monte Sirai, invece, i rinvenimenti che, per tipologia, sono maggiormente affini agli esemplari del *tofet* di Sulci, provengono sia dalla necropoli che dall'abitato⁴⁵¹. Tra i materiali siraiani, databili all'ultimo periodo della fase fenicia, vale a dire intorno alla metà del VI secolo a.C., le pentole globulari fatte a mano diventano nettamente minoritarie rispetto a quelle globulari tornite⁴⁵². In generale, le pentole di Monte Sirai sono caratterizzate da dimensioni abbastanza ridotte e da un'ansa abbastanza grande, rispetto alle proporzioni del vaso. Spesso si presentano come pentoline monoansate con falso versatoio o con bugnette⁴⁵³.

La documentazione di Tharros, invece, presenta una tipologia di pentoline globulari non troppo simile a quelle attestate a Sulci; gli esemplari tharrensi presentano orlo non troppo sottile e superiormente appiattito, leggermente estroflesso e con rigonfiamento esterno⁴⁵⁴.

I vasi globulari tharrensi, tuttavia, sono per lo più databili tra la seconda metà del VII e il VI secolo a.C.; potrebbero, pertanto, identificare una tappa specifica delle possibili evoluzioni riscontrabili nei repertori occidentali a partire dalla fine del VII secolo⁴⁵⁵.

pentole H10.440, G10.471 e soprattutto le olle G11.477 e G11.478, per le quali si propone una datazione all'interno della seconda metà dell'VIII secolo.

⁴⁵¹ Si vedano i rapporti pubblicati sulle campagne di scavo 1999-2000, in particolare cf. FINOCCHI 2002, pp. 63-69.

⁴⁵² Per esemplari quasi integri risalenti alla fine del VII-inizi del VI secolo a.C., cf. BARTOLONI 2000 a, p. 158, fig. 32, n. 86; p. 172, fig. 37, n. 148.

⁴⁵³ Anche dalla necropoli di Bithia provengono queste pentoline di piccole dimensioni che, tuttavia, si distinguono da quelle sulcitanee per la presenza di un versatoio passante, non attestato per il momento a Sulci. Anche l'area del cosiddetto *tofet* di Bithia ha restituito pentole fatte a mano con falso versatoio, utilizzate con funzione analoga. Cf. BARTOLONI 1996, p. 205, fig. 29, n. 302; p. 233, fig. 41, n. 527; p. 234, fig. 41, n. 535-536; p. 237, fig. 42, n. 558.

⁴⁵⁴ ACQUARO 1999, pp. 17, figg. 1, 13-15. I numerosi recipienti tharrensi sono annoverati sotto la morfologia dei cosiddetti "vasi globulari", e provengono sia dalla necropoli che dal *tofet*, dove, allo stato attuale delle conoscenze, sembra che in qualità di urne godessero dei favori della committenza in misura minore rispetto a altre tipologie ceramiche. Alcuni esemplari inediti provengono anche dall'abitato.

⁴⁵⁵ La medesima linea evolutiva è, comunque, riscontrabile anche nei centri di Cagliari, Monte Sirai e Cartagine, relativamente al medesimo arco cronologico; in misura minore, anche a Mozia e a Sulci. Sulla documentazione cagliaritano, cf. CHESSA 1986, p. 20; CHESSA 1992 a, p. 120, tav. L, 242-243. Gli esemplari cagliaritano si discostano notevolmente da quelli qui presi in esame, presentando orlo ingrossato obliquo a collaretto; sono stati datati a cavallo fra la prima e la seconda metà del VII secolo I contesti stratigrafici che hanno restituito gli scarsi frammenti presenti sono due livelli di crollo, US 67 e US 68, messi in luce durante lo scavo di via Brenta, a Cagliari, individuati all'interno del cosiddetto "Pilone 10"; cf. CHESSA 1992 b, p. 51. Per M. Sirai, BARTOLONI 1982, pp. 283-290. Su Cartagine, v. n. 58 di P. Cintas. Su Sulci e Mozia, si vedano rispettivamente BARTOLONI 1988 b, pp. 169-170, fig. 7, Q; CIASCA 1983, pp. 619-24.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Resta ancora un riferimento fondamentale per l'esame di questo recipiente, vale a dire la sequenza evolutiva tracciata per il *tofet* di Mozia da Antonia Ciasca, che bene rilevò la propensione dei repertori ad una graduale perdita della rastremazione presente, inizialmente, nella parte inferiore della pancia e ad una variazione progressiva dell'inclinazione dell'orlo⁴⁵⁶. Sulla base di queste considerazioni, i recipienti sulcitani che conservano un'evidente rastrematura del corpo (vedi, per esempio, i nn. H10.317, H10.443, H11.465, G11.470, G10.350) possono verosimilmente essere datati anch'essi negli ultimi decenni dell'VIII secolo, con possibili attardamenti non oltre il primi anni del secolo successivo. Tra questi, un esemplare è sembrato particolarmente degno di nota (SQ.346) per il quale si propone una datazione tra fine dell'VIII e inizi del VII secolo a.C.⁴⁵⁷

Risulta, pertanto, evidente che il repertorio sulcitano, così come appare documentato negli strati più arcaici del *tofet* e dai contesti di VIII-VII secolo dell'abitato, propone le due diverse forme da cucina appena analizzate - la pentola/olla globulare e quella piriforme "a S" - in esemplari che hanno particolari nessi morfologici con le produzioni coeve cartaginesi e del versante spagnolo meridionale. Sembrerebbe, pertanto, ipotizzabile, nel caso dei recipienti da cucina e per questa specifica fase storica di elevata arcaicità, non tanto una regionalizzazione dei repertori, traducibile in sotto-differenziazioni dei prototipi diffuse su porzioni territoriali molto limitate, bensì un orizzonte culturale ceramico molto più allargato, individuato dai centri fenici del bacino centro-occidentale del Mediterraneo, entro il quale il passaggio delle stesse morfologie ceramiche e, più in generale, potremmo dire la circolazione delle medesime suggestioni e delle

Per le evoluzioni tipologiche della forma tra V e III secolo a.C., cf. per esempio BARRECA-BONDÌ 1980, p. 145, tav. XLIV, b, d.

⁴⁵⁶ CIASCA 1983, fig. 1.

⁴⁵⁷ La pentola con orlo a collarino svasato e piccola bugna conica opposta all'ansa presenta una singolare decorazione plastica immediatamente sotto l'orlo, costituita da sottili cordoli plastici curvilinei, che ricordano molto da vicino tipici motivi decorativi di tradizione nuragica, cf. CAMPUS-LEONELLI 2000, p. 691.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

cognizioni specifiche dei repertori di cultura materiale, così ben esemplificate dalla ceramica, si muovono con grande facilità.

Per gli altri esemplari di pentole fatte a mano classificate come “Forme di tipologia altra”⁴⁵⁸ è risultato difficile un inquadramento cronologico preciso. In base alle Coperture associate, oppure in base alle morfologie di ascendenza nuragica che sembrano riproporre, si ipotizzano per essi cronologie comprese tra lo scorcio finale dell’VIII secolo (H10.331) e i primi anni del VII secolo⁴⁵⁹. Anche per l’esemplare SQ.384, forse uno dei pochi definibile più strettamente “nuragico”, si propone il collegamento ai boccali nuragici, in particolare a quelli con corpo arrotondato (ovoide o molto panciuto) e orlo “a colletto”, dotato di ansa “a gomito rovescio”, distribuiti nella Sardegna centro-meridionale tra il Bronzo Finale e il Ferro I⁴⁶⁰. A causa dell’associazione con la coppetta carenata in *red slip* con orlo estroflesso pendulo, si propone una datazione alla fine dell’VIII secolo a.C.

Per i due “boccali” ad impasto (G10.47 e H10.309a) non è possibile individuare confronti puntuali; in ogni caso occorre rivolgersi a repertori produttivi nuragici del Bronzo Finale e del Ferro 1, sebbene, come rimarcato già in sede descrittiva (Cap. 7) gli impasti non siano così tipici⁴⁶¹.

⁴⁵⁸ H10.331, G10.349, H10.303.

⁴⁵⁹ Anche per la piccola tazza-pentolino H10.303 sembra possibile un collegamento formale con alcuni boccali nuragici in versione ridotta attestato a Paulilatino, cf. CAMPUS-LEONELLI 2000, p. 381, tav. 224, nn. 1-3: esemplari dalla tomba di Goronna, (Paulilatino) sui quali cf. *ibidem* per la bibliografia di riferimento.

⁴⁶⁰ Si veda in particolare il tipo 651.Boc.19/22/24, in CAMPUS-LEONELLI 2000, pp. 380-381, tav. 222, nn. 6-7; tav. 223. Esemplari di questo tipo provengono da Villanovaforru, Gonnessa (Serucci, isolato A) e Sarroch (nuraghe Antigori), cf. *ibidem* la bibliografia di riferimento.

⁴⁶¹ Si fa anche presente che nei boccali nuragici a cui si è fatto riferimento (in particolare i sotto-tipi a corpo arrotondato e con orlo in continuità, oppure distinto sui quali cf. CAMPUS-LEONELLI 2000, tavv. 220-222) le anse sono impostate diversamente e sono del tipo “a gomito”. Nel caso del boccale H10.309a si è già notato come l’impasto sia anomalo per i recipienti nuragici in senso stretto. Pertanto, si è proposto per esso un’interpretazione di “pezzo ibrido”.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Per la produzione tornita, le morfologie dei recipienti da cucina sono molto meno varie di quelle presenti tra i recipienti fatti a mano e sono tutti riconducibili ai due tipi descritti (Tipo 1: “a S”; Tipo 2: “globulare”). Si è già detto come risulti difficile, relativamente ai cosiddetti recipienti “a S” (TAV. VI) fare un netto distinguo cronologico rispetto alle realizzazioni a mano. S’ipotizzano, pertanto, cronologie affini (tra la seconda metà dell’VIII e la prima metà del VII secolo a.C.), passibili di puntualizzazioni soltanto mediante il dato aggiuntivo fornito dalle Coperture associate, laddove presenti e laddove significative.

Il tipo globulare tornito, invece, quasi sempre tradotto in realizzazioni di dimensioni grandi o medio-grandi (TAV. VII) presenta orlo estroflesso a profilo ingrossato (o talvolta amigdaloide) e pancia molto capiente; sembra essere evoluzione significativa e riconoscibilissima delle *cooking pots* globulari della prima fase arcaica (quelle con “orlo a collarino” di diverse varianti). Non sembrerebbero esistere prototipi orientali a cui rifarsi, né esiste documentazione puntuale del tipo nella Penisola Iberica⁴⁶².

Strette affinità, ovviamente, esistono tra gli esemplari del lotto “SATH 98” e i materiali dal Settore Orientale del *tofet* sulcitano, in particolare con i tipi monoansati, dotati o meno di falso versatoio, e biansati, datati tra la seconda metà del VII e la fine del VI secolo a.C.⁴⁶³.

Con altri siti della Sardegna i confronti non sono particolarmente coevi. Infatti, è soprattutto Monte Sirai ad aver restituito grandi quantità di pentole globulari tornite, ma sono databili non prima dei primi decenni del VI secolo a.C.⁴⁶⁴.

Altri casi -seppur meno numerosi- sono attestati a Cuccureddus, dove esemplari di pentole globulari biansate risalgono anche qui, analogamente a M. Sirai, alla prima metà del VI secolo⁴⁶⁵.

⁴⁶² VEGAS 1999, p. 190.

⁴⁶³ MONTIS 2004, tipo CT.PG, pp. 63-66, tav. III, nn. 1, 2, 4, 5, 6. Il tipo globulare è testimoniato da un numero molto esiguo di esemplari provenienti dall’abitato del Cronicario, dove i recipienti torniti sembrerebbero abbastanza rari almeno fino alla metà del VII secolo a.C., BARTOLONI 1990.

⁴⁶⁴ FINOCCHI 2002, fig. 4, 21.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

L'uso di queste pentole in altri santuari *tofet* è, tuttavia, ampiamente diffuso: per esempio a Cartagine, a Mozia, a Tharros e a Bithia⁴⁶⁶.

Al *tofet* di Mozia molto numerose sono soprattutto le pentole monoansate, dallo strato VI (datato a partire dalla metà del VII secolo) e nei successivi livelli anche V-IV (della seconda metà del VI) e il III (anch'esso databile al VI secolo). Dalla necropoli di Mozia ci vengono ulteriori confronti per il tipo monoansato; gli esemplari moziesi però sono di dimensioni generalmente più piccole. Anche qui la datazione proposta è da porre a partire del VII secolo a.C.

A Cartagine, la forma monoansata è documentata nel *tofet* nel livello più antico (Tanit I) secondo la periodizzazione di Harden, anche se non sembra molto frequente⁴⁶⁷. Dalla necropoli di Byrsa, datata complessivamente nel corso del VII secolo⁴⁶⁸, provengono numerose pentole globulari monoansate, ben paragonabili alle urne sulcitane in quanto a proporzioni e a forma generica dell'orlo, sebbene, come la maggior parte di quelle della necropoli moziese, siano di dimensioni mediamente inferiori⁴⁶⁹. Ulteriori testimonianze cartaginesi provengono dagli scavi del centro urbano⁴⁷⁰, dove la forma, attestata dal rinvenimento di numerosi frammenti, compare nei livelli datati al VII secolo e sembra perdurare, oltre che nel VI, anche nel V secolo a.C.⁴⁷¹.

⁴⁶⁵ Esemplici analoghi provengono anche dal *tofet* di Bithia e sono databili alla prima metà del VI secolo a.C., cf. BARTOLONI 1996, pp. 38-40. Per Tharros, invece, si vedano i ritrovamenti dalla necropoli, cf. BARTOLONI 1981 a, p. 96, tav. XXI, 2.

⁴⁶⁶ A Cartagine sembra presente già dai livelli più arcaici, cf. HARDEN 1937, p. 69, tav. X, c. Per Mozia cf. CIASCA 1992. A Tharros la forma è ben attestata ma in percentuale minoritaria rispetto alla più diffusa brocca con collo cilindrico, cf. ACQUARO 1999, p. 17, fig. 1, nn. 13-15. Su Bithia: cf. BARTOLONI 1996, p. 39.

⁴⁶⁷ HARDEN 1937, p. 69, tav. X, c.

⁴⁶⁸ LANCEL 1982, p. 358.

⁴⁶⁹ LANCEL 1982, pp. 273, 275, 311, 337, figg. 355, 364, 483, 488, 553.

⁴⁷⁰ VEGAS 1999 b, pp. 189-192, fig. 96.

⁴⁷¹ VEGAS 1999 b, p. 190; VEGAS 2000 a, pp. 362-367.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Brocche con collo cilindrico

La brocca con collo cilindrico è una forma tipica del repertorio fenicio-cipriota, affermata sia in madrepatria che a Cipro, durante la seconda metà dell'VIII secolo a.C.⁴⁷² Le attestazioni sono numerose e variamente distribuite tanto nei maggiori centri della costa fenicia quanto in quelli minori. Generalmente, i contesti che hanno restituito esemplari di questa forma sono sia di tipo abitativo che di tipo necropolare.

Le varie morfologie riscontrabili sono tra loro differenziabili diacronicamente in base al grado di globularità della pancia, all'estensione e al diametro del collo, e sulla base della diversa scansione decorativa che viene riservata a buona parte del vaso. L'arco cronologico delle attestazioni è abbastanza ampio: in Occidente, le varie fasi evolutive del tipo sono ben documentate in Nord-Africa, in Sicilia, nella Sardegna sud-occidentale e in ambito iberico.

Le varie tipologie attestate nel Mediterraneo centro-occidentale, dove la forma sembra diffondersi soprattutto a partire dagli inizi del VII secolo a.C., risultano, tuttavia, non troppo fedeli agli esemplari orientali che fungono da prototipi. Questi ultimi, infatti, sono caratterizzati, di solito, da una pancia globulare e da un'ampia imboccatura con orlo rigonfio ed internamente leggermente estroflesso; il collo è poco esteso e di forma vagamente tronco-conica e presenta un cordolo in rilievo a circa metà altezza; la base è con piede distinto ad anello, spesso dotato di umbone tondeggianti al centro. Le superfici possono presentare un ingabbiatura omogenea in *Red Slip* su tutto il corpo, ad eccezione del fondo e del piede, oppure essere dipinte in vario modo, o con fasce di pittura rossa

⁴⁷² Per la diffusione del tipo in Oriente, cf. SAIDAH 1966, pp. 68-69, figg. 23-24; IDEM 1977, pp. 130-140, fig. 7-9; AMIRAN 1969, pp. 259-261, fig. 88; CHAPMAN 1972, pp. 74, 78-79, 81, 153 figg. 6, 7, 168, 175-176; CULICAN 1975-1976, pp. 59-61, fig. A, S; CULICAN 1982, pp. 63, 67, fig. 7, n.1, 10, d; MAYNOR BIKAI 1978 a, p. 51, fig. 3, 5; MAYNOR BIKAI 1978 b, p. 33, tav. V, 1-8, 18. Per Cipro, cf. MAYNOR BIKAI 1987, p. 28, tav. X, 329-332.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

delimitate da sottili righe nere oppure con gruppi di righe scure applicate sulla spalla o sul punto di massima espansione della pancia.

A partire dalla prima metà del VII secolo a.C., sembra avere avvio, in Occidente, un'evoluzione della forma abbastanza autonoma rispetto ai prototipi orientali, che porta gli esemplari del VII secolo e della prima metà del VI ad avere un collo cilindrico più sviluppato in altezza, rispetto al corpo, e relativamente stretto ⁴⁷³. Le brocche della seconda metà del VI secolo, invece, presentano collo ancora cilindrico ma progressivamente più corto e più largo, mentre nel V secolo questo si svasa in modo più accentuato verso l'alto⁴⁷⁴.

Le attestazioni più significative provengono da Cartagine, Mozia e da Toscanos.

A Cartagine, brocche di questo tipo sono state ritrovate nei livelli più arcaici dei contesti abitativi e del *tofet*, risalenti alla fine dell'VIII o alla prima metà del VII secolo. Gli esemplari cartaginesi sono per la maggior parte monoansati e a collo rettilineo, con decorazione in larghe fasce rosse delimitate da righe sottili di colore nero⁴⁷⁵.

Per quanto riguarda Mozia, le maggiori attestazioni sono quelle dalla necropoli ad incinerazione⁴⁷⁶ e dai livelli VII-VI del *tofet*, databili tra scorcio finale dell'VIII e prima metà del VII secolo a.C.⁴⁷⁷; molti degli esemplari moziesi, tuttavia, rivelano particolari affinità con gli esemplari marocchini, soprattutto per quanto

⁴⁷³ BARTOLONI 1990, p. 46; VEGAS 1999 b, pp. 159-161, fig. 56, nn. 1-12.

⁴⁷⁴ ACQUARO 1999, p. 15, fig. 1, nn. 7-8.

⁴⁷⁵ Per la documentazione dei settori abitativi arcaici, cf. VEGAS 1989, p. 240, fig. 6, nn. 98-100; VEGAS 1999 a, p. 416, fig. 13, nn. 109-114; VEGAS 2000 a, p. 358, fig. 5, nn. 29-31; Karthago I, p. 143, fig. 28, n. 47; p. 147, fig. 29, nn. 75-77; p. 149, fig. 30, n. 107. Per i materiali del *tofet*, cf. HARDEN 1937, pp. 58-59. Si vedano anche le Forme 90-95 in Cintas, tutte piuttosto arcaiche, cf. CINTAS 1970, pp. 351-353, tav. XXXI; le corrispondenti forme più tarde di Harden appartengono alla Classe II E. Dal Nord Africa brocche di questa forma provengono anche dalla necropoli di Rachgoun e dall'abitato di Mogador, in Marocco. Per Rachgoun, si veda VUILLEMONT 1955, pp. 12-14, tav. V, 10; tav. VI, 4. Sui materiali di Mogador, invece, cf. KBIR ALAOUI-LOPEZ PARDO 1998, pp. 9-15, figg. 2-4. Gli esemplari marocchini si distinguono, principalmente, per la morfologia del collo, che può presentarsi leggermente curvato oppure svasato con orlo pronunciato, e per i particolari moduli decorativi, che possono essere a scala monocroma o bicroma, su una base ingobbiata, quasi sempre presente, di colore bruno-rossastro oppure biancastro.

⁴⁷⁶ Cf. gli Scavi Tusa, resi noti con relazioni annuali in Mozia I-IX, Roma 1964-1978; SPANÒ GIAMMELLARO 2000, pp. 303-331.

⁴⁷⁷ Mozia VII, p. 40, tav. XXXI, 2; Mozia IX, pp. 129-133, tav. LXXIII, 1, 3-4, 6; tav. LXXIV, 7-8; LXXV, 4. CIASCA 1983 e CIASCA 1992, pp. 120-122. Si vedano, in generale, gli scavi di A. Ciasca, in Mozia I-IX.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

riguarda la decorazione con sottili bande scure applicate su una base ingobbiata di colore biancastro⁴⁷⁸.

Tuttavia, in base ad alcuni recenti riesami dei materiali siciliani da parte di Antonia Ciasca, è stato rintracciato il prototipo di buona parte degli esemplari moziesi in morfologie tirie della fase arcaica ⁴⁷⁹. Va rilevato che, a fianco della brocca con collo cilindrico, altri due sono i recipienti specifici dei *tofet* sia di Mozia che di Cartagine, riconducibili all'orizzonte cronologico arcaico. Si tratta dell'anforetta geometrica con collo allargato a tromba⁴⁸⁰ e dell'anfora a spalla rettilinea⁴⁸¹. A Sulci, è presente una situazione documentaria analoga, in quanto tra le importazioni si registra un'anforetta molto simile all'esemplare moziese, collocabile nella produzione greca sub-geometrica in stile metopale (700-675 a.C.)⁴⁸².

Nella costa andalusa, invece, sono stati i siti fenici di Chorreras e soprattutto Toscanos ad aver restituito gli esemplari più arcaici e morfologicamente più affini a quelli cartaginesi e sulcitani della seconda metà dell'VIII secolo⁴⁸³. Numericamente la documentazione spagnola non si presenta molto copiosa, ma spiccano per arcaicità le brocche con collo cordonato di Toscanos, omogeneamente

⁴⁷⁸ Analogie di questo tipo sembrerebbero anche coinvolgere i repertori maltesi, cf. BELÉN-PEREIRA 1985, p. 318.

⁴⁷⁹ CIASCA 1999, p. 71, fig. 3. La studiosa ha messo in rilievo la derivazione della forma "brovica con collo cilindrico cordonato" dalla cosiddetta "Jug 1" e dalle sue varianti, per le quali cf. MAYNOR BIKAI 1978 b, tav. V; MAYNOR BIKAI 1987, tav. X. La "Jug 1", come si vedrà meglio sotto, a proposito dell'analisi della documentazione della penisola iberica, risulta attestata in Spagna nella variante a due anse (tipo "Cruz del Negro").

⁴⁸⁰ A Mozia, l'anforetta geometrica è stata considerata una buona esemplificazione dell'assunzione nel repertorio fenicio di Sicilia di una morfologia tipica della cultura ceramistica greco-geometrica, particolarmente nota nella necropoli e nel tofet (strati VII e VI). La decorazione cosiddetta "a metope e triglifi" è un chiaro indicatore dell'ascendenza diretta da esemplari del Geometrico greco; tuttavia, la tecnica degli esemplari più antichi è quella a Red Slip, cf. CIASCA 1999.

⁴⁸¹ Per il prototipo di questa forma, cf. MAYNOR BIKAI 1987, tav. XXI. Per Cartagine, cf. HARDEN 1937, fig. 3, h-i. Per la documentazione in ambito iberico e in Africa occidentale, dove risulta assente la decorazione dipinta, cf. MAASS LINDEMANN 1986, p. 235.

⁴⁸² BARTOLONI 1983, pp. 25-26, 185-186; IDEM 1985, p. 170; IDEM 1988 b, p. 165, fig. 2, G.

⁴⁸³ MAASS LINDEMANN 1982, pp. 104, 106, fig. 13, nn. 415, 459.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

rivestite con una *Red Slip* di ottima qualità, di colore rosso intenso e ben lucidata⁴⁸⁴.

Per quanto, infine, riguarda la documentazione della Sardegna fenicia, va detto che le attestazioni sono molto numerose e provengono, in primo luogo, dall'abitato del Cronicario di Sulci e dai pochi livelli arcaici del *tofet* finora noti⁴⁸⁵. Tra il materiale fenicio da Sant'Imbenia ci sono frammenti di questo tipo di brocca, risalenti alla fase compresa tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII⁴⁸⁶. A Tharros, dal *tofet* e dalla necropoli meridionale provengono esemplari acromi o dipinti a fasce orizzontali di colore rosso-bruno, databili tra metà VII e metà V secolo a.C.⁴⁸⁷.

In generale le produzioni sarde si avvicinano molto a quelle cartaginesi, per esempio nella presenza di una sola ansa e nell'andamento rettilineo del collo.

È documentato a Mozia il tipo con risalto centrale, cui si appoggia l'ansa. La forma della pancia è di solito analoga a quella dell'esemplare sulcitano 321. Gli esemplari qui considerati hanno collo cilindrico verticale e possono essere considerati piuttosto arcaici.

L'esemplare H10.321 sembra essere direttamente rapportabile ai prototipi orientali: il tipo è piuttosto arcaico, con collo corto e corpo globulare, anse a doppio cannello e ingobbio rosso, molto spesso e liscio, che copre tutta la superficie del vaso, escluso il fondo e la fascia inferiore della pancia. Si propone una datazione alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.

⁴⁸⁴ Va segnalato che le anforette o brocche del cosiddetto "tipo Cruz del Negro", mostrano notevoli affinità morfologiche con la brocca in questione, dalla quale si distinguono principalmente per il tipo di decorazione e per il fatto di essere recipienti biansati, cf. AUBET 1977, pp. 270-272, figg. 1-6.

⁴⁸⁵ Sulle brocche dell'abitato arcaico, cf. BARTOLONI 1990, pp. 45-46, fig. 5, nn. 125, 150; fig. 7, nn. 157, 160. BERNARDINI 2000, p. 43, fig. 7, nn. 14-16. Sui livelli arcaici del *tofet*, v. BARTOLONI 1983, pp. 26-27, fig. 7, d; BARTOLONI 1988 b, pp. 168-169, fig. 4, K-L.

⁴⁸⁶ OGGIANO 2000 a, p. 246, fig. 9, n. 8.

⁴⁸⁷ ACQUARO 1999, p. 15, fig. 1, nn. 7-8.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Gli esemplari H120.320 e H10.454 molto simili tra loro, con pancia globulare, collo maggiormente esteso, soprattutto nell'esemplare 454, e decorazione (es 320 banda rossa, sebbene parzialmente evanida, alta 4-5 cm, su punto di massima espansione della pancia. Per questi due esemplari, da considerarsi probabilmente coevi, si propone una datazione di poco seriore a quella dell'esemplare 321, in quanto essi perdono le caratteristiche proprie dei prototipi orientali, ma non rivelano ancora gli attributi morfologici ritenuti identificativi dell'evoluzione della forma nel corso del VII secolo. Per questi motivi si avanza una datazione alla prima metà del VII secolo.

Brocche con ampio collo e ansa sormontante

La morfologia della brocca con ampio collo circolare, pancia globulare ed ansa sormontante è nota, nel Vicino Oriente, a partire della seconda metà dell'VIII secolo a.C. e sembrerebbe, puntualmente, caratterizzare questo arco cronologico, dal momento che negli strati fenici di pieno VII secolo non trova attualmente riscontri⁴⁸⁸. L'origine della forma è da collocarsi nella fase del Ferro II (950-800 a.C) e presenta una diffusione non troppo estesa, sia a Cipro che a Cartagine⁴⁸⁹; nelle colonie d'Occidente, non risulta ampiamente documentata.

Sono attestate almeno due varianti tipologiche, presenti sia a Sulci che a Cartagine⁴⁹⁰: la prima presenta orlo internamente concavo con profilo superiore

⁴⁸⁸ BARTOLONI 1988 b, p. 167.

⁴⁸⁹ Per la documentazione orientale, cf. AMIRAN 1969, pp. 256-257, fugg. 86, 89; CHAPMAN 1972, pp. 85-86, fig. 9, 13; TEIXIDOR 1975, figg. 59.1, 63.8; ROCCHETTI 1978, pp. 13, 109-110; NODET 1980, pp. 121-122, tav. 19.6; CHAMBON 1980.

⁴⁹⁰ Su Cartagine, si veda CINTAS 1970, p. 344 e ss., tav. XXVIII, nn. 46-48; VEGAS 1999, pp. 223, 226, figg. 3, 54. Per Sulci, cf. BARTOLONI 1985, pp. 170, 172, 186-87, figg. 4, 10-11, 17; IDEM 1988 b, p. 167, fig. 2, B-C; IDEM 1990, p. 45, fig. 5, n. 206; fig. 6, n. 199.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

arrotondato, caratterizzato da una serie piuttosto fitta di scanalature sovrapposte; la seconda ha orlo leggermente estroflesso, ribattuto esternamente e liscio. L'imboccatura presenta, solitamente, una strozzatura mediana più o meno accentuata che conferisce all'orlo una forma trilobata. L'ansa può presentarsi singola o bifida.

La brocca H10.376 presenta una superficie esterna molto regolare, che rivela una lavorazione piuttosto accurata; tipologicamente rientra nella seconda variante e risulta, in quanto tale, databile alla seconda metà dell'VIII secolo a.C. Questa forma, pur essendo spesso associata a lucerne monolicni⁴⁹¹, risulta qui associata ad piatto frammentario con orlo indistinto e pareti convesse, con parziale ingobbio rosso sulla fascia esterna dell'orlo, che risparmia la parte interna del recipiente.

⁴⁹¹ BERNARDINI 1991, p. 666-667, fig. 3, a-b-c.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Vasi «à chardon»

Questa forma è caratteristica di contesti necropolari oppure di tipo santuariale.

Sono soprattutto i recenti studi su vasi “à chardon” tharrensi⁴⁹² che consentono di aggiornare i dati relativi ai numerosi esemplari provenienti dal *tofet* e di evidenziare le caratteristiche delle forme più attestate a Tharros. Accanto al tipo con collo slanciato e svasato superiormente, corpo ovoide e base distinta, si evidenziano, in minor misura, altri tipi caratterizzati da un maggiore sviluppo del collo e da un più accentuato schiacciamento del corpo, con diverse varianti relative alla base, oppure tipi poco comuni in ambito tharrese, contraddistinti da un corpo globulare e da un collo notevolmente svasato.

La superficie del vaso è spesso decorata da bande rosse orizzontali e da sottili linee nere. I confronti più puntuali riportano ad ambito nord-africano e a contesti di Bithia e Mozia⁴⁹³.

L'esemplare sulcitano sembrerebbe databile ad un orizzonte cronologico piuttosto arcaico. Gli elementi morfologici che maggiormente sono stati ritenuti indicativi, sono la globularità della pancia, il diametro allargato dell'imboccatura e la limitata estensione in altezza del collo, che con il passare del tempo tende gradualmente ad allungarsi e a diventare più slanciato. Si propone per questo esemplare una datazione all'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.

Anfore da trasporto

⁴⁹² DEL VAIS 1994, pp. 237-241.

⁴⁹³ *Ibidem*, p. 240.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Anche questa classe ceramica è rappresentata da un solo esemplare (G11.352), che costituisce una versione miniaturizzata delle forme arcaiche di origine orientale, da cui essa evidentemente deriva. Si tratta del tipo con corpo ogivale, noto in letteratura come cananeo, tirrenico, ogivale o cordiforme⁴⁹⁴, classificato da Bartoloni come tipo B5, nella seriazione Ramón tipo T-3.1.1.1 ⁴⁹⁵. (questo tipo Ramon=Bartoloni B1/B2).

In generale, va detto che la forma in questione (B in Bartoloni) compare nel bacino del Mediterraneo occidentale a partire dallo scorcio dell'VIII secolo a.C. e, sebbene raramente i differenti tipi afferenti alla medesima morfologia risultino attestati in un medesimo centro, sembrerebbero complessivamente rientrare nel medesimo circuito commerciale, quello noto come "Circuito dello Stretto". Per l'origine della forma, sembra certo che i siti dai quali essa deriva siano quelli costieri e dell'immediato entroterra dell'area siro-palestinese, in quanto i confronti tipologici più stringenti sono attribuibili alla produzione cananea del Tardo Bronzo. Tuttavia, il problema dell'identificazione di centri specifici, che avrebbero dato inizio a questa produzione e dai quali si sarebbero diffusi i modelli ispiratori, resta ancora aperto. A questo proposito, sono state avanzate differenti proposte, ma i centri di Hazor e di Tiro sono stati ritenuti i più probabili; in particolare, i contesti stratigrafici dai quali provengono gli esemplari maggiormente affini a quelli occidentali sono databili tra XI e VIII secolo a.C.

Va, comunque, rilevato che le produzioni anforacee levantine riscontrabili in questi centri non sono perfettamente coincidenti con il tipo che si diffonde nella seconda metà dell'VIII secolo in Occidente⁴⁹⁶.

⁴⁹⁴ Il termine "tirrenico" è improprio, in quanto assegnato, in passato, a questa forma sulla base delle affinità morfologiche con i recipienti commerciali etruschi, che tuttavia da questa forma traggono probabilmente origine.

⁴⁹⁵ BARTOLONI 1988 a, pp. 31-35, figg.4-7. RAMÓN 1995, pp. 180-182, fig. 155, nn. 97-101.

⁴⁹⁶ In favore di Hazor si è pronunciato Ramón, che ha riscontrato le notevoli analogie morfologiche dei recipienti occidentali con quelli provenienti dagli strati VIII-V del sito palestinese, databili tra X e VIII secolo a.C.; cf. RAMÓN 1995, p. 275. Sussistono, tuttavia, differenze evidenti nelle modalità di

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

L'esemplare sulcitano G11.352 sembra databile entro l'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.

impostazione delle anse, che nelle anfore levantine sono innestate sotto la spalla, mentre in quelle occidentali sono poste nel punto di massima espansione della pancia. Per quanto riguarda, invece, la produzione tiria, lo stesso RAMÓN ha individuato esemplari affini a quelli occidentali negli strati XIII-VIII. La datazione in questo caso è leggermente rialzata rispetto ai contesti succitati di Hazor ed è compresa tra il 1070 e l'800 a.C. Si confronti in merito il tipo "SJ.9" in BIKAI 1978 b, pp. 45-46, tav. XIV, nn. 13, 16; tav. XVIII, nn. 1, 5, 11-13; tav. XXIV, nn. 2, 4; tav. XXVI, nn. 13, 15, 17, 18, 21; tav. XXIX, nn. 13, 14; tav. XXXI, n. 19; Tav. XXXV, nn. 11, 13; tav. XXXVII, n. 14; tav. XLI, nn. 5, 9. Il tipo in questione presenta spalla con profilo convesso, separato dalla pancia mediante un'apicatura sporgente non troppo accentuata.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

8.1.2 Le Coperture

8.1.2.I *Note metodologiche sull'analisi storica delle forme aperte*

Come già accennato in precedenza, sono risultate soprattutto le morfologie dei piatti e delle coppe carenate ad essere le più largamente attestate, presentando una varietà notevole di Tipi e sotto-tipi interni alle forme principali e offrendo una documentazione cronologicamente coerente, scaglionata all'interno della prima fase del periodo arcaico, compresa tra la seconda metà dell'VIII e il VII secolo a.C.

All'interno delle due principali morfologie citate, piatti e coppe carenate, si è cercato di individuare una scansione crono-tipologica interna delle diverse varianti, cercando di tenere sempre presente il fenomeno della variabilità regionale e della possibilità che eventuali differenziazioni morfologiche non troppo significative possano essere il risultato di interpretazioni, regionali e coeve, della medesima forma, piuttosto che elementi utili alla precisazione di sotto-datazioni differenziate.

Va, comunque, rimarcato che, sia nel caso dei piatti che in quello delle coppe carenate, ai fini del tentativo di seriazione tipologica qui condotto, si è tenuto conto di una serie variegata di elementi concomitanti, cercando di non privilegiare in modo netto un attributo morfologico a scapito degli altri; si è ritenuta, infatti, particolarmente significativa non tanto la presenza di singoli parametri morfologici quanto, piuttosto, la loro associazione combinata e la concomitanza con caratteristiche tecnologiche specifiche dei recipienti e con le loro sintassi decorative. In altri termini, si è cercato di tenere presente, come presupposto dell'indagine, il criterio secondo il quale l'evoluzione tipologica delle morfologie fenicie occidentali debba essere necessariamente scandita dallo studio sincrono di variabili tra loro differenti, da quelle di tipo morfologico (ritenute di volta in volta più significative), a

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

quelle relative alla composizione e alla tessitura degli impasti, fino a quelle, in ultima battuta, pertinenti alle specifiche modalità di trattamento delle superfici e dell'assortimento di motivi decorativi specifici.

A questo proposito e per quanto riguarda, in particolare, la forma dei piatti, sono già stati ricordati i lavori tenuti presenti quali guida per la seriazione diacronica dei tipi (e sotto-tipi) occidentali. Si tratta degli studi di P. Bartoloni sugli abbondanti materiali dalle necropoli fenicie di Sardegna (Bithia e Monte Sirai) e le classificazioni di H. Schubart, analitiche di repertori provenienti per lo più da abitati di età arcaica (Toscanos *in primis*, ma anche Chorreras e Morro de Mezquitilla; inoltre Huelva e i ritrovamenti dalle necropoli di Almuñecar e Trayamar)⁴⁹⁷.

Dal punto di vista delle morfologie attestate, va, comunque, ricordato che mentre le coppe presenti nel nostro lotto di materiali presentano una grande varietà di forme, ma poche attestazioni in tutto, i piatti occidentali sono attestati in un numero limitato di tipi (solo tre; per le coppe, invece, cinque tipi), ma con attestazioni molto numerose, molto superiori alle coppe stesse⁴⁹⁸.

A proposito dei piatti e della possibilità d'instaurare parallelismi formali tra i repertori occidentali e quelli della Madrepatria, occorre rilevare che esiste una grande differenza tra i tipi attestati rispettivamente nell'uno o nell'altro dei due grandi ambiti geografici menzionati e, come si vedrà meglio in seguito, non sempre è agevole riconoscere influenze esclusive di un singolo tipo morfologico orientale su esemplari diffusi nel bacino mediterraneo occidentale. Si riscontra, infatti, una

⁴⁹⁷ La sua teoria aveva come caposaldo il principio della cosiddetta *Randbreitencronologie*, secondo la quale è un parametro morfologico specifico, ovvero sia l'estensione dell'orlo, a costituire il principale discriminante cronologico idoneo a rivelare il diverso grado di arcaicità dei piatti: ad orli maggiormente ampi corrispondono anche diametri più ampi del cavo centrale e cronologie più tarde; SCHUBART 1976, pp. 179-194. Questa teoria, per lungo tempo ritenuta estremamente affidabile, ha rivelato, nel corso degli anni, i propri limiti conoscitivi. Infatti la sua validità è limitata ai siti che presentino un largo periodo di occupazione e una certa continuità nelle fasi di vita, come per esempio è il caso di Morro de Mezquitilla; studi recenti svolti sulla variabilità degli orli hanno rivelato che solo il 30% dei frammenti analizzati può essere datato in modo affidabile sulla base dell'ampiezza dell'orlo; cf. BARCELÓ *et alii* 2000, pp. 1461-1462.

⁴⁹⁸ PESERICO 1998, pp. 28-31.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

considerevole discontinuità evolutiva nella trasmissione dei modelli tipologici da Oriente a Occidente⁴⁹⁹.

8.1.2.II *Vasellame da mensa e di funzione altra*

Passando a considerare meglio i piatti specifici qui documentati, va riservato un particolare spazio ai primi due tipi riscontrati, in quanto particolarmente rappresentativi della produzione fenicia di Occidente.

Come già anticipato, il “Tipo 1”, caratterizzato da orlo breve e convesso e da un ampio cavo interno, è ritenuto concordemente nel mondo degli Studi un affidabile indicatore cronologico della prima ondata coloniale fenicia; in quanto tale è databile tra la metà dell’VIII secolo e il secondo terzo del VII secolo a.C.⁵⁰⁰

Riguardo alla sua origine esistono, anche in questo caso, differenti teorie, più o meno datate. Gli studi compiuti di recente da Gerta Maass Lindemann hanno avuto il merito di riassumere quanto detto in proposito negli ultimi venti anni, individuando, più concretamente, possibili prototipi della forma nell’area vicino-orientale⁵⁰¹. Il primo elemento degno di nota sta nelle considerevoli differenze che contraddistinguono la produzione occidentale da quella orientale; quest’ultima presenta, ad esempio, repertori variegati che piuttosto velocemente evolvono verso tipologie anche molto differenti tra loro, e comunque ben differenziate rispetto a quelle di età precedenti. Il tipo occidentale in questione, ad esempio, sembrerebbe riproporre attributi morfologici riportabili almeno a due diversi tipi orientali, documentati principalmente a Tiro e Sarepta e cronologicamente inseribili tra la fine del IX secolo e la prima metà del secolo successivo.

⁴⁹⁹ BALZANO 1999, pp. 9-35.

⁵⁰⁰ BARTOLONI 1996, p. 74.

⁵⁰¹ La forma, chiaramente orientale, è classificata nei repertori orientali all’interno della *Fine Ware* o *Red Slip Ware*. Per un quadro riassuntivo sulla documentazione orientale, si vedano i riferimenti in MAASS LINDEMANN 1999, p. 132 e ss., fig. 4, nn. 3, 5-6, 7; cf. in particolare le attestazioni da Tiro, Tell Keisan (strato 5) e Sarepta (x-2); cf. anche MAAS LINDEMANN 2000 b, pp. 1596-1597.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Il primo tipo orientale (a cui ci riferiremo, in questa sede, con il termine puramente indicativo di “Tipo 1-OR”)⁵⁰², è databile tra lo scorcio finale del IX e i primi decenni dell’VIII secolo a.C.; presenta un orlo breve e distinto e una vasca molto profonda, con profilo esterno delle pareti convesso; solitamente la decorazione è con motivo a bande in vernice rossa o con sottili strisce, rosse e nere, sulla superficie interna⁵⁰³. Tra secondo e terzo venticinquennio dell’VIII secolo subentra, invece, in area siro-palestinese il “Tipo 2-OR”, con orlo inclinato verso l’interno e con un’intaccatura interna che mette in risalto il punto intermedio tra base dell’orlo e inizio delle pareti della vasca⁵⁰⁴.

Ebbene, il tipo individuabile nel bacino del Mediterraneo occidentale (e in particolare quello che c’interessa qui più da vicino)⁵⁰⁵ e “sottopresenta lo stesso orlo arrotondato e le medesime pareti convesse del “Tipo 1-OR”, mentre il risalto conferito da una sorta di intaccatura interna al punto di passaggio tra orlo e pareti della vasca richiama più direttamente il “Tipo 2-OR”. Le più arcaiche esemplificazioni in Occidente di questo tipo sono quelle di Morro de Mezquitilla, con orlo distinto rettilineo e fondo piatto, databili tra secondo e terzo quarto dell’VIII secolo.

Per gli esemplari qui descritti (cfr. Cap. 7; TAV. X) la datazione che si propone, sulla base dei confronti con gli esemplari orientali, con quelli di Cartagine e con i piatti iberici più arcaici (in particolare Morro de Mezquitilla) è pertanto nella seconda metà dell’VIII secolo a.C.

⁵⁰² OR: “Oriente”.

⁵⁰³ Il primo tipo è diffuso a Tiro, strati V-IV, e a Sarepta, strati D2 e D1. Cf. rispettivamente BIKAI 1978 b, p. 23, tav. XV, 9; tav. XVI A, 13-17; tav. XVIII A, 2; ANDERSON 1988, pp. 154-162, tav. XXIV, 7-8. Raramente sono presenti esemplari in *Red Slip*; cf. a questo proposito BIKAI 1978 b, tav. XV, 9 e tav. XVI A, 13-17.

⁵⁰⁴ Questo tipo è invece documentato a Tiro, strato 1, Sarepta, strato B, Al-Mina, strati VII-VI-V e a Tell-Keisan, livello V. Si vedano, nell’ordine: BIKAI 1978 b, pp. 20-22, tav. I, 7-11, “Plate 1”; PRITCHARD 1975, fig. 18, nn. 6-7, 20, 22; TAYLOR 1959, pp. 82-83, fig. 6, nn. 25, 28, 39; BRIEND-HUMBERT 1980, pp. 165-168, fig. 45 C; tav. 38; nn. 9-12. In realtà, tra Tipo 1 e Tipo 2 può essere distinto un ulteriore tipo di piatto intermedio, con breve orlo piatto esternamente inclinato verso il basso e con una vasca profonda carenata appena sotto l’orlo. Il tipo è diffuso in Oriente a partire dalla metà dell’VIII secolo; alla fine del secolo, viene definitivamente sostituito dal Tipo 2. In questo caso, le affinità con i piatti occidentali sono, tuttavia, molto meno stringenti.

⁵⁰⁵ Cf. Piatti, Tipo 1A e Tipo 1B.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Si ricorda che le attestazioni in Occidente sono, in realtà copiose: oltreché a Sulci, si ritrovano esemplari analoghi in ambito iberico, nord-africano e in Sardegna⁵⁰⁶. Non sembrerebbero esistere grandi differenziazioni interne di questa forma, che risulta diffusa in modo abbastanza uniforme in tutto l'Occidente fenicio dalla metà dell'VIII fino ai primi decenni del VII sec, senza l'intervento di significative variazioni regionali all'interno dei repertori di ciascun ambito territoriale⁵⁰⁷.

Quello che in sede di classificazione descrittiva è stato, invece, denominato Tipo 2 (TAV. XI), identifica il piatto ombelicato di età arcaica, databile tra la metà del VII e la metà del VI secolo a.C.⁵⁰⁸.

A differenza del precedente Tipo 1, che - come appena detto - non conosce varianti significative su scala regionale, il piatto ombelicato arcaico va considerato come una tipica forma del Mediterraneo centrale e occidentale e si attesta, pertanto, con un progressivo processo di diversificazione regionale⁵⁰⁹. A partire dalla metà del VII secolo il tipo ombelicato soppianta in modo pressoché totale quello con orlo breve convesso, strettamente associato alla prima fase arcaica e - come già evidenziato - specifico *marker* archeologico della prima ondata coloniale fenicia. Il fatto che questo tipo possa essere considerato un'evoluzione o,

⁵⁰⁶ Per Cartagine cf. VEGAS 1989, pp. 209-265. Per la Spagna: cf. SCHUBART 1976; in particolare su Morro de Mezquitilla cf. MAASS LINDEMANN 1999, pp. 132-133, fig. 4, nn. 9, 10, 13, 14, 15. Su Toscanos NIEMEYER-SCHUBART 1969, tavv. 10-12. Su Torre de Doña Blanca: RUIZ MATA-PÉREZ 1995. Sulla Sardegna: cf. i ritrovamenti dal Cronicario, in BERNARDINI 1990 a, pp. 88-89, fig. 5, nn. 60-62; inoltre, da ultima, CAMPANELLA 2008, pp. 167, 171, nn. 500/142, 500/106, 500/107. Per Monte Sirai: PESERICO 1994, p. 124.

⁵⁰⁷ PESERICO 1998, p. 28, fig. 2.

⁵⁰⁸ Il piatto ombelicato, genericamente detto, ha in Occidente un lungo arco di vita, compreso tra VII e V secolo a.C., con evoluzioni particolari anche tra IV e III secolo: cf. BARTOLONI 1996, pp. 75-76; BARTOLONI 2000a, p. 97.

⁵⁰⁹ Cf. Tipo P2 in PESERICO 1998. Per questo tipo in particolare cf. LANCEL 1982, pp. 56-57; LANCEL 1987, pp. 102, 117; VEGAS 1989, pp. 234-236; PESERICO 1994, pp. 125-126; BARTOLONI 1996, pp. 73-75; BALZANO 1999, pp. 9-12; BARTOLONI 2000, p. 97.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

comunque, una diretta derivazione del Tipo 1 (con breve orlo convesso) è opinione controversa, vista la differenza morfologica tra i due tipi⁵¹⁰.

È stato più volte asserito che il cambiamento morfologico sia dovuto ad un cambiamento delle abitudini alimentari, consistente in una maggiore consumazione di alimenti solidi (probabilmente da intingere in una salsa contenuta dentro l'ombelicatura piatta), rispetto a preparati culinari di consistenza liquida, di maggior consumo nella fase precedente. Negli esemplari arcaici la cavità centrale è assai ampia e capiente, particolarmente adatta all'assunzione di cibi non solo solidi ma anche semi-liquidi⁵¹¹.

Gli ambiti geografici che hanno restituito una maggiore documentazione di questo tipo sono la Penisola Iberica (Costa del Sol e contesti ibicenci)⁵¹², il Nord-Africa e la Sardegna. Tra i siti del Mediterraneo centrale la forma è largamente attestata, oltreché a Sulci, in contesti quali Cartagine (abitato e necropoli), ma anche Mozia (necropoli arcaica)⁵¹³. Il criterio di ingubbiatura interna omogenea ovvero di decorazione pittorica più scadente in parti limitate del recipiente (cavo centrale e orlo) è un buon criterio di datazione⁵¹⁴.

⁵¹⁰ Analogamente a quanto detto per i piatti di Tipo 1 (con orlo breve convesso e pareti convesse), associati strettamente alla prima fase coloniale fenicia, quelli ombelicati arcaici possono essere associati altrettanto strettamente alla cosiddetta seconda fase di flusso coloniale fenicio in Occidente, databile proprio a partire dai decenni a cavallo della metà del VII secolo a.C., cf. Bondi in BARTOLONI-BONDÌ-MOSCATI 1997, pp. 33-37.

⁵¹¹ BARTOLONI 1996, p. 74; BALZANO 1999, pp. 13-14. Sul cosiddetto *garum*, intingolo particolarmente pregiato ottenuto dalla macerazione del pescato (soprattutto sgombri) in aceto, cf. da ultima CAMPANELLA 2008, pp. 78-80. Si fa presente che il rivestimento ingobbiato rosso che spesso è presente nella depressione centrale di taluni esemplari potrebbe aver avuto non solo una funzione estetica decorativa, ma anche pratica, per l'impermeabilizzazione della parte del recipiente più soggetta al prolungato ristagno di liquidi o semi-liquidi: cf. CAMPANELLA 2008, p. 168.

⁵¹² Si vedano i contesti di VII secolo quali Toscanos IV, Fase B2 di Morro de Mezquitilla e i ritrovamenti dalla necropoli di Cerro de San Cristóbal: per una panoramica di sintesi e per alcuni ritrovamenti da Sa Caleta (Ibiza), cf. RAMÓN 1999, pp. 167-171. In particolare, è soprattutto la sequenza di Toscanos che è rivelatrice della linea evolutiva morfologica tra i tipi di età arcaica (VIII-inizi VII) e gli exx. più recenti (della prima metà del VI secolo a.C.).

⁵¹³ Si discute se possa parlarsi di "contemporaneità" nella divulgazione a larga scala di questo tipo di piatto (RAMÓN 1999, pp. 167 e ss.). Si segnalano anche le attestazioni da Mogador e Rachgoun, tra VII e VI secolo a.C., cf. JODIN 1966, pp. 77-84, fig. 15; VUILLEMOT 1965, pp. 68 e ss. Vista la grande estensione della documentazione, è impossibile citare tutti i confronti possibili. Tra i siti più importanti vanno sicuramente citati per la Sardegna le necropoli di Bithia e quella di Monte Sirai, sui quali BARTOLONI 1996, pp. 73-75; BARTOLONI 2000a, pp. 97-98; per Cartagine, cf. LANCEL 1982; VEGAS 1999b, pp. 136-137. Su Mozia, cf. CIASCA 1999.

⁵¹⁴ Sui tipi arcaici di Mozia con ingobbio omogeneo, cf. SPANÒ GIAMMELLARO 2000.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Gli esemplari del lotto qui analizzato hanno confronti particolarmente stringenti con il materiale dal Cronicario (Vano A), e - in particolare il sotto-tipo 2B - con gli esemplari attestati nel Settore Orientale del *tofet* stesso sulcitanoe (datazione tra fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C.)⁵¹⁵.

Il sotto-tipo 2A è invece più arcaico e segna il passaggio morfologico tra i piatti con breve orlo convesso (Tipo 1) e quelli ombelicati veri e propri, databili dalla metà del VII secolo in poi (TAV. XI)⁵¹⁶.

Molto meno ampia è la disanima sui piatti del Tipo 3, con orlo indistinto e pareti convesse. In realtà per questi esemplari si propone una datazione intorno alla metà del VII secolo, soprattutto sulla base dei confronti possibili con altri recipienti analoghi provenienti dal Settore Orientale del santuario⁵¹⁷.

Per quanto riguarda le coppe carenate, va premesso che tutti gli esemplari analizzati presentavano fattura molto accurata e impasti ben depurati, riconducibili a due principali, con argilla di colore *beige* nocciola, oppure marrone rossastro scuro⁵¹⁸. Sebbene il numero delle attestazioni sia molto ridotto (solo otto in totale), esse documentano una varietà morfologica notevole (almeno quattro tipi ben differenziabili, cfr. Cap. 7.3.1.III-c/2) e sono databili, complessivamente, tra la metà dell'VIII e i primi decenni del VI secolo a.C. Nella distinzione in Tipi sono stati tenuti presenti il profilo delle pareti e la conformazione dell'orlo.

⁵¹⁵ BERNARDINI 2000, pp. 37-56; MONTIS 2004, pp. 69-72, tav. IVb, nn. 1-9.

⁵¹⁶ Cf. TAV. XI. Per il sotto-tipo 2A: datazione nella prima metà del VII secolo (2A.1: prima metà VII; 2A.2: metà del VII secolo ca.). Per il sotto-tipo 2B: datazione tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C.

⁵¹⁷ MONTIS 2004, pp. 80 e ss. In particolare si veda anche il lavoro di Tesi di laurea della studiosa, altrove citato, dove si riportano esemplari inediti non ancora pubblicati.

⁵¹⁸

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Per quanto riguarda il Tipo 1 (G11.473; TAV. XII), con pareti curvilinee ed orlo estroflesso, apicato e pendente, si tratta di una forma di origine orientale, che si diffonde precocemente in Occidente e presenta attestazioni in Sardegna, ma anche a Cartagine e, con abbondante documentazione, nella Penisola Iberica (soprattutto Morro de Mezquitilla e Chorreras)⁵¹⁹. La presenza della carenatura nella metà superiore della vasca, in realtà, manca di confronti diretti con l'Oriente, mentre è ben documentata, per esempio, a Morro de Mezquitilla, per cui è stata talvolta definita come una variante tipicamente occidentale della forma originaria orientale⁵²⁰. Il nostro esemplare potrebbe esserne ulteriore esemplificazione. In raccordo con le datazioni proposte per i materiali iberici, si avanza per questo esemplare una cronologia piuttosto arcaica, compresa entro la seconda metà dell'VIII secolo.

Per le coppe con pareti rettilinee, invece, l'analisi è più articolata, sia per il numero maggiore di attestazioni che per possibili differenziazioni dell'orlo⁵²¹. In generale questo tipo di coppa carenata ha sicuri antecedenti in Oriente già a partire dal tardo Bronzo e poi per tutta l'età del Ferro, con attestazioni, per esempio, a Tiro e Tell Keisan⁵²². Nella documentazione occidentale gli esemplari più antichi risalgono alla fine dell'VIII secolo, sebbene la diffusione maggiore del tipo avvenga durante il VII secolo, in contesti tanto abitativi, che funerari che sacri⁵²³.

La carenatura nella metà inferiore trova confronti tipologici con produzioni di

⁵¹⁹ MAASS LINDEMANN 1999, pp. 135-136. Per le attestazioni orientali, particolarmente si veda il tipo originario x-3A di Sarepta, cf. ANDERSON 1988, p. 145. Il tipo è documentato già a partire dal Tardo Bronzo e soprattutto, poi, durante il Ferro I (si ricorda che per le cronologie orientali non valgono gli stessi termini convenzionalmente proposti per l'ambito nuragico. Il problema delle griglie cronologiche non "allineate" e delle datazioni non omogenee, a seconda del versante culturale di riferimento, rimane una delle principali questioni archeologiche aperte e tuttora irrisolte.

⁵²⁰ MAASS LINDEMANN 1999, p. 135, fig. 6, 2a, 2b. Esistono analogie anche con materiali di Chorreras, cf. fig. 6, 2h.

⁵²¹ PESERICO 1998, pp. 30-31, figg. 4-5.

⁵²² BIKAI 1978, pp. 6-7, tav. XLIX.

⁵²³ Per la documentazione di Monte Sirai, si veda BALZANO 1999, *Forma 12* (tazze a orlo estroflesso e labbro a sezione triangolare, o sub-triangolare), pp. 92-95, figg. 29-30. Si veda anche la bibliografia di riferimento, pp. 93-94, e ampio *excursus* sulla documentazione occidentale, pp. 102-103.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Toscanos del VII secolo a.C.⁵²⁴, a cui alcuni dei nostri esemplari sono rapportabili⁵²⁵.

Il Tipo 3, presente con due soli esemplari nel lotto-materiali del 1998⁵²⁶, è anch'esso contraddistinto da pareti rettilinee, associate ad un orlo indistinto, rettilineo obliquo estroflesso; esso ha gli stessi prototipi del Tipo 2 suddetto di cui ne rappresenta, per altri versi, un'evoluzione tipologica tipicamente occidentale⁵²⁷.

Le attestazioni coloniali, in realtà, sono piuttosto esigue e sempre caratterizzate da una carena molto pronunciata, marcata sia sulla superficie esterna che interna⁵²⁸.

Il passaggio della forma delle coppe/tazze fenicie della Madrepatria⁵²⁹ al Mediterraneo occidentale avviene, con ogni probabilità, tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C., con variazioni significative a seconda degli ambiti locali di accoglimento, che si sviluppano per tutto il VII e parte del VI secolo a.C.⁵³⁰ Per le attestazioni sulcitane si propone una datazione al VII secolo, non meglio precisabile⁵³¹.

Per finire, si analizza il Tipo 4⁵³², già attestato in Oriente, ma con inizio di diffusione in Occidente solo a partire dalla metà del VII secolo a.C. Si tratta di un tipo

⁵²⁴ MAASS LINDEMANN 1999, fig. 6, 2m: si confronti la grande affinità morfologica con l'ex. G10.334. Significative anche le attestazioni di Chorreras e Cartagine: cf. la bibliografia di riferimento nell'articolo sopra citato. Si veda anche SCHUBART 2002, p. 230, lám. 8. Inoltre numerose attestazioni di VIII secolo anche dal Castillo de Doña Blanca e Malaga, cf. RUIZ MATA 1985, pp. 247 e ss.;

⁵²⁵ Exx. G10.334-UD V; H10.309a-UD XXVIII; H10.461-UD LXXV; SQ.384-UD XCVI. S'ipotizza per questi esemplari una datazione alla prima metà del VII secolo a.C.

⁵²⁶ H10.312-UD XXX; H10.456-UD LXXI.

⁵²⁷ BALZANO 1999, *Forma 11*, pp. 84-92

⁵²⁸ Per un'analisi del tipo, cf. MARRAS 1982, p. 296. Per una ricostruzione dei tipi orientali di riferimento, come ad esempio le tazze fenicie orientali con orlo estroflesso a profilo esterno convesso, cf. MARRAS 1992, pp. 179-180.

⁵²⁹ Si tratta delle cosiddette "Fine Ware Plate 2", provenienti da Tiro e Sarepta, cf. BIKAI 1978, pp. 26-27. Documentazione del tipo anche a Cipro, in contesti databili tra il 740 e il 700 a.C. circa: cf. BIKAI 1981, pp. 24, 30.

⁵³⁰ I confronti più diretti sono contesti fenici di Sardegna e di Sicilia: dal *tofet* di Mozia provengono esemplari di VII secolo, cf. CIASCA 1976, p. 73.

⁵³¹ In accordo con la documentazione di Toscanos, Morro de Mezquitilla, Cartagine e Mozia, cf., da ultima, BALZANO 1999, pp. 90-91.

⁵³² H10.425; si veda l'abbondante documentazione dal Settore Orientale dello stesso *tofet* sulcitano, MONTIS 2004, pp. 67-68. Per una corrispondenza approfondita cf. BALZANO 1999, *Forma 8*, pp. 67 e ss., con presentazione del tipo e digressione crono-tipologica sulla diffusione del tipo - già attestato in Oriente, in siti quali Khalde, Tiro, Sarepta e Tell Keisan - in Occidente: cf. ANDERSON 1988, pp. 625-627; SAIDAH 1966, p. 63.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

particolarmente documentato nella fascia coloniale più occidentale⁵³³. I siti con maggior numero di attestazioni sono insediamenti algerini e marocchini, quali Rachgoun e Mogador, e contesti iberici della Costa meridionale andalusa⁵³⁴. In Sardegna si ritrovano attestazioni in Sardegna (soprattutto area del Cronicario di Sulci, Tharros e Monte Sirai)⁵³⁵.

⁵³³ Poco abbondanti, infatti, i ritrovamenti a Cartagine, Mozia e Malta.

⁵³⁴ Per ulteriori confronti, si veda BALZANO 1999, pp. 72-73, con bibliografia di riferimento.

⁵³⁵ BALZANO 1999, bibliografia in note alle pp. 72-73. Sulla base del confronto con esemplari del Settore Orientale del santuario di Sulci, su cui v. MONTIS 2004, pp. 67-68, invece, si data il frammento di recipiente H10.425 tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C.

Per quanto riguarda le lucerne sopra descritte, si ricorda che la lucerna bilicne deriva morfologicamente dai piatti fenici con breve orlo convesso e ampio cavo, in uso sia in Oriente sia in Occidente, in quest'ultimo versante a partire dalla metà dell'VIII secolo a.C. L'interpretazione tipologica e cronologica delle lucerne risulta di difficile soluzione. Si è tentato di realizzare una seriazione cronologica in base all'apertura della vasca e in base alla distanza fra i becchi, ma allo stato attuale l'unica discriminante cronologica affidabile sembra essere la presenza di uno o due becchi. La lucerna monolicne è forma prettamente orientale ed è attestata negli insediamenti coloniali occidentali con pochi esemplari databili entro la fine dell'VIII secolo. Le lucerne bilicne sono ampiamente presenti sia in Oriente che in Occidente, senza sostanziali variazioni tipologiche, dagli inizi del VII fino al IV secolo a.C.⁵³⁶

La più interessante varietà di lucerne proviene da Tharros, dagli ultimi scavi effettuati in ambito urbano-artigianale, con esemplari frammentari, quasi certamente bilicni, dotati spesso di peduncolo o sostegno e ricoperti da ingobbio rosso o nocciola⁵³⁷ e infine con un esemplare eccezionale caratterizzato da una protome di animale tra i due becchi. Raramente, e con tipologie piuttosto tarde (IV secolo), la forma della lucerna si riscontra a Tharros come copertura delle urne del *tofet*.

Ricco e vario dal punto di vista tipologico e cronologico è, invece, il repertorio proveniente da necropoli⁵³⁸, in tutto simile alle coeve attestazioni di altri siti della Sardegna, del Nord-Africa e della Spagna⁵³⁹.

⁵³⁶ Documentazione orientale: Tiro, cf. BIKAI 1978, pp. 18-20; Sarepta: cf. PRITCHARD 1975, figg. 16, 27, e PRITCHARD 1988, pp. 152-155. Si veda inoltre per la documentazione occidentale, BALZANO 1999, con riferimenti bibliografici collegati, pp. 134-135. Per altri esemplari dal *tofet* di Sulci: BARTOLONI 1992 c, p. 421, figg. 6-8.

⁵³⁷ GAUDINA 1995, pp. 61-70, GAUDINA 1996, pp. 53-59.

⁵³⁸ BAILEY 1962, pp. 33-45; BARNETT-MENDLESON in *Tharros 1987*, pl. 146.

⁵³⁹ Per le diverse tipologie di lucerne, CINTAS 1970, pll. XL-XLI; DENEAUVE 1969.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

È stato più volte asserito che la funzione rituale delle lucerne è da riferire, in particolare, all'area coloniale fenicia centro-occidentale, visto che in Madrepatria esse sono meno direttamente collegabili a contesti di tipo funerario⁵⁴⁰.

Tutti gli esemplari qui presentati (TAV. XIV) hanno fondo apodo e profilo della vasca convesso. L'ex. H10.457, monolicne e con breve orlo orizzontale, sembra essere piuttosto arcaico e si propone per esso una datazione nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. Va rilevato che molte sono le analogie tra questi esemplari e quelli appartenenti ai repertori iberici, principalmente quelli del Castillo de Doña Blanca, Morro de Mezquitilla, Toscanos e Chorreras, ma anche Cruz del Negro e Sa Caleta⁵⁴¹.

Per l'ex. H10.461, a metà strada tra un recipiente a scala regolare ovvero miniaturizzato, si propone allo stesso modo una datazione nello scorcio finale dell'VIII secolo. Per gli esemplari bilicni, con orlo distinto e tesa allargata nuovamente si propongono datazioni di poco più tarde, tra la fine dell'VIII e i primi decenni del VII secolo a.C. Anche per gli esemplari appena citati, si registrano confronti tipologici con i materiali di Toscanos, Trayamar, Sa Caleta⁵⁴².

⁵⁴⁰ BALZANO 1999, *Forma 18*, pp. 139-140.

⁵⁴¹ RUIZ MATA-PÉREZ 1995, fig. 18; MAAS LINDEMANN 1999, p. 134, fig. 5; SCHUBART-NIEMEYER-PELLICER 1969, p. 127. Per Sa Caleta cf. RAMÓN 1999, pp. 176-177.

⁵⁴² Cf. nota precedente (120).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

8.2 Elementi in associazione: aspetti produttivi e significati simbolici

Dall'analisi dedicata agli oggetti di ornamento o comunque di accompagnamento delle ceneri (Cap. 7.3.3), sempre ritrovati in associazione interna rispetto ai Contenitori di riferimento, è possibile delineare il seguente quadro generale.

Emerge sicuramente una certa "umiltà" dei corredi, sia nella scelta dei materiali che nella tipologia degli oggetti. Raramente, infatti, sono documentati metalli preziosi e mai ricorrono gemme di pregio. L'altro dato che colpisce è che gli elementi presenti sono assai poco numerosi: solo 15 contesti su 96 ne sono provvisti e il dato è sicuramente rilevante, tanto più se si considerano più da vicino i cinerari a cui tali oggetti sono associati: si tratta di pentole globulari per lo più tornite, riconducibili a quel "Tipo 2" che, a partire dalla seconda metà del VII secolo a.C., si diffonde in larghi spazi del mondo coloniale, diventando in breve tempo il recipiente da cucina forse più caratteristico della fase tardo-arcaica e poi punica arcaica. L'atto quindi di deporre oggetti semi-preziosi sembrerebbe un'abitudine in voga non da subito nel santuario, non dalle sue prime fasi di vita; al contrario, sembrerebbe diventare un dato quasi ricorrente nelle Unità di Deposizione più tarde (databili tra la seconda metà del VII e il VI secolo a.C.).

In generale, tutti gli oggetti fin qui considerati rivelano un livello artigianale molto modesto, ma il dato non colpisce, vista la sostanziale sintonia con quanto si riscontra nella documentazione coeva di VII e VI secolo a.C. delle necropoli ad incinerazione dell'area sulcitana, quali per es. Monte Sirai, Bithia e Pani Loriga)⁵⁴³.

Gli oggetti provenienti dai quadrati G e H del *tofet* sulcitano mostrano evidenti (e ovvie, direi) analogie con i materiali dal vicino Settore Orientale, che presenta però, relativamente agli oggetti di corredo, una documentazione molto più

⁵⁴³ BERNARDINI 1991, p. 193.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

ricca⁵⁴⁴. Ricorre lo stesso tipo di armille e di anelli crinali in bronzo; inoltre anche gli stessi amuleti a forma di “porta-amuleti” in bronzo, del tipo *cyprea*, i medesimi elementi di collana di forma circolare o sferica (in bronzo o pietra non preziosa)⁵⁴⁵.

Per la nostra area in esame (il “Settore Occidentale”) mi sembra che possa essere esclusa con certezza una spoliazione *in antiquo* dalle urne corrispondenti; ciò a causa, innanzitutto, del modesto pregio di questi piccoli oggetti e la loro quasi costante associazione a cinerari di epoca tarda (prima metà del VI secolo), che confermerebbe un cambiamento di rituale, o comunque di pratica di deposizione, collocabile proprio tra il VII e il VI secolo a.C.⁵⁴⁶. Nel periodo anteriore le deposizioni presentano molto di rado elementi in associazione. Nessuno dei contesti più antichi infatti (ossia quelli che utilizzano come recipienti cinerari le brocche con collo cordonato cilindrico in *red-slip* per esempio, oppure le pentole “a S” di forma ovaleggiante fatte a mano, o le *cooking pots* globulari della seconda metà dell’VIII) hanno restituito materiali di corredo. Al contrario piccoli oggetti di questo tipo ricorrono spesso in pentole tornite, globulari e, in misura minore, anche del tipo “a S”.

Oltre ai monili, concordanze di documentazione con il Settore Orientale si ritrovano anche relativamente ai cosiddetti ritagli in piombo⁵⁴⁷, per i quali non sappiamo dare, al momento, un’interpretazione convincente. Il collegamento simbolico con la dimensione del mondo funerario e dell’immaginario ad esso collegabile è un’idea suggestiva, che tuttavia necessita ancora di verifica⁵⁴⁸. Come ultimo elemento degno di menzione si segnala che i pochi amuleti presenti (cfr. Cap. 7.3.3.I-a) sono sempre associati a deposizioni con neonato (cfr. per es. G11.471; H10.33; H10.462 e H10.467).

⁵⁴⁴ MONTIS 2005, pp. 105-106.

⁵⁴⁵ EADEM.

⁵⁴⁶ EADEM 2005, p. 105 e ss.

⁵⁴⁷ EADEM, tav. 13, g-13; tav. 15, b-16.

⁵⁴⁸ MONTIS 2004, pp. 93 e ss; BERNARDINI 2006.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Relativamente alle attestazioni della ceramica miniaturistica, il *tofet* sulcitano vanta numerosi casi di reperti analoghi, già editi nei decenni scorsi da parte di P. Bartoloni, che riprese e pubblicò alcuni dei materiali riportati in luce durante le campagne di scavo svoltesi tra il 1956 e il 1970⁵⁴⁹. In realtà, le analogie formali con quei materiali non sono troppo stringenti e si riducono alle piccole brocchette con orlo cosiddetto a fungo, agli attingitoi e alle pentoline con pancia tondeggianti. In tutti i casi suddetti, le tipologie di riferimento dei recipienti maggiori sono databili tra la fine dell'VIII e la fine del VII secolo a.C., ma datare questi reperti in base ai possibili "genitori" in scala grande, sembra un criterio solo parzialmente valido. Le ulteriori conferme possono arrivare solo allargando il raggio della campionatura; altro elemento da convalidare è inoltre la modalità di ricorrenza di questa particolare classe ceramica, finora considerata quasi esclusivamente un'associazione interna al Contenitore.

Da un punto di vista tecnologico, si ricorda che nei materiali analizzati è maggiormente attestata la lavorazione a mano, sebbene non sia esclusa quella al tornio, ricorrente soprattutto per alcuni recipienti specifici (per esempio, le brocchette mononascate). Tornando parzialmente alle morfo-tipologie documentate, va rimarcato che si è cercato finora di delineare una panoramica generale, senza tuttavia poterne approntare una trattazione sistematica ed esaustiva, a causa soprattutto dell'impossibilità di delineare, per il *tofet* sulcitano, un quadro veramente completo delle attestazioni. I materiali inediti, infatti, sono ancora numerosissimi e qualsiasi conclusione che non tenga conto di una documentazione onnicomprensiva dovrà solo essere, necessariamente, solo provvisoria. Un elemento interessante che qui si vuole ricordare è la presenza di vasetti miniaturistici anche in ambito nuragico, sebbene anche in questo versante di Studi sussistano analoghi

⁵⁴⁹ BARTOLONI 1992 b.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

limiti trattatistici⁵⁵⁰. Pertanto, in riferimento agli Studi specificamente incentrati su questo singolare raggruppamento di materiali, emerge per entrambi gli ambiti di studio (“feniciologico” da un lato e “nuragista” dall’altro) un percorso “in formazione”, o sul quale, comunque, gli orientamenti di analisi pratica e quelli di riflessione teorica sono ancora ad uno stadio - direi - preliminare.

Possiamo ancora notare che i repertori morfo-tipologici riprodotti a scala ridotta sono principalmente fenici, sebbene sembri molto chiara, talvolta, l’ispirazione morfologica dall’ambito produttivo ceramico nuragico: la tazzina con pareti rettilinee oblique, per esempio, è forma ben documentata in scala maggiore in vari contesti nuragici; elemento singolare, tuttavia, è che essa non trova attestazioni tra i vasi propriamente miniaturistici noti in ambito nuragico. In parte diverso è invece il caso dei cosiddetti attingitoi, ben attestati in ambito nuragico dove non sono rare le versioni miniaturizzate di olle, brocche e, in misura minore, scodelle e poculi⁵⁵¹.

⁵⁵⁰ CAMPUS-LEONELLI 2000, pp. 615-618.

⁵⁵¹ CAMPUS-LEONELLI 2000, p. 617, tav. 363, nn. 3-7.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

8.3 Per un'unica ricostruzione delle "Unità di Deposizione":

considerazioni generali e casi specifici

Nell'analisi dei tratti più significativi della documentazione archeologica qui oggetto di studio, si procederà in questa parte secondo un criterio topografico, prendendo nuovamente in considerazione il lotto globale dei materiali ma secondo un'ottica, a questo punto, più riassuntiva, basata su una sorta di "scomposizione" in quadrati di tutte le attestazioni presenti. Le Unità di Deposizione (in totale: novantasei) saranno ora viste nel loro complesso, partendo dai dati ceramici, integrando con le informazioni osteologiche e aggiungendo, laddove necessario, note e commenti sugli elementi associati al cinerario, ceramici o meno⁵⁵². Si cercherà così di delineare una panoramica sui tratti generali e più evidenti della documentazione di ogni quadrato del Settore Occidentale, per riprendere poi, in seconda battuta (ma sempre in riferimento diretto ad ogni singola sotto-area del santuario), l'analisi di quei contesti particolarmente significativi, già presentati in modo solo descrittivo nel Cap. 7.3.1 (e nei paragrafi seguenti). Ci si auspica in questo modo di mettere meglio a fuoco i dati emersi dalle sezioni analitico-descrittive fin qui affrontate, dando particolare luce a quanto - a mio avviso - ci sia di più rilevante e significativo. Saranno anche riprese e approfondite osservazioni che comunque sono già state annotate - in forma schematic a - all'interno del Catalogo⁵⁵³; a quest'ultimo si faranno continui rimandi anche (e soprattutto) per la cifra numerica di identificazione delle differenti UR e UD⁵⁵⁴.

⁵⁵² Si ricorda nuovamente (cf. *supra*, Cap. 7.3.2) che i dati sui resti osteologici sono il frutto delle analisi specialistiche eseguite dalla dott.ssa Barbara Wilkens, per l'ambito zoologico, e dalla dott.ssa Licia Usai, per quello antropologico. La scrivente si è occupata della loro rielaborazione, contestualizzando le informazioni di ogni campione e cercando di dare ad esse una lettura prettamente archeologica.

⁵⁵³ Si tratta di eventuali annotazioni di tipo interpretativo maturate nel corso dell'analisi di dettaglio di tutti i singoli materiali analizzati, di cui si è voluto lasciare traccia anche nel Catalogo per dare maggiore sistematicità e completezza all'analisi di schedatura.

⁵⁵⁴ Si ricorda che le sigle acronimiche "UR" e "UD" sono state assegnate all'interno della presente Tesi in quanto funzionali al metodo di lavoro del tutto soggettivo che si è voluto seguire, finalizzato a dare maggiore coerenza e sistematizzazione ragionata a tutti i materiali archeologici analizzati. L'acronimo "UR" sta per "Unità di Raccolta", da intendere come il contenuto di ogni sacchetto di raccolta di reperti archeologici individuato dagli scavatori al momento delle operazioni di cantiere e contraddistinto, allora,

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Procedendo dal quadrato G09 al G10, per poi proseguire con quelli denominati H10 e H11, posti più a ovest, va innanzitutto registrata per la zona G09 una concentrazione molto bassa di deposizioni, solo due in tutto (cfr. UR 01-UD I, UR 02-UD II), di cui solo una ricostruibile nell'interezza dei suoi elementi componenti (UR 02, G10.388-UD II), costituito dalla singolare Base-vaso à *chardon*⁵⁵⁵. In entrambi i casi, i resti osteologici sono riconducibili a due individui sub-adulti di età neonatale⁵⁵⁶. I recipienti utilizzati come Basi sono entrambi eseguiti al tornio.

Nel quadrato G10 la concentrazione di deposizioni è nettamente più elevata: dalle operazioni di scavo provenivano tredici Unità di Raccolta (UR 03-15), dall'analisi delle quali sono state precisate quattordici Unità di Deposizione (UD III-XVI); tra queste soltanto due erano sprovviste di contenuti osteologici (G10.332-UD III e G10.333-UD IV). In entrambi i casi suddetti sono presenti Basi senza Coperture, ma mentre nel secondo caso il recipiente è in pessimo stato di conservazione - ed è pertanto ipotizzabile una possibile dispersione dei resti originariamente contenuti in esso a causa della rottura fisica del recipiente - nel primo caso la Base è in stato conservativo buono; la mancanza di copertura potrebbe, tuttavia, aver facilitato il capovolgimento del vaso e una perdita del suo contenuto⁵⁵⁷.

da un numero di cartellino specifico (tale numero è quello assegnato dagli scavatori durante lo scavo alle diverse urne, dal n. 303 al n. 479; nella classificazione interna di questo lavoro lo si troverà sempre abbinato all'indicazione di quadrato: per es. G09.387, G09.387, etc. etc., oppure H10.303, H10.311 e via dicendo). La sigla "UD" sta, invece, per "Unità di Deposizione". In entrambi i casi è stata assegnata una numerazione progressiva, di tipo cardinale per le UR, di tipo ordinale per le UD.

⁵⁵⁵ L'UD I (G09.387) è costituita da una probabile pentola, in stato di conservazione pessimo, per la quale è impossibile individuare il tipo.

⁵⁵⁶ Le temperature di combustione sono tuttavia differenti: elevata nel primo caso (700-800°C ca.), moderata nel secondo (400-500°C).

⁵⁵⁷ Come già evidenziato nel paragrafo 7.2, va ricordato che anche le Basi dotate di Coperture non hanno mai chiusure ermetiche dell'imboccatura.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Nel caso del contesto G10.332, va segnalata la presenza di ceramica miniaturistica, in associazione esterna al vaso-urna. Tuttavia, se supponiamo che il vaso possa essersi capovolto (e quindi aver perso per questo motivo i resti osteologici che dovevano trovarsi al suo interno), non possiamo escludere a priori che gli elementi miniaturistici in questione non potessero, in origine, trovarsi all'interno del vaso. Per i motivi suddetti e per cause post-deposizionali che non è dato ricostruire, si ritiene che i due contesti in questione abbiano un'affidabilità archeologica relativa.

Per tutti i rimanenti contesti (dall'UD V all'UD XVI) vigono diversi criteri di validità delle informazioni restituite, per cui è possibile affermare che essi hanno un'affidabilità archeologica buona. In generale sono attestati recipienti (Basi) eseguiti soprattutto a mano (nove esemplari a mano e cinque torniti). Tra quelli a mano la tipologia di pentole è varia: soprattutto il tipo "a S", con quattro esemplari di cui uno ipotetico; una pentola forse di tipo globulare, due di tipo indeterminabile (causa la frammentarietà dei vasi) e due di tipo indeterminato, ossia non chiaramente riconducibili a tipologie certe, né nuragiche né fenicie *strictu sensu*. Per questi recipienti intermedi e poco "tipologizzabili" in categorie prefissate è già stato proposto, in sede descrittiva, un inquadramento "fluido", ossia non ricollegabile a strette e rigorose griglie tipologiche di classificazione ceramica. In questi casi, la rigidità, altrove doverosa, della riduzione in tipi e sotto-tipi ha dovuto lasciare respiro a descrizioni e ad interpretazioni formali più flessibili, cercando tutt'al più di individuare (compito arduo, in realtà) possibili casi di produzioni "ibride", vale a dire di commistione morfo-produttiva tra repertori nuragici, da un lato, e di repertori fenici, dall'altro.

Tra i casi degni di menzione particolare si trovano i contesti G10.334 (UR 05, UD V), G10.336 (UR 07, UD VII e UD VIII), G10.350 (UR 13, UD XIV) e G10.479 (UR 15, UD XVI).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

L'UR 05 (G10.334) ha presentato un'analisi particolarmente articolata, che ha portato all'individuazione di un'Unità di Deposizione completa (UD V, costituita da CN.+OST.+ASS.) e di ceramica di altro tipo ("CER.altro"), schedata e classificata a parte, come componente dell'Unità di Raccolta ma non necessariamente parte anche del contesto cinerario primario⁵⁵⁸. Come riportato in Nota nella scheda del Catalogo relativa all'UR 05, la pentola frammentaria "334 CER.altro 01" è stata essere variamente interpretata. Potrebbe trattarsi di un elemento componente della medesima UD V e quindi, in quanto tale essere:

a) elemento costitutivo del Contenitore cinerario, ossia una copertura della pentola-Base (334 BS), che si troverebbe dunque ad avere, in caso, una doppia copertura (in sequenza: 334 BS, coperta da "334 CER.altro 01", a sua volta coperta da 334 CP);

b) un elemento componente ma in forma di associazione al Contenitore cinerario 334, costituito - così come riportato in Catalogo - da una pentola "a S" come Base e da una coppa carenata come Copertura singola.

Per quanto riguarda l'UR 07 (G10.336), sono state in essa individuate due Unità di Deposizione (UD VII, UD VIII), ben indiziate dal ritrovamento di due distinti campioni osteologici (già divisi dagli scavatori in due sacchetti separati). Dalla loro analisi sono risultati due individui sub-adulti (entrambi neonati), sottoposti a temperature di combustione differenti⁵⁵⁹. Dall'analisi del materiale ceramico, invece, è stato individuato un Contenitore sicuro (336/01-UD VII), in quanto

⁵⁵⁸ Secondo quanto riportato nel Catalogo posto a fine lavoro, si ricorda che con tali abbreviazioni ci si riferisce a quanto segue: "CN." Contenitore cinerario (costituito a sua volta da BS, Base, e possibile CP, Copertura); "OST." materiali osteologici; "ASS." associazioni (che a loro volta possono essere di vario tipo, ossia "MIN.": ceramica miniaturistica; "OGG.": oggetti, vale a dire monili e amuleti, oppure altro). "CER.altro": ceramica di altro tipo rispetto al Contenitore cinerario, ritrovata intorno ad esso (forse residuale ed intrusiva, ovvero in associazione anch'essa all'Unità di Deposizione); si tratta il più delle volte di frammenti vari, per dimensione e tipologia, di cui sono stati analizzati solo i diagnostici, con numerazione progressiva "CER.altro 01", "CER.altro 02", etc. etc.

⁵⁵⁹ Come riportato nel Catalogo (si veda la Nota introduttiva alla scheda analitica dell'UR 07), non è stato possibile associare i due campioni osteologici ai diversi Contenitori (che in entrambi i casi risultano costituiti da BS+CP). I due individui però (entrambi neonati, di cui uno di circa 6 mesi) erano chiaramente riconoscibili l'uno dall'altro per un certo scarto dimensionale dei resti e in base al differente cromatismo delle ossa, che hanno rivelato temperature di combustione differenziate (700-800°C nel primo caso, 400-500°C nel secondo caso).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

costituito da una Base e da una Copertura chiaramente riconoscibili (e in buono stato di conservazione), e uno meno certo ma direi comunque affidabile (336/02-UD VIII), costituito da una recipiente da cucina estremamente frammentario (seppur minuti, i frammenti sono molto numerosi) e da una copertura a piattello (di cui residua un solo frammento)⁵⁶⁰. In verità, come riportato nella “Nota” della scheda Catalogo, non è del tutto esclusa la possibilità di una deposizione doppia, ossia due individui deposti nella stessa urna; si potrebbe presumere, in caso, che il contenitore di riferimento potesse essere quello meglio conservato (336/01-UD VII). Tuttavia, si ritiene personalmente più valida l’ipotesi delle due deposizioni singole, in quanto sembra assai improbabile che, al momento dello scavo in urna, i resti dei due individui, nello stesso deposito di terra, non si fossero frammisti l’uno all’altro neanche in minima parte⁵⁶¹.

Singolare per la morfologia della Base è l’urna G10.349 (UR 12, UD XIII), l’unica pentola fatta a mano che presenti una doppia ansa, a differenza della quasi totalità degli altri recipienti da cucina *a mano*, monoansati, documentati nell’area qui esaminata⁵⁶². Si è proposto per l’esemplare in questione, poco vicino a tipi ceramici fenici tanto di matrice orientale che occidentale, una certa ascendenza morfo-tipologica da repertori nuragici, che tuttavia sono cronologicamente lontani dal nostro contesto, vale a dire olle di forma ovoide databili all’età del Bronzo Medio e diffuse soprattutto in alcune “tombe di Giganti” dell’area sassarese⁵⁶³.

⁵⁶⁰ Per questo motivo, a causa della probabile presenza di un doppio Contenitore cinerario, la brocchetta miniaturistica frammentaria ritrovata nell’UR 07 non è stata attribuita con sicurezza a una delle due UD in particolare, in quanto non associata in modo inequivocabile e diretto ad uno dei due contesti.

⁵⁶¹ Durante l’analisi eseguita dalla dott.ssa Usai, i due campioni non mostravano alcun elemento d’intrusione tra l’uno e l’altro. Il fatto è, a mio parere, da considerare probatorio a favore dell’ipotesi delle due deposizioni singole.

⁵⁶² Il tipo biansato è attestato più diffusamente nella pentola globulareggiante tipica del VI secolo a.C., in esecuzione tuttavia sempre ovoide al tornio. Il caso G10.349 dunque spicca particolarmente in virtù della realizzazione “a mano”.

⁵⁶³ CAMPUS-LEONELLI 2000, p. 482: si vedano le olle del tipo con orlo distinto dalla parete e pancia ovoide, in particolare tipo 799.Ol.34: tav. 292, n. 5; CASTALDI 1969, p. 201, fig. 37, n. 6. Come riferimenti generali per le datazioni della preistoria e della protostoria sarda, si ricordano le seguenti cesure cronologiche, qui tenute presenti come semplici linee di massima (si fa presente che sia per l’Età del Bronzo che per l’Età del Ferro non sempre c’è accordo totale nel mondo degli Studi riguardo ai limiti dall’una all’altra sotto-fase): Bronzo Antico, 1800-1600 a.C.; Bronzo Medio, 1600-1300 a.C.; Bronzo Recente e Finale, 1300-900 ca. Per l’età del Ferro esistono diverse proposte calendariali, soggette

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Per quanto invece riguarda l'UR 13 (G10.350-UD XIV), si rileva un'indubbia singolarità compositiva del Contenitore, costituito da una Base e due Coperture - anziché una, come più di frequente è attestato. Oltre a ciò va segnalata la presenza di un campione osteologico molto significativo, costituito da un individuo sub-adulto umano (neonato) e da resti animali molto abbondanti, dai quali sono stati identificati almeno due individui ovicaprini (*Ovis aries*) distinti⁵⁶⁴. L'UD XIV spicca tra le altre anche per la presenza, come associazione interna, di un manufatto in ossidiana.

Concludendo l'analisi del quadrato G10, va segnalato il recipiente G10.479 (UR 15, UD XVI), che, per la singolarità morfologica, è anch'esso un *unicum* all'interno della documentazione archeologica finora conosciuta non solo del santuario, ma - più largamente - del sito antico in generale. Il riferimento alla forma del "boccale" nuragico, diffuso tra l'età del Bronzo Finale e il Ferro I, è - come abbiamo visto - il confronto più stringente. A causa tuttavia dell'impasto e del tipo di ansa, non propriamente nuragici, il recipiente 479 (come anche l'altro esemplare di boccale H10.309a-UD XXVIII) potrebbe essere uno dei casi più significativi di contaminazione tra repertori in origine diversi (fenicio da un lato e nuragico dall'altro)⁵⁶⁵.

Nell'area G11, in cui sono state ritrovate solo sette Unità di Raccolta corrispondenti ad altrettante Unità di Deposizione, erano presenti soprattutto recipienti eseguiti a mano (cinque casi su sette). Nei due soli casi in cui il

comunque a compromessi inevitabili - ma non ancora messi a punto - col sistema di datazione dendrocronologico. In termini convenzionali sono stati adottati in questo lavoro i seguenti riferimenti: Ferro I, 930-730 ca. a.C. Per inquadramenti più generali sulla civiltà nuragica, cf. LILLIU 1972; LO SCHIAVO 1981; LILLIU 1982.

⁵⁶⁴ Per i due individui della specie *Ovis aries* risultano un'età superiore ai 3-4 mesi per il primo e superiore ai 5-7 mesi per il secondo. In dubbio la presenza di un terzo individuo (specie *Ovis vel Capra*). Questa deposizione rappresenta una dei pochi casi tra quelli del lotto considerato con un campione osteologico certamente "misto".

⁵⁶⁵ Come in visto in sede descrittiva (Cap. 7.3.1.III-b/1, *Le Basi/La produzione a mano*), vi è la possibilità, a mio giudizio, di un profilo generale morfologico di tipo nuragico (o comunque di forte ascendenza nuragica) in cui sembrano visibili dettagli morfologici di repertori fenici arcaici (si veda l'ansa per es.). L'ex. G10.479 potrebbe essere un caso di produzione "ibrida", di marco indigeno molto forte ma, direi, non esclusivo.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Contenitore era costituito da una Base tornita la situazione documentaria è risultata la seguente: nel primo caso (UR 19, G11.472-UD XX) la tipologia è stata indeterminabile, causa lo stato di conservazione estremamente frammentario del recipiente; nel secondo caso, invece (quello dell'anforetta G11.352-UD XVII (UR 16), ci troviamo di fronte ad una forma già documentata nel *tofet* sulcitano, seppure con attestazioni non frequentissime⁵⁶⁶; esistono invece confronti vari e numerosi in altri contesti, sia sulcitani (dall'abitato arcaico, per es.) che più generalmente insulari, trattandosi di un'anfora commerciale fenicia tipica, largamente attestata nel mondo coloniale d'Occidente (in particolare nel Mediterraneo centrale) tra gli ultimi decenni dell'VIII e la metà del VII secolo a.C. Come già visto in sede di descrizione dei Contenitori⁵⁶⁷, l'anforetta G10.352 costituisce una versione altamente ridotta di una forma commerciale fenicia che, abitualmente, presenta realizzazioni a scale ben maggiori; queste ultime, tuttavia, non risultano mai documentate in quanto tali nel *tofet* di Sulci. Per il nostro esemplare, databile agli ultimi decenni dell'VIII secolo, non esistono confronti assolutamente puntuali: sembrerebbe trattarsi di un sotto-tipo intermedio, che eredita caratteristiche morfologiche da anfore classificabili come "Bartoloni Forma B"⁵⁶⁸, di forma analoga ma non perfettamente coincidenti⁵⁶⁹.

Dato alquanto singolare per quanto riguarda i recipienti a mano di questo quadrato G11 è che tutte le pentole presenti rientrano nel medesimo tipo di olla - o piccola pentola -, quello con "orlo a collarino" e pancia arrotondata leggermente ovoide. Si discosta per alcuni sotto-dettagli morfologici solo l'urna G10.471, che presenta pancia globulare schiacciata, profilo irregolare delle pareti e soprattutto

⁵⁶⁶ Per ulteriore documentazione di anfore commerciali analoghe ritrovate nel santuario, cf. BARTOLONI 1988, p. 169, fig. 5, M-N. Gli esemplari pubblicati non sono perfettamente analoghi a quello qui analizzato e sono datati dall'Autore all'ultimo quarto dell'VIII secolo (cf. ex. M) e alla seconda metà del VII secolo a.C. (cf. ex. N).

⁵⁶⁷ Cf. *supra*, Cap. 6.3.2.III-a/2.

⁵⁶⁸ Come già visto, come prototipo originario di questo esemplare è proponibile l'anfora con corpo ogivale BARTOLONI 1988 a, p. 31 e ss. (Ramón 1.3.2.1).

⁵⁶⁹ Si è ipotizzato un tipo intermedio tra B1 e B5; per le forme di riferimento cf. BARTOLONI 1988 a, p. 32, fig. 4; p. 36, fig. 5.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

due elementi singolari: un'ansa insolitamente grande rispetto agli altri esemplari dello stesso tipo, nonché allungata in modo accentuato verso l'alto, e il falso versatoio a sezione sub-quadrangolare. Anche in quest'ultimo caso, l'esemplare può essere definito un "ibrido" ceramico alla confluenza tipologica tra forme nuragiche e forme fenicie, ottenuto da un impasto e da una fattura (si veda, per esempio, la resa delle superfici e il generale aspetto del vaso) tipici dei recipienti più marcatamente fenici.

Per concludere, si riporta il caso delle urne gemelle G11.477 (UR 21, UD XXII) e G11.478 (UR 22, UD XXIII), contesti molto singolari non tanto per la morfologia dei cinerari quanto per il criterio con cui sembrano essere state selezionate ed "allestite". Come forma ceramica esse ripropongono la tipica *cooking pot* monoansata di derivazione orientale e largamente attestata in tutto l'Occidente fenicio; ma ciò che colpisce, tuttavia, è la forte somiglianza morfologica tra i due esemplari (che sono quasi identici). Inoltre, entrambi gli esemplari sono dotati di coperture molto simili l'una all'altra (due piattini di dimensioni uguali e di morfologia affine, entrambi con breve orlo leggermente pendulo)⁵⁷⁰. C'è però dell'altro: le affinità tra i due contesti, infatti, non finiscono qui, dal momento che anche i contenuti osteologici hanno rivelato forti analogie: in entrambi i cinerari sono stati ritrovati resti solo animali qualificabili in modo analogo, vale a dire due individui di ovicaprini (specie *Ovis vel Capra*) per ciascuna urna (per il cinerario 477: un neonato e un individuo di età inferiore ai 7-10 mesi; per il cinerario 478: due neonati)⁵⁷¹.

Le medesime modalità di allestimento del Contenitore (ossia identico criterio di associazione tra Basi e Coperture) e gli stessi criteri di scelta per l'offerta di tipo

⁵⁷⁰ Differente tra i due piattini il profilo delle pareti, ma le analogie morfologiche e dimensionali sono molto evidenti: si veda a questo proposito la scheda del Catalogo (UR 21 e UR 22). Il diametro dell'orlo è identico (do= 12,2 cm).

⁵⁷¹ Nel cinerario G11.478 è stato ritrovato anche un frammento di uccello (specie *Aves*, non meglio identificabile); cf. Catalogo. Dato di una certa importanza sono le gradazioni cromatiche differenti dei resti dei diversi individui: ciò sta a significare che i piccoli animali furono bruciati in modi (e/o con tempi) differenti.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

animale da deporre all'interno (in ciascun Contenitore sono stati deposti due animali della stessa specie e di età molto vicine tra loro, se non identiche) rendono queste "urne gemelle" un caso archeologico di eccezionale rilievo, che non ha precedenti né parallelismi di tipo alcuno all'interno del resto della documentazione del *tofet* sulcitano. Si ipotizza per i due contesti un atto di deposizione unico, probabilmente eseguito da uno stesso "soggetto" dedicante (o, tutt'al più, da membri molto stretti di un medesimo nucleo familiare).

Riguardo ad alcune note aggiuntive va detto che, relativamente ai campioni osteologici, ad analisi fatte e dopo aver rielaborato i dati da esse derivati, nei due contesti G10.334 e G10.350 potrebbero essere stati individuati dei campioni "misti"⁵⁷²; va però rilevato che in entrambi i casi esistono, oltre ai recipienti del Contenitore cinerario in senso stretto, anche ulteriori frammenti ceramici (CER.altro), indicativi di una possibile presenza di recipienti altri, forse secondari, che non ci fanno escludere del tutto l'ipotesi che i diversi resti (umani, animali) fossero in origine deposti in qualcuno di questi recipienti.

⁵⁷² Resti umano + Resti animali.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Sezione III

APPUNTI PER UNA LETTURA CONGIUNTA DEL DATO ARCHEOLOGICO

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

CAP. 9 ASPETTI SOCIO-ANTROPOLOGICI

9.1 Il ruolo dell'infanzia e la mortalità infantile

Come si è accennato più volte in precedenza, esula dai limiti del presente lavoro il voler affrontare direttamente problemi complessi, di troppo ampio respiro e oggetto di vivace dibattito tuttora in corso, quali ad esempio quelli delle particolari funzioni rituali del *tofet* e della specifica natura dei riti che in esso venivano praticati. Oltre a quanto finora esposto, lo sconsigliano varie altre considerazioni.

In primo luogo, la presente ricerca è dedicata ad un singolo santuario-*tofet*, di epoca arcaica, circostanza che già di per sé implica una problematica particolare che deve essere affrontata dapprima come tale, per poi venire inserita in un più ampio contesto interpretativo. In secondo luogo, come si spera di avere almeno in parte mostrato, gli apporti forniti dall'archeologia e dalle analisi osteologiche sono tutt'altro che esauriti ed attendono anzi adeguate interpretazioni. Una valutazione d'insieme del problema-*tofet* deve quindi ancora aspettare che le ricerche diventino più sistematiche, approfondite e forniscano risultati più maturi. In terzo luogo, non rientra evidentemente nelle competenze di chi scrive il dominio sull'intero blocco documentario delle fonti, sicché è opportuno poter disporre degli apporti di singoli specialisti, prima di tentare ogni valutazione d'insieme che aspiri a qualche plausibilità.

Ciò che in questo capitolo ci si propone di fare è, sostanzialmente, svolgere qualche considerazione di ordine antropologico e storico-comparativo per tentare di avere una migliore visione dello *status* dei bambini nella società fenicia e, in particolare, per un tentativo di sondaggio sulle attuali (non certo abbondanti e precise) conoscenze che si hanno sulla mortalità infantile. Inoltre, nel corso della trattazione, si cercherà, senza pretese di esaustività, di fare il punto delle

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

conoscenze attuali su alcune questioni che rientrano in questo ambito problematico.

Prescindendo, infatti, dalla tipologia e dalle funzioni – genericamente sacrificali certo, ma anche cruenta (in senso e in misura da stabilire) – dei riti del *tofet*, una questione su cui è possibile prendere cautamente posizione sembra, infatti, la seguente: è plausibile che il numero degli incinerati nel santuario (anche se per ogni sito andrebbe fatta una specifica ricerca) corrisponda alla totalità dei bambini morti alla nascita?

Qualunque sia la risposta a questa domanda, affermativa o negativa, si tratta comunque di un importante elemento di valutazione storica. Nel primo caso, si avrebbe un forte indizio circa la natura non cruenta dei riti di cui i resti incinerati rappresentano, potremmo dire, il terminale; nel secondo caso, invece, l'ipotesi sacrificale cruenta si rafforzerebbe e comunque, anche se si volesse continuare a sostenere che gli incinerati siano defunti per morte naturale, occorrerebbe allora spiegare perché e come si sia operata una drastica selezione su duplice scala: nei singoli *tofet*, in primo luogo, non riservando sempre a tutti i morti per cause naturali la stessa sorte e poi, su macroscala, decidendo l'installazione e l'esistenza di tali santuari solo in alcuni siti e non in altri.

Innanzitutto, occorre chiedersi: che cosa sappiamo della famiglia, del ruolo genitoriale, dei bambini nel mondo fenicio di Oriente e di Occidente? Gli studi più recenti in merito⁵⁷³, che fanno il punto sullo stato delle conoscenze, sottolineano tutti la scarsità di fonti documentarie e la difficoltà di estrapolarne informazioni di qualche peso. Anche usate congiuntamente, fonti archeologiche, epigrafiche e letterarie non forniscono che dati generici e poco significativi, che non caratterizzano in modo precipuo la società fenicia in rapporto alla situazione generale del Mediterraneo antico, né contribuiscono a chiarire la problematica del

⁵⁷³ Sulla condizione della donna, cf. YAZIDI ZEGHAL 1995; FERJAOUI 1999; LANCELLOTTI 2003; sul bambino: MARÍN CEBALLOS 2003.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

*tofet*⁵⁷⁴, cosicché siamo rinviiati ad un piano comparativo, di per sé anch'esso non suscettibile di fornire informazioni dettagliate.

La grande preoccupazione per ottenere una prole che continuasse la discendenza e onorasse i genitori (e, più in generale, gli antenati) dopo la loro morte, segna naturalmente in maniera trasversale le concezioni vicino-orientali in genere⁵⁷⁵ e lo stesso si deve presupporre per quelle fenicie e puniche. Di conseguenza, le preoccupazioni per la fecondità e i problemi relativi al concepimento, alla maternità, alla nascita e ai pericoli che minacciavano l'infanzia, nelle sue prime fasi come in seguito, sono percepibili, a vari livelli, nella documentazione disponibile.

Assumendo un'ottica comparativa, è ben noto l'altissimo tasso di mortalità nelle società del Vicino Oriente antico in genere, per varie cause⁵⁷⁶. In particolare, per i bambini in età perinatale e immediatamente post-natale, è stato osservato come "(..) Abnormal pregnancies, maldevelopment of the infant and gross physical abnormalities of the infant *in utero* must also have accounted for an undetermined number of infant and material deaths, particularly from primipera, since knowledge of obstetrics was very limited indeed"⁵⁷⁷. A ciò si aggiungano infezioni e malattie quali tubercolosi, peste, tifo, morbillo, lebbra e altre ancora, tanto che generalmente i tassi di crescita della popolazione erano davvero molto bassi.

Tuttavia è altrettanto noto come sia difficile, prescindendo da queste considerazioni generali, scendere a stime precise nelle valutazioni demografiche per i popoli dell'antichità. I fattori da tenere presenti sono naturalmente, da un lato, il tasso di fertilità, dall'altro, quello di mortalità. Mentre il calcolo del primo, pur non privo di problemi, può essere eseguito approssimativamente stimando l'attesa di vita individuale, l'età del matrimonio e altre varianti, per il secondo vi sono difficoltà

⁵⁷⁴ Cf. in particolare su questo punto MARÍN CEBALLOS 2003, pp. 213-215.

⁵⁷⁵ La bibliografia in proposito è molto ampia e si articola per le varie culture ed epoche. In generale, cf. VAN DER TOORN 1996 e studi ivi citati.

⁵⁷⁶ ADAMSON 1982. Cf. anche SCOTT 1999.

⁵⁷⁷ ADAMSON 1982, pp. 7-8.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

assai maggiori. Per quanto riguarda i bambini piccoli o piccolissimi, comunque, è evidente che nell'intero panorama del Mediterraneo antico, preclassico e classico, si dovettero adottare strategie funerarie diverse da quelle per i soggetti di età maggiore, dato che il numero medio di sepolture infantili nelle necropoli – dal mondo protostorico italico a quello fenicio e punico - è davvero ridotto ai minimi termini⁵⁷⁸.

Risulta opportuno, a questo punto, provare a scendere più nel dettaglio. Alcuni dati interessanti e abbastanza pertinenti alla nostra indagine ci vengono ad esempio dall'Egitto e dal Nord-Africa romanizzato.

Una buona fonte di informazioni comparative – da usare naturalmente con la dovuta cautela – è desumibile dalla documentazione dell'Egitto tardo, oggetto di molti studi tra cui, in particolare, uno recente dovuto a Françoise Dunand⁵⁷⁹, su cui ci basiamo in questa sede. Dai dati testuali (iscrizioni funerarie e papiri) e dallo scavo di alcune necropoli, si ricavano informazioni interessanti. Ad esempio, testi funerari provenienti dal cimitero di Terenouthis (nel Delta occidentale) e da Akoris (nel medio Egitto) ci danno indicazioni abbastanza chiare sull'attesa di vita, poiché circa il 20% dei bambini non arrivava ai 10 anni; si deve però considerare che, non casualmente, non si hanno dati diretti sulla mortalità neonatale e perinatale, dato che anche in queste necropoli l'inumazione di bambini piccoli è rarissima. Quanto ai dati archeologici, lo studio di tre necropoli (Douch, Ainel-Labakha e el-Deir) rivela tendenzialmente la bassissima percentuale di casi di mummificazione di bambini piccoli e la presenza, invece, di sorte di "fosse comuni" per morti alla nascita o in tenera età, ricavate dalla riutilizzazione di sepolture di adulti. In generale, si può affermare che solo a partire da un anno o più di età si osserva un trattamento funerario che può ragguagliarsi a quello degli adulti. In conclusione, come

⁵⁷⁸ Cfr *supra*.

⁵⁷⁹ DUNAND 2004.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

osserva la Dunand, "(...) les inhumations de nouveau-nés posent des problèmes spécifiques. Il semble bien, en Égypte, qu'ils ne soient pas nécessairement déposés auprès des adultes, ni dans des tombes qui leur seraient réservées, mais qu'ils aient pu être inhumés près des maisons, voire à l'intérieur de celles-ci, après avoir été placés dans des pots en terre cuite"⁵⁸⁰.

Passando ad una documentazione d'altra area, secondo i calcoli di W. Suder⁵⁸¹, che ha raccolto dati provenienti dell'Africa romana, si può valutare una speranza di vita individuale compresa tra i 20 e i 30 anni e un tasso di mortalità infantile compreso tra il 30% e il 40%. Basando i suoi calcoli sulle epigrafi funerarie, l'Autore rileva in particolare che fra i defunti di ambo i sessi di età inferiore ai 19 anni la mortalità risulta sorprendentemente bassa e mancano quasi totalmente i lattanti, una circostanza che induce naturalmente a presupporre un diverso trattamento funerario per questi piccolissimi morti. Al proposito, si deve osservare che questo particolare tipo di documentazione – appunto, le iscrizioni funerarie – certamente non fornisce informazioni su questo tipo di defunti, per i quali le commemorazioni usuali non dovevano in principio rientrare nelle convenzioni socio-religiose.

Ancora qualche dato è desumibile dal sito algerino di Sétif⁵⁸², a 131 km ad ovest di Costantina (*Cirta Regia*), dove la locale necropoli (a partire dal II secolo d.C.) rivela che la mortalità infantile in gravidanza e nelle prime 12 settimane di vita era altissima: quasi il 17% dei bambini non arrivava al termine della gestazione o moriva alla nascita; circa il 39% non arrivava a un anno di vita e solo il 20% raggiungeva l'età adulta.

Tali dati, se pure non possono essere proiettati direttamente sulle genti fenicie e puniche, riproducono però idealmente una situazione storico-sociale

⁵⁸⁰ DUNAND 2004, p. 16.

⁵⁸¹ SUDER 1981; SUDER 1990.

⁵⁸² FEVRIER-GUÉRY 1980; GUÉRY 1985.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

prudentemente accostabile, nel senso che i dati sulla mortalità possono essere plausibilmente assunti come indicativi anche per l'epoca dei *tofet* i quali, naturalmente, sono una prerogativa esclusiva della cultura fenicia e punica.

Occorrerebbe dunque valutare se in questi speciali santuari, di numero limitato e non presenti che in alcuni particolari siti mediterranei, potessero aritmeticamente trovare accoglienza tutti i defunti per cause naturali alla nascita o in epoche vicine ad essa. La rarità di sepolture infantili nelle necropoli fenicie e puniche non si può infatti spiegare, in termini di “compensazione” numerica, con la presenza di incinerati nei *tofet*, giacché è una costante del panorama mediterraneo antico, dalle antiche civiltà italiche⁵⁸³ a quelle del mondo classico⁵⁸⁴.

Per quanto riguarda un calcolo, certo approssimativo e da usare con una certa cautela, del numero degli incinerati documentabile nei *tofet*, i dati in nostro possesso, desunti dai rapporti di scavo e dalla letteratura scientifica, sono i seguenti. Limitandoci solo ad alcuni santuari, per Cartagine ad esempio si è stimato che le deposizioni, in un periodo compreso tra l'inizio di attività del *tofet* (775-750 a.C. ca.) e la distruzione della città (146 a.C.) siano state intorno alle 20.000, con una media di una quarantina all'anno⁵⁸⁵. A Mozia, nei circa 4 secoli di vita del locale santuario, si sono calcolate più o meno 200 deposizioni, con una media di 50 a secolo⁵⁸⁶. Nel *tofet* di Tharros⁵⁸⁷, poi, risulterebbe una media di deposizioni inferiore alle 10 all'anno, mentre per Monte Sirai⁵⁸⁸ si scenderebbe addirittura a una media di 1,5 deposizioni all'anno.

⁵⁸³ Dato che emerge in modo chiarissimo, per esempio, dagli studi raccolti in BARTOLONI-BENEDETTINI 2007-2008.

⁵⁸⁴ “Neonates and infants are under-represented in Greek and Roman cemeteries, as they are in communal burial sites from the Neolithic on”: GOLDEN 2004, p. 153. La bibliografia in proposito è vastissima. Si veda, a titolo di esempio: MOLLESON 1984 e la bibliografia citata in XELLA c.d.s.

⁵⁸⁵ Dati in BÉNICHOU SAFAR 2005.

⁵⁸⁶ Cf. CIASCA 1992; CIASCA *ET ALII* 1996.

⁵⁸⁷ Cf. FEDELE-FOSTER 1988.

⁵⁸⁸ Cf. BONDÌ 1990 e BONDÌ 1995.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Per quanto queste cifre siano state dedotte con notevoli margini di approssimazione e certamente potrebbero (e si spera potranno) essere oggetto di precisazioni grazie a indagini condotte in modo molto più scientifico e sistematico, si tratta ugualmente di numeri che, anche ad una valutazione superficiale, non possono minimamente corrispondere al tasso di mortalità infantile che si registrava nelle rispettive epoche e località.

Ritornando qui alle possibili conclusioni da trarre in base a queste osservazioni, si deve riconoscere allora che, qualunque fosse la natura dei riti – cruenti o no - il cui “esito” erano i piccoli incinerati dei *tofet*, dobbiamo presupporre un’azione fortemente selettiva, operata in base a criteri socio-religiosi che restano oggetto di indagini future.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

9.2 L'ipotesi del *tofet* come istituzione per un "controllo demografico"

Un'altra prospettiva interpretativa di cui va dato qui rapido conto è quella che, ipotizzando un carattere cruento delle morti degli incinerati nei *tofet*, individua nel santuario e nei riti ivi praticati un mezzo di controllo demografico.

Si tratterebbe, secondo questo approccio, difeso soprattutto da C. González Wagner e dai suoi allievi⁵⁸⁹, ma anche dall'archeologo americano L. E. Stager⁵⁹⁰, di un infanticidio ritualizzato, dovuto al fatto che, nonostante gli altissimi tassi di mortalità infantile nel mondo antico, vi sarebbe stata comunque a loro dire – in misura naturalmente diversa nei vari luoghi e nei diversi periodi storici – un'eccedenza di popolazione in rapporto a territorio e risorse, causata anche dai valori presumibilmente alti della fertilità femminile; oltre quindi alla necessità di limitazioni demografiche, vi sarebbe stata anche l'esigenza di eliminare eventuali individui in varia misura deboli o con handicap.

Cercando in breve di esaminare meglio le argomentazioni proposte dai sostenitori di questa teoria, possiamo dire quanto segue. Per l'Oriente fenicio, si insiste (F.G. Wagner) sull'esistenza, durante la prima età del Ferro, di una forte pressione demografica, unita al deterioramento ambientale e all'instabilità della situazione politica (minaccia assira incombente e ricorrente). Analoghe, se pur non identiche, ragioni avrebbero indotto all'istituzione della pratica dei sacrifici cruenti nel mondo coloniale, dove si sarebbe registrato un peggioramento nelle condizioni di vita, con nuovi gravi problemi legati a fattori economico-sociali e alla generale instabilità politica dei centri di nuova fondazione. In Oriente, così come nel mondo

⁵⁸⁹ Cf. soprattutto WAGNER 1991; 1995; WAGNER – PEÑA – RUIZ CABRERO 1996 e 2000; WAGNER – RUIZ CABRERO 2007.

⁵⁹⁰ STAGER 1982; STAGER – WOLFF 1984.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

punico, la donna avrebbe avuto accesso giovanissima al matrimonio e alla procreazione, con il risultato di allungare di molto il proprio periodo fecondo.

La soluzione culturale adottata sarebbe stata quindi, sempre secondo questa teoria, l'adozione di pratiche rituali cruente volte a sfoltire la popolazione e al contempo praticare una certa selezione di tipo eugenetico, in base alle condizioni fisiche degli individui e forse del sesso (con privilegio dei maschi?). L'istituzione del *molk* avrebbe consentito pertanto una ritualizzazione dell'infanticidio, praticato sotto il controllo delle classi sacerdotali e celebrato in stretto rapporto con (non meglio precisati) riti di fertilità.

Non è possibile qui rendere conto con maggior dettaglio di tutti gli aspetti di questa teoria. Si può però osservare che tale approccio, già in quanto aspira a porsi come spiegazione universale di un fenomeno storico-culturale molto complesso, non può essere accettato. Esso, inoltre, presenta non pochi punti deboli, dà per scontate situazioni storiche analizzate in modo non sempre condivisibile e si fonda su dati statistici tutt'altro che dimostrati, o comunque molto incerti. Inoltre, la documentazione in nostro possesso semplicemente non consente, in molti casi, di emettere ipotesi interpretative che vengono presentate invece come certezze.

La valutazione storico-sociale della Fenicia durante la prima età del Ferro disegnata da Wagner appare, per esempio, altamente ipotetica e questionabile, plausibile sotto certi aspetti ma non convincente nel suo insieme. In più, vi è un evidente e macroscopico punto debole: come è noto, almeno fino ad oggi il Levante non ha restituito *tofet*, sicché le tensioni e le pressioni demografiche postulate dallo studioso spagnolo non sembrano aver trovato, almeno in Oriente, una soluzione nei riti praticati in questi santuari.

La situazione storico-sociale nel mondo coloniale, per quanto soggetta a varie tensioni, non può essere certo stata la stessa dell'Oriente e l'istituzione dei nostri santuari appare anzi ai nostri occhi come una "novità" legata alla

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

colonizzazione e ai nuovi scenari aperti con questo fenomeno di larga portata storica.

Un ulteriore punto debole di questa teoria è rappresentato dal numero comunque limitato dei *tofet* nel mondo mediterraneo, laddove le ragioni di controllo demografico, indicate come causa scatenante e ragione d'essere della loro fondazione, dovrebbero invece supporre come generalizzate e operanti ovunque.

A ben vedere, non tutte le considerazioni presentate da chi sostiene questa tesi sono da scartare ma, in ogni caso, risulta ben difficile, anche per chi crede alla realtà dei sacrifici umani, accettare che il *tofet* servisse solo per controllare il tasso di eccedenza demografica. Ammesso e non concesso che, a livello più o meno inconscio, vi sia stato un proposito di questo tipo (eventualmente si tratterebbe di un "sottoprodotto" evolutivo, consistente in atteggiamenti culturali ben più complessi), il numero tutto sommato non elevatissimo delle deposizioni in ciascun *tofet* mostra che la funzione del santuario era, come indica la comparazione storico-religiosa, soprattutto quella di rappresentare la sede e la soluzione per alleviare ritualmente l'ansietà prodotta dalle varie crisi sociali e individuali, soprattutto connesse ai temi di fertilità e di discendenza.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

9.3 Considerazioni comparative

Anche con le molte riserve sopra esposte, la tesi del “controllo demografico” come ragion d’essere del *tofet*, pur inaccettabile nei termini in cui essa è stata formulata, ha comunque il merito di attirare l’attenzione degli studiosi del mondo antico, oltre che sull’ipotesi di un infanticidio ritualizzato, anche su un meccanismo ben noto ad etnologi e antropologi. La cultura, con le sue innumerevoli varianti e soluzioni, fornisce infatti all’uomo una serie di strumenti per rendere gestibili situazioni di ordine naturale e biologico, che sarebbero altrimenti produttrici continue di tensioni. Questo è particolarmente bene attestato, ad esempio, nell’ambito delle problematiche che concernono la morte e le varie crisi che essa comporta a qualunque livello⁵⁹¹.

Nel caso del *tofet*, che qui ci interessa direttamente, che si voglia o no riconoscere una volontà di messa a morte per i piccoli incinerati, è indubbio che si ha a che fare con il trapasso di individui in tenera età, di per sé evento intuitivamente contro-naturale. Sempre prescindendo dall’opzione interpretativa (sacrifici cruenti o no), i riti del *tofet* testimoniano comunque la volontà di dare straordinaria visibilità a tale evento.

E’ ben chiaro che l’etica e la sensibilità moderne non devono essere chiamate in causa nell’analisi di questo fenomeno⁵⁹² e degli eventuali casi di infanticidio in generale, largamente praticato in varie forme nel mondo antico. Questo punto merita forse un supplemento di attenzione, a corollario della valutazione sull’ipotesi del “controllo demografico” sopra rammentata.

Come è largamente noto, l’infanticidio era una pratica corrente nel Mediterraneo antico, preclassico e classico, come lo è nelle società tradizionali⁵⁹³.

⁵⁹¹ La bibliografia in proposito è sterminata. Si veda almeno, per il mondo antico: GNOLI – VERNANT 1982; XELLA (ed.) 1984; GULDE 2007. Per il mondo fenicio, cf. RIBICHINI 2007.

⁵⁹² KOHL 1978.

⁵⁹³ Cf. in particolare gli studi contenuti in HORAN-DELAHOYDE 1982 e HAUSFATER-HRDY 1984, oltre alla bibliografia citata nelle note che seguono.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

La “promozione” di un nuovo nato al rango di membro a pieno titolo della comunità è regolata da tutta una serie di riti di passaggio o di pratiche istituzionali, attraverso cui si decide sul suo diritto alla vita. Tra parto e riconoscimento sociale passa di solito un tempo “tecnico” che può portare alla soppressione dei soggetti, particolarmente quelli di sesso femminile⁵⁹⁴.

E’ noto infatti che, ad esempio nel mondo antico, l’infanticidio, talora socialmente e legalmente accettato, era effettivamente un mezzo per limitare le nascite e pianificare la famiglia, avendo il vantaggio, se così si può dire, che rispetto alla contraccezione, rende possibile decidere l’eliminazione in base al sesso e la *fitness* delle vittime⁵⁹⁵. Anche la documentazione etnografica testimonia (a tutte le latitudini), da un lato, rimedi contraccettivi che mettono più o meno a rischio la vita della madre (come le rudimentali pratiche abortive) e, dall’altro, il ricorso all’eliminazione dei bambini, che invece non implica questo pericolo.

Una volta preso atto di quanto esposto, cioè che effettivamente la pratica estesa dell’infanticidio costituisce un fattore di controllo demografico, che dire della possibilità di questa eventualità applicata ai riti del *tofet*?

Un dato che colpisce immediatamente, ad una scorsa anche rapida della documentazione pertinente in ambito antico ed etnografico, è che in tutti i casi l’atto infanticida in sé non è mai e in nessuna cultura enfatizzato o ritualizzato nelle forme e con l’intensità che si riscontrerebbe nei riti praticati nel *tofet*. In genere, dal momento che di solito il valore sociale attribuito all’esistenza dei piccoli è praticamente nullo, l’eliminazione degli stessi si risolve non di rado in un gesto semplice, talvolta neppure degno di attenzione. Ma ci troviamo di fronte a cerimonie spettacolari e costose come dovevano essere le pratiche sacrificali nei santuari fenici e punici, che si creda o meno all’ipotesi di riti cruenti.

⁵⁹⁴ L’incidenza dell’infanticidio (non la sua esistenza), specie quello femminile, è oggetto di discussione: si veda tra l’altro CAMERON 1932; ENGELS 1980; HARRIS 1982; POMEROY 1983; GALLO 1984; LONGO 1984; GOLDEN 1988.

⁵⁹⁵ VISCA 1977; SCHWARTZ-ISSER 2000. Per un noto caso di eliminazione di neonati malformati a Roma, cf. ALLELY 2003.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Il materiale comparativo a disposizione indica, dunque, una linea interpretativa molto chiara. Sembra davvero improbabile che, per numero di incinerati e per accentuata visibilità del rito, si sia trattato di infanticidi seriali, ragguagliabili a quelli riscontrati nelle documentazioni alla quale s'è fatto cenno. Questo, naturalmente, non esclude che possa trattarsi di reali uccisioni e che, eventualmente, tali comportamenti fossero inconsciamente anche finalizzati a intervenire su quantità e qualità della popolazione. Risulta tuttavia in modo evidente come non sia possibile accettare una teoria che, ignorando o sottovalutando la complessità del fenomeno sul piano culturale, faccia del santuario *tofet* un semplice strumento di controllo del tasso demografico.

9.4 La problematica del sacrificio cruento

Un nodo problematico di importanza fondamentale da affrontare, nello studio dei santuari *tofet*, è la determinazione della natura precisa dei riti che vi si praticavano. In particolare - pur presupponendo a ragione in questi santuari un'attività culturale articolata e non limitata esclusivamente alle deposizione di incinerati - la questione investe la possibilità di individuare sacrifici cruenti, di animali e di esseri umani: una tematica che è stata ed è attualmente al centro di un ampio e serrato dibattito scientifico.

In questa sede, non è certo intenzione della scrivente fornire un quadro dettagliato della questione, né ripercorrere minuziosamente la lunga storia degli studi e delle interpretazioni, né tanto meno prendere una posizione netta su questa complessa problematica. Quello che mi propongo qui è di ricapitolare in breve il panorama interpretativo attuale, ricordandone succintamente gli sviluppi e fornendo i dati essenziali per comprendere adeguatamente le numerose difficoltà che si frappongono ad un'interpretazione univoca.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Ciò che mi preme soprattutto ribadire, come premessa iniziale, può essere riassunto nei seguenti tre punti:

- a. ogni tentativo di messa a fuoco deve necessariamente presentarsi come ipotesi di lavoro, ma non è detto che tutte le ipotesi siano ugualmente plausibili; ve ne sono alcune che spiegano meglio e più di altre e un approccio scientifico deve privilegiare queste ultime, almeno fino a quando vengano formulate nuove interpretazioni, che segnino reali vantaggi sul piano esplicativo rispetto alle precedenti;
- b. ogni tentativo di messa a fuoco deve necessariamente fondarsi sull'utilizzo, critico e metodologicamente corretto, di tutti i dati documentari disponibili, senza privilegiarne o trascurarne nessuno; il mio punto di vista preferenziale è dichiaratamente archeologico, ma sono cosciente che i dati che meglio conosco devono venire letti alla luce di tutte le restanti informazioni;
- c. sono convinta che un reale progresso interpretativo può venire soprattutto da un esame (o riesame) dei contesti archeologici dei santuari, dallo studio più accurato e sistematico della "topografia sacra" che indubbiamente caratterizzava queste aree sacrificali, dalla raccolta e valorizzazione dei risultati delle analisi osteologiche dei resti umani e animali.

Proprio i resti incinerati di esseri umani e di animali, per lo più (ma non esclusivamente) ovicaprini, costituiscono il "terminale" di un'attività rituale che contemplava come ultima fase l'arsione di questi corpi. Studiosi di tutte le tendenze concordano oggi sul fatto che si trattava di roghi di esseri già morti e, almeno per quanto riguarda gli animali, non v'è dubbio che si trattasse di una messa a morte deliberata in contesto cerimoniale. Ma si può dire la stessa cosa per i resti umani? Si trattava di vittime sacrificali o di esseri già defunti per varie cause e deposti nell'aldilà in forme altamente costose e ritualizzate, come sorta di "pia offerta" alle

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

divinità del *tofet*? Come si conciliano con questa ultima ipotesi i dati delle iscrizioni, che non sono funerarie e anzi ringraziano gli dèi per grazie ricevute? Perché non ci è giunta alcuna traccia di un'eventuale ideologia fenicia e punica che possa spiegare questo presunto atteggiamento?

Limitandoci qui anche solo a questi interrogativi, si delinea già così un orizzonte problematico complesso, nel quale è possibile muoversi solo con una conoscenza completa dei dati e con il possesso di un metodo rigoroso che tenga conto di tutti gli aspetti della questione.

Per quanto riguarda la storia degli studi sul santuario *tofet* e la questione del sacrificio-*molk*, nell'Antico Testamento come altrove⁵⁹⁶, alcune fasi possono essere individuate con chiarezza. Il primo periodo, quello anteriore alle scoperte archeologiche dei *tofet* mediterranei (cominciate con quello di Nora nel 1889, ma con impatto reale sul mondo scientifico solo con quella di Salammbô, a Cartagine, negli Anni 20 del XX secolo), vedeva una situazione di uniforme e condivisa accettazione del carattere sacrificale cruento dei riti del *tofet*. Avendo a disposizione i dati biblici e le notizie degli autori di lingua greca e latina (rimasti sostanzialmente gli stessi a disposizione degli studiosi moderni), i principali specialisti dell'epoca non dubitavano affatto che il costume di immolare alle divinità bambini in tenera età fosse una caratteristica saliente della religiosità fenicia e punica⁵⁹⁷.

La situazione subì una scossa all'inizio degli Anni 20 del secolo scorso, allorché le scoperte del *tofet* di Cartagine fecero irruzione sulla scena, scientifica e non (si pensi solo al *Salammbô* di G. Flaubert), suscitando in taluni raccapriccio e favorendo la tendenza istintiva a non poter ammettere che una brillante civiltà come quella fenicia e punica avesse potuto compiere azioni di tal sorta (è il caso, ad

⁵⁹⁶ Ottima presentazione in HEIDER 1985, almeno fino all'anno della pubblicazione di questa monografia.

⁵⁹⁷ Si trattava soprattutto di semitisti (in specie, biblisti) e classicisti, a vocazione filologica e anche storica. Tra i nomi più autorevoli: C.P. Tiele, F. Münter, F.C. Movers, R. Pietschmann, U. Kahrsted, W.W. Baudissin, M.-J. Lagrange, W. Robertson Smith, G. Contenau, S. Gsell, R. Dussaud e altri ancora.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

esempio, di Ch. Saumagne⁵⁹⁸). Eppure, nonostante l'epoca e l'imperante etnocentrismo (si ricordino i rapporti strettissimi tra le nazioni del Maghreb - allora mandati coloniali - e la "madrepatria" Francia, che le considerava territorio nazionale e pertanto partecipi a priori della sua stessa storia culturale), continuò a prevalere la tendenza a riconoscere il carattere di deliberate immolazioni umane dei riti del *tofet*. Pur con prese di posizioni diverse, gli studiosi più autorevoli⁵⁹⁹ inserirono le (ai loro occhi) sconcertanti scoperte archeologiche in analisi che spiegavano variamente questo costume sacrificale, integrandolo organicamente con le fonti scritte da sempre e concordemente interpretate in questo senso. Si inserivano, nel quadro delle conoscenze, i risultati delle prime analisi osteologiche (Rohn, Richard e altri) compiute su incinerati di Cartagine e di Sousse, che mostravano, anziché una diminuzione nel tempo, un incremento della presenza di resti umani rispetto a resti animali con il volgere dei secoli⁶⁰⁰.

Menzione deve essere fatta ancora degli studi dell'orientalista e biblista tedesco Otto Eissfeldt⁶⁰¹, che ha dimostrato la coincidenza semantica e funzionale del biblico *molek* e del fenicio *molk*, che non hanno niente a che vedere con un preteso dio "Moloch", ma sono termini tecnici designanti uno speciale tipo di sacrificio, che ulteriori studi hanno mostrato in rapporto con il verbo "andare", al causativo ("ciò che è mandato/inviato", analogamente *mutatis mutandis*, alla formula latina *ite missa est*).

Nei decenni successivi, grazie soprattutto all'intensificarsi delle attività di scavo non solo in Nord-Africa, ma anche e soprattutto in Sicilia e in Sardegna, la documentazione archeologica si arricchì enormemente di informazioni e classi di

⁵⁹⁸ SAUMAGNE 1922.

⁵⁹⁹ Tra questi lo stesso S. Gsell e R. Dussaud. Sull'impatto che ebbero anche le ricerche epigrafiche, cf. *infra*.

⁶⁰⁰ Questo andava contro la teoria, allora molto in voga, che presupponeva un progressivo "incivilimento" dei costumi con il trascorrere del tempo, che avrebbe dovuto comportare l'abbandono di pratiche cruente e l'"addolcimento" dei riti, con l'utilizzo esclusivo di animali come vittime sacrificali.

⁶⁰¹ EISSFELDT 1935, il cui testo è stato tradotto in spagnolo e ripubblicato in GONZÁLEZ WAGNER – RUIZ CABRERO 2002.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

materiali provenienti dalle varie aree santuariali. Cominciò e proseguì, di conseguenza, una minuziosa attività di ricerca che ci consente oggi di avere un'idea molto più chiara – sul piano della conoscenza documentaria – delle funzioni del santuario e delle attività che dovevano svolgersi nei *tofet*.

Tuttavia la storia degli studi ha registrato, verso la fine degli Anni 80, una presa di posizione da parte di alcuni studiosi, che – sulla base della documentazione precedente e senza che vi fossero novità provenienti dalle fonti – hanno messo in dubbio, in tutto o in parte, che gli incinerati del *tofet* fossero stati realmente vittime di sacrifici cruenti.

I punti fondamentali di questa revisione critica sono sostanzialmente i seguenti:

1. i *tofet* non sarebbero santuari sacrificali, ma speciali cimiteri riservati a bambini morti alla nascita o in tenera età per cause naturali, quindi non vittime di riti cruenti;
2. questa realtà si spiegherebbe in base all'elevato tasso di mortalità infantile;
3. non vi sarebbero prove epigrafiche e archeologiche irrefutabili in favore di una loro messa a morte deliberata;
4. le fonti bibliche e classiche non devono essere prese alla lettera, ma utilizzate tenendo conto dei vari pregiudizi che sono alla base delle notizie; in più, anche se alcuni autori classici autorevoli sono nel numero dei testimoni, altri ne mancano e se ne dovrebbe spiegare il perché;
5. la presenza di bambini nei *tofet* spiegherebbe la loro assenza dalle necropoli.

Queste, senza alcuna pretesa di esaustività, le argomentazioni principali degli studiosi fautori di tale interpretazione, che si può far risalire, più che a un articolo isolato di A. Simonetti⁶⁰², alla presa di posizione di S. Moscati nel 1987⁶⁰³, che è

⁶⁰² SIMONETTI 1983.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

stato seguito da altri specialisti, con interpretazioni tuttavia non proprio coincidenti⁶⁰⁴. Un'altra parte di studiosi è invece rimasta sull'ipotesi sacrificale, anche in questo caso con posizioni diverse e interpretazioni che, comunque, tengono conto della varietà dei riti del *tofet*, riconosciuto come santuario polifunzionale⁶⁰⁵.

Come premesso, non è intenzione della scrivente - che, anzi, propone una "strategia di attesa" per poter disporre di documentazione più approfondita - di prendere posizione nel dibattito in corso. Alcuni punti in discussione appaiono tuttavia suscettibili di una valutazione più precisa. Come si è già visto e si vedrà, ad esempio, la rarità di sepolture infantili non è assolutamente una prerogativa del mondo fenicio e punico: collegarla alla presenza di incinerati nei *tofet* non è ipotesi produttiva, poiché naturalmente in tutte le altre culture antiche i *tofet* non esistono eppure la situazione è la stessa⁶⁰⁶. Come si vedrà più avanti, poi, dal punto di vista numerico gli incinerati dei *tofet* non possono rappresentare la totalità degli eventuali morti per cause naturali. Altre difficili e spinose questioni sono costituite dal carattere sacrificale-votivo delle iscrizioni, che non sono dunque di carattere funerario. Si deve ancora chiarire perché si ringraziassero gli dei dell'eventuale morte prematura dei propri figli e, ancora, perché questa pratica - qualunque fosse - la si trovi attuata solo in pochi siti del Mediterraneo e non diffusa largamente in tutto l'Occidente fenicio e punico. Ma è più prudente, per ora, formulare le domande, soprassedendo al desiderio di fornire risposte immediate e meditando invece con maggiore riflessività.

Quel che è certo è che ogni ipotesi interpretativa deve essere scevra da pregiudizi di qualsiasi tipo, tentare di conciliare tutte le informazioni riconosciute

⁶⁰³ MOSCATI 1987, e poi in una serie di suoi studi, i principali dei quali sono elencati nella bibliografia generale del presente lavoro.

⁶⁰⁴ Citiamo qui senza pretese di esaustività H. Bénichou Safar, S. Ribichini, (con posizione però molto articolata) M. Gras, P. Rouillard, J. Teixidor, M.H. Fantar e altri ancora.

⁶⁰⁵ Anche in questo caso, senza voler essere esaustivi, C. Picard, A. Ciasca, M.G. Amadasi Guzzo, P. Xella, G. Garbini, E. Lipinski, V. Brown e altri ancora (tra cui l'archeologo americano L. Stager).

⁶⁰⁶ Su questo ultimo aspetto, cf. XELLA c.d.s.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

come valide e, soprattutto, tenere conto del nostro ancora insoddisfacente stato delle conoscenze.

E' profonda convinzione di chi scrive che dall'approfondimento delle ricerche archeologiche e delle analisi osteologiche in particolare, possano venire le reali novità documentarie per la problematica del sacrificio cruento e, più in generale, per il chiarimento della "fenomenologia" del santuario *tofet*, da indagare dapprima per singoli casi ed epoche, e solo successivamente da inserire in una più ampia valutazione storica che rispetti le individualità ma cerchi, al contempo, di coglierne gli aspetti comuni realmente significativi⁶⁰⁷.

⁶⁰⁷ Per un tentativo di analisi in questa direzione, cf. le considerazioni in MELCHIORRI c.d.s. *b*.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

CONCLUSIONI

Riassumendo sinteticamente i risultati di questo lavoro va detto che l'analisi dei materiali finora condotta, impostata secondo un criterio di tipo contestuale, è arrivata in questo momento ad un punto di svolta: si è cercato (e si cerca ancora, essendo il lavoro ancora in corso) di dare conto il più possibile di tutti gli elementi archeologici coinvolti dalla ricerca, ma i dati finora raccolti sono stati di mole eccezionale e di complicata gestione. Ci si è posti dunque il quesito di come "assimilare" al meglio il nuovo bagaglio di nozioni e di come metterlo a massimo frutto. Innanzitutto, l'acquisizione di dati nuovi provenienti da un complesso archeologico così significativo come il *tofet* è stata orientata, anzi direi basata, sugli ultimi studi di Paolo Bernardini, incentrati sulla fisionomia "politica" e sul ruolo coloniale rivestito dalla Sulci di età fenicia. Le nuove informazioni, tuttavia, sono andate allargandosi in modo esponenziale ed hanno chiamato in causa anche più ampie problematiche di tipo storico-religioso, antropologico, oltretutto socio-produttive e artigianali. Si è dunque prospettata via via una duplice via, ossia un duplice obiettivo da perseguire:

1. chiarire il più possibile, su un piano storico, i tratti socio-politici della prima colonia, secondo quanto emerge dalla documentazione di cultura materiale che abbiamo avuto a disposizione;

2. confrontarsi con le problematiche di altro taglio e di altro "respiro" che sottendono a ogni studio sui *tofet*, quali "fili rossi" talvolta intricatissimi, che collegano comportamenti rituali, valenze religiose e dinamiche etno-culturali all'interno di uno stesso complesso fenomeno.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Sui repertori ceramici documentati è emersa chiaramente una tale varietà di forme e tipi che talvolta, come già visto in sede descrittiva (Cap. 7), le regolari norme di classificazione ceramica sono state inadeguate a raccogliere e riassumere tutte le particolarità di una produzione estremamente differenziabile. Dal momento che sono state ritrovate in associazione tra loro forme fenicie e forme di tradizione nuragica, ci si è dovuti confrontare con due orizzonti produttivi, per i quali esistono attualmente griglie crono-tipologiche raramente concordi. Per la datazione dei contesti dunque sono state seguite le indicazioni fornite da forme certamente fenicie e certamente note già dalla Madrepatria oppure nuove manifestazioni occidentali di repertori in via di sviluppo. In questa direzione i confronti più stringenti sono stati rintracciati con la documentazione coeva dall'abitato del Cronicario, nel quale però al momento va registrata una lacuna documentaria importante, quella appunto del vasellame nuragico o di tradizione nuragica. Il dato sorprende e fa riflettere, tanto più in considerazione del fatto che nel *tofet* sono riutilizzate forme e tipi che erano utilizzati con funzione primaria nei contesti abitativi, pertanto ci aspetteremmo di incontrare nei due siti un' almeno parziale corrispondenza morfo-tipologica.

Quello che traspare invece dalla documentazione dell'abitato, nei limiti dei settori che sono stati indagati, è un centro fenicio di alta arcaicità, con forme di origine orientale, alcune che conoscono larga diffusione in Occidente con varianti regionali (per esempio le "neck-ridge jugs"), altre che invece nel giro di alcuni decenni tendono a rerefarsi fino a scomparire (uno su tutti il caso dei piatti orientali con orlo convesso e pendulo, soppiantato in circa un cinquantennio dal tipo ombelicato). A proposito delle forme aperte (piatti e coppe carenate soprattutto) si ricorda che sulla base di queste è stata, in linea di massima, impostata la datazione dei contesti. L'orizzonte arcaico ceramico che è stato delineato è piuttosto coerente e abbraccia soprattutto la seconda metà dell'VIII secolo e i primi decenni del VII. Molto più rare le forme di fase tardo arcaica, come le pentole del tipo globulare, le coppe carenate con orlo rettilineo introflesso e i piatti ombelicati con cavo allargato.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Per la pignatte e le olle la difficoltà più grande inizialmente è stata quella di individuare tipi precisi e norme morfologiche ricorrenti: questi in realtà sono quanto di più fuorviante possa esserci per definire la documentazione ceramica del *tofet* sulcitano di questa fase, oggetto -possiamo presumere- di una frequentazione molteplice e varia, che ricorre in linea di massima a forme da cucina per la deposizione dei resti dei propri figli, ma senza ripetere norme *standard* né nella scelta dei Contenitori (Basi e Coperture molto differenziabili) né nel tipo di corredo che aggiunge. A proposito di quest'ultimo, soprattutto la ceramica miniaturistica ha offerto spunti interessanti di riflessione. La casistica morfologica offerta è anche qui molto varia e il lavoro iniziato è solo agli inizi. Su questo ambito della documentazione Sulci rappresenta un serbatoio d'informazioni al momento insuperato. Quello che si è potuto osservare è che si ripropongono in scala miniaturistica morfologie dei repertori più diversi (soprattutto da mensa e da cucina), di tradizione fenicia, ma forse non esclusivamente. Un concorso dell'elemento indigeno, anche in questo caso, è probabile e dato meritorio di approfondimenti. Si è cercato inoltre di capire in che misura la miniaturizzazione fosse o meno "regolamentata", vale a dire se la produzione in scala ridotta fosse impostata su criteri di riduzione costanti oppure variabili. Per l'inquadramento di questo particolare gruppo di materiali si oscilla ancora tra l'interpretazione come elementi di corredo funerario e l'interpretazione di oggetti a valenza ludica, ma si ritiene che l'una non sia necessariamente a esclusione dell'altra.

L'aspetto comunque di una fase arcaica del santuario estremamente multiforme e flessibile nei comportamenti ben si sposa con le ipotesi di Paolo Bernardini, circa la fisionomia di Sulci come un "centro di frontiera", in cui si sperimentano comportamenti e disposizioni atte a consolidare il senso di unione di comunità "mista" in via di formazione. Quest'ultima emerge sempre più, in base al

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

lavoro qui svolto, come depositaria di una tradizione produttiva nuova, metà nuragica e metà fenicia, in cui però non ci sono elementi che influenzano e altri che sono influenzati. Sembra prodursi prontamente un nucleo nuovo, fortemente integrato e collaborativo. Da qui forse il senso di una produzione ceramica così variegata, forse risultato di una nuova tradizione manifatturiera, che ben percepiamo dall'analisi delle forme ceramiche attestate nel santuario.

Riguardo ai problemi nodali del “sacrificio cruento” e agli aspetti più propriamente storico-religiosi del fenomeno *tofet*, in larga scala, non ci sentiamo di prendere qui una posizione certa, in quanto lo studio dei materiali qui condotto non ha portato nessun elemento nuovo alla risoluzione della problematica. In questa direzione, si ritiene che le uniche informazioni utili siano da desumere da indagini osteologiche scientificamente condotte e approfondite. Da questo, penso, potranno derivare gli sviluppi più importanti della ricerca.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

C A T A L O G O

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

QUADRATO G09

01. SATH98/G09/387 (= UD I)

387-UD I

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS).

- 387 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: nd (ipotizzabile "pentola").

Tipo: nd.

Dimensioni: nd.

Descrizione morfologica: nd.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. *a sandwich*, centro grigio-nero e lati di colore marrone 7.5YR 5/6 strong brown; inclusi bianchi (calcarei e silicei) di piccole, medie e grandi dimensioni; inclusi nerastri di piccole dimensioni e, sporadici, di dimensioni molto grandi. Sup. est.: colore marrone disomogeneo, tonalità variabile (il colore originario sembra essere 10YR 6/6 brownish yellow).

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: pessimo (frammenti non ricomponibili: sono conservate alcune pareti e un fondo).

OSTEOLOGICI: Umano.

- 387 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singolo.

Colore: grigio chiaro-bianco.

Fessurazione: concoide.

Grado di combustione: 700-800°C.

Peso Totale frammenti: 21 g.

Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, cinto scapolare, arti superiori, cinto pelvico, arti inferiori.

Denti: assenti.

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: neonato (per confronto).

02. SATH98/G09/388 (= UD II)

388-UD II

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS).

- 388 BS -

Classe: ceramica "rituale".

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Forma: vaso "à chardon".

Tipo: nd.

Dimensioni: h 15,8; dmax 14,5; df 7,2; h collo 5.

Descrizione morfologica: vaso "à chardon" con orlo arrotondato leggermente estroflesso (spessore sottile: 0.5 cm ca.), collo svasato, risega alla base del collo, pancia globulare e base con fondo piatto.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. *a sandwich*, centro di colore grigio-nerastro e lati 7.5YR 6/6 reddish yellow. Inclusi scuri di piccole e grandi dimensioni; inclusi bianchi (calcarei e silicei) di piccole, medie e grandi dimensioni; inclusi micacei di piccolissime dimensioni.

Trattamenti della superficie: ingobbio e lisciatura. Ingobbio di colore omogeneo 7.5YR 6/6 reddish yellow, *red slip* di colore rosso scuro 2.5YR 4/6 dark red, applicata dal collo a metà della pancia.

Stato conservativo: buono (recipiente conservato per più della metà; mancanti ³/₄ del collo e metà circa della parte superiore della pancia).

OSTEOLOGICI: Umano.

- 388 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singolo.

Colore: grigio scuro.

Fessurazione: superficiale.

Grado di combustione: 400-500°C.

Peso Totale frammenti: 19 g.

Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, cinto scapolare, arti superiori, arti inferiori.

Denti: assenti.

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: neonato.

QUADRATO G10

03. SATH98/G10/332 (= UD III)

332-UD III

Descrizione: CN., ASS.

CONTENITORE: Base (BS).

- 332 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: "a S".

Dimensioni: h 14,2; do 14,2; dmax nd; df 8,2.

Descrizione morfologica: orlo rettilineo obliquo con profilo amigdaloidale, pancia globulare leggermente compressa, fondo piatto, ansa a sezione ellissoidale.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Tecnica: a mano.

Impasto: sez. *a sandwich*, centro grigio-nero e lati 2.5YR 6/8 red; inclusi chiari di piccole e medie dimensioni.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: discreto (ampia lacuna comprendente quasi tutto l'orlo e parte del corpo). Tracce esterne di combustione; concrezioni calcaree.

ASSOCIAZIONI (e-I): ceramica miniaturistica.

- 332 ASS.(e-I)_min.01 -

Indicazione cartellino: "presso 332".

Forma: brocca (?).

Dimensioni: h res. 5,1; df 2,2.

Descrizione morfologica: s'ipotizza brocchetta monoansata, con pancia ovoidale allungata e fondo piatto.

Tecnica: a mano.

Impasto:

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: buono (è conservato il corpo interamente; mancano l'ansa e l'imboccatura).

- 332 ASS.(e-I)_min.02 -

Indicazione cartellino: "presso 332".

Forma: tazzina-scodella.

Dimensioni: h res. 2,4; df 2.

Descrizione morfologica: tazzina a pareti oblique, orlo rettilineo, fondo piatto.

Tecnica: a mano.

Impasto: sez. 5YR 5/6 yellowish red; inclusi bianchi (calcarei e silicei) di dimensioni piccole e medie, inclusi nerastri di dimensioni piccole.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: ottimo (integro).

04. SATH98/G10/333 (= UD IV)

333-UD IV

Descrizione: CN., ASS.

CONTENITORE: Base (BS).

- 333 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: globulare (ipotetico).

Dimensioni: h res. 10,1; df 6,8.

Descrizione morfologica: pancia globulare con fondo piatto.

Tecnica: a tornio.

Impasto: sez. 5YR 5/6 yellowish red; inclusi bianchi (calcarei e silicei) di dimensioni piccole e medie, inclusi nerastri di dimensioni piccole.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: cattivo (si conserva inferiormente meno della metà del recipiente, ossia alcuni frammenti ricomposti di fondo-parete).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

05. SATH98/G10/334 (= UD V + CER.altro)

334-UD V

Descrizione: CN., OST., ASS.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 334 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: "a S".

Dimensioni: h res. 18,6; dmax 19,4; df 8,2.

Descrizione morfologica: pancia ovoidale ("a sacco"), base a fondo piatto, ansa a sezione ellissoidale allargata e ribassata (impostata circa a metà della pancia).

Tecnica: a mano.

Impasto: sez. *a sandwich*, centro grigio-nero e lati 5YR 5/6 yellowish red, con inclusi biancastri di dimensioni medie, grandi e molto grandi (i più grandi sono calcarei); inclusi nerastri di dimensioni molto piccole.

Trattamenti della superficie: ingobbio 5YR 5/6 yellowish red.

Stato conservativo: discreto (recipiente frammentario parzialmente ricomposto, mancante di tutta l'imboccatura e della parte superiore della pancia).

- 334 CP -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: coppa carenata.

Tipo: nd.

Dimensioni: h 4,1; do 17,4; df 6.

Descrizione morfologica: orlo estroflesso apicato a sezione triangolare, con lieve risega esterna; pareti rettilinee e piede distinto a disco.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 5YR 5/6 yellowish red. Inclusi chiari di piccole dimensioni, sporadicamente di dimensioni medio-grandi; inclusi scuri di piccolissime dimensioni presenti in minima percentuale. Sup. est.: arancio-rosata 5YR 6/8 reddish yellow.

Trattamenti della superficie: ingobbio *red slip* sulla sup. int., colore rosso scuro 2.5YR 4/8 dark red, poco compatto.

Stato conservativo: discreto (recipiente parzialmente ricomposto, conservato per circa la metà).

OSTEOLOGICI: Umano+Animale.

- 334 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singolo.

Colore: bruno-nero.

Fessurazione: assente.

Grado di combustione: 200-300°C.

Peso Totale frammenti: 11 g.

Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, cinto scapolare, arti superiori.

Denti: assenti.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

N° Individui: 1.
Sesso: nd.
Età: neonato (per confronto).

- 334 *Dati fisico-zoologici* -

Specie varie: a. ovicaprino (*Ovis vel Capra*); b. avifauna (*Aves*).

a. *Ovis vel Capra*

Colore: nero bruno.

N° Individui: 1 (resti abbondanti: sono rappresentati tutti i distretti scheletrici).

Sesso: nd

Età: +- 3 mesi.

b. *Aves*

n. 1 framm. (non meglio identificabile)

ASSOCIAZIONI (e): ceramica miniaturistica.

- 334 ASS.(e)_min.01 -

Forma: brocca (?).

Dimensioni: h res. 2,5.

Descrizione morfologica: ansa a sezione circolare (forse pertinente ad una brocchetta monoansata con pancia globulare).

Tecnica: a mano.

Impasto: grossolano, sez. 7.5YR 6/4 light brown, con inclusi biancastri fini e medi; alcuni sporadici di dimensioni grandi.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: pessimo (residua solo l'ansa).

334-CER.altro

01. pentola: frammenti vari di pareti e un fondo;

02. piattello: un orlo-parete;

03. lucerna: un orlo.

- 334 CER.altro 01 -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola (piccola).

Tipo: globulare.

Dimensioni: h res 12; dmax 15,4; df 5,6.

Descrizione morfologica: pancia globulare, fondo convesso.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 5YR 6/6 reddish yellow; inclusi di piccole e medio-piccole dimensioni.

Sup. est.: colore *beige* rosato disomogeneo, colore 7.5YR 6/6 reddish yellow, con scurimenti parziali (per difetto di cottura).

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: cattivo (frammentaria parzialmente ricomposta, lacunosa della metà superiore della pancia e dell'imboccatura).

- 334 CER.altro 02 -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: piattello.

Tipo: con fondo convesso.

Dimensioni: h res. 1,5; do (ipotetico) .

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Descrizione morfologica: orlo indistinto con profilo arrotondato (s'ipotizza pertinenza a piattello con pareti lievemente concave e fondo convesso).

Tecnica: tornio.

Impasto: *beige*, 7.5YR 6/4 light brown. Sensazione al tatto: porosa.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: pessimo (si conserva un solo framm. di orlo-parete).

NOTA: la *pentola* frammentaria "334 CER.altro 01" può essere variamente interpretata.

Potrebbe trattarsi di:

1) un elemento componente della medesima UD V, con funzione di seconda copertura della Base 334. In questo caso si ipotizza una copertura doppia: sopra la BS 334 la *pentola* "CER.altro 01", a sua volta coperta dalla coppa carenata (qui schedata come "334 CP");

2) un'associazione esterna collegata all'UD V (334), con funzione non meglio precisabile;

3) una UD ulteriore, priva (per motivi non ricostruibili) del suo contenuto osteologico e non riconosciuta come tale - e quindi non numerata a parte - al momento dello scavo. L'assenza di resti osteologici potrebbe essere imputata alla rottura e alla successiva frantumazione del vaso. In questo caso, il piattello frammentario "334 CER.altro 02" potrebbe costituirne la copertura originaria.

- 334 CER.altro 03 -

Forma: lucerna.

Tipo: nd.

Dimensioni: h res. 1,7; lung. res. 3,2.

Descrizione morfologica: nd.

Tecnica: a mano.

Impasto: grossolano, sez. marrone scuro-grigio 7.5YR 3/1 very dark gray, con inclusi biancastri di dimensioni molto piccole e piccole; sup. est./int. 7.5YR 6/4 light brown.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: pessimo (residua un solo frammento di orlo).

06. SATH98/G10/335 (=UD VI)

335-UD VI

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS).

- 335 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: nd (ipotetico globulare).

Dimensioni: h res. 9,4; dmax 15,2; df 4,6.

Descrizione morfologica: recipiente presumibilmente monoansato, pancia globulare capiente, stretto fondo convesso.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Tecnica: tornio.

Impasto: frattura *a sandwich*, centro grigio-nero e lati marrone-*beige* 7.5YR 5/4 brown. Sup. est.: *beige*, 7.5YR 6/4 light brown. Sensazione al tatto: porosa.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: cattivo (frammentaria in parte ricomposta, mancante della metà superiore della pancia e dell'imboccatura).

OSTEOLOGICI: Animale.

- 335 *Dati fisico-zoologici* -

Specie varie: a. ovicaprino (*Ovis vel Capra*); b. molluschi (*Murex trunculus*).

a. *Ovis vel Capra*

Colore: non omogeneo, da nero a bianco.

N° Individui: 1 (resti poco abbondanti).

Sesso: nd

Età: neonato.

b. *Murex trunculus*

n. 1 framm.

07. SATH98/G10/336 (= UD VII, UD VIII)

NOTA. Nell'UR 07 sono stati individuati due recipienti ceramici e due campioni di resti osteologici, che al momento dell'analisi si presentavano già separati l'uno dall'altro in sacchetti differenti. I due recipienti ceramici (qui numerati 336/01 e 336/02) sono in condizioni conservative molto differenti: quasi intero il primo e completamente in frantumi il secondo. Riguardo ai resti osteologici s'ipotizza l'originaria pertinenza di ciascun sacchetto-campione ad un'urna differente; tuttavia, non disponendo di indicazioni di scavo più precise, non è del tutto esclusa la possibilità che i due campioni siano riconducibili al medesimo contenitore (deposizione doppia). Nel caso, invece, in cui si trattasse di due deposizioni singole (ipotesi ritenuta più valida) non è dato sapere l'associazione esatta tra ciascun campione osteologico ed il suo contenitore originario. Per questo motivo si dà di seguito schedatura prima dei contenitori cinerari (BS+CP) e poi dei contenuti osteologici (antropologici), senza associare in modo arbitrario le informazioni dei due versanti documentari.

336/01 - UD VII

Descrizione: CN., OST., ASS.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP)

- 336/01 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: "a S".

Dimensioni: h res. 16,4; do 13,5; dmax 16,6; df 8.

Descrizione morfologica: orlo arrotondato obliquo, pancia ovoidale leggermente allungata, fondo piatto, ansa a sezione circolare.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 2.5YR 5/8 red; inclusi bianchi di dimensioni piccole e medie, inclusi nerastri di dimensioni medio-piccole.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Trattamenti della superficie: nessuno.
Stato conservativo: molto buono (frammentaria quasi interamente ricomposta; permangono lacune nell'orlo).

- 336/01 CP -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: piattello.

Tipo: con fondo convesso.

Dimensioni: h 2,5; do 10,8.

Descrizione morfologica: piattello di forma irregolare, con orlo arrotondato, pareti leggermente concave, fondo convesso.

Tecnica: tornio (fattura approssimativa).

Impasto: *beige* giallognolo, sez. 10YR 7/4 very pale brown; inclusi bianchi di dimensioni medie e piccole.

Trattamenti della superficie: ingobbio 10R 4/8 red sulla vasca interna, steso in modo non omogeneo fino all'orlo.

Stato conservativo: ottimo (frammentario interamente ricomposto). Sono presenti esternamente annerimenti diffusi, su circa metà della vasca.

336/02 - UD VIII

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 336/02 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola (?).

Tipo: nd.

Dimensioni: nd.

Descrizione morfologica: nd.

Tecnica: nd.

Impasto: 7.5YR 6/4 light brown, inclusi molto fini.

Trattamenti della superficie: nd

Stato conservativo: pessimo (rimangono solo frammenti di pareti molto minuti).

- 336/02 CP -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: piattello.

Tipo: nd.

Dimensioni: h res. 1,9; do 9.

Descrizione morfologica: orlo arrotondato.

Tecnica: a mano.

Impasto: medio-fine, sez. 5YR 6/4 light reddish brown con inclusi very fine biancastri. Sup. est. *beige-rosate* di colore variabile (5YR 7/4 pink e 7/6 reddish yellow), in parte annerite.

Trattamenti della superficie: tracce d'ingobbio rosso-arancio 2.5YR 5/6 red sulla superficie esterna.

Stato conservativo: pessimo (è conservato un solo frammento di orlo-parete).

Concrezioni biancastre all'esterno e soprattutto all'interno del recipiente.

~ ~ ~ ~ ~

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

OSTEOLOGICI: Umano (2 individui: "A", "B")

- 336 "A" *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singolo.

Colore: grigio chiaro-bianco.

Fessurazione: concoide avanzata.

Grado di combustione: 700-800°C.

Peso Totale frammenti: 37 g.

Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, cinto scapolare, arti superiori, cinto pelvico, arti inferiori.

Denti: assenti.

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: neonato.

NOTA. Ricontrata patologia: evidente iperostosi corticale dell'ileo (dx. e sx.).

- 336 "B" *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singolo.

Colore: grigio.

Fessurazione: concoide avanzata.

Grado di combustione: 400-500°C.

Peso Totale frammenti: 50 g.

Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, cinto scapolare, arti superiori, cinto pelvico, arti inferiori.

Denti: assenti.

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: neonato (6 mesi).

ASSOCIAZIONI: ceramica miniaturistica.

- 336 ASS._min.01-

Forma: brocchetta.

Tipo: nd.

Dimensioni: nd.

Descrizione morfologica: ipotizzabile brocchetta con corpo globulare.

Tecnica: nd.

Impasto: *beige*-nocciola 7.5YR 6/4 light brown, inclusi molto fini. Sup. est./int. colore variabile, beige-rosato tra 7.5YR 7/6 e 6/6 reddish yellow, e grigiastro.

Trattamenti della superficie: nd

Stato conservativo: pessimo (rimangono solo frammenti molto minuti di pareti).

08. SATH98/G10/338 (= UD IX)

338-UD IX

Descrizione: CN., OST.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 338 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: "a S" (ipotetico).

Dimensioni: h res. 13,8; dmax 18,2; df 6,2.

Descrizione morfologica: pancia globulare con fondo piatto, ansa con sezione ellissoidale.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 5YR 5/6 yellowish red, con inclusi biancastri di dimensioni piccole, medie e grandi.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: discreto (è conservata solo la metà del vaso: lacuna totale dell'orlo e di parte della pancia).

- 338 CP -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: piatto.

Tipo: ombelicato.

Dimensioni: h res. 2.3; df 5.8.

Descrizione morfologica: pareti rettilinee oblique e fondo con piede a disco.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 7.5/YR 6/4 light brown; inclusi bianchi di dimensioni piccole e medie; inclusi nerastrati di dimensioni piccole.

Trattamenti della superficie: ingobbio *red-slip* 10R 4/8 red sul cavo interno.

Stato conservativo: cattivo (si conserva un solo frammento di fondo-parete).

OSTEOLOGICI: Animale.

- 338 *Dati fisico-zoologici* -

Specie: ovicaprino (*Ovis vel Capra*).

Colore: non omogeneo, da nero a bianco.

N° Individui: 1 (?; resti poco abbondanti).

Sesso: nd.

Età: 2-3 mesi.

09. SATH98/G10/341 (= UD X)

341-UD X

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS)

- 341 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: nd (ipotetico "a S").

Dimensioni: h res. 6,5; df 8.

Descrizione morfologica: fondo piatto.

Tecnica: a mano.

Impasto: frattura *a sandwich*, centro grigio scuro, lati 7.5 YR 5/4 brown.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Stato conservativo: cattivo (urna frammentaria non ricostruibile; si conserva solo meno della metà inferiore del vaso).

OSTEOLOGICI: Umano

- 341 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singolo.

Colore: nero-grigio scuro.

Fessurazione: assenti.

Grado di combustione: 300-400°C.

Peso Totale frammenti: 11 g.

Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, arti superiori, arti inferiori.

Denti: assenti.

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: neonato (per confronto).

10. SATH98/G10/346 (= UD XI)

346-UD XI

Descrizione: CN., OST., ASS.

CONTENITORE: solo Base (BS).

- 347 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: nd.

Dimensioni: nd.

Descrizione morfologica: pareti a convessità poco accentuata.

Tecnica: a mano.

Impasto: *a sandwich*, centro grigio-nero e lati di colore marrone 7.5YR 5/6 strong brown; inclusi bianchi (calcarei e silicei) di piccole, medie e grandi dimensioni; inclusi nerastri di piccole dimensioni e, sporadici, di dimensioni molto grandi.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: pessimo (sono conservati pochi frammenti di dimensioni medie e piccole).

OSTEOLOGICI: Animale.

- 346 *Dati fisico-zoologici* -

Specie: ovicaprino (*Ovis vel Capra*).

Colore: non omogeneo, da nero a grigio.

N° Individui: 1 (resti abbondanti).

Sesso: nd.

Età: neonato.

11. SATH98/G10/348 (= UD XII)

348-UD XII

Descrizione: CN., OST.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

CONTENITORE: Base (BS).

- 348 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: globulare.

Dimensioni: h res. 12,5; dmax 17,3.

Descrizione morfologica: pancia globulare leggermente rastremata nella parte inferiore, al di sotto dell'ansa; ansa a sezione circolare di spessore variabile.

Tecnica: tornio (evidenti segni di steccatura all'interno).

Impasto: sezione *a sandwich*, centro grigio scuro e lati 5YR 6/4 light reddish brown.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: cattivo (si conserva un solo frammento di parete con l'ansa, corrispondente a meno della metà del corpo).

OSTEOLOGICI: Animale.

- 348 *Dati fisico-zoologici* -

Specie: ovicaprino (*Ovis vel Capra*).

Colore: da grigio a bianco.

N° Individui: 1 (resti abbondanti: sono rappresentati tutti i distretti scheletrici).

Sesso: nd.

Età: neonato.

12. SATH98/G10/349 (= UD XIII)

349-UD XIII

Descrizione: CN., OST., ASS.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 349 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: biansato (con pancia sub-cilindrica).

Dimensioni: h 16,4; do 11,8; dmax 16,2; df 9.

Descrizione morfologica: urna globulare biansata allungata, orlo verticale irregolare con profilo superiore arrotondato, anse di spessore variabile a sezione circolare, fondo piatto.

Tecnica: a mano.

Impasto: sez. *a sandwich*, centro grigio scuro e lati 5YR 6/4 light reddish brown; inclusi biancastri di dimensioni piccoli ma soprattutto medie e grandi; inclusi neri di piccole dimensioni.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: ottimo (frammentaria interamente ricomposta, ad eccezione di una piccola lacuna nella pancia e una nell'orlo). Variazioni cromatiche della superficie esterna e annerimenti diffusi.

- 349 CP -

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Classe: ceramica da mensa.
Forma: piattello.
Tipo: a pareti convesse.
Dimensioni: h 2; do 12.
Descrizione morfologica: piattello con pareti convesse ed orlo arrotondato, distinto esternamente; fondo leggermente concavo.
Tecnica: tornio.
Impasto: sez. *a sandwich*, centro grigio nerastro e lati 5YR 6/6 reddish yellow; sup. est.: *beige*, 7.5YR 6/4 light brown. Sensazione al tatto: porosa.
Trattamenti della superficie: nessuno.
Stato conservativo: buono (recipiente lacunoso per meno della metà).

NOTA. sono presenti segni a semicerchi non concentrici sul fondo interno del piatto.

OSTEOLOGICI: Umano.
- 349 *Dati fisico-antropologici* -
Tipo di sepoltura: singolo.
Colore: grigio scuro.
Fessurazione: modesta (stadio iniziale).
Grado di combustione: 400-500°C.
Peso Totale frammenti: 53 g.
Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, cinto scapolare, arti superiori, cinto pelvico, arti inferiori.
Denti: corona (nd).
N° Individui: 1.
Sesso: nd.
Età: neonato.

ASSOCIAZIONI (i): ceramica miniaturistica.
- 349 ASS.(i)_min.01 -
Forma: brocchetta monoansata
Tipo: nd.
Dimensioni:
Descrizione morfologica: nd.
Impasto: 5YR 6/6 reddish yellow
Stato conservativo: pessimo.

13. SATH98/G10/350 (= UD XIV)

350-UD XIV
Descrizione: CN., OST., ASS.

CONTENITORE: Base (BS) + n.02 Coperture (CP).

- 350 BS -
Classe: ceramica da cucina.
Forma: pentola.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Tipo: "a S".

Dimensioni: h 17,5; do 15,2; dmax 18,2; df 7,2.

Descrizione morfologica: orlo rettilineo obliquo con profilo apicato, bugna conica al di sotto dell'orlo e opposta all'ansa, pancia ovoidale compressa, fondo largo e piatto, ansa spessa a sezione circolare.

Tecnica: a mano (fattura molto irregolare).

Impasto: sez. *a sandwich*, centro grigio nerastro e lati 5YR 6/6 reddish yellow

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: ottimo (quasi integra, ad eccezione di una limitata lacuna nell'orlo).

- 350 CP/01 -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: piatto.

Tipo: con orlo breve curvilineo.

Dimensioni: h res. 3; do 23.

Descrizione morfologica: orlo breve curvilineo, forse pertinente a tipo con ampia vasca.

Impasto: molto fine, sez. *a sandwich* con centro grigio-nero e lati 7.5YR 6/4 light brown.

Trattamenti della superficie: ingobbio *red slip* 10R 4/8 red internamente sia sull'orlo che su parte della vasca.

Stato conservativo: discreto (recipiente lacunoso per più della metà).

- 350 CP/01 -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: piatto.

Tipo: 3.

Dimensioni: h 2; do 12.

Descrizione morfologica: piatto di piccole dimensioni con pareti convesse ed orlo con profilo superiore arrotondato, indistinto dalla parete; fondo leggermente concavo.

Tecnica: tornio.

Impasto: frattura *a sandwich*, centro grigio scuro e lati 7.5YR 5/4 brown; sup. est.: *beige*, 7.5YR 6/4 light brown. Sensazione al tatto: porosa.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: discreto (recipiente lacunoso per meno della metà).

- 350 CP/02 -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: coppa carenata.

Tipo: 2.

Dimensioni: h 4,1; do 17,4; df 6.

Descrizione morfologica: orlo estroflesso apicato a sezione triangolare, con lieve risega esterna; piede a disco.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 5YR 5/6 yellowish red. Inclusi chiari di piccole dimensioni, sporadicamente di dimensioni medio-gandi, inclusi scuri di piccolissime dimensioni presenti in minima percentuale; sup. est.: arancio rosata 5YR 6/8 reddish yellow. Sup. int.: vernice poco compatta di colore rosso scuro 2.5YR 4/8 dark red.

Trattamenti della superficie: ingobbio.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Stato conservativo: discreto (parzialmente ricomposta: è conservata circa la metà del recipiente).

OSTEOLOGICI: Umano+Animale.

- 350 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singolo.

Colore: grigio chiaro-bianco.

Fessurazione: concoide.

Grado di combustione: 700-800°C.

Peso Totale frammenti: 40 g.

Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, arti superiori, cinto pelvico, arti inferiori.

Denti: assenti.

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: neonato.

- 350 *Dati fisico-zoologici* -

Specie: ovicaprino (*Ovis Aries* e *Ovis vel Capra*).

Colore: non omogeneo.

N° Individui: almeno 3 (resti abbondanti divisi in "Ind. A", "Ind. B", "Ind. C")⁶⁰⁸.

"A" (*Ovis Aries*): età superiore a 5-7 mesi; sesso nd;

"B" (*Ovis Aries*): età superiore a 3-4 mesi; sesso maschile;

"C" (*Ovis vel Capra*): età nd; sesso nd.

ASSOCIAZIONI (i) + (e): ossidiana e ceramica miniaturistica.

- 350 ASS.(i)_ogg.01 -

- 350 ASS.(e-I)_ogg.01 -

Indicazione cartellino: "presso 350".

14. SATH98/G10/375 (= UD XV + CER.altro)

375-UD XV

Descrizione: CN., OST., ASS.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 375 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola (ipotetica).

Tipo: nd.

Dimensioni: h res. 12,2; df 10,4.

Descrizione morfologica: pancia globulare, fondo con lieve sezione "a onda".

Tecnica: a mano.

⁶⁰⁸ Ind. = Individuo.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Impasto: grossolano, sez 7.5 YR 6/6 reddish yellow; inclusi di colore bianco di dimensioni piccole e medie.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: cattivo (si conservano solo alcuni frammenti diagnostici ricomponibili in percentuale minima).

- 375 CP -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: coppa carenata.

Tipo: nd. con pareti rettilinee.

Dimensioni: nd.

Descrizione morfologica: parete con carenatura accentuata.

Tecnica: tornio.

Impasto: marrone arancio, sez. 5YR 5/8 yellowish red, inclusi molto fini di colore bianco.

Trattamenti della superficie: sull'esterno ingobbio marrone 5YR 5/6 yellowish red, internamente tracce di *red slip* 10R 4/6 red.

Stato conservativo: pessimo (residua un solo frammento di parete).

OSTEOLOGICI: Umano.

- 375 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singolo.

Colore: bruno-nero (cranio); nero (il resto).

Fessurazione: assente.

Grado di combustione: 200-300° C.

Peso Totale frammenti: 140 g.

Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, cinto pelvico, arti inferiori.

Denti: m2 dx. e sx. (corona), M1 (bolla, corona non completamente formata), m2 dx. e sx. (corona), M1 (bolla, corona non completamente formata).

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: 18 mesi (+- 6 mesi).

NOTA. Va rimarcato il differente cromatismo tra le ossa del cranio (colore marrone brunastro) e quelle degli altri distretti documentati (colore nero): il fatto rivela una differente esposizione al fuoco e una distinta temperatura di combustione raggiunta dalle diverse parti del corpo.

ASSOCIAZIONI (i): oggetti + ceramica miniaturistica.

- 375 ASS.(i)_ogg.01 -

Tipologia oggetto:

Dimensioni: /

Descrizione: /

- 375 ASS.(i)_min.01 -

375-CER.altro

(pareti varie di n.01 recipiente frammentario)

- 375 CER.altro 01 -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola (ipotetica).

Tipo: nd (ipotetico: globulare di grande dimensioni).

Dimensioni: df (ipotetico) min. 10.

Descrizione morfologica: nd.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez 5 YR 5/6 yellowish red, inclusi chiari fini e medi.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: pessimo (si conservano solo pareti di piccole dimensioni non ricomponibili e un frammento diagnostico di fondo).

NOTA. Con la dicitura "375 CER.altro 01" sono stati distinti molti frammenti aventi impasto identico, interpretati come parti di uno stesso recipiente (probabilmente una pentola), del quale tuttavia (analogamente a quanto già detto per il recipiente "334 CER.altro 01", v. *supra*) non è possibile definire con esattezza la funzione. Potrebbe infatti trattarsi di:

1) un recipiente facente parte della medesima UD XV, con funzione di seconda copertura della Base 375 (che avrebbe pertanto una copertura doppia);

2) un'associazione esterna collegata all'UD XV (375), con funzione non meglio precisabile;

3) una UD ulteriore, priva (per motivi al momento non ricostruibili) del suo contenuto osteologico e non riconosciuta come tale - e quindi non numerata a parte - al momento dello scavo. Causa il pessimo stato di conservazione del recipiente, tale ipotesi non è del tutto escludibile: i resti osteologici potrebbero essere andati dispersi in seguito alla rottura e alla progressiva frantumazione del vaso.

15. SATH98/G10/479 (= UD XVI + CER.altro)

479-UD XVI

Descrizione: CN., OST., ASS.

CONTENITORE: Base (BS).

- 479 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: boccale.

Tipo: "B" (corpo panciuto e orlo distinto svasato).

Dimensioni: h 17,2; do 13,1; dmax 15,2; df 9,2.

Descrizione morfologica: recipiente di fattura molto irregolare, con orlo arrotondato leggermente svasato, pancia tronco-conica e fondo distinto con base concava, ansa a sezione circolare impostata immediatamente sotto l'orlo.

Tecnica: a mano (fattura molto approssimativa).

Impasto: molto grossolano, sez. *a sandwich* (cottura molto irregolare) nucleo (esteso) nero e lati 7.5 YR 6/4 light brown; inclusi biancastri di dimensioni piccole, medie, grandi e molto grandi (fino a 0,2 cm di diametro). Sup. est.: colorazione estremamente variabile, tra marrone-*beige* (7.5YR 6/6 reddish yellow), *beige* rosato (5YR 7/6 reddish yellow) e marrone nerastro (7.5YR 3/1 very dark gray, variabile).

Trattamenti della superficie: nessuno.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Stato conservativo: ottimo (recipiente frammentario interamente ricomposto; limitate lacune della pancia e dell'orlo). Annerimenti diffusi sulla superficie esterna.

OSTEOLOGICI: Animale.

- 479 *Dati fisico-zoologici* -

Specie varie: a. ovicaprino (*Ovis vel Capra*); b. *Cardiidae*.

a. *Ovis vel Capra*.

Colore: grigio.

N° Individui: 1 (resti abbondanti).

Sesso: nd.

Età: neonato.

b. *Cardiidae*.

n. 1 framm.

ASSOCIAZIONI (e-I): ceramica miniaturistica.

- 479 ASS. (e-I)_min.01 -

Indicazione cartellino: "presso 479"

Forma: doppia patera.

Dimensioni: h tot. 4; do inf. 5,4; do sup. 3,6; h base 1,7.

Descrizione morfologica: doppia patera costituita da vasca inferiore con orlo arrotondato, pareti oblique leggermente convesse e base piatta; vasca superiore con orlo arrotondato e pareti lievemente concave.

Tecnica: a mano (fattura molto approssimativa).

Impasto: ...

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: ottimo (integro).

- 479 ASS. (e-I)_min.02 -

Indicazione cartellino: "presso 479"

Forma: (ipotetica) brocca monoansata con pancia globulareggiante.

Dimensioni: h res. 2,5.

Descrizione morfologica:

).

Impasto: impasto molto grossolano con cottura irregolare, sez. marrone-nero 10YR 3/1 very dark gray, inclusi bianchi calcarei da medi a molto grandi (fino a 0,45 cm di diametro); sup. est. *beige* rosato 7.5YR 7/4 pink.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: pessimo (si conserva un solo frammento di parete).

479 CER.altro

(piattello: 1 fondo)

- 479 CER.altro 01 -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: piattello.

Tipo: nd.

Dimensioni: h res. 1,5; df (ipotetico) 4-5.

Descrizione morfologica: fondo piatto e parete convessa.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 10YR 6/3 pale brown, inclusi bianchi di piccole, medie e grandi dimensioni.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: pessimo (si conserva un solo frammento di fondo-parete).

NOTA. Non si esclude che il piattello "479 CER.altro 01" possa costituire ciò che resta della copertura della pentola "479 BS" ma, data l'esiguità del frammento e la non associazione diretta al contenitore, si è preferito classificarlo come "ceramica altra" e considerarlo non necessariamente facente parte dell'UD XVI.

QUADRATO G11

16. SATH98/G11/352 (= UD XVII)

352-UD XVII

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: solo Base (BS).

- 352 BS -

Classe: ceramica da trasporto.

Forma: anfora.

Tipo: corpo cordiforme.

Dimensioni: h 21,8; do 11; dmax 16,2.

Descrizione morfologica: orlo estroflesso ingrossato internamente, pancia ogivale allungata, ansa a sezione circolare (se ne conserva una).

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. *a sandwich*, centro grigio e lati 7.5YR 6/4 light brown; inclusi di colore bianco piccoli, medi e grandi; inclusi nerastri di dimensioni piccole e medie.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: buono (si conserva la metà circa del recipiente in senso longitudinale).

OSTEOLOGICI: Umano.

- 352 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singolo.

Colore: grigio chiaro.

Fessurazione: concoide.

Grado di combustione: 500-700° C

Peso Totale frammenti: 5 g. ca.

Parti scheletriche presenti: cranio, costole e sterno, arti superiori.

Denti: assenti.

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: neonato (per confronto).

17. SATH98/G11/470 (= UD XVIII)

470-UD XVIII

Descrizione: CN., OST., ASS.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 470 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: con orlo "a collarino".

Dimensioni: h 13.4; do 12.4; dmax 16; df 7.4.

Descrizione morfologica: orlo verticale "a collarino" (appena estroflesso), pancia globulare schiacciata con lieve rastrematura della metà inferiore, fondo piatto, ansa a sezione circolare.

Tecnica: mano.

Impasto: grossolano, sez. 7.5 YR 6/6 reddish yellow; inclusi bianchi (soprattutto calcarei) di dimensioni piccole e medie.

Trattamenti della superficie: nessuno (probabili segni di steccatura longitudinali o trasversali).

Stato conservativo: molto buono (quasi intera, mancante dell'ansa e di alcuni frammenti dell'orlo).

- 470 CP -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: piatto.

Tipo: ombelicato.

Dimensioni: h res. 2,6; df 7.

Descrizione morfologica: piede distinto a disco basso, fondo piatto

Tecnica: mano.

Impasto: grossolano, sez. 5YR 5/6 yellowish red; sup. est. 5YR 6/6 reddish yellow. Inclusi biancastri di dimensioni medie e piccole.

Trattamenti della superficie: lisciatura e *red-slip* 2.5YR 5/6 red sulla parte interna (cavo).

Stato conservativo: cattivo (frammentario ricomposto: si conserva solo un frammento di fondo-parete).

OSTEOLOGICI: Umano.

- 470 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singolo.

Colore: grigio-scuro.

Fessurazione: superficiale.

Grado di combustione: 400-500° C.

Peso Totale frammenti: 9 g.

Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, arti superiori, arti inferiori.

Denti: assenti.

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: neonato (per confronto).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

ASSOCIAZIONI (i): ceramica miniaturistica.
- 470 ASS. (i)_min.01 -
Forma: brocca con orlo circolare espanso
Dimensioni:
Descrizione morfologica: orlo arrotondato leggermente pendulo.
Tecnica: a mano.
Impasto:
Trattamenti della superficie: nessuno
Stato conservativo: cattivo (si conserva un solo frammento di orlo-collo)

18. SATH98/G11/471 (= UD XIX)

471-UD XIX
Descrizione: CN., OST., ASS.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 471 BS -
Classe: ceramica da cucina
Forma: pentola.
Tipo: con orlo "a collarino".
Dimensioni: h 14.8; do 14.8; dmax 19.2; df 9.
Descrizione morfologica: urna monoansata con orlo "a collarino" obliquo leggermente svasato e di profilo irregolare, ansa particolarmente grande e allungata verso l'alto, pancia globulare schiacciata. Il falso versatoio è schiacciato e presenta sezione sub-quadrangolare (larghezza: 1.6 cm).
Tecnica: a mano.
Impasto: sez. *a sandwich*, centro grigio e lati 7.5YR 6/3 light brown; inclusi calcarei di piccole dimensioni e sporadicamente di dimensioni medio-grandi.
Trattamenti della superficie: nessuno. Sensazione al tatto: ruvida, con fessure e sporgenze diffuse.
Stato conservativo: ottimo (recipiente integro, mancante di piccoli frammenti dell'orlo).

- 471 CP -
Classe: ceramica da mensa
Forma: piatto.
Tipo: piede a disco e orlo pendulo
Dimensioni: h 2.3; do 13.4; df 4.5.
Descrizione morfologica: orlo a tesa orizzontale leggermente pendulo, fondo distinto leggermente concavo.
Tecnica: tornio.
Impasto: sez. 5YR 6/6 reddish yellow, inclusi chiari di piccole dimensioni e sporadicamente di dimensioni medio-grandi.
Trattamenti della superficie: superficie interna e orlo (anche nella parte inferiore) con ingobbio di colore rosso (*red-slip*); ingobbio uniforme sulla superficie esterna, colore 5YR 6/6 reddish yellow; evidenti segni di lisciatura.
Stato conservativo: buono (mancante di un terzo circa dell'orlo).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

OSTEOLOGICI: Umano.

- 471 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singolo.

Colore: nero-grigio scuro.

Fessurazione: assente.

Grado di combustione: 300-400° C.

Peso Totale frammenti: 10 g.

Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, arti inferiori.

Denti: m₁ dx. e sx. (corona); m¹ dx. e sx. (parziale corona) + 3 frammenti non determinabili.

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: 6 mesi ca.(+ 3 mesi).

ASSOCIAZIONI (i): oggetti (nn. 5)

- 471 ASS. (i)_min.01 -

- 471 ASS. (i)_min.02 -

- 471 ASS. (i)_min.03 -

- 471 ASS. (i)_min.04 -

- 471 ASS. (i)_min.05 -

471 d	1	grano corniola
471 a	1	pendente
471 b	1	grano oro
471 c	2	grani argento

19. SATH98/G11/472 (= UD XX)

472-UD XX

Descrizione: CN., OST., ASS.

CONTENITORE: Base (BS).

- 472 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: nd (ipotizzabile "pentola").

Tipo: nd (ipotizzabile globulare, capiente).

Dimensioni: h res. 14.3; df 9.

Descrizione morfologica: nd.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. *a sandwich*, centro grigio e lati 7.5YR 7/4 pink; inclusi bianchi (soprattutto calcarei) di dimensioni piccole e medie.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: cattivo (si conservano solo frammenti non ricomponibili: 1 fondo e alcune pareti).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

OSTEOLOGICI: Umano.

- 472 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singolo.

Colore: bianco.

Fessurazione: concoide.

Grado di combustione: 800-900°C.

Peso Totale frammenti: 74 g.

Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, cinto scapolare, arti superiori, cinto pelvico, arti inferiori.

Denti: I1 dx. e sx. (bolle); I2 dx. (bolla); C sup. sx. (bolla); C deciduo (radice rotta); I inf. (1 opp. 2, non determinabile) dx. (bolla); P1 (corona non completamente formata); M1 dx. e sx. (corona non completamente formata); frammento di P rotto superiormente).

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: 3-4 anni (cfr. diagnosi "Denti").

ASSOCIAZIONI (i): monili (vari frammenti).

- 472 ASS. (i)_min.01 -

Frammenti di bronzo, forse riconducibili ad armille multiple.

20. SATH98/G11/473 (= UD XXI + CER.altro)

473-UD XXI

Descrizione: CN., OST., ASS.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 473 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: nd.

Dimensioni: h 11; dmax 17.8; df 6.2.

Descrizione morfologica: fondo piatto.

Tecnica: a mano.

Impasto: grossolano, con sez. *a sandwich*, centro grigio e lati di colore marroncino inclusi... Sup. est.: colore disomogeneo.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: cattivo (recipiente frammentario parzialmente ricomposto: si conserva meno della metà inferiore del vaso).

- 473 CP -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: piatto.

Tipo: ombelicato.

Dimensioni: h 2,3; do 15,6; df 5.

Descrizione morfologica: orlo arrotondato leggermente pendulo con tesa orizzontale, pareti convesse, fondo distinto piatto.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 5YR 7/4 pink, inclusi chiari di dimensioni molto piccole, piccole e medie.

Trattamenti della superficie: ingobbio di colore rosso 2.5YR 6/6 light red, molto abraso).

Stato conservativo: discreto (recipiente frammentario, parzialmente ricomposto: si conserva solo la metà inferiore del vaso).

OSTEOLOGICI: Umano.

- 473 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singolo.

Colore: grigio chiaro.

Fessurazione: superficiale.

Grado di combustione: 500-700° C.

Peso Totale frammenti: 15 g.

Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, arti inferiori.

Denti: m2 sx. (corona); m2 dx.; P2 dx. (bolla).

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: 4-5-anni.

ASSOCIAZIONI (i): monili e ceramica miniaturistica

- 473 ASS. (i)_min.01 -

Vari frammenti

21. SATH98/G11/477 (= UD XXII)

477-UD XXII

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 477 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: orlo "a collarino".

Dimensioni: h 11,7; do 11; dmax 13.8; df 6.

Descrizione morfologica: orlo rettilineo "a collarino" verticale leggermente estroflesso con profilo rettangolare; ansa grande di elevato spessore a sezione circolare, fondo piatto.

Tecnica: a mano.

Impasto: sez. 7.5YR 6/4 light brown; sup. est. 7.5YR 7/4 pink; inclusi bianchi (calcarei e silicei) di dimensioni piccole e medie; inclusi neri di dimensioni molto piccole.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: ottimo (recipiente integro, con limitate lacune dell'orlo). Zone circolari nerastre sulla superficie esterna.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- 477 CP -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: piatto.

Tipo: con orlo leggermente pendulo.

Dimensioni: h 1.8; do 12.2; df nd.

Descrizione morfologica: piccolo piatto con orlo leggermente pendulo, breve tesa orizzontale, fondo indistinto convesso.

Tecnica: tornio.

Impasto: grossolano, sez 7.5 YR 7/6 reddish yellow; inclusi biancastri di dimensioni piccole e molto piccole. Sensazione al tatto: porosa.

Trattamenti della superficie: tracce ingobbio di colore rosso *red slip* 2.5YR 4/8 red (conservato solo nella parte centrale della vasca interna).

Stato conservativo: discreto (recipiente frammentario; si conserva solo la metà del recipiente).

OSTEOLOGICI: Animale.

- 477 *Dati fisico-zoologici* -

Specie: ovicaprino (*Ovis vel Capra*)

N° Individui: 2 (resti abbondanti: "Ind. A"; "Ind. B").

"A". età: neonato; colore: nero.

"B". > 7-10 mesi; colore bruno-nero; risultano conservati tutti i distretti.

22. SATH98/G11/478 (= UD XXIII)

478-UD XXIII

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 478 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: orlo "a collarino".

Dimensioni: h 11,5; do 11; dmax 13,6; df 5,6.

Descrizione morfologica: orlo rettilineo "a collarino" obliquo, di spessore uniforme e con profilo superiore arrotondato; ansa grande e di elevato spessore a sezione circolare, fondo leggermente concavo.

Tecnica: a mano.

Impasto: sez. *a sandwich*, centro grigio e lati 7.5YR 6/4 light brown; inclusi bianchi (calcarei e silicei) di dimensioni piccole e medie; inclusi neri di dimensioni molto piccole. Sup. est.: colore *beige*, 7.5YR 6/4 light brown. Sensazione al tatto: porosa.

Trattamenti della superficie: probabili forse tracce di steccatura.

Stato conservativo: molto buono (quasi integro, con lacune limitate nella pancia e nell'orlo). Zone nerastre sulla superficie esterna.

- 478 CP -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: piatto.

Tipo: con orlo leggermente pendulo.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Dimensioni: h 2,2; df 4,6.

Descrizione morfologica: piccolo piatto con orlo leggermente pendulo, breve tesa orizzontale discendente, fondo distinto lievemente concavo.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 7.5YR 7/6 reddish yellow; inclusi biancastri di dimensioni piccole e molto piccole. Sensazione al tatto: porosa.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: molto buono (sono conservati almeno $\frac{3}{4}$ del recipiente).

OSTEOLOGICI: Animale.

- 478 *Dati fisico-zoologici* -

Specie varie: a. ovicaprino (*Ovis vel Capra*); b. avifauna (*Avis*).

- a. *Ovis* -

Colore: non omogeneo, da nero a grigio.

N° Individui: 2 (resti abbondanti: "Ind. A"; "Ind. B").

Sesso: nd.

"A". età: neonato.

"B". età: neonato.

Età: neonati.

- b. *Avis* -

n. 1 frammento.

Quadrato H10

23. SATH98/H10/303 (= UD XXIV)

303-UD XXIV

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS).

- 303 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: /.

Dimensioni: h. 7,7; do 8,8; dmax 9,6; df 4,4.

Descrizione morfologica: breve orlo apicato svasato, pancia tondeggianti schiacciata, fondo piatto, ansa a sezione circolare.

Tecnica: a mano.

Impasto: sez. 7.5YR 6/4 light brown; inclusi bianchi (calcarei e silicei) di dimensioni piccole e medie; inclusi neri di dimensioni molto piccole.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: ottimo (integra: lievi sbecchature dell'orlo).

OSTEOLOGICI: Umano.

- 303 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singola.

Colore: grigio chiaro.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Fessurazione: superficiale.
Grado di combustione: 500-700°C.
Peso Totale frammenti: 15 g.
Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, arti superiori, arti inferiori.
Denti: assenti.
N° Individui: 1.
Sesso: nd.
Età: neonato (indicazione utile: archi vertebrali non saldati).

24. SATH98/H10/304 (= UD XXV).
304-UD XXV
Descrizione: CN., OST., ASS.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 304 BS -

Classe: ceramica da mensa.
Forma: brocca.
Tipo: con collo cilindrico cordonato.
Descrizione morfologica: frammento di parete arrotondata, probabilmente riferibile a brocca con collo cilindrico cordonato.
Tecnica: tornio.
Impasto: molto fine, sez. 5YR 7/6 reddish yellow; inclusi calcari e silicei di dimensioni piccole e medie; inclusi micacei molto fini.
Trattamenti della superficie: decorazione a vernice (banda in vernice rossa, 10R 4/8 red, delimitata inferiormente da due sottili linee nere, dello spessore di 0,4 cm e con intervallo di 0,6 cm l'una dall'altra). Sensazione al tatto: porosa.
Stato conservativo: cattivo (si conservano pochi frammenti della pancia, alcuni ricomponibili).

- 304 CP -

Classe: ceramica da mensa.
Forma: piatto.
Tipo: nd
Dimensioni: h. res. 2,3; df 4,6.
Descrizione morfologica: frammento di orlo parete con ingobbio di colore rosso all'interno e all'esterno dell'orlo.
Tecnica: tornio.
Impasto: molto fine, sez. arancio rosato 5YR 7/6 reddish yellow; inclusi biancastri di dimensioni molto piccole e medio-piccole. Sup est. 7.5YR 7/6 reddish yellow.
Trattamenti della superficie: ingobbio in *red-slip* 10R 5/8 red.
Stato conservativo: discreto (si conserva solo il fondo).

OSTEOLOGICI: Umano.

- 304 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singola.
Colore: grigio chiaro-bianco.
Fessurazione: concoide.
Grado di combustione: 500-700°C

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Peso Totale frammenti: 13 g.
Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, arti superiori, arti inferiori.
Denti: assenti.
N° Individui: 1.
Sesso: nd.
Età: neonato (per confronto).

CER ALTRO

Altri frammenti di due pentole e piatti

- pentola 1 framm di orlo-parete, impasto 7.5YR 7/4 pink, inclusi fini e medi.
Tornio. Orlo amigdaloide estroflesso orizzontale, probabile profilo pareti pancia globulare.

- pentola, 1 orlo e un'ansa, orlo con profilo amigdaloide trasversale (con piano posa di eventuale coperchio), risega inferiore a orlo, parete pancia abbast globulareggiante. Ipotesi diam imboccatura 15 cm ca. Impasto: sez. arancione 5YR 7/8 reddish yellow, inclusi fini e medi. Tornio.

- 15 pareti cer cucina
- 2 pareti anforacei
- Indeterminati (vari framm.)

25. SATH98/H10/305 (= UD XXVI).

305-UD XXVI

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS)

- 305 BS -

Classe: ceramica da cucina

Forma: nd

Tipo: nd.

Stato conservativo: pessimo.

▪ Pentola (tipo tardo-punico ellenistico), orlo con risega e parete. Orlo a tesa stretta piatta, apicato esternamente. Tornio. Impasto: grossolano, argilla beige chiaro-rosato, 7.5YR 7/4 pink, inclusi biancastri very fine e fine; sup. est./int. stesso colore, porose.

OSTEOLOGICI: Umano.

- 305 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singola.

Colore: grigio-chiaro.

Fessurazione: lieve.

Grado di combustione: 500-700°C.

Peso Totale frammenti: 28 g.

Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, cinto scapolare, arti superiori, cinto pelvico, arti inferiori.

Denti: assenti.

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Età: neonato.

26. SATH98/H10/306 (= UD XXVII).

306-UD XXVII

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 306 BS -

Classe: ceramica da cucina

Forma: pentola.

Tipo: nd (ipotetico: globulare monoansato).

Dimensioni: h res. 15,8; dmax 22; df 11.

Descrizione morfologica: pancia tondeggiante, fondo piatto.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 2.5YR 6/6 light red.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: cattivo (si conserva solo il fondo e la metà inferiore della pancia).

- 306 CP -

Classe: ceramica comune.

Forma: lucerna.

Tipo: nd.

Dimensioni: h res. 3,2; lung 12.

Descrizione morfologica: vasca mediamente profonda, orlo apicato.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 7.5YR 7/4 pink; inclusi bianchi di dimensioni piccole e medie; inclusi nerastri di dimensioni molto piccole.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: cattivo (si conserva un solo frammento di orlo-parete).

OSTEOLOGICI: Animale.

- 306 *Dati fisico-zoologici* -

Colore: variabile, da nero a bianco.

Specie: ovicaprino.

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: 1-3 mesi.

27. SATH98/H10/309a (= UD XXVIII).

309a-UD XXVIII

Descrizione: CN.,

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 309a BS -

Classe: nd.

Forma: boccale.

Tipo: "A" (pancia sub-cilindrica e orlo distinto rettilineo).

Dimensioni: h 13,6; do 10,8; dmax 12,8; df 9,6.

Descrizione morfologica: boccale con orlo verticale con profilo arrotondato, profilo morfologico molto irregolare con pancia pseudo-cilindrica, fondo piatto e ansa a sezione circolare.

Tecnica: a mano.

Impasto: impossibile analizzare in sezione (il recipiente è perfettamente integro); sup. est. di colore non uniforme, tra beige arancione 5YR 7/6 reddish yellow e beige rosato 7.5YR 7/3 pink.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: ottimo (integro).

- 309a CP -

Classe: ceramica da mensa

Forma: coppetta

Tipo: carenato a pareti rettilinee.

Descrizione morfologica: pareti rettilinee, orlo apicato leggermente pendulo.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 2.5YR 5/8 red.

Trattamenti della superficie: tracce di ingobbio in *red-slip* 2.5YR 4/8 red.

Stato conservativo: buono (recipiente frammentario ricomposto, con lacune nella vasca).

28. SATH98/H10/311 (= UD XXIX).

311-UD XXIX

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS).

- 311 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: nd.

Dimensioni: h res. 13; dmax 15.8; df 7.

Descrizione morfologica: urna globulare monoansata, ansa a sezione ellissoidale e con tesa poco ampia, pancia globulare, fondo piatto.

Tecnica: tornio.

Impasto: non depurato, sez. *a sandwich*, nucleo grigio e lati 2.5YR 6/8 light red.

Inclusi bianchi di dimensioni piccole e medie, inclusi nerastrati di piccolissime dimensioni. Superficie est. 2.5YR 6/8 light red; sensazione al tatto: porosa.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: buono (frammentaria ricomposta per più della metà, mancante dell'orlo e della parte superiore della spalla). Lieve annerimento su metà della superficie esterna della pancia.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

OSTEOLOGICI: Umano.

- 311 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singola.

Colore: nero-grigio scuro.

Fessurazione: lieve.

Grado di combustione: 300-400°C.

Peso Totale frammenti: 22 g.

Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, cinto scapolare, arti superiori, arti inferiori.

Denti: nessuno.

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: neonato.

29. SATH98/H10/312 (= UD XXX).

312-UD XXX.

Descrizione: CN, OST.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 312 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: "a S".

Dimensioni: h 15.7; do 13.8; dmax 17.4; df 7.8.

Descrizione morfologica: orlo rettilineo obliquo e profilo rettangolare irregolare, ansa a sezione circolare irregolare, pancia tronco-conica, fondo piatto.

Tecnica: a mano.

Impasto: sez. 2.5 YR 7/6 light red; sup. est. 2.5 YR 6/6 light red; inclusi bianchi grandi (fino a 2mm di diametro), di forma circolare e irregolare, inclusi scuri molto piccoli. Superficie molto porosa.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: molto buono (frammentaria interamente ricomposta).

Annerimento disomogeneo su tutta la superficie, diffuse incrostazioni biancastre e di colore scuro.

- 312 CP.01-

Classe: ceramica da mensa.

Forma: coppa carenata.

Tipo: a pareti rettilinee.

Dimensioni: h res. 2,5.

Descrizione morfologica: coppa carenata con pareti rettilinee e orlo estroflesso, vasca poco profonda.

Tecnica: tornio.

Impasto: fine, con sez. a *sandwich*, nucleo grigio scuro e lati 5YR 6/6 reddish yellow. Inclusi medi di colore chiaro (d. 0.5/1 mm), inclusi scuri piccolissimi.

Sup. est.: 5YR 6/6 reddish yellow. Sensazione al tatto: porosa.

Trattamenti della superficie: sup. interna ed esterna dell'orlo con ingobbio rosso *red slip* 10R 4/8 red.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Stato conservativo: pessimo (è conservato un frammento di orlo-parete, da cui non è ricavabile il diametro della vasca).

- 312 CP.02 -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: piattino.

Tipo: con pareti convesse.

Dimensioni: h res. 2,1; do (ipotetico) 10.

Descrizione morfologica: orlo indistinto con profilo arrotondato, parete convessa.

Tecnica: tornio.

Impasto: fine, sez. *a sandwich* con nucleo grigio e lati 7.5YR 6/6 reddish yellow.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: cattivo (si conserva un solo frammento di orlo-parete).

OSTEOLOGICI: Animale.

- 312 *Dati fisico-zoologici* -

Colore: variabile, da nero a bianco.

Specie: ovicaprino.

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: > 3 mesi.

ASSOCIAZIONI (e-I) : ceramica miniaturistica.

Classe: ceramica comune.

Forma: lucerna.

Tipo: bilicne.

Dimensioni: largh res. 3,9, lungh res. 4.

Descrizione morfologica: becchi apicati, vasca poco profonda.

Tecnica: tornio.

Impasto:

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: discreto (si conserva un frammento di orlo-parete).

30. SATH98/H10/313 (= UD XXXI). dubbia (no resti ossei e vaso solo parzialm conservato)

313-UD XXXI

Descrizione: CN.

CONTENITORE: Base (BS)

- 313 BS -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: brocchetta.

Tipo: nd.

Dimensioni: h res. 4.1; df 5.8.

Descrizione morfologica: pancia con profilo globulare, piede distinto ad anello.

Tecnica: tornio.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Impasto: abbastanza fine, sez. 2.5YR 5/8 light red, inclusi chiari piccoli, medi e grandi (anche 0.2 cm di diam) e inclusi scuri di piccolissime dimensioni.
Trattamenti della superficie: tracce di ingobbio di colore bianco. Sensazione al tatto: porosa
Stato conservativo: cattivo (recipiente frammentario parzialmente ricomposto: si conserva solo il fondo con piede distinto ad anello e parte della pancia).
Incrostazioni scure sul fondo.

31. SATH98/H10/314 (= UD XXXII).

314-UD XXXII

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS).

- 314 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: globulare.

Dimensioni: h 13.4; do 12; dmax 14.8; df 6.8.

Descrizione morfologica: urna globulare monoansata con orlo estroflesso accentuato a profilo esterno arrotondato, ansa a sezione ellissoidale schiacciata, pancia globulareggiante, fondo piatto.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 5YR 5/6 yellowish red, inclusi chiari di piccole e molto piccole dimensioni e grandi (d. 0.1/0.2 cm), inclusi scuri piccoli e anche molto grandi (0.2 cm diam.).

Trattamenti della superficie: nessuno. Sensazione al tatto: porosa.

Stato conservativo: buono. Quasi interamente ricomposta, mancante di alcuni frammenti dell'imboccatura e della base della pancia.

OSTEOLOGICI: presenti (non campionati).

32. SATH98/H10/317 (= UD XXXIII).

317-UD XXXIII

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 317 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: con orlo "a collarino".

Dimensioni: h 15.2; do 13.6; dmax 17.6; df 8,5.

Descrizione morfologica: orlo rettilineo leggermente obliquo con profilo leggermente apicato, ansa a sezione circolare.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Tecnica: a mano.

Impasto: abbastanza depurato, sez. 10YR 6/6 brownish yellow, inclusi chiari e nerastri di piccole e medio-piccole dimensioni. Superficie est.: colore disomogeneo (quello originario è, forse, 7.5YR 7/8 reddish yellow), con scurimenti diffusi dovuti a probabile combustione.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: ottimo (recipiente frammentario interamente ricomposto, anche mediante integrazione di lacune mediante restauro).

- 317 CP -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: coppa.

Tipo: .

Dimensioni: h 3.5; do 13.8; d. cavo interno 6.5; df 4.3.

Descrizione morfologica: piatto-coppetta con orlo arrotondato a tesa convessa e con profilo lievemente apicato, vasca profonda, cavo stretto e risega esterna nel punto di innesto delle pareti, base con fondo piatto.

Tecnica: tornio.

Impasto: abbastanza grossolano, sez. marrone rossastro 5YR 5/6 yellowish red, inclusi chiari di piccole, medie e grandi dimensioni (alcuni, sporadici, molto grandi: 0.2x0.2/0.4x0.4 cm), inclusi scuri di piccole e medie dimensioni: Sup. est.: parzialmente conservato strato di ingobbio marrone 5YR 5/8 yellowish red. Superf. int.: ingobbio omogenea (presente solo in tracce) di colore rosso scuro 2.5YR 4/8 dark red.

Trattamenti della superficie: ingobbio.

Stato conservativo: ottimo (recipiente frammentario interamente ricomposto, anche tramite integrazione di lacune con intervento di restauro).

OSTEOLOGICI: Umano.

- 317 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singola.

Colore: grigio scuro.

Fessurazione: lieve.

Grado di combustione: 400-500°C.

Peso Totale frammenti: 29 g.

Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, cinto scapolare, arti superiori, cinto pelvico, arti inferiori.

Denti: i¹ dx. e sx. (corone frammentate).

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: neonato.

33. SATH98/H10/317 bis (= UD XXXIV).
(indicaz. Cartellino: "Ux3 accanto a 317")

317 bis-UD XXXIV

Descrizione: CN., OST., ASS.

CONTENITORE: Base (BS)

Classe: ceramica da cucina.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Forma: pentola.
Tipo: con orlo "a collarino".
Dimensioni: h 14.7; do 12; dmax 15.6; df 8.3.
Descrizione morfologica: olletta dal profilo irregolare, orlo sottile rettilineo piuttosto svasato, ansa con sezione circolare, pancia globulare, fondo piatto.
Tecnica: a mano.
Impasto: non depurato, sez. 10YR 7/4 very pale brown, inclusi chiari e nerastri di piccole e medio-piccole dimensioni. Sup. est.: colore disomogeneo (quello originario sembra essere 7.5YR 7/8 reddish yellow); larga zona annerita laterale (lato opposto all'ansa).
Trattamenti della superficie: ingobbio non uniforme 10 YR 7/6 yellow.
Stato conservativo: buono (recipiente intero con qualche frattura senza distacco in senso verticale, dall'orlo alla base; orlo solo parzialmente conservato). Tracce di combustione sulla superficie esterna. Concrezioni grigio chiaro consistenti su tutte le superfici (interna, esterna)

OSTEOLOGICI: Umano.
- 317bis *Dati fisico-antropologici* -
Tipo di sepoltura: singola.
Colore: grigio chiaro.
Fessurazione: lieve.
Grado di combustione: 500-700°C.
Peso Totale frammenti: 41 g.
Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, cinto scapolare, arti superiori, cinto pelvico, arti inferiori.
Denti: i sup. (solo frammenti).
N° Individui: 1.
Sesso: nd.
Età: < 2-3 mesi (indicazione utile: mandibola con mento non saldato).

ASSOCIAZIONI (e-I): ceramica miniaturistica.
Classe: ceramica da mensa.
Forma: brocchetta (ipotetica).
Tipo: nd.
Dimensioni:
Descrizione morfologica: ansa con sezione circolare.
Tecnica: a mano.
Impasto: depurato, sez. marroncino beige 5YR 6/6 reddish yellow, inclusi biancastri molto piccoli; superfici beige-rosate 5YR 7/6 reddish yellow.
Trattamenti della superficie: nessuno.
Stato conservativo: pessimo (si conserva solo un'ansa frammentaria). Concrezioni gigliastre.

34. SATH98/H10/320 (= UD XXXV).

320-UD XXXV
Descrizione: CN., OST. ASS.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 320 BS -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: brocca.

Tipo: con collo cilindrico cordonato.

Dimensioni: h res. 18.4; dcollo 7.8; dmax 16 ca.; df 7.

Descrizione morfologica: brocca monoansata con collo cilindrico (h 8.5 cm ca.), con piccolo cordolo in rilievo a profilo arrotondato, posto a circa metà del collo, su cui s'innesta l'ansa a doppio cannelo, impostata sulla sommità della spalla; pancia sub-cilindrica con la metà inferiore rastremata e spalla accentuata, base distinta (con accenno a piede anelliforme) con fondo concavo (sezione "a onda" accentuata).

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. marrone 5YR 5/6 yellowish red, inclusi silicei e calcarei di piccole, medie dimensioni, alcuni (poco numerosi) sono di dimensioni molto grandi (fino a 0.2 cm di diametro). Inclusi micacei di piccolissime dimensioni, inclusi scuri di piccole dimensioni (nonostante gli inclusi chiari di medie e grandi dimensioni, l'impasto è molto fine).

Trattamenti della superficie: leggero strato di ingobbio quasi impalpabile di colore marroncino-avana 5YR 6/6 reddish yellow.

Decorazione: dipinta, costituita da una fascia alta 4.8 cm ca. di colore rosso scuro (10R 5/8 red) parzialmente evanida. Inoltre: tre segmenti neri trasversali di colore marrone bruno-nero (5YR 3/1 very dark gay) sull'ansa.

Stato conservativo: molto buono (recipiente frammentario quasi interamente ricostruito, mancante di quasi tutto l'orlo e di piccoli frammenti del collo e della pancia).

- 320 CP -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: coperchio.

Tipo: a pomello pieno.

Dimensioni: h 3.9; hbase 1.6; d 10.5; h appiccagnolo 2.7; d 2.5.

Descrizione morfologica: coperchio di forma circolare con orlo arrotondato leggermente introflesso, appiccagnolo superiore a pomello pieno superiormente convesso.

Tecnica: a mano.

Impasto: molto grossolano; in frattura è visibile una doppia colorazione dovuta a scurimento per cottura forse irregolare (o per effetto di combustione "secondaria"); argilla originaria di colore *beige* chiaro 7.5YR 7/6 reddish yellow, inclusi scuri e chiari di dimensioni medie, grandi e molto grandi (fino a 0.4 cm di diametro); alcuni micacei. Sup. est.: colore disomogeneo, di colore rosa arancio (2.5YR 6/8 red) più o meno scuro. Superficie int.: grigio scuro 10YR 3/1 very dark gay.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: Ottimo (integro).

OSTEOLOGICI: presenti.

Campione nd.

ASSOCIAZIONI (e-I) : ceramica miniaturistica.

- 320 ASS.e-I_min.01

Indicazione cartellino: "accanto a 320"

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Classe: ceramica comune.
Forma: doppia patera (?).
Dimensioni: h res. 2,6; do 5.
Descrizione morfologica: coppetta-tazzina con orlo arrotondato, pareti rettilinee oblique; forse vasca superiore di doppia patera.
Tecnica: a mano.
Impasto: grossolano, marrone sez. 5YR 6/6 reddish yellow, inclusi biancastri di dimensioni piccole e molto piccole (ben visibili nel tessuto della superficie esterna). Sup. est.: porose e molto abrase.
Trattamenti della superficie: nessuno.
Stato conservativo: pessimo (si conserva un frammento di orlo-parete, dal quale non è possibile riconoscere con sicurezza la forma).

35. SATH98/H10/321 (= UD XXXVI).

321-UD XXXVI
Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS).
- 321 BS -
Classe: ceramica da mensa.
Forma: brocca.
Tipo: con collo cilindrico cordonato.
Dimensioni: h 27.7; do 11.4; dmax 24.4; df 8.
Descrizione morfologica: orlo a profilo arrotondato piuttosto pronunciato, collo cilindrico cordonato (cordolo a rilievo posto nella metà inferiore), corpo globulare-ovoidale (rastremato nella metà inferiore), piede indistinto con fondo piatto, ansa a doppio cannello.
Tecnica: tornio.
Impasto: molto fine, sez. a *sandwich*, con nucleo grigio-nerastro e lati di colore 5YR 5/6 yellowish red. Inclusi molto fini, di colore biancastro e di piccole dimensioni. Sup. est.: 7.5YR 5/4 brown.
Trattamenti della superficie: ingobbio di colore rosso scuro 10R 4/6 red e decorazione dipinta. L'ingobbio è molto spesso, liscio e lucente ed è disposto su tutta la superficie esterna, esclusi la parte inferiore della pancia e il fondo.
Decorazione: fasce orizzontali di colore nero, 2.5YR 2.5/1 black, dipinte sulla spalla e sul collo (3 sono disposte sulla spalla; altre -poco nitide- si trovano sul collo, nella parte compresa tra orlo e cordolo).
Stato conservativo: molto buono (quasi intermante ricomposta, mancante di 3/4 dell'orlo e di alcuni frammenti di collo e pancia).

OSTEOLOGICI: Animale.
- 321 *Dati fisico-zoologici* -
Colore: bianco.
Specie: ovicaprino + pesce osseo (1 vertebra toracica).
N° Individui: 2 individui di ovicaprini, chiaramente distinguibili per differenza di taglia.
Sesso: nd.

Età: per il primo individuo ovicaprino (del quale sono rappresentate tutte le parti del corpo) si tratta di neonato; il secondo individuo (numero nettamente inferiore di frammenti) è di età inferiore ai 7 mesi (forse 2-3 mesi ca.).

36. SATH98/H10/322 (= UD XXXVII)

322-UD XXXVII

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS).

- 322 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: globulare.

Dimensioni: h 17.6, do 14.6, dmax 18.6, df 5.2

Descrizione morfologica: urna monoansata, orlo arrotondato pronunciato, con leggera risega sottostante, ansa a sezione ellissoidale, pancia globulare e fondo piatto.

Tecnica: a tornio.

Impasto: 2.5YR 6/8 red. Inclusi di colore biancastro di piccole dimensioni e - sporadicamente- anche di grandi dimensioni, alcuni dei quali fuoriescono dalla superficie esterna; inclusi scuri di piccolissime dimensioni [v. impasto C. >IIa]

Trattamenti della superficie: lieve ingobbio bianco-rosato (dubbio) 5YR 8/2 pinkish white.

Stato conservativo: ottimo (recipiente integro, con incrostazioni gigiate sparse in modo disomogeneo su tutta la superficie).

OSTEOLOGICI: Animale (resti vari).

- 322 *Dati fisico-zoologici* -

Colore: variabile, da nero a bianco.

Specie: ovicaprini + uccelli (3 frammenti non identificati).

N° Individui: numerosi frammenti riconducibili a 2 individui ovicaprini.

Sesso: nd.

Età: neonati (entrambi gli individui).

37. SATH98/H10/323 (= UD XXXVIII).

323-UD XXXVIII

Descrizione: CN., OST., ASS.

CONTENITORE: Base (BS) + 2 Coperture (CP)

- 323 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: "a S".

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Dimensioni: h 17.7; do 17; dmax 19.2; df 9.

Descrizione morfologica: orlo rettilineo obliquo piuttosto svasato con sezione rettangolare, ansa a sezione circolare (di cui si conserva solo l'attacco inferiore), pancia tronco-conica (piriforme), fondo piatto.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 7.5YR 6/4 light brown.

Trattamenti della superficie: ingobbio piuttosto grossolano, colore 10YR 7/4 very pale brown.

Stato conservativo: discreto. Frammentaria quasi interamente ricomposta, mancante di metà dell'imboccatura, piccoli frammenti della pancia e quasi interamente dell'ansa.

- 323 CP.01 -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: piatto

Tipo: 3

Dimensioni: h 2.2; do 10.8; df 4.4.

Descrizione morfologica: piatto leggermente asimmetrico, orlo leggermente pendulo e con profilo esterno arrotondato, base distinta con fondo piatto.

Tecnica: tornio.

Impasto: frattura non visibile. Sup. est. 7.5YR 6/6 reddish yellow.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: ottimo (recipiente integro).

- 323 CP.02 -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: piatto

Tipo: 3

Dimensioni: h 2.2; do 10.6.

Descrizione morfologica: piatto con orlo arrotondato, pareti e fondo convessi.

Tecnica: tornio.

Impasto: sup est. 7.5YR 6/6 reddish yellow.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: ottimo (recipiente integro).

OSTEOLOGICI: Umano + Animale.

- 323 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singola.

Colore: grigio scuro.

Fessurazione: lievi.

Grado di combustione: 400-500°C.

Peso Totale frammenti: 56 g.

Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, cinto scapolare, arti superiori, arti inferiori.

Denti: presenti corone di i. sup., i. inf., m. deciduo con corona non ancora completamente formata

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: neonato (> 2-3 mesi)

- 323 *Dati fisico-zoologici* (resti abbondanti) -

Specie: ovicaprino + 1 framm. di mammifero non meglio identificabile.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

N° Individui: 2 probabili ovicaprini (Individuo "A": ben rappresentato; Individuo "B": un solo frammento).

Individuo "A":

Colore: variabile, da nero a bianco.

Età: neonato.

Individuo B:

Colore: nero.

Note: è presente un solo frammento, ossia una scapola di un esemplare giovane.

N° 1 frammento di mammifero: taglia media con evidente troncatura (si tratta forse di una porzione alimentare).

ASSOCIAZIONI: interne + esterne.

ASS. (i): oggetti.

ASS. (e-I): ceramica miniaturistica + ceramica_altro.

- 323 ASS.(i).01-

Vago in pasta di talco ... (?)

- 323 ASS.(i).02-

Vago in pasta di talco ... (?)

38. SATH98/H10/324 (= UD XXXIX).

324-UD XXXIX

Descrizione: CN., OST., ASS.

CONTENITORE: Base (BS) + 2 Coperture (CP)

- 324 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: "a S".

Dimensioni: h res. 16.1; dmax 18; df 8.6.

Descrizione morfologica: ansa a sezione circolare e tesa ampia, pancia piriforme, fondo piatto.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 7.5YR 6/4 light brown; sup. est. 7.5YR 7/6 reddish yellow.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: buono (recipiente frammentario quasi interamente ricomposto, mancante completamente dell'orlo).

- 324 CP.01 -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: piatto a pareti rettilinee.

Tipo: orlo indistinto

Dimensioni: h res. 2,7; do 15.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Descrizione morfologica: piattino a pareti rettilinee, leggermente convesse, orlo arrotondato indistinto.

Tecnica: tornio

Impasto: fine, sez 7.5YR 6/4 light brown; inclusi bianchi (calcarei) di dimensioni piccole e medie.

Trattamenti della superficie: sup. est. steccata e con ingobbio di colore 7.5YR 6/4 light brown; internamente ingobbio omogeneo rosso, colore 10R 4/6 red.

Stato conservativo: cattivo (è conservato solo un frammento di orlo-parete).

- 324 CP.02 -

Classe: ceramica da mensa

Forma: piatto a pareti convesse

Tipo: orlo indistinto.

Dimensioni: h res. 1,8; do 9.

Descrizione morfologica: piattino a pareti convesse con orlo indistinto arrotondato.

Tecnica: tornio.

Impasto: fessurato, sez. 5YR 6/4 light reddish brown (sup est. 7.5YR 6/6 reddish yellow).

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: è conservato un solo frammento di orlo-parete.

OSTEOLOGICI: Umano.

- 324 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singola.

Colore: grigio chiaro-bianco.

Fessurazione: concoidi.

Grado di combustione: 700-800°C.

Peso Totale frammenti: 6 g.

Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, arti superiori, arti inferiori.

Denti: i¹ (bolla), i² (bolla); m² dx. (intero), m² sx. (parziale); frammenti di 2 corone indeterminate.

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: neonato (6 mesi ca.).

39. SATH98/H10/325 (= UD XL).

325-UD XL

Descrizione: CN., OST., ASS.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 325 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: nd.

Tipo: nd.

Dimensioni: nd.

Descrizione morfologica: nd.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Tecnica: nd.

Stato conservativo: pessimo (solo scarsi frammenti minuti).

- 325 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola

Tipo: nd. ...

Dimensioni: nd.

Descrizione morfologica: orlo a collarino rettilineo leggerm obliquo, profilo apicato, pancia tondegg schiacciata, ansa schiacciata con sez. rettangolare.

Tecnica: a mano.

Stato conservativo: cattivo, (si conservano solo frammenti, di cui alcuni diagnostici, solo in minima parte ricomponibili; tra i vari: uno di orlo-parete).

Trattamenti superfici: steccature trasversali orizzont evidenti sia su sup int che est., verticali su ansa.

- 325 CP -

Classe: ceramica da mensa

Forma: coppetta carenata

Tipo: orlo estroflesso.

Dimensioni: h 3.1; do 12; df 4.

Descrizione morfologica: coppa carenata con pareti rettilinee oblique, orlo estroflesso ed esternamente pendulo, con estremità leggermente appuntita, fondo indistinto leggermente concavo.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 2.5YR 6/8 light red, inclusi chiari molto fini. . Red slip 10R 5/8 red

Trattamenti della superficie:

Stato conservativo: sono presenti numerosi frammenti non ricomponibili.

OSTEOLOGICI: Umano.

- 325 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singola.

Colore: nero-grigio scuro.

Fessurazione: assente.

Grado di combustione: 300-400°C.

Peso Totale frammenti: 6 g.

Parti scheletriche presenti: cranio, arti superiori, arti inferiori.

Denti: m1 (corona non integra).

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: neonato (+- 2 mesi).

ASSOCIAZIONI (i): oggetti

40. SATH98/H10/326

326-UD XLI

Descrizione: CN, OST.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 326 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: nd.

Dimensioni: nd.

Descrizione morfologica: ansa ad occhiello con sezione globulare.

Tecnica: a mano.

Impasto: sez. 5YR 6/6 reddish yellow.

Trattamenti della superficie: tracce di steccatura.

Stato conservativo: pessimo (è conservato solo un frammento di ansa).

- 326 CP -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: piatto con orlo pendulo (arcaico)

Tipo: ... 1

Dimensioni: do 16.

Descrizione morfologica: è presente un solo frammento diagnostico di orlo-parete, da cui sembra possibile risalire al tipo con orlo stretto e pendulo e pareti convesse.

Tecnica: tornio.

Impasto: beige nocciola, sez. 5YR 6/6 reddish yellow, inclusi molto fini

Trattamenti della superficie: ingobbio rosso di colore 10R 5/8 red solo su breve tesa dell'orlo.

Stato conservativo: cattivo. Oltre al frammento diagnostico di orlo parete sono presenti pochi frammenti di dimensioni molto piccole non ricomponibili.

OSTEOLOGICI: Umano.

- 326 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singola.

Colore: grigio chiaro.

Fessurazione: concoide.

Grado di combustione: 500-600°C.

Peso Totale frammenti: 18 g.

Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, arti superiori, cinto pelvico, arti inferiori.

Denti: assenti.

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: neonato (per confronto).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

41. SATH98/H10/327 (= UD XLII).

327-UD XLII

Descrizione: CN., OST., ASS.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 327 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: globulare biansata.

Dimensioni: h 17.3; do 17; dmax 19.4; df 6.2.

Descrizione morfologica: orlo estroflesso inclinato con leggera risega alla base, anse ad orecchia a sezione ellissoidale, fondo leggermente distinto e piatto.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 5YR 5/8 yellowish red; inclusi biancastri di dimensioni medie e grandi, inclusi scuri di piccolissime dimensioni; sup. est. 2.5YR 5/8 red, porosa.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: buono (recipiente quasi interamente ricomposto: rimane lacunosa metà dell'imboccatura).

- 327 CP -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: piatto.

Tipo:

Dimensioni: h 1.8; do 14.6; df 5.4.

Descrizione morfologica: piatto ombelicato con orlo rettilineo con profilo esterno arrotondato; pareti rettilinee e piede a disco appena pronunciato.

Impasto: fine, sez. 7.5YR 6/3 light brown, fine, sup est. 7.5YR 6/6 reddish yellow.

Tecnica: tornio.

Trattamenti della superficie: ingobbio rosso di colore 10R 4/6 red.

Stato conservativo: Ottimo. Interamente conservato.

OSTEOLOGICI: Umano.

- 327 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singola.

Colore: grigio scuro.

Fessurazione: superficiale.

Grado di combustione: 400-500°C.

Peso Totale frammenti: 29 g.

Parti scheletriche presenti: cranio, costole e sterno, cinto scapolare, arti superiori, cinto pelvico, arti inferiori.

Denti: i¹ (bolla); m¹ (bolla).

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: neonato (+- 2 mesi).

ASSOCIAZIONI (i): oggetti

42. SATH98/H10/328 (= XLIII).

328-UD XLIII

Descrizione: CN.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

BS frammento fondo

Frammenti parete pancia pentola globulare

- 328 BS -

Classe: ceramica da cucina

Forma: PENTOLA

Tipo: forse globulare

Dimensioni: nd

Descrizione morfologica: pancia capiente e globulare.

Tecnica: tornio

Impasto: sez. marroncino 5YR 5/8 yellowish red, inclusi fini e medi. Esterno 7.5YR 5/4 brown.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: pessimo. Sono presenti solo frammenti pancia

SATH98/H10/328

Classe: Copertura

Forma: Piatto

Tipo: nd

Dimensioni: h. res. 2,9; df 5,8.

Descrizione morfologica: nd

Tecnica: tornio

Impasto: fine, sez. 7.5YR 6/3 light brown, fine sup est. 7.5YR 6/6 reddish yellow.

Trattamenti della superficie: red slip rosso scura, 10R 5/8 red.

Stato conservativo: pessimo. Presente solo il fondo.

Datazione: nd

SATH98/H10/328 CP_2

Classe: Copertura

Forma: Piatto

Tipo: 1

Dimensioni: h res. 2.9: do 22.

Descrizione morfologica: piatto con orlo breve e pendulo, con profilo esterno arrotondato e leggermente rigonfio. Pareti convesse.

Tecnica: tornio.

Impasto: fine, sez. 7.5YR 6/3 light brown, fine, sup est. 7.5YR 6/6 reddish yellow.

Trattamenti della superficie: superficie interna ed esterna dipinte di marrone-rosso (red-slip???) 5YR 5/6 yellowish red.

Stato conservativo: discreto. Presente un solo frammento di orlo-parete.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

43. SATH98/H10/329 (= UD XLIV).

329-UD XLIV

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: 2 Basi (BS) + Copertura (CP)

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: con orlo "a collarino" (ipotetico).

Dimensioni: df (ricostruito) 8.5 ca.

Descrizione morfologica: ipotizzabile pentola monoansata con orlo "a collarino" rettilineo leggermente svasato, pancia globulare, ansa a sezione circolare, fondo distinto ad anello .

Tecnica: a mano.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: pessimo, sono conservati vari frammenti non ricomponibili (orlo, ansa-parete, pareti, fondo)

- 329 BS.02 -

Classe: ceramica da mensa

Forma: brocca

Tipo: collo con orlo ribattuto.

Dimensioni: nd.

Descrizione morfologica: ipotizzabile brocca con bocca lobata, come 376, con ansa sormontante a doppio saccello.

Tecnica: tornio.

Impasto: rosa arancio 5YR 7/6 reddish yellow, inclusi molto fini, sup. est 7.5 YR 7/6 reddish yellow.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: non buono, sono conservati frammenti ricomponibili (parte del collo, anse a doppio cannello, parete)

- 329 CP -

Classe:

Forma: lucerna (?)

Tipo: nd.

Dimensioni: nd.

Descrizione morfologica: nd.

Tecnica: tornita.

Impasto: sez. marroncino 5YR 5/6 YELLOWISH RED.

Trattamenti della superficie: red-slip scarsamente conservata 2.5YR 5/8 red.

Stato conservativo: pessimo, è conservato solo 1 frammento di orlo.

44. SATH98/H10/330 (= UD XLV).

330-UD XLV

CONTENITORE: Base (BS).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

330 BS_01

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: con orlo "a collarino".

Dimensioni: nd

Descrizione morfologica: nd.

Tecnica: a mano.

Impasto: sez. 2.5YR 6/8 red; inclusi di colore biancastro di piccole dimensioni e sporadicamente anche di grandi dimensioni (alcuni fuoriescono dalla superficie esterna); inclusi scuri di piccolissime dimensioni.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: pessimo (sono presenti solo pochi frammenti, non diagnostici).

330 CER.altro

BS_02

Forma: Pentola

Tipo: 1

Dimensioni: h res. 9; dmax nd; df 7.

Descrizione morfologica: urna globulare con orlo appena svasato con profilo superiore arrotondato, pancia globulare, fondo appena distinto con tondo centrale poco a diametro ristretto.

Tecnica: a mano.

Impasto: sez. 7.5YR 6/4 light brown.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: discreto. Non ricomponibile. Sono presenti vari frammenti, di cui alcuni diagnostici.

45. SATH98/H10/331 (= UD XLVI).

331-UD XLVI

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS) + 2 Coperture (CP).

- 331 BS 01-

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola

Tipo: / (globulare sub-cilindrico).

Dimensioni: h 16; do 15; dmax 21; df 9.6.

Descrizione morfologica: urna di forma asimmetrica e irregolare, orlo rettilineo verticale a sezione rettangolare, leggermente svasato; ansa a sezione ellissoidale, pancia tondeggiante a compressione accentuata, fondo indistinto e piatto.

Nota: l'ansa non è parallela all'asse verticale dell'urna.

Tecnica: a mano.

Impasto: grossolano, sez. 5YR 5/6 yellowish red, inclusi chiari di piccole, medie, grandi e molto grandi dimensioni (fino a 2.5 mm diam), inclusi scuri di piccole dimensioni. Sup. est. porosa, 5YR 6/6 reddish yellow; sulla parte inferiore della pancia e sul fondo aree di colore marrone-grigio dovute a tracce di combustione.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: buono. Frammentaria quasi interamente ricomposta, mancante di buona parte dell'imboccatura e di alcuni frammenti della pancia.

- 331 CP.01 -

Classe: ceramica da mensa

Forma: piatto

Tipo: breve orlo convesso e pareti convesse.

Dimensioni: d (ipotetico) 20 ca.; d parte ingobbiata (ipotetico) 15 ca.; tesa orlo 2,6.

Descrizione morfologica: orlo convesso sia superioriorm che inferiororm

Tecnica: tornio.

Impasto: beige nocciola sez. 7.5YR 7/4 pink, fine sup est stesso col.

Trattamenti della superficie: ingobbio in red-sli 10R 4/8 red.

Stato conservativo: non buono, si conservano vari frammenti non ricomponibili, tra cui un orlo-parete-cavo.

- 331 CP.02 -

Classe: ceramica da mensa

Forma: piatto

Tipo:

Dimensioni: h 2,8; df 5,2.

Descrizione morfologica: piatto a pareti convesse e fondo piatto.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. beige rosato 7.5 YR 7/4 pink, molto fine... est stessop colore.

Trattamenti della superficie: ingobbio in rosso all'interno del cavo (risparmiato nella parte centrale): 10R 5/8 red.

Stato conservativo: cattivo (si conservano pochi frammenti, tra cui un fondo-parete).

- 331 Doppia Patera

Classe: ceramica "rituale".

Forma: nd.

Tipo: nd.

Dimensioni: h res 4,8; h piatto 3,2; do 13; df 10,6. diam tubulo centrale 5 (all'attacco con vasca superiore)

Descrizione morfologica: vasca superiore con basse pareti rettilinee leggerm estroflesse e orlo apicato.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. marrone 5YR 5/4 reddish brown, inclusi fini.

Trattamenti della superficie: ingobbio esterna, dall'orlo a a poco sotto il punto di carena, 10R 4/8 red.

Stato conservativo: discreto; è conservato circa metà del recipiente.

NOTE: annerimento nella parte centrale della vasca.

OSTEOLOGICI: Umano.

- 331 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singola.

Colore: grigio scuro.

Fessurazione: concoide lieve.

Grado di combustione: 400-500°C.

Peso Totale frammenti: 26 g.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, cinto scapolare, arti superiori, arti inferiori.
Denti: i¹ (corona incompleta).
N° Individui: 1.
Sesso: nd.
Età: neonato.

46. SATH98/H10/339 (= UD XLVII).

339-UD XLVII

Descrizione: CN., OST., ASS.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 339 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: globulare monoansata.

Dimensioni: h 16.2; do 13.2; dmax 17.4; df 6.8.

Descrizione morfologica: urna globulare monoansata, con orlo rigonfio e leggera risega alla base di quest'ultimo, ansa a sezione circolare, pancia globulare e fondo piatto indistinto.

Tecnica: tornio.

Impasto: marrone-arancio, sez. 2.5YR 6/8 light red, inclusi calcarei piccoli, medi (fino a 1.5 mm). Sup. est. Porosa e molto irregolare, colore 5YR 7/4 pink. Sono presenti tracce di un leggerissimo strato di ingobbio malamente conservato, colore 2.5YR 6/8 light red, ben visibile soprattutto intorno all'attacco dell'ansa e nella parte superiore della pancia.

Trattamenti della superficie: ingobbio non uniforme sulla sup. est.

Stato conservativo: buono. Quasi integra, mancante dell'ansa, di cui sono conservati solo i 2 attacchi nei punti d'innesto sulla pancia

Reperti ossei e ceneri: entrambi presenti.

- 339 CP -

Classe: ceramica da mensa

Forma: piattino

Tipo: a pareti convesse.

Dimensioni: nd.

Descrizione morfologica: orlo indistinto a profilo arrotondato di probabile piattino a pareti convesse.

Tecnica: tornio.

Impasto: fessurato con inclusi medi, colore beige sez. 7.5YR 6/4 light brown.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: pessimo (è conservato solo 1 frammento di orlo-parete).

- 339 DPAT. -

Classe: ceramica "rituale".

Forma: doppia patera.

Tipo: nd.

Dimensioni: nd.

Descrizione morfologica: nd.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 7.5YR 7/6 reddish yellow; inclusi bianchi (calcarei) di dimensioni piccole e medie.

Trattamenti della superficie: probabili tracce di ingobbio rosso nell'orlo (rimane qualche lieve traccia di colore arancione, 5YR 6/8 reddish yellow).

Stato conservativo: cattivo (si conserva solo 1 fram. della vasca superiore).

OSTEOLOGICI: Umano.

- 339 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singola.

Colore: grigio chiaro.

Fessurazione: superficiale.

Grado di combustione: 500-700°C.

Peso Totale frammenti: 76 g.

Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, cinto scapolare, arti superiori, arti inferiori.

Denti: presenti corone dentarie di decidui (canino sup., 2 canini inf. dx. e sx.; m¹; m² dx. e sx.; m¹ e m²).

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: 6-9 mesi

ASSOCIAZIONI (i)

47. SATH98/H10/340_1 (= UD XLVIII + CER.altro).

340-UD XLVIII

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 340 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: "a S".

Dimensioni: h 18.6; do 14.8; dmax 17.4; df 8.8.

Descrizione morfologica: orlo svasato ad estroflessione accentuata, profilo apicato, pancia piriforme, fondo piatto, ansa a sezione circolare,.

Tecnica: tornio.

Impasto: grossolano, sez. 5YR 5/6 yellowish red; inclusi chiari di dimensioni piccole, medie, grandi e molto grandi (2.5 mm diam); inclusi scuri di piccole dimensioni. Sup. est. 5YR 6/6 reddish yellow. Sensazione al tatto: molto porosa.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: molto buono (frammentaria quasi interamente ricomposta; manca metà dell'orlo).

- 340 CP -

Classe: ceramica da mensa.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Forma: piatto.
Tipo: (arcaico).
Dimensioni: h 2,8; do 15,4; df 4,3; tesa orlo 2,6.
Descrizione morfologica: piatto ombelicato con orlo pendulo, pareti convesse e piede a disco pronunciato.
Tecnica: tornio.
Impasto: sez. 5yr 6/6 reddish yellow.
Trattamenti della superficie: ingobbio di colore rosso 2.5YR 4/8 red sulla superficie interna e sull'orlo.
Stato conservativo: molto buono (recipiente quasi integro).

OSTEOLOGICI: Umano.
- 340 *Dati fisico-antropologici* -
Tipo di sepoltura: singola.
Colore: grigio chiaro-bianco.
Fessurazione: concoide.
Grado di combustione: 700-800°C.
Peso Totale frammenti: 29 g.
Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, arti superiori, arti inferiori.
Denti: i¹ e i² non integri (bolla).
N° Individui: 1.
Sesso: nd.
Età: neonato.

340-CER. altro: vari frammenti diagnostici.
(nn. 01-06: forme chiuse da cucina; n. 07: coperchio; nn. 08-09: forme aperte da mensa)

- 340 "CER.altro" 01 -
Classe: ceramica da cucina
Forma: olla
Tipo: 1
Dimensioni: h res. 8.2; dmax 16; df 4.6.
Descrizione morfologica:
Tecnica: tornio.
Impasto: sez. 2.5YR 5/4 reddish brown, con inclusi prevalenti chiari di piccole e medio-piccole dimensioni; inclusi scuri di dimensioni piccole.
Trattamenti della superficie: nessuno.
Stato conservativo: si conserva la parte inferiore del corpo, da metà pancia in giù.

- 340 "CER.altro" 02 -
Classe: ceramica da cucina
Forma: olla
Tipo: 1
Dimensioni: h res. 7.2; do 8.
Descrizione morfologica: il frammento di parete è forse riconducibile al tipo dell'olletta globulare con orlo leggermente svasato.
Tecnica: tornio.
Impasto: a *sandwich*, nucleo di colore 10YR 3/1 very dark gray, lati 7.5YR 5/4 brown.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: cattivo. Si conserva un solo frammento di parete.

- 340 "CER.altro" 03 -

Classe: ceramica da cucina

Forma: olla

Tipo: 1

Dimensioni: h res. 5; do 14 ca

Descrizione morfologica: orlo verticale basso.

Tecnica: a mano.

Impasto: grossolano; sez. 7.5YR 6/4 light brown.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: pessimo. Si conserva un solo frammento di orlo-parete.

- 340 "CER.altro" 04 -

Classe: ceramica da cucina

Forma: pentola

Tipo: 1

Dimensioni: h. 1,9; do 14.

Descrizione morfologica: orlo leggermente estroflesso, ingossato internamente.

Tecnica: a mano.

Impasto: grossolano; sez. 5YR 6/6 reddish yellow.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: pessimo. Si conserva un solo frammento di orlo.

- 340 "CER.altro" 05 -

Classe: ceramica da cucina

Forma: pentola

Tipo: 1

Dimensioni: h res. 2.9; df 10.

Descrizione morfologica: fondo con piede distinto.

Tecnica: a mano.

Impasto: molto grossolano, sez.: 7.5 YR 6/4 light brown, con inclusi chiari di dimensioni medie, grandi e molto grandi; inclusi piccole di dimensioni medio-grandi.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: cattivo. È conservato un solo frammento di fondo.

- 340 "CER.altro" 06-

Classe: ceramica da cucina

Forma: olla

Tipo: 1

Dimensioni: nd.

Descrizione morfologica: ansa di urna globulare, a sezione circolare.

Tecnica: a mano.

Impasto: fessurato; sez. 5YR 5/6 yellowish red, con inclusi medi e medio-fini.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: pessimo. Si conserva un solo frammento di parete con ansa.

- 340 "CER.altro" 07 -

Classe: ceramica da cucina

Forma: coperchio

Tipo: /

Dimensioni: h res. 2,4, diam del bottone presa 2,5.

Descrizione morfologica: frammento di coperchio con presa parzialmente conservata.

Tecnica: a mano.

Impasto: sez. beige 7.5YR 7/6 reddish yellow, inclusi medi e gossi...

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: pessimo.

- 340 "CER.altro" 08 -

Classe: ceramica da mensa

Forma: piatto

Tipo: con breve orlo pendulo.

Dimensioni: h res. 2,7; do 18.

Descrizione morfologica: frammento di orlo-parete di piatto con ampio cavo e breve orlo pendulo.

Tecnica: tornio.

Impasto: fine e poroso, sez. 7.5YR 6/4 light brown.

Trattamenti della superficie: ingobbio di colore rosso all'interno e all'esterno dell'orlo; lisciatura.

Stato conservativo: pessimo.

- 340 "CER.altro" 09 -

Classe: ceramica da mensa

Forma: piatto

Tipo: ombelicato (?).

Dimensioni: h res. 0,9; do 17.

Descrizione morfologica: nd.

Tecnica: tornio.

Impasto: fine, sez. 5YR 5/6 yellowish red.

Trattamenti della superficie: ingobbio di colore rosso all'interno e all'esterno dell'orlo.

Stato conservativo: pessimo.

48. SATH98/H10/342 (= UD XLIX).

342-UD XLIX

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS).

- 342 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: nd.

Dimensioni: nd.

Descrizione morfologica: nd.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 5YR 5/6 yellowish red; inclusi chiari di dimensioni piccole, medie e grandi.

Trattamenti della superficie: nd.

Stato conservativo: pessimo (si conservano solo frammenti di dimensioni piccolissime).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

-342 LUC. -

Classe: ceramica comune.

Forma: lucerna.

Tipo: bilicne.

Dimensioni: h retro 2,7; h anteriore 3,5; lung max 12,2; larg max cavo 13, largh tesa 1,5 (apertura becchi. 1 cm ca.).

Descrizione morfologica: vasca con cavo poco profondo, orlo arrotondato, becchi gemelli e simmetrici.

Tecnica: tornio

Impasto: sez. beige giallognolo 7.5YR 7/6 reddish yellow, inclusi bianchi fini, medi e grandi.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: ottimo (frammentaria interamente ricomposta).

- 342 piattino "a bugia" -

Classe: /.

Forma: piattino "a bugia".

Dimensioni: h res 4,6; dsup 4,6; dinf 3, d vasetto superiore 4,7; dsetto centrale 1,4.

Descrizione morfologica: parte superiore tronco-conica, con pareti svasate e orlo arrotondato.

Tecnica: tornio

Impasto: sez. beige chiaro rosato 7.5YR 7/4 pink; inclusi biancastri fini e medi.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: discreto (si conserva solo la parte superiore del recipiente).

OSTEOLOGICI: Umano.

- *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singola.

Colore: grigio chiaro-bianco.

Fessurazione: concoide.

Grado di combustione: 700-800°C.

Peso Totale frammenti: 40 g.

Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, cinto scapolare, arti superiori, cinto pelvico, arti inferiori. r

Denti: m² (corona); c sup. (corona parziale); i sup. (corona parziale).

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: 6 mesi (+- 3 mesi)

49. SATH98/H10/343 (= UD L).

343-UD L

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS).

- 343 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: nd (ipotetico globulare allungato).

Dimensioni: h res. 11; dmax 18,4; df 6,8.

Descrizione morfologica: pancia globulare allungata.

Tecnica: tornio.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Impasto: sez. 7.5YR 7/6 reddish yellow; inclusi biancastri (soprattutto calcarei) di dimensioni medio piccole e grandi; inclusi bruni fini.
Trattamenti della superficie: ingobbio rosato non uniforme sulla superficie esterna 7.5YR 7/6 reddish yellow.
Stato conservativo: cattivo (conservata meno della metà inferiore del vaso).

OSTEOLOGICI: Umano.
- 343 *Dati fisico-antropologici* -
Tipo di sepoltura: singola.
Colore: grigio scuro.
Fessurazione: superficiale.
Grado di combustione: 400-500°C.
Peso Totale frammenti: 8g.
Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, arti superiori, arti inferiori.
Denti: assenti.
N° Individui: 1.
Sesso: nd.
Età: neonato (per confronto).

50. SATH98/H10/351 (= UD LI) (

351-UD LI
Descrizione: CN.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).
- 351 BS - v. Dis. S.
Classe: ceramica da cucina
Forma: pentola opp. Altro??? (forse no forma chiusa... è qsa di nuragico????)
Tipo: nd.
Dimensioni:
Descrizione morfologica: fondo-parete con sezione rettilinea.
Tecnica: mano.
Impasto: ... beige rosato, 7.5YR 7/4 pink, cottura molto irregolare... internam tracce di combustione
Trattamenti della superficie: nessuno
Stato conservativo: pessimo (sono conservati pochissimi frammenti).

51. SATH98/H10/376 (= UD LII).

376-UD LII
Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 376 BS -
Classe: ceramica da mensa.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Forma: brocca.
Tipo: con bocca lobata.
Dimensioni: h 17.9; d max 15; df 6.8.
Descrizione morfologica: brocca con ampio collo circolare ed imboccatura lobata con orlo arrotondato leggermente introflesso, ansa a doppio cannello a sezione circolare, pancia globulare, base con fondo leggermente concavo.
Tecnica: tornio.
Impasto: impossibile osservare la sezione; sup. est. 5YR 7/4 pink.
Trattamenti della superficie: nessuno.
Stato conservativo: ottimo (recipiente perfettamente integro).

- 376 CP -

Classe: ceramica da mensa
Forma: piatto.
Tipo: orlo indistinto e pareti convesse.
Dimensioni: h 2,; do 15; df 5.
Descrizione morfologica:
Tecnica: tornio.
Impasto: fessurato, sez. 5YR 7/3 pink, con inclusi di grandezza variabile (fini, medi e grandi).
Trattamenti della superficie: lisciatura e ingobbio (o vernice?) di colore rosso sulla superficie interna (risparmiato il nucleo) e lungo il bordo esterno dell'orlo.
Stato conservativo: buono (frammentario ricomposto: è conservato per circa la metà)

OSTEOLOGICI: Umano.

- 376 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singola.
Colore: grigio chiaro.
Fessurazione: superficiale.
Grado di combustione: 500-700°C.
Peso Totale frammenti: 33g.
Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, cinto scapolare, arti superiori, arti inferiori.
Denti: assenti.
N° Individui: 1.
Sesso: nd.
Età: neonato.

52. SATH98/H10/377 (= UD LIII).

377-UD LIII

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS).

- 377 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: con orlo "a collarino".

Dimensioni: h 13.4; do 14; dmax 16.4; df 9.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Descrizione morfologica: orlo rettilineo obliquo a sezione rettangolare, ribattuto esternamente, ansa con sezione circolare, pancia globulare con base distinta e fondo leggermente concavo.

Tecnica: a mano.

Impasto: sez. 5YR 5/6 yellowish red, con inclusi bianchi (calcarei e silicei) fini e medi.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: ottimo (recipiente integro; presenti solo lievi sbeccature dell'orlo).

OSTEOLOGICI: Animale.

- 377 *Dati fisico-zoologici* -

Colore: variabile, da nero a grigio.

Specie: ovicaprino.

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: > 3 mesi.

53. SATH98/H10/425 (= UD LIV).

425-UD LIV

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP)

- 425 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: globulare (?).

Dimensioni: h 13.7; do 14.4; dmax 17.2; df 6.6.

Descrizione morfologica: orlo breve ed estroflesso, con profilo superiore arrotondato ed esternamente ribattuto (irregolare e lacunoso per più della metà), fondo con base piatta, falso versatoio e bugnette coniche sulla sommità della spalla.

Tecnica: a mano.

Impasto: fessurato, sez. 2.5YR 6/6 light red, con inclusi di dimensioni medie e medio-piccole. Sup. est.: stessa tonalità, si presenta molto irregolare e fessurata.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: ottimo (recipiente conservato quasi per intero, mancante solo dell'ansa).

- 425 CP -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: coppa carenata.

Tipo: a pareti rettilinee.

Dimensioni: h 1,9; do 15.

Descrizione morfologica: orlo apicato.

Tecnica: tornio.

Impasto:

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Trattamenti della superficie: ingobbio di colore rosso (...).
Stato conservativo: pessimo (conservato solo un frammento di orlo-parete).

OSTEOLOGICI: Animale.
- 425 *Dati fisico-zoologici* -
Colore: da bruno a bianco.
Specie: ovicaprino.
N° Individui: 1 (resti abbondanti).
Sesso: nd.
Età: tra 1 e 3 mesi.

54. SATH98/H10/435 (= UD LV).

435-UD LV
Descrizione: CN., OST., ASS.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 435 BS -
Classe: ceramica da cucina.
Forma: pentola.
Tipo: "a S".
Dimensioni: h 17,4; do 13; dmax 17,2; df 9,2.
Descrizione morfologica: orlo arrotondato obliquo, pancia ellissoidale, ansa a sezione ellissoidale, base piatta.
Tecnica: a mano.
Impasto: sez. *a sandwich*, nucleo grigio-nero e lati 5YR 6/6 reddish yellow, con inclusi biancastri di piccole e medie dimensioni.
Trattamenti della superficie: nessuno.
Stato conservativo: molto buono (conservata quasi per intero, ad eccezione di parte dell'orlo e della spalla).

- 435 CP -
Classe: ceramica da mensa
Forma: piatto ombelicato
Tipo: con orlo pendulo (?).
Dimensioni: h 17,4; do 13; dmax 17,2; df 9,2.
Descrizione morfologica: piatto con pareti convesse e orlo lievemente pendulo
Tecnica: a mano.
Impasto: sez. 5YR 6/6 reddish yellow; inclusi biancastri fini e medi.
Trattamenti della superficie: lisciatura e ingobbio di colore rosso-marrone 2.5YR 5/6 red.
Stato conservativo: pessimo (è conservato solo un frammento di orlo-parete).

OSTEOLOGICI: Umano.
- 435 *Dati fisico-antropologici* -
Tipo di sepoltura: singola.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Colore: nero-grigio scuro.
Fessurazione: lieve.
Grado di combustione: 400-500°C.
Peso Totale frammenti: 69 g.
Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, cinto scapolare, arti superiori, cinto pelvico, arti inferiori.
Denti: corone di decidui: c² sup. dx. e sx.; c inf.; m¹ sup., m² sup.; m₂ inf. dx. e sx.; m² sup.; inoltre inizio di bolla di definitivi: c (corona formata solo al livello della cuspidale).
N° Individui: 1.
Sesso: nd.
Età: 6-9 mesi.

ASSOCIAZIONI: ceramica miniaturistica (frammenti e esemplari interi).

- 435 MIN./01 -
Brocchetta

- 435 MIN./02 -
pentolina

55. SATH98/H10/436 (= UD LVI).

436-UD LVI

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 436 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola (ipotetica).

Tipo: nd.

Dimensioni: h res. 8.3; df 6.4.

Descrizione morfologica: pancia globulare allungata, fondo piatto.

Tecnica: a mano.

Impasto: sez. a *sandwich*, nucleo centrale di colore 10YR 3/1 very dark gray, lati 7.5YR 6/4 light brown; inclusi biancastri di dimensioni medio-piccole e grandi.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: cattivo (si conserva il fondo con parte della pancia del vaso).

- 436 CP -

Classe: ceramica comune.

Forma: lucerna.

Tipo: monolicne.

Dimensioni: h max 2,9; lung max 12,4.

Descrizione morfologica:.

Tecnica:.

Impasto: fessurato, 5YR 6/4 light reddish brown; inclusi fini.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: buono (si conserva più della metà del recipiente).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

OSTEOLOGICI: Umano.

- 436 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singola.

Colore: grigio scuro.

Fessurazione: superficiale.

Grado di combustione: 400-500°C.

Peso Totale frammenti: 22 g.

Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, cinto scapolare, arti superiori, cinto pelvico, arti inferiori.

Denti: assenti.

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: neonato.

56. SATH98/H10/437 (= UD LVII).

437-UD LVII

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS).

- 437 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: globulare (ipotetico).

Dimensioni: h res. 12,8;dmax 21,8; df 9,4.

Descrizione morfologica: pareti convesse e base con fondo piatto.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 7.5YR 4/1 dark gray; inclusi biancastri e bruni di dimensioni piccole e medie.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: cattivo (recipiente estremamente frammentario, ricomposto per meno della metà).

OSTEOLOGICI: Animale.

- 437 *Dati fisico-zoologici* -

Colore: nero.

Specie: ovicaprino.

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: giovane (?).

57. SATH98/H10/438 (= UD LVIII).

438-UD LVIII

Descrizione: CN., OST., ASS.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 438 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: "a S" (intermedio).

Dimensioni: h 13,4; do 11,4, dmax 13,8; df 6,6.

Descrizione morfologica: orlo rettilineo obliquo estroflesso con profilo arrotondato, pancia tondeggiante, ansa a sezione ellissoidale incavata, fondo piatto.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 2.5YR 6/8 light red; inclusi bianchi (calcarei e silicei) di dimensioni piccole, medie e grandi; inclusi nerastri fini.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: ottimo (recipiente frammentario interamente ricomposto).

Concrezioni biancastre diffuse.

- 438 CP -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: piatto.

Tipo: orlo rettilineo convesso.

Dimensioni: h 1,8; df 4.

Descrizione morfologica: orlo rettilineo estroflesso, leggermente convesso, con profilo arrotondato; parete obliqua; fondo piatto.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 7.5 YR 6/4 light brown; inclusi bianchi di dimensioni piccole e medio-piccole.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: pessimo (è conservato solo un frammento di orlo).

OSTEOLOGICI: Animale.

- 438 *Dati fisico-zoologici* -

Colore: da bruno a bianco.

Specie: ovicaprino.

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: neonato.

ASSOCIAZIONI: miniaturistica (esterna).

- Indicazione: "presso 438" -

01. Doppia patera

58. SATH98/H10/439 (= UD LIX).

439-UD LIX

Descrizione: CN., OST., ASS.

CONTENITORE: Base (BS).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- 439 BS -

Classe: ceramica da cucina

Forma: pentola.

Tipo: nd.

Dimensioni: h res. 11,4.

Descrizione morfologica: fondo-parete di probabile pentola con pancia tondeggiante e fondo piatto.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 7.5YR 5/6 strong brown; inclusi bianchi di dimensioni medio-piccole e grandi.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: pessimo (è conservato solo un frammento di fondo-parete).

OSTEOLOGICI: presenti.

Campione non sufficiente (nd).

ASSOCIAZIONI: ceramica miniaturistica (i)

01. Doppia patera miniaturistica

59. SATH98/H10/439bis⁶⁰⁹ (= UD LX).

439bis-UD LX

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS).

- 439bis BS -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: brocca.

Tipo: con bocca lobata.

Dimensioni: h 7,2.

Descrizione morfologica: frammento di orlo-parete con ansa, orlo rettilineo con profilo arrotondato, ansa "rialzata" e con sezione circolare.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 2.5YR 6/8 light red; inclusi bianchi di dimensioni piccole e medio-piccole.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: cattivo (si conserva solo un frammento di orlo-parete dotato di ansa).

OSTEOLOGICI: Umano.

- 439bis *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singola.

Colore: grigio scuro.

Fessurazione: superficiale.

Grado di combustione: 400-500°C.

Peso Totale frammenti: 20 g.

⁶⁰⁹ Indicazione di cartellino: "Sotto 439".

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, arti superiori, arti inferiori.

Denti: assenti.

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: neonato.

60. SATH98/H10/440 (= UD LXI).

440-UD LXI

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 440 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: globulare.

Dimensioni: h res. 16,6; dmax 19,4; df 7,4.

Descrizione morfologica: orlo inclinato, pancia globulare, ansa a sezione circolare, fondo piatto.

Tecnica: a mano.

Impasto: difetto di cottura, sez. a *sandwich* nucleo grigio scura e lati 2.5YR 6/4 light reddish brown.

Trattamenti della superficie: ingobbio disomogeneo 5YR 6/6 light reddish brown.

Stato conservativo: buono (conservata quasi interamente: mancante dell'orlo).

- 440 CP -

Classe: ceramica comune.

Forma: lucerna.

Tipo: bilicne.

Dimensioni: h retro 2,5; h anteriore 3,6; lung 11,4; largh 12,6.

Descrizione morfologica: vasca con cavo moderatamente profondo, becchi asimmetrici ad apertura differenziata, orlo arrotondato leggermente pendulo.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 5YR 5/8 yellowish red; inclusi bianchi di dimensioni piccole, medie e grandi.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: molto buono (recipiente conservato interamente, mancante di una minima parte dell'orlo).

OSTEOLOGICI: Umano.

- 440 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singola.

Colore: grigio scuro.

Fessurazione: superficiale.

Grado di combustione: 400-500°C.

Peso Totale frammenti: 19 g.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, cinto scapolare, arti superiori, arti inferiori.

Denti: m¹ (bolla).

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: feto-neonato.

61. SATH98/H10/441 (=UD LXII).

441-UD LXII

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS).

- 441 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: / (intermedio tra urna "a S" e urna globulare).

Dimensioni: h 13,9; do 12,4; dmax 15,4; df 6,6.

Descrizione morfologica: orlo arrotondato estroflesso inclinato, pancia globulare rastremata, fondo piatto.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 5YR 6/4 light reddish brown; inclusi bianchi (calcarei e silicei) di dimensioni piccole, medie e grandi.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: molto buono (integra ad eccezione dell'ansa e di parte dell'orlo, lacunoso per circa metà della circonferenza).

OSTEOLOGICI: Umano.

- 441 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singola.

Colore: alcuni frammenti grigio scuro (cranio, vertebre e coste); altri di colore bianco (ossa lunghe).

Fessurazione: superficiale.

Grado di combustione: 400-500°C; 900°C.

Peso Totale frammenti: 19 g.

Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, arti superiori, arti inferiori.

Denti: assenti.

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: neonato.

NOTA. Le differenze cromatiche tra ossa pertinenti a diversi distretti sono dovute a differenti temperature di combustione.

62. SATH98/H10/442 (= UD LXIII).

442-LXIII

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS).

- 442 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: globulare (con falso versatoio).

Dimensioni: h res. 13,7; dmax 18; df 7,6.

Descrizione morfologica: pancia globulare, fondo piatto, falso versatoio a sezione rettangolare sulla parte superiore della spalla.

Tecnica: a mano.

Impasto: sez. 7.5YR 6/4 light brown, inclusi biancastri di dimensioni piccole e medie.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: cattivo (è conservata meno della metà del vaso: ampie lacune nel corpo e orlo completamente mancante).

OSTEOLOGICI: Umano.

- 442 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singola.

Colore: bruno (cranio); bruno nero (frammenti restanti).

Fessurazione: assente.

Grado di combustione: 100°C (cranio); 300°C (frammenti restanti).

Peso Totale frammenti: 6 g.

Parti scheletriche presenti: cranio, arti superiori, arti inferiori.

Denti: m² (bolla).

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: neonato.

NOTA. Si registrano differenze cromatiche tra le ossa del cranio e quelle pertinenti agli altri distretti. Il fatto è imputabile a differenti temperature di combustione.

63. SATH98/H10/443 (=UD LXIV).

443-UD LXIV

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS).

- 443 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: globulare.

Dimensioni: h res. 12,8; dmax 17,2; df 8.

Descrizione morfologica: pancia arrotondata, fondo piatto.

Tecnica: a mano.

Impasto: sez. 10YR 6/4 light yellowish brown.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: cattivo (conservata meno della metà inferiore del vaso).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

OSTEOLOGICI: Umano.
- 443 *Dati fisico-antropologici* -
Tipo di sepoltura: singola.
Colore: nero.
Fessurazione: assente.
Grado di combustione: 100-200°C.
Peso Totale frammenti: 18 g.
Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, cinto scapolare, arti inferiori.
Denti: assenti.
N° Individui: 1.
Sesso: nd.
Età: neonato (per confronto).

64. SATH98/H10/444 (=UD LXV)

444-UD LXV

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS).

- 444 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: "a S".

Dimensioni: h 14,8; do 12; dmax 14; df 7,2.

Descrizione morfologica: orlo svasato a profilo arrotondato, pancia ovoidale, ansa a sezione ellissoidale, fondo piatto.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 2.5YR 6/8 light red; inclusi bianchi fini e medi, inclusi neri di dimensioni piccole.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: discreto (recipiente parzialmente conservato: ampie lacune nel corpo e nell'orlo).

OSTEOLOGICI: Umano.

- 444 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singola.

Colore: grigio chiaro-bianco.

Fessurazione: concoide.

Grado di combustione: 700-800°C.

Peso Totale frammenti: 12 g.

Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, arti superiori, cinto pelvico, arti inferiori.

Denti: assenti.

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: neonato.

65. SATH98/H10/445 (= UD LXVI).

445-UD LXVI

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: BS.

- 445 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: (ipotetico globulare; dimensioni grandi).

Dimensioni: nd.

Descrizione morfologica: nd.

Tecnica: mano.

Impasto: sez. 5YR 5/6 yellowish red; inclusi biancastri (soprattutto calcarei) di dimensioni medio-piccole, medie e grandi.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: cattivo (si conservano solo frammenti della pancia, in minima parte ricomposti).

Frammenti di Forme aperte: 3 framm. di piatti diversi

1 orlo: larga tesa orizzont leggerr convessa... impasto arancio 2.5YR 6/8 light red

1 parete: RED SLIP (tipo con ampio cavo in red-slip...) impasto marroncino 5YR 5/6 yellow red, ingobbio...

OSTEOLOGICI: Animale.

- 445 *Dati fisico-zoologici* -

Colore: da bruno a grigio.

Specie: ovicaprino.

N° Individui: 1 (resti abbondanti).

Sesso: nd.

Età: > 5-7 mesi.

66. SATH98/H10/450 (= UD LXVII).

450-UD LXVII

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS).

- 450 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: "a S".

Dimensioni: h 18,6; do 14,8; dmax 18,8; df 8.

Descrizione morfologica: nd.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 7.5YR 7/4 pink; inclusi bianchi di dimensioni piccole e medio-grandi.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: discreto (lacune nell'orlo e nel fondo)

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

OSTEOLOGICI: Umano (2 individui: Individuo A; Individuo B).
- 450 *Dati fisico-antropologici* -
Tipo di sepoltura: doppia.

01. Ind. A
Colore: bruno.
Fessurazione: assente.
Grado di combustione: 100-200°C.
Peso Totale frammenti: 64 g.
Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, cinto scapolare.
Denti: assenti.
N° Individui: 1.
Sesso: nd.
Età: 18 mesi (+- 6 mesi)

02. Ind. B
Colore: grigio chiaro-bianco.
Fessurazione: concoide.
Grado di combustione: 700-800°C.
Peso Totale frammenti: 3 g.
Parti scheletriche presenti: arti superiori, arti inferiori.
Denti: m1 e m2 (bolle); m¹ e m² (bolle); c inf. dx. e sx.; i² (bolla); frammenti di corone non determinabili.
N° Individui: 1.
Sesso: nd.
Età: 6 mesi (+- 3 mesi)

67. SATH98/H10/451 (= UD LXVIII) U dubbia in Cassetta marzo 2009
Descrizione: CN (molto framm) + 2 CP

451-UD LXVIII
Descrizione: CN., OST.

OSTEOLOGICI: presenti.
Campione nd.

68. SATH98/H10/452 (= UD LXIX).

452-UD LXIX
Descrizione: CN., OST., ASS.

CONTENITORE: Base (BS).
- 452 BS -
Classe: ceramica da cucina.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Forma: pentola (dimensioni ridotte).
Tipo: globulare-ovoide.
Dimensioni: h 11,8; do 12,4; dmax 14,4; df 5.
Descrizione morfologica: orlo svasato con profilo arrotondato, pancia tondeggianti rastremata inferiormente, ansa a sezione ellissoidale, fondo piatto.
Tecnica: tornio.
Impasto: impossibile analisi in sezione; sup est: 5YR 7/8 reddish yellow.
Trattamenti della superficie: nessuno.
Stato conservativo: ottimo (recipiente perfettamente integro).

OSTEOLOGICI: Umano.
- *Dati fisico-antropologici* -
Tipo di sepoltura: singola.
Colore: nero-grigio scuro
Fessurazione: assente.
Grado di combustione: 300-400°C.
Peso Totale frammenti: 33 g.
Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, arti superiori, arti inferiori.
Denti: m² (bolla), M¹ (bolla), m¹ (bolla), M1 (bolla); c inf. (bolla); frammenti di altre 2 corone non identificabili.
N° Individui: 1.
Sesso: nd.
Età: 6 mesi (+- 3 mesi)

ASSOCIAZIONI (i): oggetti

69. SATH98/H10/453 (= UD LXX).

453-UD LXX
Descrizione: CN., OST., ASS.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 453 BS -
Classe: ceramica da cucina.
Forma: pentola.
Tipo: nd (ipotetico globulare).
Dimensioni: nd.
Descrizione morfologica: nd.
Tecnica: tornio.
Impasto: sez. 5YR 6/6 reddish yellow; inclusi bianchi fini e medi. Sensazione al tatto: molto porosa.
Trattamenti della superficie: nessuno.
Stato conservativo: pessimo (si conservano solo frammenti di pareti non ricomponibili).

- 453 CP -
Classe: ceramica da mensa.
Forma: piatto.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Tipo: nd.
Dimensioni: nd.
Descrizione morfologica: pareti rettilinee con largo cavo centrale.
Tecnica: tornio.
Impasto: fine, sez. beige 10YR 7/4 very pale brown (cottura anomala: in sezione l'impasto è molto annerito).
Trattamenti della superficie: parziali tracce di ingobbio rosso *red slip* 2.5YR 4/8 red sulla superficie interna.
Stato conservativo: cattivo (solo pochi frammento, tra cui un fondo-parete).

- 453 CP -

Classe: ceramica da mensa.
Forma: piatto.
Tipo: nd.
Dimensioni: df 4,6.
Descrizione morfologica: fondo con piede a disco a sezione piatta.
Tecnica: tornio.
Impasto: fine, sez. 5YR 6/6 reddish yellow; inclusi bianchi (calcarei e silicei) di dimensioni piccole e medie; inclusi micacei molto fini.
Trattamenti della superficie: cavo interno con ingobbio rosso 10R 4/8 red.
Stato conservativo: cattivo (si conservano solo pochi frammenti, tra cui un fondo).

- Framm pancia di brocchetta con pancia globulare, imp. Argilla *beige* 10YR 7/4 h res. 2.

OSTEOLOGICI: Umano.

- 453 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singola.
Colore: nero-grigio scuro.
Fessurazione: assente.
Grado di combustione: 300-400°C.
Peso Totale frammenti: 38 g.
Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, arti superiori, arti inferiori.
Denti: assenti.
N° Individui: 1.
Sesso: nd.
Età: neonato (per confronto)

70. SATH98/H10/454 (= UD LXXI). MUSEO!!!

454-UD LXXI

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 454 BS -

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Classe: ceramica da mensa.

Forma: brocca.

Tipo: con collo cilindrico cordonato.

Dimensioni: h 21,7; do 8,8; dmax 14,8; df 6,5.

Descrizione morfologica: orlo arrotondato estroflesso, collo cilindrico con cordolo in rilievo, corpo ovoide con base concava, ansa a sezione circolare (di cui si conserva solo l'attacco superiore).

Tecnica: tornio.

Impasto: molto fine, sez. 5YR 7/6 reddish yellow; inclusi chiari di dimensioni piccole e molto piccole.

Trattamenti della superficie: lisciatura e ingobbio (vernice??) di colore rosso sull'orlo e sulla parte superiore del collo; banda orizzontale dello stesso colore in corrispondenza della massima espansione della pancia.

Stato conservativo: molto buono (frammentaria quasi interamente ricomposta; mancante dell'ansa).

- 454 CP - Sacchetto da analizz meglio!!!

Classe: ceramica da mensa.

Forma: coppetta.

Tipo: .

Dimensioni: .

Descrizione morfologica: orlo leggermente pendulo a tesa rettilinea e profilo arrotondato, pareti rettilinee, fondo distinto a base piatta.

Tecnica: tornio.

Impasto: v. El IIa

Trattamenti della superficie: lisciatura e ingobbio di colore rosso su tutta la superficie interna, compreso l'orlo e la sua parte esterna.

Stato conservativo: molto buono (frammentario quasi interamente ricomposto).

OSTEOLOGICI: presenti.

Campione non sufficiente (nd).

71. SATH98/H10/455 (= UD LXXII)

455-UD LXXII

Descrizione: CN., OST., ASS., CER.altro

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 455 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: globulare.

Dimensioni: h 14,7; do 15,6; dmax 18,8; df 6,4.

Descrizione morfologica: orlo rettilineo estroflesso con profilo arrotondato, pancia globulare lievemente rastremata inferiormente, fondo piatto, ansa a sezione ellissoidale.

Tecnica: tornio.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Impasto: sez. 7.5YR 7/6 reddish yellow; inclusi biancastri di dimensioni piccole e medie, neri di dimensioni piccole.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: ottimo (frammentaria interamente ricomposta).

- 455 CP-

Classe: ceramica da mensa.

Forma: piatto.

Tipo: ombelicato a pareti rettilinee (?).

Dimensioni: h res. 2,8; do 20.

Descrizione morfologica: un frammento di orlo arrotondato con tesa rettilinea.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 2.5YR 5/8 red, inclusi biancastri fini e molto fini.

Trattamenti della superficie: ingobbio di colore rosso 2.5YR 4/8 red solo sull'estremità dell'orlo .

Stato conservativo: cattivo (si conserva solo alcuni frammenti, tra cui 1 orlo).

OSTEOLOGICI: Animale.

- 455 *Dati fisico-zoologici* -

Specie varie: a. ovicaprino (*Ovis*); b. avifauna (*Avis*); c. gasteropode marino.

- a. *Ovis* -

Colore: non omogeneo, da nero a bianco

N° Individui: 1 (resti abbondanti)

Sesso: nd

Età: neonato

- b. *Avis* -

Colore: nero.

n. 2 frammenti di ossa lunghe

- c. gasteropode marino

n. 1 frammento molto fluitato

ASSOCIAZIONI: miniaturistica.

01. Brocchetta monoansata

CER.altro: nn. 02 frammenti diagnostici

- CER.altro 01 (fondo-parete) -

Classe: ceramica da cucina

Forma: pentola.

Tipo: nd.

Dimensioni: h res. 3,3; df 8,6.

Descrizione morfologica: fondo

Tecnica: a mano

Impasto: sez. 7.5YR 5/3 brown; inclusi bianchi (calcarei) di dimensioni medie e medio-grandi.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: pessimo (è conservato un solo frammento di fondo-parete)

- CER.altro 02 (fondo-parete) -

Classe: ceramica da cucina

Forma: pentola.

Tipo: nd.

Dimensioni: nd.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Descrizione morfologica: nd.
Tecnica: a mano.
Impasto: /.
Trattamenti della superficie:
Stato conservativo: pessimo (è conservato un solo frammento di fondo-parete)

72. SATH98/H10/456 (= UD LXXIII)

456-UD LXXIII
Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 456 BS -
Classe: ceramica da cucina.
Forma: pentola.
Tipo: globulare biansata.
Dimensioni: h 13,2; do 15; dmax 16,4; df 4,2.
Descrizione morfologica: urna biansata con orlo apicato svasato, pancia globulare schiacciata, fondo leggermente concavo, anse a sezione circolare.
Tecnica: tornio.
Impasto: sez. 5YR 5/6 yellowish red; inclusi biancastri (calcarei e siliocei) di dimensioni piccole e medie.
Trattamenti della superficie: nessuno.
Stato conservativo: molto buono (conservata interamente ad eccezione di un'ansa e di alcuni frammenti dell'orlo).

- 456 CP -
Classe: ceramica da mensa.
Forma: coppa carenata.
Tipo: orlo rettilineo estroflesso.
Dimensioni: h res. 3,4; do 18.
Descrizione morfologica: orlo arrotondato e pareti rettilineo inclinato.
Tecnica: tornio.
Impasto: sez. 5YR 5/6 yellowish red; inclusi bianchi (calcarei) di dimensioni piccole e medio-piccole, inclusi bruni di dimensioni molto piccole.
Trattamenti della superficie: ingobbio *red slip* 10R 4/6 red.
Stato conservativo: discreto (vari frammenti orlo e pareti, alcuni ricomponibili).

OSTEOLOGICI: Animale.
- 456 *Dati fisico-zoologici* -
Specie: ovicaprino (*Ovis*)
Colore: non omogeneo, da nero brunastro a bianco.
N° Individui: 1 (resti abbondanti e rappresentativi di tutti i distretti).
Sesso: nd.
Età: compresa tra 3-4 e 5-7 mesi.

73. SATH98/H10/457 (= UD LXXIV)

457-UD LXXIV

Descrizione: CN., OST., ASS.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 457 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: "a S".

Dimensioni: h 18,4; do 15; dmax 18,4; df 9.

Descrizione morfologica: orlo arrotondato estroflesso, corpo cilindrico, base piatta, ansa con sezione ellissoidale.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. a *sandwich*, nucleo grigio-nero e lati 5YR 6/4 light reddish brown, con inclusi chiari fini, medi e grandi.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: buono (frammentaria ricostruita per più della metà; lacune nel corpo e nell'orlo).

- 457 CP Lucerna -

Classe: ceramica comune.

Forma: lucerna.

Tipo: monolicne.

Dimensioni: h retro 1,2; h max 3,4; lung 12,6; largh 12,8.

Descrizione morfologica:

Tecnica: /.

Impasto: sez. 7.5YR 5/6 strong brown.

Trattamenti della superficie: ingobbio di colore rosso su tutta la superficie.

Stato conservativo: buono (frammentaria quasi interamente ricomposta; lacune dell'orlo).

OSTEOLOGICI: Umano.

- 457 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singola.

Colore: grigio chiaro-bianco.

Fessurazione: concoide.

Grado di combustione: 700-800°C.

Peso Totale frammenti: 59 g.

Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, cinto scapolare, arti superiori, cinto pelvico, arti inferiori.

Denti: m¹ sup. sx. (corona).

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: neonato (6 mesi ca.)

74. SATH98/H10/461 (= UD LXXV).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

461-UD LXXV

Descrizione: CN., OST., ASS.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 461 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: "a S".

Dimensioni: h res. 14,3; dmax 15; df 7,4.

Descrizione morfologica: pancia ovale, fondo piatto, ansa a sezione circolare.

Tecnica: a mano.

Impasto: cottura molto irregolare, sez. *a sandwich* con nucleo grigio-nero e lati 5YR 6/6 reddish yellow.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: buono (è conservata circa la metà del vaso: manca completamente l'orlo e parzialmente la pancia).

- 461 CP -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: coppa carenata.

Tipo:

Dimensioni: h res. 2,1; df 4.

Descrizione morfologica:

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 5YR 7/6 reddish yellow, inclusi biancastri (calcarei e silicei) e bruni di piccole e medio-piccole dimensioni.

Trattamenti della superficie: red-slip di colore 10R 4/8 red.

Stato conservativo: buono (si conserva la parte inferiore del recipiente).

- 461 LUC.

Forma: lucerna.

Tipo: monolicne

Dimensioni: h max retro 2,5; h anteriore 2,2; lung. 8,3; largh. max 7,4.

Descrizione morfologica: orlo indistinto con profilo arrotondato,

Tecnica: a mano.

Impasto: sez. 2.5YR 6/6 light red; inclusi fini e medi di colore chiaro.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: ottimo (frammentaria quasi interamente ricomposta).

OSTEOLOGICI: Animale (resti abbondanti).

- 461 *Dati fisico-zoologici* -

Colore: da nero a bianco.

Specie: ovicaprino.

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: 1-3 mesi.

NOTA. Sono stati identificati numerosi resti di ovicaprino, riconducibili a tutti i distretti scheletrici. Inoltre, riguardo all'età dell'individuo, si è potuto disporre di elementi diagnostici particolarmente validi, vale a dire la mandibola dotata di tutti i premolari decidui e le epifisi distali di omero e prossimale di radio in buono stato.

75. SATH98/H10/462 (= UD LXXVI).

462-UD LXXVI

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 462 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: "a S".

Dimensioni: h 15,9; do 13; dmax 16,2; df 6,2.

Descrizione morfologica: orlo svasato con profilo arrotondato, pancia ovoidale, ansa con sezione circolare.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. a sandwich, nucleo grigio nerastro e lati 7.5YR 7/4 pink; inclusi biancastri piccoli, medi e grandi; bruni di dimensioni piccole.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: molto buono (recipiente quasi integro: lacunosa parte dell'orlo).

- 462 CP -

Classe: ceramica da

Forma: nd

Tipo: nd

Dimensioni: nd.

OSTEOLOGICI: Umano.

- 462 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singola.

Colore: nero-grigio scuro.

Fessurazione: assente.

Grado di combustione: 300-400°C.

Peso Totale frammenti: 56 g.

Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, costole e sterno, cinto scapolare, arti superiori, arti inferiori.

Denti: M₁ dx. e sx. (bolla).

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: 18 mesi (+- 6 mesi).

76. SATH98/H10/467 (= UD LXXVII).

467-UD LXXVII

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- 467 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: globulare.

Dimensioni: h res. 17; do 14.

Descrizione morfologica: orlo estroflesso con profilo arrotondato aggettante, pancia globulare.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. *a sandwich*, nucleo grigio-nero e lati 5YR 6/4 light brown; inclusi chiari di dimensioni medio-piccole e grandi.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: buono (si conserva circa la metà del vaso; manca completamente il fondo e l'ansa).

OSTEOLOGICI: Umano.

- 467 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singola.

Colore: grigio scuro-grigio chiaro.

Fessurazione: superficiale.

Grado di combustione: 400-500°C.

Peso Totale frammenti: 39g.

Parti scheletriche presenti: cranio, arti superiori, arti inferiori.

Denti: assenti.

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: neonato (6 mesi ca.)

77. SATH98/H10/468 (= UD LXXVIII).

468-UD LXXVIII

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS).

- 468 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: con orlo "a collarino".

Dimensioni: h 14; do 13; dmax 18,4; df 7,6.

Descrizione morfologica: orlo sottile verticale lievemente obliquo e con profilo arrotondato, pancia globulare schiacciata, fondo piatto, ansa a sezione circolare.

Tecnica: mano (fattura molto irregolare).

Impasto: sez. 5YR 6/6 reddish yellow, inclusi biancastri di dimensioni piccole, medie e grandi; bruni di dimensioni molto piccole.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: molto buono (si conserva quasi per intero: sbeccature dell'orlo e limitate lacune nella pancia).

OSTEOLOGICI: Umano.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- 468 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singola.

Colore: marrone scuro.

Fessurazione: assente.

Grado di combustione: 100-200°C.

Peso Totale frammenti: 9g.

Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale, arti superiori, cinto pelvico, arti inferiori.

Denti: m¹ (bolla); m² (bolla); m₁ dx. e sx. (bolla).

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: neonato (6 mesi ca.).

78. SATH98/H10/469 (= UD LXXIX).

469-UD LXXIX

Descrizione: CN., ASS.

CONTENITORE: Base (BS).

- 469 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: "a S".

Dimensioni: h 15,5; do 16,5; dmax 18; df 11,2.

Descrizione morfologica: orlo svasato con profilo arrotondato, pancia tondeggiate schiacciata, fondo piatto, grande ansa con largo occhiello e sezione circolare.

Tecnica: mano.

Impasto: sez. 5YR 4/3 reddish brown; inclusi chiari di dimensioni piccole, medie e grandi.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: ottimo (recipiente integro).

ASSOCIAZIONI: ceramica miniaturistica.

01. ansa di brocchetta (ipotetico tipo globulare).

Dimensioni: h res. 3,2; d 0,8-1,2.

Descrizione morfologica: ansa a sezione circolare di spessore variabile.

Impasto: sez. 5YR 5/4 reddish yellow; inclusi bianchi di dimensioni piccole e medie.

02. orlo di probabile brocchetta con orlo circolare espanso.

Dimensioni: h res. 2,1.

Impasto: sez. 5YR 4/2 dark reddish gray; sup. est. 5YR 6/6 reddish yellow; inclusi biancastri di dimensioni piccole, medie e grandi.

79. SATH98/H10/474 (= UD LXXX).

474-UD LXXX

Descrizione: CN.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

CONTENITORE: Base (BS).
- 474 BS -
Classe: ceramica da cucina.
Forma: pentola.
Tipo: (ipotetico globulare).
Dimensioni: h res. 10,2 ca.
Descrizione morfologica: nd.
Tecnica: tornio.
Impasto: sez. 5YR 5/6 yellowish red; inclusi bianchi fini, medi e grandi, inclusi neri piccoli.
Trattamenti della superficie: nessuno.
Stato conservativo: pessimo (sono conservati pochissimi frammenti e di dimensioni minute, tra cui uno, ansa-parete, ricomposto).

Quadrato H11

80. SATH98/H11/315 (= UD LXXXI).

315-UD LXXXI
Descrizione: CN. OST.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 315 BS -
Classe: ceramica da cucina.
Forma: pentola.
Tipo: (s'ipotizza il tipo con orlo "a collarino").
Dimensioni: nd.
Descrizione morfologica: orlo rettilineo verticale lievemente obliquo, con profilo apicato.
Tecnica: a mano.
Impasto: cottura molto irregolare, sez. *a sandwich* centro grigio-nero e lati 7.5YR 6/4 light brown; inclusi biancastri di dimensioni piccole e soprattutto medio-grandi.
Trattamenti della superficie: nessuno.
Stato conservativo: pessimo (residuano solo alcuni frammenti di pareti e un orlo).

- 315 CP -
Classe: ceramica da mensa.
Forma: piatto.
Tipo: nd.
Dimensioni: nd.
Descrizione morfologica: nd.
Tecnica: tornio.
Impasto: fine, sez. 5YR 6/6 reddish yellow; inclusi chiari e bruni di dimensioni piccole e medie.
Trattamenti della superficie: ingobbio *red slip* sul cavo interno 10R 4/8 red.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Stato conservativo: pessimo (residuano solo pochi frammenti non diagnostici).

OSTEOLOGICI: Umano.

- 315 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singola.

Colore: bruno-nero.

Fessurazione: assente.

Grado di combustione: 200-300°C.

Peso Totale frammenti: 3g.

Parti scheletriche presenti: cranio, costole e sterno.

Denti: assenti.

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: neonato (per confronto).

81. SATH98/H11/316 (= UD LXXXII).

316-UD LXXXII

Descrizione: CN.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 316 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: globulare.

Dimensioni: h 18,3; do 17,6; dmax 21; df 5,6.

Descrizione morfologica: orlo ingrossato con profilo apicato, pancia globulare, ansa di piccole dimensioni con sezione ellissoidale incavata.

Tecnica: tornio.

Impasto:

Trattamenti della superficie: ingobbio bianco-rosato uniformemente steso.

Stato conservativo: buono (frammentaria ricomposta: conservata quasi per intero, con lacune nella pancia).

- 316 CP -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: piatto.

Tipo: ombelicato.

Dimensioni: h res. 1,9; do 16.

Descrizione morfologica: orlo arrotondato, tesa rettilinea obliqua, partei lievemente convesse.

Tecnica: tornio.

Impasto: fine, sez. 5YR 6/6 reddish yellow; inclusi bianchi (calcarei e silicei evidenti) di dimensioni piccole e medio-piccole.

Trattamenti della superficie: pittura rossa 10R 5/8 red sul bordo dell'orlo e all'interno del cavo.

Stato conservativo: cattivo (si conserva un solo frammento di orlo-parete).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

82. SATH98/H11/337 (= UD LXXXIII).

337-UD LXXXIII

Descrizione: CN., (OST.), ASS.

CONTENITORE: Base (BS).

- 337 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: nd (ipotetico globulare).

Dimensioni: h res. 3,6; do 20.

Descrizione morfologica: orlo amigdaloide.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 5YR 6/8 reddish yellow; inclusi chiari di dimensioni medio-piccole e medie.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: pessimo (residua un solo frammento di orlo).

OSTEOLOGICI: Animale (resti esigui).

- 337 *Dati fisico-zoologici* -

Colore: non omogeneo.

Specie: a. *Venerupis* decussata (1 frammento); b. ovicaprino; c. bovino. d. *avis* (non meglio identificato).

NOTE. I resti sono in quantità molto esigua; si ritiene pertanto che si tratti di materiale intrusivo.

ASSOCIAZIONI: oggetti

83. SATH98/H11/344 (= UD LXXXIV).

344-UD LXXXIV

Descrizione: CN.

CONTENITORE: Base (BS).

- 344 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: nd.

Tipo: nd.

Dimensioni: h res. 16,8; dmax 16,8; df 7,5.

Impasto: sez. 5YR 6/6 reddish yellow; inclusi calcarei e silicei di dimensioni piccole, medie e grandi.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: cattivo (frammentaria ricomposta: lacuna quasi per intero dell'orlo e di buona parte della pancia).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

84. SATH98/H11/345 (= UD LXXXV+CER.altro).

345-UD LXXXV

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS).

- 345 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: nd.

Dimensioni: nd.

Descrizione morfologica: nd.

Tecnica: a mano.

Impasto: 7.5 YR 5/6 strong brown; inclusi bianchi di dimensioni medie e medio-grandi; inclusi neri molto fini.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: pessimo (sono conservati solo frammenti di piccole dimensioni).

OSTEOLOGICI: Animale (resti esigui).

- 345 *Dati fisico-zoologici* -

Colore: disomogeneo, da nero a grigio.

Specie: ovicaprino.

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: neonato.

NOTA. E' stato trovato anche un frammento indeterminabile di colore nero, pertinente ad un mammifero di grossa taglia bruciato; può forse trattarsi di una porzione alimentare.

CER.altro:

- 345 -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: brocca (ipotetica).

Tipo: nd (tipo con bocca lobata ?).

Dimensioni: nd.

Descrizione morfologica: ansa a sezione ellissoidale.

Tecnica: tornio.

Impasto: 7.5YR 7/4 pink.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: pessimo (residua un solo frammento di ansa).

85. SATH98/H11/434 (= UD LXXXVI).

434-UD LXXXVI

Descrizione: CN., OST.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 434 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: globulare.

Dimensioni: h res. 15,5; do 14 ca.

Descrizione morfologica: orlo apicato svasato, pancia globulare.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. *a sandwich*, centro grigio-nero e lati 2.5YR 6/8 light red; inclusi bianchi (calcarei e silicei) di dimensioni piccole, medie e grandi; inclusi micacei molto fini e sporadici.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: cattivo (recipiente frammentario parzialmente ricomposto per circa metà del corpo, fondo escluso).

- 434 CP -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: piatto.

Tipo: con orlo pendulo.

Dimensioni: h 1,6; do 12,6; df 4,4.

Descrizione morfologica: orlo arrotondato, tesa rettilinea leggermente obliqua, pareti convesse, fondo con piede distinto ad anello ed umbone piatto sospeso.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 7.5YR 6/4 light brown; inclusi biancastri di dimensioni tra molto piccole e medie.

Trattamenti della superficie: tracce consunte di pittura rossa sulla superficie interna.

Stato conservativo: buono (si conserva circa metà del recipiente).

OSTEOLOGICI: Animale (resti molto esigui)

- 434 *Dati fisico-zoologici* -

Colore:.

Specie: ovicaprino.

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: neonato.

NOTA. Scarsi resti non bruciati di un ovicaprino neonato, pertinenti, con l'eccezione di una costola, alla testa. Causa l'esiguità del campione, s'ipotizza che si tratti di resti intrusivi.

86. SATH98/H11/447 (= UD LXXXVII).

447-UD LXXXVII

Descrizione: CN., ASS.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- 447 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: globulare.

Dimensioni: h res. 7,9; do 18.

Descrizione morfologica: orlo svasato con profilo arrotondato, pancia globulare, ansa con sezione ellissoidale.

Tecnica: tornita.

Impasto: sez. 5YR 6/6 reddish yellow; inclusi bianchi (calcarei soprattutto) di dimensioni piccole, medie e grandi.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: cattivo (si conserva solo meno della metà del recipiente, costituita dall'orlo per intera e parte della pancia).

- 447 CP -

Classe: ceramica "rituale".

Forma: doppia patera.

Tipo: /.

Dimensioni: h res. 7,6; h piatto inf. 3,1; do piatto inf. 17.

Descrizione morfologica: vasca inferiore con orlo lievemente pendulo e profilo apicato, pareti lievemente convesse, piede distinto con fondo piatto.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 7.5YR 6/4 light brown

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: buono (si conserva la metà del recipiente, costituito dalla vasca inferiore, frammentaria, e dallo stelo centrale di raccordo).

ASSOCIAZIONI (e-II): ceramica miniaturistica.

Indicazione cartellino: "tra le urne 447 e 316".

01. doppia patera (vasca inferiore e parte inferiore della vasca superiore)

02. fondo-parete di brocchetta

03. frammento di orlo (nd)

87. SATH98/H11/449 (= UD LXXXVIII).

449-UD LXXXVIII

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS).

- 449 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: /.

Dimensioni: h res. 13,7; dmax 17,6; df 5,2.

Descrizione morfologica: pancia irregolare dal profilo ovoidale, fondo piatto.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 2.5YR 7/4 light reddish brown; inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni; inclusi neri fini.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Stato conservativo: buono (frammentaria in parte ricomposta per circa i $\frac{3}{4}$ del recipiente: fondo e quasi per intero la pancia).

OSTEOLOGICI: Animale (resti abbondanti).

- 449 *Dati fisico-zoologici* -

Colore: disomogeneo, da marrone bruno a grigio.

Specie: ovicaprino.

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: > 5-7 mesi (elemento diagnostico: II falange non fusa).

88. SATH98/H11/458 (= UD LXXXIX).

458-UD LXXXIX

Descrizione: CN.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 458 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: globulare.

Dimensioni: h res. 15,7; dmax 18,2; df 7,6.

Descrizione morfologica: pancia tondeggiante, fondo piatto.

Tecnica: tornita.

Impasto: variabile, sez. argilla marrone 7.5yr 6/4 light brown, esternamente molto variabile tra marrone rossastro e grigio scuro 10YR 4/1 dark gray (annerimenti diffusi da combustione sulla superficie esterna). Inclusi biancastri (soprattutto calcarei) di dimensioni piccole, medie e grandi; inclusi neri di dimensioni medio-piccole.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: discreto (frammenti in parte ricomposti: risulta ricostruita la metà inferiore del vaso).

- 458 CP -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: piatto.

Tipo: ombelicato.

Dimensioni: h 2,8; do 19,2; df 5,6.

Descrizione morfologica: orlo arrotondata con tesa rettilinea obliqua (discendente), pareti convesse, fondo appena distinto.

Tecnica: tornio.

Impasto: fine, sez. 5YR 7/8 reddish yellow; inclusi bianchi (calcarei, silicei) di dimensioni piccole e medie.

Trattamenti della superficie: pittura rossa 10R 5/8 red sulla tesa dell'orlo e su parte del cavo centrale,

Stato conservativo: buono (frammentario ricomposto, residua metà circa del recipiente).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

89. SATH98/H11/460 (= UD XC).

460-UD XC

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 460 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: carenato con orlo bifido.

Dimensioni: h 12,6; do 15; dmax 21; df 7.

Descrizione morfologica: urna biansata

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. beige nocciola 7.5YR 7/4 pink; inclusi bianchi (calcarei soprattutto) di dimensioni piccole e medie.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: buono (sono presenti molti frammenti, di dimensioni variabili, alcuni dei quali ricomposti per circa metà del recipiente).

- 460 CP -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: piatto.

Tipo: ombelicato arcaico.

Dimensioni: h 2,2; do 18; df 6.

Descrizione morfologica: orlo arrotondato leggermente pendulo con larga tesa convessa, pareti convesse, piede distinto ad anello con sezione concava.

Tecnica: tornio.

Impasto: fine, sez. 5YR 6/6 reddish yellow; inclusi biancastri di dimensioni molto piccole, piccole e, sporadicamente, medie.

Trattamenti della superficie: ingobbio *red slip* 10R 5/8 red molto consunto su tutta la superficie interna.

Stato conservativo: molto buono (recipiente frammentario ricomposto per più della metà).

OSTEOLOGICI: Umano.

- 460 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singola.

Colore: bruno.

Fessurazione: assente.

Grado di combustione: < 100°C.

Peso Totale frammenti: 1g ca.

Parti scheletriche presenti: cranio, arti inferiori.

Denti: assenti.

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: neonato (?).

NOTA. Resti molto poco significativi e diagnostici.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

90. SATH98/H11/463 (= UD XCI).

463-UD XCI

Descrizione: CN.

CONTENITORE: Copertura (CP).

- 463 CP -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: piatto.

Tipo: ombelicato.

Dimensioni: h 2,4; do 16,4; df 4,2.

Descrizione morfologica: orlo arrotondato con tesa orizzontale, pareti convesse e piede indistinto con umbone piatto sospeso.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 7.5YR 7/4 pink.

Trattamenti della superficie: tracce di pittura rossa parzialmente conservate.

Stato conservativo: buono (quasi interamente conservato: sbeccature lievi dell'orlo).

NOTA. Caso molto anomalo di una UD costituita esclusivamente da una forma aperta, solitamente ricorrente come elemento di copertura. S'ipotizza che la Base corrispondente sia andata perduta.

91. SATH98/H10/464 (= UD XCII).

464-UD XCII

Descrizione: CN.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 464 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: nd.

Dimensioni: nd.

Descrizione morfologica: nd.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 7.5YR 5/4 brown; inclusi biancastri di dimensioni medio-piccole e grandi.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: pessimo (residuano pochi frammenti di dimensioni piccole, tra i quali un orlo).

- 464 CP -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: piatto.

Tipo: nd.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Dimensioni: nd.
Descrizione morfologica: nd.
Tecnica: tornio.
Impasto: sez. 7.5YR 6/6 reddish yellow; inclusi chiari (soprattutto calcarei) di dimensioni piccole e medie.
Trattamenti della superficie: ingobbio *red slip* 10R 5/8 red.
Stato conservativo: pessimo (residuano frammenti non numerosi).

92. SATH98/H11/465 (= UD XCIII).

465-UD XCIII
Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 465 BS -
Classe: ceramica da cucina.
Forma: pentola.
Tipo: con orlo "a collarino".
Dimensioni: h 14,6; do 12,6; dmax 17,2; df 7,2.
Descrizione morfologica: orlo rettilineo con profilo arrotondato e appena svasato, pancia tondeggiante rastremata inferiormente, fondo piatto.
Tecnica: tornio.
Impasto: sez. 7.5YR 7/4 pink; inclusi biancastri di dimensioni piccole, medie e grandi.
Trattamenti della superficie: nessuno.
Stato conservativo: molto buono (recipiente quasi integro, mancante di parte dell'orlo e della pancia).

- 465 CP -
Classe: ceramica da mensa.
Forma: piatto.
Tipo: /.
Dimensioni: h 1,5; do 8.
Descrizione morfologica: orlo apicato e pendulo, pareti rettilinee e piede distinto con fondo a umbone piatto sospeso.
Tecnica: tornio.
Impasto: fine, sez. 5YR 6/6 reddish yellow,
Trattamenti della superficie: *red slip* 10R 4/8 red.
Stato conservativo: buono (recipiente frammentario ricomponibile per almeno la metà).

OSTEOLOGICI: Animale (resti in quantità abbondante).

- 465 *Dati fisico-zoologici* -
Colore: disomogeneo, da nero a bianco.
Specie: ovicaprino.
N° Individui: 1.
Sesso: nd.
Età: neonato.

93. SATH98/H11/466 (= UD XCIV).

466-UD XCIV

Descrizione: CN., OST.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 466 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: globulare.

Dimensioni: h res. 17,3; do 15,4; dmax 19.

Descrizione morfologica: orlo svasato con profilo apicato e costolatura inferiore, pancia globulare allungata, ansa con sezione circolare.

Tecnica: tornio (fattura molto grossolana e irregolare).

Impasto: sez. 5YR 5/6 yellowish red; inclusi di colore bianco (calcarei soprattutto) di dimensioni piccole, medie e grandi; inclusi nerastri di dimensioni medio-piccole.

Trattamenti della superficie: nessuno.

Stato conservativo: buono (si conserva quasi tutto il recipiente ad eccezione del fondo, completamente mancante).

- 466 CP -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: piatto.

Tipo:

Dimensioni: h 3,6; do 22; df 6.

Descrizione morfologica: orlo arrotondato con tesa rettilinea obliqua (discendente), pareti lievemente convesse, piede ad anello con fondo a sezione leggermente concava.

Tecnica: tornio.

Impasto: sez. 5YR 6/6 reddish yellow; inclusi bianchi (calcarei e silicei) di dimensioni piccole e medie; inclusi micacei di dimensioni molto piccole.

Trattamenti della superficie: ingobbio *red slip* 10R 4/8 red.

Stato conservativo: buono (recipiente frammentario ricomponibile per almeno la metà).

OSTEOLOGICI: Umano.

- 466 *Dati fisico-antropologici* -

Tipo di sepoltura: singola.

Colore: bruno.

Fessurazione: assente.

Grado di combustione: < 100°C.

Peso Totale frammenti: 96 g.

Parti scheletriche presenti: cranio, colonna vertebrale.

Denti: assenti.

N° Individui: 1.

Sesso: nd.

Età: < 2 anni.

NOTA 01. Indicazioni probanti: emiarchi non saldati (collegabili a individuo < 2 anni).

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

NOTA 02. Combustione non compiuta: alcuni resti, in particolare quelli del cranio, rivelano un contatto molto limitato e veloce con la fonte di fuoco.

94. SATH98/SQ/346 (= UD XCV) ⁶¹⁰.

346-UD XCV

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

- 346 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: con orlo "a collarino".

Dimensioni:

Descrizione morfologica:

Tecnica: a mano.

Impasto: grossolano, sez. *a sandwich*, centro grigio-nerastro (estensione per quasi tutto lo spessore della sezione) e lati 7.5YR 6/4 light brown; inclusi biancastri (soprattutto calcarei di dimensioni piccole, medie, grandi, inclusi neri di dimensioni medio-piccole). Sup. est.: colorazione molto variabile, da *beige* rosato a *beige*-arancio.

Trattamenti della superficie: ottimo (recipiente frammentario quasi interamente ricomposto, ad eccezione di limitate lacune dell'orlo).

Stato conservativo:

- 346 CP -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: piatto.

Tipo:

Dimensioni:

Descrizione morfologica:

Tecnica: tornio.

Impasto: fine, sez. 7.5YR 6/4 light brown; inclusi bianchi di dimensioni piccole e medie.

Trattamenti della superficie: inbobbio *red slip* 10R 4/8 red.

Stato conservativo: discreto (è conservato un frammento di orlo-parete, corrispondente a quasi metà recipiente).

95. SATH98/SQ/384 (= UD XCV).

384-UD XCVI

Descrizione: CN.

CONTENITORE: Base (BS) + Copertura (CP).

⁶¹⁰ Le urne che seguono non hanno indicazione di quadrato univoca. Si riportano pertanto a parte le schede analitiche corrispondenti.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- 384 BS -

Classe: ceramica da cucina.

Forma: pentola.

Tipo: (dubbio).

Dimensioni:

Descrizione morfologica: orlo svasato, corpo globulareggiante e molto panciuto, fondo leggermente convesso, ansa a sezione variabile.

Tecnica: a mano.

Impasto: sez. *a sandwich*, centro grigio-nero (estensione per quasi tutto lo spessore della sezione) e lati 7.5YR 5/4 brown; inclusi biancastri (soprattutto calcarei) di dimensioni medi e grandi. Sup. est. di colorazione molto disomogeneo.

Trattamenti della superficie: tracce evidenti di steccature longitudinali e trasversali.

Stato conservativo: molto buono (recipiente integro, mancante dell'orlo).

- 346 CP -

Classe: ceramica da mensa.

Forma: coppetta.

Tipo:

Dimensioni:

Descrizione morfologica:

Tecnica: sez. 5YR 6/6 reddish yellow; inclusi bianchi (calcarei e silicei) di dimensioni medie e piccole; inclusi neri a concentrazione molto bassa.

Impasto:

Trattamenti della superficie: ingobbio rosso *red slip* 10R 4/6 red su tutta la superficie interna del recipiente, fino all'orlo incluso.

Stato conservativo: molto buono (è conservata più della metà del recipiente; lacune di parte del fondo e dell'orlo).

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. 1977 AA. VV., *La toponymie antique. Actes du Colloque de Strasbourg, 12-14 juin 1975*, Leiden 1977.
- AA. VV. 1981 AA. VV., *La religione fenicia. Matrici orientali e sviluppi occidentali (Roma, 6 marzo 1979)*, Roma 1981.
- AA. VV. 1987 b AA. VV., *Metodologia di catalogazione dei beni archeologici* (F. D'ANDRIA ed.), BACT (Beni Archeologici, Conoscenza e Tecnologie), Quaderno 1.1, Lecce-Bari 1997.
- AA. VV. 1988 a AA. VV., *Sacrificio e società nel mondo antico* (C. GROTTANELLI - N. PARISE edd.), Bari 1988.
- AA. VV. 1988 b AA. VV., *Storia dei Sardi e della Sardegna. I. Dalle origini alla fine dell'età bizantina*, Milano 1988.
- AA. VV. 1989 a AA.VV., *Inhumaciones infantiles en el ámbito mediterráneo español (siglos VII a.C. al II d.C.)*, Cuadernos de Prehistoria y Arqueología Castellonense 1, Castellón 1989.
- AA. VV. 1990 AA.VV., *Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica* (= *QuadCagl*, 6, 1989, Suppl.), Cagliari 1990.
- AA. VV. 1991 AA. VV., *Sacred and Profane. Proceedings of a Conference on Archaeology, Ritual and Religion*, Oxford University Committee for Archaeology, Monograph n. 32, Oxford 1991.
- AA. VV. 1995 AA. VV., *La civilisation phénicienne et punique. Manuel de recherche* (V. KRINGS ed.), Leiden - New York - Köln 1995.
- AA. VV. 2009 AA. VV., *Fenici e Cartaginesi: una civiltà mediterranea* (S.F. BONDÌ ed.), Roma 2009.
- ACQUARO 1977 E. ACQUARO, *Gli amuleti egiziani ed egittizzanti del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1977.
- ACQUARO 1982 E. ACQUARO, *La collezione punica del Museo Nazionale "Giovanni Antonio Sanna" di Sassari. Gli amuleti*: *RStFen*, 10 (1982), Suppl.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- ACQUARO 1983 E. ACQUARO, *Tharros V. Lo scavo del 1978: RStFen*, 7 (1979), pp. 48-59.
- ACQUARO 1983 E. ACQUARO, *Nuove ricerche a Tharros: ACFP 1, III*, pp. 623-631.
- ACQUARO 1989 a E. ACQUARO, *Scavi al tofet di Tharros. Le urne dello scavo Pesce - I (= CSF, 29)*, Roma 1989.
- ACQUARO 1989 b E. ACQUARO, *Il tofet di Tharros: note di lettura: AA. VV 1989*.
- ACQUARO 1999 E. ACQUARO, *La ceramica di Tharros in età fenicia e punica: documenti e prime valutazioni: Cerámica fenicia*, pp. 13-40.
- ACQUARO-CIASCA-MOSCATI-UBERTI 1975 E. ACQUARO - A. CIASCA - S. MOSCATI - M.L. UBERTI 1975, *Tharros - I: RStFen*, 3 (1975), pp. 89-119.
- ACQUARO-FINZI 1986 E. ACQUARO - C. FINZI, *Tharros (= Guide e Itinerari, 5)*, Sassari 1986.
- ACQUARO-MEZZOLANI 1996 E. ACQUARO - A. MEZZOLANI, *Tharros (= Itinerari, 17)*, Roma 1996.
- ACQUARO - UBERTI 1975 E. ACQUARO - M. L. UBERTI, *Tharros - II: RStFen*, 3 (1975), pp. 213-225.
- ADAMSON 1982 P.B. ADAMSON, *Human Diseases and Deaths in the Ancient Near East: WO*, 13 (1982), pp. 5-14.
- AGELARAKIS-KANTA-STAMPOLIDIS 1998 A. AGELARAKIS - A. KANTA - N. STAMPOLIDIS, *The Osseous Record in the Western Necropolis of Amathus: an Archaeo-Anthropological Investigation: Eastern Mediterranean. Cypros - Dodecanese - Crete 16th - 6th Cent. B.C. Proceedings of the International Symposium Held at Rethymnon - Crete in May 1997 (V. KARAGEORGHIS - N. STAMPOLIDIS edd.)*, Athens 1998, pp. 217-229.
- ALLÉLY 2003 A. ALLÉLY, *Les enfants malformés et considérés comme prodigia à Rome et en Italie sous la république: REA*, 105 (2003), pp. 127-156.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- AMADASI GUZZO 1986 M.G. AMADASI GUZZO, *La documentazione epigrafica del tofet di Mozia e il problema del sacrificio molk: StPh*, 4, Namur 1986, pp. 189-207.
- AMADASI GUZZO 1988 M.G. AMADASI GUZZO, *Dédicaces de femmes à Carthage: StPh*, 6, Leuven 1988, pp. 143-149.
- AMADASI GUZZO 1989-90 M.G. AMADASI GUZZO, *Per una classificazione delle iscrizioni fenicie di dono: Scienze dell'Antichità*, 3-4 (1989-90), pp. 831-843.
- AMADASI GUZZO 2002 M.G. AMADASI GUZZO, *Le iscrizioni del tofet. Osservazioni sulle espressioni di offerta: WAGNER – RUIZ CABRERO 2002*, pp. 93-119.
- AMADASI GUZZO 2007-2008b M.G. AMADASI GUZZO, *Il tofet. Osservazioni di un'epigrafista: BARTOLONI G. - BENEDETTINI 2007-2008*, pp. 347-362.
- AMIRAN 1969 R. AMIRAN, *Ancient Pottery of the Holy Land*, Gerusalemme 1969.
- ANDERSON 1988 W.P. ANDERSON, *Sarepta I. The Late Bronze and Iron Age Strata of Area III*, Y: Beirut 1988.
- ANTHONY 1924 R. ANTHONY, *À propos des ossements du sanctuaire de Tanit à Carthage: RT* 1924, pp. 174-175.
- ARRIBAS-WILKINS 1971 A. ARRIBAS - J. Wilkins, *La necrópolis fenicia del Cortijo de las Sombras (Frigiliana, Málaga)*, Barcelona 1971.
- ARRUDA 2000 A.M. ARRUDA, *Los fenicios en Portugal (= CAM*, 5-6).
- ARRUDA 2008 A.M. ARRUDA, *Fenicios y púnicos en Portugal: problemas e perspectivas: CAM*, 18 (2008), pp. 13-23.
- AUBET 1975 M.E. AUBET, *Chorreras. Eine phönizische Niederlassung östlich der Algarrobo Mündung: MM*, 16 (1975), pp. 137-178.
- AUBET 1976-78 M.E. AUBET, *La cerámica a torno de la Cruz del Negro (Carmona, Sevilla): Ampurias*, 38-40 (1976-78), pp. 267-287.
- AUBET 1983 M.E. AUBET, *Aspectos de la colonización fenicia en Andalucía durante el siglo VIII a.C.: ACFP* 1, III, p. 801-840.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- AUBET 1994 M.E. AUBET, *Tiro y las colonias fenicias de Occidente*, Barcelona 1994.
- AUBET 1996 M.E. AUBET, *Notas sobre arqueología funeraria fenicia en Andalucía: Studi Moscati 1996*, 2, pp. 495-508.
- AUBET 1999 M.E. AUBET, *La secuencia arqueo-ecológica del Cerro del Villar. Cerámica fenicia*, pp. 41-68.
- AZIZE 2007 J.J. AZIZE, *Was there Regular Child Sacrifice in Phoenicia and Carthage?: Gilgamesh and the World of Assyria*. Proceedings of the Conference Held at Mandelbaum House, The University of Sidney, 21-23 July 2004, (J. AZIZE - N. WEEKS edd.), Leuven-Paris-Dudley 2007, pp. 185-205.
- BAFICO ET ALII 1987 S. BAFICO - I. OGGIANO - D. RIDGWAY - G. GARBINI, *Fenici e Indigeni a Sant'Imbenia: Phoinikes*, pp. 45-54, 229-234.
- BAILEY 1962 D.M. BAILEY, *Lamps from Tharros in the British Museum: BSA*, 57 (1962), pp. 35-45.
- BALZANO 1999 G. BALZANO, *Ceramica fenicia di Monte Sirai - Le forme aperte del vano C33: RStFen*, 27 (1999), Suppl..
- BARCELÓ ET ALII 2000 J.A. BARCELÓ - E.C. MABEL MONTERO - M. PÁRRAGA, *Análisis estadístico de la variabilidad de los patos fenicios en el sur de la Península Ibérica: ACFP 4*, IV, pp. 1459-1463.
- BARRECA-BONDÌ 1980 F. BARRECA - S.F. BONDÌ, *Scavi nel tofet di Monte Sirai, campagna 1979: RStFen*, 8 (1980), pp. 143-145.
- BARTOLONI 1973 P. BARTOLONI, *Gli amuleti punici del tophet di Sulcis: RStFen*, 1 (1973), pp. 181-203.
- BARTOLONI 1976 P. BARTOLONI, *Le stele arcaiche del tofet di Cartagine (= CSF, 8)*, Roma 1976.
- BARTOLONI 1981 a P. BARTOLONI, *Ceramiche vascolari nella necropoli arcaica di Tharros: RStFen*, 9 (1981), pp. 82-96.
- BARTOLONI 1981 b P. BARTOLONI, *Contributo alla cronologia delle necropoli fenicie e puniche di Sardegna: RStFen*, 9 (1981), Suppl., pp. 13-29.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- BARTOLONI 1982 P. BARTOLONI, *Monte Sirai 1981. La ceramica del tofet*: *RStFen*, 10 (1982), pp. 283-290.
- BARTOLONI 1983 P. BARTOLONI, *Studi sulla ceramica fenicia e punica di Sardegna (= CSF 15)*, Roma 1983.
- BARTOLONI 1985 P. BARTOLONI, *Nuove testimonianze arcaiche da Sulcis*: *NBAS*, 2 (1985), pp. 167-192.
- BARTOLONI 1986 a P. BARTOLONI, *Le stele di Sulcis. Catalogo (= CSF 24)*, Roma 1986.
- BARTOLONI 1986 b P. BARTOLONI, *Orizzonti commerciali sulcitani tra l'VIII e il VI sec. a.C.*: *RANL*, serie VIII, 41 (1986), pp. 219-226.
- BARTOLONI 1987 a P. BARTOLONI, *La ceramica fenicia: Cuccureddus*, *RANL*, serie VIII, 42 (1987), pp. 237-244.
- BARTOLONI 1987 b P. BARTOLONI, *La tomba 2AR della necropoli di Sulcis*: *RStFen*, 15 (1987), pp. 57-73.
- BARTOLONI 1988 a P. BARTOLONI, *Le anfore fenicie e puniche di Sardegna*, Roma 1988.
- BARTOLONI 1988 b P. BARTOLONI, *Urne cinerarie arcaiche a Sulcis*: *RStFen*, 16 (1988), pp. 165-179.
- BARTOLONI 1989 a P. BARTOLONI, *Riti funerari fenici e puniche nel Sulcis*: *AA. VV* 1989, pp. 67-81.
- BARTOLONI 1989 b P. BARTOLONI, *Sulcis (= Itinerari, 3)*, Roma 1989.
- BARTOLONI 1990 P. BARTOLONI, *Cronicario - I Recipienti chiusi di uso domestico e commerciale*: *RStFen*, 18 (1990), pp. 37-80.
- BARTOLONI 1991 P. BARTOLONI, *La ceramica fenicia tra Oriente e Occidente*, in *ACFP* 2, II, pp. 641-653.
- BARTOLONI 1992 a P. BARTOLONI, *Ceramica fenicia da Sulcis: Lixus*, pp. 191-205.
- BARTOLONI 1992 b P. BARTOLONI, *Ceramiche vascolari miniaturistiche dal tofet di Sulcis*: *QuadCagl*, 9 (1992), pp. 141-155.
- BARTOLONI 1992 c P. BARTOLONI, *Lucerne arcaiche da Sulcis: Sardinia*, pp. 419-423.
- BARTOLONI 1994 P. BARTOLONI, *A proposito di riti funerari fenici*: *RStFen*, 22 (1994), pp. 57-61.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- BARTOLONI 1996 a P. BARTOLONI, *Appunti sulla ceramica fenicia tra Oriente e Occidente dall'VIII al VI sec. a.C.: Transeuphratène*, 12 (1996), pp. 85-95.
- BARTOLONI 1996 b P. BARTOLONI, *La necropoli di Bitia - I* (= CSF, 38), Roma 1996.
- BARTOLONI 2000 a P. BARTOLONI, *La necropoli di Monte Sirai - I* (= CSF, 41), Roma 2000.
- BARTOLONI 2000 b P. BARTOLONI, *La necropoli di Tuvixeddu: tipologia e cronologia della ceramica: RStFen*, 28, 1 (2000), pp. 79-122.
- BARTOLONI 2003 P. BARTOLONI, *Per la cronologia dell'area urbana di Sulky: QuadCagl*, 20 (2003), pp. 51-55.
- BARTOLONI 2004 P. BARTOLONI, *Nuove testimonianze dalla necropoli fenicia di Sulky: RStFen*, 32 (2004), pp. 87-91.
- BARTOLONI 2005 b P. BARTOLONI, *Le indagini archeologiche nel Sulcis-Iglesiente: RStFen*, 33, 1-2 (2005), pp. 9-12.
- BARTOLONI 2007 a P. BARTOLONI, *Il Museo Archeologico Comunale "F. Barreca" di S. Antioco* (= *Guide e Itinerari*, 40), Sassari 2007.
- BARTOLONI 2008 P. BARTOLONI, *Olla punica dall'abitato di Sulky: SCBA*, VI (2008), pp. 79-82.
- BARTOLONI G.-BENEDETTINI 2007-2008 G. BARTOLONI - M.G. BENEDETTINI (edd.), *Sepolti tra i vivi/Buried among the Living. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato* (Atti del Convegno Internazionale): *Scienze dell'Antichità*, 14,1-2 (2007-2008).
- BARTOLONI-BERNARDINI 2004 P. BARTOLONI - P. BERNARDINI, *I Fenici, i Cartaginesi e il mondo indigeno di Sardegna tra l'VIII e il III secolo a.C.: SCBA*, II (2004), pp. 57-73.
- BARTOLONI-BERNARDINI-TRONCHETTI 1988 P. BARTOLONI - P. BERNARDINI - C. TRONCHETTI, *S. Antioco: area del Cronario (Campagne di scavo 1983-86): RStFen*, 16 (1988), pp. 73-119.

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- BARTOLONI-BONDÌ-MARRAS 1992 P. BARTOLONI - S.F. BONDÌ - L.A. MARRAS, *Monte Sirai (= Itinerari, 9)*, Roma 1992.
- BARTOLONI-BONDÌ-MOSCATI 1997 P. BARTOLONI - S.F. BONDÌ - S. MOSCATI, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna. Trent'anni dopo (= MANL, IX, 9)*, 1997.
- BARTOLONI-GARBINI 1999 P. BARTOLONI - G. GARBINI, *Una coppa d'argento con iscrizione punica da Sulcis: RstFen, 17 (1999)*, pp. 79-91.
- BARTOLONI-TRONCHETTI 1981 P. BARTOLONI - C. TRONCHETTI, *La necropoli di Nora, (= CSF, 12)*, Roma 1981.
- BATS 1988 M. BATS, *Vaisselle et alimentation à Olbia de Provence (v. 350-v. 50 av. J.-C.)*, Paris 1988.
- BÉDOUI-OUESLATI 2007 H. BÉDOUI - T. OUESLATI, *Les incinérations votives humaines et animales du sanctuaire: FERJAOUI et alii, 2007*, pp. 450-468.
- BELÉN-PEREIRA 1985 M. BELÉN DEAMOS - J. PEREIRA SIESO, *Cerámicas a torno con decoración pintada en Andalucía: HuAr, 7 (1985)*, pp. 307-360.
- BELMONTE 2003 J.A. BELMONTE, *Cuatro estudios sobre los dominios territoriales de las ciudades-estados fenicias (= CAM, 9)*, Barcelona 2003.
- BÉNICHOU SAFAR 1981 H. BÉNICHOU SAFAR, *À propos des ossements humains du tophet de Carthage: RStFen, 9 (1981)*, pp. 5-9.
- BÉNICHOU SAFAR 1982 H. BÉNICHOU SAFAR, *Les tombes puniques de Carthage. Topographie, structures, inscriptions et rites funéraires*, Paris 1982.
- BÉNICHOU SAFAR 1988 H. BÉNICHOU SAFAR, *Sur l'incinération des enfants aux tophets de Carthage et de Sousse: RHR, 205 (1988)*, pp. 37-68.
- BÉNICHOU SAFAR 1989 H. BÉNICHOU SAFAR, *Les sacrifices d'enfants à Carthage: Les Cahiers de Clio, 99 (1989)*, pp. 3-14.
- BÉNICHOU SAFAR 1995 a H. BÉNICHOU SAFAR, *À propos du tophet de Carthage: réflexion sur le sens du terme MLK: ACFP 3, I, pp. 142-148.*
- BÉNICHOU SAFAR 1995 b H. BÉNICHOU SAFAR, *Les fouilles du tophet de Salammbô à Carthage: AntAfr, 31 (1995).*

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- BÉNICHOU SAFAR 1995 c H. BÉNICHOU SAFAR, *Les phénico-puniques et la mort: mise en perspective des recherches: Fenici 1995*, pp. 95-105.
- BÉNICHOU SAFAR 1995 d H. BÉNICHOU SAFAR, *Tophets et nécropoles puniques: AA.VV., Monuments funéraires. Institutions autochtones en Afrique du Nord antique et médiévale, I. Nécropoles, rites et monuments funéraires. VI^e Colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord [Pau, octobre 1993]*, Nancy 1995, pp. 91-102.
- BÉNICHOU SAFAR 2004 a H. BÉNICHOU SAFAR, *Le tophet de Salammbô à Carthage. Essai de reconstitution*, Roma 2004.
- BÉNICHOU SAFAR 2004 b H. BÉNICHOU SAFAR, *Le geste dit 'de l'orant' sur les stèles puniques de Carthage: El mundo funerario* (Homenaje al Prof.D. Pellicer Catálan, A. GONZÁLEZ PRATS ed.), Alicante 2004, pp. 99-116.
- BÉNICHOU SAFAR 2005 H. BÉNICHOU SAFAR, *Un au-delà pour les enfants carthaginois incinérés?: Ktema*, 30 (2005), pp. 123-136.
- BENZ 1972 F.L. BENZ, *Personal Names in the Phoenician and Punic Inscriptions*, Roma 1972.
- BERNARDINI 1988 P. BERNARDINI, *S. Antioco: area del Cronario (campagne di scavo 1983-86). L'insediamento fenicio: RStFen*, 16 (1988), pp. 75-89.
- BERNARDINI 1989 a P. BERNARDINI, *Le origini di Sulcis e Monte Sirai: SEAP*, 4 (1989), pp. 45-66.
- BERNARDINI 1989 b P. BERNARDINI, *Lo scavo del Cronario di S. Antioco e le origini della presenza fenicia a Sulci: AA. VV. 1989*, pp. 135-149.
- BERNARDINI 1990 a P. BERNARDINI, *S. Antioco: area del Cronario (campagne di scavo 1983-86), La ceramica fenicia: forme aperte: RStFen*, 18 (1990), pp. 75-89.
- BERNARDINI 1990 b P. BERNARDINI, *Sant'Antioco (Cagliari). Abitato fenicio e necropoli punica di Sulcis: BArch*, 3 (1990), pp. 149-152.
- BERNARDINI 1991 a P. BERNARDINI, *Un insediamento fenicio a Sulci nella seconda metà dell'VIII sec. a.C.: ACFP 2, II*, pp. 663-673.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- BERNARDINI 1991 b P. BERNARDINI, *I gioielli di Sulci: QuadCagl*, 8 (1991), pp. 191-205.
- BERNARDINI 1993 a P. BERNARDINI, *La Sardegna e i Fenici. Appunti sulla colonizzazione: RStFen*, 21 (1993), pp. 29-81.
- BERNARDINI 1992 P. BERNARDINI, *La facies orientalizzante in Sardegna: problemi di individuazione e di metodologia: Sardinia*, pp. 396-408.
- BERNARDINI 1993 b P. BERNARDINI, *Le origini della presenza fenicia in Sardegna e in Spagna, Alcune affinità e divergenze: Homenaje a J. M. Blazquez*, Madrid 1993.
- BERNARDINI 1995 P. BERNARDINI, *Le origini di Sulcis: Carbonia 1995*, pp. 191-201.
- BERNARDINI 1996 P. BERNARDINI, *Le origini della presenza fenicia in Sardegna: tipologie di insediamento e cronologia: Studi Moscati 1996*, 2, pp. 535-47.
- BERNARDINI 1996 a P. BERNARDINI, *Giustino, Cartagine e il tofet: RStFen*, 24 (1996), pp. 27-45.
- BERNARDINI 1997 a P. BERNARDINI, *La necropoli fenicia di San Giorgio di Portoscuso: Phoinikes*, pp. 55-57.
- BERNARDINI 1997 b P. BERNARDINI, *L'insediamento fenicio di Sulci: Phoinikes*, pp. 58-61.
- BERNARDINI 1999 P. BERNARDINI, *Sistemazione dei feretri e dei corredi nelle tombe puniche: tre esempi da Sulcis: RStFen*, 27 (1999), pp. 133-146.
- BERNARDINI 2000 P. BERNARDINI, *I Fenici nel Sulcis: la necropoli di San Giorgio di Portoscuso e l'insediamento del Cronorario di S. Antioco: ACS 1*, pp. 29-61.
- BERNARDINI 2001 P. BERNARDINI, *I Fenici nel Sulcis: Isola*, pp. 41-46.
- BERNARDINI 2002 P. BERNARDINI, *Leggere il tofet: sacrifici e sepolture. Una riflessione sulle fasi iniziali del tofet: Epigrafia e antichità*, 18 (2002), pp. 15-27 (= ID., in P. DONATI GIACOMINI - M.L. UBERTI edd., *Fra Cartagine e Roma*, Seminario di studi italo-tunisino, Bologna, 23 febbraio 2001, Faenza 2002, pp. 15-27).
- BERNARDINI 2003 P. BERNARDINI, *I roghi del passaggio, le camere del silenzio: aspetti del rituale funerario nella*

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- Sardegna fenicia e punica: QuadCagl, Quaderni del Museo (Ministero per i Beni e le Attività culturali. Soprintendenza Archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano), 1 (2003), pp. 257-291.*
- BERNARDINI 2005 a P. BERNARDINI, *Recenti indagini nel santuario tofet di Sulci*, in *ACFP* 5, III, pp. 1059-1069.
- BERNARDINI 2005 b P. BERNARDINI, *Recenti scoperte nella necropoli punica di Sulcis: RStFen*, 33 (2005), pp. 63-80.
- BERNARDINI 2005 c P. BERNARDINI, *Per una rilettura del santuario tofet - I: il caso di Mozia: SCBA*, III (2005), pp. 55-70.
- BERNARDINI 2006 P. BERNARDINI, *La regione del Sulcis in età fenicia: SCBA*, IV (2006), pp. 109-149.
- BERNARDINI 2007 P. BERNARDINI, *Nuragici, Sardi e Fenici. Tra storia (antica) e ideologia (moderna): SCBA*, V (2007), pp. 11-30.
- BERNARDINI 2008 P. BERNARDINI, *Sardinia: the Chronology of the Phoenician and Punic Presence from the ninth to fifth centuries B. C.*, in *Beyond the Homeland: Markers in Phoenician Chronology* (C. SAGONA ed.), Leuven-Paris-Dudley 2008.
- BERNARDINI c.d.s. = P. BERNARDINI, *Sulky fenicia. Aspetti di una comunità "di frontiera": Phönizisches und Punisches Städtewesen*, Akten der Internationalen Tagung (Rom, 21-23 febbraio 2007).
- BERNARDINI-TRONCHETTI 1986 P. BERNARDINI - C. TRONCHETTI, *S. Antioco (Cagliari): SE*, 52 (1986), pp. 528-530.
- BERTHIER-CHARLIER 1955 A. BERTHIER - R. CHARLIER, *Le sanctuaire punique d'El-Hofra à Constantine*, Paris 1955.
- BISI 1967 A.M. BISI, *Le stele puniche*, Roma 1967.
- BISI 1970 A.M. BISI, *La ceramica punica. Aspetti e problemi*, Napoli 1970.
- BLÁZQUEZ 1983 J.M. BLÁZQUEZ, *Panorama general de la presencia fenicia y púnica en España: ACFP* 2, pp. 311-319.
- BONDÌ 1975 S.F. BONDÌ, *Gli scarabei di Monte Sirai: Saggi Fenici - I (= CSF, 6)*, Roma 1975, pp. 73-98.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- BONDÌ 1979 S.F. BONDÌ, *Per una riconsiderazione del tofet: EVO*, 2 (1979), pp. 139-150.
- BONDÌ 1980 S.F. BONDÌ, *Nuove stele da Monte Sirai: RStFen*, 8 (1980), pp. 51-70.
- BONDÌ 1981 S.F. BONDÌ, *Monte Sirai 1980. Lo scavo nel tofet: RStFen*, 9 (1981), pp. 217-222.
- BONDÌ 1982 S.F. BONDÌ, *Monte Sirai 1981. Lo scavo nel tofet: RStFen*, 10 (1982), pp. 273-281.
- BONDÌ 1983 a S.F. BONDÌ, *I Fenici in Occidente: AA. VV., Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Pisa – Roma 1983, pp. 379-407.
- BONDÌ 1983 b S.F. BONDÌ, *Monte Sirai 1982. Lo scavo nel tofet: RStFen*, 11 (1 983), pp. 193-203.
- BONDÌ 1984 a S.F. BONDÌ, *Monte Sirai 1983. Lo scavo nel tofet: RStFen*, 12 (1984), pp. 185-198.
- BONDÌ 1984 b S.F. BONDÌ, *Per una caratterizzazione dei centri occidentali nella più antica espansione fenicia: EVO*, 7 (1984), pp. 75-92.
- BONDÌ 1988 S.F. BONDÌ, *La frequentazione precoloniale fenicia. La colonizzazione fenicia. La dominazione cartaginese. Le sopravvivenze puniche nella Sardegna romana: AA. VV. 1988 b*, pp.129-211, 436-449.
- BONDÌ 1990 S.F. BONDÌ, *Nuovi dati sul tofet di Monte Sirai: AA.VV. 1990*, pp. 23-43.
- BONDÌ 1991 S.F. BONDÌ, *Elementi di storia fenicia nell'età dell'espansione mediterranea: ACFP 2*, pp. 51-58.
- BONDÌ 1995 S.F. BONDÌ, *Il tofet di Monte Sirai: Carbonia 1995*, pp. 223-38.
- BONDÌ 1998 S.F. BONDÌ, *Riflessioni su Nora fenicia: Archäologische Studien in Kontaktzone der antiken Welt* (R. ROLLE - K. SCHMIDT edd.), Göttingen 1998 (= *Veröffentlichungen der Joachim Jungius-Gesellschaft der Wissenschaften, Hamburg*, 87, 1998), pp. 343-351.
- BONDÌ 2004 S.F. BONDÌ, *Il tofet e le stele: Archeologica Pisana. Scritti per Orlanda Pancrazzi* (S. BRUNI - T. CARUSO - M. MASSA edd.), Pisa 2004, pp. 22-25.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- BONGHI JOVINO 2007 M. BONGHI JOVINO, *A proposito di sacrifici umani e rituali sacri in area mediterranea (Tarquinia) e sepolture in abitato (Italia centro-settentrionale): Etruschi, Greci, Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo centrale*: Atti del XIV Convegno Internazionale di Studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria (G.M. DELLA FINA ed. = *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"* 14), Roma 2007, pp. 455-475.
- BONNET 2008 C. BONNET, *Dove vivono gli dèi? Note sulla terminologia fenicio-punica dei luoghi di culto e sui modi di rappresentazione del divino*: DUPRÉ RAVENTOS - RIBICHINI - VERGER 2008, pp.673-685.
- BONNET-GARBATI c.d.s. C. BONNET - G. GARBATI, *Spazi sacri fuori e dentro la città: strategie di occupazione e forme devozionali nella Sardegna fenicia e punica: Phönizisches und Punisches Städtewesen*, Akten der Internationalen Tagung (Rom, 21-23 febbraio 2007).
- BONUCCI-GRAZIANI 1976 E. BONUCCI - G. GRAZIANI, *Comparative Thermogravimetric, x-ray Diffraction and Electron Microscope Investigations of Burnt Bones from Recent, ancient and Prehistoric Age*: RANL, ser. VIII, vol. LIX, fasc. 5, (1976), pp. 517-532.
- BOTTO 2000 a M. BOTTO, *I rapporti fra le colonie fenicie di Sardegna e la Penisola Iberica attraverso lo studio della documentazione ceramica*: AION ArchStAnt, 7 (2000), pp. 25-42.
- BOTTO 2000 b M. BOTTO, *Materiali ceramici fenici provenienti dall'area P (scavi 1997-98): Nora I*, pp. 197-210.
- BOTTO 2002 M. BOTTO, *Rapporti fra Fenici e indigeni nella Penisola iberica (VIII-VI sec. a.C.)*: Atti del convegno internazionale "Hispania terris omnibus felicior. Premesse ed esiti di un processo di integrazione" (Cividale del Friuli, 27-29 settembre 2001), Pisa 2002, pp. 9-62.

- BOTTO 2004-2005 M. BOTTO, *Da Sulky a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico: AION ArchStAnt*, 11-12 (2004-2005), pp. 9-27.
- BOTTO 2005 a M. BOTTO, *Nora e i commerci fenici nell'estremo Occidente mediterraneo attraverso lo studio della documentazione ceramica: ACFP* 5, III, pp. 1045-1057.
- BOTTO 2005 b M. BOTTO, *Per una riconsiderazione della cronologia degli inizi della colonizzazione fenicia nel Mediterraneo centro-occidentale: "Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro italiana"* (G. BARTOLONI-F. DELPINO edd.), *Mediterranea* I, Roma 2005, pp. 579-606.
- BOTTO-OGGIANO 2003 M. BOTTO - I. OGGIANO, *L'artigiano: Hombro fenicio*, pp. 129-146.
- BOTTO-RENDELI 1998 M. BOTTO - M. RENDELI, *Progetto Nora. Campagne di prospezione 1992-1996: AfRo*, 13 (1998), pp. 713-740.
- BOTTO-SALVADEI 2005 M. BOTTO - L. SALVADEI, *Indagini alla necropoli arcaica di Monte Sirai. Relazione preliminare sulla campagna di scavi del 2002: RStFen*, 33, 1-2 (2005), pp. 81-167.
- BRECCIAROLI TABORELLI 1983 L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Il tofet neopunico di Sabratha: ACFP* 1, II, pp. 543-547.
- BRELICH 1967 A. BRELICH, *Presupposti del sacrificio umano*, Roma 1967.
- BRIEND-HUMBERT 1980 J. BRIEND - J.B. HUMBERT, *Tell Keisan (1971-1976). Une cité phénicienne en Galilée*, Fribourg 1980.
- BRIQUEL-CHATONNET 1992 F. BRIQUEL CHATONNET, *Les relations entre les cités de la côte phénicienne et les royaumes d'Israël et de Juda (= StPh, 12)*, Leuven 1992.
- BROWN 1991 S. BROWN, *Late Carthaginian Child Sacrifice*, American Schools of Oriental Research Monograph Series, 3, Sheffield 1991.
- BUCHNER 1982 G. BUCHNER, *Die Beziehungen zwischen der euböischen Kolonie Pithekoussai auf der Insel*

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- Ischia und dem nordwestsemitischen Mittelmeerraum in der zweiten Hälfte des 8.Jhs. v. Chr.: Phönizier*, pp. 277-298.
- CADOTTE 2007 A. CADOTTE, *La romanisation des dieux. L'interprétation romaine en Afrique du Nord sous le Haut-Empire*, Leiden 2007.
- CAGGIA-MELISSANO 1987 M.P. CAGGIA - V. MELISSANO, *Il sistema gestionale dei dati di scavo*: AA. VV. 1987, pp. 97-116.
- CAMPANELLA 1999 L. CAMPANELLA, *Ceramica punica di età ellenistica da Monte Sirai* (= CSF, 39), Roma 1999.
- CAMPANELLA 2003 L. CAMPANELLA, *L'uomo e il cibo: Hombre fenicio*, pp. 113-125.
- CAMPANELLA 2005 L. CAMPANELLA, *Sant'Antioco: area del Cronario (campagne di scavo 2001-2003)*: *RStFen*, 33, (2005), pp. 31-53.
- CAMPANELLA 2008 L. CAMPANELLA, *Il cibo nel mondo fenicio e punico d'Occidente* (= CSF, 43), Roma 2008.
- CAMPS 1961 a G. CAMPS, *Aux origines de la Berbérie. Monuments et rites funéraires protohistoriques*, Paris 1961, pp. 461-505.
- CAMPS 1961 b G. CAMPS, *Monuments et rites funéraires protohistoriques*, Paris 1961.
- CAMPUS-LEONELLI 2000 F. CAMPUS - V. LEONELLI, *La tipologia della ceramica nuragica. Il materiale edito*, Viterbo 2000.
- CARENTI-WILKENS 2006 G. CARENTI - B. WILKENS, *La colonizzazione fenicia e punica e il suo influsso sulla fauna sarda*: *SCBA*, IV (2006), pp. 173-186.
- CASE 1973 H. CASE, *Illusion and meaning*: A.C. RENFREW (ed.), *The Explanation of Culture Change*, London 1973.
- CASTALDI 1969 E. CASTALDI, *Tombe di Giganti nel Sassarese: Origini. Preistoria e Protostoria della civiltà antica*, III, Roma 1969, pp. 119-256.
- CECCHINI 1965 S.M. CECCHINI, *Il "tophet": Monte Sirai - II*, pp. 123-133.
- CECCHINI 1978 S.M. CECCHINI, *Les stèles du tophet de Sulcis: ACCMO 2*, pp. 90-108.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- CHAPMAN 1972 S. V. CHAPMAN, *A Catalogue of Iron Age Pottery from the Cemeteries of Khirbet Silm, Joya, Qraye and Qamish of South Lebanon: Berytus*, 21 (1972), pp. 55-194.
- CHERI 2007 L. CHERI, *I rapporti fra i Nuragici e i Fenici nel Sulcis: SCBA*, V (2007), pp. 31-38.
- CHESSA 1986 I. CHESSA, *Ceramiche fenicie da Cagliari: QuadCagl*, 3 (1986), pp. 19-25.
- CHESSA 1992 a I. CHESSA, *Le ceramiche fenicie e puniche. Le forme aperte: QuadCagl*, 9 (1992), Suppl. (*Lo scavo di via Brenta a Cagliari*), pp. 95-120.
- CHESSA 1992 b I. CHESSA, *Lo scavo del pilone 10: QuadCagl*, 9 (1992), Suppl., p. 45-53.
- CHRISTOU 1998 D. CHRISTOU, *Cremations in the Western Necropolis of Amathus: Eastern Mediterranean. Cypros – Dodecanese – Crete 16th – 6th Cent. B.C. Proceedings of the International Symposium Held at Rethymnon – Crete in May 1997*, (V. KARAGEORGHIS - N. STAMPOLIDIS edd.), Athens 1998, pp.207-215.
- CIASCA 1972-73 A. CIASCA, *Sul Tofet di Mozia: Kokalos*, 18-19 (1972-73), pp. 411-414.
- CIASCA 1976 A. CIASCA, *Scavi alle mura di Mozia (campagna 1975): RStFen*, 4 (1976), pp. 69-79.
- CIASCA 1983 A. CIASCA, *Note moziesi: ACFP 1*, III, pp. 617-623.
- CIASCA 1992 A. CIASCA, *Mozia: sguardo d'insieme sul tofet: VO*, 8 (1992), pp. 113-155.
- CIASCA 1999 A. CIASCA, *Sicilia e Malta. Note su repertori ceramici a confronto: Cerámica fenicia*, pp. 69-87.
- CIASCA 2002 A. CIASCA, *Archeologia del tofet*, in WAGNER - RUIZ CABRERO 2002, pp. 121-140.
- CIASCA et alii 1996 A. CIASCA - R. DI SALVO - M. CASTELLINO - C. DI PATTI, *Saggio preliminare sugli incinerati del "tofet" di Mozia: VO*, 10 (1996), pp. 317-346.
- CIASCA-CUTRONI TUSA- FAMÀ-SPANÒ GIAMMELLARO-TUSA 1989 A. CIASCA - A. CUTRONI TUSA - M.L. FAMÀ - A. SPANÒ GIAMMELLARO - V. TUSA, -TUSA, *Mozia (= Itinerari, IV)*, Roma 1989.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- CINTAS 1946 P. CINTAS, *Amulettes puniques*, Tunis 1946.
- CINTAS 1947 P. CINTAS, *Le sanctuaire punique de Sousse: RAfr*, 90 (1947), pp. 1-80.
- CINTAS 1948 P. CINTAS, *Un sanctuaire pré-carthaginois sur la grève de Salammbô: RT*, 1948, pp. 1-48.
- CINTAS 1950 P. CINTAS, *Céramique punique*, Tunis 1950.
- CINTAS 1954 P. CINTAS, *Contributions à l'étude de l'expansion carthaginoise au Maroc*, Paris 1954.
- CINTAS 1970 P. CINTAS, *Manuel d'archéologie punique*, I, Paris 1970.
- CINTAS 1976 P. CINTAS, *Manuel d'archéologie punique*, II, Paris 1976.
- CONHEENEY-PIPE 1991 J. CONHEENEY - A. PIPE, *Note on Some Cremated Bone from Tyrian Cinerary Urns: Berytus*, 39 (1991), pp. 83-87.
- CORDA-FRAU 2001 A. CORDA - M. FRAU, *Ceramica. La produzione della Sardegna preistorica*, Cagliari 2001.
- CORZO SÁNCHEZ 1989 R. CORZO SÁNCHEZ, *Los sacrificios infantiles en Cádiz*, in "Enterramientos infantiles en la Ibiza fenicio-púnica: Inhumaciones infantiles en el ámbito mediterráneo español (siglos V a.E. al II a.E): CPAC, 14 (1989), pp. 239-246.
- CORZO SÁNCHEZ 1995 R. CORZO SÁNCHEZ, *El ritual de los sacrificios infantiles en el área gaditana: AA.VV., La problemática del infanticidio en las sociedades fenicio-púnicas. IX Jornada de arqueología fenicio-púnica (Huesca 1994)*, Madrid 1995, pp. 67-82.
- CULICAN 1975-1976 W. CULICAN, *Some Phoenician Masks and Other Terracottas: Berytus*, 24 (1975-1976), pp. 47-87.
- CULICAN 1982 W. CULICAN, *The Repertoire of Phoenician Pottery: Phönizier*, pp. 45-82.
- DASEN (ed.) 2004 V. DASEN (ed.), *Naissance et petite enfance dans l'Antiquité. Actes du Colloque de Fribourg 28 novembre – 1er décembre 2001*, Fribourg 2004.
- DELATTRE 1897 A. L. DELATTRE, *La nécropole punique de Douïmés. Fouilles de 1893-1894: Cosmos*, 36 (1897).

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- DEL VAIS 1994 C. DEL VAIS, *Tharros-XX. Nota preliminare sulla tipologia dei vasi a "à chardon" da Tharros: RStFen*, 22 (1994), pp. 237-241.
- DENEAUVE 1969 J. DENEAUVE, *Lampes de Carthage*, Paris 1969.
- DE VAUX 1964 R. DE VAUX, *Les sacrifices de l'Ancient Testament*, Paris 1964.
- DI FAZIO 2001 M. DI FAZIO, *Sacrifici umani e uccisioni rituali nel mondo etrusco: RANL ser. IX, XII/3*, (2001), pp. 435-505.
- DI SALVO 2004 R. DI SALVO, *Antropologia e paleopatologia dei gruppi umani di età fenicio-punica della Sicilia occidentale: El mundo funerario (Homenaje al Prof.D. Pellicer Catálan, A. GONZÁLEZ PRATS ed.)*, Alicante 2004, pp.253-266.
- DI SALVO-DI PATTI 2005 R. DI SALVO - C. DI PATTI, *Gli esemplari incinerati del tofet di Mozia. Indagine osteologica*, in *ACFP 5*, III, pp. 645-652.
- DOCTER 1997 R.F. DOCTER, *Archaische Amphoren aus Karthago und Toscanos. Fundspektrum und Formentwicklung*, Amsterdam 1997.
- DOCTER 1999 R.F. DOCTER, *Transport Amphorae from Carthage and Toscanos: An Economic-Historical Approach to Phoenician Expansion: Cerámica fenicia*, pp. 89-109.
- DOCTER 2000 R.F. DOCTER, *Pottery, Graves and Ritual I: Phoenicians of the First Generation on Pithekoussai: ACS 1*, pp. 135-149.
- DOCTER-SMITS-HAKBIJL-STUIJTS-VAN DER PLICHT 2003 R.F. DOCTER - E. SMITS - T. HAKBIJL - I.L.M. STUIJTS - J. VAN DER PLICHT, *Interdisciplinary Research on Urns from the Carthaginian Tophet and Their Contents: Palaeohistoria*, 43-44 (2001-2002), Madrid 2003, pp. 417-433.
- DORO GARETTO-MASALI-PORRO 1987 C. DORO GARETTO - V. MASALI - A. PORRO, *Lo studio antropologico dei materiali incinerati*, Roma 1987.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- DUNAND 2004 F. DUNAND, *Les enfants et la mort en Égypte*: DASEN (ed.) 2004, pp.13-32.
- DUPRÉ RAVENTOS-RIBICHINI-VERGER 2008 X. DUPRÉ RAVENTOS - S. RIBICHINI - S. VERGER (edd.), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Roma 2008.
- EISSFELDT 1935 O. EISSFELDT, *Molk als Opferbegriff im Punischen und Hebräischen und das Ende des Gottes Moloch*, Halle 1935.
- ENZO ET ALII 2007 S. ENZO - M. BAZZONI - V. MAZZARELLO - G. PIGA - P. BANDIERA - P. MELIS, *A study by thermal treatment and X-ray powder diffraction on burnt fragmented bones from tombs II, IV and IX belonging to the hypogeic necropolis of "Sa Figu" near Ittiri, Sassari (Sardinia, Italy): Journal of Archaeological Science*, 34 (2007), pp. 1731-1737.
- FANTAR 1969 M.H. FANTAR, *Les inscriptions*, in AA: VV.: *Ricerche puniche ad Antas*, Roma 1969, pp. 47-93.
- FEDELE 1977 F. FEDELE, *Antropologia fisica e paleoecologia di Tharros. Nota preliminare sugli scavi del tofet, campagna 1976: RStFen*, 5 (1977), pp. 185-193.
- FEDELE 1978 F. FEDELE, *Antropologia fisica e paleoecologia di Tharros. Campagna 1977: RStFen*, 6 (1978), pp. 77-79.
- FEDELE 1979 F. FEDELE, *Tharros-V. Antropologia e paleoecologia di Tharros. Ricerche sul tofet (1978) e prima campagna territoriale nel Sinis: RStFen*, 7 (1979), pp. 67-112.
- FEDELE 1983 F. FEDELE, *Tharros: Anthropology of the Tophet and Paleoecology of a Punic Town: ACFP* 1, 3, pp. 637-50.
- FEDELE-FOSTER 1988 F. FEDELE - G.V. FOSTER, *Tharros: ovicaprini sacrificali e rituale del tofet: RStFen*, 16 (1988), pp. 29-46.
- FERJAOUI 1997 A. FERJAOUI, *Stèles du sanctuaire de Baal Hammon - Saturne de Henchir el-Hammi: REPPAL*, X (1997), pp. 55-61.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- FERJAOUI 1999 A. FERJAOUI, *Les femmes à Carthage à travers les documents épigraphiques: REPPAL*, XI (1999), pp. 77-86.
- FERJAOUI 2008 A. FERJAOUI, *Les pratiques rituelles dans le sanctuaire de Ba'al Hammon en Afrique à l'époque romaine. Le cas de Henchir el-Hami dans le pays de Zama (Tunisie du Nord-Ouest): DUPRÉ RAVENTOS - RIBICHINI - VERGER* 2008, pp. 397-408.
- FERJAOUI ET ALII 2007 A. FERJAOUI (avec la participation de J. Alexandropoulos, H. Bedoui, L. Campisi, C. Del Vais, E. Gandina, T. Oueslati, P.F. Ruiu, G. Tore), *Le sanctuaire de Henchir el-Hami. De Baal Hammon au Saturne Africain. I^{er} s. av. J.-C. - IV^e s. ap. J.-C.*, Tunis 2007.
- FERNÁNDEZ GÓMEZ-PANTOYA-COSTA MAS 2004 J.H. FERNÁNDEZ GÓMEZ - E. PANTOYA - B. COSTA MAS, *Mundo funerario y sociedad en la Eivissa arcaica, Una aproximación al análisis de los enterramientos de cremación en la necrópolis del Puig des Molins: El mundo funerario* (Homenaje al Prof. D. Pellicer Catálan; A. GONZÁLEZ PRATS ed.), Alicante 2004, pp. 315-408.
- FERRARI 1994 D. FERRARI, *Gli amuleti del tofet: SEAP*, 13 (1994), pp. 83-115.
- FERRI 1987 M. FERRI, *Una proposta di ipertesto per i vocabolari archeologici: AA.VV.* 1987, pp. 117-121.
- FÉVRIER-GUÉRY 1980 P.A. FÉVRIER - R. GUÉRY, *Les rites funéraires de la nécropole orientale de Sétif: AntAfr*, 15 (1980), pp. 91-124.
- FINOCCHI 2002 S. FINOCCHI, *Monte Sirai 1999-2000. I materiali ceramici: RStFen*, 30 (2002), pp. 57-78.
- FINOCCHI 2005 S. FINOCCHI, *Ricognizione nel territorio di Monte Sirai: RStFen*, 33, 1-2 (2005), pp. 225-259.
- FORCI-RELLI 1995 A. FORCI - R. RELI, *Ceramiche vascolari nuragiche in pasta grigia da S. Gemiliano di Sestu (Ca): QuadCagl*, 12 (1995), pp. 41-53.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- FRANCISI 1983 M.T. FRANCISI, *Fasi edilizie e ristrutturazioni nell'area del tofet di Tharros: ACFP 1, II*, pp. 475-489.
- GALLI 2000 F. GALLI, *La collezione di Lucerne del Museo "G.A. Sanna" di Sassari*, Caserta 2000.
- GARBINI 1980 G. GARBINI, *I Fenici. Storia e religione*, Napoli 1980.
- GARBINI 1994 G. GARBINI, *La religione dei Fenici in Occidente*, Roma 1994.
- GAUDINA 1995 E. GAUDINA, *Tharros XXI-XXII. Note di ceramica punica: RStFen*, 23 (1995), Suppl., pp. 61-70.
- GAUDINA 1996 E. GAUDINA, *Tharros XXIII. Note di ceramica punica: RStFen*, 24 (1996), pp. 53-59.
- GIANNICCHEDDA 2003 E. GIANNICCHEDDA, *Archeologia della produzione: R. FRANCOVICH-D. MANACORDA (edd.), Dizionario di archeologia*, Roma-Bari 2003.
- GNOLI-VERNANT 1982 G. GNOLI - J.-P. VERNANT (edd.), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge-Paris 1982.
- GOLDEN 2004 M. GOLDEN, *Mortality, Mourning and Mothers*, in DASEN (ed.) 2004, pp. 143-157.
- GÓMEZ BELLARD ET ALII 1992 C. GÓMEZ BELLARD - E. HACHUEL FERNÁNDEZ - V. MARÌ I COSTA, *Màs allà del tofet: hacia una sistemación del estudio de las tumbas infantiles en la necrópolis fenicias: Saguntum*, 25 (1992), pp. 85-102.
- GÓMEZ BELLARD ET ALII 1995 C. GÓMEZ BELLARD - E. HACHUEL FERNÁNDEZ - V. MARÌ I COSTA, *Les tombes d'enfants dans les nécropoles phéniciennes et puniques: premières approches méthodologiques*, ACFP 3, II, pp. 88-96.
- GÓMEZ-TABANERA 1962 J.M. GÓMEZ-TABANERA, *La significación religiosa de la "Cypraea" en la España primitiva: CNA VII*, pp. 82-87.
- GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA *et alii* 2004 F. GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA - L. SERRANO PICHARDO - J. LLOMPART GÓMEZ, *El emporio fenicio precolonial de Huelva (ca. 900-770 a.C.)*, Madrid 2004.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- GONZÁLEZ PRATS 1999 A. GONZÁLEZ PRATS, *Las cerámicas fenicias de la provincia de Alicante: Cerámica fenicia*, pp. 111-128.
- GONZÁLEZ PRATS 2002 A. GONZÁLEZ PRATS, *La necrópolis de cremación de Les Moreres*, Alicante 2002.
- GONZÁLEZ-RUIZ-GARCÍA 1999 A. GONZÁLEZ PRATS-E. RUIZ SEGURA-A. GARCÍA MENARGUEZ, *La Fonteta 1997. Memoria Preliminar de la segunda campaña de excavaciones ordinarias en la ciudad fenicia de la desembocadura del río Segura, Guardamar (Alicante): Cerámica fenicia*, pp. 257-301.
- GRAS-ROUILLARD-TEIXIDOR 1989 M. GRAS - P. ROUILLARD - J. TEIXIDOR, *L'univers phénicien*, Paris 1989.
- GREEN 1975 A.R.W. GREEN, *The Role of Human Sacrifice in the Ancient Near East*, The American Schools of Oriental Research, Missoula, Montana 1975.
- GROTTANELLI 1981 C. GROTTANELLI, *Santuari e divinità delle colonie d'Occidente: AA. VV. 1981*, pp. 109-133.
- GROTTANELLI 1983 C. GROTTANELLI, *Encore un regard sur les bûchers d'Amilcar et d'Elissa: ACFP 1, II*, pp. 437-441.
- GROTTANELLI 1988 C. GROTTANELLI, *La religione fenicio-punica: vecchi problemi e studi recenti: SMSR, 54 (1988)*, pp. 171-184.
- GROTTANELLI 1999 C. GROTTANELLI, *Ideologie del sacrificio umano: Roma e Cartagine: AfRG, 1 (1999)*, pp. 41-59.
- GUÉRY 1985 R. GUÉRY, *La nécropole orientale de Sitifis (Sétif, Algérie). Fouilles de 1966-67*, Paris 1985.
- GUIRGUIS 2004 M. GUIRGUIS, *Ceramica fenicia nel Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari: SCBA, II (2004)*, pp. 75-107.
- GUIRGUIS 2005 M. GUIRGUIS, *Storia degli studi e degli scavi a Sulky e a Monte Sirai: RStFen, 33, (2005)*, pp. 13-29.
- GULDE 2007 S.U. GULDE, *Der Tod als Herrscher in Ugarit und Israel*, Tuebingen 2007.
- GUSI 1992 F. GUSI, *Nuevas perspectivas en el conocimiento de los enterramientos infantiles en época ibérica:*

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- Estudios de arqueología ibérica y romana. Homenaje a E. Pla Ballester, Serie de Trabajos Varios del SIP, 89, Valencia 1992, pp. 239-260.*
- HABIBI 1995 M. HABIBI, *La céramique à engobe rouge phénicienne de Lixus: Lixus*, pp. 145-153.
- HÄNNINEN 2005 M-L. HÄNNINEN, *From Womb to Family. Rituals and Social Conventions Connected to Roman Birth: MUSTAKALLIO - HANSKA - SAINIO - VUOLANTO 2005*, pp. 49-59.
- HARDEN 1927 D. HARDEN, *Punic Urns from the Precinct of Tanit at Carthage: AJA*, 31 (1927), pp. 297-310.
- HARDEN 1937 D. HARDEN, *The Pottery from the Precinct of Tanit at Salammbô: Iraq*, 4 (1937), pp. 59-89.
- HARDEN 1971 D. HARDEN, *The Phoenicians*, London 1971.
- HARRIS 1982 W.M. HARRIS, *The Theoretical Possibility of Extensive Infanticide in the Graeco-Roman World, CQ*, 32 (1982), pp. 114-116.
- HAUSFATER-HRDY 1984 G. HAUSFATER - S.B. HRDY (edd.), *Infanticide: Comparative and Evolutionary Perspectives*, New York 1984.
- HEIDER 1985 G.C. HEIDER, *The Cult of Molek. A Reassessment*, Sheffield 1985.
- HENNESSY 1985 J.B. HENNESSY, *Thirteenth Century B. C. Temple of human sacrifice at Amma: StPh*, 3 (1985), pp. 85-104.
- HERRMANN 1973 B. HERRMANN, *Möglichkeiten histologischer Untersuchungen an Leichenbränd: Mitteilungen der Berliner Gesellschaft für Anthropologie, Ethnologie und Urgeschichte*, 2 (1973), pp. 164-177.
- HERRMANN 1981 B. HERRMANN, *On Histological Investigation of Cremated Human Remains: Journal of Archaeological Science*, 11 (1984), pp. 307-325.
- HODDER 1982 I. HODDER, *Symbols in Action*, Cambridge 1982.
- HODDER 1987 I. HODDER, *The Archaeology of Contextual Meanings*, Cambridge 1987.
- HODDER 1990 I. HODDER, *Post-Processual Archaeology: The Current Debate: R. PREUCCEL (ed.), Between Past and Present*, pp. 268-280,

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- Carbondale 1990.
- HODDER 1992 I. HODDER, *Leggere il passato*, Totino 1992.
- HODDER-ORTON 1976 I. HODDER - C. ORTON, *Spatial Analysis in Archaeology*, Cambridge 1976.
- HOLLADAY jr 1987 J.S. HOLLADAY jr, *Religion in Israel and Judah under the Monarchy: An Explicitly Archaeological Approach*: P.D. MILLER - P.D. HANSON - S.D. McBRIDE (edd.), *Ancient Israelite Religion: Essays in Honor of F.M. Cross*, Philadelphia 1987, pp. 249-299.
- HORAN-DELAHOYDE 1982 D.J. HORAN - M. DELAHOYDE (edd.), *Infanticide and the Handicapped Newborn*, Provo (Utah) 1982.
- HUMPHREYS-KING 1981 S.C. HUMPHREYS - H. KING (edd.), *Mortality and Immortality: the Anthropology and Archaeology of Death*, London 1981.
- HUSS 1985 W. HUSS, *Geschichte der Karthager*, München 1985.
- IKURITE 1973 G.I. IKURITE, *Notes on Mortality in Roman Africa: MusAfr*, 2 (1973), pp. 59-68.
- JODIN 1957 A. JODIN, *Note préliminaire sur l'établissement pré-romain de Mogador (Campagnes de 1956-1957): BAM*, II (1957), pp- 9-40.
- JODIN 1966 A. JODIN, *Mogador, comptoir phénicien du Maroc atlantique*, Tanger 1966.
- JONGELING 2008 K. JONGELING, *Handbook of Neo-Punic Inscriptions*, Tuebingen 2008.
- KARAGEORGHIS 1992 V. KARAGEORGHIS, *A tophet at Amathus in Cyprus: Orient Express* 1992/1, pp. 11-12.
- KARAGEORGHIS-STAMPOLIDIS 1998 V. KARAGEORGHIS - N.C. STAMPOLIDIS (edd.), *Eastern Mediterranean. Cyprus - Dodecanese - Crete 16th-6th Cent. B.C. Proceedings of the International Symposium Held at Rethymnon - Crete in May 1997*, Athens 1998.
- KBIRIALAOUI-LOPEZ PARDO 1998 M. KBIRIALAOUI - F. LOPEZ PARDO, *La factoria fenicia de Mogador (Essaouira, Marruecos): las cerámicas pintadas: AEA*, 71 (1998), pp. 5-25.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- KELSEY 1926 F. W. KELSEY, *Excavations at Carthage 1925. A Preliminary Report*, London 1926.
- KING 1903 J.E. KING, *Infant Burials: CIR 17*, (1903), pp. 83-84.
- KOHL 1978 M. KOHL (ed.), *Infanticide and the Value of Life*, New York 1978.
- LAFFINEUR 1992 R. LAFFINEUR, *Bijoux et Orfèvrerie*, in *Études Chypriotes XIV - La Nécropole d'Amathonte, Tombes 113-367 VI. Bijoux, armes, verre, astragales et coquillages, squelettes*, Nicosie 1992.
- LANCEL 1982 S. LANCEL, *Les Niveaux funéraires: Byrsa II*, pp. 340-362.
- LANCEL 1987 S. LANCEL, *La céramique punique d'époque ellénistique: Céramiques hellénistiques et romaines (= CRHA, 70)*, Paris 1987.
- LANCEL 1992 S. LANCEL, *Carthage*, Paris 1992.
- LANCEL 1994 S. LANCEL, *Questions sur le tophet de Carthage: Les dossiers de l'archéologie*, 20 (1994), pp. 40-47.
- LANCELLOTTI 2003 M.G. LANCELLOTTI, *La donna*, in *Hombre fenicio*, pp. 187-197.
- LANCELLOTTI 2006 M.G. LANCELLOTTI, *Magia, pantheon, sacrificio: riflessioni metodologiche su alcuni temi di religione fenicia: CAM*, 13 (2006), pp. 61-69.
- LEGLAY 1966 M. LEGLAY, *Saturne Africain*, I-II, Paris 1966.
- LEGLAY 1992 M. LEGLAY, *Nouveaux documents, nouveaux points de vue sur Saturne Africain*, in *StPh VI*, Leuven 1992, pp. 187-237.
- LILLIU 1944 a G. LILLIU, *Le stele puniche di Sulcis (Cagliari): MAL*, XL (1944), coll. 293-418.
- LILLIU 1944 b G. LILLIU, *Rapporti tra la civiltà nuragica e la civiltà fenicio-punica in Sardegna: SE*, 18 (1944), pp. 323-370.
- LILLIU 1972 G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi*, Torino 1972.
- LILLIU 1982 G. LILLIU, *La civiltà nuragica*, Milano 1982.
- LILLIU 1995 G. LILLIU, *Preistoria e protostoria di Sulcis: Carbonia 1995*, pp. 11-50.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- LIPÍŃSKI 1987 E. LIPÍŃSKI, *Les racines syro-phénicienne de la religion carthaginoise: CEDAC Carthage 8 (1988)*, pp. 28-44).
- LIPÍŃSKI 1988 E. LIPÍŃSKI, *Sacrifices d'enfants à Carthage et dans le monde sémitique oriental: StPh, 6 (1988)*, pp. 151-162.
- LIPÍŃSKI 1995 E. LIPÍŃSKI, *Dieux et déesses de l'univers phénicien et punique (= StPh, 14)*, pp. 417-93.
- LIPÍŃSKI 2002 E. LIPINSKI, *Le sacrifice molk dans le cadre des cultes sémitiques: WAGNER - RUIZ CABRERO 2002*, pp. 141-157.
- LONGO 1980-81 O. LONGO, *Rapporti di riproduzione, "sacrifici" di adolescenti e controllo demografico nella Grecia antica: AA.VV., Religione e società nel mondo antico (Atti del Centro ricerche e documentazione sull'Antichità Classica, 11, n.s. 1)*, pp. 127-163.
- LO SCHIAVO 1981 F. LO SCHIAVO, *Economia e società nell'età dei nuraghi: Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1981, pp. 295-347.
- LO SCHIAVO-USAI 1995 F. LO SCHIAVO - L. USAI, *Testimonianze culturali di età nuragica: la grotta Pirosu in località Su Benatzu di Santadi: Carbonia 1995*, pp. 147-186.
- MAASS LINDEMANN 1982 G. MAASS LINDEMANN, *Toscanos. Die westphönizische Niederlassung an der Mündung des Río de Vélez (= MF, 6)*, Berlin 1982.
- MAASS LINDEMANN 1983 G. MAASS LINDEMANN, *Chorreras 1980: MM, 24 (1983)*, pp. 76-103.
- MAASS LINDEMANN 1986 G. MAASS LINDEMANN, *Vasos fenicios de los siglos VIII-VI en España. Su procedencia y posición dentro el mundo fenicio occidental: Los Fenicios*, pp. 227-239.
- MAASS LINDEMANN 1999 G. MAASS LINDEMANN, *La cerámica de las primeras fases de la colonización fenicia en España: Cerámica fenicia*, pp. 129-148.
- MAASS LINDEMANN 2000 a G. MAASS LINDEMANN, *Cerámica del Morro de Mezquitilla (Málaga): ACS 1*, pp. 225-233.
- MAASS LINDEMANN 2000 b G. MAASS LINDEMANN, *Cerámica fenicia en la Metrópolis y en las colonias fenicias del s. VIII*

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- según la forma de platos: *ACFP* 4, IV, pp. 1594-1600.
- MANNONI 1994 T. MANNONI, *Archeologia delle tecniche produttive. Venticinque anni di archeologia globale*, Genova 1994.
- MANNONI-GIANNICCHEDDA 2003 T. MANNONI - E. GIANNICCHEDDA, *Archeologia della produzione*, Torino 2003.
- MANSEL 1999 K. MANSEL, *Handgemachte Keramik der Siedlungsschichten des 8. und 7. Jahrhunderts v. Chr. aus Karthago. Ein Vorbericht: Karthago III*, pp. 220-238.
- MARÍN CEBALLOS 2003 M.C. MARÍN CEBALLOS, *El niño: Hombre fenicio*, pp. 199-215.
- MARRAS 1981 L.A. MARRAS, *Saggio di esplorazione stratigrafica nell'acropoli di Monte Sirai: RStFen*, 9 (1981), pp. 187-209.
- MARRAS 1982 L.A. MARRAS, *Monte Sirai 1981. La ceramica di imitazione dalla necropoli: RStFen*, 10 (1982), pp. 295-296.
- MARRAS 1983 L.A. MARRAS, *Su alcuni ritrovamenti fenici nel Golfo di Cagliari: RStFen*, 11 (1983), pp. 159-165.
- MARRAS 1992 L.A. MARRAS, *Nota su una tazza carenata dalla necropoli ad incinerazione di Monte Sirai: RStFen*, 20 (1992), pp. 179-180.
- MARRAS-BARTOLONI-MOSCATI 1987 L.A. MARRAS - P. BARTOLONI - S. MOSCATI, *Cuccureddus: RANL*, 42 (1987).
- MARTELLI 1981 F. MARTELLI, *Il sacrificio dei fanciulli nella letteratura greca e latina: F. VATTIONI (ed.), Sangue e antropologia biblica*, I, Roma 1981, pp. 247-323.
- MARTELLI 1983 F. MARTELLI, *Aspetti di cultura religiosa (il molk) negli autori cristiani: ACFP* 1, 2, pp. 425-436.
- MARTINI 2004 D. MARTINI, *Amuleti punici di Sardegna. La Collezione Lai di Sant'Antioco*, Roma 2004.
- MAYNOR BIKAI 1978 a P. MAYNOR BIKAI, *The Late Phoenician Pottery. Complex and Chronology: BASOR*, 229 (1978), pp. 45-76.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- MAYNOR BIKAI 1978 b P. MAYNOR BIKAI, *The Pottery of Tyre*, Warminster 1978.
- MAYNOR BIKAI 1981 P. MAYNOR BIKAI, *The Phoenician Imports: Excavation at Kition. IV. The non-cypriote Pottery*, Nicosia 1981.
- MAYNOR BIKAI 1987 P. MAYNOR BIKAI, *The Phoenician Pottery of Cyprus*, Nicosia 1987.
- MELCHIORRI 2006 V. MELCHIORRI, *Aspetti tecnici ed analisi produttiva: il caso di una tomba sulcitana*: Agogè, III (2006), pp. 117-130.
- MELCHIORRI 2007 V. MELCHIORRI, *La tomba 10 AR di Sulci (Cagliari): la tipologia tombale e il corredo ceramico*: Daidalos, 8 (2007), pp. 61-102.
- MELCHIORRI c.d.s. a V. MELCHIORRI, *Il tofet di Sulci tra vecchie acquisizioni e dati inediti*: ACFP 6 (Hammamet, 10-14 novembre 2009).
- MELCHIORRI c.d.s. b V. MELCHIORRI, *Le tophet de Sulci (S. Antioco, Sardaigne). État des études et perspectives de la recherche*: UF, 41 (2009).
- MELCHIORRI c.d.s. c V. MELCHIORRI, *Società artigianale e meccanismi produttivi a Sulci: "L'Africa Romana"*, Atti del XVIII Convegno Internazionale di Studi (Olbia, 11-14 dicembre 2008).
- MENDLESON 1987 C. MENDLESON, *Amulets: Tharros 1987*, pp. 108-117.
- MOLLESON 1981 T. MOLLESON, *The Archaeology and Anthropology of Death: what the Bones Tell Us*: HUMPHREYS - KING 1981, pp. 15-32.
- MONEO 2003 T. MONEO, *Religio Iberica. Santuarios, ritos y divinidades (siglos VII-I a.C.)*, Madrid, pp. 409-411.
- MONTIS 2004 I. MONTIS., *Il tofet di Sulcis: le urne dello scavo 1995*: QuadCagl, 21 (2004), pp. 57-93.
- MONTIS 2005 I. MONTIS, *Tofet di Sulcis: oggetti di corredo personale rinvenuti negli scavi del 1995 e del 1998*: Agogè, II (2005), pp. 91-122.
- MORAVETTI 1992 A. MORAVETTI, *Il complesso nuragico di Palmavera (= Guide e Itinerari, 20)*, Sassari 1992.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- MOREL 1982 J.-P. MOREL, *Céramique campanienne. Les Formes - I*, Paris 1982.
- MOSCA 1975 P. MOSCA, *Child Sacrifice in Canaanite and Israelite Religion. A Study in Mulk and Molech*, Ph.D. Diss., Harvard University, Cambridge (Mass.) 1975.
- MOSCATI 1965-1966 S. MOSCATI, *Il sacrificio dei fanciulli: nuove scoperte su un celebre rito cartaginese: RPARA*, 38 (1965-1966), pp. 61-68.
- MOSCATI 1978 S. MOSCATI, *L'urna del sacrificio: RANL*, 33 (1978), Serie VIII, pp. 289-292.
- MOSCATI 1980 S. MOSCATI, *Il mondo punico*, Torino 1980.
- MOSCATI 1980-82 S. MOSCATI, *Sulcis colonia fenicia in Sardegna: RPARA*, 53-54 (1980-1981, 1981-1982), pp. 347-367.
- MOSCATI 1982 S. MOSCATI, *Baitylos: RANL*, Serie VIII, vol. 36, pp. 101-105.
- MOSCATI 1986 S. MOSCATI, *Le stele di Sulcis. Caratteri e confronti (= CSF, 24)*, Roma 1986.
- MOSCATI 1987 S. MOSCATI, *Il sacrificio punico dei fanciulli: realtà o invenzione?*, Roma 1987.
- MOSCATI 1988 S. MOSCATI, *Le officine di Sulcis (= StPu, 3)*, Roma 1988.
- MOSCATI 1989 a S. MOSCATI, *Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica: QuadCagl*, 6 (1989), Suppl., pp. 7-12.
- MOSCATI 1989 b S. MOSCATI, *Tra Tiro e Cadice (= StPu, 5)*, Roma 1989.
- MOSCATI 1991 S. MOSCATI, *Gli adoratori di Moloch. Indagine su un celebre rito cartaginese*, Milano 1991.
- MOSCATI 1992 S. MOSCATI, *Il santuario dei bambini (tofet) (= Itinerari, 11)*, Roma 1992.
- MOSCATI 1995 S. MOSCATI, *Fenici e Cartaginesi nel Sulcis-Iglesiente: Carbonia 1995*, pp. 187-90.
- MOSCATI 1996 S. MOSCATI, *Tofet e necropoli - I: RStFen*, 24 (1996), pp. 73-76.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- MOSCATI-RIBICHINI 1991 S. MOSCATI - S. RIBICHINI, *Il sacrificio dei bambini: un aggiornamento: ANL*, Quaderno 266 (1991).
- MOSCATI-UBERTI 1985 S. MOSCATI - M.L. UBERTI, *Scavi al tofet di Tharros. I monumenti lapidei (= CSF, 23)*, Roma 1985.
- MÜLLER 2003 H.P. MÜLLER, *Philologische und religionsgeschichtliche Beobachtungen zur Göttin Tinnit: RStFen*, 31 (2003), pp. 123-138.
- MÜLLER-DEPREUX-MÜLLER-FONTAINE 1952 M. MÜLLER - R. DEPREUX - P. MÜLLER - H. FONTAINE, *Recherches anthropologiques sur les ossements retrouvés dans les urnes puniques: BMSAP*, 3/3 (1952), pp. 160-173.
- MUSTAKALLIO-HANSKA-SAINIO-VUOLANTO 2005 K. MUSTAKALLIO - J. HANSKA - H.L. SAINIO - V. VUOLANTO (edd.), *Hoping for Continuity. Childhood, Education and Death in Antiquity and the Middle Ages*, Acta Instituti Romani Finlandiae, 33, Roma 2005.
- NIEMEYER-SCHUBART 1969 H.G. NIEMEYER - H. SCHUBART, *Toscanos: die altpunische Faktorei an der Mündung des Río de Vélez, Grabungskampagne 1964 (= MF, 6)*, 1969.
- NIEMEYER-SCHUBART 1975 H.G. NIEMEYER - H. SCHUBART, *Trayamar. Die altpunischen Kammergräber und die Niederlassung an der Algarrobo-Mündung (= MB, 4)*, Mainz 1975.
- NIGRO 2004 L. NIGRO, *Il tofet: AA.VV., La Sapienza a Mozia. Quarant'anni di ricerca archeologica (1964-2004)*, Roma 2004, pp. 37-45.
- NISBET 1980 R. NISBET, *I roghi del tofet di Tharros: uno studio paleobotanico: RstFen*, 8 (1980), pp. 111-126.
- NODET 1980 E. NODET, *Le niveau 3 (Période perse): Tell Keisan (1971-1976), Une cité phénicienne en Galilée (= OBO, SA, 1)*, Paris 1980.
- OGGIANO 2000 a I. OGGIANO, *La ceramica fenicia di Sant'Imbenia (Alghero-SS): ACS 1*, pp. 235-250.
- OGGIANO 2000 b I. OGGIANO, *L'area F di Nora: un'area sacra sul promontorio del Coltellazzo: Nora I*, pp. 211-227.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- OGGIANO 2005 I. OGGIANO, *Dal terreno al divino. Archeologia del culto nella Palestina del I millennio*, Roma 2005.
- OGGIANO 2008 I. OGGIANO, *Lo spazio fenicio rappresentato: DUPRÉ RAVENTOS - RIBICHINI - VERGER 2008*, pp. 283-300.
- OGGIANO c.d.s. a I. OGGIANO, *La "città" di Nora: spazio urbano e territorio: Phönizisches und Punisches Städtewesen*, Akten der Internationalen Tagung (Rom, 21-23 febbraio 2007).
- OGGIANO-XELLA c.d.s. b I OGGIANO - P. XELLA, *Comunicare con gli dèi. Parole e simboli sulle stele del tofet: AIAC XVII*, Atti del Congresso Internazionale di Archeologia Classica (Roma, 22-26 settembre 2008).
- PACE 1958 B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, I², Milano-Roma-Napoli 1958.
- PALLARY 1922a P. PALLARY, *Notes sur les urnes funéraires trouvées à Salammbô près de Carthage: RT*, 1922, pp. 206-211.
- PALLARY 1922b P. PALLARY, *Note sur les débris osseux trouvés dans le sactuaire de Tanit à Salammbô, près Carthage: BACTH*, 1922, pp. 223-226.
- PERRA 2005 C. PERRA, *Una fortezza fenicia presso presso il Nuraghe Sirai di Carbonia. Gli scavi 1999-2004: RStFen*, 33, 1-2 (2005), pp. 169-205.
- PERRA 2007 C. PERRA, *Fenici e Sardi nella fortezza del nuraghe Sirai di Carbonia: SCBA*, V (2007), pp. 103-119.
- PESERICO 1994 A. PESERICO, *Monte Sirai 1. La ceramica fenicia: le forme aperte: RStFen*, 22 (1994), pp. 117-144.
- PESERICO 1996 A. PESERICO, *Le brocche "a fungo" fenicie nel Mediterraneo. Tipologia e cronologia (= CSF, 36)*, Roma 1996.
- PESERICO 1998 A. PESERICO, *La ceramica fenicia da mensa: la produzione di Cartagine e delle altre regioni fenicie di Occidente (VIII-VI sec. a.C.): AGAC 2*, pp. 27-42.
- PETRIE 1972 W.M.F. PETRIE, *Amulets*, London 1972².
- PICARD C. 1967 C. PICARD, *Installations cultuelles retrouvées au Tophet de Salammbô: RStOr*, 42 (1967), pp. 189-199.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- PICARD C. 1975 C. PICARD, *Les représentations de sacrifice molk sur les ex-voto de Carthage: Karthago*, 18 (1975), pp. 5-116.
- PICARD C. 1976 C. PICARD, *Les représentations du sacrifice Molk sur les ex-voto de Carthage: Karthago*, 17 (1976), pp. 67-138.
- PICARD C. 1982-83 C. PICARD, *Les sacrifices d'enfants à Carthage: Les Dossiers de l'Archéologie*, 69 (1982-83), pp. 18-27.
- PICARD C. 1990 C. PICARD, *Les sacrifices Molk chez les Puniqes: certitudes et hypothèses: Semitica* 39, II (Mélanges Szyner), (1990), pp. 77-88.
- PICARD G.C. 1954 G.C. PICARD, *Les religions de l'Afrique antique*, Paris 1954.
- PISANO 1974 G. PISANO, *I gioielli fenici di Tharros nel Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1974.
- PISANO 1985 G. PISANO, *Nuovi studi sull'oreficeria tharrensse: RStFen*, 13 (1985), pp. 189-210.
- PISANO 1987 G. PISANO, *Jewellery*, in *Tharros 1987*, pp. 78-95.
- PISANO 1988 G. PISANO, *I gioielli fenici e punici in Italia*, Roma 1988.
- POMEROY 1983 S.B. POMEROY, *Infanticide in Hellenistic Greece: A. CAMERON - A. KUHRT (edd.), Images of Women in Antiquity*, Worcester 1983, pp. 207-222.
- PRAUSNITZ 1986 M. PRAUSNITZ, *Le «tofet» d'Ekzib: The Western Galilee Antiquities* (M. YEDAYA ed.), Tel Aviv 1986, pp. 466-468.
- PRAUSNITZ-MAZAR 1993 M. PRAUSNITZ - E. MAZAR, *Achzib: The New Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land* (E. STERN ed.), 1, New York 1993, pp. 32-36.
- PRITCHARD 1975 J.B. PRITCHARD, *Sarepta. A Preliminary Report on the Iron Age*, Philadelphia 1975.
- PRITCHARD 1988 J.B. PRITCHARD, *Sarepta IV. The Objects from Area II, X*, Beyrouth 1988.
- PUGLISI 1942 S. PUGLISI, *S. Antioco. Scavo di tombe ipogeiche puniche: NSc*, 1942, pp. 106-115.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- RAMÓN 1995 J. RAMÓN, *Las anforas fenicio-púnicas del Mediterraneo central y occidental*, Barcelona 1995.
- RAMÓN 1999 J. RAMÓN, *La cerámica fenicia a torno de Sa Caleta (Eivissa): Cerámica fenicia*, pp. 149-214.
- RELLI 1994 R. RELI, *La torre C del complesso nuragico di Antigori (Sarroch): seconda nota allo scavo del vano superiore: QuadCagl*, 11 (1994), pp. 41-72.
- RENFREW-BAHN 1995 C. RENFREW - P. BAHN, *Archeologia*, Bologna 1995.
- RIBICHINI 1987 S. RIBICHINI, *Il tofet e il sacrificio dei fanciulli (= Sardò, 2)*, Sassari 1987.
- RIBICHINI 1988 S. RIBICHINI, *Le credenze e la vita religiosa: Fenici 1988*, pp. 104-125.
- RIBICHINI 1989 S. RIBICHINI, *Il sacrificio dei fanciulli nel mondo punico: testimonianze e problemi: QuadCagl*, 6 (1989), Suppl., pp. 45-66.
- RIBICHINI 1996 S. RIBICHINI, *Tofet e necropoli: RStFen*, 24 (1996), pp. 77-83.
- RIBICHINI 2000 a S. RIBICHINI, *La questione del "tofet" punico: Rites et espaces en pays celte et méditerranéen* (S. VERGER ed.), Roma 2000, pp. 293-304.
- RIBICHINI 2000 b S. RIBICHINI, *Il riso sardonico. Storia di un proverbio antico*, Sassari 2000.
- RIBICHINI 2002 S. RIBICHINI, *Il sacello nel 'tofet': Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca* (M.G. AMADASI GUZZO - M. LIVERANI - P. MATTHIAE edd.), Dipartimento di Scienze storiche archeologiche e antropologiche dell'Antichità. Sezione Vicino Oriente, Quaderno 3/2), Roma 2002, pp. 425-446.
- RIBICHINI 2004 S. RIBICHINI, *Sui riti funerari fenici e punici. Tra Archeologia e Storia delle religioni: El mundo funerario* (Homenaje al Prof. D. Pellicer Catálan, A. GONZÁLEZ PRATS ed.), Alicante, pp. 43-75.
- RIBICHINI 2007 S. RIBICHINI, *Il morto: Hombre fenicio*, pp. 259-278.
- RIBICHINI-XELLA 1994 S. RIBICHINI - P. XELLA, *La religione fenicia e punica in Italia (= Itinerari, 14)*, Roma 1994.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- RICE 1987 P.M. RICE, *Pottery Analysis*, Chicago-London 1987, pp. 168-306, 471-542.
- RICHARD 1961 J. RICHARD, *Étude médico-légale des urnes sacrificielles puniques et de leur contenu*, Thèse pour le Doctorat en Médecine. Institut Médico-Légal de Lille, Lille 1961.
- RIVES 1994 J.B. RIVES, *Tertullian on Child Sacrifice: Museum Helveticum*, 51 (1994), pp. 54-63.
- RIVES 1995 J.B. RIVES, *Human Sacrifice among Pagans and Christians: Journal of Roman Studies*, 85 (1995), pp. 65-85.
- ROHN 1950 P. ROHN, *Détermination de l'âge des enfants incinérés à Carthage et à Sousse*, Thèse, Lille 1950.
- ROCCHETTI 1978 L. ROCCHETTI, *Le tombe dei periodi geometrico e arcaico della necropoli a mare di Ayia Irini « Paleokastro » (= BAC, 4)*, Roma 1978.
- ROCCHI-XELLA 2006 M. ROCCHI - P. XELLA (edd.), *Archeologia e religione. Atti del I Incontro di studio del "Gruppo di contatto CNR per lo studio delle religioni mediterranee"* (Storia delle religioni, 2), Verona 2006.
- RÖMER 1999 T. RÖMER, *Le sacrifice humain en Juda et Israël au Ier millénaire avant notre ère: AfRG*, 1 (1999), pp. 17-26.
- RUFETE TOMICO 1999 P. RUFETE TOMICO, *Las primeras cerámicas fenicias en los poblados tartésico de Huelva: Cerámica fenicia*, pp. 215-240.
- RUIZ MARTINEZ 1997 A. RUIZ MARTINEZ, *Los Fenicios en Málaga: CAM*, 3 (1997), pp. 47-68.
- RUIZ MATA 1979 D. RUIZ MATA, *Excavaciones en el Cabezo de San Pedro (Huelva). Campaña de 1977, Barcelona 1979*.
- RUIZ MATA 1985 D. RUIZ MATA, *Las cerámica fenicias del castillo de Doña Blanca (Puerto de Santa María, Cádiz): AuOr*, 3 (1985), pp. 241-263.
- RUIZ MATA 1993 D. RUIZ MATA, *Los Fenicios de época arcaica - siglos VIII-VII a.C. - en la bahía de Cádiz. Estado de la cuestión: Estudios Orientais*, 4 (1993), pp. 45-62.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- RUIZ MATA-PÉREZ 1995 D. RUIZ MATA - C.J. PÉREZ, El poblado fenicio del Castillo de Doña Blanca (El Puerto de Santa María, Cádiz), *El Puerto de Santa María* 1995.
- SADER 1995 H. SADER, Nécropoles et tombes phéniciennes du Liban: *CAM*, 1 (1995), pp. 15-30.
- SADER 2006 H. SADER, L'archéologie phénicienne en Orient: *quel avenir?*: *CAM*, 13 (2006), pp. 27-33.
- SAIDAH 1966 R. SAIDAH, *Fouilles de Khaldé: BMB*, 19 (1966), pp. 60-75.
- SAIDAH 1977 R. SAIDAH, *Une tombe de l'âge du fer à Tambourit (Région de Sidon): Berytus*, 25 (1977), pp. 120-146.
- SALMON 1974 P. SALMON, *Population et dépopulation dans l'Empire Romain*, Bruxelles 1974.
- SANMARTÍ 2005 J. SANMARTÍ, *Cinque secoli di commerci coloniali in Iberia (ca. 700-200): Atti del Convegno Internazionale "Aequora, πόντος jam mare. Mare, uomini e merci nel Mediterraneo antico (B.M. GIANNATTASIO - C. CANEPA - L. GRASSO - E. PICCARDI edd.) (Genova, 9-10 dicembre 2004), Firenze 2005*, pp. 109-115.
- SAUMAGNE 1922 Ch. SAUMAGNE, *Notes sur les découvertes de Salammbô: RT*, 1922, pp. 231-251.
- SAUMAGNE 1923 Ch. SAUMAGNE, *Notes sur les découvertes de Salammbô. 1. Sur les sacrifices humains; 2. Sur les monuments: RT*, 1923, pp. 3-23.
- SHIPMAN-FOSTER-SCHOENINGER 1984 C. SHIPMAN - V. FOSTER - G. SCHOENINGER, *Burnt Bones and Teeth: an Experimental Study of Color, Morphology, Crystal Structure and Shrinkage*, London 1984.
- SCHUBART 1976 H. SCHUBART, *Westphönizische Teller: RStFen*, 4 (1976), pp. 179-196.
- SCHUBART 1979 H. SCHUBART, *Morro de Mezquitilla. Informe preliminar sobre la campaña de excavaciones de 1976: NAH*, 6 (1979), pp. 175-218.
- SCHUBART 1982 H. SCHUBART, *Phönizische Niederlassungen an der Iberischen Südküste: Phönizier*, pp. 207-234.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- SCHUBART 1983 H. SCHUBART, *Morro de Mezquitilla: MM*, 24 (1983), pp. 104-131.
- SCHUBART 1985 H. SCHUBART, *Morro de Mezquitilla. Informe preliminar sobre la campaña de excavaciones de 1982: NAH*, 23 (1985), pp. 143-174.
- SCHUBART 1986 H. SCHUBART, *El asentamiento fenicio del s. VIII a.C. en Morro de Mezquitilla (Algarrobo-Málaga): FPI*, pp. 59-83.
- SCHUBART 1995 H. SCHUBART, *Informe de las excavaciones en la necrópolis de Jardín (Vélez-Málaga, Málaga): CAM*, 1 (1995), pp. 57-213.
- SCHUBART 2002 H. SCHUBART, *Toscanos y Alarcón. Excavaciones 1967-1984 (= CAM, 8)*, Barcelona 2002.
- SCHUBART-MAASS LINDEMANN 1984 H. SCHUBART - G. MAASS LINDEMANN, *Toscanos el asentamiento fenicio occidentale en la desembocadura del río de Vélez (excavaciones de 1971): NAH*, (18) 1984, pp. 41-205.
- SCHUBART-NIEMEYER 1976 H. SCHUBART - H.G. NIEMEYER, *Trayamar. Los hipogeos fenicios y el asentamiento en la desembocadura del río Algarrobo (= EAE, 90)*, Madrid 1976.
- SCHUBART-NIEMEYER-PELLICER 1969 H. SCHUBART - H.G. NIEMEYER - M. PELLICER, *Toscanos. La factoría paleopúnica en la desembocadura del río Vélez. Excavaciones de 1964 (= EAE, 66)*, Madrid 1969.
- SCHWARTZ 1976-77 J.H. SCHWARTZ, *The Sacrificed Remains from the tophet, Carthage: Carthage Ecauations, 1976-77. Punic Project, Second Interim Report* (L.E. STAGER, ed.), Chicago 1976-1977.
- SCHWARTZ 1993 J.H. SCHWARTZ, *What the Bones Tell Us*, New York 1993.
- SCHWARTZ-ISSER 2000 J.H. SCHWARTZ - N. ISSER (edd.), *Endangered Children: Neonaticide, Infanticide, and Filicide*, Boca Raton (Florida) 2000.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- SCHWIDETZKY-RAMAWASMY 1980 I. SCHWIDETZKY - S. RAMAWASMY, *Human Remains from Punic Shaft Graves in Malta. I. Physical Anthropology: JMAA*, 1 (1980), pp. 108-138.
- SCOTT 1999 E. SCOTT, *The Archaeology of Infancy and Infance Death*, Oxford 1999.
- SEBIS 2007 S. SEBIS, *I materiali ceramici del villaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà (Nuraxieddu-Or) nel quadro dei rapporti fra popolazioni nuragiche e fenicie: SCBA*, V (2007), pp. 63-86.
- SEEDEN 1991 H. SEEDEN, *A tophet in Tyre?: Berytus*, 39 (1991), pp. 39-82.
- SIMONETTI 1983 A. SIMONETTI, *Tharros IX. Sacrifici umani e uccisioni rituali nel mondo fenicio-punico. Il contributo delle fonti letterarie classiche: RStFen*, 11 (1983), pp. 91-111.
- SLIM 1983 a L. SLIM, *À propos d'un cimetière d'enfants à Thysdrus: L'Africa Romana I*, Atti del I Convegno di studio (A. MASTINO ed.), Sassari 1983, pp. 167-177.
- SLIM 1983 b L. SLIM, *L'univers des morts à Thysdrus: Histoire et Archéologie*, 69 (1983), pp. 74-84.
- SMITH 1975 M. SMITH, *A Note on Burning Babies: JAOS*, 95 (1975), pp. 477-479.
- SMITH-HORWITZ-ZIAS 1990 P. SMITH - L. HORWITZ - J. ZIAS, *Human Remains from the Iron Age Cemeteries at Akhziv: RstFen*, 18 (1990), pp. 137-150.
- SOGGIN 1981 J.A. SOGGIN, *La religione fenicia nei dati della Bibbia: AA. VV.* 1981, pp. 81-90.
- SPANO 1857 G. SPANO, *Descrizione dell'antica Sulcis: BAS*, 3 (1857), pp. 23-24, 48-55, 77-81.
- SPANÒ GIAMMELLARO 2000 A. SPANÒ GIAMMELLARO, *La ceramica fenicia della Sicilia: ACS I*, pp. 303-331.
- STAGER 1980 L.E. STAGER, *The Rite of Child Sacrifice at Carthage: New Light on Ancient Carthage* (J. GRIFFITHS PEDLEY ed.), Ann Arbor 1980, pp. 1-11.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- STAGER 1982 a L.E. STAGER, *Carthage: a View from the Tophet: Phönizier*, pp. 155-166.
- STAGER 1982 b L.E. STAGER, *Phoenicisch Karthago. De handelshaven en de tofet: Phoenix*, 28 (1982 [1984]), pp. 84-113.
- STAGER 1992 L.E. STAGER, *Le tophet et le port commercial: Pour sauver Carthage. Exploration et conservation de la cité punique, romaine et byzantine* (A. ENNABLI ed.), Paris-Tunis 1992, pp. 72-78.
- STAGER-WOLFF 1984 L.E. STAGER - S.R. WOLFF, *Child Sacrifice at Carthage - Religious Rite or Population Control? (Archaeological Evidence for a New Analysis): BbArRev*, 10/1 (1984), pp. 30-51.
- STAVRAKOPOULOU 2004 F. STAVRAKOPOULOU, *King Manasseh and Child Sacrifice: Biblical Distortions of Historical Realities*, Berlin-New York 2004.
- STIGLITZ 1997 A. STIGLITZ, *Gli spazi di relazione nella Sardegna punica: appunti per un'analisi geografica: CAM*, 3 (1997), pp. 11-30.
- STIGLITZ 2007 A. STIGLITZ, *Fenici e Nuragici nell'entroterra tharrese: SCBA*, V (2007), pp. 87-98.
- SUDER 1981 W. SUDER, *Le città dell'Africa romana: mortalità: BACTHS*, Paris 1981, n.s. 17/B, pp. 225-233.
- SUDER1991 W. SUDER, *Tophet à Carthage: quelques remarques sur le rite funéraire et les problèmes démographiques: ACFP* 2, I, pp. 407-409.
- SZNYCER 2005 M. SZNYCER, *Les Phéniciens et les Puniques vus à travers les études classiques (gréco-romaines). Le cas de Carthage: ACFP* 5, I, Palermo 2005, pp. 207-220.
- TABORELLI 1992 L. TABORELLI, *L'area sacra di Ras Almunfakh presso Sabratha. Le stele: RStFen*, 20 (1992), Suppl., Roma 1992.
- TABORELLI 1995 L. TABORELLI, *Le stele neopuniche dall'oasi di Gheran: Karthago*, 23 (1995) (= Hommage à Gilbert et Colette Picard), pp. 31-44.

- TARAMELLI 1908 A. TARAMELLI, *S. Antioco - Scavi e scoperte di antichità puniche e romane nell'area dell'antica Sulcis*: *NSc*, 1908, coll. 145-162.
- TARAMELLI 1912 A. TARAMELLI, *La necropoli punica di Predio Ibba a S. Avendrace, Cagliari (scavi del 1908)*: *MAL*, 21 (1912), coll. 45-223.
- TEIXIDOR 1975 J. TEIXIDOR, *Appendix A: Note on the Catalogne of Objects on Figures 56-63: Sarepta*, Philadelphia 1975.
- THEODORIDES-NASTER-RIES 1980 A. THEODORIDES - P. NASTER - J. RIES (edd.), *L'enfant dans les civilisations orientales*, Leuven 1980.
- TORE 1971-72 G. TORE, *Due cippi-trono del tophet di Tharros*: *StSard*, 22 (1971-72), pp. 99-244.
- TORE 1973-74 G. TORE, *Notiziario archeologico. Ricerche puniche in Sardegna: I. (1970-1974). Scavi e scoperte*: *StSard*, 1 (1973-74), pp. 365-364.
- TORE 1975 G. TORE, *Notiziario archeologico. Ricerche puniche in Sardegna: I (1970-74). Scavi e scoperte*: *StSard*, 2 (1975), pp. 365-379.
- TORE 1989 G. TORE, *La civiltà fenicio e punica. Categorie artistiche e artigianali: Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Sassari 1989, pp. 155-178.
- TORE 1995 G. TORE, *L'insediamento fenicio-punico di Pani Loriga di Santadi (Cagliari)*: *Carbonia* 1995, pp. 239-252.
- TORE-STIGLITZ 1986 G. TORE - A. STIGLITZ, *Ricerche archeologiche nel Sinis e nell'Alto Oristanese (continuità e trasformazione nell'Evo Antico)*: *AfRo* 4, pp. 633-658.
- TORE-STIGLITZ 1987 G. TORE - A. STIGLITZ, *Gli insediamenti fenicio-punici nel Sinis settentrionale e nelle zone contermini (ricerche archeologiche 1979-87)*: *QuadCagl*, 4 (1987), pp. 161-174.
- TORE-STIGLITZ 1992 G. TORE - A. STIGLITZ, *Urbanizzazione e territorio: considerazioni sulla colonizzazione fenicio-punica in Sardegna*: *AfRo* 10, pp. 779-808.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- TRONCHETTI 1979 C. TRONCHETTI, *Per la cronologia del tophet di S. Antioco: RStFen*, 7 (1979), pp. 201-205.
- TRONCHETTI 1988 C. TRONCHETTI, *I Sardi. Traffici, relazioni, ideologie nella Sardegna arcaica*, Milano 1988.
- TRONCHETTI 1989 C. TRONCHETTI, *S. Antioco*, (= *Guide e Itinerari*, 12), Sassari 1989.
- TRONCHETTI 1990 C. TRONCHETTI, *Cagliari fenicia e punica* (= *Sardò*, 5), Sassari 1990.
- TRONCHETTI 1997 C. TRONCHETTI, *La tomba 12 (A. R.) della necropoli punica di S. Antioco: Phoinikes*, pp. 115-117, 289-297.
- UGAS 1987 G. UGAS, *Un nuovo contributo per lo studio della tholos in Sardegna. La fortezza di Su Mulinu-Villanovafranca: Studies in Sardinian archaeology*, III (1987) (= *BAR*, 387), pp. 77-128.
- ULREICH-NEGRETE-PUCH PERDIGONES 1990
H. ULREICH - M.A. NEGRETE - E. PUCH
PERDIGONES, *Cerro del Prado. Die Ausgrabungen 1989 im Schuttang der Phönizischen Ansiedlung an der Guadarranque-Mündung: MM*, 31 (1990), pp. 194-250.
- USAI 2007 A. USAI, *Riflessioni sul problema delle relazioni tra i Nuragici e i Fenici: SCBA*, V (2007), pp. 39-62.
- VAN DER TOORN 1996 K. VAN DER TOORN, *Family Religion in Babylonia, Syria and Israel. Continuity and Change in the Forms of Religious Life*, Leiden 1996.
- VASSEL 1923 E. VASSEL, *Les enseignements su sanctuaire punique de Carthage: Annales de l'Académie des Sciences Coloniales*, 1923, pp. 3-51.
- VEGAS 1984 M. VEGAS, *Archaische Keramik aus Karthago: MDAI(R)*, 91 (1984), pp. 205-226.
- VEGAS 1986 M. VEGAS, *Carthage IX. Cèramique archaïque de Carthage: CaÉA*, 19 (1986), pp. 121-133.
- VEGAS 1989 M. VEGAS, *Archaische und mittelpunische Keramik aus Karthago. Grabungen 1987/1988: MDAI(R)*, 96 (1989), pp. 209-265.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- VEGAS 1999 a M. VEGAS, *Eine archaische Keramikfüllung aus einem Haus am Kardo XIII im Karthago: MDAI(R)*, 106 (1999), pp. 395-438.
- VEGAS 1999 b M. VEGAS, *Phöniko-Punische Keramik aus Karthago: Karthago III*, pp. 93-230.
- VEGAS 2000 a M. VEGAS, *Ceramica cartaginese della prima metà del secolo VII: ACS 1*, pp. 355-370.
- VEGAS 2000 b M. VEGAS, *La cerámica fenicia del siglo VIII en Cartago: ACFP 4, III*, pp. 1237-1246.
- VERCOUTTER 1945 J. VERCOUTTER, *Les objets égyptiens et égyptisant du mobilier funéraire carthaginois*, Paris 1945.
- VIDAL GONZÁLEZ 1996 P. VIDAL GONZÁLEZ, *La isla de Malta en época fenicia y púnica (= BAR, 653)*, Oxford 1996.
- VIDALE 1992 M. VIDALE, *Produzione artigianale protostorica. Etnoarcheologia e archeologia (= Saltuarie dal Laboratorio del Piovego, 4)*, Padova 1992.
- VISCA 1977 D. VISCA, *Il sesso infecondo. Contraccezione, aborto e infanticidio nelle società tradizionali*, Roma 1977.
- VUILLEMOT 1955 G. VUILLEMOT, *La nécropole punique du Phare dans l'île de Rachgoun (Oran): Libyca, 3 (1955)*, pp. 7-76.
- VUILLEMOT 1965 G. VUILLEMOT, *Reconnaisances aux échelles puniques d'Oranie*, Autun 1965.
- WAGNER 1990 C.G. WAGNER, *El sacrificio del Moloch en Fenicia: una respuesta cultural adaptativa a la presión demográfica: ACFP 2, II*, Roma 1990, pp. 411-416.
- WAGNER 1992 C.G. WAGNER, *En torno al supuesto carácter incruento e iniciático del molk: Gerion, 10 (1992)*, pp. 11-22.
- WAGNER 1993 C.G. WAGNER, *Problemática de la difusión del molk en Occidente fenicio-púnico: Formas de difusión de las religiones antiguas. Segundo encuentro-coloquio de ARYS, Jarandilla de la Vera, Diciembre 1990 (J. ALVAR - C. BLÁNQUEZ - C.G. WAGNER edd.)*, Madrid 1993, pp. 99-131.
- WAGNER 1994 C.G. WAGNER, *La cuestión de la ausencia del molk y "tofet" en la península Ibérica: Hispania antiqua, 18 (1994)*, pp. 569-573.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- WAGNER 1995 C.G. WAGNER, *El sacrificio fenicio-púnico MLK: la ritualización del infanticidio*: AA.VV., *La problemática del infanticidio en las sociedades fenicio-púnicas. IX Jornadas de arqueología fenicio-púnica (Eivissa 1994)*, Ibiza 1995, pp. 23-54.
- WAGNER-PEÑA-RUIZ CABRERO 1996 C.G. WAGNER - V. PEÑA - L. RUIZ CABRERO, *La mortalidad infantil en el mundo antiguo: causas biopatológicas y conductas culturalmente pautadas. Consideraciones a propósito del debate sobre la incidencia del infanticidio: Actas del II Congreso nacional de paleopatología (Valencia, octubre de 1993, J.D. VILLALAÍN BLANCO - C. GÓMEZ BELLARD - F. GÓMEZ BELLARD edd.)*, Valencia, 1996 pp. 63-67.
- WAGNER-PEÑA-RUIZ 2000 C.G. WAGNER - V. PEÑA - L. A. RUIZ, *Molk y Tofet: aspectos de crítica metodológica: ACFP 5, III*, pp. 613-618.
- WAGNER-RUIZ CABRERO 2002 C.G. WAGNER - L.A. RUIZ CABRERO (edd.), *El Molk come concepto del Sacrificio Púnico y Hebreo y el final del Dios Moloch*, Madrid 2002.
- WAGNER-RUIZ CABRERO 2007 C.G. WAGNER - L.A. RUIZ CABRERO, *El sacrificio molk*, Madrid 2007.
- WEINFELD 1972 M. WEINFELD, *The Worship of Molech and of the Queen of Heaven and its Background: Ugarit Forschungen*, 4 (1972), pp. 133-154.
- WYPUSTEK 1993 A. WYPUSTEK, *The Problem of Human Sacrifice in Roman North Africa: Eos*, 81 (1993), pp. 263-280.
- YAZIDI ZEGHAL 1995 S. YAZIDI ZEGHAL, *La femme carthaginoise: état de la recherche: REPPAL*, IX (1995), pp. 203-212.
- XELLA 1975 a P. XELLA, *Un'uccisione rituale punica: AA.VV., Saggi fenici-I*, Roma 1975, pp. 23-27.
- XELLA 1975 b P. XELLA, *Studi sulla religione fenicia e punica: RstFen*, 3 (1975), pp. 227-244.
- XELLA 1976 P. XELLA, *A proposito del sacrificio umano nel mondo mesopotamico: OrNS*, 45 (1976), pp. 185-196.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

- XELLA 1978 P. XELLA, *Un testo ugaritico recente (RS 24.266, Verso, 9-19) e il «sacrificio dei primi nati»: RStFen*, 6 (1978), pp. 127-129.
- XELLA 1987 P. XELLA (ed.), *Archeologia dell'Inferno. L'aldilà nel mondo antico vicino-orientale e classico*, Verona 1987.
- XELLA 1991 P. XELLA, *Baal Hammon*, Roma 1991.
- XELLA 2006 P. XELLA, *La religione fenicia e punica: studi recenti e prospettive di ricerca: CAM*, 13 (2006), pp. 51-59.
- XELLA c.d.s. P. XELLA, *Per un "modello interpretativo" del tofet: il tofet come necropoli infantile?: Atti della Giornata di Studio in onore di M. G. Amadasi (Roma, 25-26 novembre 2008)*.
- ZUCCA 1984 R. ZUCCA, *Tharros*, Oristano 1984.
- ZUCCA 1989 R. ZUCCA, *La necropoli fenicia di S. Giovanni di Sinis: QuadCagl*, 6 (1989), pp. 23-54.

Abbreviazioni : Congressi, Riviste, Opere d'insieme

A	<i>Archaeologica.</i>
ACCMO 2	AA. VV., <i>Actes du deuxième Congrès International d'étude des Cultures de la Méditerranée Occidentale</i> , Alger 1978.
ACFP 1	<i>Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 5-10 novembre 1979)</i> , Roma 1983.
ACFP 2	<i>Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 9-14 novembre 1987)</i> , Roma 1991.
ACFP 3	<i>Actes du III Congrès International d'Études phéniciennes et puniques (Tunis, 11-16 novembre 1991)</i> , Tunis 1995.
ACFP 4	<i>Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos (Cádiz, 2-6 ottobre 1995)</i> , Cádiz 2000.
ACFP 5	<i>Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000)</i> , Palermo 2005.
ACS 1	<i>Atti del I Congresso Internazionale Sulcitano «La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti» (S. Antioco, 19-21 settembre 1997) (= CSF, 40)</i> , Roma 2000.
AEA	<i>Archivo Español de Arqueología.</i>
AfRo 4	<i>Atti del IV Convegno di studio sull'Africa romana (Sassari, 12-14 dicembre 1986)</i> , Sassari 1987.
AfRo 10	<i>Atti del X Convegno di studio sull'Africa romana (Oristano, 11-13 dicembre 1992)</i> , Sassari 1994.
AGAC 2	<i>Atti della II Giornata di Archeometria della Ceramica (Ravenna, 14 maggio 1998)</i> , Bologna 1998.
AION ArchStAnt	<i>Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Archeologia e Storia antica.</i>
AJA	<i>American Journal of Archaeology.</i>

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

ANL	<i>Accademia Nazionale dei Lincei.</i>
Ant	<i>Antiqua.</i>
AntAfr	<i>Antiquités Africaines.</i>
AfRG	<i>Archiv für Religionsgeschichte.</i>
AuOr	<i>Aula Orientalis.</i>
BAA	<i>Bulletin d'Archéologie Algérienne.</i>
BAC	<i>Biblioteca di Antichità Ciproite.</i>
BAM	<i>Bulletin d'Archéologie Marocaine.</i>
BAR	<i>British Archaeological Reports, International Series.</i>
BArch	<i>Bollettino di Archeologia.</i>
BArte	<i>Bollettino d'Arte.</i>
BAS	<i>Bollettino Archeologico Sardo.</i>
BASOR	<i>Bulletin of the American Schools of Oriental Research.</i>
BbArRev	<i>Biblical Archaeological Review.</i>
BEFAR	<i>Bibliothèques des Écoles Françaises d'Athens et de Rome.</i>
BMSAP	<i>Bulletins et Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris.</i>
BSA	<i>The Annual of the British School at Athens.</i>
Byrsa II	<i>Byrsa II. Rapports préliminaires sur les fouilles 1977-1978; niveaux et vestiges puniques, Rome 1982.</i>
CaB	<i>Cahiers de Byrsa.</i>
CaÉA	<i>Cahiers des Études Anciennes.</i>
CAM	<i>Cuadernos de Arqueología Mediterránea.</i>
Carbonia 1995	<i>AA. VV., Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio, Oristano 1995.</i>
Cerámica fenicia	<i>AA. VV., La cerámica fenicia en Occidente: centros de producción y áreas de comercio (A. GÓNZALEZ PRATS ed.), Atti del I Seminario Internazionale su Temi Fenici (Guardamar del Segura, 21-24 novembre 1997), Alicante 1999.</i>
CIR	<i>Classical Review.</i>

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

CNA VII	VII Congreso Nacional de Arqueología (Barcelona 1960), Zaragoza 1962.
CPAC	Cuadernos de Prehistoria y Arqueología Castellonenses.
CQ	Classical Quarterly.
CRHA	Centre de Recherches d'Histoire Ancienne.
CSF	Collezione di Studi Fenici.
DCPP	Dictionnaire de la civilisation phénicienne et punique, Bruxelles 1992.
DNWSI	HOFTIJZER – K. JONGELING, <i>Dictionary of the North-WEST Semitic Inscriptions</i> , I-II, Leiden 1995.
EAE	Excavaciones Arqueológicas en España.
EVO	Egitto e Vicino Oriente.
Fenici 1988	AA. VV., <i>I Fenici</i> . (Catalogo della Mostra di Venezia; S. MOSCATI ed.), Milano 1988.
Fenici 1995	AA. VV., <i>I Fenici: ieri, oggi, domani. Ricerche, scoperte, progetti (Roma 3-5 marzo 1994)</i> , Roma 1995.
FPI	AA. VV., <i>Los Fenicios en la Península Ibérica</i> (M.E. AUBET - G. DEL OLMO LETE edd.), Sabadell 1986.
Hombre fenicio	AA. VV., <i>El hombre fenicio. Estudios y materiales</i> (J.Á. ZAMORA ed.), Roma 2003.
HuAr	Huelva Arqueologica.
ICO	M.G. GUZZO AMADASI, <i>Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente</i> , Roma 1967.
Isola	AA. VV., <i>Argyróphleps nesos. L'isola dalle vene d'argento</i> (Catalogo della Mostra; P. BERNARDINI-R. D'ORIANO edd.), Fiorano Modenese 2001.
JAOS	<i>Journal of the American Oriental Society</i> .
Karthago I	<i>Die Deutschen Ausgrabungen in Karthago</i> (F. RAKOB Hrsg.), Mainz 1991.
Karthago I	<i>Die Deutschen Ausgrabungen in Karthago</i> (F. RAKOB Hrsg.), Mainz 1997.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

<i>Karthago III</i>	<i>Die Deutschen Ausgrabungen in Karthago</i> (F. RAKOB Hrsg.), Mainz 1999.
<i>Lixus</i>	<i>Actes du Colloque organisé par l'Institut des sciences de l'archéologie et du patrimoine de Rabat avec le concours de l'École française de Rome (Larache, 8-11 novembre 1989)</i> (= CÉFR, 166), Roma 1992.
<i>Los Fenicios</i>	AA. VV., <i>Los Fenicios en la Peninsula Iberica</i> , Madrid 1986.
<i>MAL</i>	<i>Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei</i> .
<i>MB</i>	<i>Madrider Beiträge</i> .
<i>MDAI(R)</i>	<i>Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung</i> .
<i>MEFRA</i>	<i>Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome (Antiquité)</i> .
<i>MF</i>	<i>Madrider Forschungen</i> .
<i>MM</i>	<i>Madrider Mitteilungen</i> .
<i>Monte Sirai - I</i>	AA. VV., <i>Monte Sirai - I. Rapporto preliminare della campagna di scavi 1963</i> (= StSem 11), Roma 1964.
<i>Monte Sirai - II</i>	AA. VV., <i>Monte Sirai - II. Rapporto preliminare della campagna di scavi 1964</i> (= StSem, 14), Roma 1965.
<i>Monte Sirai - III</i>	AA. VV., <i>Monte Sirai - III. Rapporto preliminare della campagna di scavi 1965</i> (= StSem, 20), Roma 1966.
<i>Monte Sirai - IV</i>	AA. VV., <i>Monte Sirai - IV. Rapporto preliminare della campagna di scavi 1966</i> (= StSem, 25), Roma 1967.
<i>Mozia - VII</i>	AA. VV., <i>Mozia - VII. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale</i> (= StSem, 40), Roma 1971.
<i>Mozia - IX</i>	AA. VV., <i>Mozia - IX. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale</i> (= StSem, 50), Roma 1978.

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

<i>NAH</i>	<i>Noticiario Arqueológico Hispánico.</i>
<i>NBAS</i>	<i>Nuovo Bullettino Archeologico Sardo.</i>
<i>ND</i>	<i>Notes et Documents.</i>
<i>Nora I</i>	<i>Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998), (C. TRONCHETTI ed.), Cagliari 2000.</i>
<i>NSc</i>	<i>Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Notizie degli Scavi di Antichità.</i>
<i>OA</i>	<i>Oriens Antiquus.</i>
<i>OrNS</i>	<i>Orientalia (Nova Series).</i>
<i>PBSR</i>	<i>Papers of the British School at Rome.</i>
<i>Phoinikes</i>	<i>AA. VV., Phoinikes b Shrdn. I Fenici in Sardegna, (P. BERNARDINI-R. D'ORIANO-P. G. SPANU edd.), Oristano 1997.</i>
<i>Phönizier</i>	<i>Phönizier im Westen (Internationales Symposium über «Die phönizische Expansion im westlichen Mittelmeerraum», Köln, 24-27 Aprile 1979) (= MB, 8), (H.G. NIEMEYER Hrsg.), Mainz 1982.</i>
<i>QuadCagl</i>	<i>Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano.</i>
<i>QuadSass</i>	<i>Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro.</i>
<i>RAMadrid</i>	<i>Revista de Arqueología.</i>
<i>RANL</i>	<i>Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei.</i>
<i>REA</i>	<i>Revue des Études Anciennes.</i>
<i>REPPAL</i>	<i>Revue du Centre d'Étude de la Civilisation Phénicienne-Punique et des Antiquités Libyques.</i>
<i>RHR</i>	<i>Revue de l'histoire des religions.</i>
<i>RPARA</i>	<i>Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia.</i>
<i>RStFen</i>	<i>Rivista di Studi Fenici.</i>
<i>RStOr</i>	<i>Rivista di Studi Orientali.</i>
<i>Sardinia</i>	<i>Sardinia in the Mediterranean: A Footprint in the Sea. Studies in Sardinian Archaeology Presented to Miriam S. Balmuth (R.H. TYKOT-T. K. ANDREWS edd.), Sheffield 1992.</i>

Valentina Melchiorri, "Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

SCBA	<i>Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae. An International Journal of Archaeology.</i>
SE	<i>Studi Etruschi.</i>
SEAP	<i>Studi di Egittologia e Antichità Puniche.</i>
SMSR	<i>Studi e materiali di storia delle religioni.</i>
StPh	<i>Studia Phoenicia.</i>
StPu	<i>Studia Punica.</i>
StSard	<i>Studi Sardi.</i>
StSem	<i>Studi Semitici.</i>
Studi Moscati 1996	AA. VV., <i>Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati</i> (E. ACQUARO ed.), Pisa-Roma 1996.
Tharros 1987	AA. VV., <i>Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and other Tombs at Tharros, Sardinia</i> (R.D. BARNETT - C. MENDLESON edd.), London 1987.
UF	<i>Ugarit-Forschungen.</i>
WO	<i>Die Welt des Orients.</i>

ELENCO DELLE FIGURE

FIG. I S.ANTIOCO. Planimetria generale dell'abitato (fotogrammetrico).
(su concessione della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano).

FIG. II S.ANTIOCO. IL *TOFET* (planimetria).
(su concessione della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano).

FIG. III IL *TOFET*. Quadrati G-H (planimetria quadrati G-H).
(su concessione della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano).

FIG. IV IL *TOFET*. Quadrati G10-H10 (sezione ricostruttiva).
(su concessione della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano).

ELENCO DELLE TAVOLE

TAVV. I-XX Tavole tipologiche.

TAV. I-XIV I Contenitori: Tipologie.

- I. PRODUZIONE A MANO. Pentole Tipo 1 (“a S”).
- II. PRODUZIONE A MANO. Pentole Tipo 2 (con orlo “a collarino”).
- III. PRODUZIONE A MANO. Pentole Tipo 2 (con orlo “a collarino”).
- IV. PRODUZIONE A MANO. Forme di altra tipologia.
- V. PRODUZIONE A MANO. Forme di altra tipologia.
- VI. PRODUZIONE AL TORNIO. Pentole Tipo 1 (“a S”).
- VII. PRODUZIONE AL TORNIO. Pentole Tipo 2 (“globulare”).
- VIII. PRODUZIONE AL TORNIO. Brocche: varia tipologia.
- IX. PRODUZIONE AL TORNIO. Basi: altre tipologie.
- X. PRODUZIONE A MANO. Coperchi.
- XI. PRODUZIONE AL TORNIO. Piatti Tipo 2, Tipo 3.
- XII. PRODUZIONE AL TORNIO. Coppe carenate (Tipo 1-2-3-4).
- XIII. PRODUZIONE AL TORNIO. Coppe semplici. Doppie patere.
- XIV. PRODUZIONE AL TORNIO. Lucerne (Tipo 1-2).

TAV. XV-XX Ceramica miniaturistica: Tipologie.

- XV. Esempi di attestazioni.
- XVI. Esempi di attestazioni.
- XVII. Esempi di attestazioni.
- XVIII. Esempi di attestazioni.
- XIX. Esempi di attestazioni.
- XX. Esempi di attestazioni.

TAVV. A-F La ricostruzione dei contesti.

- A. ESEMPI DI CONTENITORI COMPLETI (BS+CP).
- B. ESEMPI DI CONTENITORI COMPLETI (BS+CP).
- C. ESEMPI DI CONTENITORI COMPLETI (BS+CP).
- D. ESEMPI DI CONTENITORI COMPLETI (BS+CP).
- E. ESEMPI DI CONTENITORI COMPLETI (BS+CP).
- F. ESEMPI DI CONTENITORI COMPLETI (BS+CP).

TAVV. 1-9 Documentazione fotografica

1. IL *TOFET* DI SULCI. Vedute complessive.
(su concessione della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano).
2. IL *TOFET* DI SULCI. Vedute generali.
(su concessione della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano).
3. IL *TOFET* DI SULCI. Lo scavo dei quadrati G9-G11.
(su concessione della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano).
4. IL *TOFET* DI SULCI. Lo scavo dei quadrati H10-H11.
(su concessione della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano).
5. IL *TOFET* DI SULCI. Particolari dell'area.
(su concessione della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano).
6. I CONTENITORI. Produzione a mano.
7. I CONTENITORI. Produzione tornita.
8. I CORREDI. Monili e amuleti.
9. LA RICOSTRUZIONE DEI CONTESTI. Alcuni esempi.

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

INDICE GENERALE

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

I n t r o d u z i o n e

CAP. 1	PREMESSE GENERALI E INQUADRAMENTO STORICO	4-12
1.1	Il Progetto di ricerca: presentazione e articolazione interna 4
1.2	Panorama storico: il Mediterraneo occidentale tra l’VIII e il VI secolo a.C.	. 8

S e z i o n e I

IL CONTESTO ARCHEOLOGICO: aspetti generali.

Criteria territoriali, documentazione archeologica, aspetti storico-religiosi

CAP. 2	I CONTESTI TOFET	14-72
---------------	-------------------------	-------

ASPETTI GENERALI: MORFOLOGIA E DOCUMENTAZIONE

2.1	Cenni sull’origine del nome 14
2.2	Aspetti topografici e documentazione archeologica 16
2.2.1	Il Mediterraneo antico e le attestazioni disponibili: i “vuoti” e i “pieni” di un panorama discontinuo	
2.2.2	Singoli casi di studio di età arcaica 20
2.2.2.I	<i>Cartagine</i> 21
2.2.2.I-a	Storia delle ricerche: le indagini di scavo e il dibattito scientifico	
2.2.2.I-b	Stratigrafia e materiali archeologici: la ricostruzione definitiva	

Valentina Melchiorri, “Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti”. Scuola di Dottorato in “Storia, Letterature e culture del Mediterraneo” (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

2.2.2.II <i>Mozia</i>	31
2.2.2.II-a Cenni sulle ricerche svolte e la descrizione archeologica	
2.2.2.II-b I materiali archeologici: alcune osservazioni	
2.2.2.III <i>Tharros</i>	43
2.2.2.III-a Generalità	
2.2.2.III-b I materiali archeologici	
2.2.3 Le principali attestazioni di epoca posteriore	50
2.2.3.I <i>I tofet della Sardegna punica</i>	50
2.2.3.I-a Monte Sirai	
2.2.3.I-b Bithia	
2.2.3.I-c Nora	
2.2.3.I-d Cagliari	
2.2.3.II <i>Attestazioni tarde in Nord Africa: un quadro generale</i>	61
2.2.3.II-a Sousse	
CAP. 3 ASPETTI STORICO-RELIGIOSI	73-104
3.1 Dato archeologico e storia delle religioni: problemi di metodologia	73
3.2 Il <i>tofet</i> come terreno d'analisi multidisciplinare e interdisciplinare	81
3.3 Per una una definizione euristica di "spazio sacro": nuovi elementi	87
3.4 Fonti per un inquadramento rituale e una classificazione tipologica	91
3.4.1 Le fonti letterarie	
3.4.1.I <i>Antico Testamento</i>	
3.4.1.II <i>Gli autori di lingua greca e latina</i>	
3.4.2 Stele ed iscrizioni	100
3.4.3 Le divinità	103

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

Sezione II

IL TOFET DI SULCI: precedenti acquisizioni e dati inediti

CAP. 4 IL SITO DELL'ANTICA SULCI	106-115
4.1 Elementi di toponomastica 106
4.2 L'insediamento coloniale arcaico 108
4.2.2 Le diverse componenti "urbane" a confronto: abitato, necropoli e <i>tofet</i>	
4.2.3 Evidenze archeologiche dall'abitato del "Cronicario"	
CAP. 5 PRESENTAZIONE DEL CONTESTO E STORIA DELLE RICERCHE	116-129
5.1 Descrizione topografica, fisica e archeologica 116
5.2 Storia delle ricerche 121
5.2.1 Prima fase: scavi non ufficiali e l'opera di G. Lilliu	
5.2.2 Seconda fase: i primi scavi ufficiali e gli "studi moscatiani"	
5.2.3 Terza fase: le testimonianze di "cultura materiale" e i primi studi sui repertori ceramici	
CAP. 6 LE INDAGINI RECENTI	130-138
6.1 Gli "Scavi Bernardini": anni 1995-2002 130
6.2 L'analisi del "Settore Occidentale": le campagne-scavo 1998-2002 135

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

7.3.2 I contenuti: i resti osteologici 216
7.3.2.I <i>Introduzione</i> 216
7.3.2.II <i>Metodologia ed elementi analitici</i> 219
7.3.2.II-a L'apporto dell'antropologia fisica e dell'archeozoologia	
7.3.2.II-b Stato dei materiali e condizioni di ritrovamento	
7.3.2.II-c Effetti dell'incinerazione	
7.3.2.II-d Informazioni desumibili dall'analisi	
7.3.2.III <i>Gli studi finora condotti nei tofet</i> 234
7.3.2.III-a <i>Introduzione</i>	
7.3.2.III-b <i>Cartagine e Sousse</i>	
7.3.2.III-c <i>Un ulteriore caso di studio nord-africano: Henchir el-Hami</i>	
7.3.2.III-d <i>Mozia</i>	
7.3.2.III-e <i>Tharros</i>	
7.3.2.IV <i>Resti osteologici dallo Scavo 1998</i> 255
7.3.2.IV-a <i>Campionatura e ambito d'indagine: un lavoro in fieri</i>	
7.3.2.IV-b <i>Fasi di lavoro: piano delle attività e raccolta dei dati</i>	
7.3.2.IV-c <i>Risultati</i>	
7.3.3 Le associazioni 273
7.3.3.I <i>Oggetti di ornamento personale (Ass-i)</i> 278
7.3.3.I-a <i>Monili e amuleti: descrizione generale</i>	
7.3.3.II <i>Oggetti di altro tipo (Ass-i / Ass-e)</i> 284
7.3.3.III <i>Ceramica miniaturistica (Ass-i / Ass-e)</i> 286
7.3.3.III-a <i>Aspetti tecno-morfologici e percentuali: un quadro complessivo</i>	

CAP. 8 LO SCAVO 1998: I MATERIALI ARCHEOLOGICI - II

ANALISI INTERPRETATIVA	293-338
8.1. I Contenitori: analisi storico-produttiva 293
8.1.1 Le Basi (BS): produzione a mano e produzione tornita a confronto	
8.1.2 Le Coperture (CP) 314
8.1.2.I <i>Note metodologiche sull'analisi storica delle forme aperte</i>	
8.1.2.II <i>Vasellame da mensa e di funzione altra</i>	
8.2 Elementi in associazione: aspetti produttivi e significati simbolici 326
8.3 Per una ricostruzione delle "Unità di Deposizione": considerazioni generali e casi specifici 330

Sezione III

APPUNTI PER UNA LETTURA CONGIUNTA DEL DATO ARCHEOLOGICO

CAP. 9 ASPETTI SOCIO-ANTROPOLOGICI 340-358
9.1 Il ruolo dell'infanzia e la mortalità infantile 340
9.2 L'ipotesi del <i>tofet</i> come istituzione per un "controllo demografico" 347
9.3 Considerazioni comparative 350
9.4 La problematica del "sacrificio cruento" 352
CONCLUSIONI 359

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.

CATALOGO	363-454
Quadrato G09 364
Quadrato G10 365
Quadrato G11 382
Quadrato H10 389
Quadrato H11 442

BIBLIOGRAFIA	455-502
Elenco delle Abbreviazioni		

ELENCO DELLE FIGURE	503
---------------------	-------	-----

ELENCO DELLE TAVOLE	504
---------------------	-------	-----

Valentina Melchiorri, "Il *tofet* di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti". Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari; A.A. 2008-2009.